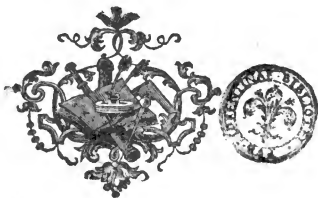
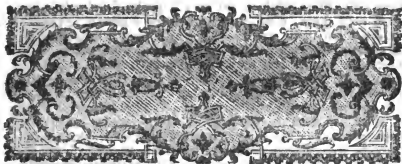
MEMORIE
STORICO-CRITICHE
DEGLI
STORICI
NAPOLITANI

DI

FRANCESCANTONIO SORIA

TOMO II.

IN NAPOLI MDCCLXXXII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

GLI STORICI NAPOLETANI.

L

ASENA, La-Seyne, o La-Scheine [Pietro] originario di Normandia nacque in Napoli a' *16.* di Ottobre dell'anno 1590. Suo padre, il quale seguiva il mestiere dell'armi, ed avea tolta moglie in Napoli, destinato avendolo di buon'ora alla profession delle Leggi, ritrovò nel figlio disposizioni così felici, che supplirono soprabbondantemente alla poca capacità de' maestri, presso de' quali avealo messo a studiare. Il giovine Lasena era tirato naturalmente all' amena letteratura, ma per non opporsi al volere del padre, si diede con tal proposito allo studio della Giurisprudenza, che acquistossi tra breve tempo la riputazione di Avvocato primario ne' nostri tribunali. Ma dappoichè rimase in sua balia per la morte del padre, non potendo raffrenar più la dominante sua passione, proseguì a spaziarsi più estesamente nell'erudito mondo, e si perfezionò con maggior libertà sotto di Antonio Arcudi, Arciprete di Soleto, nella greca letteratura, di cui aveva già appresi gl' inizj da Costantino Sofia; il che ha fatto, che gli si dia or l'uno, or l'altro di questi due valentuomini per maestro nel greco, sebben il Crasso nomina solamente un tal Neofito Rodino di Cipro. Egli era fornito di talento e di penetrazione, e non gli furon d'uopo, che familiari colloquj con Modestino e Niccola Antonio Stelliola, per istruirsi a sufficienza nelle filosofiche e nelle matema-

tiche cose. Oltre all'eloquenza ed alla poesia fe de'notabili progressi nella storia, e nelle antichità latine e greche, e comparve con molto lume nell'Accademia degli *Oziosi*, della quale era membro. Ma come studj di questa fatta non danno troppo da vivere, e qualora non sieno trattati con economia e discretezza, minacciano terribilmente alla vita; così il Lasena si ritrovò tutt' insieme nell' uno e nell'altro di questi due casi, poichè l'immoderata sua applicazione gli debilitò estremamente la salute, e la sua disinteressata condotta in non pretender nulla delle cause guadagnate nel Foro, nocque assaissimo al suo patrimonio, che non era in se una gran cosa opulento. Gli fu dunque giuocoforza di cedere alle persuasioni di Gio: Giacomo Bouchard, Parigino stabilito in Roma, il quale faceagli speranza di miglior fortuna, se si risolvesse a cambiar cielo; e si trasferì verso la fine del *1634.* insieme con costui in Roma.

Non troppo vi volle in verità, che i suoi talenti fossero quivi generalmente conosciuti. I Cardinali Barbarini e Brancaccio l'onorarono della loro stima e protezione, e Leone Allacci, Luca Olstenio, il P. Riccardi Maestro del S. Palazzo, Niccolò Fabri Signore di Peiresc &c. furono de' suoi più intimi amici. Egli si fe ammirare tanto nella pubblica Accademia di letteratura greca e latina, fondata presso i PP. Basiliani, ove recitò in due riprese una dottissima Dissertazione; quanto nell' Accademia privata, aperta nella sua libreria dal lodato Card. Barbarini, di cui dice il Toppi, che il nostro Lasena ne fosse stato anche il Bibliotecario. Ma le letterarie fatiche, cui davasi oltre al dovere, e fuor della portata di sua complessione, cominciarono a fargli sentire a poco a poco gl' incomodi delle infermità; e mentre compiangeva in una certa opera la morte di alcuni suoi amici, incontrò importunamente la sua, che lo rapì dal mondo a' 3. di Settembre [*III. Non. Septem.* non a' *29.* Agosto, o 30. Settembre come dicono altri] del *1636.* in età di *46.* anni, e giusto in tempo, che i suoi protettori disegnavano di renderlo ecclesiastico, e di farlo promuovere al Vescovado di Massa Lubrense. Fu seppellito in S. Andrea della Valle con iscrizione formatagli dal suo amico Bouchard, il quale ne scrisse anche la Vita in latino, che fu impressa in Roma nel *1637.* Un' altra Vita italiana, composta verisimilmente da Giuseppe Valletta, fu premessa al di lui *Ginnasio* nell'edizione Napolitana. Falla il Zeno in una *Nota al Fontan. t.* 1. *p.244.* in voler il Lasena morto in Napoli.

Se ne leggono ancora le memorie presso Giano Nicio Eritreo, o sia

o sia Gio: Vittorio Rossi *in Pinacotheca imag. illust. Vir. p.106. n.58.* Lorenzo Crasso negli *Elogj d'uom. lett. t.1. p.231.* il P. Niceron nelle *Memoir. pour serv. a l' Histoire des homm. illust. t.15. p.205.* costui il fa nascere a' 15. di Settembre. Il Capaccio nel suo *Forestiere p. 927.* il chiama *erario di erudizione greca e latina, che camminando per la traccia di politissime lettere viene stimato da chi s' intende di questa bellissima professione.* Il Toppi nella *Bibl. Nap. p. 248.* dice, che il Lasena *ha scritto con egual erudizione in latino ed in italiano, ed ha registrato co' caratteri de' suoi rari componimenti il suo nome negli annali dell' immortalità &c.* Ne favella pure con onore Girolamo Genovino *in Anagramm. p. 63.* Camillo Pellegrino nell' *Apparato all' antic. di Capoa* in moltissimi luoghi, Gio: Giacomo Anichino *De prævent. instrum. cap.7.* Nicodemi *Addiz. al Toppi p.204.* il Cav. Rogadeo nel *Saggio del dritto pubbl. p.59.* ed altri, che mentovaremo più sotto.

Lasena non diede a luce che due opere sole, ma parecchie ne lasciò manoscritte. Tra queste ultime è di nostra ispezione una intitolata *Dell' antico Ginnasio Napolitano*, la quale quantunque imperfetta, pure fu da lui raccomandata con ispezialità al Card. Brancaccio, perchè la mandasse alle stampe. Non ripugnò quel dotto Porporato alla volontà del suo amico, e l'opera fu pubblicata in Roma nel *1641.* in 4. colla dedica al Card. Barbarini. Ma essendone le copie divenute rarissime, come lo sono anche al presente, pensò il lodato Giuseppe Valletta farla di bel nuovo stampare, ed eseguì questa risoluzione in Napoli nel *1688.* parimente in 4. Eccovi il motivo, da cui fu mosso il nostro Lasena a comporla. Nel passaggio, che fecero nel *1616.* le nostre pubbliche Scuole dall' atrio del Convento di S. Domenico maggiore al palagio de' Regj Studj [oggi Biblioteca e Museo Reale] fu dal Gesuita Gio: Battista Orsi composta una inscrizione, che leggesi tuttavia al lato manco della gran porta con questo inizio: *Gymnasium cum urbe natum, Ulysse auditore inclytum &c.* Or come quest' ultima particolarità non finì di capacitare il Lasena, si pose perciò in cuore di venire assolutamente al giorno, se i Ginnasj ne' lontani secoli fossero stati scuole di lettere e scienze; e se veramente Ulisse dappoichè ebbe abbattute le mura di Troja portato si fosse ad imparar sofismi nelle scuole di Napoli. Cercò dunque, e ricercò per lo spazio di diciotto anni da uomini dotti e da libri, come mai cotesto fantasma aver potesse qualche aria di sussistenza, ma tutta la sua fatica fu indarno. Pubblicatasi finalmente

nel

nel 1634. la *Storia Napolitana* di Francesco de Petris, ritrovò, che trall' altre visioni adottate da quel prodigioso affastellatore, eravi la stessa faccenda di Ulisse, cui anche veniva dato per condiscepolo il di lui figliuolo Ausono; ma non recavasi altra ragione di questo stranissimo pensare, che solamente l' autorità della menzionata Inscrizione Orsina.

Sdegnato dunque il Lasena di questa così solenne impostura, studiò un altro pajo di anni per combatterla, e credo, che avrebbe continuato il suo travaglio più oltre ancora, se morte gli avesse accordata la grazia di un' altra dozzina d' anni di vita. Ei principia da' Giochi Ginnici, che si celebravano in Napoli in onor di Partenope sin dalla fondazione della città; il che suppone necessariamente un Ginnasio. Proseguendo quinci l' enumerazione e la storia degli altri giochi e spettacoli, che vi si rappresentavano tanto ne' tempi precedenti ad Augusto, quanto ne' seguenti sotto degli altri Imperadori Romani, che davansi il piacere di esserne spettatori, e Ginnasiarchi; mette nella più chiara evidenza, che tutti i Ginnasj dell' Ellenistico mondo, non che il solo Napolitano, fondati fossero assolutamente per gli esercizj del corpo, e che non lo divenissero per quelli dello spirito, se non negli ultimi tempi, allora che *in his Philosophi garrire cœperunt*, conforme dice Cicerone *De Orat. lib.* 2. e così manda per aria il P. Orsi, la sua Inscrizione, il de Petris, e tutto l' immaginario studiamento del vagabondo Ulisse.

S' inganna quinci a partito Federico Freytag *in Analect. litt. p.* 513. quando scrive: *Auctor ad Ulyssis usque tempora regreditur, quem in Neapolitano Gymnasio fuisse sibi persuadet;* ed abbagliano ugualmente Gio: Giorgio Lotteri *in Comment. de vita & philos. Bernard. Thelesii p.* 18. ed altri ripresi da esso Freytag, allora che in quest' opera *Neapolitani Gymnasii historiam litterariam quærunt;* ma non così l' avveduto Fabricio *in Conspect. thesaur. litter. Ital. p.* 294. *seq.* Un esemplare della medesima fu mandato dal Magliabecchi a Luigi Ottone Menckenio, il quale ne diede conto *in Act. erud. Lipsiæ 1689. p.* 251. appellando l' autore *Scriptorem præstantissimum*. Più ampio estratto ne fe Pietro Zornio, e l' inserì *in Bibl. Antiquar. & exeget. t.* 1. *p.* 961. ed un grosso brano del Capo IV. ove trattasi del teatro Napolitano ed Ercolanese fu ristampato dal Proposto Gori *in Symb. Litter. t.* 1. *p.* 94. *seq. ed. Flor.* Se ne fa anche menzione dal Labbè *in Bibl. Biblioth. p.* 381. da Cristoforo Augusto Heuman *in Bibl. Hist. Acad.*

p. 122.

p. 122. dal Morhof *in Polyhist. litt.* e da altri moltissimi.

Il libro è pieno zeppo di erudizione, e di savie riflessioni e scoverte sì riguardo agli antichi giochi e loro circostanze, come a moltissimi punti dell'antica Storia Napolitana. Parecchi scrittori di questa si veggon messi ragionevolmente a censura, come il Pontano, Fabio Giordano, il Capaccio, il Summonte, e singolarmente il de Petris, che è quasi il perpetuo oggetto di sanguinose scuriate. Ma se il Lasena sembra un rapido fiume, che inonda ed abbatte con empito ciò che gli si para dinanzi, bisogna confessare però, che le sue acque non sono interamente sincere. Fa meraviglia in verità, che una pregnezza di venti anni abbia poi data alla luce una creatura così imperfettamente formata, che fino il P. Ab. Troili nell' *Istor. Nap. t.* 4. *par.* 1. *p.* 112. la notò di esser *confusa e indigesta quanto al metodo ed alla disposizione*. Il nostro autore offuscato da ciò che riguarda una parte del suo soggetto, s'inviluppa in una maledetta maniera, e tira botte veramente da cieco. Pensa, che Ercolano e Pompei *non fossero di tanto conto, che potessero mantener le spese ed il fasto di un teatro*; il che dall'ultime scoverte rilevasi ad occhi veggenti quanto sia consono al vero. Ammettendo poscia l' esistenza di amendue questi teatri, si confonde in determinare, se quel che disse Dione della rovina del teatro di Pompei per la scossa del tremuoto, intender s'abbia di questo, o del teatro di Ercolano; quando il testo di Dione *lib.* 37. non è soggetto a veruna difficoltà: *Tum ineffabilis copia cineris . . . duas insuper urbes Herculanum & Pompejos,* HUJUS [αὐτῆς] *populo sedente in theatro, penitus obruit*. Ingarbugliando alla per fine stranamente il negozio, vuol sostenere a tutta possa, che quanto fu scritto da Dione e da altri intorno al teatro di Ercolano, applicar si debba senza verun contrasto al Napolitano Ginnasio. V. *pag.* 64 *seg.*

Non fuor di ragione dunque l'anonimo Napolitano [il Martorelli] nella sua *Relazione del cavamento nel villaggio di Resina*, mandata al Card. Quirini, e che trovasi nelle *Symbolæ Litter. t.* 1. *p.* 85. *ed. Flor.* dopo aver chiamato il Lasena *autore assai oscuro* per aver ora distinti, ora imbrogliati insieme i teatri di Napoli e di Ercolano, conchiude, che ci vorrebbe almeno un anno *per torre da mezzo tanta confusione, quanta ne sparge da per tutto il nostro dotto Pietro Lasena, che merita in ogni riflessione la sua censura*. Giudizio, che vien confermato non men dal Gori in una nota all'*Admirand. antiq. Hercul. in Symb.*

Litt.

Litt. t. 1. *p.*143. *ed. Flor.* con queste parole: *Nimis urget Lasena suas observationes, nec animadvertit, se sibi contradicere, & vanis rationibus ad suas opiniones firmandas adducere Dionis locum;* che da Gio: Ernesto Walchio in altra nota alle sue *Antiq. Hercul. Litter. in Symb. Litt. t.* 1. *p.* 89. *ed. Rom.* ove favellando del teatro Ercolanese rammentato da Dione, ebbe a dire: *Quem locum inepte Lasena de theatro Neapolitano interpretatur*. Monf. Sanfelice in oltre nelle note alla *Campania* del zio *pag.* 119. *n.* 188. lo riprende circa l'appropriazione fatta al teatro di Napoli, ed in tempo di Nerone, quel che dicesi dagli antichi de' teatri di Ercolano e di Pompei al tempo di Tito. Opportunamente il Rogadeo nel *Dritto pub. Nap. t.* 1. *p.* 275. scrive: *La conghiettura del Lasena non ha altro fondamento, che quello del capriccio mosso dalla circostanza di scrivere dell' Anfiteatro* [Teatro] *di Napoli, seguendo il sistema di que', che scrivendo su alcun oggetto, a quello ogni cosa rapportano.* Il che prima di ogni altro era stato notato dal Pellegrino *l. c. p.* 760. Ma non è da tacersi l'appuntatura che gli fa il Barone Antonini nella *Lucania p.*465., ove, dopo aver riferito per intero alcune parole di Aristotele, *De mirab. auscult.*, le quali mozze erano state dal Lasena mal appropriate al suo disegno, disse: *Esaminate a dovere le sopracitate parole di Aristotele, fortemente meravigliomi come Pietro Lasena, uomo sommamente critico su' detti di altri, abbiale applicate a Napoli nel* fol. 21. *del suo* Ginnasio Napoletano. *Mancavan forse pregi a questa sì chiara inclita Real città, che se le avea da accrescere ornamento con una autorità mal adattata? Egli però per non farsi cogliere col furto in tasca, come si suol dire, riportò dimezzate le parole di quel Filosofo, e non già intere, siccome fedelmente sono state da noi trascritte. Queste non sono cose degne di un uomo di lettere.* Non ho fatta menzione delle censure di Tommaso di Rosa ne' suoi *Ragguagli Storici dell' Orig. di Nap. p.* 65. 68. *&c.* perocchè costui ridicolamente riprende quel solo che avvi di sicuro nel *Ginnasio Napol.* cioè che non fu mai destinato ad insegnarvi lettere, nè Ulisse giammai vi si trattenne da scolare.

Il lodato Troili *l. c. t.* 2. *p.* 206. censura in oltre il Lasena, perchè alla *p.* 68. riferita abbia al Ginnasio Napolitano l' inscrizione di un tal C. Giocondo, il quale in puerile età *saltavit, cantavit, & placuit*, quando dalle parole di essa: *Spectantib. pub. Imp. Gal. Oth. Sal. Vit. & P. R.*, cioè *Populo Romano*, ri-

rilevasi chiaramente, che un tal fatto fosse avvenuto in Roma, e non in Napoli. Anzi il Ch. Bandini in una nota all' Epistola di Gio: Battista Arcucci a Pier Vettori in *Cll. Ital. & Germ. Epist. ad Pet. Victorium t.1. num.* 51. considerando, che questa inscrizione vien collocata da alcuni in Roma, e da altri in Napoli, ed è riferita diversamente dal Vettori, dal Manuzio, dal Grutero in due luoghi &c. sospetta dell' antichità della medesima, e l' annovera tra quelle, che furono inventate dal Pontano, e da' suoi scolari, i quali si prendevano piacere di fingere simil sorta di monumenti, siccome il divisò, tra gli altri, Gio: Francesco Seguier in una Lettera al Ch. Zaccaria. V. ancora l' istesso Zaccaria *Annal. Lett. t.* 3. *p.* 423. Quel *saltavit & placuit* in verità, sembrami pigliato di peso dal Vangelo di S.Marco *c.6. v.* 22., ove dicesi della figliuola di Erodiade: *cumque saltasset & placuisset*. Il Mazzocchi ancora *ad Tab. Heracl. p.* 14., ed il Signor Ab. Ignarra *in Palæst. Neap. p.*147. notano il nostro autore, che dovunque incontra la parola *antiqua Græcia*, l' intende della Grecia d' Italia, non dell'Acaja. I medesimi, ed altri l' appuntano di non aver voluto riconoscere in Napoli vera qualità di municipio e di colonia Romana. Veggasi un'altra volta l'Antonini *l. c. p.* 182. e *Lett. all' Egizio p.* 109. il Martorelli *Theca Calam.* Vargas *Colon. Fenic. &c.* Ecco l'altre di lui opere.

2. *De' Vergati lib.* 1. Napoli 1616. in 8. Ei v' illustra, e censura varj luoghi di Virgilio, del Petrarca, dell' Ariosto, del Tasso &c. e vi frappone alcune Ode di Anacreonte da se tradotte in italiano. Il titolo corrisponde al greco *stromata*, o tapezzerie vergate di varj colori. Restò al solo libro primo, che contiene 20. Vergati. Ella è una piccola parte di altra maggior opera composta dall' autore col titolo di *Adversaria* dice il Zeno *l. c.* Udeno Nisieli, o sia Benedetto Fioretti, ne combatte alcuni luoghi ne' suoi *Proginnasmi poetici t.*4. ove il Proginnasmo 89. è intitolato: *Virgilio difeso contra Pietro Lasena*, ed il 91. *Censure di Pietro Lasena contrastate*. In oltre se ne fa memoria da Daniele Giorgio Morhof nel *Polyhist. litt. t.*2. *p.*432. da Adriano Baillet nel *Jugemen. des sav. t.* 4. *par.*3. *p.* 358. e da Egidio Menagio nell' *Orig. della ling. ital. p.* 190. *ed.* 2.

3. *Homeri nepenthes, seu de abolendo luctu*. Composta in italiano per mitigar il dolore, che sentì dell' immatura morte di sua sorella; e recata da lui medesimo in latino, fu stampata in Napoli nel 1621. in 8. ristampata in Lione nel 1624. in 8. ed inserita da Giacomo Gronovio nel *Thesaur. antiq. Græc. t. XI. p.* 1329. L' autore vi cerca cosa sia il *nepenthes*, di cui Omero

nell' Odissea scrive, che abbia virtù di discacciar la tristezza: *Mais il s' y est trop livré a l' esprit de digression, & l' on peut dire, qu' il y parle plus de toute autre chose, que de son sujet principal*, dice il P. Gio: Pietro Niceron.

4. *Cleombrotus, sive de iis, qui in aquis pereunt, philologica dissertatio*. 8. Roma 1637., rammentata pure dal Morhof *l.c. p.*194. L' autore compiange in quest' opera la perdita di molte persone di sua attenenza, rimaste affogate nel naufragio di alcune galee di Filippo IV. ne' lidi della Provenza. Ei vi raccolse i sentimenti della maggior parte degli antichi Filosofi intorno all'anime di quelli, che finiscono la loro vita nell' acque; ma come morì egli stesso giusto allora che stava per terminarla, così ordinò, che si stampasse con quel poco di valsente che lasciava di eredità, e che a ciascuno de' suoi amici ne fosse dato un esemplare in dono.

L' opere che lasciò ms. come si ha dall' elenco non meno premesso al *Cleombrotus* che soggiunto alla sua vita, sono le seguenti. *De lingua Hellenistica*, dissertazione recitata nell'Accademia Basiliana, conforme si è detto. *De Phratriis Graecorum*. *De Hebone*. *De Rhintone, & rhintonicis fabulis*. *Architae fragmenta cum notis*. *De Salapusiis*. *Interpretatio ad L.* Cetera *de legat*. *De figlina Romanorum*. *Academia Pontani, sive clarorum virorum, qui in litteris una cum Jo: Joviano Pontano Neapolim illustrarunt, elogia*. *Discorso delle imprese poetiche*. Dell' *Antiquitates Lucanae* se n'ha notizia dalla Vita dell'autore ms. presso i PP. dell'Oratorio. Crasso, il quale dice erroneamente, che alcune di coteste opere avessero vedute la luce, aggiugne alle medesime un trattato *Delle monete Napolitane*, il quale per ventura sarà l' istesso che quello *De Hebone*; e la *Vita del Consigliere Scipione Rovito*, che l'autore teneva sotto la penna allora che morì. Monf. Fontanini conservava una Tragicommedia pastorale del Lasena, intitolata l'*Orsilla*, scritta di propria mano di lui nel 1611. con una memoria posteriore in dorso, in cui diceva di averne data nel 1615. una copia a Marzio Florio di Lanciano, perchè la facesse stampare in Venezia; ma che con indegno tradimento fosse uscita alla luce nel medesimo anno sotto nome di altro autore (Gio: Capponi). V. *Eloq. ital. p.* 365. Presso li detti PP. dell' Oratorio di Napoli *plut. mss.* 12. *n.* 1. avvi del Lasena un' operetta in 8. di suo carattere, come pare, intitolata: *Le belle poppe alla Sig. F. D.* Ognuno può immaginarsi ciò che vi si tratta. L'autore prudentemente fa sentire, *Non intres Cato theatrum*

trum meum. Vi è annesso un assai erudito discorso del medesimo autore intorno alle faccende amorose.

LENGUEGLIA (Gio: Agostino della) nato dalla casa de' Conti di Lengueglia d'Albenga nel Genovesato, vivea fino al *1667*. Si distinse nella Congregazione Somasca col ministero della parola di Dio, e coll'erudizione sacra e profana, di cui era competentemente fornito, e fu dell'Accademia degli *Umoristi*. Diede a luce: *Guerre de' Genovesi contro Alfonso di Aragona*. 4. Genova *1643*. Il primo libro della qual'opera verte intorno le guerre tra Re Alfonso e i Genovesi nell' isola di Corsica; e i due restanti narrano non meno l' assedio posto dal medesimo Alfonso alla città di Gaeta, occupata da un presidio de' Genovesi per conto di Renato di Angiò, che la battaglia navale, la prigionia del Re, la sua liberazione &c. e varj puntigli, che si suscitarono dappoi tra questo Re di Napoli e la Repubblica di Genova, che divenuta sua tributaria, riconoscevalo in ogni anno con una tazza d' oro. Ma bisogna avvertire, che il P. Lengueglia fa un terribile guasto della storia, e sacrifica la verità alla gloria della sua patria. E' uno di quegli Storici, che secondo Eusebio di Cesarea *in Præp. Evang. l.*10. *se suamque gentem semper in Capitolio locant*, & *hostes suos semper vituperant*.

Stampò ancora *La prosapia de' Moncadi di Sicilia*. *Il Panegirico di Plinio volgarizzato*. *La Staffetta privata*. *Le lagrime d' Israele*. *Il Nabucco trasformato*. Prediche, sermoni, ed altro, che può vedersi presso il Soprani *Scritt. della Liguria p.* 136. e il Giustiniani *Scrittori della Ligur. t.* 1. *p.* 300. Alcuni appo il Crescimbeni *Coment. della volg. poes. t.* 5. gli attribuiscono l'*Elegie e Canzoni* stampate in Roma nel *1636*. sotto il nome del Commendator Carlo della Lengueglia suo fratello.

LEONE (Ambrogio di) nacque nella città di Nola, e visse tra'l XV. ed il seguente secolo. Fece i suoi studj nell'Università di Padova, e vi conseguì la laurea di dottore in Medicina. Essendo stato Niccolò Verna, già suo maestro in Filosofia, chiamato in Napoli da Ferdinando I. per coprirvi questa medesima carica, ei con tal mezzo ottenne nella nostra Università la cattedra della Medicina, e la ritenne infino alle turbolenze delle guerre Francesi. L'alta riputazione, in cui era salito per la sua dottrina, ed il suo patrimonio bastevolmente doviziosо, gli fecero pretendere l'aggregazione alla nobiltà Nolana; ma dicesi, che avendone ricevuta la ripulsa, per esser egli di una fa-

miglia non più che mercantile, si fosse in tal guisa disgustato della sua patria, che andò a stabilirsi perpetuamente nella città di Venezia. Volle prima però ricondursi in Padova, tiratovi dalla fama, che faceva risonar di se Marco Musuro, ed avendo apprese, quantunque in età alquanto avanzata, gl'inizj della greca letteratura da quel celebre Candiotto, vi fe egli poscia collo studio privato, e colle sue riflessioni un notabilissimo avanzamento. Conobbe nel 1507. in Venezia in casa di Aldo Manuzio il famoso Desiderio Erasmo, e strinse con quello una sì forte amicizia, che durò, per così dire, anche al di là della morte di entrambi. Erasmo così poco avvezzo a lodare in altri i talenti e il sapere, che possedeva egli stesso, fu non ostante un perpetuo panegirista del nostro di Leone. Lo rammentò con istima in varie sue opere; lo richiese con impegno che quelli facesse altrettanto nell' opere di lui; ed a lui solo raccomandò Gio· Watson uno de' suoi più cari discepoli, che in un viaggio letterario erasi portato a Venezia. Il nostro dotto Nolano dimorò in quella città fino alla fine di sua vita, che fu probabilmente nel 1524. e visse sempre onorato dagli eruditi e da' Signori non meno Veneziani, che del restante d' Italia, e singolarmente da Leone X.

Molti sono gli Scrittori, che fanno di lui, e delle di lui opere onorifica rimembranza. Erasmo, oltre a varie Lettere che indirizzogli, *Lib. 1. ep. 183. & l. 10. ep. 324. 466. &c.* nelle quali chiamalo *amicum omnium suavissimum*, ed encomia a piena bocca i di lui libri; lo commenda altresì in moltissimi de' suoi Adagi, singolarmente *Centur. 1. prov. 63.: Ambrosius Leo Nolanus, philosophus hujus tempestatis eximius, & in pervestigandis disciplinarum mysteriis incredibili diligentia, sollertiaque præditus &c.* e nella *Centur. 7. chiliad. 3. prov. 66.* soggiugne: *Ambrosium Nolanum in pervestigandis naturæ mysteriis non dubitaverim cum quovis veterum Philosophorum conferre*. Francesco Asolano similmente, nella dedica che fe dell' opere in prosa del Pontano stampate in Venezia nel 1518. sotto la direzione del nostro Ambrogio, ebbe a dire di lui: *Ambrosius Leo, quo cive & alumno, propter multiplicem rerum cognitionem, non minus patria Nola, quam universa Italia gloriari potest*. Marino Freccia in favellando nel suo libro *De subfeud. p. 74.* di Nola, e di ciò che ne avea detto Virgilio, scrisse: *suum habet Homerum Ambrosium Nolanum, qui Nolana edidit Chronica*. Il Vossio *in Hist. lat. p. 679.* gli fa questa testimonianza: *Non exiguum eruditionis nomen reportavit*

vit Ambrosius Leo Nolanus, *vir latine graeceque doctissimus*, *philosophus idem & medicus insignis &c.* Co' medesimi sentimenti di onore ne favellano Auberto Mireo *in Script. Eccl. sac. XVI.* l' Ughelli *Ital. Sac. t. 6. col.* 243. il Chioccarelli *De Script. Neap. t. 1. p.* 27. Gio: Andrea Quenstadt *De patriis illust. doctr. vir. p.* 379. Matteo Koning *Bibl. vet. & nova p.*467. Toppi *Orig. trib. t. 1. in elenc. auct.* e *Bibl. Nap. p.* 11. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 8. Gio: Giacomo Manget *Bibl. Scrips. Medic. tom.2. par.1. p.*73. Tafuri *Scritt. del Regno t.3. par. 1. p.* 158. Origlia *Stor. della Stud. di Nap. t. 1. p. 261.*, ed altri assaissimi, tra' quali è da emendarsi Giorgio Merula, che nella *Cosmogr. gen.* parlando di *Abella* dice: *patria hæc Ambrosii Nolani*. Il solo P. Remondini lo rammenta in vero nella *Nolana eccles. istor. t. 1.* nella *pref.* e *p.628. seg.* e *t.3. p. 206. seg.*, ma a dirla nettamente, il fa piuttosto per dargli vituperio, che lode.

Scrisse, per quel che è di nostro conto, la storia antica e moderna della sua patria, ma vi prefisse, non saprei dirne il perchè, questo bizzarro titolo: *De Nola opusculum distinctum*, *plenum*, *clarum*, *doctum*, *pulchrum*, *verum grave & utile*. f. Venezia 1514. [non 1512. come dice il Remondini]. Dalla quale inscrizione, che è molto strana in verità, ingannato Israel Spachio *in Nomenclat. Script. philos. & philolog. p.* 2. enunciò il libro ridicolosamente trasformato così: *Ambrosii Leonis Nolani opuscula de pleno*, *claro*, *docto*, *pulchro*, *vero &c.* Ma è più grazioso il Martorelli in una delle sue Lettere anonime al Proposto Gori *in Symb. Litt. t. 2. p.* 156. *ed. Rom.*, ove censurando il Nicodemi, quasi che in rapportar il titolo di questo libro, l' avesse fatto corrottamente *con unire e confondere il frontispizio col finale*, e cercando egli di raddrizzarlo in una miglior maniera, non fa, che riferire tal qual è il medesimo titolo rapportato dal Nicodemi.

Ma che che ne sia di questo, l' opera è molto erudita, e potrebbe quasi tener il suo luogo tra quelle del primo ordine. Fu inserita dallo Scotti nell' *Ital. illustr. p.* 875., dal Burman nel *Thes. Hist. Ital. t. 9. par.4.* e dal Giordano nel *Delect. Scrip. rer. Neap. p.*1. L' autore l' ha divisa in III. libri, e descrive nel primo di essi l' ampio territorio Nolano co' suoi monti e fiumi, come il Vesuvio, il Clanio, e co' suoi villaggi; e tratta sommariamente l' antica storia della città, co' residui dell' anticaglie, ed iscrizioni, che a suo tempo vi si ritrovavano. Nel II. ci dà notizia di quanto è degno a sapersi di sacro e di profa-

no

no della moderna Nola; e nel III. ragiona degli abitatori e loro indole, magistrati, uomini illustri, leggi, e costumanze; tralle quali è da notarsi spezialmente quella dell'autunno, quando i raccoglitori dell'uve, tolto ogni freno al pudore, *per totum vindemiæ tempus Baccho Deo pleni esse, ac furore prorsus videntur; tria enim præter omnem consuetudinem modumque factitant, esum, vindemiam, & clamorem lascivientium . . . semper pudibunda vindemiando inclamant, obscœnasque quisquis partes suis nominibus pronunciantes, veneres vel obscœnissimas se optare exclamant;* il quale abbominabile uso diede incentivo a Luigi Tansillo, famoso poeta Nolano, di comporre il ricercato, ma disonestissimo libro del *Vendemmiatore*. L'opera è accompagnata da una Carta topografica dell'agro Nolano, e da un'altra della pianta e prospetto della medesima città.

Proseguendo il Vossio a far parola del nostro autore, scrisse: *Hic præter ea, quæ a Simlero memorantur, reliquit tres libros de Nola, non incuriose perscriptos, quorum sæpius meminit Leander Albertus*. Pure con istima ne parlò il Burman *in præf. gen. l.c.* ed il Zeno *Novell. lett. Ven.* 1739. *p.* 100. V'ha non dimanco qualche cosa a correggere. Il Lasena nel suo *Ginnas. Nap. p.* 132. deride giustamente il nostro autore per aver supposti in Nola due anfiteatri [come se gli anfiteatri si moltiplicassero a guisa di piante, direbbe il Maffei] e per aver voluto, che in essi *fabulæ præter cætera recitabantur, & poemata*, confondendo così gli anfiteatri co' teatri. Monf. Milante impiega pressochè intera la prima dissertazione del suo libro *De Stabiis &c.* per confutare il di Leone, che avea situata l'antica Stabia presso la moderna Torre dell'Annunziata. Qualche altro di lui abbaglio osservasi circa le sacre cose della sua patria, come il restringere in un solo i tre Santi Felici venerati in Nola, nel che fu creduto in buona fede dal Tillemont *Hist. eccl. t.* 14. *not.* b *a la Vie de S. Felix de Pincis*. Ma non altro spirava, che mal talento, il P. Remondini, quando nel primo degli additati luoghi dice, che il nostro autore stizzito per la mentovata ripulsa dall' aggregazione alla Nobiltà Nolana, avesse fatta piuttosto una satira che una storia di quella città; e conchiude con queste parole: *Confonde nella sua storia in sì strana guisa le profane e le divine cose, e specialmente i Santi Nolani, che sembra aver egli faticato per oscurarne a bella posta le glorie &c.* Credea forse con ciò questo Religioso di far la sua corte a' Nolani; ma costoro nulladiman-

co

co non tengono in niun conto la di lui prolissa opera. Per far poi la corte al Remondini, replicò quasi l' istesso il Tafuri nel luogo mentovato più sopra. Nola però deve ascrivere tra' suoi fasti piuttosto la nascita, che diede a questo illustre Scrittore, che la dimora, e la morte che vi fece Augusto. Passiamo all' altre di lui opere.

2. *Castigationum adversus Averroem in ea, quæ super Prædicamentis dixit, lib. XLVI.* Ven. 1517. f. colla dedica a Leone X. Il Gesnero *in Bibl. p.* 35. chiama quest' opera *magnum totius Philosophiæ thesaurum*.
3. *In auctarium Jo: Zachariæ filii de urinis*. 4. Venezia 1519. Questa è una traduzione dal greco, lodata dal Tiraquello *De nobilit. cap.* 31. e rammentata dal Fabricio *in Bibl. græc. t.*13. *p.*55. Fu ristampata in Parigi 1522. in 4. e col riscontro, scolj e note di Giacomo Gonfilo ivi 1548. in 8. di più, Basilea 1529. in 4. e Lione 1556. in 8.
4. *Opus quæstionum tum aliis plerisque in rebus cognoscendis, tum maxime in Philosophiæ & Medicinæ scientia* f. Venezia 1523. Toppi dice 1524.
5. *Dialogus de nobilitate rerum*, e
6. *Aristotelis tractatus de virtutibus*, voltato dal greco furono dopo la morte dell' autore pubblicati da Cammillo di Leone suo figlio in Venezia nel 1525. in 8.

Una sua *Epistola ad Desiderium Erasmum Roterodamum* trovasi tra quelle di costui *p.* 530.

Dalla dedica, che fece suo figlio della penultima opera, si ha che lasciato avesse inedite queste altre, parte da se composte, parte tradotte dal greco. *Libellus de Bissexto. Libellus de R. & J. Dialogus de vi ridendi, sive Galluccia. Lucubrationes in VI. librum Metaphysicorum. De signis pluviarum & ventorum. Adnotationes in Theriacam.*

LETTIERI (Niccolò) Prete secolare nacque nel castello di Arienzo in Terra di Lavoro nel 1698. e morì in Napoli a' 25. di Marzo del 1779. in età di 81. anni. Diede a luce: *Istoria dell' antichissima città di Suessola, e del vecchio e nuovo castello di Arienzo*. 4. Napoli 1772. Ei vi fa precedere alcuni preliminari, che guardar si possono come una giudiziosa topografia di tutta quella contrada negli antichi tempi. E poichè alcuni Scrittori avean poco avvedutamente confuse insieme la città di Suessa, Sinuessa, e Suessola, ei per torre di mezzo ogni ambiguità, determina *Suessa Pometia* tralle Paludi Pontine, *Suessa Aurunca* nella moderna città di Sessa, *Sinuessa* in

Mon-

Mondragone, e *Sueſſola* tra' confini del Sannio e della Campania, e propriamente nel boſco dell' Acerra. Egli accenna brievemente la ſtoria di ciaſcuna di queſte città in primo luogo nominate; dà notizia de' monti, fiumi, ed altre particolarità di quella regione; e favella non infelicemente del ſito delle Forche Caudine, della Via Appia, delle colonne milliarie, della ſtrada tenuta da Claudio Marcello nella famoſa marcia contro di Annibale, della villa di Coccejo rammentata da Orazio &c.

Venendo poſcia a Sueſſola, dopo aver enunciati gli avanzi delle antichità, o piuttoſto delle rovine; le iſcrizioni, la maggior parte inedite; e i principali punti della ſtoria della medeſima, come la ſua divozione a' Romani nelle guerre de' Sanniti, e di Annibale, e il ſuo ſtato di municipio, prefettura e colonia; viene a' baſſi tempi, e dice che ebbe non meno i ſuoi particolari Signori di razza Longobarda, che i ſuoi Veſcovi fino al IX. Secolo, quando *Chriſtianorum fraude*, ſecondo che narra Eremperto, fu data miſeramente alle fiamme. La ſua Chieſa fu unita a quella di S. Agata de' Goti, e i ſuoi cittadini raminghi andarono ad edificare il caſtello di Arienzo, il quale vien deſcritto con tutte le ſue vicendevolezze e particolarità nella II. parte del libro. L'autore moſtra baſtante erudizione e giudizio, e fa quanto mai può per trarſi ſalvo da certi intrigati paſſi. Ma riconoſciuto avendo così per avviſo di qualche letterato, come per ſua propria rifleſſione, alcuni mancamenti nell' opera, non mancò di ſubito emendarli con tramezzate ed altre aggiunte, e riſtampò la medeſima più accreſciuta nel 1778. pure in 4.

Tra quei che fecero dell' oſſervazioni ſul libro del noſtro Lettieri ſi fu l' erudito P. M. Giuſeppe del Monaco Min. Conventuale di Mataloni, il quale laſciò girar quattro Lettere critiche, in cui trattava di rimenar l' autore dagli ſmarrimenti ſtorici, topografici &c. Ma come il fece con qualche po' di puntura, quelli riſpoſe alle due prime con alcuni fogli in 4. pubblicati ſotto maſchera, e con queſto titolo: *Note di Marcello Bernini alla prima e ſeconda Lettera critica del P. Giuſeppe del Monaco di Mataloni, al Sig. D. Giacomo Baſili* colla data di Roma 13. Giugno 1775.; e la riſpoſta all' altre due diedela in corpo alla nuova edizione della ſua opera.

Aveva egli in oltre cercato di rivocare in dubbio nell' iſteſſo ſuo libro l' opinione del Sig. D. Franceſco Daniele intorno alla topoteſia delle Forche Caudine; quindi queſto dotto uomo videſi

nella

nella necessità di fargli su di tal particolare una brieve Risposta, che fu inserita nel *Giorn. lett. di Pisa t.* 24. *art.* 4.

LIGNAMINE (Gio. Filippo de) nacque in Messina da una buona famiglia verso l'anno 1420. Conghietturando da quel che appresso diremo, imparò le latine lettere dal celebre Panormita, allora che insegnavale in Sicilia nel palagio Reale; e si rendè così valoroso nella Medicina, che insegnolla con grande applauso e frequenza di uditori nella di fresco fondata Università di Perugia. Legossi quivi in così stretta amicizia con F. Francesco di Albescola, detto della Rovere, religioso Francescano, il quale dettava pure colà Filosofia e Matematica, che giunto poscia costui a gradi supremi, non seppe mai più porla in dimenticanza, al contrario di quel che fa ordinariamente la più parte delle persone innalzate. Abbandonata quindi Perugia verisimilmente per la scarsezza del soldo, che gli veniva contribuito, si condusse il nostro Lignamine in Roma nel 1470. per cercarvi migliore appoggio; ed avendo incontrata la grazia di Paolo II. che lo dichiarò suo Scudiere, servì ancora da Medico ordinario il suo amico Albescola, che non troppo innanzi era stato elevato all'onor della Porpora. Ma dappoichè il medesimo salì al Papato col nome di Sisto IV. ei partecipò più pienamente della di lui amorevolezza e beneficenza, e ne fu creato Protomedico e Cameriere Pontificio, ma non giammai Prelato, siccome l'intese il Ch. Zeno in una nota alla *pag.* 6. dell'*Eloq. ital. del Fontanini*; corretto perciò dal dotto P. Blasi in altra nota alla *pag.* 310. della sua *Lettera intorno alle prime stampe del XV. secolo*, che trovasi tra gli *Opusc. di aut. Sicil. t.* 9. Avvicinandosi in oltre a Roma pel Giubileo del 1475. il nostro Re Ferdinando I. il Papa per fargli nell'istesso punto complimento e piacere, mandò ad incontrarlo fino a Velletri e Valmontone da questo suo favorito, che avea avuto l'onore di essere allevato nella medesima casa di S. M. ed il Re tanto si compiacque de' buoni servigj, che in questa occasione gli prestò il Lignamine, che creollo immantinente Cavaliere, e ne contestò la piena soddisfazione in una compitissima Lettera al medesimo Papa. Tutto ciò l'abbiamo dalla bocca del nostro autore nella dedica, che fe a Sisto IV. della Storia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea, da se data alle stampe: *Tuo enim munere*, egli dice, *factum est*, *Beatissime Pater*, *ut equestrem dignitatem a dilectissimo filio tuo Ferdinando Rege meruerim*, *cum ad eum excipiendum quam honorificentissime apud Velitras & Vallemontium commissarius missus essem a*

tua Beatitudine ; quam sane provinciam quam fideliter, quam diligenter administraverim testes sunt litteræ regiæ, quas suscepisti, & insigne hoc ornamentum militare, quod ejus munere gero.

Come prima giunse in Roma il nostro abile Messinese pensò, o perchè invaghito della bell' arte della stampa, che allora allora vi era stata introdotta, o per servirsi di essa come di sollievo a' suoi bisogni, pensò, io dico, di aprire in sua casa una bottega di stampatore, ed avendovi raccolto il Tedesco Ulderico Hahn o Gallo, ed altri dell' istesso mestiere, si ritrovò molto meglio al tirar de' suoi conti, che nell' Università di Perugia. Non mancò intanto chi gli recasse a biasimo un tal consiglio, quasi che avvilisse la dignità della di lui professione; ma egli lasciando gracchiar le cornacchie, continuò nella lodevole impresa, e diede al pubblico dal 1471. infino al solo anno 1476. più di cinque mila volumi di varj autori, siccome dice ei medesimo nella prefazione alla ricordata Storia Eusebiana. Moltissime dell'opere, che venivan fuori da quella stampa, erano corredate di dediche e prefazioni indicanti la dottrina, ed il buon gusto del padron della stamperia, ed aveano ordinariamente in dorso questa inscrizione: *Romæ in domo nobilis viri Jo: Philippi de Lignamine Messanensis, SS. D.N. Sixti Papæ IV. familiaris &c.* Ei produsse la sua vita fino, e forse oltre all'anno 1495. imperciocchè presso l'Argelati *Bibl. de' Volgarizz. t. 1. p. 276.* trovasi il titolo di un' opera in questa maniera: *La Storia dell' invenzione delle nuove isole di Canaria . . . tradotta di latino in versi volgari . . . a preghiera del magnifico Cavalliere Messer Gio: Filippo de Lignamine familiare de lo Illustrissimo Re di Spagna Cristianissimo. Firenze adì 25. di Ottobrio* 1495. dal che può argomentarsi eziandio, che il nostro autore dopo la morte di Sisto IV. fosse passato ai servigj del Re di Spagna. Questa particolarità scappò all'avvedutissimo P. Francesco Saverio Laire nello *Specim. hist. Typogr. Roman. p.* 91. ove dopo aver detto, che il Lignamine avesse proseguita la tipografia fino all'anno 1482. soggiugne: *postea vero illius nomen nullibi invenio*. Fanno di lui ricordo Gio: Antonio Vanderlinden *De Script. medic. p.*660. Prospero Mandosio *Theat. Archiatr. Pontif. p.* 128. Bernardo Malincrot *De ortu & progress. art. typogr. p.*84. Il Canonico Mongitore *Bibl. Sicul. t. 1. p.* 362. Gio: Giacomo Manget *Bibl. Scrip. Medic. t. 2. par. 1. p.* 80. il Muratori nella prefazione al luogo, che citeremo più sotto, l'Ab. Domenico Schiavo *Memor. per serv.*

alla

alla stor. Lett. di Sicil. t. 2. *p.* 329. il P. Laire *l. c.*, e tutti gli altri, che han trattato di tipografia. L'opere da lui composte, e stampate sono

1. *Continuatio Chronici Summorum Pontificum &c. Ricobaldi Ferrariensis ab anno* 1316. *ad tempora usque Sixti IV.* Roma 1474. in 4. e con qualche diversità di titolo ivi 1476. in 4. Fu inserita dal Muratori *in R. I. S. t.* 9. *p.* 264. Il Mongitore l'enuncia col nudo titolo di *Chronicon*.

2. *De conservanda sanitate*, *mediisque pro ea obtinenda adhibendis* fu stampata insieme col libro *De remediis venenorum Petri de Abano*. 4. Roma 1475. Il Gesnero *in Bibl. p.* 606. il Vanderlinden, il Mandosio, e il Mongitore, di questa sola opera ne formano due, e riferiscono in secondo luogo una di questo titolo *De unoquoque cibo & potu utili homini*, *ac nocivo*, *eorumque primis qualitatibus*, il quale non è che una espansione del titolo, che si è di sopra addittato. Il valente P. Laire scuopre non solo lo sbaglio di cotesti Scrittori, ma anche quello del Manget, del P. Mansi *Bibl. Fabricii t.* 4. *p.*275. del Mongitore e di altri, i quali attribuiscono al de Lignamine il libro *De Sibyllis &c.* composto da un altro Gio: Filippo Messinese Domenicano, e che il nostro autore non avea, se non solamente stampato nel 1481. in 4.

3. Ma a tutti i lodati autori, come altresì al P. Orlandi, e al Maittaire è sfuggita un'opera del Lignamine, che appartiene direttamente al mio disegno. Ella è intitolata: *Inclyti Ferdinandi Regis vita & laudes ad Sixtum IV. Pont. Max.* 4. Roma 1472. Il pubblico deve con me questa notizia all'eruditissimo P. D. Giuseppe Sterzinger Teatino Tedesco dimorante in Napoli, uomo quant' altro mai di antiche edizioni inteso, e che è il possessore di questo nitido insieme e rarissimo libro. L'autore vi descrive la vita di quel nostro Re, cui siamo molto tenuti per tante belle arti introdotte nello Stato; e incominciando dalla di lui nascita, termina all'anno 1472. che era il 48. della di lui età, ed il 15. del di lui tumultuoso regno. Ei si protesta (e'l mantiene in fatti) che raccontar vuole le cose con sincerità, e senza inorpellamento veruno. Nella dedica al Papa dice così: *Ego enim me me una cum ipso (Rege) coævum pene in regia cæsareaque domo sub Alphonso patre nutritum educatumque*, *verius possum*, *quam jactantius gloriari*, *ut visa magis*, *quam audita referre possim;* e conchiude l'opera con un epigramma il cui inizio è questo:

Historiam quicumque legis, vitamque potentis
Principis, ista animo perlege scripta pio.
Visa & vera loquor; gratam nec more poesim
Fingo, nec blandis auribus ista cano &c.

Non saprei a dire, se quel *Lignamineus* autore di un Epigramma a Girolamo Colonna, riferito da Ranutio Gheri, o Jano Grutero *in Delic. Poet. Ital. t.* 1. *in f.* sia pure il nostro Lignamine.

LIGUORO (Ottavio) nacque in Fratta piccola, casale della città di Aversa al dì 1. Luglio del 1650. Fu nell' età di diece anni mandato in Napoli, perchè si applicasse agli studj, e dopo aver imparate le belle lettere nell' oggi abolita Compagnia, e la Giurisprudenza da Francesco Verde, che fu poi Vescovo di Vico Equense, attese nella Università a diverse altre discipline, ma senza veruna direzione, e così come gli si paravano innanzi. Nel 1675. fu chiamato in Roma da Mons. Pietro Antonio Capobianco Vescovo di Lacedogna, suo zio materno, che occupava colà varie cariche, ed essendo stato dalle persuasioni di costui indotto a rendersi ecclesiastico, ritornò in breve alla patria, e fecesi nel corso di pochissimi anni consacrar Sacerdote. Avuta quinci notizia della morte del zio, si trasferì di bel nuovo in Roma, per tener qualche parte all'eredità del medesimo; ed avendo cercato inutilmente tralle scritture del defunto una di lui opera intitolata: *Dilucidatio facultatum minorum Pœnitentiariorum Basilicarum urbis*, trovò per caso in una stamperia, che questa era stata già impressa, ma sotto il nome del P. Siro da Piacenza Francescano Riformato. Si sdegnò fortemente contra il gioco di mano di quel Religioso il nostro Liguoro, e rivenuto in Napoli, se palese questo plagio del P. Siro nella sua *Lira politica p.* 47. Ma il Frate, che avea le mani più lunghe delle sue, mise in opera tai mezzi appresso il Vescovo di Aversa, che lo fe porre in carcere come calunniatore, e trattò di purgarsi alla faccia del mondo di questa, che egli chiamava falsa imputazione, per mezzo di un'*Epistola Apologetica*, che sparse immantinente per tutta l' Italia. Liguoro racquistata ch' ebbe la libertà, sonò più solennemente la tromba contro del Riformato in altra Epistola, che soggiunse alla *Lira*; ma più solennemente ancora fu preso e ricondotto in prigione da quel buonissimo Vescovo di Aversa, e vi cantò sul tuono d'una più strepitosa lira i salmi della penitenza per alquanti altri mesi.

D. Ottavio era uno di quegli uomini, che son portati furiosamente a scrivere scrivere, senza pria esaminare fin dove giugner possano

ſano le di loro forze. Ei s' intitola nella maggior parte de'ſuoi libri Dottore di Leggi, Filoſofia, Medicina, Teologo, Iſtoriografo, Antiquario &c., e ſcriſſe in vero ſu di queſte e di moltiſſime altre materie con ſomma prontezza e facilità; ma ſe le ſue opere gli coſtavano così poco, anche poco valevano, e furono *plurimum a criticis ſugillata*, come dice il P. Amato ſuo amico nel *Muſeum litter. p.*377. Fu egli frizzato vivamente da Niccolò Falcone, che poi morì Arciveſcovo di S. Severina, e ſeppe molto bene rendergli pan per focaccia; ma avendo eſſo voluto fare il ſimile a Gio: Nicaſtro Arcidiacono di Benevento per la famigeratiſſima cauſa della patria di S.Gennaro, venne da quello battuto e ribattuto con mordaciſſima Lettera, e meſſo in deriſione con un peggiore Epitaffio latino.

Ei fu aſcritto all'Accademia degl' *Inculti* di Montalto ſotto il nome di *Aminio*, e menò la ſua vita ora in Napoli, ora nella terra di Cardito, dove eraſi traſportata la ſua famiglia; ma giunto il pover' uomo all'età di 70. anni, fu quivi da alcuni ribaldi e avidi ſuoi nipoti nel 1720. barbaramente trucidato. Le memorie di ſua vita, ſcritte da lui ſteſſo ſotto il nome di Franceſcantonio Bonaccia, ritrovanſi in ſondo al ſuo *Pantocriſi;* ma la circoſtanza dell' infelice morte l' abbiamo dal P. Amato nel luogo additato più ſopra. Queſte ſon le ſue opere

1. *Veridica, laconica Storia di Ercolenſe, ſeu Eraclea, Ginnaſio, Partenope, Palepoli, Napoli, e Regno, coll'origine de'loro abitanti, lode e ſito; de' ſuoi Regnanti, Dogi e Re &c.* 8. Genova 1720. Io non ho veduto titolo più ſtrambo di queſto, e più ſconcio ancora riferiſceſi nell' *Index Bibl. Princip. Tarſiæ par.* 1. *p.* 196.; ma è per altro così ben corriſpondente a tutto il reſto dell' opera, che dir ſi può giuſtamente di eſſo: *dignum patella operculum*.
2. *Lira politica, dove s' impara il modo di governare &c.* 8. Napoli 1703. Vi è unita
3. *Brevis & luculenta Epiſtola apologetica, qua cuidam Epiſtolæ P. Syri a Placentia reſpondetur &c.* mentovata di ſopra.
4. *Lettere riſponſive erudite, mediche, matematiche*. 8. Genova 1703.
5. *Erudite idee economiche, ſpirituali, politiche*. 8. Napoli 1703. compoſte nella ſua prigionia.
6. *Orazione in morte di Sigiſmondo Loffredo Principe di Cardito*. 4. Napoli 1705.
7. *Orazione in morte di D. Giuſeppe Fuſco Parroco di Cardito*. 4. 1705.

8. *Corſo*

8. *Corso filologico*, *naturale*, *astronomico*, *anatomico e medico*. tomi III. in 8. Venez. 1708.
9. *La sacra gara tra la città di Napoli e S. Gennaro suo cittadino e protettore*, *Risposta apologetica storica legale alla* Spada di Salomone *di D. Gio: Nicastro*. 8. Venezia 1711. Monf. Falcone nella Prefazione alla *Storia di S. Gennaro* dice, che l'autor di questo libro sia il P. Girolamo Maria di S. Anna Teresiano, il quale *per giusti fini della sua Religione se uscirlo sotto il nome di D. Ottavio Liguoro*, *uom buono solo a farlo con suo denaro stampare;* il che si conferma dal P. Elia d'Amato nell' indicato luogo. Ma la franca maniera di parlare, che usò quivi il Falcone, fece perdere le staffe a D. Ottavio. Egli tanto in una
10. *Lettera al P. Girolamo Maria di S. Anna intorno all' imputazione di D. Niccolò Falcone &c.* scritta a' 2. di Agosto del 1713. a quel Religioso, morto un anno e mezzo prima; quanto nella *Risposta*, che fecesi mandar da costui *dal Regno della verità* a' 6. dell' istesso mese, conciò molto bene le costole al suo avversario, e diede ragguaglio di questo strano carteggio coll' ombre nel nuovo impasto, che fece dell' accennate *Lettere risponsive* colla stessa data del 1703. *p.* 5. *seg.*
11. *Guida informativa criminale*. 4. Napoli 1712.
12. *Discorso dell' origine di Roma e suoi Regnanti*, *degli antichi Imperadori e Imperadrici*, *e loro fatti*; *e della vera rarità delle medaglie sino a Postumo*. 8. Venezia 1712.
13. *Guida per lo stile e pratica civile*. 4. Venezia 1713.
14. *Il Pantocrisi*, *overo Giudizio universale*. 8. Venezia 1713.
15. *Nuova giunta*, *Lettera unica in Risposta al P. Giuseppe Parascandalo Carmelitano per la dimanda fattali di un libro*, *finto uscito in Napoli contra l' Intera Storia di S. Gennaro* (del Falcone) *sotto il nome di N. N.* 8. Genova 1713. L'Arcidiacono Nicastro avea con Lettere anonime attaccato maladettamente la Storia di S. Gennaro ed il suo autore, per sostener, che la patria di questo Santo fosse stata non già Napoli, ma Benevento; ed il Liguoro per difendere la causa de'Napolitani, fatta la sua pace col Falcone, diede fuori la nominata Lettera. Ma il Nicastro non seppe starsene colle man penzoloni, e ne rincalzò un'altra con questo titolo: *Lettera di N.N. della città di N.N. al P. D. Benedetto di Rinaldo della* Congregazione *di Montevergine; o sia Risposta alla* Lettera unica *della nuova giunta alle Lettere erudite &c. del Sacerdote D. Ottavio Liguoro*, *in cui questi risponde al P. F. Giuseppe* Pa-

Parascandolo. 4. Napoli 1714., nella qual Lettera ei fa del nostro autore quel cattivissimo governo, che abbiamo mentovato più sopra. Costui nulladimeno non tardò a ricattarsi con usura, e fingendo una Lettera d' un anonimo Beneventano a lui indirizzata, vi attaccò una Risposta, tale che non dovette piacere in nessun verso all' occulto Arcidiacono di Benevento. I titoli di questi due pezzi sono

16. *Lettera di un vero Nobile Beneventano al Sacerdote D. Ottavio Liguoro intorno alla contesa &c.*

17. *Risposta al suo amico, vero Nobile Beneventano contro di una Lettera anonima, uscita da Benevento, e finta stampata in Napoli &c.* 8. Genova 1715.

Tutte queste maledicentissime Lettere furono raccolte, e ristampate in Napoli in un volume in 4. Ma dandone conto Apostolo Zeno nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* 24. *p.* 464. dice saviamente: *L' acrimonia di tal contesa è assai maggiore che l'erudizione, con cui ella si tratta sì dall' una parte, come dall' altra*.

18. *Pratica civile e criminale*. 4. Venezia 1715. Nella *Bibl. S. Angeli ad Nidum p.* 178. dicesi 1725.

19. *La Vanità trionfata dalla Verità, Risposta alla* Verità trionfante *di Monsig. Sarnelli Vescovo di Bisceglia intorno alla vera patria di S. Gennaro*. 8. Genova 1719.

21. *Ristretto storico dell' origine degli abitanti della Campagna di Roma, de' suoi Re, Consoli, Dittatori; Medaglie, gemme e loro intagli; d' Imperadori, Imperadrici, Donne Augusto, e Tiranni sino a Postumo; rarità, prezzi delle medesime, e modo di distinguere le vere dalle false*. 8. Roma 1720. quarta edizione accresciuta. A me non sono note l' edizioni precedenti, ma solo la quinta eseguita in Roma nel 1753. in 8. per opera del Gesuita Pisano Niccolò Galeotti, il quale vi fe delle correzioni, ed aggiunte. V. *Stor. Lett. d'Ital. t.* 4. *p.* 134.

Dice il nominato Bonaccia nella Prefazione alla *Veridica, laconica storia* riferita *num.* 1., che il Liguoro tenea preparate, per darle a stampa, *La Chirurgia con nuovo metodo di medicare*. *La Botanica astronomica*, e una Miscellanea latina di varj eruditi trattati. Aveva anche messa mano ad una Addizione alla Biblioteca del Toppi.

LISIO (Gio:) nato in Sora fu Dottore di Leggi ed Avvocato nella Romana Curia. Diede a luce: *Historia Sorana ex pluribus Scriptorum monumentis desumpta*. 12. Roma 1728. Rammenta

menta egli tutte le particolarità di Sora negli antichi tempi; e le varie Colonie Romane, che vi furono spedite; ma con prepostero ordine accenna pria quella de' veterani sotto di Augusto, che fu la terza, e poi la seconda in pena di essersi i Sorani sottomessi di bel nuovo a' Sanniti, *interfectis colonis Romanorum*, siccome dice Livio. Tocca poscia la storia della medesima città ne' tempi posteriori o di mezzo, siccome fa de' suoi Vescovi ed uomini illustri; e termina finalmente con descrivere il corso de' fiumi Liri e Fibreno. Ei mette in opera tutte le sofisticherie del foro per difendere alla sua patria Marco Tullio Cicerone, usurpatole, siccome ei dice, dagli Arpinati. Ci fa sapere di aver composta la *Vita S. Juliani Martyris*, ma non ne specifica l'edizione.

LOFFREDO (Ferdinando) Marchese di Trevico, nacque in Napoli da una famiglia Patrizia dopo il principio del XVI. secolo. Il suo coraggio, la destrezza negli affari, e l'aria di sincerità, che facea regnar tutto giorno ne' suoi andamenti, lo misero in somma riputazione presso l'Imp. Carlo V. al cui servigio ei militò in grado di Colonnello nelle guerre d'Italia, di Germania, di Ungheria, e nella spedizione di Tunisi. Gli fu coniata perciò una decorosissima medaglia, avente da una parte l'effigie di Carlo V. in mezzo a quelle di esso Ferdinando e della Verità, coll' inscrizione *Divi Caroli Cæs. Veritas*, e dall' altra solamente la sua figura armata, coll' epigrafe *Ferdin. Loffredus March. Trivici*. Dopo aver calmati i popolareschi movimenti in Piombino, il timore, che dava il corsale Barbarossa alle nostre costiere, se destinarlo dalla Corte a Vicario generale, e Governatore d'armi nelle Provincie delle Puglie. E quivi dopo aver fugato da Vieste il corsale Dragut, e mantenuti sempre lontani da quelle spiagge i barbari, vi ristaurò le fortezze e le strade, e lasciovvi tali altre prove della sua brava condotta e prudenza per lo spazio di quattordici anni, che i Leccesi non poterono far di meno di non innalzare un pubblico monumento de' suoi meriti, e della loro riconoscenza in una onorevole inscrizione sulla porta di S. Giusto della loro città.

Fu chiamato quinci alla difesa de' confini del Regno nell' invasione tentata de' Francesi per impegno di Paolo IV. nel 1557. e passò poco dappoi in Madrid, ove ebbe piena parte nella stima e nella stretta confidenza del Re Filippo II. Ma vedendo questo Principe, che li favori compartiti al Marchese di Trevico davano molto di gelosia ai Grandi della sua Corte, lo de-

deputò a Consigliere intimo di D. Gio: d'Austria nella guerra della Lega contra i Turchi; e Loffredo fece splendida mostra del suo valore e giudizio nella famosa battaglia delle Curzolari nel 1571. e contribuì assaissimo alla vittoria. Morì in Napoli Decano del supremo Consiglio di Stato e guerra verso il 1585. in età molto avanzata, dopo aver avuto l'onore di essere eletto a Vicerè di Sicilia. Memorie di sua vita leggonsi presso il Filamondi *Genio bellic. di Nap. t.1. p.245.* il Raho *Peplus Neap. p. 303. seq.* e Giacomo Antonio Ferrari *Paradossic. lib. 3. quest. 14.* Se ne fa pure onorata menzione dall'Ammirato nella *Lettera* alla Nobiltà Napolitana in fondo alla I. Parte delle *Famigl. Nob. Nap.* da Antonino Castaldi nella sua *Storia p. 87.* dal Chioccarelli *De Script. Neap. t. 1. p. 166.*, dal Toppi *Bibl. p. 84.* dal P. Reginaldo Accetti *Tesor. della volg. ling. p. 16.* dal Tafuri *Scritt. del Regno t. 3. par. 2. p. 7. &c.*

Ei si èra addimesticato egualmente co' libri che coll' armi, e dimorando in Pozzuolo per cagion di sua salute, sentì invogliarsi da quelle preziose anticaglie di scriverne metodicamente la Storia; ciò che eseguì dopo un' attenta inspezione oculare, e dopo la ricerca delle tradizioni degli abitanti, che rettificava avvedutamente, e riscontrava di volta in volta con tutto ciò che ne avevano scritto gli antichi. Pose dunque in luce: *Le antichità di Pozzuolo e luoghi convicini*. 4. Napoli 1580. Presso il Chioccarelli leggesi con abbaglio 1570. e con abbaglio maggiore credè Pietro Burman, che la prima edizione fosse stata del 1530. dal che fu indotto a supporre, che la notizia dell'eruzione del Monte nuovo presso Tripergola, avvenuta nel 1538. vi fosse stata inserita nelle posteriori edizioni da mano altrui. Nella *Bibl. Ital. p. 89.* si porta un' edizione del 1572. in 8. e del 1673. in 4. e forse sarà un altro travedimento. L'autore vi tratta brevemente, ma con distinzione e giudizio, della fondazione, nomi, e sito di quella città, degli edifizj superstiti, de' bagni, laghi, mofete, templi e ville Romane &c. e vi aggiugne un capitolo intorno alla città di Palepoli già situata nelle vicinanze di Napoli. L' opera vien da moltissimi lodata, singolarmente dal Capaccio, che non poco se ne valse, e dal Burman, il quale *in Præf. gen. t. 9. Thes. antiq. Ital.* ne scrisse così: *Accuratissima certe hæc est Puteolorum descriptio, ubi nullus in urbe, vel circa eam, locus relictus, cujus non situs & ingenium, ut tempore, quo auctor scribebat, se haberet, exhibetur.* Ma il discorso di Palepoli non fa troppo onore al discernimento del nostro Loffredo, il quale vi prende

delle cadute mortali, fino a supporre, che questa antica città fosse stata situata in quella parte di Napoli, che chiamasi presentemente la *Selleria;* per lo che venne giustamente impugnato dal Summonte *lib.* 1. *cap.* 3.

La seconda edizione di quest'opera si fe pure in Napoli nel 1626. in 8., ma non troppo esattamente eseguita. Antonio Bulifon pensò di farne altra edizione assai migliore, e si servì del mezzo di Pompeo Sarnelli, il quale dopo avervi prefisso un suo discorso, e soggiunto il trattato *De' Bagni di Pozzuolo* di Gio: Villani, n'espunse il capo di Palepoli, e vi sostituì in vece alcune sue osservazioni su i luoghi mentovati nel medesimo libro. Bulifon adunque ristampò l'opera nel 1675. in 4., e l'aggiunse ancora per modo di appendice al I. Tomo dell' *Istoria Napolitana* del Summonte della sua edizione. Sigisberto Havercamp Professore di Storia, e di Eloquenza nell' Università di Leiden ne fe una traduzione latina, che venne inserita da Pietro Burman nel citato *t.* 9. *Thes. Antiq. & Hist. Ital.* Ne fu fatta una quinta edizione in Napoli nel 1757. in 4. e messa pure dietro alla Storia del Summonte.

Mentre il nostro autore ritrovavasi colla sua carica in Lecce ebbe notizia della morte di Beatrice Caracciolo sua madre, e pregò instantemente Angiolo di Costanzo, che onorasse la memoria di quella con un qualche componimento poetico. L'Epicedio, che costui ne compose trovasi sotto il nome di Loffredo tra' *Carmina Antonii Terminii & aliorum*, e tralle *Rime del Costanzo p.* 141. ediz. 1750. con questo principio;

Lucis inaccessæ, genitrix, dum certa cupido
Conjugis e gremio te rapit ante diem,
Me, Salentinis dantem sua jura, supremos
Abs te complexus sumere sors vetuit &c.

LOMBARDI (Domenico) nacque nobilmente nella città di Lucera a' 9. di Gennajo del 1730. Dopo il corso delle lettere latine e greche tanto nel Seminario di Ariano, quanto in quello di Napoli, fu mandato nell' età di diciassette anni in Roma, dove sotto la cura di Filippo Antonio suo fratello diede termine agli studj maggiori nella Sapienza, e conseguì la laurea di Dottore in entrambe le leggi. Ei batter volle la strada dell' avvocheria, ed acquistò in essa un gran nome massime in ciò che riguarda l' aggregazione di famiglie a qualche corpo di nobiltà, avendovi trattate con successo più di quaranta cause di questa fatta; ma la sua capacità non si restrinse solamente alle leggi. La perizia che avea dell'Antiquaria, della Diplomatica,

tica, e della Poesia, ascriver lo fecero non meno alla Pontificia Accademia Capitolina, fondata, o per dir meglio, richiamata da Benedetto XIV. dal Campidoglio al palazzo Pontificio, che all'Arcadia col nome di *Aristo Belleminio*; e vi fe spesso co' suoi componimenti una plausibile comparsa. Molti Cardinali e Signori servivansi nelle occorrenze delle di lui savie consulte, come facevano altresì varj Ministri di Principi, spezialmente quel di Sassonia; ed il P. Giuseppe Bianchini, Monf. Antonio Baldani, l'Ab. Filippo Venuti, il P. Paolo Maria Paciaudi, il Marchese Locatelli, il nostro Martorelli, ed altri chiarissimi uomini s' intrattennero secolui in amicizia, ed in erudita corrispondenza. Egli era un indefesso Scrittore, e scrivea molto bene così nel latino, come nell' italiano linguaggio.

Ma l'ostinata sua applicazione agli studj gli cagionò nel 1774. una sì fiera malattia, che lo condusse quasi che all' orlo della sepoltura: ed egli vinto in questo rincontro dalla nera bile, cui era non poco soggetto, diede alle fiamme una gran parte de' suoi scritti del peso di più di 100. libre; tra' quali si desiderano con particolarità molte memorie concernenti alla sua patria, ed alcune Tragedie di Euripide da lui ne' più freschi anni dal greco nel latino, e dal latino nell' italiano non infelicemente tradotte. Rimasto quinci malsano dal sofferto malore, e pressochè inconsolabile della volontaria perdita di tante sue degne fatiche, tirò poco lietamente la vita in Roma fino all'Aprile del 1778. quando dopo l' assenza di trentun anno gli surse ardente voglia di riveder alla perfine i suoi congiunti e la patria. Ma mentre trattava quivi di sollevarsi dall'abitual sua tristezza, e di prolungare in qualunque maniera l' infermiccia sua vita, fu occupato inevitabilmente da morte, e passò all' eterno riposo nel dì 14. Ottobre del 1778. in età di 48. anni. Abbiam del suo:

1. *De columnis quibusdam novissime Luceriæ detectis, Schediasma*. 8. Napoli 1748.
2. *Diatriba de Luceriæ nomine & conditore*. Fu indirizzata con Lettera del 1748. al Reg. Conf. March. Niccolò Fragianni, il quale lodò assaissimo l' autore, spezialmente per aver con giudizio dilucidato un passo di Strabone concernente alla materia, non mai da altri osservato. Uscì in Napoli in 8. senza nota di anno.
3. *De Colonia Lucerina epistola, cui accedit De Quæstoria Lucerina provincia Sectio*. 4. Roma 1752. annunziata nelle *Novell. lett. Fior.* 1752. *col.* 433. e nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 4. *p.*215.

p. 215. Fu urtata bruscamente dall' Avv. D. Natale Maria Cimaglia nell' *Epistola de Colonia Lucerina*. Il nostro autore ne formò apologia, ma non volle darla alla luce.

4. *Sacro triduo in apparecchio alla festa della Vergine Serafica S. Teresa*. 12. Roma 1768.

Oltre ad una quantità di Allegazioni stampate, lasciò mss. le seguenti opere. *Ragionamenti accademici letti nell' Accademia Pontificia Capitolina negli anni* 1753. 1755. *e* 1756. *alla presenza di Papa Benedetto XIV.*, e sono: *Della madre Idea, e del di lei culto religioso*. Le *Nov. Fior.* 1753. *col.* 393. portano una simile opera, ma anonima, stamp. in Roma l' istesso anno. *Del Legato dell' armata*. *De' Triclinj*. Di più, *Memorie civili ed ecclesiastiche della città di Lucera; Comenti su' Diplomi di grazie accordate da' Sovrani alla Cattedrale di detta città; e Vite e gesta de' suoi Vescovi:* peccato che l' autore non dievvi l' ultima mano. Queste poi che sieguono sono compiute. *Miscellanea rerum Viterbiensium*. *Genealogia nobilium familiarum civitatis Reatis conflata ex publicis codicibus, monumentisque archivii ejusdem civitatis*. *Familiæ Andosillæ patriciæ Romanæ ordo genealogicus ab anno* 1245. *ad annum usque* 1769. *Il Serraglio del Gran Signore*, dramma per musica; ed una gran quantità di Sonetti, Madrigali, ed altri pezzi di poesia.

LOMBARDI (Francesco) nato in Bari nel 1631. applicossi con ardore agli studj, e si distinse nelle Accademie de' *Pigri* e de' *Coraggiosi* della sua patria, nell'ultima delle quali fu anche dichiarato Principe. Viaggiò per l' Italia, e si strinse in amicizia con molti personaggi della Corte di Roma, ove soggiornò per lo spazio di due anni. La sua patria avealo in molta considerazione, e il deputò a prestare il giuramento di fedeltà a Filippo V. allora che nel 1702. erasi condotto in Napoli. Morì nel 1743. in età di 108. anni. Diede a luce

1. *Compendio cronologico delle vite degli Arcivescovi Baresi dall' unione delle due Sedi di Canosa e di Bari, seguita l' anno di nostra salute* 845. Napoli 1697. in 4. Ma circa la fondazione della Chiesa di Bari, suoi primi Vescovi, e suo innalzamento a Metropolitana, ei non si discosta punto dal P. Beatillo, e dall' Ab. Ughelli, *qui Beatillum exscribit sine ullo examine*, dice Monf. Asseman. V. l'Art. *Beatillo*. Tesse quinci il catalogo degli Arcivescovi Baresi co' loro principali fatti, colle notizie civili della città di Bari, e colla serie così de' Vescovi Suffraganei, che sono vivuti in tempo di ciascuno Arcivescovo, come de' Priori, e de' Tesorieri della Real Chiesa di S. Niccola &c.

&c. Di quest' opera confessa il Coleti di essersi servito per far l' addizione *ad Archiep. Barens.* dell' Ughelli.

2. *Notizie istoriche della città e Vescovi di Molfetta*. 4. Napoli 1703. Quì però il nostro autore farebbe perdere la pazienza al più insensibile anacoreta. Ei vuol sostenere, che Molfetta sia stata edificata da Enea, il quale dielle il barbaro nome di *Chaelfeto*; le attribuisce quanto è stato scritto intorno a Melfi ed Amalfi; e da alcune parole di Balduino mal interpetrate ei si crea una particolare oppinione, che le *Pandette Amalfitane* fossero state rinvenute in Molfetta. L' istessa stravaganza fa comparire nella fondazione di questa Chiesa, la quale senza verun fallo è moderna, nè ha altra particolarità, che l' immediata soggezione alla S. Sede, concedutale da Innocenzo VIII. il quale era stato suo Vescovo.

Il Lombardi ci dà notizia di altre opere da se composte, come *La Bari sacra*, *I giorni critici*, *Il Giugurta*, *il Ludibrio della fortuna &c.* ma non dice di averle messe a stampa.

LOMBARDI (Gio: Francesco) fu Napolitano, e fiorì nel XVI. Secolo. Divenne attissimo nella cognizione della Filosofia e Medicina, che imparò da Donato Antonio Altomare, e da Leone Rogano di Gaeta; e col suo valore nelle lingue latina e greca, e coll' acutezza del suo ingegno faceasi tutto giorno ammirare nelle letterarie dispute. Era medesimamente buon oratore e poeta, ed applicatosi per pura curiosità allo studio della Teologia, nella quale ebbe la laurea; il gusto che provò nelle sacre cose il trasse insensibilmente a rivolgere la sua direzione per la carriera ecclesiastica. I suoi talenti e i suoi costumi il renderono sommamente caro a Mons. Girolamo Seripandi Arcivescovo di Salerno, presso di cui soggiornò qualche tempo, e per lo cui mezzo ottenne un Canonicato nella Metropolitana di Napoli. Dappoichè questo insigne personaggio fu fatto Cardinale e Legato del Concilio Trentino, ei seguitollo in qualità di Teologo, ed il suo nome trovasi registrato tra i Teologi secolari, assistenti al medesimo Concilio, in questa maniera: *Io: Franciscus Lombardus cum Illustriss. Card. Seripando Legato Sac. Concil.* ciò che basta a scoprire l' abbaglio di Cammillo Tutini, il quale nella sua *Orig. de' Seggi p.* 206. scrisse che il nostro Lombardi fosse intervenuto in quel Concilio come deputato della Chiesa di Napoli. Ei vi si fe molto onore con un' orazione sinodica recitata nel dì 26. Dicembre del 1561. ma ebbe la disavventura di piangervi la perdita del suo protettore, il quale morì in Trento nel 1563. alquanti mesi prima

ma che fosse terminato il Concilio.

Ei tanto in quella venerabile assemblea, quanto nel suo viaggio per l' Italia guadagnò l' amicizia di parecchi Prelati, e di altre persone di merito, e sopra tutto di Mons. Gio: Trivisani Patriarca di Venezia, a cui dedicò la seconda edizione del suo libro, del quale poco stante faremo a far parola. Ritornato in Napoli assistè come primo Teologo ed al Sinodo Diocesano del Card. Arcivescovo Alfonso Carafa nel 1565. nel quale pronunziò un elegante orazione latina, ed a quello del Card. Arcivescovo Maria Carafa celebrato nel 1567. Il tempo della sua morte come quello della sua nascita ci è totalmente ignoto. Scipione Mazzella, il quale pose un breve di lui elogio alla *p.* 34. *a t.* del suo trattatino *De Balneis Puteolan.* stampato nel 1594. parla di lui come di persona ancora vivente. Ne fanno pure onorata menzione il P. Contarini *Orig. e nobil. di Nap. p.* 165. il Gesnero *Bibl. p.* 437. Auberto Mireo *Script. eccles. sac. XVI.* Chioccarelli *Script. Neap. t.* 1. *p.* 332. Sebastiano Bartoli *Prodrom. ad Thermol. Arag. p.* 50. Angelo Rocca *Bibl. Vatic.* Toppi *Bibl. Nap. p.* 105. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 122. Manget *Bibl. Scrip. Med. t.* 2. *par.* 1. *p.* 113. Burman *Praef. ad t.* 9. *Thes. Hist. Ital.* Paciaudi *De sac. christ. baln. p.* 5. *seq.* 1. *ed.* Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *p.* 2. *p.* 164. Sparano *Mem. Stor. della Ch. Nap. t.* 1. *p.* 235. ed altri. Bernardino Rota l' onorò con un particolare Epigramma, e tralle Lettere del Capaccio nel *Segret. p.* 329. *a t.* ve n' ha una di complimento a lui indiritta.

Pubblicò con titolo nuovo un opera molto vecchia, la quale avvegnachè sia del distretto della Storia naturale, pure per quella parte, che riguarda la nostra Antiquaria, ha ogni diritto di poter entrare nel mio piano. Io altronde conosco molto bene, che essendo opera anonima, o piuttosto da diversi in varj tempi manipolata, non debbasi con tutta proprietà attribuirsi al Lombardi, il quale non ne fu, che il quarto, od il quinto editore. Ma come egli più degli altri ce la diede accresciuta di sue note ed aggiunte, così non ho stimato inconveniente di formare un articolo particolarmente per lui, tanto più che sotto il suo nome ancora è stata pubblicata da altri. Ma non avendo, a mio credere, la Storia tipografica libro di origine più intrigata ed oscura, nè più interpolato o rattoppato di questo, fa di mestieri ripeterne la storia dal più alto principio.

Il suo titolo è *De Mirabilibus Puteolorum & Aenariae*, e dal Vanderlinden, dal Bayle, dal Lipenio, dal Manget, dall' Autore

tore della *Magna Bibl. Eccles.* e da altri viene attribuito originalmente al famoso G. C. Francesco Accolti, detto *Aretino* dalla sua patria Arezzo; ma furon essi giustamente corretti dal Mazzuchelli *Scritt. d' It. t.* 1. *par.* 1. *p.* 74. *n.* 4. perocchè l' Aretino nella dedica, che ne fece a Pio II. dice a tanto di lettere di non averlo esso, che solamente discoverto fra di alcuni antichi manoscritti. Quei, che ebbero mano nella gran Raccolta *De Balneis* stampata in Venezia, ascrissero il secondo trattato, cioè de' Bagni di Enaria o Ischia, a Gio. Elisio Medico Napolitano, che fu contemporaneo all' Aretino, e ciò sulla ragione, che l' istesso Elisio lo dedicò al Principe di Bisignano, come sua propria fatica; ma il vero si è che costui non fece, se non solamente latinizzarlo. Sebastiano Bartoli *l. c. p.* 47. disse intorno a questo soggetto: *Jo. Elysius nostrorum balneorum loca, nomina & virtutes ab Alcadini carmine descriptas, primus soluta oratione latinitati donavit &c.* e così venne ad attribuirgli anche il trattato in prosa de' Bagni di Pozzuolo; ma così non parlasi certamente con verità. 1. Perchè Alcadino non s' intrigò affatto delle cose di Enaria; 2. perchè se quello fosse lavoro di Elisio, bisognerebbe dire, che costui fosse vivuto un età incredibilmente lunga, giacchè il ms. scoverto dall' Aretino prima del 1464. fu considerato come cosa molto più antica; 3. onde mai avvenne, che l' opera fu stampata per lo meno due volte, vivente l' Elisio, e sempre senza nome di autore? Il Ch. P. Blasi nella seconda Lettera intorno ai libri di prima stampa, tra gli *Opusc. d'aut. Sicil. t.*10. pensò, che l' autore di questo libro fosse stato un Siciliano, sul motivo che nell' ultimo capitolo parlando dell' incendio dell' isola d' Ischia, dice essere avvenuto nel 1301. *regnante in hoc Siciliæ Regno Carolo II.* ma quì anche al dotto Religioso accadde una piccola inavvertenza. Il Regno di Sicilia, in cui scrivea l' autore, era senza dubbio la Sicilia al di quà del Faro, poichè al tempo di Carlo II. d' Angiò l' isola di Sicilia erasi già per lo famoso Vespro distaccata dalla dominazione de' Re di Napoli.

Diciamo dunque più fondatamente, che una mano ignota abbia tradotto in latino il trattato de' bagni di Pozzuolo, che è la prima, e principal parte del libro, ed assolutamente le prime volte stampata; e che l' Elisio (Iddio sa s' è vero) non avesse tradotta, se non la seconda parte, che riguarda i bagni d' Ischia: ma che tanto l' uno, quanto l' altro traduttore non avessero lavorato sopra i versi di Alcadino, sì bene sopra il volgare di

di Gio. Villani Napolitano (chi sia costui, si vegga nel suo Articolo) il quale dietro alla sua *Chronica del Regno di Sicilia citra & ultra el Faro* se correre un trattato *De li bagnie de Puzulo & de Enaria insula*, premettendovi alcuni canoni medicinali, da osservarsi da quelli, che ne facevano uso. Ciò rilevasi ad evidenza dal confronto di amendue le operette. Il Villani incomincia i suoi canoni: *Non venire mai al bagnio*, *se tu non sei purgato*. Il traduttore: *Nunquam ad balnea venias, nisi purgatus*. Il Villani entra in materia così: *Partendose da Napole verso Puzulo, nel mezzo del camino si trova alla mano destra un lago ec.* e il traduttore: *Puteolos a Neapoli petens cum medium viæ perrexerit*, *si paulum dextrorsum declinaverit*, *lacum inveniet &c.* e così fedelmente fino all' ultima parola: Or ciò non ostante, tutta questa roba balnearia fu capricciosamente in tre porzioni ripartita; ed i canoni vennero ascritti all' Aretino, le cose d' Ischia all' Elisio, e la principale che riguarda Pozzuolo ec. rimase sfortunatamente adespota. Ma il Villani fu esso l' original autore di cotesto libretto? Signori no, dice il Bartoli *p.* 41. ma lo tradusse *pene ad verbum ab Alcadini carminibus*; ed eccoci caduti in altro imbroglio, niente meno inestrigabile del primo.

Alcadino Siracusano dopo aver appresa, e poi insegnata Filosofia e Medicina in Salerno, si vuole che fiorisse circa il 1191. e che fosse stato medico dell' Imp. Arrigo VI. Re delle due Sicilie. V. la Prefazione a' suoi versi nella citata Raccolta *De Balneis p.* 203. Mazzella *l. c.* Mongitore *Bibl. Sic. t.* 1 *p.* 13. ed altri presso il lodato Mazzuchelli *p.*351. Scrisse ed offerì a questo Principe (alcuni dicono all' Imp. Federico II. di lui figliuolo, di cui vogliono che fosse stato anche medico, e che a sua richiesta avesse scritto) un poema in versi elegiaci sopra i bagni di Pozzuolo, e loro efficacia; illustrando però con essi non più di 31. bagno (altri variano siccome diremo) ed assegnando 12. versi a ciascuno. Così che tutta l' opera fu poi comodamente divisa in 31. epigrammi, oltre ad uno iniziale, ed un altro finale, indiritti a Cesare, e nel cui ultimo l' autore c' informa di aver composti due altri poemi sulle guerre di amendue i nominati Principi; il che ci fa supporre, che fosse vivuto molto al di qua del 1191. Sia però come si voglia, alcuni pensano, che l' argomento di Alcadino fosse stato ricantato in versi snervati e rozzi dal medico Eustasio o Eustachio di Matera, che visse circa la fine del XIII. secolo. Altri dicono, che questo Eustasio non avesse fatto, che aggiugnervi quattro soli epigrammi sopra altret-

trettanti bagni omessi da Alcadino; sicchè in tutto vennero a formare 35. epigrammi. Il primo interpolatore dell'operina, latinizzata dal volgare del Villani, ascrive ad Alcadino 30. epigrammi (il che si è fatto anche da altri, espungendone uno di soli esametri) ma poi ne rapporta appena 19. che attribuisce ad Eustasio, e parla così oscuramente intorno a questo particolare, che sembra o di non capir ciò che dice, o di non sapere altrimenti spiegarsi. Nella raccolta *De Balneis* si riferiscono 31. epigrammi tutti sotto il nome di Alcadino. Il nostro Lombardi ed il Mazzella ne ascrissero 16. ad Alcadino e 19. ad Eustasio; ma i versi di quest' ultimo furono dal primo di essi supposti fatica di Matteo di Plantamone, medico Salernitano, il quale per rapporto di Ugolino di Montecatino (non Montecasino, come nel Bartoli) avea scritto pure in versi sopra la stessa materia. Il dotto Paciaudi *l. c.* ne dà 16. ad Alcadino, e 18. ad Eustasio. Ma il Mazzuchelli quasi che non fa Eustasio autore di verso alcuno, e parlando di quelli di Alcadino, dice: *Qui si vuol avvertire, come quest' opera de' Bagni di Pozzuolo è stata da alcuni attribuita ad un certo Eustasio di Matera, sotto il cui nome uscì in fatti la prima volta in Napoli nel* 1505. *e poi in Venezia nel* 1587. Giulio Cesare Capaccio finalmente tanto nella Storia di Pozzuolo latina, quanto nella volgarizzata, gitta per terra Eustasio ed Alcadino, come personaggi ideali, e chiama autore di tutti i 35. epigrammi un anonimo Poeta di Eboli, il quale, secondo lui, dedicogli al Re Federico. Egli appoggiossi sull'autorità di un certo codice, che aveva il seguente titolo: *Incipiunt nomina & virtutes balneorum Puteolorum & Bajarum, sicut in lib.* 10. *Oribasii vetustissimi medici continentur*. Ma Oribasio, medico di Giuliano Apostata, non iscrisse che un solo capitolo della virtù de' bagni naturali in generale, non di quei di Pozzuolo; ed il Capaccio e il suo codice s'ingannarono maravigliosamente in prendendo Alcadino per quel Poeta di Eboli di lui contemporaneo, che scrisse parimente in versi elegiaci le guerre Siculo-Napolitane di Arrigo VI. e che si appellava *Pietro d' Eboli*, siccome noi a suo luogo ne abbiamo registrato l'Articolo. Ma lasciando all' ozio altrui il raddrizzar queste gambe torte, concediamo al Bartoli, che il Villani avesse attinto all' acque di Alcadino, e se volete, anche d' Eustasio; vi aggiunse nulladimeno non piccola parte del suo, cioè dal capo 36. fino al 56. in cui termina coll' incendio dell' isola d' Ischia. Della qual opera del Villani, scritta in Napolitana lingua, ne givano attorno parecchi esemplari mss. Di

uno adornato di miniature indicanti i siti de' bagni, con figure di persone languenti, che additavano colle mani le parti inferme de' loro corpi, ne abbiamo notizia dal Bartoli *p.* 40. ed un altro per relazione del P.Paciaudi n' esiste nella Biblioteca Angelica di Roma.

Veniamo ora alle varie sue edizioni. Capitatone un esemplare in mano al lodato Aretino, costui lo stimò opera di buona penna, e pensò di mandarlo alla luce. Quantunque la dedica, che ne fece a Pio II. non porti veruna data, pure sapendosi, che questo Pontefice morì nell' Agosto del 1464. è certo, che la scoperta del ms. e la lettera debbono essere anteriori a tal anno. Ritrovasi poi questo libro impresso in Napoli nel 1475. (non 1575. come per errore di stampa leggesi nel Vanderlein, nel Lipenio ec.) per Arnoldo di Bruselles col titolo: *Libellus de mirabilibus civitatis Puteolorum & locorum vicinorum, ac de nominibus, virtutibusque balneorum ibidem existentium* in 4. e io ne ho veduto un bell' esemplare presso l' eruditissimo P. D. Giuseppe Sterzinger Teatino. Ma essendo certa cosa, che l'Aretino avea tutta la premura di stampar questo libro, e che visse fin circa il 1483. sorge qualche sospetto, che questa possa essere una seconda edizione. Favellando in fatti il Mazzuchelli di Francesco Accolti o Aretino *l.c.* dice: *Ci conviene restare in dubbio, se questa edizione sia la prima di cotal opera, non ne vedendo noi riferita nè dall' Orlandi, nè dal Maittaire alcun' altra anteriore*. Ma da una memoria, che leggesi in fondo alla dedicatoria dell' Aretino in questa medesima edizione può quasi chiaramente arguirsi, che n' era preceduta un' altra. *Et quia*, dicesi in essa, *post editionem libelli per dictum Franciscum Aretinum plura alia comperta sunt, ut singulorum melior notitia haberi possit, eadem huic libello adjuncta sunt*; il che ci dà ancora intelligenza dell' interpolazioni o aggiunte fattevi da cotesto editore.

Tuttavia, o che l'opera fosse stata avidamente rapita, o che se ne fossero tirate pochissime copie; circa 30. anni dappoi era così rara, che Agostino Tiserno letterato Tedesco, il quale in visitando le antichità di Pozzuolo aveane avuta notizia da un certo vecchio, che gli facea da scorta, stentò assaissimo a poter procacciarsene in Napoli un esemplare. Ei per far cosa grata, siccome dice, a' suoi Tedeschi, e nominatamente a Mons. Cristoforo Vescovo Lubaniense, ed al Proposto Luca de Renadis, Ambasciadori Cesarei a Ferdinando il Cattolico, il quale ritrovavasi in Napoli, venne in risoluzione di farla ristampare in que-

questa città nel 1507. coll' istesso titolo e forma *per Sigismundum Mayr Alemanum*, *regnante Ferdinando Aragoneo Rege*. Il Tiferno nella Lettera preliminare confessa, che egli in questa edizione *addidit quædam*, *& ea non pauca*, *quæ legentibus non injucunda futura essent*; ed eccovi un altro interpolamento dell' opera. Gli stampatori Giunti nulladimeno la diedero nuovamente alla luce nel libro: *De Balneis omnia*, *quæ exstant apud Latinos*, *Græcos*, *& Arabes &c.* Venezia 1553. ove alla *p.* 203. posero i versi di Alcadino, alla *p.* 209. *Opusculum balneorum Neapolitanorum & Puteolanæ civitatis*, ed alla 212. *Elysius*, *De balneis Ænariæ insulæ*, *ejusque mirabili incendio*; e ne discacciarono via tutte le altre aggiunte di estera mano.

Al Can. Lombardi finalmente nacque desiderio di produrla un' altra volta alla luce dalle stampe. Ei vi mantenne le Lettere preliminari, che abbiamo accennate, e tutte le addizioni, o interpolamenti, che vi erano stati fatti; corresse il testo col confronto degli esemplari stampati e mss. lo fornì di brievi, ma eruditi suoi comenti, e ne confermò le tesi coll' autorità di parecchi balnearj ed antiquarj scrittori. Di Alcadino e di Eustasio ne riferisce passo passo l' intere operette, e dove mancano i versi di costoro, ei supplisce co' suoi, che furon poi ristampati dal Mazzella nel ricordato libro; ed avendo estesa l'operina fino a 80. capi, diede alle stampe tutta questa roba sotto il seguente titolo: *Synopsis auctorum omnium*, *qui hactenus de balneis*, *aliisque miraculis Puteolanis scripserunt*, *adjectis ad loca obscuriora non inutilibus scholiis*. *Accesserunt Balnea Ænariarum ex Jo. Elysio medico Neapolitano*. 8. Napoli 1559. L' Ab. Zaccaria parla di un edizione Napolitana del 1547. ma credo, che sia stato ingannato dal Manget, che pure dice il medesimo. Ne fece bensì l'istesso Lombardi un'altra edizione in Venezia nel 1566. in 4. colle seguenti aggiunte: *Claudii Galeni libellus*: *Quos*, *quibus*, *& quando purgare oporteat*. *Hippocratis Coi jusjurandum*, voltati dal greco; e *Schola Salernitana De regimine sanitatis*, *castigata*.

L' opera dunque, qual ce la diede questo editore, incominciando dal monte Posilipo e sua grotta, descrive succintamente non solo i bagni e i sudatorj di tutta la contrada convicina a Pozzuolo, e quei dell' isola d'Ischia, colla di loro efficacia; ma anche tutte le città, monti, laghi, ed altri luoghi adjacenti insiem colla brieve loro storia, e co' teatri, ponti, ville, vivaj, inscrizioni, ed altri residui delle Romane strutture; toccando

eziandio qualche cosa intorno alle Sibille per rapporto a quella, che abitava in Cuma. A tal che, quantunque nel suo principio non dovea riputarsi quest' opera, che come appartenente alla sola storia naturale o medica, venne poi ad essere considerata come non dispregevole parte della nostra antiquaria; e così in fatti la riguardò Andrea Scotti coll' inserirla nell' *Ital. illust. p. 799.* e Pietro Burman col ristamparla nel *Thes. antiq. & hist. Ital. t. 9. par. 4.*

L' altre opere del Can. Lombardi sono le seguenti.

2. *Oratio habita in Synodo Tridentina die S. Stephani Protomart. anno* 1561. stampata in Brescia in 4. e ristampata dal P. Labbè *in Collect. Concil. t. 20. col. 506.*

3. *Catalogus adversus hæreticorum libros ad eos expurgandos*, ne abbiamo notizia dal Chioccarelli, il quale lo dice impresso in Venezia nel 1588. in 8. insieme coll' *Enchiridion ecclesiasticum* del P. Gregorio da Napoli Cappuccino.

De Synodorum necessitate & utilitate, Oratio habita in Synodo Diœcesana Neapol. sub Alfonso Card. Carafa anno 1561. restò manoscritta.

Alla fronte del libro *De medend. febr.* di Donato Antonio Altomare trovasi un suo componimento greco; un' altra simile oda saffica è nelle *Variæ ambig. jur.* di Cesare Costa Arcivescovo di Capua. Un epigramma latino leggesi alla testa del libro *De Episc. & Archiep. Salern.* di Gaspare Mosca; un altro nella Raccolta per la morte di Sigismondo Re di Polonia, e più d' uno nel *Synod. Neapol. sub Mario Carafa.*

LOREDAN (Marie Turge) o sciogliendo l' anagramma *Marguerite Leonard*, Parigina, fu moglie di Primo Visconti Co: di S. Majolo, e verisimilmente figliuola di Federico Leonard, impressore del Re, da cui fu messa a stampa l' operetta della quale immediatamente favelleremo. Ebbe ella tralle mani alcune Memorie concernenti alle rivoluzioni di Napoli del 1647. scritte dal P. Vincenzo Maria Capece Domenicano (il quale fu uno de' deputati spediti in Roma dal popolo ad invitare il Duca di Guisa, e venne poi dichiarato confessore di questo Principe) ed avendole ritrovate degne della pubblica luce, le tradusse in sua lingua, e fece imprimerle sotto di questo titolo:

L' ètat de la Republique de Naples sous le gouvernement d'Henri de Lorraine, Duc de Guise. 12. Parigi 80. forse 1680. Drouet dice 1672. Comincia il libro dalla ricordata deputazione del popolo, e termina alla prigionia del Duca di Guisa; e *contient des particularitez curieuses*, dice la nostra traduttrice, *que ce Prin-*

Prince dans ses Memoires n' étoit pas obligè de nous dire, p. e. delle sue mire occulte di rendersi padrone assoluto del Regno; del dispiacere, ch' ebbe di essere dichiarato Duca della Repubblica Napolitana, e non Re; degli ordini, che dava sotto mano di uccidere chi si opponeva ai suoi disegni; della sua avversione alla Corte di Francia, e a' Francesi ec. Ed è notabile qui, che avendogli un mercatante recato un drappo a gigli d'oro, per formargliene un abito, ei lo gittò per terra, e calpestollo con furia dicendo, che sentiva più orrore pe' gigli, che il diavolo non ne avea per la croce; e che egli era nato fuor della Francia sopra un vascello, e battezzato nel Molo di Napoli. Anzi venendo ripreso dolcemente dal P. Capece sul timore, che i Francesi, i quali erano presenti, non si disgustassero di tali parole, e le facessero sapere al Re, ei rispose con ogni franchezza: *Ne vous mèttès en peine de rien, mon Pere, tous les François ne sont que des fous & des ivrognes*.

Il Drouet *Supplem. aux Hist. Napol. du Lenglet t.* XI. *p.* 473. assicura, che questa traduzione sia del nominato Co: di S. Majolo, cui piacque di pubblicarla sotto il nome anagrammatico di sua moglie.

LUNADORO (Simone) nacque in Siena, e fu Dottore di Leggi, Protonotario Apostolico, e Canonico delle Metropolitana della sua patria. Il Cav. Girolamo Lunadoro suo nipote, che era Segretario del Card. Cintio Aldobrandini nipote di Clemente VIII. gli ottenne a' 17. di Giugno del 1602. il Vescovado di Nocera de' Pagani; ed il medesimo Cardinale, che il consacrò, e gratificollo nella spedizione delle bolle, il tenne sempre dappoi in protezione e stima, siccome rilevasi da alcune Lettere, che si trovano in fondo alla *Relazione delle Corte Romane* del medesimo Cav. Lunadoro. Non tardò molto Monsignore a condursi alla sua Chiesa, e pose ogni sua cura in degnamente guidarla. Formò una piena Relazione dello stato della medesima alla Congregazione del Concilio; vi celebrò un Sinodo Diocesano, e vi fe moltissimi altri stabilimenti canonici. Morì dopo otto anni di governo a' 17. di Luglio del 1610. Fanno di lui menzione l' Ugurgerio nelle *Pompe Sanesi. par.* 1. *p.* 137. e l' Ughelli nell' *Ital. Sac. t.* 7. *col.* 525. & 531.

Dalla mentovata Relazione della sua Chiesa, e da altre corrispondenti memorie compose Mons. Lunadoro un sommario delle sagre e profane cose della città di Nocera, e l' inviò in modo di Lettera ad Alcibiade Lucarini suo compatriota, che era Lettore ordinario di Medicina nell' Università di Salerno, e ne l' aveva ar-

ardentemente richiesto. Volle poscia il medesimo Vescovo, che fosse stampata dietro al ricordato suo Sinodo sotto di questo titolo:

Copia di Lettera ec. intorno all' origine di Nocera de' Pagani, e suo Vescovado. 4. Napoli 1610. ed uscì anche in disparte. Or lasciando al nostro autore, al suo Dositeo, ed a Freccia la fondazione di questa città come fatta da Nocera figliuola del Re Pico, ed anche al Mazzocchi *in Tirrhen. diss.* 3. le sue etimologie esotiche; diciamo, che Nocera fu così chiamata dagli alberi delle noci, di cui abbondava il di lei territorio, e che formano anche presentemente lo stemma della medesima città. V. Troyli *Ist. Nap. t.* 1. *par.* 2. *p.* 117. Erra pure Monsignore in supporre, che l' aggiunta di *Pagani*, data a Nocera, derivasse da' Saracini collocativi da Federico II. oppinione tenuta anche dal Summonte, dal Giannone, e da altri. Imperciocchè tal denominazione le avvenne a *Pagis*, ne' quali dopo la devastazione del Re Ruggiero I. restò divisa; essendo chiarissimo nella Storia, che l' abitazione de' Saracini fu solamente in Lucera di Puglia: non ostante che la quasi somiglianza delle voci abbia confuso presso gli scrittori de' secoli più a noi vicini amendue queste città, chiamandosi da Matteo Paris *in Hist. Angl. par.* 2. col nome di *Nuceria* quella di Puglia, e leggendosi in un certo Breve di assoluzione, rammentato dall' Ab. Zaccaria nell' *Iter litt. per Ital. p.* 74. la data *in castro Luceriæ Salernitanæ anno* 1484. Circa l' antica e moderna storia civile di Nocera, il nostro Prelato dice quanto può; ma rispetto all' ecclesiastica, udiamo quel che ne ha lasciato scritto l' Ughelli: *Simon Lunadorus scripsit, edidítque suorum antecessorum breve indiculum, confusum tamen & mendosum, cum in eo plures Episcopi Nucerinæ Ecclesiæ, quæ in Umbria est, huic attribuantur. Refert ex indigenarum traditione, hanc civitatem fuisse Episcopali dignitate privatam ab Alexandro IV. Papa anno* 1260. *cum cives immaniter suum Præsulem occidissent... At de hac privatione, & restitutione* (*ab Urbano VI.*) *nullum verbum legimus in Vaticanis registris*. Soggiugne però: *Lunadori conjectura ex indigenarum traditione haud spernenda est*.

MA-

M

MAGISTRIS (Francesco de) della città di Tricarico fu Prete secolare, e Dottore di Legge; e dopo aver fatto lungo tempo da Avvocato nella Curia Arcivescovale di Napoli, vi occupò le cariche di Giudice e di Consultore, e divenne finalmente Canonico Penitenziere della Metropolitana. Mise a stampa: *Status rerum memorabilium tam ecclesiasticarum, quam politicarum, ac etiam aedificiorum fidelissimae civitatis Neapolitanae* f. Napoli 1641. Tratta le cose anunziate nel titolo in barbaro stile forense, e senza punto di accuratezza e di uniformità. La parola *Status* corrisponder dovrebbe a'soli tempi dello scrittore, e pur ei vuole impacciarsi dell' aerea perpetuità della Napolitana repubblica, de' di lei pregi ec. della serie de'suoi Duci, e di mille altre vecchie e rancide coserelle. Per niente ancora scappa dal suo soggetto, e v'infilza particolarità ecclesiastiche e profane di altri luoghi del Regno, ed il catalogo de' Vescovi di Tricarico preso fresco fresco dall' *Italia Sacra* dell' Ab. Ughelli. Giuseppe de Magistris suo nipote avendo fatto un supplimento delle omissioni del zio, lo pubblicò in Napoli nel 1665. e lo stampatore Fusco mise nuovamente alla luce l'uno e l' altro libro nel 1678. in f.

2. Si ha pure del suo: *Sylva & praxis ecclesiastica*, tomi II. in f. Napoli 1658.
3. *De praecedentiis Canonicorum Neapolitanae Ecclesiae*. 4. senza nota di stampa.

Il Toppi nella *Bibl. p.* 93. fa memoria di questo autore, ed il Rogadeo nel *Saggio p.* 62. gli fa una bella frustratura. Sparano nelle *Memor. Stor. della Ch. Nap. t.* 1. *p.* 72. *n.* dice, che avesse lasciato un ms. *De dignitate Canonicorum praebendatorum*, che si conserva nell' archivio del Capitolo Metropolitano; e sospetta, che fosse il compimento della prima opera enunciata, ma è più facile, che lo sia della terza.

MAGNONI (Pasquale) nacque nella terra di Rotino in Provincia di Salerno al dì 11. Maggio 1733. e disbrigatosi lestamente in Napoli da' bassi e da' maggiori studj, tra'quali deve annoverarsi quello delle lingue dotte, fecesi nel 1753. dichiarar Dottore nelle leggi. Ma non disgiunse dalla scienza del Diritto una particolar attenzione alle cose erudite, massime dell' Antiquaria, e faticò moltissimi anni in raccor medaglie urbiche da ogni lato, con intenzione di formarsene un dovizioso museo. Ei ne avea procacciate circa due mila appartenenti nella più gran

gran parte a Velia e Pesto, due città, che furono assai illustri in quella regione, dov'esso aveva sortiti i natali; e ciò senza porre in conto non poche, le quali essendo presso di se duplicate, se passar nel museo del fu Gio. Carafa Duca di Noja, che ora è stato incorporato a quello del Re. Il Magnoni era in molta stima appresso di questo cultissimo Cavaliere, e di altri letterati al nostro tempo viventi, e faceva sperare di se maggiori cose di quelle, che ne' giovanili suoi anni avea mandate alla luce. Ma essendosi nell' autunno del 1774. recato a diporto nella sua patria, fu a' 10. di Ottobre nell' età di 41. anno in uno de' suoi poderi miseramente ucciso. Diede alle stampe:

De veris Posidoniæ & Pæsti originibus. 4. (Napoli 1763.) Il Mazzochi nella *Diatr. de Pæsti orig. in Tab. Heracl. p.*498. avea creduto 1. che la città di Pesto fosse stata edificata da' Doresi Fenicj col nome di *Pestan* o *Pesitan*, ed in un luogo non poche miglia lontano da quello, dove esistono presentemente le sue rovine; 2. che i Sibariti, smantellato Pesto, l'avessero riedificato col nome di *Posidonia* in quel sito, dove l'anzidette rovine si veggono; 3. e che perciò le medaglie di Παις o Παισ fossero anteriori a quelle, che portano l' epigrafe di Ποτιδαν. Ma il nostro autore fa veder con invitte ragioni, che il Mazzocchi, contro di cui principalmente fu l'opera indiritta, si era prodigiosamente ingannato 1. perchè questa città fondata venne in sua origine nell' istessissimo luogo, dove si ammirano tuttavia le sue anticaglie, da' Doresi Greci, i quali in onor di Nettuno l'appellarono *Posidon*; 2. perchè i Sibariti non la smantellarono, nè vi rifecero che solamente le mura, senza far novità sopra il di lei nome; 3. che i Lucani furono quelli, che corrompendo col loro Osco il Dorico dialetto, fecero che la parola *Posidan* divenisse *Pesitan* e *Paestan*; il che è tanto certo, quanto che i Romani, i quali a' Lucani la ritolsero, appellaronla non già coll' antico nome di *Posidonia*, ma con quello di *Pæstum*, che le davano in atto i suoi ultimi possessori; quindi è 4. che le medaglie di quest'ultima leggenda esser debbano necessariamente posteriori a quelle della prima. Con ogni giustizia dunque fu detto dal Lami nelle *Novell. lett. Fior.* 1764. *col.* 160. che questa *Dissertazione è assai erudita ; che mette la ragione in veduta dalla sua*, *e tratta tutto con buon fondamento*, il che fu replicato più ampiamente dal dotto Ab. Agostino Mariotti in una Lettera latina impressa nel medesimo anno in Roma, ed al nostro autore espressamente indrizzata.

Favellasi di più in quest' operina del sito ed estensione di Pesto, delle

delle sue grandezze, e vicende sotto i Greci, Lucani, e Romani; degli edifizj superstiti, che sono il più superbo, e forse l'unico monumento della più rimota antichità presso di noi; e delle sue medaglie, delle quali veggonsi soggiunte al libro due eleganti tavole. Il nostro autore, oltre alle additate poc'anzi, riconosce per Posidoniate anche una coll'inscrizione *Pos*, illustrata dall'Ab. Mariotti con una Dissertazione latina impressa in Roma nel 1762. Ma non già quelle col *Sistlus*, *Phistlus*, *Phistluis &c.* assegnate a Pesto non meno da alcuni Antiquarj nostrali, che dall'Ab. Passeri, il quale ne illustrò due in un Comento tralle *Symb. litt. t. 2. ed. Flor.* ma *senza certezza veruna*, dice il Lami nelle *Novell. Fior. 1749. col. 369.* V. l'istesse *Novelle 1746.* ove si dà conto di una simile medaglia illustrata da Jano Planco, o Gio. Bianchi di Rimini.

2. *Lettera al Barone Antonini, contenente alcune osservazioni critiche su i di lui Discorsi della Lucania* 4. senza nota di anno, che fu verisimilmente il 1765. e del contenuto di essa veggasi l'Art. *Antonini*. Nella di lei prefazione, ed alle pagine 1. 7. 53. prometteva il Magnoni di dover prossimamente dare alla luce *Gli Statuti municipali del Cilento* (questo è una delle contrade della Provincia di Salerno) i quali sarebbero stati accompagnati da sue osservazioni, e preceduti dalla *Descrizione generale della regione, della sua polizia e governo, e de' luoghi antichi e moderni di essa, colle loro famiglie nobili e civili*; ed altresì tre Dissertazioni, compilate principalmente contro del Barone Antonini, cioè *De Lucaniæ nomine & origine. De duabus præcipuis veteris Lucaniæ urbibus, Pæsto & Velia, ac de illius metropoli Petilia De oppidis ex Pæsti, Veliæque ruinis excitatis*; le quali erano così vicine ad essere impresse, che l'autore avea già incominciato a farne intagliar le medaglie sopra i rami.

MAJELLO (Carlo) nacque in Napoli da una famiglia Aversana al dì 18. Marzo dell'anno 1665. S'incamminò un poco tardi per la carriera ecclesiastica, ma diede nel Seminario Napolitano tali indizj di bontà di costumi, e di luminosa riuscita nelle lettere, che meritò la particolar protezione del Cardinal Arcivescovo Antonio Pignatelli. Salito che fu questo Porporato alla Sede Apostolica col nome d' *Innocenzo XII.* chiamò subito in Roma il Majello, per farlo inoltrar maggiormente nella cognizion delle cose; ma il Card. Giacomo Cantelmo, a chi era stato conferito l'Arcivescovado di Napoli, l'ottenne quasi a viva forza dal Papa, e secolui con sommo piacere al suo Se-

minario lo ricondusse. Apprese quivi il Majello il resto delle scienze sacre e profane da' Gesuiti (imperciocchè i Seminaristi in quel tempo givano a scuola nel su Collegio massimo) ed imparava privatamente la Filosofia Cartesiana dal riputatissimo medico Luca Antonio Porzio. Egli oltre alle lettere greche, aveva appresi dal P. Giannettasio gl' inizj solamente dell' ebraica lingua; ma tanto vi si affaticò indi da se solo, che giunse alla perfetta cognizione della medesima, ed accoppiovvi poscia in altro tempo l' intelligenza della caldaica, samaritana, araba e siriaca.

Nacque intrattanto, nè saprei dir per qual motivo, una grave disputa tra il Cardinal Arcivescovo e i Gesuiti; e non volendo più quel Prelato servirsi di costoro per l' istruzione de' suoi giovani ecclesiastici, ritrovavasi molto imbrogliato nella scelta di valevoli soggetti per fondare una stabile, ed universale scuola nel suo Seminario. Il Majello allora si offerì coraggiosamente a questa impresa; e quantunque se ne fosse intimato il concorso, pure la sua riputazione se restarlo padrone del campo, e dettò egli solo per qualche tempo a quei, che erano stati suoi condiscepoli; Grammatica, Rettorica, Diritto, Filosofia e Teologia. Crucciati estremamente per questo fatto i Gesuiti, l' attaccarono sulla Filosofia Cartesiana, che da lui erasi incominciata ad insegnare, e glie ne crearono una causa di religione. L' affare venne dedotto in giudizio, e la viva difesa, che fe di questo sistema il Majello, gli costò non poca tribulazione, ed anche alquanti giorni di arresto; a tal che Niccolò Capasso, suo intimo amico, chiamavalo sovente per gioco, se non Martire, Confessore almeno della Cartesiana Filosofia. Ma quanto l'oppinione della di lui religiosità era assicurata nella mente di ognuno, altrettanto il suo spirito mostrossi superiore à questa passeggiera guerra: e se per dar qualche soddisfazione a' suoi avversarj fu egli astretto a scrivere una dissertazione *In defensionem scholasticæ methodi*; ne compose pure contra i medesimi una *De justa libertate philosophandi*, un' altra *De probabilismo, sive de conscientia*, ed una terza intitolata *Lectiones Ignatianæ*. I trattati poi, che compilò per uso della sua scuola, singolarmente i teologici, erano riputati un capo d'opera; ma l' umile sentimento, che avea di se medesimo, e delle sue cose, non gliene fecero pubblicare neppur un solo, avvegnachè richiesto ne fosse istantemente da diversi letterati, e massime dall' Accademia Reale, fondata dal Vicerè Duca di Medinaceli, della quale egli era Socio.

Il Card. Francesco Pignatelli, successore del Cantelmo nella Chiesa di Napoli, lo trasferì dalla Scuola del Seminario alla Rettoria del medesimo, che ei ritenne insino alla sua partenza per Roma, quando vi sostituì il Mazzocchi. Creollo ancora Canonico della Metropolitana, ed ebbe per lui tali altre considerazioni e riguardi, che contento il Majello di questo sito, rinunziò di buon grado anche al Vescovado di Sessa. Ardeva intanto una forte controversia tra la Corte di Roma e quella di Napoli, che pretendeva con ogni giustizia la collazione de' benefizj ecclesiastici del Regno in persona de' soli nazionali; e ne scriveano vigorosamente molti valentuomini dall'una parte e dall' altra. Tra quei del partito Reale vi fu Alessandro Riccardi (dipoi Reggente del Collateral Consiglio) il quale sotto l'anagramma di *Rinaldo Serra d' Isca* fe girare una certa scrittura sparsa di molti tratti poco rispettosi per la Sede Apostolica; il che mosse il nostro Canonico a ribattere la soverchia arditezza di quel Giureconsulto col dar fuori l' opera, che rammenteremo al *num.* 2. Ma avendone quegli replicata un' altra niente più moderata dalla prima, ei si vide in dovere di ritornare alla carica con un secondo libro intitolato *Apologeticus christianus*, e senza leder punto i diritti del Sovrano e la causa della nazione, fe vedere magistralmente, qual dev' essere la maniera, onde in cause giurisdizionali portar si debbono gli scrittori ortodossi verso il capo visibile della Chiesa. Quest' opera, in cui spicca la gravità e l' aggiustatezza del pensare ugualmente che una vivace e maschia eloquenza, incontrò l' applauso di tutti i dotti; ed essendo passata per mezzo di Gio. Vincenzo Gravina, amicissimo del Can. Majello, in mano di Clemente XI. questo erudito Pontefice tanto se ne compiacque, che ne volle conoscere, e tenere presso di se in ogni modo l' autore, e fe che nel Giugno del 1709. si portasse in Roma.

Giunto colà il Majello, fu accolto dal Papa con tutte le dichiarazioni di amorevolezza e di stima, e dopo esser passato di mano in mano per le cariche di Crocifero Pontificio, di Mansionario e Canonico della Basilica di S. Pietro, di secondo Prefetto della Biblioteca e Direttore del Seminario Vaticano, addossati gli vennero i più gravi e inviluppati affari della Corte di Roma. Fu uno de' primarj Consultori della Congregazione per esaminare i libri liturgici orientali, che erano stati recati da Elia e Giuseppe Evodio Asseman; e promosse con impegno la spedizione di questi dotti Maroniti all' Egitto in busca di altri somiglianti codici. Scrisse per ordine supremo intorno

no alla famosa causa de' Riti Cinesi, e nell'istesso tempo un opuscolo, *quo demonstratur, Cardinales ubique viventes subjici Romano Pontifici*. Esaminò pure d'ordine del Pontefice le *Reflexions morales* del famoso Pascasio Quesnel; ma come il suo retto giudizio non andò troppo a genio a' promotori di questa famigerata briga, la sua opera non fu tenuta in conto, e conservasi manoscritta, per quanto dicesi, nella Biblioteca Corsini. Scrisse ancora per le interessanti cause di Comacchio e della Monarchia di Sicilia; e la sua fatica intitolata *De jure Ecclesiæ super civitatem Comachii &c.* fu messa in serbo nell'archivio di Castel S. Angiolo.

Majello ebbe mano a mille altri affari d'importanza non meno sotto il Pontificato di Clemente XI. che sotto quello d'Innocenzo XIII. che gli fu successore. Benedetto XIII. il quale trattavalo con somma confidenza e familiarità, diedegli il titolo di Arcivescovo di Emessa, ed elessel o a Segretario de' Brevi ai Principi; e le Lettere composte dal Majello in questa carica sono il più bel monumento della sua capacità, e dell'elegante maniera del suo scrivere. Incaricato dal medesimo Pontefice, e dal celebre Card. di Polignac, Ministro della Corte di Francia in Roma, di richiamar in amichevol maniera dal suo smarrimento il Card. di Noailles Arcivescovo di Parigi, allontanato un poco per gli strepitosi affari del Giansenismo; constrinse dolcemente colle sue sensatissime e gentili Lettere quel savio Porporato a sottoscriversi in fine alla Bolla *Unigenitus*. La guerra, che dopo la morte di Benedetto XIII. fu mossa a' di lui confidenti, non attaccò nè men per ombra il nostro Arcivescovo; e Clemente XII. successor nella Sede autenticò la di lui incolpabile condotta con conservargli presso che interamente i suoi onori, e i suoi posti.

Tutto il Mondo giudicava Mons. Majello meritevole del Cardinalato, e ne aspettava con impazienza la promozione; ma trall'aspettazione universale mostravasi indifferente egli solo. Avea lo spirito talmente formato sul modello de' dettami Evangelici, che stimava delitto non solo d'essere ambizioso, ma anche il mostrarsi sensibile a qualunque cosa, che riguardar potesse, avvegnachè d'obliquo, il suo proprio ingrandimento. Egli avea ricusato con fermezza la carica di Precettore de' Reali Infanti di Spagna; e rispetto al Cappello ne protestò al Card. di Polignac, che glie ne facea le promesse dalla parte del suo Re, quella medesima indifferenza, che diede a conoscere dappoi, allora che gli fu detto di essere sventato a forza di cabale il

il suo disegnato, ad ormai sicuro innalzamento alla Porpora. Avendolo intrattanto le sue fatiche e l'avanzata età renduto oltremodo cagionevole, ed affievolito, pensò di ripigliare un tantin di riposo, e ritirossi in Napoli; ma qui venne a morte il dì 30. Dicembre del 1738. in età di 73. anni. Fu seppellito in S. Restituta con un lungo epitaffio composto dal Mazzocchi; e Niccolò Capasso racchiuse tutta la di lui vita in questo mordacetto distico:

Et sancte vixit sophos hic, & vixit in aula
R . . Sprevit opes, sprevit & ingenium.

Alcune memorie di sua vita col suo elogio in un Sonetto, si trovano ne' *Ritratti* del P. Buonafede *t.2.* altre nella *Stor. della Chiesa Nap.* di Mons. Sparano *t.2. p. 299.* Se ne fa pure onorevole ricordo dal Mazzocchi in varie sue opere, e singolarmente nel libro *De Cath. Eccl. Neap. p. 59. seq.* e dall' Ab. Buonamici nel libro *De Claris Pontific. Epistol. Script.* Una Vita, ma molto scarsa, e alquanto diversa dalla nostra, ne fu scritta in Napoli, ed aggiunta come appendice al Cornelio Nepote per uso del Seminario. Un' altra più ampia ne compose Mons. Stefano Evodio Asseman, e l'inserì nella Prefazione al II. tomo dell' *Acta Ss. Martyrum orientalium*. Io mi son servito di questa, e vi ho aggiunte alcune altre particolarità comunicatemi dal Sig. Ab. Ignarra, il quale tenevale dal Can. Mazzocchi.

La sua opera, che a noi appartiene, è la Storia della rivoluzione di Napoli del 1701., che ebbe il nome dal Principe *di Macchia*, il quale la fiancheggiò con impegno, avvegnachè non ne fosse stato l'autore. Due Letterati Napolitani ne aveano composta ciascuno la sua; ma il Duca di Popoli Cantelmo, ed il Principe di Cellammare, che furono incaricati di rivederle, le trovarono troppo offensive della Maestà del Sovrano non men che dell'onore di alcune nobili famiglie. Avendone dunque chiamato a consulta il nostro Majello, che si confermò alla di loro oppinione, diedero a lui l'incarico di compilarne un' altra secondo tutte le regole della prudenza, ed il Canonico non tardò troppo a cacciar fuori senza apporvi suo nome: *Conjuratio inita & extincta Neapoli anno* 1701. colla data di Anversa 1704. in 8. L'operina è scritta con tal dignità, ed eleganza, che piacque infinitamente a tutto il mondo; e Filippo V. e Luigi XIV. disegnarono fin d'allora il Can. Majello per Maestro de' futuri Infanti di Spagna. Fu tradotta parimente in italiano (ma io ne ignoro l'edizione) ed in francese con questo tito-

titolo: *Histoire de la derniere conjuration de Naples*. 12. Parigi 1706. Questo traduttore non volle specificarsi, ma sappiamo altronde essere stato Gio. Claudio Viany dell'Ordine Gerosolimitano, Priore di Aix, Commendator di Bajona, e Dottore della Facoltà Teologica di Aix, che da alcuni Francesi ne vien chiamato l'autore originale, benchè egli nella prefazione, che vi pose avanti, dica espressamente tutto il contrario. Avvisiamo, che il Napolitano Scrittore della Vita del Majello enuncia questo libro come tuttavia inedito.

2. L'altre sue opere, siccome abbiamo accennato, sono: *Regni Neapolitani erga Petri cathedram religio adversus calumnias anonymi vindicata*. 4. (Roma) 1708. scritta contro a quella di Alessandro Riccardi, intitolata: *Ragioni del Regno di Napoli per la causa de' suoi Benefizj ecclesiastici*. E siccome costui tornò all'assalto colle *Considerazioni sopra il nuovo libro intitolato* Regni Neapolitani &c. così il nostro autore vi rispose coll'
3. *Apologeticus christianus, quo anonymi conviciatoris error veritate, livor caritate dispellitur*. Tomi II. in 4. (Roma 1709.) del quale fu dato ragguaglio nel *Gior. de' Lett. d' It.* 1710. *par.* 2. *p.* 513. Si avverte, che le due descritte opere non portano il nome dell'autore.
4. *De Eusebiana Actorum Sanctorum orientalium collectione*.
5. *De Stylitarum Ordinis origine*.
6. *De epocha martyrii S. Theodotæ*. Queste tre Dissertazioni furono impresse dall'Assemani nella citata Prefazione al II. Tomo dell' *Acta Sanctorum &c.* stampati in Roma nel 1748.
7. *Institutiones Oratoriæ & Poeticæ*, a Salvatore Aula in Semin. Neap. Eloquent. Prof. auctæ. 8. Napoli 1765. e 1776. Nella prima di queste edizioni vi si trova unita
8. *Oratio habita in sacello Pontificio V. Kal. Decemb.* 1711. *in funere Card. Caroli Thomæ Maillard de Tournon*. Nella seconda poi furono impresse anche queste altre.
9. *Oratio pro recuperata salute Caroli II. Hisp. Reg. an.* 1696.
10. *Oratio ad Ss. D. N. Innocentium XII. P. M. an.* 1699.
11. *Oratio in adventu Francisci Card. Pignatelli Archiep. Neap. an.* 1707.
12. *Epistolæ XII. ad Jo. Vincentium Gravinam* si trovano nella mentovata edizione di Cornelio Nepote del 1768.

Altre Epistole al Can. Mazzocchi esistono tra gli Opuscoli di costui *t.* 1.

13. *Vita Michaelis Mercati* leggesi alla testa della *Metallotheca* del medesimo.

14. Sy-

14. ***Synodus Provincialis Neapolitana sub Francisco Card. Cantelmo***, fu distesa dal Majello, ed impressa in Napoli nel 1694. in 4.

Oltre agli Opuscoli, de' quali abbiamo fatta menzione nella sua vita, egli scrisse ancora i seguenti, che parte esistono o in Napoli, o in Roma, e parte ritrovansi dissipati, e forse alcuno di essi dato dal medesimo autore alle fiamme nella sua partenza per Roma. *Tractatus varii, de Trinitate, de Christo, de Angelis, de Gratia, de Actibus humanis. Institutiones Canonicæ. Institutionum Civilium duo priores libri. De præstantia & usu numismatum. De jure Gentium. Censura operum Poiret. Dissertationes in Scholasticam & Positivam Theologiam. De Episcoporum Catalogorum auctoritate. In* ἄωρα Βρέφη, *idest immaturos fœtus. Oratio in adventu P. Generalis Cappuccinorum, habita Neapoli. Orazione intorno all' Arti liberali, recitata nel Campidoglio. In primam tabulam Menologii*; ed altre operette concernenti all' ecclesiastiche cose greche, siriache, arabe ec. che si conservano verisimilmente nella Vaticana. Egli era solito far ogni giorno in onore della B. Vergine una qualche composizioncella ora in una, ora in un' altra delle lingue dotte; ma gittavale il medesimo giorno nel fuoco.

+ MAJER o Mayer (Marco) della città di Lione fiorì tralla fine del passato e i principj dell' andante secolo. Fu di professione Antiquario, o piuttosto incettatore di medaglie, e di altri antichi monumenti; e se veramente è sua la *Roma septicollis antiqua*, impressa in questa medesima città nel 1687. sotto il suo nome, par che non sia troppo proprio il giudizio del Giornalista letterario di Lipsia, da cui vien quelli chiamato *litterarum fere expers*. Avendo fatto acquisto de' rami, di cui erasi servito Lionardo Agostini antiquario Sanese per la nuova e più ampia edizione della *Sicilia illustrata con medaglie* di Filippo Paruta, ei pubblicò nuovamente quest' opera nel 1697. (V. Fontanini *Eloq. Ital. p.* 578.) coll' addizione delle medaglie del Goltzio, dell' Inveges ec. quantunque un po' disordinatamente inserite; e concepì tal gusto per le medaglie nostrali, che si protestò nella prefazione di volervi consagrare volentiermente qualche particolar fatica. Mantenne pertanto la sua parola, e diede alla luce:

Il Regno di Napoli e di Calabria descritto con medaglie, cavate da' più celebri ed approvati scrittori, sì antichi, come moderni, arricchito d' una descrizione compendiosa di quel famoso

moso Regno, ed illustrato d' una succinta dichiarazione intorno alle medaglie f. Lione 1717. Il qual libro avendo incontrata l'approvazione degli eruditi, ed un felicissimo spaccio, fu accresciuto dall' autore *Colla giunta di novanta medaglie, arricchita delle loro spiegazioni, ed una notizia mitologica delle Deità ritratte in queste medaglie antiche*; e ristampato nell' Aja nel 1723. in f. Io ne ho veduta altra edizione pure in f. del medesimo anno 1723. colla data di Roma presso Lorenzo Pagliarini, e in cui le medaglie sono incise meno nobilmente, che in quella dell' Aja; ma starei a credere, che questa fosse data supposta. Della seconda edizione ne fu dato ragguaglio dal Zeno nel *Giorn. de' Lett. t. 36. p. 293. e* 321. e della prima dal Menckenio *in Act. erud. Lipsiæ* 1725. *p.* 290.; e tanto questo celebre letterato, quanto Gio. Vogt *in Catal. libr. rarior. p.* 430. ci danno la seguente notizia: *Hunc librum adjungere solent Bibliopolæ alteri, anno proxime antecedente, pariter Lugduni hoc titulo edito*: Monete del Regno di Napoli di Cesare Antonio Vergara f. Ma di questa edizione del Vergara fatta in Lione non ne ho veruna contezza; e l' unica stampa di quel libro fu di Roma nel 1715. in 4.

Nel mentovato discorso mitologico, che leggesi a prima fronte, si fa de' simboli improntati nelle medaglie un'applicazione alla natura, attributi, e insegne degli Dei, di cui rappresentansi l' effigie. E dopo un quadro in iscorcio del nostro Regno e de' suoi Re, l' opera vien divisa in due parti. Nella prima trattasi brevemente della fondazione e storia della città nostrali (tranne quelle delle Calabrie) di cui son rimaste monete, che vengono esposte in diece tavole, seguite dalla loro spiegazione. La II. Parte contiene coll' istesso ordine le medaglie della Magna Grecia e della Bruzia, e sono a un dipresso le medesime, che trovansi nel Goltzio, nel Parisi, e nel P. Fiore: L' opera è assai inferiore a quella del Goltzio; e la sintassi e l' ortografia italiana sentono in tutte l'edizioni estremamente della barbarie; il che mi fa confermar nel sospetto, che la data di Roma fosse finta.

MAJONE (Domenico) della terra di Somma fu Prete secolare, Dottore di Leggi e di Teologia, e Protonotario Apostolico. Diede a stampa: *Breve descrizione della Regia città di Somma* 4. Napoli 1703. Ei si dà tutta la briga d' investire la sua patria del titolo di città, e di città Vescovile; e coll' autorità del nostro romanziere Gio. Villani la vuol fondata giusto

lad-

laddove Q. Fabio Labeone terminò fraudolentemente le contese tra il popolo di Napoli, e quello di Nola, onde è, che venne chiamata Somma, quasi *questa è la Somma del litigio tra i Napolitani e i Nolani*; oh che mirabil testa! Ei vi gitta nulladimeno qua e là alcune memorie, che potrebbero facilmente giovare; poichè avea fatto un'improba fatica ne'pubblici archivj, prima che i medesimi sofferto avessero nella rivoluzione del 1701. il terribile guasto. Termina con qualche notizia del Vesuvio, che dalle vicinanze di questa terra vien appellato qualche volta *Montagna di Somma*.

Scrisse pure: *Metodo pratico e facilissimo per ajuto degli agonizanti*. 8. Napoli 1704.

Dice Mons. Falcone nella prefazione alla *Stor. di S. Gennaro*, che il nostro autore avendo avuti tralle mani i *Riflessi luminosi della bontà di Tobia* del P. D. Cipriano Pinto Olivetano, gli mise alla luce per farne la dedica a se stesso.

MALASPINA (Saba o Salla) visse nel XIII. secolo, e fu Decano Militense, siccome egli s' intitola, e Scrittore Pontificio. Ritrovossi nel 1268. nella città di Agosta in Sicilia in tempo che era espugnata dall' armi Angioine, e per porsi in salvo con alcuni degli abitanti, si cacciò co'medesimi in una barca, la quale minacciando pel troppo peso di calare a fondo, l'espose ad evidente pericolo o di sommergersi, o di essere trucidato dalla soldatesca, che ritrovavasi squadronata sul lido. Scrisse in VI. libri, che dedicò al Collegio degli Uffiziali e Proccuratori della Romana Curia, la Storia de' nostri Re Corrado, Manfredi, e Carlo di Angiò, dal 1250. anno della morte di Federico II. al 1276. che era il decimo del regno di Carlo; ma vi fe precedere per modo d' introduzione la narrativa così della nascita, e delle qualità di Manfredi, come dell' origine delle fazioni *Guelfa*, e *Gibellina*, che vengono da lui allegoricamente descritte.

Di quest' opera ne rimasero molti esemplari, ma tutti difettosi. Uno possedeane Odorico Rainaldi, il quale ne inserì varj brani ne' suoi *Annales ecclesiastici*, ed essendone giunto in mano a Stefano Baluzio un altro, in cui davasi all' autore il nome di *Salla*, costui il pose a luce nella sua *Miscellanea t.6. p. 197.* sotto di questo stesso nome, e col titolo: *De rebus Siculis ab anno 1250. &c.* Ma una mano ignota per fare una continuazione alla Storia di Niccolò Jamsilla dal 1258. al 1265. vi affibiò il II. il III. e i primi capitoli del IV. libro del nostro Malaspina, sebbene non poco sfigurati e travolti, poichè tirar volle a' senti-

timenti di Jamsilla Gibellino, quelli del Malaspina, che naturalmente era Guelfo. Ingannato quinci il Caruso pigliò questa mal coerente continuazione per opera originale del Malaspina, (che egli nel suo codice trovò, che si chiamava *Saba*) e fece un solo impasto dell'uno e dell'altro autore, mettendogli a luce tutt'insieme nella *Bibl. Histor. Sicul. t. 2. p. 675.* col titolo: *De rebus Friderici Imp. Conradi, Manfredi Regum ejus filiorum, Caroli Andegavensis, & Conradini*; senza tener conto veruno de' libri del Malaspina, che erano stati dall' ignoto continuatore intralasciati. Il Muratori non però, che distinguer seppe l'uno dall' altro, stampò il nostro autore separatamente dal Jamsilla negli *Scrip. rer. Ital. t. 8. p. 782.* e si servì assolutamente dell'edizione Baluziana, come più corretta, e fu seguito in ciò anche da Pietro Burman nel *Thes. Hist. Ital. t. 10. par. 5.*

Malaspina era Italiano, e contemporaneo a' fatti, e scrisse delle nostre cose *summa cum dignitate*, dice il Muratori; ma quanto al suo stile, egli a forza di volerlo imbellettare alla sua maniera, l'ha renduto bastevolmente orrido e disgustoso. Mostra nulladimeno moltissima sincerità e niuno spirito di partito; e quantunque da buon Guelfo pizzichi talvolta a sangue i nostri Principi Svevi, non ha ripugnanza però di rappresentarci in tutto il suo orrore la condotta di Carlo di Angiò benedetto dal Papa, e la dolce rimembranza del soave governo di quel brutto Manfredi anatematizzato e proscritto.

MALATERRA (Goffredo) monaco Benedettino fiorì verso la fine dell'XI. secolo. Fu di nazione Normanno, siccome ben si avvisa il Pagi *Crit. in Ann. Baron. ad an. 1099.* e se ne prende indizio da lui stesso, che nella sua Storia chiama ben sovente i Normanni *nostros*, e favellando di se medesimo dice, *a transmarinis partibus venientem, noviter Appulum factum, vel certe Siculum*. Mal si appongono quinci il Possevino *in Bibl.* ed il Vossio *in Hist. lat. p. 390.* quando il credono di nazione Spagnuolo, sul motivo forse, che il di lui codice fu ritrovato in Ispagna; ed erra doppiamente quest' ultimo allora che di un solo Malaterra ne forma due scrittori. *ibid. & p. 770.* Giunto dunque costui alle nostre contrade, incontrò sì fattamente la benevolenza del Conte Ruggiero, detto *Bosso* (forse *Bossu* gibboso) padre di Ruggiero primo nostro Re, che ne fu colmato di molte grazie e favori, ed incaricato di registrare in istoria i suoi fatti ugualmente che quelli di Roberto denominato *Guiscardo*, e di tutti gli altri Principi Norman-

manni suoi fratelli. Malaterra, se si considera il tempo in cui visse, non potea passare per uomo ignorante: avea letto e riletto il suo Sallustio, e s' impacciava mediocremente di poesia. Si mise dunque a scrivere la detta Storia sulle relazioni altrui, perocchè esso *præsentialiter non interfuit* (avvegnachè il Baronio *ad an.* 1097. dica: *Gaufridus, qui tunc ista inspiciebat & scribebat &c.*) e frammischiovvi di quando in quando delle filze di versi da se composti relativamente a quelle narrazioni, che faceva. Egli dopo aver detta qualche cosa intorno all' origine de' Normanni, racconta distintamente le varie venute de' medesimi alle nostre regioni, le guerre che vi ebbero co' Greci, Longobardi, e Saracini, e le conquiste e le divisioni, che fecero in Terra di Lavoro, Puglia, Calabria, Sicilia ec. Dà termine nel 1098. che era l' anno undecimo, e ultimo del Pontificato di Urbano II. il quale concedè al Conte Ruggiero la facoltà di Legato Apostolico nella Sicilia, e ne riferisce interamente, egli il primo ed il solo, la cotanto famosa, e dibattuta Bolla.

Dell'opera di Malaterra, da lui stesso a Giorgio o Ansgerio, Vescovo di Catania, dedicata, cominciarono a girare immediatamente le copie. Orderico Vitale scrittore ecclesiastico di que' tempi dice presso Andrea Du-chesne *in Hist. Normann. Script. antiq. p.* 483. *De quorum (Normannorum) piis actibus & strenuis eventibus Goisfridus monachus, cognomento Malaterra, hortatu Rogerii Comitis Siciliæ, elegantem libellum nuper edidit.* Molte di esse copie ne rimasero in Sicilia, come ci assicura Rocco Pirro *in Notit. Sicil. Eccles. p.* 90. ma il Summonte *Ist. Nap. t.* 2. *l.* 2. dice di aver molto sudato per acquistarne una. Le migliori erano quelle del March. della Giarratana, e del Principe di Raffadali. V. Caruso *in Bibl. Præf. ad Malaterr.* Ma un codice molto più antico, e più copioso ancora, perchè contenente i versi, che mancavano a tutti gli altri, ne fu ritrovato in Ispagna nella città di Saragozza, insieme col codice del nostro Ab. Telesino, ed alcune altri pezzi storici appartenenti agli antichi Re di Aragona. Lo scopritore ne fu Girolamo Surita, il quale diede a luce tutta questa roba ne' suoi *Indices rerum ab Aragoniæ Regibus gestarum*, stampati in Saragozza nel 1578. in f. Costui nella dedica del suo libro al famoso Antonio Agostini, Arcivescovo di Tarragona, mostra pochissimo conto de' nostri Storici, e chiama i versi di Malaterra *hebetes & rudes*; ma quanto impropriamente ei ragioni, veggasi nell' Art. *Alessandro-Telesino*. Meno iniquo giudizio formò del nostro autore

tore Domenico de Portonariis nella prefazione al medesimo libro, ove nel suo sciancato latino dice così: *Gaufridus magna cum cura & diligentia in notandis certis temporum intervallis, quod magnopere non solum delectat, sed sine fastidio & satietate res plena oblectamenti est, in ea laude creber fuit*. Il che è molto consono a quanto ne disse poscia il Muratori: *Malaterra . . auctor gravis, eoque nomine etiam præ aliis commendandus, quod res gestas sub suis annis collocare nititur, unde plurima lux chronologicæ distributioni*. Il Baronio, il quale riguardò l'invenzione di questo codice, come quella di un tesoro, il chiama *opus antiquitate ipsa plane venerandum*; ed il Buffier, che trassene le migliori notizie per la sua *Origine du Rojaume de Sicile & de Naples*, antepone di gran lunga il Malaterra a Guglielmo Pugliese di lui contemporaneo, il quale avea scritto in versi le medesime cose. Ne fa pur menzione il Mabillon *Annal. Bened. ad an.* 1098. l'Armellini *Bibl. Bened. &c.*

L'edizione di Saragozza fu replicata in Francfort nel *1606*. nel III. Tomo dell'*Hispania illustrata*, per cura di Gio. Pistorio, Proposito di Uratislavia. Gio. Battista Caruso ne diede la terza nella *Bibl. Hist. Sicul. t.* I. col titolo: *De rebus gestis Roberti Guiscardi Calabriæ Ducis, Rogerii Calabriæ & Siciliæ Ducis, & eorum fratrum in Campania, Apulia &c.* con aggiugnervi le varianti lezioni del codice Giarrataniano, e un' Appendice, in cui riferisconsi con ordine cronologico i principali avvenimenti di amendue le Sicilie dalla morte del Co: Ruggiero fino alla vittoria di Carlo di Angiò sull'infelice Manfredi. Il suo esempio fu seguito nelle posteriori edizioni fatte dal Muratori tra gli *Scrip. Rer. Ital. t.* 5. e dal Burman *in Thes. Hist. Ital. t.* 10. *par.* 5.

Il P. Sebastiano Paoli nel *Codice diplom. di Malta t.* I. *p.* 390. rileva un errore nella Genealogia de' Normanni posta avanti la Storia del Malaterra, ed è laddove dicesi, che Drogone, il quale da Conte di Venosa era passato al supremo dominio della Puglia, fosse morto senza lasciar figliuoli; quando in una carta di donazione in favore del monastero del monte Tabor, data in S. Marco di Calabria a' 15. Giugno 1115. e riferita dall' Ughelli *Ital. sac. t. 9. ad Episc. Neocastr.* leggesi: *Ego Riccardus Senescallus magni Comitis Drogonis filius . . . pro remedio animæ meæ, & prædicti patris mei Drogonis, necnon Roberti Guiscardi avunculi mei... & sororis meæ Aumburgæ &c.* In un diploma rapportato dal medesimo Ughelli *t.*7.

ad

ad Archiep. Barenſ. ſi dice parimente: *Riccardus Seneſcallus filius b. m. Domini Drogonis &c.* e vi ſi fa pure memoria di una figlia di Drogone di nome *Rocca*, la quale trovo nominata anche preſſo Pietro Diacono in due luoghi del lib. IV. *Chron. Caſin.* e ſpecialmente al cap. 20. *Interea Roccha filia Drogonis Comitis obtulit quadraginta & ſex homines &c.*

MANTENGA (Giuſeppe) della città di Campagna in Provincia di Salerno, fu oratore ſacro e profano, come dice Niccolò de Nigris nella ſua *Campag. p.* 233. e veriſimilmente Prete ſecolare. Avendo viaggiato per l'Italia, fu aſcritto all'Accademia degli *Agiati* di Città di caſtello nell'Umbria; ed è uno di quegli ſcrittori, de' quali la Repubblica de' dotti non ſentirebbe neſſun diſcapito, ſe ne viveſſe di ſenza. Pubblicò: *Riſtretto iſtorico della città e Regno di Napoli, a cui ſi uniſce la Varietà della fortuna, overo agiunta di Napolitani accidenti alli deſcritti dalla famoſa penna di Triſtano Caracciolo*. 12. Torino 1672. Nel qual libercolo ſi può dir, ſenza mettervi di coſcienza, che vanno del pari gli ſpropoſiti co' periodi; e la *Varietà della fortuna* non è altro, che un nojoſo racconto di certe avventure di un tal *Mezzomonaco* Calabreſe, mercatante fallito. Ma biſogna avvertire, che alcuni libraj, o per ignoranza, o per impoſtura, regiſtrano ne' di loro cataloghi queſto miſerabile libro ſotto il nome di *Triſtano Caracciolo*.

Dice il de Nigris, che Mantenga aveſſe pubblicate altre opere, come *Le quattro Monarchie abbattute*, *I Succeſſi maſcherati ec.* Io non ho veduto che queſt' ultimo romanzo, ſtampato in 12. in Venezia 16... Tralle *Lett. mem. del Bulifon t. 2. p.* 36. avvene una di Giuſeppe Mantenga ad Antonio Ruggi, nella quale gli dà ragguaglio del famoſo *Pietro Barliario* Salernitano.

MARAFIOTI (Girolamo) della terra di Poliſtina in Calabria ultra fiorì tra il XVI. e XVII. ſecolo. Fu Religioſo Franceſcano degli Oſſervanti, ed inſegnò Teologia in varj Conventi del ſuo Ordine. Miſe a ſtampa: *Croniche ed antichità di Calabria, ove regolatamente ſon poſte le città, caſtelli, ville, monti, fiumi, fonti, ed altri luoghi degni da ſaperſi in quella provincia*. 8. Napoli 1696. (altri malamente 1691.) e con molte addizioni, Padova 1601. in 4.

Conoſceſi a ſufficienza dal titolo quanto mai ſi racchiude in queſto libro, che deſcrive in ultimo luogo gli uomini illuſtri, e i prodotti naturali, ed artificiali delle Calabrie. L'autore non diſſimula di voler ſeguire le tracce di Barrio, ma *fruſtra Barrio*

rio ipso, a quo cuncta hausit, eruditior apparere contendit & cumulatior, dice il Zavarroni *in Bibl. Calabra p.* 110. Per far comparire in fatti la sua bottega più ricca di straniere mercanzie, non dubitò di affastellarvi autori e libri apocrifi, immaginarj, ed ignoti a tutto il genere umano, siccome gli venne rinfacciato individualmente da Leone Allacci *in Opusc. advers. Inghir.* con queste parole: *Hieronymus Marafiotus in Chronicis & antiquitatibus suis... instar Ciccarelli ut sententias suas veterum Scriptorum auctoritatibus confirmaret, alios atque alios auctores, qui nusquam sunt, ex cerebro suo confictos in testimonium advocat, Alcmaini Chronicas Ægyptias, Themistoclis Geographiam orientalem, ejusdem librum Depopulationum, Julii Pollucis de Prodigiis, Archiæ poetæ Orationem ad Reginos &c. &c.* Il che trovasi replicato dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 159. da Mons. Aceti *Not. ad Barrium p.* 167. dal Can. Morisani *Marmor. Regin. p.* 11. *not.* 24. e dal P. Amato *Museum Litter. p.* 350. sebben costui piuttosto lo difende, e tratta da invidiosi, e da imperiti coloro, che l'aveano attaccato di somigliante impostura. Lucio Sacco *Sessa Pometia p.* 92. il Mongitore *Bibl. Sicul. in Præf.* §. 2. *num.* 12. *seq. & t.* 2. *p.* 7. *art. Leo II.* l'Antonini *Lucania p.* 15. 45. 103. ed il Rossi *Differt. Stor. Nap. p.* 474. *seq.* lo notano di aver ascritto alla Calabria personaggi e città, che a quella non si appartengono; come fa ancora il P. Fiore in diversi luoghi della *Calabr. illust.* per varj altri motivi. Oltre a' mentovati autori fanno di lui ricordo il Waddingo *Script. Ord. Minor. p.*171. *seq.* ove con abbaglio chiamalo *Marafiniotus*, il Chioccarelli *Script. Neap. t.* 1. *p.* 213. e l'anzidetto P. Amato *in Pantopolog. Calab. p.* 322. Vediamo l'altre sue opere:

2. *De arte reminiscentiæ per loca & imagines, ac per notas & figuras in manibus positas*. 8. Venezia 1605. dice il Toppi, ma secondo il Chioccarelli 1602. il quale ultimo autore aggiugne, che quest' opera portata in italiano dal P. D. Teseo Mansueto Can. Reg. di Urbino, fosse stata ristampata nel medesimo luogo ed anno. Questo è uno di que' libri, in cui scorgesi una ridicola sottigliezza senza solidità e discernimento. L'autore medesimo confessa, che in alcuni casi questa dovrebbe esser chiamata piuttosto *ars perdendi reminiscentiam, quin & intellectum*; ma quel benedetto P. Waddingo non volle affatto menargli buona una certa immagine di reminiscenza, che egli collocata volea nelle prime file: *Non placet*, scrive costui, *cum pag. 7. dicit, ut primo loco personam tibi magis dilectam* po-

ponas, sive patrem, sive matrem, aut sororem, vel puellam pulcherrimam, quam perditissimo amore prosequaris. Questo libro vien rammentato pure dal Morhof nel *Polyhist. litter. t.* 1. *p.* 377. *e* 375.

3. *Adnotationes Evangelicæ lucidissimæ a feria IV. Cinerum usque ad feriam III. Paschatis* 4. Napoli, Toppi dice *1606.* ma Chioccarelli 1608. ed aggiugne, che in quest' opera *nedum littera Evangelii posita ad verborum sonum explicatur, verum etiam sensus anagogici, ac tropologici elucidantur &c.*
4. *Della gran religione, bontà, amicizia e potere de' Serenifs. Re di Spagna, e dell' eroiche azioni degli Spagnuoli*. 4. Napoli *1626.*
5. Il Waddingo, ed il Chioccarelli gli ascrivono ancora un libro *De sacris numerorum arcanis*, che restò ms. V. Zavarroni *l. c.*

MARSICANO (Leone) fu così detto dal nome della sua patria, che vuolsi comunemente essere stata la regione de' Marsi in Abruzzo, e proprio la città o castello detto Marsia o Marsa, di cui fan memoria Riccardo di S. Germano, ed altri scrittori. Non han mancato però taluni, come Gio. Giacomo Hofman *in Lexic. univ. t.* 1. *p. 906.* Costantino Gatta, nelle *Mem. topogr. della Lucania p.*123. *cc.* che abbian fatto derivarlo dalla città di Marsico nuovo nella Provincia di Salerno. Nacque circa il mezzo dell' XI. secolo, e giunto all' età di quattordici anni fu presentato a Dio nel Monistero di Montecasino, dove guidato venne per la via dello spirito e delle lettere dell' Ab. Desiderio, che fu poscia Sommo Pontefice col nome di Vittore III. Ei diede tantosto non equivoci segni di un' ottima riuscita, e fe spiccar sempre dappoi ne'suoi andamenti, non men dentro, che fuori del Chiostro, una rispettabile gravità, ed una consumata prudenza. Dopo aver servita la Sede Apostolica in diversi affari di riguardo, fe nel 1098. una luminosa comparsa nel Concilio di Bari, per ottener da Urbano II. la reintegrazione del Monistero Cassinese ne' diritti di superiorità sopra quello di S. Sofia di Benevento. L' Abate Oderisio intrattanto bramava con ardenza, che si descrivesse la vita di Desiderio, o sia Papa Vittore poco innanzi defunto, la cui memoria veniva in varie guise strapazzata da' malevoli; e ne incaricò lui con replicate istanze nel tempo, che ritrovavasi Decano e Bibliotecario di Montecasino. Ma egli messa mano al lavoro, raccolse tal copiosa quantità di monumenti e notizie, che giudicò meglio porre da banda la vita dell' Abate Desiderio, ed intessere una Storia generale dell' Archicenobio Cassinese, per com-

compilar la quale l'isteſſo Deſiderio avea richieſto più volte Alfano Arciveſcovo di Salerno, ma ſenza veruna riuſcita. Ei ſi servì per queſt' uopo della Storia di Paolo Diacono, della Cronica d' Eremperto, di quella dell' Abate Gio. di Capua, e di altre convenienti memorie e tradizioni; ma mentre avvicinavaſi al termine del ſuo travaglio fu da Paſcale II. creato nel 1101. Cardinale e Veſcovo di Oſtia (ciò che gli acquiſtò la denominazione di *Oſtienſe*) ed obbligato per queſto a laſciar la ſua opera non totalmente completa.

Reſe quindi importanti ſervigj a queſto Pontefice nella lunga ed aſpra controverſia coll' Imp. Arrigo V. per l' affare delle Inveſtiture; e dimoſtrò non meno gran ſenno e diſcrezione nel Concilio di Guaſtalla giuſto per tal motivo nel 1106. ragunato, che una gran preſenza di ſpirito nel monte Soratte, dove l' Imperadore teneva come imprigionati il Papa ed il ſacro Collegio. Egli inſieme col Veſcovo di Fraſcati ſcappò nel 1111. ſotto mentite veſti per mezzo il campo imperiale, e ſi conduſſe a dirittura in Roma per ſollecitare il popolo alla liberazione di que' venerabili ed illuſtri prigionieri. Aſſiſtè indi al Concilio Lateraneſe del 1112. e vi ſottoſcriſſe in terzo luogo così: *Ego F. Leo Epiſc. Oſtien.* onde appare qual titolo davanſi allora i PP. Benedettini, anche nelle più eminenti dignità coſtituiti. Conſacrò nel medeſimo anno a' 15. di Ottobre il grand' altare della Chieſa di S. Lorenzo in Lucina (non *extra mœnia* come dice il Mabillon) e ſe ne conſerva infino a' giorni noſtri l' inſcrizione. Fu parimente delegato dal Papa ad inſinuare a Brunone d' Aſti, che deponeſſe alle buone la Badia di Montecaſino, e ritornaſſe al Veſcovado di Segni; ciò che quel ſanto uomo prontamente eſeguì.

L' ultima memoria, che ci reſta del Card. Marſicano è la ſua ſottoſcrizione ad una Bolla di Paſcale II. preſſo l' Ughelli *Ital. ſac. t.* 1. *col.* 967. ſpedita a favor della Chieſa de' Marſi nel 1115. nel qual medeſimo anno ei morì, non a' 22. di Marzo, come dice l' iſteſſo Ughelli, nè a' 12. Maggio, come il Cave, ma a'22. Maggio, conforme porta il Ciacconio, e leggeſi nell'Emortuale di Montecaſino *n.* 47. con queſte parole *XI. Kal. Junii obiit ven. mem. Dominus Leo Oſtienſis Epiſc.* Ma la notizia del preciſo anno di ſua morte, da tutti gli ſtorici taciuto, deveſi al Ch. Mons. Stefano Borgia Segretario della Congregazione di Propaganda, da cui nella ſua egregia opera *De Cruce Veliterna p.* 276. *ſeq. n. c.* riferiſceſi l' autorità di un Necrologio conſervato nella Chieſa di Velletri, che dice così:

XI. Kal.

XI. Kal. Junii Leo hui. eccle. epc. A. D. M. C. XV. Mal dunque si appone il Bellarmino *De script. eccles.* in volerlo morto nel 1110. e male ancora il Baronio in chiamarlo Vescovo di Vercelli, nel che fu seguito ciecamente dal Binio, e da altri. L'abbaglio nulladimeno di questo illustre Annalista coprir si potrebbe coll'equivoco di Vercelli e Velletri; non già che quest'ultima Chiesa fosse stata ormai unita perpetuamente a quella di Ostia in tempo, che vivea il Marsicano (secondo l'oppinione del dotto Mons. Alessandro Borgia nell' *Istor. di Velletri p.* 215. ribattuta dal P. Fausto Anton Maroni, il quale nel suo *Comment. de Eccl. & Episc. Ostien. & Velitern. p.* 77. prova, che questa unione non avvenne prima del 1150.) ma perchè amendue quelle Chiese *jam ab annis fere centum ab uno Episcopo Cardinali regebantur*, siccome ci assicura l'avvedutissimo Segretario di Propaganda nel luogo poco innanzi indicato.

Alcuni confondono il nostro autore con un altro Leone Marsicano suo coetaneo, e parimente Monaco Cassinese, il quale fu Segretario e Cardinal Diacono di Urbano II. di cui compose il *Registrum*, V. Oldoino *ad Ciaccon. t.* 1. *col.* 896. & 908. Opportunamente Natale Alessandro *Sæc. XII. c. 6. ar.* 3. *n.* 3. scrive: *Hos Cardinalis Baronius & Possevinus in Apparatu sacro non confudissent, si Petri Diaconi libellum ipsis legere licuisset*, ed avrebbe potuto aggiugnervi il Wion *Lign. Vit. p.* 187. il Vossio *Hist. lat. p.* 392. Pietro Ricordati *Hist. monast. p.* 423. *a t.* Matteo Laureti, ed altri, che erano stati nel medesimo errore. Ma il P. Alessandro abbaglia ancor'esso in chiamar quest'altro Leone Cardinale di Pasquale II. quando lo fu di Urbano II. siccome ei medesimo detto avea nella vita di questo Pontefice. Agli additati scrittori, che fanno menzione del nostro Ostiense si aggiungano Pier Diacono *De vir. ill. Casin. c.* 30. il P. Mari *Not. ibid.* il Panvinio *in Epitome*, il Pagi, e il Mabillon in varj luoghi delle loro opere, e quest'ultimo spezialmente *in Annal. Bened. t.* 5. *p.* 570. il Torrigio *De Emin. S. R. E. Script. Card. p.* 35. il Dupin *Bibl. Eccl. t.* 9. *p.* 194. il Labbè *De Script. eccles. t.* 2. *p.* 18. & 757. l'Ab. Lucenti *Ital. sac. t.* 1. *ad Episc. Ostien.* il Cave *Hist. Scrip. eccl. t.* 2. l'Armellini *Bibl. Bened.* l'Ab. Gattola *Hist. Casin.* Mons. Corsignani *De vir. ill. Marsor.* e *Reggia Marsic.* il Tafuri *Scritt. del Regn. t.* 2. ed altri.

Questo scrittore adunque divise la sua Storia, o Cronica Cassinese (opera della più grande importanza per le nostre cose della

baſſa età) in III. libri, trattando nel primo di eſſi della fondazione del Moniſtero fatta da S. Benedetto nel 529. del ſuo ſucceſſivo ingrandimento, de' ſaccheggiamenti e deſtruzioni, che ſoffrì da' Longobardi e da' Saracini, e di ciò, che avvenne ne' Moniſteri di Tiano e di Capua, che furono il ricovero de' Religioſi diſperſi. Il ſecondo libro contiene quanto occorſe dalla riſtaurazione di Montecaſino infino all' Abate Deſiderio; ed il terzo, che narrar dovea il lungo governo di queſto Abate, incagliò per la promozion dell' autore al 34. capitolo. Ma perchè queſt' utiliſſima fatica non rimaneſſe in tal maniera monca ed imperfetta, ſi tolſe la cura Pietro Diacono Caſſineſe di continuarla infino a' ſuoi tempi; ed avendovi fatto il ſupplimento dal capitolo 35. al 73. che è l' ultimo del terzo libro, vi ſoggiunſe anche il quarto, che termina all' ottavo anno del Re Ruggiero I. vale a dire al 1138.

L' opera così continuata ha ſortito varie edizioni, ma non tutte egualmente felici; anzi alcune di eſſe comparvero così fallaci e ſtrambe, che han fatto tacciare gli autori del libro da viſionarj, inetti, ed impoſtori. Quindi è, che l'Ab. Gattola fu obbligato di ſoggiugnere alla ſua *Hiſtoria Caſinen. p.* 877. un' *Apologia pro Leone Oſtienſi & Petro Diacono*, in cui dimoſtra, che gli errori a coſtoro imputati, derivano nella più gran parte da' depravati codici, de' quali gli editori hanno ordinariamente fatto uſo. La prima edizione pertanto fu di Venezia nel 1513. in 4. per opera del P. D. Lorenzo Vincentini con alcune carte Caſſineſi in fondo; ma ella è tanto ſimile al codice di Montecaſino, quanto un uovo al tartufo. L' editore ſi ſervì di una copia, che era ſtata di Ambrogio Travaſari Abate Camaldoleſe del XV. ſecolo, e che oltre all' eſſere corrotta, e ſparſa d' infinite lacune, avea ricevuto ancora dalle mani di quell'Abate una tal pulitura nella lingua, e sì fatta diverſità nella forma, che quaſi non ſerbava nulla più del Card. Oſtienſe. Si vegga il confronto, che fa l' Ab. Gattola di queſta edizione con quella dell' Abate della Noce. La ſeconda è di Parigi del 1603. in 4. per cura del P. D. Gio. di Breul monaco di S. Germano de' Prati; ma eſſa non è niente migliore della prima. La terza ſi appartiene al P. D. Matteo Laureti Benedettino Spagnuolo dimorante in Regno, il quale avendo accreſciuta la Cronica così di ſue note, come della Vita di S. Benedetto ſcritta da S. Gregorio Papa, e di un ſuo diſcorſo *De monachatu S. Gregorii Magni*, la pubblicò in Napoli nel 1616. in 4. Ma quantunque nel ſuo libro *De exiſtentia corporis S.*

Bened.

Benedicti in Casin. Eccl. avesse biasimata fortemente l'edizione Vincentiniana, pure nè men la sua può considerarsi di troppo buono carato.

Or mal soddisfatto di queste tre sconce edizioni il P. D. Angiolo della Noce, Abate di Montecasino, e poi Arcivescovo di Rossano, pensò di darne fuori una quarta, che avea lavorata scrupulosamente su i veri antichi codici Cassinesi; e corredatala di dottissime note, e di un *Excursus historicus, quod. S. P. Benedicti exuviæ Casini quiescant*, fe uscirla dalle stampe di Parigi nel 1668. in f. Ma colui, che n'ebbe la cura, cioè il P. Mabillon, impegnato nella pretensione nazionale, che le reliquie di questo Santo fondatore fossero nel 674. state trasportate nella Badia, detta poi Floriacese in Francia, soppresse la mentovata Dissertazione, la quale nondimeno stampata a parte in Italia, ritrovasi quasi generalmente negli esemplari, che presso di noi vanno in giro. Il titolo, che porta questa edizione, è il seguente: *Chronica sacri Monasterii Casinensis, auctore Leone Cardinale Episcopo Ostiense, continuatore Petro Diacono, ejusdem cœnobii Monachis, ex mss. codicibus Casinensibus D. Angelus de Nuce Neapolitanus Abbas Casini CXXXVI. notis illustravit*. Al P. della Noce però neppur piacque grandemente questa sua edizione Parigina, o perchè non la vide eseguita secondo l'intero suo desiderio, o perchè discoprì qualche travedimento e mancanza nelle sue annotazioni (ne viene in fatti censurata qualche cosa sì dal Du-Cange *in Gloss. med. & inf. lat.* v. *Titulus* 4. come dal Muratori) e risolvè di produrne una quinta edizione in Roma. Ma le gravi incumbenze, che ebbe una dietro all'altra in quella città, non gli accordaron giammai opportuno tempo di porre in esecuzione questo progetto; e secondo che ci fa sapere il Sig. D. Niccola della Noce di lui pronipote, lasciò un esemplare dell'opera ingombro tutto nel margine di varie aggiunte, cassature, e correzioni di suo proprio carattere. L'edizione Parigina adunque con tutti i suoi corredi fu inserita dal Muratori negli *Scrip. Rer. Ital. t.* 4.

Leone Marsicano, tranne quei difetti, che erano ingeniti, per così dire, negli Storici de' suoi tempi, può considerarsi come Scrittore bastevolmente accurato, ed uomo di non dubbia fede. Oltre all'elogio fattogli da Pier Diacono, appellato viene dal Baronio *ad ann.* 1059. & 1076. *Scriptor sui temporis integerrimus*, e *sinceræ fidei scriptor*. Ma avvi d'alcuni, che non vogliono riposare interamente sopra la di lui parola, e tengono molte delle sue narrazioni come sospette. Le cose

nulladimeno, che han fatto un più sonoro strepito, sono il Monacato Benedettino di S. Gregorio Magno; l'esistenza delle reliquie di S. Benedetto e S. Scolastica in Montecasino; e l'ampia donazione di Gisulfo II. Duca di Benevento al detto Monistero: cose tutte, per cui l'Ostiense è stato fieramente attaccato da moltissimi, ma da' Benedettini d'Italia bravamente difeso. Il primo, che sonasse contro di lui a martello, si fu il lodato Cardinal Baronio, il quale ne' suoi Annali *ad an.* 590. spogliar volle di fatto il Pontefice S. Gregorio della cocolla Benedettina. Vedendosi anzi impugnato da' PP. Bellotti, e Gaetani per mezzo di due operine impresse in Venezia nel 1603. ritornò più risoluto all'assalto con un libro stampato in Roma nel 1604. sotto il nome del P. Antonio Gallonio della sua Congregazione, ed attaccò non solamente la Cronica, ma anche le carte pubblicate dietro di essa nell'edizione di Venezia, e chiamò tutti i diplomi Cassinesi *vitio falsitatis convicta*. V. Riccardo Simon *Lettr. chois. t.* 3. *lett.* 11. Michele Monaco *Sanct. Capuan. p.* 121. e Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.*115. Ma morto questo Cardinale, non morì affatto lo spirito della contesa. Il P. Laureti scrisse espressamente contro di lui il riferito Discorso *De monachatu &c.* Il Mabillon fe l'istesso *in Præf. Sæc.* 1. *Bened. & Vet. Anal. t.*2. ed il Card. Quirini nella prima delle due Lettere al P. D. Beda Abate di Wesfont in Baviera *Epistol. decad.*9. dice, che il Baronio avesse parlato in tal guisa *ea tantum de causa, quod Casinatum autographa nunquam viderit.*

L'affare poi delle reliquie di S. Benedetto ec. armò contro al nostro autore le penne del P. D. Gio. Du-Bosc Celestino Francese nella sua *Vetus Bibl. Floriacens.* del Mabillon *in Act. Ss. Ord. Bened. sæc.* 2. *par.* 1. *& in Annal. Bened. t.* 1. e di Natale Alessandro *Sæc. VII. c. 6. ar.* 4. Attacco, che fu suscitato nuovamente da Francesco Dini in un Discorso *De translat. corporis Divi Benedicti in Galliam* dietro alla Dissertazione *De translat. S. Bartholom. Apost.* dall'autore delle *Vindiciæ vindiciar.* e da altri. Ma l'onore del Marsicano è stato mantenuto dal P. Laureti nel nominato suo libro *De existentia &c.* dal P. della Noce nell'anzidetta Digressione *De Benedicti exuviis*, che fu ristampata dal Card. Quirini nella Vita latino-greca di S. Benedetto; dal medesimo Quirini nelle due *Epist. ad Bedam Ab. Wessofont.* dal P. D. Filippo Maria Macchiarelli Camaldolese Napolitano ne' *Discorsi Apologetici Benedettini*, e del P. D. Pier Maria Giustiniani Cassinese, poi Vescovo di Sagona, indi di Ventimiglia, in una particolar *Apologia*.

logia impressa nel VI. tomo *Annal. Bened.* ed. di Lucca 1745.

Oltre ad alcune narrazioni della Cronica Cassinese finalmente, che furon messe in sospetto dal P. Labbè *in Append. ad t.2. Scrip. Eccl.* e dal P. D. Gaspare Beretti *in Disser. chorogr. Ital. med. ævi* presso il Muratori *Scrip. Rer. Ital. t.10. p.34.* avvi il nominato diploma di Gisulfo, che vedesi fortemente insultato da Erasmo Gesualdo nell' *Osserv. sulla Via Appia del Pratilli*, dall' Avvocato Damiano Romano in più d' un infelice Allegazione, massime in quella intitolata *Dissertazioni storiche critiche legali intorno alla spureità della Cronica Cassinese, che gira sotto il finto nome di Leon Marsicano Cardinale ec. ed all' apocrifo diploma della famosa donazione di Gisulfo II.* ed ultimamente dal Sig. D. Carlo Pecchia nella *Stor. civ. e polit. Nap. t. 2. p. 124.* Ma gli argomenti di queste opposizioni trovansi ben ribattuti dall' Avvocato, poi Regio Consigliere Orazio Guidotti in diverse allegazioni contro al Romano; dal Sig. Ab. Francescantonio Zaccaria in una Lettera al Duca di Laurino Trojano Spinelli; e più valorosamente, e prima di tutti dal P. Ab. Gattola nella citata *Apologia pro Leone Marsicano &c.*

Scipione Ammirato avea composta la Continuazione di questa Cronica Cassinese, che lasciò tra' suoi mss.

Erano opere del medesimo Marsicano *Sermones de Nativitate Domini, & de Paschate. Historia peregrinorum. Vita S. Januarii Confess. Vita S. Mennatis Confess. & alia quamplurima, quæ ad nostram non venere notitiam*, dice Pietro Diacono. Potrebbesi aggiugnere come cosa, se non d' intrinseco lavoro, almen di pertinenza del medesimo autore il ricordato Codice della Chiesa di Velletri, nel quale sono notati *Kalendarium, Necrologium, & Liturgia sacra Monasterii Casinensis*, e che il lodato Mons. Stefano Borgia pensa giustamente *ad usum fuisse ejusdem Leonis Marsicani, vel pro eodem, dum Monachus esset Casinensis, elaboratum.*

MARTUCCI (Gaetano) nacque nella città di Castellammare di Stabia a' 26. Luglio 1730. da una distinta famiglia, la quale mercè di lui, che ne ha dimostrato ne' supremi tribunali l' antico lustro, è stata con Real dispaccio de' 10. Gennajo 1777. aggregata all' ordine de' Patrizj di Castellammare, come *famiglia nobile originaria* della medesima città. Ricevuti ch' ebbe i primi ammaestramenti nel Seminario di Lettere, ed in quello di Sorrento, fu mandato in età di tredici anni a Napoli, perchè si applicasse metodicamente agli studj; e quivi considerandosi

dosi da chi, per la morte del padre avealo in cura, la di lui perspicacia nelle fisiche cose, ne fu, senza aver riguardo alla nascita, incamminato per la professione della Medicina. Ei ne ottenne la laurea nel 1751. e gli avanzamenti, che fatti vi avea, comparvero luminosamente due anni dappoi, allora che sostenne con applauso di tutti i Letterati il concorso per la cattedra primaria di Medicina pratica nella nostra Università. Per la fama del qual concorso ne avvenne, che quantunque ei si trovasse ancora in età molto fresca, pure i Monaci di Montecasino si dessero ogni premura ad intrattenerlo in quell' insigne Monistero per le di loro occorrenze. Abbracciò egli volentieri l'invito a motivo della rinomatissima biblioteca ed archivio, che colà avrebbe avuto l'agio di frequentare; e non mancò veramente di dar opera con impegno in quel luogo agli ameni studj della Filologia e della Storia, massime della mezzana età, a'quali aveva per propria elezione l'animo suo già rivolto. Ei fe quivi conoscenza con moltissime persone di merito, che di tempo in tempo vi salivano; e tra queste è da nominarsi con particolarità un ignoto Religioso Conventuale di S. Francesco, al cui desiderio egli pulitamente rispondendo, descrisse a parte a parte, e con giudizio i più singolari libri e codici, che in quel Monistero si conservavano. Di là a non molti mesi essendo stato creato Cardinale il P. M. Ganganelli, tolse subito occasione di far sapere al Sig. Martucci, che egli appunto era colui, che aveva ammirata la sua molta erudizione in Montecasino, e che serbava grata memoria delle sue obbliganti maniere. Anzi l'indicò più espressamente dappoi, quando salito al soglio Pontificio sotto il nome di Clemente XIV. accolse con benignità una Lettera gratulatoria di esso Sig. Martucci, e vi fe risposta con sensi di sovrana amorevolissima degnazione. Ma la cura degli economici affari di sua famiglia obbligò il nostro autore ad abbandonar dopo sette anni il soggiorno di Montecasino, ed a restituirsi in Napoli, dove presentemente ritrovasi, unicamente intento agli ameni studj di sua propria elezione.

Nutriva egli una tenera affezione alla memoria di Mons. Milante Vescovo di Castellammare, suo intrinseco amico; e mal tollerava lo strapazzo, onde avealo trattato Mons. Ludovico Agnello Anastasj Arcivescovo di Sorrento in una caustica opera intitolata: *Animadversiones in librum F. Pii Thomæ Milante Episcopi Stabiensis De Stabiis, Stabiana Ecclesia, & Episcopis ejus.* Imprendendo quinci la difesa non meno del defunto Prelato, che della chiesa e città di Castellammare sua pa-

tria

tria, la cui condizione ancora veniva in quell' opera notabilmente avvilita, mise alle stampe un sensatissimo libro sotto di questo titolo: *Lettera contenente alcune riflessioni intorno all' opera intitolata Animadversiones in librum F. Pii Thomæ Milante De Stabiis &c.* 4. Napoli 1753. E dimostrando in esso, quanto a ragione avea Mons. Milante ribattuti alcuni assunti ideali, avanzati nelle *Lucubrationes in Surrent. antiq.* dal Patriarca di Antiochia, zio del lodato Arcivescovo, intorno al sito, ed altre circostanze dell' antica Stabia; ad assicurar venne con somma erudizione, e discernimento varj punti di Storia, e di Antiquaria appartenenti alle sacre, ed alle profane cose della medesima città, ed a quella di Castellammare, che ne rileva l' origine.

Ma siccome di questa controversia ne abbiam fatta parola nell' Art. *Anastasj*, il II. ed avrem anche da ritoccarla in quello di *Milante*; così non diciam altro per ora, se non che il valoroso Sig. Martucci incalzando vivamente il suo avversario per le medesime vie da quello tenute, e non perdendolo giammai di vista, reca in mezzo così indubitabili prove di quanto asserisce, che fa pendere evidentemente la ragione dalla parte del Vescovo, e sua. Essendosi anzi il Sig. Ab. Zaccaria nel *t.* 3. *p.* 347. della *Stor. lett. d' Ital.* dichiarato in alcune cose per l' Arcivescovo di Sorrento, in leggendo poi questa *Lettera*, della quale diede conto *l. c. t. XI. p.* 327. non solo disse, che il *dotto autore di essa in giovanile età mostrava una senile e giudiziosa critica*, ma rivocò ancora, la sua primiera opinione (cosa alquanto rara in quel dotto uomo) e confessò sinceramente, essere più che vero quanto da Mons. Milante era stato scritto, e dal Sig. Martucci veniva con abbondanza, e forza di argomenti riconfermato. Fu quest' opera annunciata con onore anche nelle *Memorie* del Valvasense del 1755. e citata dal Pratilli in *Hist. Princ. Langob. t.* 5. *p.* 83. dal P. Sanchez de Luna nelle note alla sua Orazione di S. Catello, e da altri; per nulla dire del gradimento onde fu ricevuta da Benedetto XIV. da' Cardd. Quirini, Tamburini, e Passionei, e da altri Letterati di vaglia, i quali tutti ne attestarono il loro piacere nelle cortesissime lettere all' autore indirizzate.

Il Metropolita di Sorrento non ebbe nulla ad opporre a questo libro, se non lanciar qualche motto contro al medesimo in una Lettera anonima, che stampò dietro alle sue *Lett. lat. ed ital. p.* 67. Ma il nostro autore non mancò di fargliene il contrapposto in alcune sue erudite *Osservazioni sulla Storia* Let-

Letteraria d' Italia, che noi abbiam vedute mss. e che egli mandò al Ch. Zaccaria autore della medesima Storia, dal quale sarebbero state stampate ne' suoi *Annali Letterarj*, se questi avessero avuto ulteriore proseguimento.

Tiene ancora inedite varie sue letterarie produzioni, fra le quali una *Dissertazione epistolare*, che nel 1759. mandò ms. al Can. Pratilli, confutando i principali argomenti dell' opera di lui intorno all' *Ecclesiastica Metropolia della Chiesa di Capua*. Trattò questo Canonico di sostener la sua causa in una Lettera, che abbiam veduta scritta di suo proprio carattere; ma la debolezza delle sue ragioni dimostra quanto fossero ben fondati gli argomenti del nostro Sig. Martucci. Egli ha pure elegantemente tradotte dal francese in italiano varie opere scientifiche, ed erudite, e le ha pubblicate con applauso non ordinario; ma perchè non vi ha messo il suo nome, neppur noi ci crediamo in diritto di palesare quali sieno.

MASI del Pezzo (Tommaso) Nobile della città di Sessa, ove nacque circa il 1720. si applicò con riuscita alle belle lettere ed alla Giurisprudenza, ed impiegossi qualche tempo nell' esercizio dell'Avvocheria. Ma come sentivasi internamente portato non meno alla Storia ed all'erudite antichità, che alla latina e volgar poesia, così rivolse verso di loro il suo animo, e lasciò di quest' ultima, siccome il Sig. Can. D. Niccolò Cecere ha avuta la bontà di ragguagliarmi, non pochi volumi manoscritti. Fu ricevuto all' Arcadia col nome di *Damisco Glafiriano*, ed all' Accademia di belle lettere fondata in Sessa nel 1772. da Mons. Vulcano Vescovo della medesima città. Passò a miglior vita al dì 15. Ottobre del 1777. in età di circa 57. anni.

Diede a luce: *Memorie istoriche degli Aurunci antichissimi popoli d' Italia, e delle loro principali città Aurunca, e Sessa*. 4. Napoli 1761. Ei dimostra contra varj scrittori, e singolarmente contra il Pellegrino, che gli Aurunci sieno stati diversi dagli Ausoni; e situa il piccolo loro paese in quella parte della Campania, che confinava col Lazio, e col mare. Gli Aurunci, egli dice, erano di origine Opica, e le primarie loro città furono Aurunca e Suessa; nè ebbe questa seconda la denominazione di *Aurunca*, o *Auruncorum*, se non dappoichè gli abitanti della prima vedendo se stessi sconfitti, e la loro patria smantellata da' Sidicini, andarono a ricoverarsi in Suessa, il cui nome poi col' tratto del tempo si corruppe in quello Sessa. Fu indi questa città assegnata da' Romani ad una colonia di Latini, ed essendo stata con raro esempio rimessa alla

con-

condizione di municipio, divenne nuovamente colonia in tempo di Augusto col nome di *Julia Felix Classica*; i quali epiteti vengono dall'autore interpretati in un senso assai diverso, ma più proprio di quello, che avea dato loro il Mazzocchi. Ei siegue a descriverci le devastazioni, ed altre vicende di questa città ne' tempi antichi e mezzani; ci dà la serie de' Consolari della Campania, de' Principi Longobardi, e degli altri Signori, che hann' avuto il dominio di Sessa infino agli ultimi tempi; e conchiude col catalogo de' Vescovi, degli uomini di conto, e delle famiglie nobili. Non si dimentica di rammentare a' proprj luoghi i rami della via Appia, che conducevano a Sessa, e varj altri pezzi di anticaglie superstiti; nè d'inserirvi una quantità di marmi letterati, più correttamente del Grutero, del Fabricio, e del Pratilli, che vi viene spesso spesso emendato. Sonovi ancora certe belle tavole di monete Suessane, disegnate sulle originali, che si possedevano dal fu Duca di Noja; e l'autore fa comparir estesamente in tutto il libro erudizione, e critica.

MASSONIO (Salvatore) nacque nella città dell'Aquila nel 1554. ed andato in Roma a studiarvi belle lettere e Filosofia, ebbevi la laurea di Dottore in Medicina. Ei chiama suoi maestri in quest'arte il dotto Andrea Baccio, il quale fu poscia medico di Sisto V. ed Alessandro Trajano Petronio, autore parimente di diversi trattati. Ricondottosi alla patria, fecesi anche stimare per la sua erudizione e pulizia, ed ebbe corrispondenza con varj uomini dotti così di Roma, come di tutto il restante d'Italia. Morì di 70. anni nel 1624. a' 15. di Aprile, e fu seppellito con onorevole inscrizione riferita dal Toppi nella sua *Bibl. p.* 274. Costui l'appella Medico, Oratore, Poeta, e conservatore diligentissimo dell'antiche memorie Aquilane. Molto ha giovato in vero quella sua collezione di monumenti, ed ha fatto nominarlo con lode da Mons. Antinori nell' *Introd. ad Hist. Aquilan.* dal Muratori, e da altri. Fa di lui particolar ricordo anche il Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 222. Diede alle stampe

1. *Origine della città dell'Aquila*, *Dialogo* tra Salvatore e Massonio. 4. Aquila 1594. L'autore favella anticipatamente delle città di Amiterno, Forconio, Foruli, Casperia ec. e de' Sabini o Sanniti, che l'abitarono; e ne riferisce varie inscrizioni parte da lui scoverte, parte copiate dall' *Orthographia* di Aldo Manuzio. Vien poscia alla fondazione della sua patria, e ripetela da' villaggi originati dalle rovine delle dette antiche città, gli abitanti de' quali furono obbligati da Federico II. conform-

ei dice, ad unirsi insieme, ed edificare l' Aquila, come città di barriera da quella parte del Regno. Ma il Diploma, ch'egli ne rapporta, è la più insussistente cosa del mondo. E' pieno di lacune, manca di principio e fine, e in conseguenza di data, e solo dal titolo appiccatovi dappoi rilevasi essere *Federici Imp.* 1250. che sarebbe l' anno della morte di questo Principe: anzi il Notajo, che dice averlo estratto da un altro più antico, l' attribuisce miseramente a Federico Barbarossa. Veggasi quel che abbiamo detto nell' Art. *Cirillo*. L' autore aggiunse a quest' opera

2. *Memorie di alcuni uomini celebri dell' Aquila, che hanno scritto, e dato a luce libri di diverse professioni*, da lui messe in ordine a richiesta non meno di Mons. della Rovere, che di Girolamo Catena Segretario del Card. Alessandrino; il qual Catena, o altro suo amico disegnava per ventura una spezie di Storia letteraria e civile di tutta la città d' Italia, giacchè egli nell' epistola, in cui cercava tali notizie al Massonio, dice: *V. S. favorirà un' Opera forse non indegna di questo secolo*. V. l' Art. *Molegnano*.
3. *Della facoltà, e dell' uso dell' acque dell' antico bagno di Antredoco*. 4. Napoli 1621. L' autore s' introduce colla descrizione del castello di Antredoco o Intredoco, posto tra Cività Reale, e Cività Ducale in Abruzzo ultra.
4. *Della maravigliosa vita ec. del B. Gio. da Capistrano Frate Min. Ofs.* 4. Venezia 1627. stampata dopo sua morte.
5. *Archidipno, overo dell' Insalata, e dell' uso di essa*. 4. Venezia 1627. pubblicato da Alessandro Maganza. *Libro raro* chiamasi nella *Bibl. Ital. p.* 598. L' autore vi parla con giudizio così delle varie radici ed erbe, come de' liquori ec. che entrano a formare l' insalata. Si sa, che il greco nome *Archidipno* significa principio o capo della cena.

Da una sua Lettera alla testa dell' opera in primo luogo enunciata, e dalla *p.* 127. della medesima, sappiamo che avesse composta la Storia della guerra di Braccio nell' Aquila, e che avesse raccolto così le inscrizioni dentro e fuori della detta città, come le memorie di moltissimi altri Scrittori Aquilani. Dal suo epitafio si arguisce, che avesse scritta anche la Vita di S. Bernardino; e dal Maganza, e dal Toppi abbiamo indizio de' di lui componimenti poetici.

MATTHIEU (Pietro) nato in Portentrù nella Franca Contea a' 10. Dicembre del 1563. riuscì molto valente nelle belle lettere, Poesia, e Giurisprudenza, e singolarmente nella Storia nazio-

zionale de'tempi suoi. Le prodezze di Alessandro Farnese Duca di Parma lo spinsero a portarsi di persona in Fiandra, per conoscere quel Principe più da vicino, e per essere a tiro di comporne la Storia; ma la Corte di Francia, che ne concepì gelosia, lo richiamò immediatamente alla patria. Quivi ei si rivolse a scrivere delle cose di Francia in que' sette anni, che si godè la pace sotto di Arrigo IV. e vi riuscì così bene, che il Presidente Joannin giudicò opportuna cosa d' introdurlo alla conoscenza del Re. Il Matthieu venne subito colmato di favori, e gli fu conferito il posto di Avvocato nel Presidiale di Lione, poi quello di Consigliere, e finalmente di Storiografo della Francia. Sotto il regno di Luigi XIII. proseguì a godere i medesimi onori; ma avendo accompagnato questo Principe in una spedizione contra i Protestanti, si ammalò sotto Montalbano, e andò a morire in Tolosa a' 12. Ottobre del 1621. in età di 58. anni. V. Moreri, e Niceron *Memoires t. 26. p. 228.*

Scrisse un' infinità di picciole opere storiche, politiche ec. stampate in francese ed in italiano in varj luoghi ed anni; ma la più voluminosa, perchè composta di varj libri storici uniti insieme, è la Storia di Francia da Francesco I. fino a Luigi XIII. Questa fu impressa in Parigi nel 1631. in due tomi in f. ed accresciuta di altri simili pezzi del medesimo autore, e tradotta in italiano, fu ristampata in Venezia nel 1638. in IV. tomi in 4. Il Lenglet però la chiama *non troppo esatta*. Matthieu è uno storico molto accreditato, *mais sa manière d'écrire*, dice il Moreri, *est assez singulière, car pour rendre son style fleuri & elegant, il a rempli son discours de métaphores affectées &c.* Anzi i titoli stessi di alcune delle sue opere pizzicano assai di metafora e di arguzia: *Le Prince glorieux*, *Le Jugement politique*, *Le Miroir de la science politique &c.* Veggano intanto i Franzesi, se han ragione di rinfacciare a' soli Italiani quella maniera di scrivere. Il carattere, che forma del nostro autore il Drouet *Supplem. au Lenglet t. 12. p. 248.* è questo: *Matthieu étoit exact, grand compilateur, & médiocre écrivain.*

La sua opera a noi concernente è *L' histoire de les bonheurs malheureux d' une femme de Catane, grande Senechalle de Naples*, che voltata in italiano dal Gelato Accademico Umorista, fu ristampata in Venezia nel 1621. e 1637. in 4. Questa donna, che avea nome *Filippa*, da misera lavandaja di Catania, e moglie di un pescatore Trapanese, poi di uno schiavo di Raimondo Cabano soprintendente della cucina del nostro Re

Roberto, divenne balia, prima cameriera, e gran favorita di Giovanna I. e con aver fatto creare suo marito, pure di nome Raimondo Cabano, indi due suoi figliuoli, l'un dopo l'altro, Grandi Siniscalchi del Regno, disponeva a suo talento di tutte le cose della nostra Monarchia. Ma poichè ebbe mano nel barbaro omicidio del Re o Duca Andrea, fu insieme cogli altri complici, e con Roberto suo figliuolo, il qual col suo mezzo avea partecipato delle sregolatezze della Regina, tenagliata dal boja, fatta in brani dal popolo, e gittata così a pezzi a pezzi nel fuoco. Si racchiude distintamente in quest'operina uno de' più strepitosi fatti della nostra Storia. L'autore si servì del libro *De casib. viror. illustr. cap. ult.* del Boccaccio, il quale erane stato testimonio di veduta; ed in supplimento ne appella all'autorità del Summonte.

MAZZA (Antonio) della città di Salerno fu Dottore di Medicina, e Professor di Filosofia nel famoso Collegio della sua patria. Diede a luce: *Historiarum epitome de rebus Salernitanis.* 4. Napoli 1681. Senza tener conto dell'erudizione Rabbinica, che dà a Salerno per fondatore Sem, e per ristauratore Sale, leggiamo il Mazza nelle più sicure cose della medesima città; cioè nel sito e fertilità di essa, nel suo vario stato di colonia Romana, di sede de' Correttori della Lucania e del Bruzio, di capo di un secondo Principato Longobardo, che sino a' nostri giorni fa chiamar la provincia, di cui ella è Metropoli, col nome di Principato citra ec. Ma tutto questo ancora bisogna leggerlo con cautela e circonspezione, come altresì la serie de' suoi Principi, de' suoi Vescovi ed Arcivescovi, e la Storia di quella Chiesa, perchè l'autore non rade volte v'inciampica. Ei ci dà in ultimo luogo il catalogo de' suoi concittadini distinti per dignità e letteratura, ed un ragguaglio di quello, altre volte rinomatissimo, Studio di Medicina. Diego Mazza Patrizio Salernitano avea fatte molte migliorazioni a questo libro, ma la morte gli tolse di poterle pubblicare. Fu dunque esso inserito tal quale era dal Burman nel *Thes. antiq. & hist. Ital. t. 9. par.* 4. il quale dotto Olandese ne discorre così nella Prefazione: *An vero Mazza in tanta litterarum luce, in origine patriæ adserenda satisfecerit ubique eruditis, dubito;* e scoprendogli ancora qualche altro difetto, lo nota, che le inscrizioni da lui riportate, leggonsi più corrette nell'Appiano, nel Manuzio, e nel Grutero.

MAZZELLA (Scipione) Napolitano, ma originario dell'isola di Procida, fiorì tralla fine del XVI. ed i principj del XVII.

se-

secolo. Siamo totalmente al bujo di ciò, che riguarda la condizione di sua persona, e non sappiamo per qual motivo dica il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 281. che abitasse in una bottega nella piazza dell'Olmo. Le sue opere, che son ripiene di utilissime notizie, sebben senza troppo accorgimento ammassate, ce 'l fanno conoscere per uomo niente pigro in rintracciare e leggere libri ed antiche carte, affin di trarne congrui lumi per la storia, la topografia, e le famiglie nobili del nostro paese. Fu commendato dal Filosofo Bernardino Telesio, dal G. C. Fabio Giordano, e da altri valentuomini, le cui testimonianze leggonsi alla testa de' suoi libri; e questi medesimi libri diedero tuono e modello al Bacco, al Beltrano, ed agli altri minuti storici e descrittori del Regno. Cornelio Vitignano nella *Cron. di Nap. p.* 37. avvisa, che *il magnifico Scipione Mazzella ha scritto opere utili, e degne di esser lette*; il Summonte nell' *Istor. Nap. lib.* 1. *cap.* 2. ci fa formar idea non poco vantaggiosa del di lui merito con appellarlo *diligentissimo perscrutatore delle antichità di questa città* (di Napoli) *ed amator di virtù ;* ed ultimamente Niccolò Alessio Rossi nelle sue *Disser. Stor. Nap. p.* 564. *seq.* l' ha appellato *riputatissimo scrittore . . . sincero, e verace, e che trarsi non facea dall' amor della patria per involger il vero*.

Ma il livoroso Tommaso Costo ce 'l dipinge come persona di mal costume, e così inetta, che non sapea fare nè meno una dedicatoria, o un titolo di libro senza del suo ajuto; e tolta occasione, che il Mazzella erasi doluto di lui, perchè in una nota al V. libro del *Compendio* del Collennucci avevalo poco onorevolmente trattato, gl' intimò non solo una perpetua inimicizia, ma anche una terribile censura dell' opere, che fino a quel tempo aveva messe alla luce. Il timido Mazzella apprese questo colpo come quello di un archibugio, e ricorse subito all' una ed all' altra potestà per divertirlo; ma i *Ragionamenti* censorj contro di lui erano già stati fatti, e volevano essere stampati. Null' altro dunque potè ottenere, se non che fossero riveduti dal Vicario Generale dell' Arcivescovo, da tre Consiglieri, dal Segretario del Regno, e da due Reggenti del Collaterale: ma qui non cessò di far le maraviglie, come nel 1595. dopo tanta solennità di revisione, ed esame, e con ampia licenza de' superiori uscir potesse dalle stampe un libro così pieno di mordacità, e di vilipendio. Il Costo dunque trattò il Mazzella da ignorantone, da plagiario, da maledico, e da sconoscente; esaminò con indicibile animosità ed acrimonia la

di

di lui *Descrizione del Regno* ed il *Sito di Pozzuolo*; lo derise sul titolo di *Signore*, che quegli erasi dato nella fronte di questi libri, e minacciò le *Vite de' Re di Napoli*, che si ritrovavano ancora sotto del torchio. Ma la principal censura di tali opere non verteva, che su di qualche notizia, che il Mazzella avea presa dal Giovio, da Leandro Alberti, dal Sansovino, dal Loffredo ec. come se trattandosi di Storie non ci fosse lecito servirsi di coloro, che ci sono iti innanzi; e come se degli scrittori originali, cioè degli autori, secondo l' indole della lingua greca, non se ne fosse da moltissimo tempo già perduta la razza. Il Mazzella oppose a tutto questo la sola pazienza, o piuttosto un lodevole dispregio col non curarlo; ma vedendo poi, che il suo avversario non la finiva, e proseguiva ad attaccarlo con libelli famosi, lo fe nel 1596. criminalmente processare, siccome si è ormai veduto nell'Art. *Costo*. Eravi stato però prima del Costo un altro sofistico uomo, che aveva inquietato il nostro autore con fargli proibire dal tribunale del Regio Consiglio la pubblicazione dell' opera, che poco stante rammenteremo. Questi si fu Gio. Lorenzo Gualtieri dell' Aquila, il quale dolevasi, che il Mazzella in favellando delle nobili famiglie Aquilane avesse omessa la sua con parecchie altre, e che vi avesse incastrate all' incontro non poche famiglie plebee. Ma giustificatosi il Mazzella alla *pag.* 255. pienamente di questo suo fatto, diede alla luce il libro sotto di questo titolo.

1. *Descrizione del Regno di Napoli, nella quale si ha piena contezza così del sito di esso, de' nomi delle Provincie antiche e moderne, de' popoli, delle qualità de' paesi, e degli uomini famosi, che l' hanno illustrato: come de' monti, mari, fiumi, laghi, bagni, miniere, ed altre cose maravigliose, che vi sono. Colla nota de' fuochi, delle imposizioni, de' donativi, e dell' entrate, che vi ha il Re. Vi si fa menzione de' Re, che l'anno dominato, colla loro vita ed effigie, de' loro titoli, della incoronazione, del lor modo di scrivere a diversi Principi. De' Pontefici e de' Cardinali, che vi nacquero; de' Vicerè, che l' han governato; degli Arcivescovadi, Vescovadi, e delle famiglie nobili, che vi sono; co' nomi de' Baroni, loro arme, e divisamento delle loro corone; e con un preambolo de' Re di Gerusalemme, ove si dichiara, perchè i Re di Napoli abbiano quel titolo.* 4. Napoli 1586. (non 1580. come dice il Lasor o il P. Savonarola *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 250.) e di bel nuovo con addizioni 1601. Il Dott. Maty Giorna-

nalista Inglese disse una volta: *J' ai souvent en composant ces Nouvelles un avantage , dont je sent tout le prix ; c' est que les titres puevent tenir lieu d' Extraits* . Io sono nell' istesso caso coll' opera del nostro Mazzella. Dopo un titolo così ubertoso, altro non vi posso aggiugnere, se non che vi si tratta ancora degli antichi Conti e Duchi di Puglia e di Calabria, e de' sette supremi Uffiziali del nostro Regno.

Ma non può dirsi quanto questo libro e l' autore di esso sieno stati malmenati da' nostri Scrittori . Dopo il Costo vi fu Giuseppe Campanile, il quale nelle *Notiz. di nobil. p.* 127. scrisse senza cerimonia : *Le pazzie del Mazzella, che ebbe lo stomaco sempre aggravato di reobarbaro, io tralascio ;* e *p.* 175. *Il Mazzella seguito da' suoi pari, che ebbe tanta contezza de' nostri archivj , quanto io ne ho delle leggi del Pretejanni, parla de' Majorani, ma con le solite sue paralisie d' ingegno. Si rumini il Costo nelle sue Osservazioni contro quel libro scismatico tra gli storici*. Ma il Campanile era avezzo a mal parlare, e giusto per questo morì nelle carceri della Vicaria: Oh si facesse così a tutti i Satirici! Niccolò Giorgio nelle *Notiz. di S. Sisto p.* 13. emendando un fallo topografico scorso nell' opera del nostro autore, disse: *Si scorge chiaramente esser questo uno degl' innumerabili abbagli di Scipione Mazzella;* e Saverio, o piuttosto Mons. Zavarroni nella Lettera contro al Pratilli non lascia di menar le mani pure contro al Mazzella, per aver fatto S. Tommaso di Aquino di patria Napolitano; sebbene ne pigliò le difese Niccolò Alessio Rossi nel luogo più sopra indicato.

Non è già che l' opera del Mazzella riputar si debba esente da qualunque difetto; ve ne sono anzi moltissimi : ma i di lui censori mostrano più di maldicenza, che di ragionevole critica, e non han verun riguardo, che essendo stato quegli il primo a trattar di tante e varie cose, sì intralciate ed antiche, ha dovuto per mera necessità dare più d'una volta nella visione, e negl'inciampi. Ne parla più ragionevolmente il Rogadeo nel *Saggio p.*56. dicendo: *Se all'estensione delle cose trattate avesse corrisposta l' esattezza e la critica, Mazzella dir si dovrebbe il più utile scrittore delle cose di questo Reame*. Il Lenglet nel *Catal. degli Stor. Nap.* appella quest' opera *très curieuse & tres extimée*, e *stimatissima* ancora la chiama Haym nella *Bibl. Ital. p.* 89. avvegnachè la consideri *ripiena d' infiniti errori.* Il Vogt *in Catal. hist. crit. libr. rar. p.* 449. il Freytag *in Analect. litter. p.* 584. ed il Bauer *in Bibl. univ. libr. rar. t.* 3. *p.* 45. la

45. la dicono *liber curiosus & in Italia admodum rarus*; e col titolo di *scriptum rarum & egregium* trovasi enunciata altresì dallo Struvio *in Bibl. Hist. p.* 688. e nella *Bibl. hist. Struvio-Buder. t.* 2. *p.* 1399. Anzi piacque tanto agl' Inglesi, che Sanson Lennard tradottala in sua lingua, la ristampò in Londra nel 1654. in f., e James o Jacopo Howel vi aggiunse la II. Parte, siccome si dirà nell' Art. *Owel*.

2. *Sito, ed antichità di Pozzuolo, e del suo amenissimo distretto, colla descrizione di tutti i luoghi notabili di Cuma, di Baja, di Miseno, e degli altri luoghi convicini, con tutti i bagni e loro proprietà, non solo di Pozzuolo e di Baja, ma anche dell' isola d' Ischia colle regole, onde si hanno a pigliare, ed a quali infermità giovino*. 8. Napoli 1591. 1593. e 1596. Trall' altre particolarità, che si ritrovano in quest' opera è una serie di 46. antiche inscrizioni, la maggior parte sepolcrali, di Pozzuolo, di Cuma ec. e per tal motivo vien rammentata, sebbene con diversità di titolo, dal P. Labbè *in Bibl. Bibl. p.* 384. Contro di questa, e della precedente opera indirizzò il Costo le sue censure sotto il seguente titolo: *Ragionamenti intorno alla* Descrizione del Regno di Napoli, *e all'*Antichità di Pozzuolo *di Scipione Mazzella, per li quali e con ragioni e con autorità verissime si mostra, non pur esser molti errori, e mancamenti in quelle due opere, ma che le medesime son tutte cose copiate puntualmente dagli scritti altrui*. 4. Napoli 1595. e si fe gloria di questa smargiasseria anche nelle sue *Lettere*. Fu nulladimeno la detta opera voltata in latino da Sigisberto Havercamp Professore di Leiden, ed inserita dal Burman nel *Thes. hist. Ital. t.* 9. *par.* 4. Nel *Literar. Wochenbl. t.* 1. *p.* 226. e da Gio. Giacomo Bauer *l. c.* vien detto *liber rarus*.

3. *Opusculum de Balneis Puteolorum, Bajarum, & Pithecusarum denuo recognitum, pluribus locis auctum & illustratum*. 8. Napoli 1593. Contiene dopo la descrizione delle riferite città, voltata in latino, il trattato *De Balneis Puteolanis &c.* ricavato dal libro *De Balneis omnia quæ extant p.* 203. *seq.* V. l' Art. *Lombardi* il III. Vi furono aggiunte le inscrizioni mentovate nella precedente opera, e venne inserita dallo Scotti nell' *Ital. illustr. p.* 775. e dal Burman nel *Thesaur. l. c.*

4. *Vite de' Re di Napoli colle loro effigie al naturale*. 4. Napoli 1594. Sonovi registrate le memorie de' nostri Re legittimi, ed illegittimi sino ad Alfonso II. e vi si rammentano gli uomini illustri sì Napolitani, come esteri, che a' loro tempi fiorirono.

5. *Fa-*

5. *Famiglie nobili del Seggio Capuano* . 4. senza nota di stampa. Se n' ha notizia dall' Haym *l. c. p.* 180.

Avea promesso di pubblicare il *Teatro della nobiltà Napolitana*, e un *Discorso intorno alla famiglia Carmignano* ; ma forse la morte gl' impedì questo disegno.

MAZZOCCHI (Alessio Simmaco) nacque in S. Maria, villaggio, ov' era situata l' antica Capua, a' 22. d' Ottobre del 1684. La poca vivacità dimostrata ne' primi suoi anni, e i tardi passi, che diede nelle lettere, allora che veniva instruito nel Seminario Capuano, davano un sinistro presagio delle qualità del suo spirito; ma trasferito che fu in Napoli, gli si svilupparono sotto de' buoni maestri così felicemente le idee, che diede a conoscere non men rapidi, che maravigliosi in ogni genere di letteratura i progressi. Si applicò con impegno a formarsi la lingua latina, ma sul gusto di Plauto ; e riuscì così valente nella greca, che non solo moderò col confronto del testo di Aristotile molte barbare espressioni della scolastica Filosofia, ma volgeva ancora su due piedi, e correttamente in greco linguaggio le lezioni, che dal Professore di Teologia gli venivano latinamente dettate. Apprese dal P. Giannettasio i principj soltanto dell' ebraica lingua, che furon poscia da lui ampiamente coltivati, ed estesi; ed unì a tutte queste cognizioni un gusto particolare per l' Antiquaria, per l' Eloquenza, e per la latina Poesia. Quindi è, che il dotto Carlo Majello, il quale conosceva a fondo le singolari doti di lui, partir dovendo nel 1709. per Roma, fe sustituirlo in sua vece alla lezione delle lingue erudite, ed alla prefettura degli studj nel Seminario Napolitano; al che egli aggiunse a capo di alcuni anni anche l' interpretazione delle divine Scritture. Ma come giusto in quel torno di tempo l' Arcivescovo di Capua gli conferì un Canonicato nella sua Chiesa colla cura del Seminario, siccome fe del pari rispetto al Seminario suo anche il Vescovo di Nola; videsi astretto quinci il Mazzocchi a dividere per alquanti anni il suo tempo, e le sue fatiche tra gli obblighi del Canonicato, e la coltura delle tenere piante ecclesiastiche di queste vicine città.

Nel Giubileo del 1725. fe un passaggio in Roma, dove godè qualche mese la dotta conversazione del suo amico Majello, di Mons. Giuseppe Simonio Assemani, e di altri valentuomini, che in que' tempi vi esistevano, e che conservarono mai sempre di lui onoratissima memoria. Il suo nome intanto, e la riputazione della sua capacità aveasi fatto assai largo nel civile,

 e nel

e nel letterario mondo. Il Vicerè Co: di Harrac nominollo nel 1732. alla luminosa carica di Cappellano maggiore del Regno, alla quale va annessa la Prefettura de' Regj Studj; ed essendo caduta in fallo la premura di quel Ministro, con piacer sommo del Mazzocchi, il quale per la sua umiltà non rimirava tant'alto, fu risegnata particolarmente in suo favore la riguardevole dignità di Decano nella Metropolitana di Capua. Incontrò nulladimeno in quel posto non lievi contraddizioni e disturbi, e mentre, per racquistar la sua quiete, era in sulle mosse di dimetterlo, il Card. Spinelli, nuovo Arcivescovo di Napoli, il trasse nel 1735. interamente alla sua Chiesa, ove non solo gli conferì un Canonicato, e gli commise la totale direzione del Seminario, ma gli ottenne ancora dal Re Carlo la cattedra della Sacra Scrittura nell' Università.

Il Re, che riguardavalo di buon occhio, gli offerì l' Arcivescovado di Lanciano, che fu da lui costantemente ricusato; e gratificollo d' una congrua pensione. Le dotte sue opere gli fecero un gran nome per tutta l' Europa, e gli diedero ancora distinto ed onorato luogo in diverse illustri Accademie. Nel 1741. fu associato a quella di Storia ecclesiastica e Liturgia nella Casa dell' Oratorio di Napoli; poco dappoi all' *Etrusca* di Cortona; nel 1755. all' *Ercolanese*; e nel 1756. a quella delle Inscrizioni e Belle-lettere di Parigi. Ma l' inoltrata sua età, e le letterarie fatiche da lui senza intermissione durate, provar gli fecero all' ultimo que' colpi di affievolimento di fantasia, cui l' avara, o stanca natura ha sottoposti di tempo in tempo non pochi altri grand' uomini uguali a lui. Ei rimbambì a tal segno verso gli estremi di sua vita, che erasi dimenticato fin del nome delle più usuali e necessarie cose, non men che delle persone di sua più stretta attenenza; e faceva mestieri guardarlo con ogni attenzione, perchè non si recasse inavvedutamente alcun male. Tra questi svanimenti d' idee non però dava di tanto in tanto qualche saggio di ben aggiustata riflessione e giudizio; e avendolo taluno chiamato felice, perchè dormisse in un letto situato tra' libri: *Anzi è felice*, ei rispose, *chi vegghia in mezzo a' libri, non chi vi dorme*. Ma questi non erano, che gli ultimi scintillanti tratti di una lucerna, che si avvicinava sensibilmente al suo fine. Il Mazzocchi durò quattro anni in questo increscevole stordimento di spirito, e morì a' 12. Settembre del 1771. in età di 87. anni. Il Sig. D. Niccolò Ignarra, il più affezionato de' suoi discepoli, e suo successore nella cattedra della Scrittura, gli formò un degno epi-

tafio,

taffio, e gli compofe latiniffimamente la Vita. Un elegante Comentario latino della medefima aveane fcritto il Sig. D. Francefco Serao a richiefta del March. Gio. Poleni, che ne fe parola nella prefazione al V. Tomo del fuo *Supplem. utriufq. Thefauri*, ed è ftato meffo dal Sig. D. Gaetano Migliore alla tefta degli Opufculi Mazzocchiani; ma quefto non oltrepaffa l' anno 1739. Se ne legge pure la Vita tra quelle *Italor. doctrina excellent.* del Sig. Fabroni *t.* 8. e ne fanno inoltre degniffima rimembranza Mons. Milante *ad Bibl. Sixti Senen. p.* 529. Gennaro Sifti nella Prefazione alla *Ling. fanta p.* 30. il P. Buonafede ne' *Ritratti t.* 2. *ediz. Nap.* il Sig. Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 274. il P. Troyli *Iftor. Napol. t.* 4. *par.* 4. *p.* 251. il Cav. Rogadeo nel *Saggio del Dritto p.* 90. Mons. Granata *Stor. fac. di Capua t.* 2. *p.* 110. Ottavio Rinaldi *Memor. ftor. di Capua in pref.* e Mons. Sparano *Mem. ftor. della Ch. Nap. t.* 2. *p.* 339. L' Accademia di Parigi finalmente non volle mancare di onorar la memoria di un Socio così rifpettabile e degno, e ne pubblicò un diftintiffimo Elogio.

Il Mazzocchi, vale a dire il più gran Filologo, che fi abbia avuto nella noftra età, era uomo di penetrante ingegno, ma alquanto confufo in ciò che concerne l' efpofizione, e l' ordine delle fue idee. Fu così dedito allo ftudio, che non ritrovava altro piacere, che quefto. Di animo benefico e generofo, e fempre pronto a chiunque lo ricercava; anzi avendo compofta la maggior parte delle fue opere a richiefta altrui, non ne ritraffe per lo più altro vantaggio, fe non quello, che non gli fi potea fenza ingiuftizia denegare, cioè la gloria. Fu nemico dell' invidia, e della maldicenza, e lontaniffimo da ogni ambizione: e quefte fue virtù, o naturali, o acquiftate, erano tanto più rifplendenti, quanto che accompagnate venivano da una foda pietà.

Era conofciutiffimo da tutti i Letterati di Europa, ma non amava troppo il carteggio. Nelle Decadi 2. 3. ec. delle Lettere latine del Card. Quirini ve n' ha d' alcune fcritte da quello al Mazzocchi, e da quefto vicendevolmente a lui. Io ne accennerò una de' 26. Novembre 1742. che è un illuftre atteftato di lode, fatto al fapere, e alla modeftia del noftro Canonico, tanto dal Cardinale, quanto da Benedetto XIV. un'altra del dì 1. Febbrajo 1743. con cui venivangli fpedite dal Quirini le varianti lezioni d' *Ifaia*, *Geremia* ed *Ezechiele* del greco codice Chigiano; e una terza de' 17. Ottobre 1745. colla qua-

le il Cardinale gli trafmetteva i quattro primi mesi dell' anno di un greco *Menologio*, fcritto prima del XII. fecolo, con accanto i quattro corrifpondenti mefi del *Calendario Napolitano.* Oltre a quefto infigne Porporato, ebbe, ma più di rado, letterario commercio col Muratori, Maffei, Facciolati, Carlo Le-Beau Segretario dell'Accademia di Parigi, Gio. Jacopo Greiff Interprete della Scrittura nell' Univerfità di Lipfia, e con altri chiariffimi uomini. Ed è offervabile, che volendo queft' ultimo mandargli una fua Differtazione *De ufu coli apud veteres*, la cui eftrema parte conteneva certe autorità di Lutero, e temendo di offendere la fomma delicatezza del Mazzocchi fu quefto particolare, non ebbe ritegno di rifegar dal fuo libro le ultime pagine, *anteponens femirafa barba ridendum occurrere, quam juftam graviffimi viri indignationem adire*, ficcome fe n' efprime l' elegantiffimo Ignarra. Ma veniamo alle fue opere, le quali appartengono nella maffima parte alla noftra Antiquaria così gentilefca, come criftiana; e colle critiche difcuffioni, di cui fono arricchite, illuftrano mirabilmente l'antica Storia civile ed ecclefiaftica, non men che la Topografia del noftro paefe.

1. *In mutilum Campani Amphitheatri titulum, aliafque nonnullas Campanas infcriptiones Commentarius*. 4. Napoli 1727. Erafi fcoverta tralle rovine del famofo Anfiteatro di Capua una lapida latina a quello appartenente, ma monca d' entrambi i lati; ed il Mazzocchi, il quale fu incaricato di fupplirla, e di portarvi i fuoi lumi, compofe l'additata opera, che fu efpofta con grandiffima lode nell' *Acta erud. Lipf.* 1727. ed inferita dal March. Poleni nel citato V. Tomo *Supplem. utriufq. Thef. p.*485. Di un' opinione tenuta dal Mazzocchi in queft' opera, e che gli fu rubata da un anonimo, vedi Fontanini *Eloq. ital. p.* 475.
2. *De Publicis & Publiciis* (*fervis*) *Parergon.* Trovafi ftampato nella *Raccolta* del Calogera *t.* 5. fenza nome di autore.
3. *In funere Nicolai Card. Caraccioli Campanorum Archiep.* 4. Napoli 1728.
4. *Ad Ampliff. Vir. Bernardum Tanucium Regis noftri a fecretis Epiftola, qua ad XXX. Viror. Clariff. de Dedicatione fub afcia commentationes integræ recenfentur, quibus Mazochius adnotationes adfperfit, curafque pofteriores adjunxit*: 8. Napoli 1739. Avvi nell'opera full' Anfiteatro Capuano una differtazione *De dedicationibus*, in cui ragionafi, trall' altro, della particolar formola di alcune infcrizioni fepolcrali: *Sub afcia dedic.* ove

ove la parola *dedicare* fu interpetrata dal nostro autore, *usum monumenti illato cadavere inchoare*, ed il motto *sub ascia*, per *in sepulcrum recens exstructum cadaver inferre*. Ma essendo stato a questa tale interpretazione contraddetto da alcuni, salvo il Maffei e il Facciolati, che riguardaronla come autorità; stimò suo dovere il Mazzocchi di porla in più chiaro lume, di fortificarla di nuove riflessioni e scoverte, e di far vedere insieme in quest'altra opera, quanto fossero iti lungi dal verisimile ne' loro interpetramenti circa trenta altri riguardevoli letterati, de quali riferisconsi una dietro all' altra le autorità. L' oppinione Mazzocchiana abbracciata venne dopo ciò concordemente da tutti, e massime dal Muratori, il quale dinanzi aveala nella sua Dissertazione *Dell' ascia sepolcrale* tralle *Cortonesi t.* 2. fortemente impugnata. Ma non finì di piacere al Sig. Francesco Eugenio Guasco, il quale ne' suoi *Riti funebri di Roma pagana par*. 3. considerando queste asce come scuri littorie, e come simbolo della morte, scolpito solamente su i sepolcri di coloro, che immaturamente, o d'improvviso fossero stati rapiti, volle che il *sub ascia dedicavit* importasse l' istesso figuratamente, che dire, *sottopose all' imperio della morte*. Ma non so se questo nuovo pensare aver possa de' molti seguaci. Veggasi ancora un' altra oppinione del Ch. P. Blasi negli *Opusc. di aut. Sicil. t.* 1. *p.*151.

5. *In funere Clementis XII. Pont. Max.* f. Napoli 1740.
6. A richiesta di Mons. Galiani Cappellano Maggiore del Re, ed in grazia della Società Etrusca Cortonese, faticò molto il Mazzocchi sull'*Origine de' Tirreni*; e delle X. latine dissertazioni, in cui disegnato avea di dividere tutta la sua materia, non ne recò a termine, che solamente le tre prime colla VI. e la VII. Ma come a risaper venne, che l' instituto di quell' Accademia era di non pubblicar cosa alcuna de' Socj, se scritta non fosse nell'italiano linguaggio, egli commise ad altri, che voltassero dal latino le accennate sue dissertazioni, e compose intanto in italiano la IV. V. e X. che pubblicar fece in Roma nel 1741. nel III. tomo delle *Dissertazioni Cortonesi*. Lavorò successivamente l' VIII. e la IX. senza dimenticarsi di fare alle precedenti considerabili aggiunzioni; ed avendo il Sig. Ab. Migliore raccolte insieme l' une e l' altre fatiche, e recato in latino i pezzi già in italiano composti, ha pubblicate le otto prime Diatribe negli *Opusc. Mazoch. t.* 2. col titolo *De Tyrrhenorum origine*, con promessa di dar le due restanti alla luce nel tomo III. Nella Diatriba V. favellasi dell' etimologia ed

ori-

origine di Acerra, Tiano, e Capua, e se ne riferiscono le medaglie.

7. Per occasione di un maritaggio tentato da un suo nipote, contraddicente il padre del medesimo, ristampò il nostro Canonico, ed accrebbe di sensatissime note l'opera di Mons. Muscettola col titolo: *Francisci Mariæ Muscettolæ Archiep. Rossanen. dissertatio theologico-legalis de Sponsalibus & matrimoniis, quæ a filiisfamilias contrahuntur parentibus insciis, vel juste invitis*. 8. Napoli 1742. Il qual libro fu ristampato in Napoli nel 1762. in 8. in Roma nel 1767. in 4. con alcune Decisioni della Curia Romana, e con un *Responsum* del P. Valsecchi Cassinese; in Brusselles nel 1771. in 4. e finalmente in Venezia nel 1772. in 4. con una *Disceptatio* del P. Zech Gesuita.

8. *De antiquis Corcyræ nominibus Schediasma*. 4. Napoli 1742. che indirizzò al Card. Quirini in rapporto a' *Primordia Corcyræ ex antiquissimis monumentis illustrata*, pubblicati dal medesimo Cardinale prima in Lecce nel 1725. allora che era Arcivescovo di Corfù, poi in Brescia nel 1738. Favellando di questo Schediasma il Sig. Drouet *Suppl. au Lenglet t. XI. p.* 545. disse: *Cette dissertation attaque ce que le Card. Quirini a dit de l'origine des noms anciens de l'île de Corfou. Le Cardinal a fait une rèponse imprimèe à Rome la même annèe; il y dèfend le sentiment qu'il a ètabli dans son ouvrage intitulè:* Primordia Corcyræ.

9. *De Diptycho Quiriniano & Brixiano, Epistola*.

10. *De græco Prophetarum codice Chisiano, Diatriba*.

11. *De librorum bipatentium & convolutorum antiquitate, Diaba*. Impresse in Napoli nel 1742. in 4. e mandate al Card. Quirini, per lo cui riguardo erano state lavorate, con Lettera de' 28. Febbrajo 1743. V. *Epist. Card. Quirini l. c.* Ritrovansi ancora nella *Raccolta del Calogerà t.* 34. *e* 37. Dell'esposizione data dal nostro autore al Dittico Bresciano se ne favella da Gio. Gaspare Hagembuk nel suo *Diptycho Brix. p...* Ma rispetto al Quiriniano, avvegnachè il Cardinale lodata avesse altamente la fatica del Mazzocchi, pure non ne restò nè poco nè punto soddisfatto, siccome rigettò ancora varie altre interpetrazioni dategli dal March. Maffei, dal Dott. Lami, da Mons. Passeri, dal P. Ansaldi, da Annibale degli Abati Olivieri, e da un'altra buona dozzina di galantuomini Italiani, e stranieri, che si beccarono inutilmente il cervello per dar nel delicato genio di lui, e per imporre un nome a certe miserabili figu-

rine

rine scolpite sopra due laminette d'avorio: così che il Dittico Quiriniano, che indarno era stato illustrato dal Mazzocchi, restò nella classe de' problemi insolubili: *Magni viri, magnæ nugæ*. Questa benedetta furia d'interpetrazioni nulladimeno fece saltare a più d'uno il moscherino sul naso. Dovrebbesi leggere quanto scrisse su questo proposito così Illuminante degl' Illuminati da Illuminopoli nella *Spiegazione incontrastabile del Dittico Quiriniano, opera utilissima per rallegrare ogni genere di persone ec. scritta da F. Benigno da Catanzaro a F. Lucido da Cosenza*; come l'ardito, e strepitoso Giuseppe Beretti, il quale prendendo da ciò occasione di menar le mani, si pose a staffilar senza pietà tutti gli Antiquarj, che gli si affacciarono in fantasia nel suo *Cicalamento primo sopra le cinque Lettere del Sig. Giuseppe Bartoli intorno al libro, che averà per titolo:* La vera spiegazione del Dittico Quiriniano.

12. Nel 1742. furono discoverte nella Collegiata di S. Gio. Maggiore di Napoli due grosse tavole di rozzo marmo, contenenti secondo l'ordine de' mesi e de' giorni i nomi de' Santi, che veneravansi anticamente nella Napolitana Chiesa; e si conghietturò esser opera della metà del secolo IX. Il prezioso monumento chiamò a se tutta l'attenzione dell' Arcivescovo Card. Spinelli, ed il carico d' illustrarlo venne addossato al Mazzocchi, il quale rubacchiando l'ore ad altre contemporanee fatiche, scrisse, e diede a luce: *In vetus marmoreum Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ Kalendarium Commentarius*. 4. Napoli, Tomo I. 1744. Tomo II. 17[illegible] che si rigirano intorno a' primi quattro mesi. L'opera fu ric[illegible]a con applauso da tutto il letterato mondo, ed il riferito Greiff scrisse all' autore, che tosto che quella giunta fosse a compimento, egli avrebbela voltata in tedesco, e pubblicata colle stampe di Lipsia. Ma il Mazzocchi non fu mai più a tiro di condurla al suo fine, e solo nel 1755. ne diede in luce il III. Tomo, che contiene due altri mesi. Le tavole di questo Calendario furono inserite dall' Ab. Donati nel *Supplementum ad Nov. thes. inscript. Murator. t.* 1. ma vennero illustrate tutte dal P. Sabbatini, che ribattè qualche oppinione del nostro autore.

13. Fu mandata in Napoli da Roma un' inscrizione cristiana di un certo *Ilaro*, scoverta nel 1744 e il comento, che fecevi il nostro autore in una Lettera a Mons. Giorgi, fu stampato col titolo: *Alexii Symmachi Mazochii Epistola, qua veterem inscriptionem christianam nuper in cœmeterio Prætextati detectam interpretatur & illustrat*. 4. Roma 1745. Ma come le

sigle

ſigle dell' inſcrizione *vix. an. PL. MS. XXV.* erano ſtate malamente traſcritte, fu perciò forzato quaſi il Mazzocchi a dipartirſi dal ſolito *Plus Minus*, e a darvi un' interpetrazione, che quantunque dotta, avea nulladimeno aſſai dello ſtraordinario e del ſingolare. Queſta ſe molto rumore tra gli eruditi, e venne cenſurata eſteſamente dal nominato P. Ludovico Sabbatini de' Pii Operarj, poi Veſcovo dell' Aquila, in un' *Epiſtola ad Emin. Card. Joachimum Beſozzi ſuper inſcriptionem quandam vetuſtam in cœmeterio Prætextati Via Appia nuper detectam*, impreſſa in Napoli nel 1745. e riſtampata l' iſteſſo anno con alcune migliorazioni. Il Mazzocchi non però, al quale fu poi traſmeſſa la medeſima inſcrizione più eſattamente delineata, ſpiegò meglio i ſuoi ſenſi in un' *Epiſtola poſterior ad I.l num Dominicum Georgium*; e il di lui nipote Sig. D. Filippo Mazzocchi, oggi giorno Regio Conſigliere, difeſe bravamente i paſſi dati dal zio, e ribattè con veemenza le cenſure del di lui avverſario per mezzo di un' operina intitolata: *In cauſa Hilari fide conſtituti* (parole dell' inſcrizione) *actorum recenſio, qua totum inſcriptionis Hilari judicium per temporum articulos diſpoſitum proponitur*. 4. Napoli 1745. nella quale ſtampò non meno le due mentovate Lettere del zio, che l'Epiſtola cenſoria del P. Sabbatini colle ſue note di confutazione a piè di pagina. Coſtui però non volle darla per vinta a' ſuoi avverſarj, e pubblicò in ſua difeſa una forte *Lettera apologetica contra la Scrittura, che ha per titolo*: In cauſa Hilari &c. 8. colla data di Peſaro 1746. Ma il mondo erudito non rimaſe troppo contento nè dell' una, nè dell' altra di queſte interpretazioni, ſingolarmente riguardo alle parole *fide conſtitutus*. Il dotto Ab. Baruffaldi ne diede fuori la terza in una Diſſertazione italiana ſtampata in Bologna nel 1745. e riſtampata dal P. Calogerà nella ſua *Raccolta t.* 37. *p.* 305. ed un anonimo latino ne propoſe una quarta nel medeſimo tomo della citata *Raccolta p.* 409. Finalmente D. Franceſco Saverio Blaſio ſtampò in Lecce nel 1752. un' altra diſſertazione *De Inſcriptione Hilari reſtituta*.

14. *Diſſertatio hiſtorica de Cathedralis Eccleſiæ Neapolitanæ ſemper unicæ variis diverſo tempore vicibus*. 4. Napoli 1751. Avea Pietro Suddiacono Napolitano (*in Vita Athanaſ. Epiſc. poſt Chron. Jo. Diac.*) ſcritto di queſta Chieſa, che *introrſus binas Præſulum geſtat ſedes ad inſtar duorum Teſtamentorum*; ed aveano quinci non ſolo moltiſſimi ſcrittori Napolitani, ma anche la Romana Curia in un decreto del 1738. per

la

la lite degli Ebdomodarj della Metropolitana coi Canonici della Collegiata di S. Gio. maggiore, preso motivo di supporre, che in Napoli fossero state anticamente due Cattedrali, governate da due Vescovi; una col rito latino, e l'altra col greco. Anzi il Papebrochio a scoprir venne effettivamente due Vescovi Napolitani nell' istessimo anno 347. esistenti; cioè *Calepodius Neapolitanus*, sottoscritto al Concilio Sardicese, e *Fortunatus Neapolitanus*, segnato al Conciliabolo di Filippopoli. Ma ciò andando a soppiantar da' fondamenti l' oppinione di altri Napolitani, che credono, una essere stata in ogni tempo la di loro Cattedrale, ed uno il lor Vescovo; la cosa da disputa letteraria, qual era, degenerò in uno strepitoso litigio tra gli Ebdomodarj e i Canonici della Metropolitana. Tentarono i primi di spogliare i secondi de' loro dritti, sulla ragione, che essi, al riferir di Gio. Diacono, erano stati stabiliti dal Vescovo S. Attanagio nella Chiesa del Salvatore o *Stephania*, che è la moderna Cattedrale, e sotto il rito latino; laddove i Canonici, addetti alla Chiesa di S. Restituta, erano di stabilimento, e di rito greco, il quale da moltissimo tempo era stato quivi abolito. La causa fu trattata con impegno ne' tribunali di Napoli e di Roma, e ne furono pubblicate varie scritture dall'una parte e dall' altra. Il nostro autore pertanto, che fu chiamato alla difesa de' suoi Colleghi, diè fuori il mentovato libro, il quale oltre all' esposto argomento, ed al catalogo de' Vescovi ed Arcivescovi Napolitani, è corredato di varie topografiche e storiche dissertazioncine, come *De insula Salvatoris*, & *Castro Lucullano*; *De colonia Neapolitana* &c. ed ha in fondo un *Peremptorium edictum pro hodierna S. Restituta*, della cui storia non voglio defraudare i miei lettori.

Nel tempo che s' imprimeva quest' opera, ritrovavasi in Napoli l' anzidetto Mons. Assemani; ed il nostro autore, che nulla temeane di sinistro, gliene diede amichevolmente a leggere qualche foglio. Ma costui, che avea sposata in segreto la causa degli Ebdomodarj, abusando di una tal confidenza, e procacciandosi con destrezza tutti gli altri fogli, come si tiravano da sotto i torchi, censurò, dappoichè fu ritornato in Roma, da capo a fondo, e con acrimonia l' opera del suo amico; e credendo, che questa fosse già uscita alla luce, inserì detta Censura dalla *pag.* 272. alla 374. del II. Tomo de' suoi *Italicæ Histor. Scriptores*, stampato nel 1751. Ma come alcune infermità del Mazzocchi ritardata aveano più del solito la pubblicazion del suo libro, videsi perciò con maraviglia di ognuno uscir fuori pria

la Censura, che l' Opera censurata, ed a scoprir si venne come la luce del dì il bel giuoco di mano fattogli da quel dotto Prelato Maronita. Il Mazzocchi adunque fu a tempo per ribattere le opposizioni del suo avversario, e per dolersi medesimamente di lui nel *Peremptorium edictum*, che attaccò per appendice alla mentovata sua opera. Ma tutta la ragione, ch' egli avesse in questo fatto, e tutta la riserba, che mostrasse nelle sue querele, non bastarono a ritenere il Censore, che non ritornasse all' attacco nella sua *Edicti peremptorii Repulsa*, soggiunta al III. Tomo degli *Scriptores*, nè a frenar la penna dell' Ab. Giuseppe Luigi Assemani nipote di lui, che non investisse con furia il nostro Canonico in un libro intitolato: *Votum pro rei veritate in causa Neapolitana vertente Hebdomodarios inter Athanasianos & hodiernos Canonicos Cathedralis Neapolitanæ &c.* stampato in 4. senza luogo, nè anno. *Qualche paroluzza è al Sig. Abate sfuggita asprетta, anzi che no contra un avversario di tanta stima, e sì rispettabile*, dice a questo proposito il Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. Lett. d' Ital. t.* 10. *p.* 533.

15. Non potendosi intrattanto dal Mazzocchi per queste, ed altre somiglianti fatiche tirare innanzi l' incominciato Comento sul Calendario Napolitano, volle il Card. Spinelli, che almen si rassodasse l'affare dell' antico culto renduto a molti santi Vescovi suoi predecessori, le cui immagini desiderava di apporre, siccome poi fece, ne' pilastri del Duomo; e stabilì per tal cosa disaminare una Congregazione di otto illuminatissimi Ecclesiastici. Ma le prime parti furono del nostro Canonico, il quale compose, avvegnachè *levi brachio* per mancanza di tempo, un' opera con questo titolo: *De Sanctorum Neapolitanæ Ecclesiæ Episcoporum cultu*, Tomi II. in 4. Napoli 1752. Nel qual libro non solo ristampò il codice de' Domenicani di S. Marco di Firenze, autenticato da Luca Olstenio per *Epitome Jo. Diaconi*, e già impresso da Mons. Bianchini *in Prolegom. ad Tom. II. Anastas. Biblioth.* ma anche un antico Calendario prefisso al Rituale dell' Arcivescovo Gio. Orsini, accompagnato dall' osservazioni di Cammillo Tutini e sue; pubblicovvi alcuni altri monumenti ecclesiastici; e disse qualche cosa intorno alla denominazione di *Leucosia* o sia Licosa, che è un' isola nel golfo di Salerno.

16. *Græcæ inscriptionis in poculi pseudo-Socratici extremo labro exaratæ explicatio, Ad Felicem Sabatellum Epistola*. 4. Napoli 1752. e trovasi ancora nel I. Tomo de' suoi Opuscoli. Ma qui si vuole, che al nostro Mazzocchi, uomo alquanto credulo,

lo, perchè incapace di mentire, avessero alcuni impostori dato ad intendere una lucciola per lanterna.

17. *Ad Jacobum Castellum Epistola de Mutilæ expugnationis Historia*. Leggesi in fondo al Tomo 3. parte 3. degli *Scrittori del Regno* del Tafuri, e nel detto I. Tomo de' suoi Opuscoli.

Ma eccovi un' opera, che conferirebbe veramente da se sola all'immortalità del nostro Mazzocchi, se egli per avventura conseguita non l' avesse per mezzo dell' altre. Furono scoverte nel 1732. giusto laddove è il sito dell' antica Eraclea nel lido della Lucania sul golfo di Taranto, due tavole di metallo letterate, ma amendue mutile. La prima, contenente in una faccia, in dorico dialetto certa divisione e locazione di terreni consacrati a Bacco, e nell' altra alcune leggi municipali latine, da che Eraclea era passata nella cittadinanza Romana, mancava della parte di sopra; e la seconda, che era mancante al di sotto, conteneva le medesime faccende agrarie, relative ad alcuni campi consacrati a Minerva: e restarono entrambe fortunatamente nel Regno. Di lì a tre anni fu disotterrato nel medesimo luogo il frammento della tavola di Bacco, che dopo essere stato posseduto da Francesco Figoroni antiquario Romano, da cui n' ebbe il Muratori una copia, che inserì nel *Novus antiq. inscript. thesaur. t.* 2. fu portata in Inghilterra da Briano Fairfax. Avendone fatto acquisto colà Michele Maittaire, il comunicò nel 1736. alla sua patria, illustrando con dotte annotazioni la greca scrittura, e lasciando, che facesse altrettanto della latina il Giurecos. Carlo Corrado, il quale pubblicò tal Comento nelle sue *Parerga lib.* 3. *p.* 350. Fu indi il medesimo pezzo inserito originalmente dal Maffei nel *Museum Veronense p.*434. dappoichè tradotto in italiano era stato stampato dal medesimo nelle sue *Osservaz. da servir di continuaz. al Giorn. de' Letter. d' Ital. t.* 4. Desideravasi intanto dagli eruditi l' istessa sorte alla tavola principale, che avea avuta il frammento: quando essendosi dal culto Cav. Carlo Guevara acquistate amendue le tavole Eracleesi, per farne un accrescimento al Real Museo di Ercolano, ed avendo il sublime genio del Re Carlo provveduto alla ricuperazione del frammento Brittanico; fu dal medesimo Cavaliere richiesto instantemente il Mazzocchi, perchè su di quei rarissimi monumenti i suoi lumi portasse, siccome egli dopo di qualche indugio e ripugnanza, se per mezzo di un ben voluminoso libro sotto di questo titolo:

18. *Commentariorum in Regii Herculanensis Musei æneas Tabu-*

bulas Heracleenses, Tomi II. in f. Napoli 1754. Opera, la quale potendosi senza verun dubbio chiamar *locupletissimum universæ eruditionis promptuarium*, siccome l' appellò l'Ab. Ignarra, tirò a se ragionevolmente l' ammirazione di tutti i dotti. Io tra tanti vantaggiosi giudizj non riferirò, che solamente quello, che portonne il riferito Carlo Le-Beau da parte così sua, come dell' Accademia Parigina, cui n'era stato mandato un esemplare: *Quam varia omnia, quam recondita, quam apte e purissimis antiquitatis deprompta fontibus, quam eleganti scribendi genere explicata! quot enodati veterum scriptorum loci! quot solutæ difficultates, quæ Œdipum desiderabant! quam non levi manu tractata omnia, sed penitus in intima rerum viscera descensum est!* e proseguendo col medesimo linguaggio, non può trattenersi all' ultimo di non caratterizzar l'autore per *totius Europæ litterariæ miraculum*. Trall' immensa suppellettile della più riposta greca e latina erudizione, di cui il libro è fornito, leggonsi nel Prodromo, e ne' Collettanei di esso un' accuratissima descrizione della gran Grecia, e delle origini delle di lei città, Siri, Eraclea, Taranto, Metaponto, Sibari o Turio, Sibari II. o Lycia e Lupia, Caulonia, Reggio, Vibone, Velia, Pesto ec. colle loro medaglie e circostanze; un discorso su i primi abitatori dell'antica Italia e della Japigia, colla derivazione de' nomi delle loro contrade dagli orientali idiomi; un supplimento delle nuove città della magna Grecia, ed infinite altre cose appartenenti all'Antiquaria, alla Storia, ed alla Topografia delle nostre regioni. Alcuni pezzi tratti da quest' opera sono stati annessi in qualità di Comenti al *lib.* 3. *c.* 15. degli Offizj di Cicerone nell' edizione del Porcelli. Una copia delle Tavole Eracleensi trovasi nel nominato *Supplementum* del Ch. Ab. Donati.

19. Dato avea il nostro autore il primato agli Atti di S. Gennaro, esistenti presso i PP. Celestini di Bologna, e da lui inseriti nel *Kalendarium Neapol. t.* 1. sopra quelli della Vaticana, i quali essendo un po' troppo portentosi, e per così dire, romanzeschi, dubitar facevano ragionevolmente della di loro sincerità. Di qui mosso (o mosso piuttosto da' malevoli del Mazzocchi) il Gesuita Gio. Stiltingo, impugnò il sentimento del nostro autore in un libro pubblicato in Anversa nel 1757. col titolo: *Acta Ss. Januarii & Soc. illustrata*; e il fe con tale asprezza, che recò ammirazione, e sdegno non meno a tutti gli onesti eruditi, che a' suoi medesimi confratelli Italiani e stranieri. Fu astretto dunque il nostro, presso che ottuagenario

atleta a calar contra sua voglia nella lizza; ma ne uscì tanto più vittorioso, e pieno di gloria, quanto che sconfisse per intero il nemico, e trionfò colla sua dolcezza e modestia della mordacità, e dell' impertinenza di quello. La sua Apologia ha questo titolo: *Actorum Bononiensium Ss. Januarii & Soc. Mm. repetitæ vindiciæ*. 4. Napoli 1759.

20. *Spicilegium Biblicum, quo adnotata in vetus Testamentum continentur*. 4. Napoli, Tomi II. 1762 - 1766. che furon da lui pubblicati per assoluto comando del Re Carlo, il quale nella vigilia della sua partenza per la Spagna gliene ordinò i necessarj ricapiti nella stamperia Palatina. Tomo III. 1778.
21. *Etymologiæ quamplurimæ ex Oriente petitæ, & Tyrrhenarum vocum originationes*, sono inserite a' proprj luoghi nell' *Etymologicon* del Vossio dell' edizione Napolitana 1762.
22. *Adnotationes ad Campaniam Felicem Camilli Peregrini*, pubblicate dal Gravier nella ristampa di quest' opera del Pellegrino, dietro al tomo XXI. della sua Raccolta, Napoli 1771.
23. *Opuscula, quibus Orationes, Dedicationes, Epistolæ, Inscriptiones, Carmina, ac Diatribæ continentur*. 4. Napoli Tomo I. 1771. Tomo II. 1775. Siamo tenuti di questa Collezione al Sig. Ab. Migliore, il quale per la sua carica di Auditore del Vicelegato di Ferrara ci fa desiderare il Tomo III.

Lasciò mss. *Additiones ad librum de Amphitheatro Campano*. *Consilium de cultu Ss. Neap. Eccl. Antistitum*, che fu il suo voto nella Congregazione mentovata più sopra *num.* 15. *De Leucosia insula, hodie* Licosa. *De veteris Herculanei originibus, Dissertatio*, che preceder dovea alla Collezione de' Trattati contenuti ne' papiri di Ercolano col titolo *Herculanensis Bibliothecæ spoliorum*; e fu presentata al Re Carlo con a fianco la traduzione italiana del Ch. Serao: *Petri Subdiaconi de Agnelli miraculis, cum Mazochii notis*. *Dissertazione sull' inscrizione de' Ss. Massimo e Fortunato*. *De Capuæ, reique Campanæ originibus*. *Ad musivum apsidis Campanæ*. *Inscriptiones Campanæ*. *In Osca, seu Etrusco-Campana quædam monumenta*. *Syntagma veterum inscriptionum*. *Ad inscriptionem Voconiæ Severæ apud Granitos in ora Leucosiæ*. *De Josepho Card. Spinello Commentarius*; dice Sparano *l. c. p.* 312. *n. a*, che conservavasi nell' archivio Arcivescovale; ma l'Ab. Migliore non ve lo rinvenne. *Spicilegium Biblicum in novum Testamentum*. *Prælectiones Biblicæ*. *De* Ἀγωνίᾳ *Patriarchali, vinique rudimentis*. *De Poesi Hebræorum*. *Del vaticinio di Giacobbe*. *Rei Tabernaculariæ lib. II. Ad Tabulas Iguvinas,* dia-

diatriba. Latinarum vocum ex veteribus lapidibus auctarium. De Jove Fiazzo. De juvenum varia in lapidibus & auctoribus notione. De Actia Nicopoli. De exactoribus operum publicorum. De Augustalibus. De voce laterna. *De nativa doli, & doli mali notione. Relicta varia, præsertim ad Livium, Polybium, Ciceronem, Gruterum, Sponium, & Historiæ Augustæ Scriptores.* V. *Opusc. t.* 1. *in princ.*

Ometto, per non esser più lungo, gli attestati di stima, che ha ricevuti in ogni tempo il Mazzocchi da' Giornalisti Italiani e d'oltremonti, e da varj altri Scrittori; e trà molti, che gliene fe l'Ab. Zaccaria nella *Storia Lett. d'Ital.* riferirò solamente quello che trovasi al *t. 6. p.* 549. *Ci si permetta di celebrare il merito del Sig. Canonico Mazzocchi, e di dire, che per tanti suoi libri di singolar dottrina pieni andrà il suo nome fra quelli de' maggior nostri Letterati adorno*

. . senza temer tempo, nè morte „
„ E dove nasce e dove more il giorno „

Ma oltre agli Assemani, Sabbatini, e Stiltingo, come si è veduto, ed al Martorelli *in Reg. Theca calam. &c.* non son mancati altri criticuzzi *minorum gentium*, che han creduto di farsi un gran nome col presumere di attaccar briga con lui; ma la sua riputazione è così generalmente assicurata, che ben può calzare a lui quel che scrisse Macrobio *Saturn. l.* 1. *c.* 24. del gran Poeta di Mantova: *Hæc est Maronis gloria, ut nullius laudibus crescat, nullius vituperatione minuatur.*

MELCHIORI (Ottaviano) della città di Cajazzo fu Arciprete di S. Cristina della terra di Formicola, e pose ogni sua cura in raccorre le antichità sacre, e profane della sua patria. Di queste seconde ne abbiamo il saggio nell' opera che registreremo più sotto; e delle prime se n' ha indizio dall' Ab. Ughelli suo amico, il quale nell' *Ital. sac. t. 6. col.* 441. confessa di essersi servito, per compilar la serie de' Vescovi Calatini, di un volume ms. che il nostro Melchiori avea composto intorno a quella Chiesa. Fa inoltre memoria di lui Mons. Sigismondo Tadei Vescovo di Cajazzo ne' *Ragguag. della famig. Melchiori p.* 14. Ambrogio Castellaneta nelle *Fam. nob. di Cajazzo* dietro al libercolo di Angiolo Tonsi intorno alla medesima città, ed il Toppi nella *Bibl. p.* 234.

Diede dunque alla luce: *Descrizione dell' antichissima città di Cajazzo, nella quale si tratta dell' origine e principj di detta città, de' Signori, che l' han dominata, e di tutti gli uomini illustri in lettere ed in armi, ch' ella ha prodotti.* 4. Napo-

li

li *1619*. Cajazzo, in latino *Calatia*, è una città Vescovile posta ne' monti Tifati tra la Campania ed il Sannio; ed il nostro autore dopo le solite visioni Anniane circa l' origine di quella, dice con più giudizio, che fosse stata abitata dagli Opici, e poi da' Greci, de' quali ne rimane ancora memoria, sopra tutto nella famosa lapida in onor del Dio *Ebone*, che ha fatto girar il cervello a più di un Antiquario. Divenne municipio, indi colonia de' Romani, e se vogliam credere al Melchiori, diede origine alla Romana famiglia *Calatina*, prodottrice di tanti grand' uomini conosciuti nella Romana Storia, e di ciascun de' quali se ne riferiscono qui le prodezze, i monumenti lapidarj, e le medaglie. Descrivonsi dopo ciò le qualità del suolo di Cajazzo, i residui dell' anticaglie Romane, massime una bella statua di Priapo tratta dalle rovine del tempio di Venere Felice, e una gran quantità d' inscrizioni latine, che trovansi incastrate per lo più ne' muri delle Chiese e Cappelle della città, e del suo distretto, e che formano il più singolar pregio di questo libro. Il nominato Castellaneta dice, che il nostro autore avesse ancora pubblicato un *Trattato della dignità Vescovile*, e un *Discorso intorno al ben morire*, ma ne ignoro l' edizioni.

MIGNOT (N.) letterato Francese, Abate di Scellieres, e Consigliere Ecclesiastico nel gran Consiglio di Parigi, eletto a' 18. Marzo dell' anno 1750. mise a luce: *Histoire de Jeanne I. Reine de Naples*, *Comtesse de Piemont*, *de Provence*, *&* *de Forcalquier*. o sia Linguadoca. 12. Parigi 1764. Io non ho veduto quest' opera, ma il Drouet *au Lenglet. t. XI. p.* 467. la chiama *Histoire intéressante*, *aussi exacte pour les faits*, *qu' elegante pour le style*. Il Consigliere Mignot si era fatto un piacere di trattar le cose di questa sorta di Principesse. E' anche sua l' *Histoire de l' Imperatrice Irène*, stampata in Parigi colla data di Amsterdam 1762. in 12.

MILANTE (Pio Tommaso) nacque in Napoli a' 13. di Agosto del *1689*. e fu ricevuto nell' età di quindici anni da' Domenicani della Congregazione di S. Maria della Sanità. Attese quivi con fervore agli studj, e all' osservanza della Regolar disciplina, e dopo l' ordinario corso delle letture nel suo Ordine fu dichiarato Maestro di Teologia, grado, che anticipatamente ottenuto aveva nell' almo Collegio de' Teologi Napolitani. Fu indi Professore primario della medesima scienza nella nostra Università, Vicario generale della sua Congregazione, che se disunire da quella de' Gavoti, Esaminatore Sinodale nella Diocesi di Napoli,

poli, Revisore de' libri esteri, e Teologo del Re Carlo, da cui veniva con parzialità riguardato. La sua dottrina, e la sua pietà gli fecero acquisto della benvolenza non men di Benedetto XIII. e Clemente XII. che di Benedetto XIV. il quale onorollo con due benignissime Lettere. Dopo aver ricusata la Chiesa dell' Aquila, fu astretto nel 1743. ad accettar quella di Castellammare, in cui mostrò quegli atti di carità, e vigilanza, che da un saggio, e pio Pastore sono inseparabili; e morì a' 2. di Aprile del 1749. in età di 60. anni. Scrisse egli medesimo la sua vita nel libro *De viris inlustribus &c. p. 161. seq.* ove rammentò ancora gli Scrittori, e i Giornalisti, come que' di Firenze, Venezia, Trevoux, ed altri, che aveano fatto ricordo delle di lui opere. Altre memorie se ne leggono nella sua opera postuma *De Stabiis &c. p. 279.* scritte dal Sig. D. Gaetano Martucci sotto il nome di Francesco Maria Bisogni; nella *Istor. Nap.* dell'Ab. Troili *t. 4. par. 4. p. 360.* e nella *Stor. dello Stud. di Nap.* dell' Origlia *t. 2. p. 270.*

Avea Mons. Filippo Anastasj già Arcivescovo di Sorrento, indi Patriarca di Antiochia, trattate con poco di riserba nelle sue *Lucubrationes in Surrent. antiquit.* le cose attenenti alla città di Stabia, o sia di Castellammare. Giunto quindi il nostro autore alla sua Chiesa, pensò di riparar questi colpi con un'opera a bella posta formata, in cui sostenne, che Stabia non era poi di sì poco conto, come volea farla comparire il Patriarca; e il dimostrò coll' autorità di varj Scrittori, colle reliquie degli antichi sontuosi edifizj, e colle inscrizioni indicanti bastevolmente un luminoso stato. Contasi tra queste ultime un'onesta missione militare dell' Imp. Galba, le cui tavole di bronzo rinvenute nel 1728. trasmesse furono, siccome abbiamo dal P. Ruggiero nella Prefazione alla *Stor. di S. Maria di Puzzano*, al Museo del Card. Portocarrero. Fissa indi il sito di Stabia laddove è presentemente Castellammare (così appellato dall' XI. secolo in poi) non già alla Torre dell' Annunziata, ove l' allogavano Ambrogio di Leone, e Mons. Anastasj: e dopo aver descritto il clima, i prodotti, le acque medicinali, e il latte Stabiano cotanto commendato dagli antichi medici, discopre, e mette in sicuro così l' antichità, e l' ampiezza della Chiesa Stabiana, pria che se ne dismembrassero i Vescovadi di Lettere e di Vico, come la verità dell' inscrizione sepolcrale di S. Lorenzo, e l'epoca di S. Catello Vescovi Stabiensi, cose contrastate fieramente dal Patriarca; e termina coll' elenco degli altri Vescovi di Castellammare infino a lui. Ma avendo egli lasciato di vivere men-

mentre l' opera era attualmente sotto il torchio, surse un litigio tra i Canonici di Castellammare, e i Religiosi della Sanità, a chi quella appartener si dovesse; ed essendosi deciso a favore de' primi, pubblicata venne sotto gli auspicj di Mons. Coppola successore di lui, e sotto di questo titolo:

1. *De Stabiis, Stabiana Ecclesia, & Episcopis ejus*. 4. Napoli 1750. La qual opera nulladimeno egualmente che il suo autore, siccome altrove abbiam veduto, fu attaccata furiosamente da Mons. Ludovico Agnello Anastasj, pure Arcivescovo di Sorrento, e nipote del nominato Patriarca, colle *Animadversiones in librum F. Thomæ Pii Milante* De Stabiis &c. ma venne difesa nelle giuste forme dal lodato Sig. D. Gaetano Martucci per mezzo di una *Lettera contenente alcune riflessioni intorno all' opera intitolata* Animadversiones in librum &c. Ora dunque altro non soggiugneremo, se non che avendo il Ch. Autore della *Storia Letter. d' Italia*, *t.* 3. *p.* 347. dato tutt' insieme ragguaglio de' libri di Milante e di Anastasj, ed avendo ben frizzato quest' ultimo sulla sua caustica maniera di scrivere verso *un Vescovo, ed un Vescovo morto*, conchiuse: *Non è però, che da noi non si conosca esser mancante in molte cose il libro di Mons. Milante, e che non si confessi esservi de' barbarismi, e degli abbagli. Ma se il libro del Vescovo non è ottimo, quello del Metropolita è egli migliore?*
2. Altre sue opere sono: *Oratio extemporanea in electione Benedicti XIII.* Napoli 1724. in 4.
3. *Theses theologicæ dogmatico-polemicæ*. 4. Napoli 1734.
4. *Exercitationes dogmatico-morales in Propositiones proscriptas ab Alexandro VII. Innocentio XI. & Alexandro VIII.* Tomi III. in 4. Napoli 1738. 39. 40.
5. *Vindiciæ Regularium in causa monasticæ paupertatis*. 4. Ivi 1740. rammentate da Benedetto XIV. *in Synod. Diœces. lib.* 13. *cap.* 12. *n.* 21.
6. *Bibliotheca sancta Xysti Senensis criticis, ac theologicis animadversionibus, nec non duplici adjecto sacrorum Scriptorum elencho, adaucta, & illustrata*, Tomi II. in f. Napoli 1743.
7. *Epistola Pastoralis ad Clerum & populum Stabiensem*. 4. Roma 1743.
8. *De viris inlustribus Congregationis S. Mariæ Sanitatis*. 4. Napoli 1745.
9. *Orazioni diverse*. 4. Napoli 1747.

Lasciò mss. *De sacrosanctis Ecclesiæ Symbolis*. *De Verbi divini incarnatione, nec non de parentibus ejus secundum carnem*.

Alla fronte della *Pinacotheca Beneventana* del Nicaſtro trovaſi un di lui Epigramma.

MINERVINO (Ciro Saverio) nacque nella città di Molfetta a' 17. di Agoſto del 1734. e fu inſtruito ampiamente colà nelle lettere e ſcienze. Il ſuo incamminamento agli Ordini ſacri il perſuaſe a trasferirſi in Roma, dove giunto nel 1755. riandò meglio le appreſe diſcipline, e vi aggiunſe le lingue dotte, l'erudizion ſacra e profana, e la ſtoria naturale, ſenza allontanarſi però dalla Giuriſprudenza, che era il principale ſuo ſcopo. Feceſi ivi conoſcere non meno da' principali Letterati, co'quali tenne, o tien tuttavia erudita corriſpondenza, che nelle letterarie aſſemblee preſſo il Card. Spinelli, e Mons. Ceſarini, dove recitò varie ſue diſſertazioni; e fu altresì uno de' ſegreti di Ruota di Mons. Azpuru, e ajutante di ſtudio di Mons. Giordani Patriarca di Antiochia, e Vicegerente di Roma. Molti Porporati l'onorarono della di loro amicizia, ed il Card. Ganganelli anche dopo aſceſo al trono col nome di Clemente XIV. proſeguì a conteſtargli benignamente, e più volte la ſua per lo canale del nominato Vicegerente Giordani. Ei rivenne in Napoli per cagion de' domeſtici affari nel 1761. e fattaſi quivi nota la ſua abilità col mezzo delle varie ſcritture legali-diplomatiche meſſe alla luce, gli fu ſucceſſivamente d'ordine ſupremo dato l'incarico di ſcrivere ſopra certe delicate materie giuridizionali, in cui gli convenne dimorare per alquanti anni occupato. Queſto gli fu d'impedimento ad accettar la cattedra di Dritto pubblico nell'Univerſità di Parma, che il March. Du-Tillot con Lettera degli 11. Settembre 1768. e con onorevoliſſimi appuntamenti aveagli da parte di quel Sovrano ſpontaneamente eſibita. Ma apertoſi per ordine Reale nel 1773. il nuovo Collegio della Nunziatella per inſtruzione della primaria Nobiltà, ei vi fu deſtinato non meno a Vice-direttore, che a Maeſtro di Storia ſacra e profana, e di Cronologia e Geografia; ed eſercitò con lode queſte cariche fino al 1779. quando fu dato a quel luogo un novello ſiſtema. Nello ſteſſo anno 1779. fortì l'erezione della Real Accademia di Scienze e Belle-lettere di Napoli, della quale dichiarato venne Socio penſionario; ſiccome nel 1780. fu aſcritto all'Accademia di Foſſano nel Piemonte, e nel 1781. a quella de' Fiſiocritici di Siena. Vive inteſo a mandar a fine l'opere, che in ultimo ſaranno enunciate, e ad accreſcere il ſuo ormai ampio Muſeo concernente alla Storia naturale, e ſpezialmente a quella parte, che riſguarda al Mineralogia.

Aveva il Sig. D. Domenico Tata, per occaſion di un viaggio fat-

fatto in Puglia, trattata brevemente in una Lettera al Sig. Cav. Hamilton, la Storia civile e naturale de' luoghi da se veduti, della quale noi a suo tempo faremo parola. Ma quel che fissato avea particolarmente la di lui attenzione, era stato il monte Volture, posto tra la Basilicata e la Puglia, della di cui condizion vulcanica molte cose disse, e ne appellò al Sig. Ab. Minervino, perchè del nome di tal montagna rintracciasse l'origine. Costui non ripugnò alla richiesta del suo amico, e dopo aver raccolto quanto bastar gli sembrava a tal proposito, stampò insieme colla Lettera dell'Ab. Tata una sua a quello indiritta sotto di questo titolo:

1. *Dell'Etimologia del monte Volture*, *Lettera ec.* 8. Napoli 1778. Ei fa capo da un principio, che non può essere nè più sicuro, nè più plausibile, cioè che *i nomi imposti da' primi abitatori ai luoghi sono la primiera storia naturale, e talvolta contengono la rimembranza de' civili avvenimenti ivi occorsi*; e con tal principio alle mani arreca in mezzo più d' una etimologia adattabile al monte Volture, o Vulture, e relative tutte alle di lui vulcaniche qualità. Ei si allarga nel medesimo tempo non solo nella ragion topografica con rilevare l' etimologie di altri monti, e de' fiumi del nostro Regno dalle loro circostanze e particolarità naturali; ma anche nell' antiquaria con fare l'istesso circa il nome di varie più antiche città. Ei si appoggia costantemente ai caratteri degli Dei, ed ai simboli improntati nelle urbiche medaglie, che vengono in cinque ben incise tavole in fondo del libro riferite, e che conforme ne scrisse il Novellista Letterario di Firenze nel 1778. *n.* 44. sono con *isspiegazioni ingegnosissime e di squisitissima erudizione* illustrate.

Ma concios siachè in tutta l'estension dell'opera ei faccia regnar certe opinioni, che portano scovertamente la divisa di novità; cioè che gli Etiopi orientali furon i primi a popolar le nostre contrade; che il residuo del loro linguaggio, rimasto ne' nomi delle città, fiumi ec. ha moltissima connessione col Cinese, Etiopico, Pehlvi, Zend, Malaico, Persiano, Arabo, e Copto; che quanto dicesi degli Dei, ed altri eroi nell' Iliade, e nell' Odissea, non sia che un' allusione alle qualità naturali, e civili de' luoghi della terra; e che quei medesimi libri, attribuiti falsamente ad Omero personaggio ideale, sieno stati manipolati da' Sacerdoti della nostra antica città di Siri (cose tutte che egli riserba a trattar pienamente, e con precisione in un'opera, che averà per titolo: *Saggio della religione de' pagani,*

e delle loro favole sacerdotali) quinci non mancarono alcuni, che per l'appunto com' egli erasi augurato, insorgessero contro di lui con opposizioni, e con critiche. Vi fu, tra gli altri, uno de' nostri spiriti malefici, il quale si tolse l' ignobil fatica di ricamarne un difforme estratto, che mandò al Giornalista di Due-Ponti, da cui venne a chius' occhi l' opera dell' Ab. Minervino con molto d'indecenza trattata. Ma questo scandaloso modo di procedere, che deve dispiacere ad ogni Letterato onesto, fu ragionevolmente ripreso dall' assennato autore del *Nuovo Giorn. d' Ital. spettante alla Scien. nat. ec.* quando nel *t.* 3. *p.* 258. *seq.* diede onorevol conto di questo libro, che trovasi altronde commendato dal Sig. Denina nella *Stor. polit. lett. della Grecia t.* 1. *p.* 146. 151. *&c.* dal lodato Novellista di Firenze, dall'Efemeridista Romano nel 1779. *n.* 23. dal Giornalista di Pisa *t.* 35. *art.* 8. e dal compilator degli *Opusc. scelt. sulle scien. t.* 2. I quali dotti uomini, avvegnachè non approvino per intero tutti gli assunti del nostro autore, confessano però generalmente, *esser forza di ammirare l' acutissimo ingegno, e la portentosa erudizione del Sig. Ab. Minervino. S' egli*, aggiugne l' autore del detto Nuovo Giornale, *non ottenesse il fine propostosi della spiegazione fisica dell' Iliade, e dell' Odissea, invece di farsene beffe indecentemente, si dovrà rispettarne l' ingegno, la buona fede; le notizie; e sarà d' uopo dire di lui, che almeno* magnis excidit ausis, *come Fetonte.* Egl' in vero non è stato nè il primo, nè il solo, che abbia tentato di scavar fatti storici, e naturali da quanto ci han tramandato gli antichi per mezzo di mitologiche figure. Il P. Arduino, Gio. Battista Vico, il Pope, l' Ab. Cesarotti, il P. Pernety, i Sigg. Gebelin, Aine, Bitaubè ec. non hanno fatto altrettanto?

2. Si ha pure del suo: *Dell' origine, e corso del fiume Meandro.* 8. Napoli 1768. Opera, che quantunque il suo autore la chiami nel precedente libro cosa giovanile, e dappoco, pure vien rammentata con onore nelle *Novell. lett. Fior.* 1768. *col* 597. e 833. nel *Giorn. lett. di Coira t.* 5. *p.* 109. e nell'Appendice alla *Palæs. Neapol.* del Sig. Ab. Ignarra; sebben questi rilevar ne volesse un abbaglio, che credeavi preso dal nostro autore. Il Sig. Carlo Le-Beau, Segretario dell' Accademia delle Inscrizioni di Parigi, in una Lettera al Sig. D. Domenico Diodati de' 26. Settembre 1769. ne favella così: *Meo nomine gratias velim agas amplissimas doctissimo Abbati D. Cyro Minervino, cujus* Meander *me profecto jucundius, suaviusque oblectavit, quam*

eo-

eorum quemquam, *qui in ejus pulcherrimi fluvii ripis conquievere*. *Felix Neapolis*, *quæ litteras alibi prope consepultas*, *interire apud se non sinit*. Il Sig. Drouet *Suppl. au Lenglet t.* 14. *cap.* 17. *art.* 1. a contemplazion di tal opera registrò il nostro autore tra gli altri scrittori, che aveano illustrata la Storia della Caria; siccome per la di lui perizia delle greche faccende, il Sig. D' Ansse de Villoison il commendò assaissimo nell' *Anecd. Græc. t.* 2. *p.* 251. *n.*

Tralle sue Allegazioni giurisdizionali io ne accennerò solamente due, perchè le trovo rammentate con applauso dagl' Italiani e degli esteri; cioè

3. *Memoria pel ceto de' secolari della città di Molfetta*. 4. Napoli 1765. in cui parlasi fondatamente di non doversi permettere agli ecclesiastici di pitoccare in pregiudizio de' veri poveri, d' impedirsi l' erezione di nuovi benefizj ecclesiastici, di togliersi l' abuso di dotar le monacande ec. La qual Memoria quantunque veggasi attaccata dal Ch. P. M. Mamachi nel suo *Dritto libero*, pure il Dott. Lami nelle *Novelle lett. Fior.* 1766. *col.* 14. *seq.* dice, che *è un libro pieno di buone ragioni e di forti dottrine per far vedere*, *che appartiene al Sovrano di por rimedio all' eccessivo acquisto delle Chiese*... *e che contiene quattro capitoli degni d' esser letti e considerati da' Principi*, *che invigilano alla felicità de' loro Stati*. Se ne fa pure ricordo nelle *Novell. eccles.* di Francia 1766. *num.* 17. *Art. d' Italie*, ed è citata con lode dal Montegnac nella *Conferm. del ragion. intorno a' beni tempor. delle chiese Lett.* 2. *p.* 138. Il Cav. Adami, toltane l' Introduzione, l' inserì interamente nella sua *Raccolta di leggi e statuti su i possessi ed acquisti delle mani morte ec. p.* 28. *seg.* Ella è distesa con moltissima moderazione, e l'Ab. Genovesi nelle sue *Lettere t.* 2. *lett.* 34. la propose per modello a chi scrive in somiglianti materie.

4. *Della natura laicale de' pretesi Benefizj chiesastici della città di Molfetta*. 4. Napoli 1765. rammentata dal Novellista ecclesiastico di Francia *l. c.*

Un frammento di sua Lettera al Ch. Sig. Ab. Amaduzzi intorno all' eruzione Vesuviana del 1779. leggesi nell'*Antolog. Rom.* dell' istesso anno, *num.* X. e nel libro *De' Vulcani ec.* stampato in Livorno nel 1779. *t.* 2. *p.* 226. Vien anche rammentato nelle *Novell. Fior.* 1780. *n.* 4.

Oltre al *Saggio della religione de' pagani ec.* che abbiam ricordato più sopra, tiene inedite: *Memorie della Chiesa*, *e Ve-*

sco-

ſcovi di Città di Penna. Memorie cronologiche della Chieſa e Veſcovi di Molfetta. Illuſtrazione di un ſoldo d' oro Longobardico coniato in Firenze, il cui II. libro va a dimoſtrare l'eſiſtenza della Zecca in Benevento ſotto i Longobardi. Fin dal 1775. gli fu accordato l'onore di farne dedica al Re. *Memorie degli Scrittori della ſtoria naturale del Regno di Napoli*, nelle quali prenderaſſi opportunità di pubblicare intereſſanti notizie intorno all' Accademia de' Lincei. *Diſſertazione circa l' origine de' Goti*, recitata nella noſtra Real Accademia.

MOLEGNANO (Ceſare) Nobile Sorrentino fiorì verſo la fine del XVI. ſecolo. Un anonimo, il quale meditava una deſcrizione delle città d' Italia con tutte le loro circoſtanze, conſapevole dell' abilità di lui, lo richieſe delle memorie concernenti alla ſua patria; le quali egli raccolte inſieme, inviò a quel Letterato, ma ne fece dedica alla città di Sorrento con Lettera de' 28. Agoſto del 1585. Coſa foſſe avvenuto di queſte memorie, ed a chi mai indirizzate egli le aveſſe, ne ſiamo totalmente al bujo; ſe non vogliamo ſupporre, eſſere ſtate mandate a Girolamo Catena, Letterato di Norcia vivente in Roma, il quale giuſto in quel giro di tempo avea domandate con premura quaſi ſomiglianti notizie, relative alla città dell' Aquila, a Salvatore Maſſonio, ſiccome abbiam veduto nel di coſtui Articolo *n.* 2. Un eſemplare delle dette memorie nulladimeno rimaſto in Regno, comparve a capo di ventidue anni alla luce per cura di Tommaſo Cavarretta Giureconſulto Napolitano, ſotto il ſeguente titolo:

La deſcrizione dell' origine, ſito, e famiglie antiche della città di Sorrento. 4. Chieti 1607. Il ſuo autore ſcrive pulitamente anzi che no, ma prende de' groſſi ſvarioni. Vuole p. e. che Sorrento ſia ſtata metropoli de' Picentini, quando Strabone con altri dice eſpreſſamente: *Picentinorum caput fuit Picentia;* che il famoſo Gabriele Correale foſſe ſtato il favorito di Ferdinando II. quando lo fu di Alfonſo I. ec. Circa il reſto, quantunque l'opera non ſia niente voluminoſa, pure vi ſi rapportano le principali notizie civili, ed eccleſiaſtiche di quella città, cogli uomini di merito, che vi ſono nati. Ma diceſi, che alcuni Sorrentini mal ſoddisfatti di ciò, che vi ſi diceva delle loro famiglie, aveſſero trattato di ſopprimerne in tutti i verſi le copie, così che il libro cominciò ad eſſere deſiderato quaſi da ſotto il torchio. Fa menzione di queſto autore il Toppi nella *Bibl. Nap. p. 63.*

MONACA (Andrea della) Carmelitano della città di Brindiſi fu

Mae-

Maestro di Teologia, e Provinciale della Puglia, e si esercitò molti anni nel ministero della predicazione. Diede a luce: *Memoria istorica dell' antichissima, e fedelissima città di Brindisi*. 4. Lecce 1674.

Ei dopo un nojoso discorso de' primi popoli d' Italia, s' impegna a sostenere, che Brindisi sia stato edificato da Gomer nipote di Noè, e ristaurato da *Brento* figliuolo di Ercole Libico, che diedegli il nome di *Brentusio*, detto poi da' Romani *Brundusio*; e che questo Brento fosse stato l'istesso che *Taras*, da cui pretendesi edificato Taranto. Ma vi ha più di verisimilitudine, se supponiamo, che le greche medaglie dal nostro autore addotte coll' impronta di un uomo ignudo a cavalcion d' un delfino, come quelle di Taranto, e coll' epigrafe Βρεντ. non additino già il nome del preteso fondatore, sì bene quello della città, così appellata dalla sua figura, che unitamente a quella del porto rappresenta un capo di cervo, *quod Messapiorum lingua Brention dicitur*, siccome abbiamo da Strabone; e che la indicata immagine altro in fine non denoti, se non la somma abilità di quei popoli nelle cose marittime. Viene indi al clima, sito, ed estensione di quell' antica città, e del di lei rinomatissimo porto; alle guerre co' Tarantini, poi co' Romani, che la fecero loro colonia; ed alle sanguinose gare tra Cesare e Pompeo, che molto questa città afflissero, per esser ella termine dalla parte di terra della famosa strada Appia, ed unica scala per le navigazioni di Levante: ciò che mosse il primo di que' due Generali a renderne impraticabile il porto, per rinchiudervi Pompeo, che si tenea nella città con venti compagnie. Ma in qual maniera ciò eseguisse, oltre a quello che ne ha scritto dietro agli antichi il nostro autore, si può veder partitamente nella *Memoria del riaprimento del porto di Brindisi* del Cav. Pigonati, il quale nel 1778. insieme coll'Ab. Caravelli terminò per ordine del Re di sbarazzarlo 1823. anni, da che quello era stato ripieno.

L' autore dunque, per dirla in breve, avendo diviso il suo libro in tempi Eroici, Romani, Greci, Gotici, Longobardi, Normanni ec. intesse la storia della sua patria sotto di questi popoli, e famiglie dominatrici infino a' suoi giorni, trattandovi anche qualche cosa delle città di Taranto, Otranto, Oria ec. e conchiudendo colla serie de' Vescovi, ed Arcivescovi Brindisini, e colle vicende di quella Metropolitana, che incorporata venne, e dopo varj litigj disunita dalla convicina Chiesa di Oria.

Fu dato estratto di questo libro da Francesco Nazario nel *Giorn. de' Lett.*

de' Lett. ſtampato in Roma nel *1675. p. 45. ſeq.* ove ſi diſſe: *Non può eſſere, che grata agli eruditi la lettura delle Memorie iſtoriche di Brindiſi, non ſolo perchè di eſſa, come di città celebre, n'hanno fatto onorevole menzione gli antichi, ma anche perchè dall' autore ſono ſtate con gran diligenza raccolte, e con egual fedeltà riferite.* Il P. della Monaca paleſa nella ſua prefazione di eſſerſi ſervito dell' opere mss. di Gio. Maria Moricino, e Gio. Battiſta Caſimiro ſuoi compatrioti; ma il Toppi nella *Bibl. p. 342.* vi aggiugne, che ſi valſe ancora di un' altra opera concernente a Brindiſi del Medico Ferrante Glianes, il quale fin dal *1650.* aveane mandato ad eſſo Toppi il ms. Dice queſto noſtro Bibliografo, che l'opera del P. della Monaca ſia *molto faticata, erudita, e fondatamente critica*; il qual giudizio potrebbe ben ſoſtenerſi, ſe foſſe mancante delle due ultime parole: ſebben qualche coſa debbaſi attribuire piuttoſto alla qualità del tempo, che all' inabilità dell' autore. Il Tafuri parlando negli *Scritt. del Regno t. 3. par. 4. p. 220.* di Lucio Scarano, dotto Brindiſino, nota il noſtro Religioſo di gravi omiſſioni circa gli uomini illuſtri della ſua patria; e D. Gaſpare Papatodero nella ſua *Fortuna d'Oria* lo appunta di certi altri abbagli, e dice eſpreſſamente alla *pag. 42.* che il di lui ſcrivere era animato da una ſpezie di *livore, che contro degli Oratini covava.*

MONACO (Giacomo Antonio del) nacque nella terra di Saponara in Provincia di Salerno l'anno *1676.* Terminò in Napoli gli ſtudj non men profani, che eccleſiaſtici, ai quali dal proprio genio ſi ſentiva chiamato; e tra pel ſuo ſapere dimoſtrato colle ſtampe, e pel favore, in che trovavaſi preſſo la Corte, viſſe nella ſtima degli eruditi del ſuo tempo, e di altre perſone della primaria qualità. L'Arciduca Carlo, che fu poi Re di Napoli, e VI. Imperadore di queſto nome, avea avuta la degnazione di farlo tener da ſua parte alla Creſima; ond' ei portatoſi eſpreſſamente a Vienna per umiliarſi a quel Principe, vi venne grazioſamente accolto, e con uguale benignità per lungo ſpazio di tempo intrattenuto. Egli non era fatto per l'ambizione, e non cercò nulla per ſe, ma fe moltiſſimo in favor de' ſuoi amici così preſſo l' Imperadore, come nel Conſiglio Aulico d'Italia, i cui membri nutrivano verſo lui tutto il riguardo. Al partir che ne fece, il ſuo Auguſto compare graticollo di varj diplomi onorifici per la ſua caſa, e di alcuni altri di titoli di *Principe, Duca* ec. da poterli diſpenſare a ſuo talento; per lo qual mezzo molti gentiluomini del Regno ſi nobili-

bilitarono di titolo, ed il nostro del Monaco a ricavar ne venne non lieve vantaggio.

Ma veggendo in fine non esser cosa per lui il tumulto del secolo, si ritirò circa l'età di quaranta anni nella Casa dell'Oratorio di Napoli, dove fattosi ordinar Sacerdote, cominciò un metodo di vivere, allo spirito, ed agli obblighi di questa santa vocazione totalmente conforme. Le forti istanze non però del Card. Pignatelli Arcivescovo di Napoli lo ritrassero per alquanto di tempo dal suo ritiro, e l' obbligarono ad un secondo viaggio per Vienna. Era impegnatissimo questo Porporato in certe rilevanti cause del Principe di Bisignano suo stretto congiunto, le quali per niun verso avean potuto sortire un esito felice presso l' Imperadore, e si rivolse, per farne l' ultimo tentativo, all' efficace mediazione del P. del Monaco. Costui in fatto colla grazia, che godea in Vienna, riportò de'decreti soddisfacenti al Cardinale, ed alla casa di Bisignano, ed oltracciò un diploma di Principe del Sacro Romano Imperio col titolo di *Altezza*, che intestato venne ad una delle più riguardevoli famiglie Napolitane. Seguitò ad esser utile alla sua Congregazione colla bontà di vita, e col sapere, e si è renduto memorabile nella Casa de' PP. Girolamini per aver grandemente contribuito ad ampliarne la Biblioteca colla compra de' libri, che erano stati del famoso letterato Giuseppe Valletta. Ei n' ebbe la custodia, e la direzione infin che visse, attendendo nell' istesso tempo alla proccura così della detta Casa, come dell' altre del Regno, ed anche di quella di Roma. Passò a miglior vita a' 20. di Novembre del 1736. in età di 60. anni. Fanno di lui degna memoria Ignazio Maria Como in una Lettera stampata nella Raccolta del Calogerà *t.* 18. *p.* 327. Costantino Gatta nelle *Mem. topogr. della Lucan. p.* 233. l' Ab. Troyli nell' *Ist. Nap. t.* 1. *par.* 2. *p.* 168. il Tafuri incidentemente negli *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 89. *e* 330. ed altri. Stampò

1. *Lettera al Sig. Matteo Egizio intorno all' antica colonia di Grumento, oggi detta Saponara*. 4. Napoli 1713. della quale fu dato annunzio nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* 19. ed onorevole estratto nel *t.* 20. *p.* 28. L' autore dunque prendendo argomento da alcune inscrizioni, che riferisce, e da altri pezzi di antichità scoverti ne' contorni della Saponara, e tenuti in serbo dal dotto Arciprete Carlo Danio suo amico, venne a dimostrare ad evidenza, ivi per l' appunto, non altrove, come taluno si era dato ad intendere, essere stato l'antico Grumento;

sebben Mons. Santoro nell' *Hist. monast. Carbon. p.* 188. fin dalla fine del XVI. secolo era stato del medesimo avviso. Ei s' impegna ancora a descriverci le vicende di questa colonia, ma no 'l fa così interamente, che non abbia lasciata qualche cosa a ridire al Barone Antonini nella sua *Lucania p.* 507. *seg.* Di questa Lettera n' erano mancate le copie, ed il lodato Como ne trasmise una al P. Calogerà, il quale ristampolla nell'additato tomo della sua Raccolta, e la fe seguire da alcune Osservazioni di Emilio Giannuzzi intorno allo sbaglio di Strabone (se pur è suo) che scrisse *Grumentum* ne' Bruzj in vece di dire *Pumentum*.

2. *Discorso in forma di Lettera al R. D. Carlo Danio Arciprete di Saponara, in cui provasi contro al R. D. Niccolò Falcone la calunnia del culto asinino imputato agli antichi Cristiani*. 4. Napoli 1715. scritto sul motivo che il nominato Falcone, morto poi Arcivescovo di S. Severina, avea nella sua *Istor. di S. Gennaro p.* 390. *n.* avanzato, essere totalmente falso, che agli antichi Cristiani fosse stata imputata l' adorazione dell' asino. Se ne diede conto nel riferito *Giorn. t.* 27. *p.* 354.
3. *La vera preparazione alla morte dell' Ab. di Rancè Fondatore della Trappa*, voltata dal francese, e pubblicata senza il nome del traduttore. 8. Napoli 1732.

MONACO (Michele) nacque in Capua al dì 8. Gennajo del 1574. e fu messo in età di dodici anni ad essere addottrinato nel Seminario della sua patria; ma avendone l' Arcivescovo Cesare Costa conosciuti i talenti, fe passarlo nel 1592. in Roma, e volle che a sue spese ammaestrato venisse nel Romano Collegio. Ei ne ritornò ampiamente instruito nelle cose teologiche, e addottorato nella scienza de' Canoni; e mostrò qualche abilità nella latina poesia, e molta nelle cognizione delle antichità ecclesiastiche. Non sì tosto fu ordinato Sacerdote, che commessa gli venne la cura parrocchiale della Chiesa de' SS. Rufo e Carponio; e Mons. Costa, che aveva accresciuti verso di lui i riguardi, se ne serviva di elemosiniere segreto, ed in altre occulte, e rilevanti faccende. Ei dimostrò la gratitudine a questo suo benefattore non men coll' Orazion funerale recitatagli nel 1602. che coll' Apologia dalle false imputazioni, che gli venivano sotto voce da alcuni malevoli date. Fu dell' Accademia de' *Rapiti* di Capua rimessa in piede da Camillo Pellegrino suo grande amico; e seguitò a vivere in niente minor riputazione presso i Cardinali Arcivescovi Bellarmino e Gaetani, l' ultimo de' quali lo investì di un Canonicato nella Me-

Metropolitana Chiesa. Resse moltissimo tempo il Seminario Diocesano, e gli assegnò del suo un congruo capitale pel mantenimento di un Maestro di bassa, e di alta Grammatica. Passò una vicendevole comunicazione di antiche ecclesiastiche memorie tra lui ed il P. Beatillo, il P. Caracciolo, il Chioccarelli, l' Arcidiacono Vipera di Benevento, ed il P. Ab. Ughelli, i quali lo ricordano con onore nelle di loro opere, nulla diversamente da quel che fece nell' *Acta SS. die 9. Febr. &c.* il P. Bollando, il quale aveagli data incumbenza di trasmettergli copia di tutti i monumenti cristiani, che si ritrovavano in Capua e nelle convicine Chiese. Morì a' 26. Agosto del 1644. in età di 70. anni, e fu seppellito con inscrizione nella Chiesa di S. Gio. di Monache Benedettine, che avea governata per lo spazio di 44. anni, e che instituì erede di tutto il suo valsente. Ei lasciò di se tal fama, che viaggiando il P. Mabillon pe' nostri luoghi, siccome fu giunto a Capua, non dimostrò altra premura, che di volerne visitare il sepolcro.

Non solo dagli additati scrittori, ma da altri ancora si fa di lui gloriosa memoria; quali sono i PP. Henschenio e Papebrochio in *Act. Sanct.* Camillo Pellegrino *Discor. della Camp. Felice* il Toppi nella *Bibl. p.* 215. Mons. Granata nella *Stor. sac. di Capua t.* 1. *p.* 187. 197. e *t.* 2. *p.* 107. ed altri moltissimi. Cammillo Tutini nella prefazione all' opera, che registreremo al *n.*4. scrisse: *Michael cognomento Monachus eruditione, canonum, legumque peritia, & sanctarum litterarum scientia, commentariis editis ubique notissimus*; ed il Mabillon nell' *Iter Ital. t.* 1. *p.* 100. *Camillus Peregrinus, & Michael cognomento Monachus Capuæ nostro sæculo præclara fuerunt ornamenta.* Egli in fatti fu un grande investigatore dell' antichità, massime ecclesiastiche del medio evo; e mentre il suo compatriota Pellegrino giva raccogliendo memorie per la Storia civile di Capua, ei si occupò a metterne insieme dell'altre per la Storia sacra della medesima città, e ne pubblicò buona porzione in un libro sotto di questo titolo: *Sanctuarium Capuanum, opus, in quo sacræ res Capuæ, & plura ad diversas civitates Regni pertinentia continentur*. 4. Nap. 1630.

Nel qual libro ei favella in primo luogo così de' Santi Capuani, come degli esteri venerati in Capua; e di alcuni di essi ne produce gli Atti, da lui illustrati con erudite annotazioni. Siegue indi di mano in mano a darci un prospetto dell' antica Capua, già delineato dall' Arcivescovo Costa coll' ajuto di Camillo Pellegrino il seniore; il catalogo de' Vescovi ed Arcivescovi Ca-

puani, e loro gesta, compilato dal Card. Bellarmino, e da lui notabilmente accresciuto; un elenco de' Pontefici e Cardinali nati in Capua; un altro de' Romani Pontefici, che in diversi tempi vi si sono portati; la serie de' Conti e Principi di Capua; cinque antichi Calendarj di quella Chiesa, e parecchi altri monumenti della mezza età, come Bolle, contratti, certe Lettere di Pietro delle Vigne, inscrizioni cristiane, sugelli ec. ed il tutto accompagnato da suoi dotti comenti. Ma com'egli fu il primo a frangere questa sorta di ghiaccio, ed in un tempo in cui la critica stava ancor dormigliosa, così non gli riuscì di scansar troppo i travedimenti e le omissioni. Se ne avvertì egli medesimo, e il seppe ancora dagli altri. Lavorò dunque un secondo libro in correzione del primo; ma tanto in esso, quanto in una Lettera latina scritta su tal proposito a Camillo Pellegrino, e che ci è stata comunicata dal Sig. D. Francesco Daniele Storiografo del Re, ei si protesta, che avrebbe lasciata la cura d'imprimerlo a' suoi eredi, per darsi tempo di farvi sempre migliorazioni, se il Chioccarelli, ed il Beatillo non ve l'avessero indotto quasi a forza con minacciarlo di mandar il *Sanctuarium Capuanum*, così qual era anche al di là dell'Italia. Mise per tanto alla luce

2. *Recognitio Sanctuarii Capuani, in qua multa, quæ in priori editione desiderabantur, accuratissime & perdiligenter recollecta videntur*. 4. Napoli 1637. Ei però emendovvi parte, non tutto; e malgrado questa correzione, la sua opera nè meno va esente da difetti. Gli s' imputa di aver prodotto come veraci alcune dubbie leggende di Santi; e rispetto a quella di S. Matrona V. e M. ha ritrovato ultimamente un forte oppositore nell' eruditissimo Sig. Can. Francescantonio Natale suo compatriota per mezzo le *Considerazioni sopra gli Atti di S.Matrona ec.* stampate in Napoli nel 1775. Altri ancora lo notano di aver fallato in molte cose della Storia de' mezzi tempi, e nella cronologia de' Conti e Principi di Capua; e di aver presa la parola *metropolis*, con cui è appellata Capua da S. Attanagio *in Epist. ad Solitar.* per metropoli ecclesiastica, onde a inferir ne venne, che fin dal IV. secolo la Capuana Chiesa fosse stata eretta in Metropolitana. Di questo abbaglio han menato molto rumore gli apologisti della preeminenza metropolica di Benevento, come altresì Mons. Assemani *in Ital. Hist. Script. t. 1. p. 340. &c.* ed il Sig. Ab. Fimiani *De ortu & progr. Metrop. p.* 118. & 123. Il Pratilli nell' *Orig. della metrop. di Capua p. 28. seg.* non se, che compatirlo; ma Ottavio

vio Rinaldi nelle *Mem. della città di Cap. t. 2. p. 246. seg.* impegnossi, sebben *irrito conatu*, a difenderlo. L' Ab. Ughelli dice di aver ritrovato qualche cosa a correggere nella serie de' Vescovi ed Arcivescovi Capuani; ed il Pellegrino che *l. c.* varie volte lo loda, varie altre volte ancora ragionevolmente il confuta. In ispezialità al *Discor.* 2. lo appunta di aver fatto derivare la città di Sinuessa dalla vicina Sessa, ed ebbe per compagno Mons. Sanfelice *Not. ad Campan. Sanfelic. senior. p.*53. *not.* 20. ma Niccolò Lettieri nella *Stor. di Suessola p.* 17. 22. *ec.* trattò in qualche maniera di scagionarnelo.

Comunque però considerar si vogliano le mancanze del libro del nostro autore, ognuno certamente ben si contenterebbe di averlo composto. Udiamo quel che ne scrisse a Silvestro Ajossa, nipote di lui, l' Ab. Ferdinando Ughelli con Lettera de' 5. Febbrajo 1656. che dal lodato Sig. Daniele si conserva ms. *Se tutte le Chiese del Regno avessero avuto un Michel Monaco, buono per le Chiese del Regno, e di tutte le città; che non sarebbero oscure presso gli eruditi. Sia per sempre benedetta quell' anima, degna di esser celebrata da tutto il mondo. Io ne so onoratissima memoria, e vorrei esser un Cicerone per propalare le sue virtù, benchè le sue opere parlino da se ec.* E' da supporsi nulladimeno, che egli avesse fatte alla sua opera altre correzioni e miglioramenti per mezzo di un'*Appendice*, di cui ci dà notizia il lodato P. Mabillon *p.*117. con queste parole: *Cum in Capua nova de Michaelis Monachi tumulo inquireremus, venerabilis vir Octavius Massarius, Ecclesiæ Metropolitanæ Canonicus, ostendit nobis ejusdem auctoris* Appendicem *ineditam ad* Sanctuarium Capuanum, *cujus Appendicis copiam Massarius nobis liberaliter fecit*. E questa sarà senza fallo la medesima, che in grosso volume in f. serbasi nell' archivio de' PP. Teatini di S. Eligio di Capua, siccome il Sig. Daniele ha avuta la bontà di parteciparmi. Vediamo l' altre di lui opere.

3. *Oratio in funere Cæsaris Costæ Archiep. Capuani*, & *Notæ apologeticæ pro eodem*, leggonsi nel *Sanctuarium p.* 218. *seq.*
4. *Rerum sacrarum silvula*. 8. Roma 1655. Opera postuma, pubblicata da Camillo Tutini a conto del nominato Silvestro Ajossa. Contiene i seguenti Opuscoli: *De accubitu Christi in ultima cœna*, composto per illustrare una pittura del ricordato Monastero di S. Gio. *Loci plures expositi Constitutionum S. Clementis Papæ. Loci plures expositi Breviarii* & *Missalis Romani. Verba obscuriora juris Pontificii exposita. Utrum expe-*

diat

diat Seminariis in addiscendo Grammaticam pro auctoribus profanis uti S. Scriptura, & Ss. Patribus. Notationes in Passionem Divæ Agathæ. Oratio habita coram Emin. Card. Bellarmino. Oratio in die S. Joannis Evangelistæ.

5. *Orazione in lode dell' illustriss. e fedeliss. città di Capua, recitata nell' Accademia de' Rapiti; con alcuni Epigrammi*, anche postuma. 12. Napoli 1665.

Mons. Granata nel riferito *t.* 2. *p.* 107. dice, che il medesimo nostro autore *avesse lasciato varie cose scritte a penna, che servono per illuminare chiunque intraprenda a scrivere delle cose di Capua de' secoli a noi più vicini*. Ma il Tutini in fondo alla prefazione dell' indicata opera da se pubblicata, non rammenta, che un trattato latino intorno a' Sagramenti, tranne quello dell' Estrema unzione, e tre altri, *De Censuris, De Monialibus*, e *De voto, jejunio, & gratia*.

Nell' Indice de' mss. di S. Angiolo a Nido leggesi: *Monachi-Michaelis. Vita S. Theodori Studitæ græc. lat.* e *Schedulæ sacræ postumæ*, le quali ultime sono gli opuscoli già pubblicati dal Tutini, che ne lasciò i ms. con altri suoi al Card. Francesco Brancaccio.

MORELLI (Gio. Paolo) della città di Taranto credè rendersi utile alla sua patria col comporne la Storia dalla di lei origine fino allo stabilimento, che vi ebbe la Cristiana religione. Egli tuttavolta non vi pose del suo, che la fatica di restringere in epitome quanto pochi anni prima aveane compilato in due libri il P. Serafino Morelli Domenicano (forse suo congiunto). il cui ms. vedesi citato da diversi, e specialmente dal Tafuri. Ma l' uno e l' altro non fecero, che copiare quasi interamente l' opera di Gio. Giovane loro concittadino colla giunta di qualche altra autorità de' più moderni scrittori. Il titolo, che il nostro autore vi pose, è questo:

Compendio dell' antica e fedelissima città di Taranto, e della conversione del suo popolo alla vera fede Cristiana ec. 8. Trani 1623. Il qual libro può considerarsi come diviso in tre parti. Nella prima si tratta della fondazione di Taranto, sito, estensione antica e moderna, edifizj, prodotti, e guerre; la seconda dell' introduzione della cristiana Fede (per opera di S.Pietro Apostolo dice l' autore) e suo antico stato; e la terza degli uomini e donne Tarantine rinomati per dignità, lettere, armi ec. che è la miglior cosa del libro. Gio. Giovane, quantunque dotto uomo, avea creduto a moltissime inezie, ma il P.Morelli, ed il suo compendiatore ne hanno accresciuta notabilmente la lista.

MORISANI (Giuseppe) nacque nella città di Reggio in Calabria ultra a' *16.* di Novembre del 1720. ed avendo sortito un ingegno lesto ed acuto, si avanzò prontamente nelle lettere latine e greche sotto il Can. Sergj, e nella Filosofia e Teologia presso i Domenicani della sua patria. Apprese con ugual felicità l' uno e l' altro Diritto, dopo di che fecesi promuovere al sacerdozio, e passò subito in Napoli non meno per dar pulitura e maggior estensione agli studj già fatti, che per aggiugnervi i lumi della moderna Filosofia, e delle Matematiche. Ornato che fu quivi della laurea dottorale nelle Leggi, si trasferì nel 1750. in Roma, dove imparò fondatamente l' ebraica lingua, e consumò cinque anni interi a svolgere libri stampati ed a penna di tutte quelle Biblioteche, per procacciar notizie relative a quelle opere, delle quali aveasi già formato il disegno. Ma non potè giammai indursi a fissar soggiorno in quella città, anche coll' impiego di Promotore nelle cause di canonizzazione, che atteso i di lui talenti, già fatti noti a Benedetto XIV. eragli stato da questo Pontefice benignissimamente profferito. Rivenuto dunque alla patria, gli fu confidato l' ammaestramento de'giovani nel Seminario Diocesano, a'quali per lo spazio di diciassette anni insegnò lingue dotte, Rettorica, Filosofia, Giurisprudenza, Storia ecclesiastica, e Teologia; e per tali suoi meriti, e fatiche fu promosso al Canonicato, e indi alla dignità di Cantore in quella Metropolitana. Coteste occupazioni però nol ritennero talmente, che non si distinguesse ancora così colla produzione di varie dotte opere, come nelle cose del pulpito; e che non facesse da direttore spirituale de' Monasteri di monache, da Avvocato fiscale della Curia, e da Pro-vicario Generale nella Diocesi. Ma radi sono quegli uomini, che hanno il dorso di bronzo, e resistono invincibilmente alle fatiche. Il Can. Morisani sentì non troppo tardi gli effetti della immoderata sua applicazione; ed un forte, e pertinace attacco di viscere, il quale per cinque anni avealo tenuto in pressochè continuo patimento, gli tolse finalmente la vita a' 28. di Dicembre del 1777. in età di 57. anni. Il Sig. Can. D.Giuseppe Marra gli recitò l' Orazione funebre, che fu impressa nel 1778. in 4.

Può dirsi con ogni verità, che egli era uno de' Letterati del primo ordine. Esiste presso de' suoi eredi un' infinità di Lettere di corrispondenza su varj punti di erudizione, non solo co'dotti Napolitani, ma cogli altri ancora d' Italia, come il P. Giuseppe Catalani, il P. D. Isidoro Bianchi, il Can. Francesco degli

gli

gli Albizi, Gio. Gioachino Cambiagi, Sig. Principe di Biscari, i fratelli Ballerini, Jacopo Facciolati, Ab. Giuseppe Luigi Assemani, Francesco Maria Zannotti, Mons. Garampi, P. D. Gio. Crisostomo Trombelli, Laura Bassi, e Gio. Lami, il quale trattò magnificamente le di lui opere nelle sue *Novelle Letter. Fiorentine*. Diede a luce

1. *De Protopapis, & Deutereis Græcorum, & catholicis eorum Ecclesiis*. 4. Napoli 1759. Nella qual opera avvegnachè fino al IX. capo trattisi de' *Protopapi*, o Arcipreti Greci, de'loro Vicarj, o *Deuterei*, e degli altri supremi Ministri dell' Imperio, e del Patriarcato Costantinopolitano; del capo X. innanzi nulladimeno, ove favellasi de' Protopapi, e Deuterei di Calabria, può ella considerarsi come un pezzo ben ragionato della Storia ecclesiastica di quella provincia per tutto il corso de'secoli di mezzo. Il tempo, ed il motivo, onde passò il nome di *Calabria* dalla estremità della Japigia al paese de' Bruzj; lo stato delle Chiese di queste medesime regioni fino all' VIII. secolo; la perdita che fe il Patriarcato Romano di molte Diocesi involategli da' Greci, e la ricuperazione di quelle per mezzo de' Normanni; le memorie delle Metropolie di Reggio, S. Severina, ed Otranto; de' Vescovadi di Bova, Crotone, Giraci, Nicastro, Oppido, Rossano, Squillaci, Tropea, e della Chiesa greca di Reggio detta la *Cattolica*, o sia Parrocchiale colle sue vicende, e Protopapi infino a noi, interessano ragionevolmente la curiosità di ogni erudito.

2. *Inscriptiones Reginæ Dissertationibus illustratæ*. 4. Napoli 1770. Illustransi in questo libro con X. Dissertazioni altrettanti marmi greci e latini esistenti in Reggio, salvo il V. che trovasi incastrato nel muro dell' osteria della Polla in Provincia di Salerno, e contiene le distanze tra alcune antiche città poste lungo la via Romana accomodata da Capua infino a Reggio. E colle occasioni, che vengono da questi marmi presentate, favella il nostro autore della fondazione, vario stato, guerre, e uomini illustri della sua patria tanto sotto i Greci, quanto sotto i Romani, de' quali fu pria città confederata, poi municipio, e finalmente colonia militare. Argomenta, che l'aggiunto di *Julium* le fosse venuto dall' esilio ivi sofferto dalla Principessa Giulia figliuola di Augusto. Ragiona con giudizio di alcuni particolari prodotti di quel terreno, e di quel mare; come altresì delle vie militari aperte da' Romani per la Bruzia, e de' Correttori della Lucania e de' Bruzj. E' poi molto degno di esser letto quanto vi discorre de' giochi Dionisj o Baccanali,

e de'

e de' loro ministri, e sinodi; de' Pritanj, o Senatori e supremi magistrati Regini; del Pritanio, o sia luogo, ove facevasi da quelli la lor dimora; finalmente del rito di bruciare i cadaveri, e dedicarne i sepolcri *Diis Manibus*, che è il soggetto della IX. Dissertazione; e de' varj monagrammi del nome di *Gesucristo* negli antichi monumenti cristiani, che è la materia della X. Il Can Morisani lavorava di fondo, e sodamente, e non giva pescando, o sgraffiando parole, come fa la maggior parte degli Antiquarj. Ei fa comparirvi una vastissima, ed a pochi altri comune erudizione, una grande accortezza di critico, ed un maestrevole uso così del latino, come del greco linguaggio.

3. *Institutiones militiæ clericalis*, Tomi III. in 8. Napoli 1773. 75-77.

Aveva quasi che condotto al suo fine una speciosa opera, cui diede primieramente quel titolo, che vien riferito dal Zavarroni *in Bibl. Calabr. p.* 208. cioè: *Brutium ecclesiasticum, vetus græcanicum, & novum, diatribis historico-critico-chorographicis illustratum;* ma vedendo poi, che i prolegomeni intorno alla corografia, e stato degli affari civili, che avea disegnato premettervi, uguagliavano di volume le memorie dell' ecclesiastiche cose, che doveano essere l'assoluta materia del libro, pensò di cambiarvi il titolo, e di porvene uno, che comprendesse del pari entrambi i trattati, cioè: *Rerum Brutiarum Antiquitates &c.* Il Sig. Can. Francesco Morisani fratello dell' autore ha promesso di volerla dare alla luce. Io, che ne ho veduti i sommarj così de' libri, e de' capitoli, come delle dissertazioni aggiunte, posso assicurare il pubblico, che l'opera è di polso, e racchiude un mondo di bellissime, e pellegrine notizie.

Lasciò parimente mss. *Acta S. Stephani Nicæni, primi Reginorum Antistitis, ejusque Symmartyrum, prolegomenis & dissertationibus illustrata. Observationes criticæ, & additiones ad Ughelli Italiæ sacræ tomum IX. de Archiep. Regiensibus. Dissertazione sulla Morgana. Devotissimum in B. Virginem dolorum Officium ex S. Scripturæ verbis, orationibus &c. compositum*, che sta per la stampa. Un' altra operetta italiana concernente alla medesima divozione. *Instruzioni alle Monache. Lettera al P. N. N. intorno all' antichità della Casa Ruffo.*

MORMILE (Giuseppe) Patrizio Napolitano, e Prete secolare, comparve egli pure non troppo infelicemente tra' Descrittori, e piccoli Storici delle nostre cose nel passato secolo, e pose alla luce.

1. *Descrizione della città di Napoli, e del suo amenissimo di-*

ſtretto. 8. Napoli 1617. 1625. Inſerita nella *Deſcrizione del Regno* di Arrigo Bacco, ivi 1629. Con qualche aggiunta, ivi 1660. 69. 70.

2. *Sito, ed antichità della città di Pozzuolo, colla narrazione di tutti i luoghi notabili e degni di memoria di Cuma, Baja, Miſeno ec. coi loro bagni*. 8. Napoli colle medeſime date dell' opera precedente, ſalvo quella del 1669. Avvi in fondo una liſta di circa 60. antiche inſcrizioni.

3. *Incendj del monte Veſuvio, e delle ſtragi e rovine, che ha fatto ne' tempi antichi e moderni inſino a' 3. di Marzo del 1632*. Napoli 1632. in 8. Il Toppi, il quale fa menzione del Mormile nella ſua *Bibl. p.* 172. e 319. chiama queſt'opera *molto faticata ed erudita*.

4. *Memoriale delle coſe più notabili del Regno di Napoli di Tommaſo Coſto con le giunte di Giuſeppe Mormile*.. 8. Napoli 1618. e 1639.

MOSCA (Gaſpare) della città di Salerno, da Dottore di Leggi eccleſiaſtiche, che inſegnò qualche tempo nella ſua patria, divenne Canonico della Metropolitana, e Vicario Capitolare nel 1591. Cominciando a farſi ſentir preſſo di noi qualche guſto per le antichità letterarie, e diplomatiche, preſero altresì i Canonici di Salerno, ſull'eſempio del dotto Arciveſcovo, poi Card. Girolamo Seripandi, a tenere in maggior pregio di prima il di loro antico, e doviziosſo archivio. Temendo quinci, che non proſeguiſſero a ſcapparne via i volumi, ſiccome era avvenuto particolarmente all' eſemplare di Eremperto, che capitò in mano di Marino Freccia, diedero al Can. Moſca, il quale paſſava per uomo molto intelligente di queſte materie, ſiccome ne vien lodato da Gio. Franceſco Lombardi Canonico Napolitano, il peſo di porre in regiſtro i codici, e le carte del medeſimo, e di provvedere nella più cauta maniera alla di loro cuſtodia, e conſervazione. Il Canonico eſeguì con molta cura tutto ciò che portava la ſua incumbenza; ma eſſendoſi diffuſa in giro la contezza di tante utiliſſime opere, che inſino a quel tempo eran giaciute all' oſcuro, ne ſurſero per la repubblica letteraria due contrarj effetti. Da una parte il Moſca non che ne ritraſſe importanti notizie per la ſua opera, che poco dopo rammenteremo, ma altre di uguale, e maggior momento, confeſſa di averne mandate al P. Ceſare Baronio, dipoi famoſo Cardinale di queſto nome, il quale anzioſamente glie ne avea fatta richieſta. Ma dall' altra parte l' Arciveſcovo di Salerno Marco Antonio Marſilj-Colonna Bologneſe, a chi ſtavano molto

to ben gli occhi alla fronte, e le mani in mano, avendosi scelti non pochi de'migliori codici, che usurpò per proprio uso, andò poi a lasciargli in Camerino, dove morì in qualità di Governatore. Il Can. Mosca adunque avendo unite all' anzidette notizie molte altre ripescate da inscrizioni, pitture ec. fu nel caso di dare alla luce un libro sotto di questo titolo:

De Salernitanæ Ecclesiæ Episcopis, & Archiepiscopis catalogus. 4. Napoli 1594. La Chiesa di Salerno è una delle più conspicue, ed anche delle più sincere tra quelle del nostro Regno, per non aver avuta mai la vana presunzione di ascrivere la sua fondazione, e stabilimento all'Appostolo S. Pietro. E' la prima dopo quella di Capua, che sia stata innalzata a grado di Metropolitana; ed è l' unica altresì, che abbia avuto presso di noi l' onor della Primazia per la Lucania, ed il Bruzio, come si ha dal Baronio *ad an.* 1047. & 1099. e dall' Ughelli *t.* 7. *col.* 377. & 393. Ma la sua origine è così incerta, che il nostro autore non sa fissar la giusta data ai primi sei Vescovi, di cui son rimaste memorie, avanti all' anno 500. e solo da quest' epoca in qua ne tesse la serie cronologica colle loro principali azioni fino all'anno 1591. che fu l' ultimo di Marsilj Colonna. Non bisogna però fidarsi interamente di lui, perchè ora omette cose d' importanza, ora ammassa senza scelta quanto gli vien tralle mani, ed ora confonde un Prelato coll' altro, siccome abbiam osservato nell' Art. *Guarna*. Il P. Caracciolo *in Monum. Eccl. Neap. p.* 344. lo censura di poca esattezza nella cronologia; e Mons. Assemani *in Ital. Hist. Script. t.*1. *p.* 598. pesando nell' istessa bilancia lui ed il P. Beatillo, ne forma poco vantaggioso carattere, e se la prende ancora coll' Ughelli, che erasi talvolta sulla di loro parola imbarcato: *Neque Ughellum juvat Beatilli & Muscæ auctoritas. Quam enim ii & in chronologia parum versati, & ad credendum fabellis plus justo faciles fuerint, quisquis eorum scripta legerit, nullo negotio deprehendet.* L' Ughelli però avea ben conosciuti alcuni falli del Mosca, ed aveagli nell' istesso tempo emendati, come può vedersi da quel che dice *l. c. col.* 352. Ma il Mosca scrisse prima dell' Ughelli, e molto prima di Assemani.

Tra i mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nido conservansi *Annotationes in Catalogum de Episcopis & Archiepiscopis Salernitanis Casparis Muscæ* di un anonimo. Fan di lui ricordo il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 103. Antonio Mazza *De reb. Salernit. p.* 122. ed il Tafuri negli *Scritt. del Regno. t.* 3. *par.*3. *p.* 438. Quest' ultimo ci fa sapere, che presso Diego Mazza,

dotto Patrizio Salernitano, conservavansi del Mosca le seguenti opere mss. *Descrizione dell' antica città di Pesto. Compendium vitæ, & translationum corporis B. Matthæi Apostoli. Fragmenta rescripta per lecturam juris canonici.*

MURENA (Massimiliano) nacque nella terra di Solofra nel Principato ultra l'anno 1732. e fu menato da fanciullo in Napoli, ove dopo i primi studj imparò Filosofia da Antonio Genovesi, e Giurisprudenza nella pubblica Università. Si attaccò indi al partito del Foro, e cercò una guida per la pratica del medesimo nella persona dell' Avvocato Giacomo Castelli, il quale morì dipoi Regio Consigliere; ma siccome profittò assaissimo sotto di costui in ciò che riguarda la sodezza del pensare, così nella maniera di porre in chiaro i pensieri, considerar si potea, giustamente come il suo antipodo. Egli oppose all'infelicità di esprimersi del Castelli una sì vivace, ed espedita facondia, che qualora personaggi di alto riguardo udir voleano arringar le cause nel nostro Foro, era non rade volte invitato a ciò fare anche all' improvvista Massimiliano Murena. Egli adunque tanto per questo, quanto per le opere, che di tempo in tempo diede alla luce, acquistò l'amicizia di molti valentuomini della nostra patria, e singolarmente quella del Regio Consigliere March. Niccolò Fraggianni. Nel 1764. ascritto venne tra gli Uffiziali, che diconsi della Real Segreteria di Stato, e nel 1778. passò ad Intendente di Marina, o sia Giudice e Provveditore delle truppe di mare; carica, che per l' innanzi non era stata mai occupata, che da Uffiziali di guerra. E questo per l'appunto fu quello, che la rendè alquanto contrastata, e scabrosa in sulle prime al Murena. Ei nondimanco e colla clemenza del Re, e con una prudente condotta seppe così bene menar la faccenda per lo suo verso, che non solo guardati gli furono tutti gli onori, ma innalzato venne di vantaggio a Presidente della Regia Camera Sommaria. Questa Real degnazione però non fu per lui di troppo lunga durata. Morì di sputo di sangue a' 10. Luglio 1781. in età di 49. anni. Si fa di lui onorata menzione in varj Giornali Letterarj, ed in una particolar Epistola del Giureconf. D. Domenico Cafaro suo amico. Il Sig. D. Vincenzo Meola ne ha pubblicata la vita in latino nel corrente anno 1782. Eccovi le sue opere:

1. *Vita di Roberto Re di Napoli*. 8. Napoli 1770. Ei dice nella prefazione, che *la Vita de' Principi è la parte migliore della Storia umana*; ma io restringendone l'idea, la reputo Storia di ciascuna particolar nazione, il cui destino è inseparabile da quel-

quello de'proprj Sovrani, che sono la molla occulta de' di lei movimenti, vario stato, ed interessi. La nazion Napolitana in verità non si è veduta giammai anticamente in più alto grado di felicità, e grandezza, che sotto il governo del Re Roberto, il quale per la sapienza, e giustizia al di dentro, e per lo valor militare al di fuori, è stato già dalla comun confessione collocato nell' ordine de' più degni Principi della terra. V. Gio. Villani *l.* 12. *c.* 9. e Giovio *in Elog.* Il nostro autore ne pone in prospetto la vita dal 1279. quando nacque, fino all' anno 1344. che fu quello della di lui morte. Ei vi rapporta delle particolari notizie degne a sapersi, e rettifica di quando in quando gli sbagli del Costanzo, del Summonte, del Giannone, e di altri. Ma non si ha formato del suo Roberto un impeccabile eroe, così che in dipingendone le belle qualità, non ne scopra ancora qualche debolezza, e difetto. Egli ha scritta la sua opera con molto senno da capo a imo, e ci lascia un forte desiderio di aver le Vite degli altri nostri Sovrani egualmente trattate. Potea servirsi però di più moderate espressioni verso i Romani Pontefici, e l' altre persone di Chiesa. Si fanno gloria certi impuri scrittori di prendere in prestito de' tratti velenosi da qualche sciagurato Protestante, e vomitargli, o che vi calzi, o che no, contra l' ecclesiastico ordine. Credono i poverini d' immortalarne il lor nome, come colui, che mise a fuoco il tempio di Diana in Efeso; e d' illustrare la di loro oscurezza col recipe di quella fante, che prescrisse ad Apulejo, se volea uscir dalla sua asinità, di dar di morso alle rose: *Rosis tantum demorsicatis exibis asinum*. Ragionevolmente da chi presedeva allora agli affari divietata fu con rigore la pubblicazione di questo libro, che ha cominciato a farsi veder di soppiatto solamente dopo la morte del suo autore.

2. *La Giustizia naturale*. 8. Napoli 1761. opera molto commendata dal Fraggianni, ma il Murena non potè aver l' onore di dedicarla a S. M.
3. *De' doveri del Giudice*. 8. Napoli 1764.
4. *Orazione augurale a Ferdinando IV. Re di Napoli ec.* 8. Ivi 1769.
5. *Orazione alla Maestà di Maria Carolina d' Austria Regina di Napoli*. 8. Ivi 1772.
6. *Dissertazioni sulle pubbliche, e private violenze, o sia su i Diritti della guerra, su le leggi dell' onore, su i doveri de' Giudici*. 8. Napoli 1773.
7. *Panegirico della santissima Religione Cristiana Cattolica*. 8.

Na-

Napoli 1776. Glie ne restiamo sommamente obbligati.

8. *Orazione funerale del March. Fraggianni*, ritrovasi tra i *Componimenti* fatti in morte di costui.

N.

NAPOLI (Ubaldo da) Monaco dell' Ordine di S. Benedetto fu Cancelliere, o Archivario del Monistero di S. Severino della sua patria, e fiorì circa la fine del XII. secolo. Compilò la serie cronologica de' Duchi di Napoli colla succinta narrazione de' fatti de' medesimi, e di altri, che a' di loro tempi addivennero; e da qual sorgente ricavate avesse tutte le sue notizie, ce 'l fa sapere sotto l' anno 863. con queste parole: *Hæc omnia, quæ supra scripta sunt, ego Ubaldus de Neapoli, indignus monachus, fideliter transcripsi de verbo ad verbum ex libro rubri coloris nostri monasterii; quæ vero sequuntur, ex alio libro mortuali excerpsi*. Questa fatica nulladimeno è stata ignota a tutti i nostri Scrittori, salvo che a Francesco Franza, il quale in un suo libro ms. *De monumentis urbis Tropeæ* (tralle Miscellanee del P. Borrelli nell' archivio di S. Giuseppe de' Cherici Reg. Min. di Napoli) dice, che ne fu ritrovato un esemplare nel monistero (forse Benedettino) della città di Squillaci. Ma avendone Gio. Bernardino Tafuri rinvenuta una copia mezzo consunta dalla vetustà tra' mss. di Bartolommeo suo bisavolo, fe menzione del monaco Ubaldo negli *Scritt. del Regno t. 2. p. 326.* e promise di pubblicarne l'opera subito che opportunità gli si presentasse. Tal codice intanto avea corso il pericolo di scomparire interamente dal mondo, perocchè essendo stato involto nella rovina della libreria del Tafuri, cagionata da un tremuoto nel 1743. fu strappato a stento da' calcinacci tutto lacero, e guasto, assai più di quello che era, e verisimilmente per questa disgrazia trovasi mancante di principio e fine, ed anche di qualche carta tra mezzo. Qual dunque presentemente si ha, non comincia, che dal 721. e termina, non senza interruzione, al 1027. Ma l' industria non meno di D. Tommaso Tafuri figlio di Bernardino, il quale illustrollo con note, (V. *Scritt. del Regno t. 3. par. 4. p. 270.*) che del Can. Pratilli, il quale fu il primo a pubblicarlo nell' *Histor. Princip. Langobard. Peregrini t. 3.* col corredo di dotta Prefazione intorno al Napolitano Ducato, e di altre copiose annotazioni, ha supplito alle mancanze dell' originale, ed ha dimostrato insieme quanto difettosamente avean favellato de' Duchi

chi di Napoli così Giulio Cesare Capaccio, come il P. Ab. Troyli nelle rispettive loro opere. Un' altra edizione con tutti questi fornimenti n' è stata fatta dal Perger nelle *Croniche e Diarj Napolit. t.* 2.

NARDELLI (Alessandro) nacque in Monopoli a' 30. di Novembre del 1709. e fu Cappellano del Regio Castello di quella città, Maestro di belle lettere nel Seminario, e Canonico della Cattedrale della sua patria. Mise a luce: *La Minopoli, o sia Monopoli manifestata*. 8. Napoli 1773.

Di Monopoli, mediocre città littorale della Puglia Peucezia, non ritrovasi veruna traccia presso gli antichi scrittori. Si vuol probabilmente nata dalla distruzione della vicina Egnazia, che avvenne nel VI. secolo, ed edificata de' Greci posteriori, i quali dieronle il nome di *Monopoli*, cioè di *città sola* o *solitaria*; nè altra più antica memoria di lei s' incontra, se non di essere toccata in sorte ad Ugone Autobono, uno de' dodici Capitani Normanni. Ma il nostro bizzarro Canonico sull' autorità di Biante Brigantino, di Lionardo Cirulli, e di altri suoi compatrioti, che scrissero nel XV. secolo, la pretende costrutta, e denominata da *Minos* Re di Creta, e convertita alla fede di Gesucristo dall' Apostolo S. Pietro. Favella nondimeno assai sicuramente delle vicende di questa città da' Normanni in avanti; e quando fu posseduta da' Francesi, e quando sotto il Re Ferdinando I. fu dall' armata de' Veneziani in pessimo stato ridotta. Vi soggiugne le particolarità naturali, civili, ed ecclesiastiche della medesima; la serie de' suoi Vescovi, ed uomini illustri, tra' quali è il famoso Cammillo Querno Arcipoeta di Leone X. e chiude colla relazione dell' immagine di S. Maria della Madia.

NICASTRO (Gio.) nacque in Benevento da una nobile famiglia nel 1654. e dopo aver posto fine parte in Napoli, parte in Roma ai suoi studj, gli fu data in quest' ultima città la laurea di dottore in Teologia, ed in entrambe le Leggi. Poco dopo la sua promozione al Sacerdozio ottenne l' Arcipretura nella Metropolitana di Benevento; ed essendo egli stato uno de' primarj postulatori presso Clemente XI. per la concessione de' Pontificali a quel Capitolo, il Papa diede benignamente a lui stesso la facoltà di stenderne a suo piacimento la Bolla. Passò indi all' Arcidiaconato della medesima Chiesa; e siccome l' Arcivescovo Card. Gastaldi servito erasi utilmente della sua opera ne' liturgici, e ne' politici affari, così se ugualmente il Card. Orsini, il quale non solo il tenne come Auditor Generale,

rale, Esaminator Sinodale, e Convisitatore della Diocesi, ma anche dappoichè fu innalzato alla Pontificia sede col nome di Benedetto XIII. creollo Vescovo titolare di Claudiopoli, ed il volle Coadjutore spirituale nel governo della Beneventana Chiesa. Ma oltre a questi gradi di onore, occupò Mons. Nicastro anche quello della letteratura nella sua patria, e fu Principe dell'Accademia de' *Redivivi*, della quale era stato zelantissimo promotore. Morì al dì 1. Ottobre 1738. in età di 84. anni. Nella prefazione alla sua *Pinacotheca* trovansi rammemorati da lui medesimo quegli scrittori, che l'aveano encomiato, o che dedicate gli aveano le di loro opere. Noi ci facciamo a rammentar le sue, ma protestiamo anticipatamente, che egli è uno di coloro, che per voler troppo scrivere, non iscrivono troppo bene.

1. *La Spada di Salomone, che decide il suo vero figlio alla madre, overo Discorso, in cui provasi, che la patria di S. Gennaro sia stata Benevento*. 4. Ivi 1710. Ne fu dato conto nel *Giorn. de' Lett. d'It. t. 8. p.* 348. sebben con qualche censura del titolo, che è veramente fuori di moda. Il P. Stiltingo *in Act. Ss. Januar. &c. p.* 51. *seq.* la mette in esame, e la dice *prolixe magis, quam acute scripta*; ed Alessio Niccolò Rossi nelle *Disser. Stor. Nap. p.* 339. soggiugne, che l'autore era *uomo di assai grossa pasta, e che omeri non avea confacenti a tal carico*. Ei la scrisse particolarmente per battere il P. Ilarione da S. Pietro Scalzo della Mercede, ed il P. Girolamo Maria di S. Anna Scalzo Carmelitano, i quali nella *Storia di S. Gennaro* unitamente composta, aveano sostenuto, che questo Santo fosse nato in Napoli; ma fu ripercosso tanto da Ottavio Liguoro col libro intitolato: *Sacra gara tra la città di Napoli e S. Gennaro ec. contro la* Spada di Salomone *di D. Gio. Nicastro*, quanto da Niccolò Falcone nell' *Intera storia di S. Gennaro*. La briga nulladimeno non andò a racchetarsi con sì poco, come richiedeva la picciolezza dell'argomento. Avendo il secondo de' due nominati scrittori frizzato alquanto il Nicastro nell' additata opera, conforme fece poscia il primo in una particolar Lettera al P. Parascandolo; egli perciò così fieramente stizzossi, che gittando via ogni circospezione, e ritenutezza tanto conveniente ad un uomo di chiesa e di studio, scappò con quattro mordacissime Lettere contro al Falcone, e con una quinta di ugual calibro contro al Liguoro, che mise alla luce una dietro all'altra sotto i seguenti titoli.

2. *Lettera risponsiva di N. N. dimorante in Roma a Mons. N. Arci-*

Arcivescovo di N. nel Regno di Napoli, nella quale si contiene il suo sentimento intorno all' Intera Storia di S. Gennaro, *data in luce dal Prete Niccolò Carminio Falcone*. 4. Napoli (Benevento) 1713.

3. *Lettera di un virtuoso dimorante in Venezia ad un altro virtuoso suo amico della città di Roma intorno al libro ec.* 4. Ivi 1713.
4. *Lettera di N. N. dimorante in Firenze al Sig. Principe N. Grande di Spagna ec.* 4. Ivi 1714.
5. *Lettera di Cerisagno del Trotto al Sig. Arcidiacono Nicastro, e Risposta del Nicastro a Cerisagno del Trotto*. 4. ivi 1714.
6. *Lettera di N. N. della città di N. al P. D. Benedetto di Rinaldo della Congregazione di Montevergine, o sia Risposta alla Lettera unica di D. Ottavio Liguoro al P. Giuseppe Parascandolo Carmelitano ec.* 4. ivi 1714. V. l'Art. *Liguoro*.

Dandosi ragguaglio al pubblico di questa vicendevole tempesta di villanie nel citato *Giorn. de' Lett. t.* 24. *p.* 404. si disse giudiziosamente: *L'acrimonia di tal contesa è assai maggiore, che l'erudizione, con cui ella si tratta sì dall'una parte, come dall'altra*. Il Nicastro infatti, che era stato il più impetuoso e mordace, si rammaricò poi a sangue freddo di aver dato fuoco alla lite, e messa al mondo simil sorta di satire. Ei nell'elenco, che tessè delle sue opere nell' indicata prefazione alla *Pinacotheca*, non ardì di confessarle per sue: *Has recensuimus opellas ad hoc ut omnes sciant, quatuor Epistolas mordacitatis sale conspersas, ac anno* 1713. *&* 1714. *editas, nunquam ab eodem Archidiacono lucubratas fuisse, prout nonnulli perperam vulgaverunt*.

7. *Beneventana Pinacotheca in tres libros digesta, quorum primus Beneventi imaginem fundatione, antiquitate, pietate, nobilitate, rebusque præclare gestis ornatam innuit; secundus Divos, Pontifices, Purpuratos, & Antistites refert; tertius tandem viros toga, sagoque illustres indigitat*. 4. Benevento 1720. Il titolo annunzia bastevolmente il contenuto dell'opera, della quale fu dato ragguaglio nel *Giorn. de' Lett. d' It. t.* 20. *p.* 337. e nell' *Acta erud. Lipsiæ* 1725. *p.* 519. Il Giannone ne inserì alcuni pezzi nella Supplica a Carlo VI. per dimostrare, che l' Arcivescovado Beneventano possedendo assaissimo nel Regno fosse sottoposto al *Regio exequatur*.
8. *Descrizione del celebre Arco eretto in Benevento a M. Ulpio Trajano XIV. Imperadore dal Senato e Popolo di Roma nell' anno del Signore* 112. *col compendio dell' antiche, e moderne*

memorie di detta città di Benevento, e delle gloriose gesta del medesimo Imperadore. 4. Benevento 1723. Dice il nostro autore, che questo famoso Arco (opera del Greco architetto Apollodoro, ed appellato presentemente *Porta aurea*) fosse stato innalzato nel 112. per la vittoria, che riportò Trajano da' Daci; ma ciò gli vien contraddetto tanto dal Can. Pratilli, e da Erasmo Gesualdo, che ne fissano l'erezione, l'uno nel 115. e l'altro nel 109. per la via, che fece selciar Trajano da Benevento a Brindisi; quanto dal Giornalista d'Italia *t.* 22. *p.* 193. il quale la stabilisce nel ritorno di quell'Imperadore dalla guerra contra i Parti, alla quale opinione si unì anche il Can. de Vita *in Antiq. Benevent. t.* 1. *p.* 253. *seq.* Oltre al *Giorn. d'Ital.* ne fu dato conto nell'*Acta erud. Lipsiæ l. c. p.* 126.

9. *Esemeride della benedizione, e prima imposizione delle Mitre al Capitolo di Benevento nel* 1702. 4. ivi 1703.
10. *Esemeride del nono tremuoto di Benevento*, stampata dal Parrini in Napoli 1703. senza nome di autore.

Pubblicò ancora moltissime Orazioni e Discorsi Accademici, come: *Le Pompe del Sannio*. *I Trionfi del Sannio ec.* Ristampò con sua Prefazione, ed aggiunte l'*Istorico discorso intorno alla patria di S. Gennaro* di Ottavio Bilotta. Scrisse: *Consultatio historico-legalis, qua ostenditur, cives Beneventanos admittendos esse ad ecclesiastica Regni Neapolitani Beneficia*, in risposta alla *Consultatio historico-legalis, qua ostenditur Beneventanos ad Regni Neapolis Beneficia neutiquam admittendos*, pubblicata in Napoli nel 1710. da C. F. cioè Cesare Ferrari; la qual risposta nulladimeno non venne impressa, e solo nel 1717. ne fu fatto un secco estratto in italiano, che girò in foglio volante.

Lasciò mss. un infinità di altre operette, che possono vedersi nell'additato luogo della *Pinacotheca*. Io ne accennerò solamente alcune appartenenti alla Storia. *Officia propria Sanctorum Ecclesiæ Beneventanæ*. *Diptychon ejusdem Ecclesiæ*. *Memorie storiche della S. Chiesa di Benevento*. *Memorie intorno alla corona Reale usata da' Principi di Benevento*, con una risposta al quesito *Se i Re Longobardi abbiano usata la corona Reale*, mandata al Gesuita Niccolò Maria di Stefano, che lavorava una Storia di Benevento. *Memorie delle famiglie, vite, e gesta di S. Felice III. di S. Vittore III. e di Gregorio VIII. Sommi Pontefici nativi di Benevento*, trasmesse in Vienna al Can. Filippo Positani. *Copiose addizioni agli Arcivescovi Beneventani ec.* dell'*Ughelli*, delle quali ne fe uso

il

il Coleti, che ne loda l' autore *in Archiep. Benev. Episc. Guardiens. Maranens. &c.*

NICODEMI (Lionardo) Napolitano pubblicò sotto suo nome un libro appartenente alla Storia letteraria nazionale col titolo di *Addizioni copiose alla Biblioteca Napolitana di Niccolò Toppi*. f. Napoli 1683. Ma si vuol da taluni, che egli non avesse nulla del suo in tal fatica: Il P. Mabillon viaggiando per l' Italia pochissimi anni dopo la stampa di questo libro, e favellando nel suo *Iter. ital. p.* 104. *sec. ed.* degli uomini di lettere, de' quali aveva in Napoli acquistata la conoscenza, dice chiaramente: *Franciscus Nicodemus ... appendicem eruditam adjecit ad librum de Scriptoribus Neapolitanis*; il qual Francesco era fratello di Lionardo, e morì nel Febbrajo del 1710. dopo aver avuta la nomina di Regio Consigliere. A costui ancora ascrisse la detta opera Matteo Egizio in una sua Lettera del 1702. a Goffredo Cristiano Goetz *in Opusc. p.* 204. *Consulam Franciscum Nicodemum, qui genuinus est auctor Additamentorum ad Bibliothecam Neapolitanam Toppii*; ed Apostolo Zeno annunziando nel *Giorn. de' Lett. t.* 1. *par.* 2. *p.* 493. la morte del medesimo Francesco, dice, che quelli *contribuito avesse notabilmente alle* Addizioni copiose *fatte alla* Biblioteca Napolitana *del Toppi, pubblicate sotto il nome di Leonardo suo fratello*; soggiugne però: *delle quali tanto ebbe ancora di parte l' incomparabile Sig. Magliabecchi, come a ciascuno è noto*. Ciò trovasi ridetto da Mons. Fontanini nell' *Eloq. ital. p.* 432. 546. e con questa particolarità di più alla *p.* 351. *Le giunte alla* Biblioteca Napolitana *di Niccolò Toppi da qua a Roma furono scritte da Antonio Magliabecchi a Stefano Pignatelli in tempo della Reina di Svezia, e poi mandate in Napoli a Pietro Valero Diaz: questi le diede a Francesco Nicodemi, onde ivi uscirono sotto nome del fratello di lui Lionardo, secondo che una volta mi scrisse il medesimo Magliabecchi*.

Ma il nostro Lionardo in una Lettera al Visitator generale del Regno, poi Regio Consigliere Pietro Valero Diaz, la quale trovasi alla testa di esse Addizioni, narra la cosa nella seguente maniera: Che essendosi il Magliabecchi messo a leggere la *Biblioteca Napolitana* del Toppi, scorgè in essa una quantità di sbagli e di omissioni, che notando e supplendo, così come gli veniva in acconcio, su de' fogli volanti, questi trasmetteva di mano in mano al nominato Diaz; che il Toppi, il quale era ancora tra' vivi, sebben molto malsano, ed innoltrato negli anni, richiesto obbligantemente di voler far comparire le det-

te Addizioni sotto suo nome, e come sua propria fatica, non potè giammai esservi indotto; e che spinto alla perfine esso Lionardo dal Diaz, mise in miglior ordine le Magliabecchiane osservazioni, e fattevi notabili aggiunte di sua mano, ne incominciò la stampa, la quale lentamente procedendo, non potè venire, che dopo il corso di circa tre anni, nelle mani del pubblico. A chi dovrem credere intanto in questa varietà di narrative? agli esteri, o al proprio autore, il quale confessa il suo fatto alla presenza di tutto il mondo, ed essendo ancora in vita il Magliabecchi, e lo stesso Francesco suo fratello, che lo avrebbero potuto solennemente smentire? Deferendo adunque, siccome conviensi, all' autorità de' sincroni scrittori, supponiamo, che Francesco inserita avesse qualche cosa del suo in queste fatiche, e che Lionardo compiuto avendo il restante, appropriato si fosse anche quella parte, che aveavi tenuta il fratello, e l'avesse sotto suo nome, ma coll' espressa permission di costui, come è giusto opinare, consegnata alle stampe. Or essendo così, anche noi colla permissione del Mabillon, Egizio, Zeno, e Fontanini, l'appropriamo a Lionardo, il quale trovasi già da un secolo nel possesso di quest' opera, e ne venne dichiarato autore così da Luigi Ottone Menckenio *in Act. erud. Lips.* 1685. *p.* 437. (a cui ne fu mandato un esemplare, indubitabilmente dall' istesso Antonio Magliabecchi) come da Giacinto Gimma, pure scrittore contemporaneo, negli *Elog. Accad. t.* 1. *p.* 70. *e* 146. e questi furon seguiti dal Baillet *Jugem. des sav. t.* 2. *par.* 1. *p.* 127. dall' autore della *Bibl. hist. select. Struvio-Buder. t.* 2. *p.* 1398. da Giuseppe Volpi *Cronol. de' Vesc. Pestani p.* 303. dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 1. *p.* 3. *in pref.* e da altri.

Dice quest' ultimo scrittore, che *le Addizioni fatte al Toppi dal non men dotto, che diligente ed erudito Lionardo Nicodemi . . . servirono piuttosto ad illustrare qualche cosa, che si era scritta, che di aggiugnere, e supplire a tutto ciò, che si era intralasciato*; e dice molto bene. Quel che vi fu aggiunto però, avvegnachè sia un po' troppo prolisso, dà nondimanco chiaro indizio di un'ampia, e fina cognizione delle letterarie cose; ma sarebbe stato molto a proposito, che con qualche segno vi si fossero distinte l' una dall' altra le fatiche de' due supplitori, e che il Nicodemi non avesse voluto intralasciare quell' opere, che dopo l' edizione del Toppi erano uscite alla luce. Terminiamo con quel che ne ha scritto il Fabrizio *in Conspectu thes. litter. Ital. p.* 294. cioè: *Leonardi Nico-*

eodem Additiones ad Toppium sunt *quantivis pretii*.

NICOLAI (Agostino) nato nella città di Besanzon in Borgogna verso il *1615.* si applicò con successo alle belle lettere , ed alla Giurisprudenza , e riuscì non troppo infelice nella latina poesia. Fu astretto in giovanile età ad abbandonar la patria per un motivo, che di leggieri può indovinarsi da che egli in una delle sue Elegie paragona il suo esilio a quello di Ovidio Nasone. Dopo essersi ricoverato per qualche tempo in Milano, passò in Roma, dove trattennesi circa tre anni in qualità, come sembra , di Segretario del Card. Trivulzj , ed oltre alla lingua spagnuola , s' internò così bene nell' italiana, che vi componea anche in poesia , e meritò dopo di alquanti anni di esser aggregato all' Arcadia sotto il nome di *Arideo Pilio*. Gli si aprì l' occasione di veder Napoli colla venuta, che vi fece il nominato Cardinale, ed essendovi pervenuto giusto in tempo che eransi accesi i popolareschi rumori del *1647.* non mancò di dimostrar la sua bravura combattendo per lo partito del Re nel Reggimento di cavalleria Borgognone. Vi si rendè anche conosciuto presso i dotti colla Storia, che scrisse di que' movimenti, e colle latine poesie, che vi mise alla luce. Toltasi intanto la cagione dell' esilio venne richiamato onorevolmente in Francia, ed eletto pria del Duca di Lorena a suo Consigliere, e Ministro a varie Corti, poi da Luigi XIV. pure a Consigliere, ed a Maestro delle suppliche nel Parlamento della Franca Contea. Nella *Menagiana t.* 1. *p.* 234. dicesi morto nel *1695.* ma è più da credersi al Crescimbeni, il quale nelle *Notiz. degli Arcadi mor. t.* 1. *p.* 146. scrive, esser giunta all' Arcadia la novella della di lui morte, come avvenuta a' 12. Luglio *1698.* Nel detto luogo della *Menagiana*, e nel *t.* 2. *p.* 45. si parla non troppo bene di lui, e de' suoi quattro linguaggi, e mettesi in berlina per aver ardito di contrapporre un certo suo componimento poetico ad un altro simile del Petrarca. Vien deriso ancora con alquanti satirici epitaffj in greco, francese, e latino, l' ultimo de' quali è questo :

Nicoleos jacet hic, qui linguas, ut loqueretur,
Quatuor; ut caperet, mille manus habuit.

Raccolse dunque , e notò con molta attenzione tutte le circostanze toccanti il ricordato tumulto, dal suo incominciamento fino alla fine, cioè fino alla cattura del Duca di Guisa, e supplizio de' principali ribelli ; e premettendovi un brieve ragguaglio delle qualità naturali, e civili della città, e regno di Napoli, dedicò l' opera a D. Gio. d' Austria a' 25. di Giugno del 1748.

1748. Non fu però mai a tiro di poterla dare alla luce, se non quando ritrovavasi al servigio del Duca di Lorena, facendola uscire dalle stampe di Amsterdam sotto di questo titolo: *Istoria, overo narrazione giornale dell' ultime rivoluzioni della città, e regno di Napoli*. 1660. in 8. L' Ab. Troyli, il quale nella sua *Ist. Nap. t. 5. par. 2. p.* 305. si protesta, che in ordine agli accennati movimenti non vuol seguir altri, che il Nicolai, da lui creduto il più veritiero di tutti, dice erroneamente, che questo libro fosse stato impresso in Napoli nel 1648. Sono opere del medesimo autore.

2. *Guida del forestiere per la città di Napoli*. 8. Amsterdam 1660. Ne abbiamo notizia dalla *Bibl. Ital. p. 89*.
3. *Europa lugens, sive de universæ Europæ clade, liber unus*, cui vanno uniti due altri libri *Variarum elegiarum*. 4. Napoli 1647.
4. *Si la torture est un moyen seur à verifier les crimes secrets*. 8. Amsterdam 1682. Opera molto buona.

Dal Crescimbeni, e dal Menagio si ha, che avesse composto qualche altra cosa in versi.

NICOLINI (Girolamo) Giureconsulto della città di Chieti fe conoscere molta capacità nelle cose della sua professione tanto in qualità di Avvocato nella Regia Audienza, che colà risiede, quanto di Giudice Regio in varj luoghi dell' Abruzzo, e non fu nulla ignorante della Storia, e delle antichità, massime della sua patria. Diede il saggio di tutte queste cose ne' seguenti libri.

1. *Istoria della città di Chieti, metropoli della Provincia di Abruzzo, divisa in tre libri, ne' quali si fa menzione della sua antichità, e fondazione; de' suoi uomini illustri in santità di vita, nelle lettere, e nell' armi; della sua religione; delle vite de' suoi Vescovi, ed Arcivescovi; delle sue Chiese e Monasteri, colle inscrizioni, ed epitaffj, che vi sono ec.* 4. Napoli 1657. Nella qual opera adempie con giudizio, e puntualità quanto promette nel titolo, tranne ciò che riguarda la fondazione di Chieti, dove si attacca strettamente alla visione, ed alla favola. Il Toppi nella sua *Bibl. p.* 365. dice, doversi *correggere il Nicolini su quanto avanza coll'autorità dell' impostore Alfonso Ceccarelli*; e Lucio Camarra, il quale scrisse prima del nostro autore il suo *Teate antiquum*, si ride *p. 68.* che costui tenesse come autentica prova della fondazione di Chieti, fatta dalla Dea Teti, un certo mosaico, che vedesi in quella città, e che rappresenta il combattimento di Ercole

cole col personificato fiume Acheloo figlio di questa Dea, madre dell'acque. Avvi oltracciò una Lettera anonima (del P. Giuseppe Allegranza Domenicano) riferita a varie riprese nelle *Novell. lett. Fior.* 1754. ed impressa anche a parte in 4. senza veruna nota di stampa, nella quale riproduconsi *alcune cose più rimarchevoli di fabbriche, di lapidi, e di un mosaico antichissimo*, che non men dal *Nicolini*, che dal *Camarra* stesso, o *furono trascurate*, o *non bene riferite*, o *malamente spiegate*.

Ma l'affare passa molto più innanzi. Il medesimo Toppi *p.* 159. asserisce, che il Nicolini avendo copiata nel suo libro l'opera ms. di Sinibaldo Baroncini di Rimini, che ha titolo *De metropoli Teate, ac Marrucinorum antiquitate, & praestantia*, nulla vi avesse fatto di nuovo, se non *mutare, e figurar molte cose di suo capriccio contro varie nobili famiglie*, e gli fu dato credito dal Placcio *in Scrip. pseudonym. p.* 462. dall' Haym nella *Bibl. Ital. p.* 92. dal supplitore Veneto del *Catal. degli Stor. Nap.* del Lenglet, e da altri. Sappiamo però, che il Toppi spediva a molto buon mercato le patenti di plagiario; e questo spirito di maldicenza verso coloro, che non gli givano a sangue, fe sì che non capisse interamente l' Ughelli *in Ital. sac. t.* 6. *col.* 826. e riferisse al tutto quanto costui avea scritto relativamente ad una sola parte dell'opera del Nicolini colle seguenti parole: *Teatinorum Praesulum seriem sexaginta* (meglio *septuaginta*) *ab hinc annis concinnavit vir antiquarum rerum peritissimus Sinibaldus Baroncinus Ariminensis, Canonicus Teatinus, quam nuper e latino in vulgarem sermonem translatam, sibi astruere conatus est vir bonus Hieronymus Nicolinus*. Per la qual cosa il Co. Mazzuchelli negli *Scritt. d' It. t.* 2. *par.* 1. *p.* 382. *n.* 3. avvedutamente scrisse: *Da ciò appare, che solamente la Serie de' Vescovi del Baroncini, e non la Storia di Chieti abbia voluto appropriarsi il Nicolini, traducendola in volgare*. Non può affatto presumersi in verità, che il nostro autore fosse stato cotanto sfacciato, che pubblicar volesse come sua un'opera scritta non prima del 1590. e che girava comunemente per le mani degli eruditi della sua patria. Egli altronde *patriarum rerum curiosus indagator* vien appellato dal Camarra *l. c.*

2. *De auctoritate Camerarii Teatini*. 8. Ascoli 1630. Solo di quest'opera il lascia pacifico possessore Niccolò Toppi, il quale tuttavia contro alla medesima, non men che contro alla precedente, stampò alcune critiche Osservazioni col titolo di *Punture* pie-

pietose al Sig. Girolamo Nicolini, e fe uscirle colla data di Roma 1657. in 4. Egli attribuisce questa censura a *molti belli ingegni Chietini*; ma questo bell' ingegno era esso solo, contro di cui scrisse il Nicolini *Le sferzate amorose al Sig. Nicolò Toppi*, che serbansi tra' mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nilo.

3. *De modo procedendi*, *Praxis judiciaria civilis*, *& criminalis.* Napoli 1651. 1654. e 1656. in 4. e con varie aggiunte forti diverse altre edizioni, l' ultima delle quali è di Napoli 1722. in f. Vien mentovata dal Lipenio *in Bibl. jur. t. 2. p.* 188. Il Toppi, che alle *pagg.* 139. e 297. enuncia quest' opera in italiano, l' ascrive ad un Giureconsulto di Chieti, di nome Tommaso Lupo, soggiugnendovi questa notizia: *in casa di cui praticando* il Nicolini, *ebbe campo di prenderla*, *come è notorio a tutta quella città*, *e dopo la morte del suddetto la diede alle stampe sotto il suo nome*. Vogliam crederlo?

NIGRIS (Niccolò de) della città di Campagna in Provincia di Salerno, fu dottore nel Diritto, e diede alla pubblica luce un libro intitolato: *Campagna antica e moderna*, *sacra e profana*, *overo compendiosa Istoria della città di Campagna*. 4. Napoli 1691. Opera debole, e che sa molto di fanatismo. Distendevasi l'antica Campania dai confini del Lazio fino alle rive del Sele; ma dappoichè quella parte, che è prossima a questo fiume, divenne abitazione di alcuni popoli del Piceno, quivi trasferiti da' Romani, fu d' allora innanzi appellata or col nuovo nome di *ager Picentinus*, or coll'antico di *vetus Campania.* E' probabilissimo, che quinci ereditato avesse il suo nome la città di Campagna colà situata; ma il restringere particolarmente alla medesima tutto ciò, che è stato scritto in generale intorno alla regione Campana, non è, che del nostro autore, il quale talmente vi si era intestato, che oltre ad una particolar dissertazione messa in seno del libro, vi soggiunse un' Appendice contro di Carlo Rota, il quale nelle sue *Additiones ad Consilia Scipionis Roviti* aveane diversamente ragionato.

La II. parte dell' opera tratta del clima, sito, chiese, e monasteri di Campagna; e la III. de' suoi statuti municipali, monumenti profani e sacri, suoi Vescovi, ed uomini di riguardo, che ha prodotti. Tralle antiche inscrizioni, ed altri monumenti, che scorgonsi ne' contorni di questa città, può dar ben occasione di conghietture a' nostri Antiquarj una medaglia ritrovata nel villaggio, detto presentemente *Tuori*, coll' epigrafe *Θουριων*, e rammentata anche da Giulio Cesare Capaccio nelle

le *Lettere* dietro al suo *Segretario p.* 236. e 270. dove fa sapere, che vasi, e statue sonosi nel medesimo luogo disseppelliti.

+NOLA-MOLISI (Gio. Battista) della città di Crotone in Calabria ultra, essendo ormai avanzato in età, e non potendo lasciare alla patria figliuoli del suo corpo, venne in risoluzione di perpetuarvi la sua memoria con un parto dell' ingegno, e diedesi a compilar l' antica, e la moderna Storia della medesima città. Ei si valse acconciamente di un' opera, già scritta da Cammillo Lucifero suo compatriota; ma la morte non gli permise di dare al pubblico, se non la prima parte della sua fatica, che concerne propriamente l' antico stato di quella città, e sotto il seguente titolo: *Cronica dell' antichissima, e nobilissima città di Crotone, e della Magna Grecia*. 4. Napoli 1649.

Ei narra ciò che riguarda il suo paese considerato pria come magna Grecia, indi come Calabria, e passa alla città di Crotone, o Cotrone, di cui descrive l' origine, le antiche grandezze, il giro di 12. miglia, la potenza, le vicende, e le guerre coi vicini popoli, e finalmente co' Romani, de' quali rimase colonia. Non obblìa qualche inscrizione, moneta, bassorilievo, ed altri rottami di anticaglie, singolarmente del famoso tempio di Giunone Lacinia. E dopo rammentate la felicità del clima, e le città, e castella edificate poscia nel di lei distretto, insiem colle loro particolarità, e col fiume Esaro, che scorrea pria per mezzo di essa, ed ora ne va lungi sei miglia; si ferma su i celebri soggetti, che l' illustrarono, ed in particolare su di Pitagora, e i di lui discepoli, che sentir fecero la prima volta le voci della Filosofia, ed il gusto delle buone arti all' Italia, o per meglio dire, a tutta l' Europa. Nola-molisi ha fatto quanto ha potuto, ma qualche dotto Cotronese potrebbe fare molto di più. Ne fan memoria il Toppi *Bibl. Nap. p.*138. Aceti *Not. ad Barr. p.* 344. Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 1. *p.* 57. e Zavarroni *Bibl. Calab. p.* 148. Il Rossi nelle *Disser. Stor. Nap. p.* 463. lo nomina per contrastargli una certa piccola cosa.

O

ORIGLIA Paolino (Gio. Giuseppe) nacque nella terra di Polla in Provincia di Salerno a' 24. di Luglio del 1718. e come fu instruito delle prime cose nel Seminario di Marsico, passò in Napoli, dove terminò il restante degli studj, e conseguì a suo tempo la laurea di dottore delle Leggi. Egli cono-

ſcevaſi di ſpirito poco arriſchiante, ed aſſai più tranquillo di quel che richieggono ordinariamente i negozj del Foro; quindi è, che mentre penſava di rivolgere altrove le ſue mire, gli furon opportunamente preſentate le cariche di ajutante di ſtudio del Card. Cienfuegos Miniſtro di Carlo VI. a Roma, o quella di coadjutore di ſuo zio materno Baſilio Forloſia, che era cuſtode dell' Imperial biblioteca di Vienna. Ma non permettendogli il padre di allontanarſi dal Regno, fu aſtretto a fermarſi in Napoli coll' uffizio di Maeſtro di ſcuola, che ſebben è ignobile agli occhi del pregiudizio, pure a quelli della ragione è tanto degno, e onorabile. Ei nulladimeno parte co' concorſi, che fe con lode per la cattedra delle Decretali ec. parte col piano di un' opera ſul Diritto della natura, che preſentò a Mons. Galiani Cappellano maggiore del Re, ſi fe molto ben conoſcere da queſto Prelato, e deſtinato ne venne a Lettore onorario di Legge, ed a compilar la Storia dello Studio, o ſia dell' Univerſità Napolitana.

Ei faticò a tal uopo negli archivj di Napoli, di Salerno, di Montecaſino, e della Cava, e l' opera incominciò a ſtamparſi ſotto gli auſpizj del Galiani, ed a ſpeſe de'Lettori ordinarj dell' Univerſità; ma eſſendogli per la morte di Monſignore venuto a mancar tal ſoccorſo, gli fu pel mezzo del Configl. Fraggianni accordata dal Comune della città di Napoli una ſovvenzione di 200. ducati, colla quale potè tirare innanzi, e compiere ancora l' incominciata utiliſſima impreſa. Ma egli aveva degli occulti nemici, e coſtoro non ſolo gl' impedirono per alcuni frivoli motivi la pubblicazione del tomo ſecondo, che unito alle ſtampe del primo fu meſſo in ſequeſtro in una ſtanza dell' Univerſità; ma gli attraverſarono ancora la quaſi certa ſua elezione alla pubblica cattedra dell' Etica. La Corte non però, che avea avute vantaggioſe relazioni de' ſuoi meriti, e della ſua capacità, nominollo nel 1760. al Regio Giudicato di Matera, nel 1769. al governo dell' iſola di Capri, nel 1770. alla carica di Regio Auditore nell' Udienza di Calabria ultra, donde nel 1780. è paſſato a quella di Capo di Ruota nel medeſimo tribunale.

La ſua opera dunque ha queſto titolo: *Iſtoria dello Studio di Napoli*, Tomi II. in 4. Napoli 1753 - 1754. Ma prendendo egli l'origine della noſtra Univerſità troppo altamente, cioè fino da' tempi, che ſeguiron di corto l' erezione dell'antico Napolitano Ginnaſio, ſuda e ſtenta non poco per riempiere l' immenſo vacuo, che corre tra quell' epoca, e l' Imp. Federico II. il quale

n' è

n' è veramente il primo, ed incontraſtabile fondatore. Rammenta indi quali ſcienze volle queſto Principe, che vi s' inſegnaſſero, i Maeſtri, che chiamovvi, i privilegj accordati ad eſſi, ed agli ſcolari; e proſeguendone la ſtoria ſotto degli altri Sovrani infino a' noſtri giorni, ci fa conoſcere i varj luoghi della città, dove in diverſe volte eſſo Studio fu traſportato; le leggi, che riguardano così il Prefetto, come i Profeſſori, gli Studenti, e gli Uffiziali; le ſcienze, che di nuovo vi ſono ſtate introdotte; i concorſi, i ſoldi ec. e le proibizioni di qualunque altra Univerſità nel Regno, per rendere più frequentata, e più conſpicua la capitale. L' opera è ricca di varj monumenti, che non prima avean veduta la luce, e contiene le notizie non ſolo de' Profeſſori, ma anche della maggior parte degli uomini, e donne letterate noſtrali. Fu dato ragguaglio del primo tomo nelle *Mem. letter.* di Venezia 1754. ed il Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 8. *p.* 184. ne diſcorre così: *Dall' eſtratto, che in altro Giornale ſe ne legge, raccolgo, che il Sig. Origlia è uno ſcrittore di merito, e che l' Univerſità di Napoli è ſtata in lui più fortunata, che altre Univerſità d' Italia, delle quali abbiamo pochiſſime memorie eſattamente ſcritte, e con molta, ma non ſoverchia erudizione, ſiccome è queſta.*

Stampò ancora: *Principj del Diritto naturale*. 8. Napoli 1746. Il primo libro, che uſciſſe in italiano intorno a queſta materia, dice l' autor della *Bibl. raiſonn...*

3. *Supplimento al Dizionario ſtorico portatile dell' Advocat*, Tomi II. in 8. Napoli 1756. i di cui articoli nelle nuove edizioni del detto Dizionario furono inſeriti a' proprj luoghi.

Lavorava ſulle *Additiones ad librum de origine tribunalium Nicolai Toppii*, e ſu i *Diritti della città di Napoli*, ma non ha avuto tempo di portare innanzi queſte fatiche. Si nota, che il di lui ſecondo cognome *Paolino* eſſendo equivoco con quello di Religioſo di S. Franceſco di Paola, ha ingananato qualcheduno, che ha ſcritto il *P. Gio. Giuſeppe Origlia*.

OWEL o Howel (Giacomo) Ingleſe nacque nel caſtello di Abernant nella Contea di Caermarcher verſo il 1594. Fece i primi ſtudj in Herford, e paſſato ad Oxford nel Collegio di Gesù, vi ottenne nel 1613. il grado di Baccelliere nelle Arti. Il Cav. Manſell, il Co. di Pembrok, ed altri lo ſpedirono con riuſcita in Francia, Spagna, ed Italia a proccurar operaj, e materiali per la manifattura del vetro. Dopo un altro viaggio per la Spagna fu fatto membro del Collegio di Gesù, e Segreta-

rio così del tribunale del Nort, come dell' Ambasciata Inglese in Danimarca. Esercitò ancora altri pubblici uffizj, a riguardo de' quali fu messo nella prigione di Fleet, ove dimorò alcuni anni, componendo, e traducendo diverse opere. Riavuta la libertà, si mise a corteggiare Cromwel per istar all' ombra della fazion dominante; ma salito Carlo II. sul trono, gli tolse subito il Segretariato del Nort; quantunque poi per gli antichi suoi meriti gli avesse conferita la carica di Storiografo Reale, che allora la prima volta fu introdotta in Inghilterra. Morì nel Novembre del *1666.* in età di circa 72. anni. Scrisse, e pubblicò 38. capi di opere di vario genere, oltre alle traduzioni dall' italiano, e dal francese; le quali tutte possono vedersi colle memorie della sua vita presso il Niceron *Memoir. t.* 39. *p.* 257. ed il Chauffepiè *Nouv. dict. t.* 2. *p.* 177.

Avendo Sansone Lennard, Uffiziale d'armi, suo compatriota, tradotta in inglese la *Descrizione del Regno di Napoli* di Scipione Mazzella, ei giudicò cosa propria accompagnar questo libro con una più ampia Storia del nostro Regno, o piuttosto de' nostri Re fino a Filippo IV. con cui più volte avea avuto l'onore di parlare in Madrid; e pose a luce: *Parthenopœja, or the History of the renowned Kingdome of Naples &c.* ovvero *Istoria del famoso Regno di Napoli, colla serie de' suoi Re.* f. Londra 1653. del qual libro trovasi fatta menzione anche dal Lasor o P. Savonarola *Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 250. dal Vogt *Catal. libr. rar. p.* 449. e dal Freytag *Analect. litt. p.* 574.

P

PACCA (Niccolò Agnello, o secondo il patrio linguaggio *Colaniello*) fu Napolitano, e si distinse nella sua patria colla Filosofia e Medicina, che imparò da Gio. Francesco Brancaleone, e per mezzo della Storia, e della Poesia latina, ed italiana. Occupò per lo spazio di oltre a' 25. anni più d' una cattedra nella nostra Università. Il Toppi nella *Bibl. p.* 67. il chiama *Lettore di Medicina nell'Arte vecchia;* ei medesimo in un certo memoriale de' cattedranti del 1577. riferito dal Sig. Origlia *nello Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 46. si enuncia *Lettore dell'Arte vedria* (fosse la *Medicina veterinaria*, che dice Columella, cioè la Maniscalcia?) *colla provisione di duc.* 15. e dal titolo di una delle sue opere si scorge, che insegnato avesse eziandio la Logica. Era assai pratico, ed amante delle cose genealogiche del Regno, di modo che quando Scipione Ammirato fissata ebbe

be

be la sua dimora in Firenze, ei gli offerì non dispregevole somma di denaro, per farsi cedere le fatiche, che quegli avea fatte intorno alle Napolitane famiglie. Veggasi esso Ammirato nella Lettera in fondo alle sue *Famigl. Nob. Nap. par.* 1. dove ci dà tal notizia, ed appella il Pacca *uomo virtuoso, e degno di essere sommamente lodato*. Dalla prefazione alle *Croniche Nap. t.* 1. *p.* 4. si ha, che fosse morto a' 15. Giugno 1587. e trovasi di lui onorata memoria anche presso lo Scradero *in Monum. Ital. p.* 246. presso Pietro di Stefano, ed il Summonte in varj luoghi delle loro opere, ed appo il Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 2. *p.* 171. Scrisse

1. *Istoria delle cose avvenute nel Regno di Napoli dal* 1557. *al* 1562. La quale come è un proseguimento della Storia di Mambrin Roseo, che avea continuato quella del Collenucci fino al 1557. così il nostro autore pubblicolla in Napoli nel 1563. in due forme, cioè in 12. assolutamente, ed in 8. col Compendio del Collenucci, e Continuazion del Roseo, impressi in Napoli in II. tomi nel medesimo anno. Il Costo, che vi aggiunse sue note, e non ne dice tutto il bene del mondo, se ristamparla altrettante volte, quanto il Compendio del Collenucci ec. siccome si è veduto ne' di loro Articoli. Il Pacca soggiunse al detto tomo II. una
2. *Descrizione delle città, terre, Vescovadi ec. del Regno di Napoli*, la quale trovasi anche separatamente, ed anonima, e come tale registrata dall' Haym nella *Bibl. Ital. p.* 86.
3. *Nicolai Agnelli Pacca medici Neapolitani, Neapoli ordinarie profitentis, Quæsita Logicalia*. f. Napoli 1562.
4. *Nicolai &c. in almo Neapolitano Gymnasio Logicam publice profitentis, Endictes Logicæ, Logicis utriusque classis perquam necessariæ* f. Napoli 1567.
5. *Istoria della famiglia d'Aquino*. f. Napoli senza nota di anno.

Alla testa de' *Luoghi sacri di Nap.* di Pietro di Stefano trovasi un suo Sonetto, e la Prefazione. Altri componimenti poetici vanno stampati nelle Raccolte per la morte del Re di Polonia, e per quella d' Ippolita Gonzaga. Nell' *Istor. della fam. Gennaro p.* 60. vien chiamato autore di un Discorso ms. intorno ai Seggi di Napoli, il quale può esser quello, che col titolo di *Famiglie nobili di Napoli* esiste tra' mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nido. Quivi è altresì una Storia del Regno attribuita erroneamente al nostro autore, il che ha cagionato uno sbaglio nel I. Tomo delle *Croniche Napol.* come vedrassi nell' Art. *Protospata*.

PA-

PACELLI (Gio. Francesco) Dottore in Teologia , e Arciprete di S. Salvatore presso le rovine di Telese , ha dato alle stampe: *Dissertazione critico-storica , ovvero Memoria storica della città di Telese* 4. senza luogo , nè anno , ma la dedicatoria porta la data del 1775. Dopo le memorie civili , e naturali del villaggio di S. Salvatore , originato da un Monastero Benedettino, il quale si è renduto memorabile per l'Arcivescovo S. Anselmo, che nel 1098. vi fe dimora , e per lo Storico Alessandro Telesino , che vi fu Abbate ; si parla della città di Telese, posta già nel Sannio confinante colla Campania , e ridotta presentemente al solo muro , che la circondava ; e si rammentano così i di lei antichi pregi , e vicende per tutto il tempo , che è stata in piedi, come le cagioni, che han contribuito a spopolarla , tralle quali è una pestilente mofeta apertasi nel suo contorno, che obbligò il Vescovo a trasferir la sede nel convicino castello di Cerreto. L' autore accenna qualche pezzo di antichità , di cui esistono i vestigi , e riferisce bellissime inscrizioni, inedite, ma poi ristampate dal Can. Trutta nelle *Antich. Alifane p.* 248. *seg.*

PACICCHELLI (Gio. Battista) di origine Pistojese , nacque in Roma verso il 1634. Ricevè quivi la laurea dottorale in Teologia, ed in Pisa quella delle Leggi , e fu creato subito Protonotario Apostolico . Nel 1672. venne destinato da Clemente X. ad Auditore della Nunziatura di Colonia in tempo , che erasi aperto in quella città un general congresso per terminar le guerre , che mettevano in desolazione la Germania . Ei faticò gloriosamente per servigio della S. Sede , e vantaggio della Chiesa cattolica , e girò a questo fine per la maggior parte della Germania , e quasichè per tutti gli altri Regni di Europa . Ebbe occasione in questi viaggi di trattare con diversi Principi , e Ministri di Stato , come anche di osservare le migliori biblioteche , e conoscere i più distinti Letterati , che in varj luoghi fiorivano. In Germania fu Giudice delegato della Congregazione Benedettina di Brusfeld ; in Londra fu ascritto a quella Real Accademia ; ed in Olanda si legò in forte amicizia con Niccolò Heinsio , figlio del famoso Daniele, con cui mantenne dipoi un' erudita corrispondenza . Ritornato in Roma nel 1677. fu accolto benignamente da Innocenzo XI. e mentre gli si preparava una nicchia conveniente a' suoi meriti , e alla sua capacità , fu chiamato alla Corte di Parma per Consigliere intimo del Duca Ranuccio II. Fu spedito indi da questo Principe alla Corte di Napoli , come suo Ministro per gli effetti , che possedeva nel Regno , e vi di-

dimorò 15. anni con somma riputazione così presso il Vicerè, come presso i Letterati, e i Nobili. Ricusò una cattedra nell'Università di Pisa, e l'impiego di Storiografo del Re di Spagna, e della Religione Gerosolimitana, non men che il Vescovado di Ferentino offertogli da Innocenzo XII. ma non potè reprimere la sua passione per viaggiare, e visitò tutte le nostre provincie, coll' isole di Sicilia e di Malta. Dimessa finalmente l' amministrazione degli affari Farnesiani, si ritirò in Roma, dove morì nel *1695.* in età di circa *61.* anno. Queste memorie l'ho tratte dalle sue opere, e trovo di lui degno ricordo nel *Mercur. di Olanda*, nella *Galler. di Miner. t.* 1. nell'*Istor. dell' Imp. Leopoldo* del Gualdo, nell'*Iter Ital.* del Mabillon, e nella *Bibl. jur.* del Lipenio.

Mentr' egli girava pel nostro Regno, raccolse le più notabili memorie di ciascheduna città, e terra principale, co' prospetti delle medesime, e co' piani topografici delle provincie, e racomandolle allo stampatore Muzio. Costui avendo chiamato a parte del lavoro il Parrini, procacciossi per mezzo di Lettere circolari le notizie degli altri luoghi non osservati dall' Ab. Pacicchelli; e l'edizione cominciò a manipolarsi nel principio del *1695.* Ma essendo avvenuta la morte dell' autore, restò incagliata per lo spazio di otto annni, a capo de' quali comparve alla luce con questo titolo, che espone tutti i capi delle merci avanti la porta della sua bottega.

1. *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodici provincie, in cui si descrivono la sua metropoli, le sue* 148. *città, e tutte quelle terre, delle quali se ne sono avute le notizie, colle loro vedute diligentemente scolpite in rame, oltre alla Carta generale del Regno, e quelle delle dodici provincie; colle loro origini, antichità, Arcivescovadi, Vescovadi, Chiese, Collegj, Monasteri, Ospedali, edifizj famosi, palazzi, castelli, fortezze, laghi, fiumi, monti, vettovaglie, nobiltà, uomini illustri in lettere, armi, e santità, corpi e reliquie de' Santi, e con tutto ciò che di più raro, e prezioso vi si trova; coll' ultime numerazioni de' fuochi, e regj pagamenti, colle memorie di tutti i suoi Regnanti, e Vicerè, co' nomi de' Pontefici, e Cardinali, che sono nati in esse; col catalogo de' sette uffizj del Regno, e di tutti i titolati di esso; col reassunto delle leggi, constituzioni, e prammatiche, sotto le quali si governa, e con un elenco delle famiglie nobili di tutte le città d' Italia*, Tomi III. in 4. Napoli 1703. e di nuovo 1735. L' opera sarebbe molto commendevole, se fosse animata dal necessario discernimento, che si desidera in

quasi

quasi tutte le altre opere di questo scrittore. Mons. Corsignani, tra gli altri, nella *Reggia Marsic. t. 1. p. 277.* ed il Cav. Rogadeo nel *Saggio p. 66.* gli fanno un crudelissimo complimento, sebben erra quest' ultimo in appellarlo *il P. Abate Pacicchelli*.

Egli avea il morbo di perpetuamente scrivere, ed alla testa dell' opera, che noteremo al *num. 7.* diede un lungo catalogo de' suoi libri impressi, ed imprimendi; ma come de' primi non ne assegnò l' edizioni, così io non ne accennerò, che pochissimi.

2. *De Distantiis ad ornatum &c.* f. Roma 1672. Parma 1735.
3. *Chiroliturgia, sive de varia manus administratione*. 8. Colonia 1673.
4. *Diatribe de pede*. 8. Ivi 1675.
5. *De jure hospitalitatis*. 8. Ivi 1675.
6. *Memorie de' viaggi per l' Europa cristiana*, Tomi IV. in 12. Napoli 1685. Il IV. tomo diviso in due volumi versa principalmente intorno alle nostre regioni. Se ne dà conto nell'*Acta erud. Lipsiæ t. 5. p. 505. 605.*
7. *De Tintinnabulo Nolano*. 12. Napoli 1693.
8. *De Larvis, Capillamentis, & Chirothecis*. 12. Ivi 1693.
9. *Lettere familiari, istoriche, ed erudite*. Ivi 1695. Tomi II. in 12. nel primo de' quali v' ha una serie di 33. inscrizioni Beneventane colla loro spiegazione, e una Lettera del P. Burlamacchi intorno ad alcune antichità di Tiano Sidicino ec. Nel secondo leggesi la descrizione di moltissimi luoghi dell' Abruzzo, della Lucania, e delle Calabrie, come pure della città di Nola, dell' eruzione del Vesuvio ec.

PAGLIA (Ludovico) nacque nella città di Giovenazzo, e vi morì in età poco innoltrata nel 1640. Ei colla scorta di Bisanzio Lupo autore di una ms. *Cronica di Giovenazzo*, e di Gio. Antonio Paglia suo arcavolo, il quale avea scritta una somigliante Relazione a Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, e con altre memorie da lui stesso rintracciate, compilò una pienissima Storia della sua patria, che per l' immatura morte non potè dare alla luce. Fa maraviglia però, che un uomo, il quale avea piuttosto dell' accorgimento pretenda poi, che Giovenazzo sia stato fondato da Perseo figliuolo di Giove, ond' ebbe il nome di *Juvenatium*, quasi *Jove natus*, o *Jovis natio*. Ma da questa putredine in fuori, ei prosiegue sanamente il di più, e l' argomento istesso lo franca dal contagio de' nostri storici particolari, i quali non avendo nulla che dire, si rivolgono d'ordinario all'*Arma, virumque cano &c.* Giovenazzo, specialmente

te da' Normanni a questa parte è stato quasi sempre in azione, ed il Paglia ne descrive gli avvenimenti, e le circostanze fino al 1630. Siccome egli nella serie de' Vescovi di Giovenazzo erasi servito della fatica del Can. Francesco Tauris, così della sua si valse il Coleti per l'addizione all' Ughelli.

L'opera dunque fu messa alla luce dal Cav. Gaetano Frammarini col titolo d' *Istorie della città di Giovenazzo del Sig. D. Ludovico Paglia*. 4. Napoli 1700. coll' aggiunta delle *Memorie delle famiglie nobili di Giovenazzo*, scritte nel 1646. da Luigi Sagarriga.

PALO (Gio. Battista Carlucci da) nacque in questa medesima terra, sita nella Provincia di Salerno, a' 26. di Aprile del 1622. Ebbe le sue prime istruzioni nel Seminario di Conza, ed avendo professato nel 1642. tra i Minori Osservanti, divenne Predicatore, Diffinitore, e Provinciale di Principato, come altresì Visitatore generale della Calabria, e di Val di Mazara in Sicilia. La sua *Descrizione della terra di Palo*, *che prima si chiamò Polo*, stampata in Napoli nel 1681. in 4. eccetto qualche cosa del moderno stato di Palo, ed un monco catalogo degli Arcivescovi, e Conti di Conza, colla carta corografica di Palo, e delle convicine terre; non è circa il restante, che un ammasso d' insipide favolette, più romanzesche assai dell' istesso *Meschino*, che vien citato come irrefragabile autorità. Niccolò de Nigris nella sua *Campagna p.35.* chiama il P. Palo *scrittore senza guida di cronologia*, *e giudizio di buono istorico*. Ben detto in verità, se non si potesse rispondere: *ait cacabus ollæ*. Diede a luce anche la *Minerva spirituale*.

PANSA (Francesco) dalla città di Amalfi, ove nacque nel 1671. a' 18. di Ottobre, passò in Napoli agli studj di Filosofia, e Giurisprudenza; e dopo essere stato addottorato in quest' ultima facoltà, si mise ad esercitarla ne' tribunali, ma l'importuna morte il tolse di vita a' 2. di Luglio del 1718. in età di 47. anni. L'opera, che avea scritta col titolo d' *Istoria dell' antica Repubblica d' Amalfi*, *e di tutte le cose appartenenti alla medesima*, *accadute nella città di Napoli*, *e suo Regno*, fu data al pubblico da Giuseppe Pansa suo nipote. Napoli 1724. Tomi II. in 4.

Questo libro a prima faccia disgusta, e fa veder quanto l' uomo sia amante più dello straordinario, che del vero. Vi sono delle plausibili opinioni circa la fondazione di Amalfi, ma il nostro autore abbraccia come un dogma la poetica fantasia del Pontano, che l' attribuisce ad una Dea, o Regina Amalfi, innamorata

di Ercole. Ma nel progresso dell' opera la cosa va altrimenti. Ei colla Storia, e con Diplomi alla mano descrive le singolarità di Amalfi, che noi abbiamo additate nell'Art. *Brenckman*, e dimostra, che anche dopo la fondazion della nostra Monarchia ella conservò qualche aria di Repubblica con battere certe particolari monete, che ebbero corso nel Regno fino a' tempi di Giovanna II. Ci dà la serie de' suoi Duchi, e la Storia civile, ed ecclesiastica non men di lei, che dell' altre città, e terre, che vissero sotto il suo dominio; come Atrani, Scala, Ravello, Lettere, Vico, Minori, Capri ec. Riferisce molte inscrizioni a loro appartenenti; fa una digressione intorno a Benevento, ed Alife; e vi appicca in ultimo una quantità di Carte, esistenti nell' archivio delle Monache della SS. Trinità di Amalfi. Parlando il Chioccarelli di Francescantonio Porpora *in Script. Neap. t. 1. p. 173.* dice: *Conscripsit italice Chronicum Ducatus Amalphiæ, quem in lucem edere parans, morte præventus non edidit, & forte aliquando prodibit in lucem sub alterius nomine.* Ma non intendo con questo di verificar la profezia del Chioccarelli in persona del nostro autore.

Stampò: *Saggi diversi, ove si ragiona della generazione de' gemelli*. 8. Napoli 1698.

Lasciò inedita un' altra opera intorno all' anima umana.

PAOLI (Paulo Antonio) nato in Lucca a' 24. Luglio del 1722. apprese le belle lettere dal P. Fabio Marchini suo compatriota, eruditissimo soggetto della Congregazione della Madre di Dio; ed invogliatosi di quell' Instituto, ne vestì l'abito in Napoli nel Collegio di S. Maria in Portico, l' anno 1737. Compiuto il biennio del noviziato, passò agli studj di Filosofia in Roma, ed a quei di Teologia nella sua patria; dove giunto appena al vigesimoterzo anno di sua età, incaricato venne da' Superiori d' insegnare agli altri quel ch' egli prontamente avea imparato, e dettò per un settennio Filosofia, e Teologia non meno a' suoi, che ad una notabile quantità di esterni scolari. Ma non sì tosto morì nel 1751. nel Collegio di S. Brigida in Napoli il famoso P. Sebastiano Paoli suo zio, che pensarono subito quei Religiosi di riempierne il posto con richiamar da Lucca il nipote. Ei dunque rivenuto in Napoli nel 1752. dimorovvi circa venti anni tralla stima delle persone di riguardo, e gli affari della sua Congregazione; e si tolse la lodevole cura d' illustrare le antichità di Pozzuolo, Cuma, e Baja, e quelle della distrutta nobilissima città di Pesto nel lido della Provincia di Salerno al di là della riviera del Sele. Eletto indi a Procu-

curator Generale, fe di fe chiara moſtra non ſolo in Roma, ed in Napoli, ma anche nella Spagna, dove fu accolto con indicibil clemenza da quel Monarca; e vi ſarebbe rimaſto aſſai decoroſamente intrattenuto, ſe incontrato non aveſſe de'gravi incomodi alla ſua ſalute in quel clima. Nel 1772. gli fu confermata la medeſima carica coll' aggiunta di quella di Aſſiſtente Generale della ſua Congregazione; ed al terminar della medeſima ebbe apertura di trattenerſi, come fa tuttavia, in Roma col ſeguente onorevole impiego.

Era da tredici, e più anni, che l' Accademia Nobile Eccleſiaſtica, già eretta da Clemente XI. per inſtruzione de' giovani Signori, che s' incamminano alla Prelatura, giacea, per mancanza di ſavio reggimento, ſqualllida, e derelitta. Or avendo il regnante Pio VI. ſin dal principio del ſuo glorioſo Pontificato, rivolto il penſiero a richiamarla all' antico ſplendore, ne dichiarò Preſidente il noſtro P. Paoli; il quale dopo avervi rimeſſo un nuovo, e più regolar ſiſtema così nell' economico, come nello ſpirituale, e nel letterario, deſtinato vi fu anche a Direttore per lo ripartimento di Teologia, riſpetto a' congreſſi ſcientifici, che per ogni ſettimana vi ſono ſtati introdotti. Ha egli tenuto, e tien tuttora erudite corriſpondenze co' primi uomini del ſecolo; e le dotte ſue opere, oltre agli applauſi generali, gli han meritata l' aggregazione alla Società Etruſca di Cortona, all' Accademia di Storia e belle lettere di Parigi, ed a quella di Scienze e belle lettere di Napoli. Ha meſſo alla luce.

1. *Antiquitatum Puteolis, Cumis, Baiis exiſtentium Reliquiæ.* form. atl. Napoli 1768. Il qual libro comprende 107. tavole diſegnate, ed inciſe da' più valenti profeſſori; *69.* delle quali ci rappreſentano le vedute, le alzate, e le piante delle magnifiche fabbriche, di cui ſi veggono tuttavia ne'diviſati luoghi le rovine; e le rimanenti 38. contengono le giudizioſe, ed erudite ſpiegazioni delle prime, diſteſe in lingua latina ed italiana, in due colonne, ed in caratteri inciſi pure a bolino. Queſta, che è una delle più sfarzoſe edizioni d' Italia, va dedicata a' noſtri Sovrani, e fu ricevuta con ſommo piacere dal Re Cattolico, a cui il P. Paoli nel ſuo viaggio ebbe l'onore di preſentarne un eſemplare.

Ne fu dato onorevole conto nelle *Novell. lett.* di Firenze *1769.* ed in quelle di Gottingen 1770. *p.4.* Ma in queſt'ultimo luogo, ſiccome lo ſcrittore encomia con ogni giuſtizia la ſontuoſità della ſtampa, e reſta *piacevolmente ſorpreſo dalla brevità, e dalla ſcelta, e fondata dottrina* dell'autore... nè *ſi ricorda di*

R 2 *aver*

aver trovata mai cosa sì ben disegnata, sì certa, e sì ben fondata con tanta brevità; così non lascia di dar di volta in volta delle sorde, ed ingiuste staffilate agli altri Letterati d'Italia. Ei non può soffrire *lo sconvenevole costume degl' Italiani in assaissime opere di metter l' italiano accanto al latino;* come se fosse maggior indecenza porre una figlia a fianco della madre, che gittare il linguaggio letterario di tutta l'Europa sotto i piedi di qualche barbaro idioma di oltremonti. Ei trova il latino del nostro autore *più soffribile, che non è d'ordinario quello degl' Italiani...* e l'erudizione *maggiore, che nell' altre opere italiane, che trattano di Antichità.* Ma pare, che il Giornalista Gottingese non abbia mai vedute altre opere italiane in questo genere; e poi non è grazioso il vedere un Teutono ergersi in censore del latino degl' Italiani, cioè di coloro, che sono nati, e cresciuti alle felici, e delicate aure del Lazio? Trovasi degna memoria di questo libro anche nell' *Encyclop. ou Dictionn. univ.* in entrambe l'edizioni italiane v. *Puteoli n.* e nelle *Vies des Peintr. &c.* ove fu inserito ciò che dicesi nella tavola di Pozzuolo *num. 36.* intorno alla vita di Gio. Battista Natali. Il Sig. de Murr, il quale pur ne fe menzione nella sua *Bibl. de Peint. Sculpt. &c.* falla quando dice, che l'autore avesse anche stampate delle Dissertazioni sopra Pozzuolo.

2. *Della Religione de' Gentili per riguardo ad alcuni animali, e specialmente a' topi, Dissertazione indirizzata ad illustrare un antica statua, ed a servire per la miglior intelligenza di alcuni passi della Storia profana, e della corrispondenza loro colla sacra.* 4. Napoli 1771. Questa è come un saggio delle fatiche del P. Paoli sopra le Antichità di Pesto, tralle cui rovine fu discoverta l'indicata statua Egiziana. Se ne parlò con lode nelle citate *Novell. Fior.* 1771.
3. *Dell' origine, ed Instituto del sacro militar Ordine di S. Gio. Battista Gerosolimitano, detto poi di Rodi, oggi di Malta.* 4. Roma 1781. Ne fu dato un estratto nell' *Efemer. Rom.* 1781. e se ne aspetta un altro nel *Journ. des Sav.* di Parigi del presente anno 1782.

Trall' altre opere, fu di cui il nostro autore tien attualmente le mani, è quella già mentovata delle *Antichità di Pesto*. Ei l'ha ideata colla medesima esattezza, e magnificenza di quella appartenente a Pozzuolo, e sappiamo, che ci han lavorato i più abili, ed eccellenti Incisori. Speriamo, che le occupazioni della sua carica gli lascin tempo da ultimarla, per soddisfare all'an-

all' anzioſo deſiderio di tutti gli amatori delle ſcienze, e delle buone arti.

PAPATODERO (Gaſpare) Sacerdote ſecolare della città di Oria, verſatiſſimo ne' migliori ſtudj, e nell' intelligenza delle lingue erudite, ha dato alle ſtampe: *Della fortuna d' Oria, città in Provincia di Otranto, dal principio della ſua fondazione fino a' tempi, ne' quali fu a' Romani ſoggetta*. 8. Napoli 1775. Piccato egli da quel che aveano ſcritto alcuni Salentini in diſcapito della città di Oria, cioè che quanto leggeſi di concernente ad eſſa negli antichi libri, intender ſi debba di un' altra Oria preſſo il monte Gargano, o della terra di Vereto al capo di Leuca; mette in opera ogni ſua poſſa, e con buoniſſima riuſcita, per fermare alla ſua patria il conteſo onore dell' antichità, e per rilevarne ancora il priſtino ſtato di repubblica, che dimoſtra col mezzo di autorità, e di medaglie, aventi il nome di lei in lettere etruſche. Vi ha inſerito delle giudizioſe rifleſſioni circa il nome, ed ampiezza della Japigia, della Meſſapia, dell' antica Calabria ec. ed entra in diſputa non men col Sig. Arciprete di Leo intorno alla patria di Ennio, ed alla capitale de' Salentini, che col Can. Mazzocchi circa ad una guerra avvenuta tra gli Oretani, e i Tarantini. Egli attacca queſt' ultimo con molta urbanità, e circoſpezione, e dice alla *p.155. dover contraſtare con sì prode, e valente Scrittore, da cui anche è gloria l' eſſer vinto, e ſuperato*. Ma ſi aſſicuri pure il noſtro autore, che l' armi da lui adoperate fanno ben dichiarar la vittoria pel ſuo partito.

PARASCANDALO (Baldaſſarre) Prete Napolitano, nato a' 30. di Gennajo del 1752. avendo fatto il corſo delle belle lettere nel Seminario di Vico Equenſe, i varj frammenti di Romane inſcrizioni, ed altri rimaſugli di antichità, che da lui in quei contorni vennero oſſervati, il determinarono non già ad illuſtrare, (poichè niuno prima di lui aveane fatta parola) ma a rilevare in quel ſito, dove Carlo II. di Angiò fe edificar Vico Equenſe, l' antica città di Equa, o *Æqua*, che in forza dell' umane vicende reſtò poi in varj villaggi diſpartita. La ſua fatica ha queſto titolo: *Lettera I. ſull' antica città di Æqua*. 8. (Napoli) 1782. di cui fu dato ragguaglio nell' *Efemer. Rom.* 1782. *num. 16.* e che dovrà eſſer ſeguita da una ſeconda Lettera, la quale continuerà l' affare antiquario, e darà la Storia naturale de' luoghi convicini all' antica Equa.

PARISI (Proſpero) Patrizio Coſentino per naſcita, e Romano per privilegio, viſſe nel XVI. ſecolo quaſi continuamente in Ro-

Roma, dove avea terminati gli ſtudj di Filoſofia, e Matematica, e ricevuto il dottorato in Giuriſprudenza. Fu Governatore di molte città dello Stato Pontificio, e del noſtro Regno, ed ebbe l' incarico di cooperare all' eſtirpazione de' fuoruſciti, e d' impedire la propagazion del contagio, che infeſtavano amendue queſti dominj. Ma le funzioni della toga non gli tolſero di far comparire la ſua attività anche nella milizia, in combattendo valoroſamente nel 1571. ſotto il Colonna nella battaglia delle Curzolari contra i Turchi. Morì in Roma, e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Maria degli Angioli de' Certoſini, con epitaffio ſenza veruna data, il quale vien riferito dall' Aceti in *Not. ad Barr. p. 95. ſeq.* Queſto è l' unico ſcrittore, che dopo il Labbè *in Bibl. Biblioth. p.* 248. faccia menzione del Pariſi.

Ei lavorò, e miſe a luce in Roma nel 1591. una Carta generale del Regno di Napoli, e nel 1592. una particolare delle ſole Calabrie; entrambe di poca eſattezza in vero, ma la prima contornata delle ſue armi ec. elenco de' Santi, uomini illuſtri, famiglie nobili, Re, e titolati; e la ſeconda parimente delle monete di tutte le repubbliche compreſe altre volte nella Magna Grecia, di alcune antiche inſcrizioni di Reggio, Strongoli ec. e di un catalogo de' Santi, Pontefici, Cardinali, ed altri uomini Calabro-Greci, illuſtri per dottrina, armi, e meſtieri. Or eſſendo gli eſemplari di così guernite Carte dati in mano a Gio. Giorgio Volkamero di Norimberga, quando nel 1641. trovavaſi in Napoli ſotto la diſciplina del rinomato medico Marco Aurelio Severino (di cui eſſo Volkamero ſcriſſe la vita) furon da coſtui recati nella ſua patria, ed a capo di 42. anni, mentre già era Protomedico di Norimberga, ridotti in forma di libro (in cui diedeſi il primo luogo alle coſe di Calabria) e pubblicati ſotto di queſto titolo:

Proſperi Pariſii, Romani Patricii, & U. J. D. Rariora Magnæ Græciæ numiſmata. f. 1683. ſenza nome di luogo, che fu certamente Norimberga. Il libro è di 55. pagine oltre a XIII. tavole di monete urbiche, tralle quali ve ne ſono 42. che non ritrovanſi nel Goltzio, e 31. alquanto diverſe da quelle, che da coſtui vengono riferite. Vi precede non però una lettera di Criſtoforo Arnoldo, nella quale trattaſi *de Rei medicæ ſimul ac nummariæ ſcriptoribus præcipuis.*

PARRINI (Domenico Antonio) nato in Napoli nel 1642. diedeſi al meſtiere di ſtampatore, e di librajo, e ſe tanto col leggere, e rileggere libri al ſuo guſto, ed intelligenza adatti, che gli baſtò l' animo di uſcir dalla ſua linea, e di ſedere a ſcranna

na tra gli altri uomini letterati di quella età. Il Vicerè Conte di S. Stefano, di cui godeva la grazia, gl' impose di scriver la Storia de' suoi predecessori nel governo del Regno; ed egli accettato con prontezza tal peso, fe spedirsi a' 26. Gennajo del 1688. il privilegio dell' edizione, e cominciò subito a gire in volta per libri stampati, ed a penna, da formarsi il magazzino di quelle memorie, che giudicava al suo intraprendimento esser d' uopo. Ma egli non era da tanto, che potesse far tutto da se; e fischiano ancora le voci, che avesse avuta molta parte nell'ordito di questa tela, e nella tessitura della medesima il dotto Professore Domenico Aulisio. Io in un libro ms. intorno al passaggio de' feudi del Regno, che da alcuni si attribuisce a Francesco Nicodemi, e da altri a Niccolò Caputo, ho ritrovata nell' articolo di *Sessa*, ove parlasi ben a lungo del Gran Capitano, primo Vicerè di Napoli, la seguente nota: *Questo racconto l' ho mandato al Sig. Domenico Antonio Parrino libraro, mio amico, li* 10. *Agosto* 1688.

Ma prevedendo egli, che Antonio Bulifon, altro stampatore, e librajo letterato, avrebbe corso nel proseguimento del suo *Cronicamerone* il medesimo stadio, ottenne perciò nel Settembre del 1690. dall' istesso Vicerè un ordine positivo, in cui divietavasi al Bulifon di oltrepassare il 1503. principio del governo del Gran Capitano, onde il Parrini avea pigliato le mosse per l'opera, che d' ordine supremo gli era stata prescritta. Questa fu l' origine della gran nemistà, che regnò poscia tra questi due stampatori. Oltre al mordersi l' un l' altro per l' uffizio, che facevano di Gazzettieri, dove sposavano tutto giorno opposti partiti, singolarmente circa l' affare della successione di Spagna; il Parrini compose, e stampò i suoi Incendj del Vesuvio, le sue Guide per Napoli, e per Pozzuolo, e la Storia della venuta degli Austriaci, giusto per contrapporle ad altrettali opere, che, o erano state lavorate, o si vendevano con vantaggio dal Bulifon. Anzi si volle, che alla traversia sofferta da costui, quando nel 1707. la plebe saccheggiogli la casa, e la bottega, rapendo in ispezialità libri, e carte, avesse data il Parrini tutta l' occasione, e lo stimolo. Veggiamo ora le sue opere:

1. *Teatro eroico, e politico de' governi de' Vicerè del Regno di Napoli dal tempo del Re Ferdinando il Cattolico fino al presente* (1683.) *nel quale si narrano i fatti più illustri e singolari, accaduti nella città e regno di Napoli nel corso di due secoli, come anche le fabbriche, inscrizioni, leggi, overo prammatiche promulgate da essi, raccolte da diversi autori* *im-*

impressi, e manoscritti; adornato di una breve, distinta, e curiosa relazione della città e regno di Napoli, Tomi III. in 8. Napoli 1692-1694. di nuovo 1730. e finalmente 1770. ne' Tomi IX. e X. della Collezione del Gravier. L' opera è di qualche valore, e tanto più stimabile, quanto che non abbiamo altra Storia generale delle cose del passato secolo; non essendo quelle del Giannone, e del Troyli, che una fedelissima copia di questa. Ma non sempre le cose vi sono riferite con sincerità; e nell'archivio palatino esistono i monumenti, che smentiscono apertamente alcune narrazioni del Parrini. Il Sig. Rogado nel *Saggio p.* 70. la nota di qualche adulazione verso i Vicerè, dicendo, che *vuol descrivere per Eroi dotati di rare virtù quei, che da Tommaso Segero, dal Klokio, dal Capriata, ed altri sono descritti di diverso, anzi di opposto carattere*; ma lo stile non è poi così barbaro, siccome egli l' accusa.

2. *Relazione dell' eruzione del Vesuvio nel 1694.* Napoli in 4.
3. *Succinta relazione dell'incendio del Vesuvio del 1696.* Ivi in 4.
4. *Napoli città nobilissima, antica, e fedelissima col suo seno cratere esposta agli occhi, e alla mente de' curiosi*. 12. Ivi 1700.
5. *Nuova guida de' forestieri per l' antichità curiosissime di Pozzuolo, e dell' isole adjacenti d' Ischia, Procida, Nisita, e Capri; colline, ville, e città, che sono intorno alle riviere dell' uno, e dell'altro lato di Napoli, detto Cratere*. 12. Ivi 1700. Queste due operette sono state ristampate più volte.
6. *Compendio istorico delle notizie più vere dell' ingresso nel Regno di Napoli delle truppe Cesaree*. 12. Ivi 1708.

PARTITARI (Gennaro) Sacerdote secolare, e Socio della nostra Real Accademia, nacque nella terra di Maida in Calabria ultra a' 19. di Settembre del 1737. Cominciò gli studj nel Seminario di Capua, e venne a terminargli in questo di Napoli; e dopo il corso delle sacre, e delle profane scienze, fecesi addottorare in amendue le Leggi. Fu dal Can. Mazzocchi, suo maestro, proposto al Re per Direttore del Collegio Tuziano di Sora; onde passò alla rettorìa del Seminario di Nicastro, e indi alla carica di Consultore ordinario dell' Abate del Monistero di Montevergine.

Ha dato alla luce: *In Inscriptionem prope Scolacium effossam brevis Commentarius*. 4. Napoli 1762. Nella qual inscrizione dicendosi, che l' Imp. Antonino dava il comodo dell'acqua *Coloniæ Minerviæ Nerviæ Aug. Scolacio*, egli nell' illustrazion della medesima, appoggiato alle parole di Patercolo: *Scylacium, Minervium, Tarentum ... colonia deducta est*, ci dà de' buonis-

nissimi lumi per la topotesia non men di Squillaci, e dell'oggi ignoto Minervio, che di tutta l'ampia regione Locrese. Circa il nome latino di Squillaci, ei rigetta quello di *Scylatium*, *Scyletium*, *Scylacæum &c.* che gli vien dato ne' libri; ed attenendosi alla lettura del suo marmo, che porta *Scolacium*, ne trae felicemente l'etimologia dal fenicio *Scol-atiim*, che significa *rovina delle navi*, e trovala del tutto corrispondente alla qualità di quel lido, ed al *navifragum Scylacæum*, di cui si serve Virgilio. Questo Comento fu citato con onore da Carlo Gagliardi nel supplimento al Salmon *t.* 23. *p.* 209. *ed. Nap.* e l'inscrizione, di cui si tratta, aprì un' erudita contesa tra Giuseppe Galzerani di Catanzaro, ed il P. Arcangiolo da Squillaci Cappuccino, le Lettere de' quali leggonsi nelle *Novell. Lett. Fior.* 1762. 63. 65.

PASQUA (Ottaviano) nacque in Genova a' 7. di Febbrajo del 1542. Gli studj fatti nella sua patria gli meritarono il dottorato in Roma; e la memoria del Card. Pasqua de Nigris, suo zio, fe crearlo in fresca età Protonotario Apostolico, e Referendario dell'una e dell'altra Segnatura. Gregorio XIII. lo promosse a' 17. di Settembre del 1574. al Vescovado di Geraci, dov' egli fe spiccare il suo sapere, e il suo zelo con purgar la Diocesi degli abusi, che sottomano vi si eran cacciati, e con introdurre nel Clero gli studj delle sacre scienze, e lo splendore dell'ecclesiastica disciplina. Morì a' 18. Gennajo 1591. in età di 49. anni. Lo encomiano l'Oldoino *in Athen. Ligust.* il Soprani *Scritt. della Ligur. p.* 224. e l'Ughelli *Ital. sac. t.* 9. *col.*398.

Ei rintracciò, e mise insieme le memorie de' Vescovi suoi predecessori, le quali essendo rimaste lungo tempo seppellite nell'archivio di quel Duomo, furono dal Can. Giuseppe Antonio Parlao accresciute di note, e addizioni, e messe alla luce dietro alle *Constitutiones & Acta Synodi Hieracensis* di Mons. Rossi, sotto di questo titolo: *Vitæ Episcoporum Ecclesiæ Hieracensis ab Octaviano Pasqua Episcopo conscriptæ, illustratæ notis a Josepho Antonio Parlao Can. Pœnit. qui adjecit etiam vitas illorum, qui ab anno* 1591. *Octaviano successerunt*. 4. Napoli 1755. La Chiesa di Geraci si stima fondata dal santo Vescovo Suera, mandatovi da S. Paolo quando approdò a Reggio. I suoi Vescovi si appellarono prima *Locrenses*, come trovansi sottoscritti sei di essi ad altrettanti Concilj; indi *Palæpolitani*, finalmente *Hieracenses*. Si mantenne nel rito greco fino a Sisto IV. il quale l'abolì in tutti i luoghi del Regno. L'autore scrive con senno; e le note dell'editore, sia che illustrino

le cose della Chiesa di Geraci, e della regione Locrese, sia che raddrizzino gli errori dell' Ughelli, sono molto giudiziose, ed erudite. Il Morisani in più luoghi del suo libro *De Protopap.* ne fa menzione con riguardo.

Assicurano i nominati autori, che Mons. Pasqua avesse anche scritto *De Episcopis, & Archiepiscopis Rhegiensibus*, ed Arrigo Canisio *Præf. ad t.3. Bibl. PP.* accenna alcuni Elogj dal medesimo composti.

PASQUALE (Agostino) Capuano, diede alle stampe: *Racconto del sacco di Capua sul dì 24. di Luglio del* 1501. Napoli 1682. in 12. Se Cesare Borgia data non avesse della sua brutalità altra ripruova, basterebbe il solo sacchegiamento di Capua a dichiararlo solenne mostro di perfidia, di crudeltà, e d'impudicizia. Questa compassionevole avventura di Capua viene con istile compassionevolmente accademico narrata dal nostro autore, il quale servendosi de' mss. di Scipione Sannelli, di Domenico Vignarulo, e di Fabio Vecchioni suoi concittadini, va a correggere spesso il Sabellico, Leandro Alberti, il Giovio, il Summonte ec.

Stampò ancora *La pianta della città di Capua, e sua esplicazione*, 4. Napoli 1676. ma questa non è, che una traduzione della fatica di Cesare Costa Arcivescovo di Capua, come abbiam veduto negli Art. *Granata*, e *Monaco*; ed a costui espressamente l' attribuisce il P. Montfaucon *in Diar. Ital. p.* 321.

PASQUALE (Gio. Pietro) Gesuita Capuano fecesi un buon nome nella sua patria tanto col sapere, quanto con varie opere di edificazione, e di pietà. Fu dell' Accademia de' *Rapiti*, ed amico, e direttor della coscienza di Cammillo Pellegrino il giovane, del quale dietro al primo de' suoi libri, che rammenteremo, ci lasciò alcune memorie in latino. Ma il Pratilli *in Præf. ad t.* 1. *Hist. Princ. Langob. p.*38. gli dà per questo la seguente imputazione: *Johannes Petrus Paschalis, qui plura e Peregrinio hauserat, nec plagiarii nota excusandus iis in opusculis, quæ typis post Peregrinii obitum incomte nimis donavit*. Lo rammentan pure il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 150. ed il Granata nella *Stor. sacr. di Capua t.* 1. *p.* 113. Stampò.

1. *Istoria della prima Chiesa di Capua, overo di S. Maria Maggiore, con altro nome detta S. Maria di Capua, prima sua Chiesa, e prima sua Vescovil sede*. 4. Napoli 1666. Esiste nell' additata Chiesa un' inscrizione, che dà alla medesima il titolo di *S. Maria Suricorum*, e ciò in virtù di un fatto così ridicolo, e favoloso, che l' Arcivescovo Card. Bellarmino ordinò,

che

che si coprisse di calcina una certa pittura, che più ridicolamente esprimevalo. Ma il nostro autore dando, dopo l'Ughelli, un torno più verisimile a quel titolo, prende da ciò occasione di narrarci la Storia di essa Chiesa dalla sua origine, e quella de' particolari suoi Vescovi, da che nell' VIII. secolo nacque lo scisma tra la Chiesa di Capua nuova, e questa di Capua vecchia. Vien notato di qualche abbaglio dell' Assemani *in Ital. Hist. Script. t. 1. p. 326. &c.*

2. *Memoria di un fatto illustre di Capua antica.* 4. Napoli 1667. E' un Comento su di un marmo figurato, coll'epigrafe in onor di certo Luccejo, il quale rifece il proscenio del teatro di Capua. Il P. Mabillon, che nell' *Iter Ital. p.* 101. fa ricordo di questo Comento, e vi rapporta il marmo, non approva tutte le interpretazioni del P. Pasquale.

3. *Parthenopes morbosa contagione subactæ, lacrymæ.* 4. Napoli 1667. Ne ho notizia dal Lasor, o P. Savonarola *in Univ. terr. orb. t. 2. p.* 250. e sarà forse quell' opera, da cui Niccolò Pasquale, nipote dell'autore, dice di aver tradotto il *Racconto della peste di Napoli, e suo Regno.* in 4. Napoli 1668. libro, che il Toppi *p.* 223. ha la bontà di chiamare molto erudito.

Una bella sua Canzone per la ricuperata salute del Pellegrino, leggesi in fondo al libro di costui intorno al nome *Porta*, e negli *Elogj* del Crasso *t. 2. p.* 303.

Pubblicò ancora nel 1671. in 8. *Orationes, & prælectiones P. Leonardi Cinnami e S. J. Campani apud Indos Apostolicam vitam agentis.*

PECCHIA (Carlo) nato in Napoli a' 6. di Gennajo del 1715. dopo i primi studj presso i Gesuiti, diede opera nella pubblica Università alla Filosofia, e Matematica, e prese il dottorato nelle Leggi. Pel suo valore in Poesia ebbe distinto luogo nella privata Accademia della fu Duchessa di Marigliano, e fu ascritto tra gli Arcadi della Colonia Sebezia, e tra gl' *Infecondi* di Roma. Il Genovesi, il P. Gatti, Giuseppe Cirillo ec. gli fecero parte di una stretta amicizia, ed il P. Vetrani *in Sebethi vind. p.* 84. scrisse di lui: *Carolus Pecchia, vir politiorum litterarum cultu clarissimus, ac in thusca præsertim poesi nulli secundus.* Or quando la sua sufficienza avrebbe potuto indirizzarlo per qualche carriera a proposito; sia ch' egli errato avesse nella scelta, sia per altra cagione a me ignota, non gli ha recato altro vantaggio, che di esser Maestro d' atti, o Cancelliere della Gran Corte della Vicaria. Ma se l' uomo di lettere trovasi perduto in questi uffizj di tribunale, il nostro tribunale ha guadagna-

to assaissimo in lui, perchè n' è stato illustrato con una particolare Storia, che forma anch'essa parte della Storia generale del nostro Regno.

Non fu contento però il Sig. Pecchia della nuda origine, progresso, e scadimento di questo supremo, e unico Magistrato, surto presso di noi insiem colla Monarchia, e destinato sotto la presidenza del Sovrano, ed intervento de' sette grandi Uffiziali della Corona, della Prelatura, Baronaggio, e Deputati delle comunità del Regno, a trattar le più rilevanti cause dello Stato; ma ha voluto anche entrare nello spirito delle Leggi, che il diriggevano, e ne' civili e politici motivi, che snervandolo a poco a poco, lo han ridotto alla perfine ad uno infinitamente men luminoso grado di quello, che avea goduto in antico. Nel primo tomo ei ne descrive la storia sotto i Normanni e gli Svevi; ed il secondo l' ha occupato in due dissertazioni storico-legali intorno a' feudi, dove tocca la vita de' nostri Re per quanto a lui ne fa d' uopo, ed intreccia la Storia, massimamente feudale del celebre Monistero di Montecasino, il cui Abate fe ne' tempi di mezzo nella classe degli Ecclesiastici la principal figura. Ei procede nell'uno e nell' altro con ugual accorgimento, e critica, e ci presenta una infinità di notizie del tutto nuove, e necessarie, che ha strappate con somma fatica da mezzo alla più folta caligine de' passati secoli.

Fe dunque comparire il suo libro in Napoli nel 1777. col titolo di *Storia dell' origine e dello stato antico, e moderno della Gran Corte della Vicaria*; in 4. Ma parecchi de' nostri valentuomini, tra' quali un personaggio di somma distinzione (il Sig. March. Tanucci) si dolsero con lui, perchè avendoci data la storia dell' intera nostra polizia, avesse poi ristretto il titolo del libro a dinotar la sola economia di un semplice tribunal di giustizia. Anzi gli stessi Esemeridisti Romani, che di ciò si avvidero, non mancarono nell' onorevole estratto, che ne dieron fuora nel foglio de' 10. Ottobre 1778. *num.* 41. d' incominciare così: *Ecco uno di quei rarissimi libri, il di cui modesto titolo non annunzia, che una picciolissima parte di ciò che nel leggerlo vi si trova*. Fu forza dunque all' autore di cambiar il frontispizio alla sua opera, e di farla ricomparire sotto quest' altra divisa:

1. *Storia civile e politica del Regno di Napoli da servire di supplimento a quella di Pietro Giannone*, *Tom. II.* in 4. Napoli 1778. e ne fu dato altro estratto niente men vantaggioso nelle *Novell. lett. Fior.* 1779. *n.* 35. Il III. tomo riguardante

la

la nostra polizia de' tempi Angioini, è presentemente sotto il torchio, e sarà seguito dal IV. che stenderà la materia infino a' nostri giorni. Abbiam pure del suo

2. *Il Carnovale, Ditirambo*. 8. Napoli 1767. Merita di stare a fianco di quello del Redi. Va stampato anche tra le seguenti
3. *Poesie serie, giocose, italiane, e latine*. 8. Ivi 1767. Ricompariranno accresciute di annotazioni, e di altri nuovi pezzi.
4. *Elogio dell' Ab. Antonio Genovesi*, Canzone. 8. (Ivi 1769.)
5. *M... per chi vuol divertirsi*, prose, e versi. 8. Gelopoli 1770. Fu assai lodata nelle Novelle letterarie di Firenze; ma io desiderarei, che l'autore avesse ritenuta la sua vivacità più tra cancelli.

Inscrizioni, ed altre poesie leggonsi in fogli volanti, e Raccolte.

PELLEGRINO (Cammillo) nacque a' 12. di Gennajo del 1598. in Capua, dove imparò le lettere latine e greche; e trasferitosi in Napoli nell'età di diciassette anni, applicossi sotto la direzione degli oggi espulsi Gesuiti alle filosofiche, e alle matematiche scienze. La Fisica in quel tempo non avea fatti troppo grandi avanzamenti, pure i lumi, ch' ei ne ritrasse, rettificati poscia della sua penetrazione, lo incamminarono per quella sorta di Filosofia, che si appoggia sulle naturali sperienze, e gli dieron adito verso gli ultimi anni di sua vita nell'Accademia degl' *Investiganti* di Napoli. Questa particolarità l' abbiamo non men da una sua Lettera a Michele Monaco, mentovata dal Can. Pratilli nella Vita di esso Pellegrino, che dal *Volubile Accademico Investigante*, cioè Gennaro di Andrea nella Lettera premessa alle *Lezioni intorno alle Mofete* di Lionardo di Capua, e da Niccolò Amenta ne' *Rapporti di Parnaso p. 85. n.* Ma ciò credo intender si debba de' tempi, in cui quell' Accademia era semplicemente una conversazione de' nostri Filosofanti; non essendo stato, che un mero anticronismo quello del Gimma nell' *Ital. Letter. p.* 483. e del Tafuri negli *Scritt. del Regno t. 2. p.* 72. adottato da altri, e spezialmente dal Pratilli, il fissare, come lo è, l' aperizione di essa Accademia nel 1679. ed annoverarvi poi inavvertentemente *Cammillo Pellegrino*, il quale da sedici anni innanzi era morto.

Vesti egli piuttosto per genio, che per risoluta determinazione l' abito ecclesiastico, ed attese indi alle Leggi, alla Teologia, ed alla Storia della Chiesa. Le persuasioni di un suo zio lo determinarono a portarsi in Roma, dove fu raccomandato all' erudito Cavaliere Cassiano del Pozzo, e trattato con istima da Leone Allacci, da Luca Olstenio, dal nostro Pier Lasena, ec. e sin-

e singolarmente dal Card. Barberini, il quale amava la frequenza degli uomini dotti nella sua magnifica biblioteca. Ei diede tanto quivi, quanto in altre erudite radunanze chiare ripruove della sua dottrina per mezzo delle dotte Dissertazioni, che più d'una volta vi recitò; ma di queste tali fatiche non ha potuto venirci a notizia, che quella *In LIV. Posteriorum Aristotelis particulam*, la quale dice il Pratilli (dopo il Crasso, e coll'autorità di Fabio Vecchioni confidentissimo del Pellegrino) essere stata impressa in Roma nel 1618. per opera del riferito Olstenio, in tempo che il nostro autore non era se non nell'età di venti anni.

Ma in tutto questo racconto del Can. Pratilli avvi un altro sbaglio a correggere. Luca Olstenio fu menato in Roma dal Card. Barberini l'anno 1627. e Pier Lasena (che si vuole anche in Roma a tempo del Pellegrino) vi si trasferì alla fine del 1634. e non vi restò in vita, che fino a'princìpj di Settembre del 1636. A ben dunque calcolar queste date col rapporto all'età del Pellegrino, troveremo chiaramente, che la sua Dissertazione non potè essere impressa nel 1618. e che egli allora che recitolla contar dovea in buona coscienza per lo meno il trentasettesimo anno della sua età. Aggiungasi, che l'Olstenio era già Custode della Biblioteca Vaticana quando il Pellegrino, il quale non avealo ancora conosciuto di vista, ed in conseguenza non ancora erasi portato in Roma, n'ebbe alcune letterarie notizie, che per mezzo del nominato Lasena aveagli richieste: *Lucam Holstenium suscepto prius beneficio, quam præsentia, vel obsequio novi*, dice ei medesimo nella dedicatoria della sua *Historia Principum Langobardorum* al Card. Barberini. Potrassi dunque più verisimilmente supporre, che l'Ab. Pellegrino non fosse passato in Roma per osservare le Biblioteche di quella città, se non in età assai più matura, e dappoi che avea pienamente visitati gli Archivj di Montecasino, Cava, Salerno, Benevento, e dell'altre più antiche, e riguardevoli città del nostro Regno.

Il fine intanto di questi suoi viaggi, e fatiche era di dare al pubblico una compiuta Storia della sua patria, singolarmente de' tempi mezzani; e raccolse in effetto, anche oltre al bisogno, una quantità di libri, codici, inscrizioni, medaglie, statue ec. onde potè erigere nella sua villa di Casapulla, poco lungi da Capua, una non dispregevole Biblioteca, e Museo. Egli occupò la miglior parte della sua vita non men in interpretare i caratteri di tanti vecchi manoscritti, e di collazionargli, e conciliarne le di-

diversità, che d'illustrare con Dissertazioni e con Note, quel che gli autori de'medesimi ci aveano in varj tempi tramandato. Interrompeva in vero di tanto in tanto questa tediosa applicazione colle ricerche fisiche, o co' componimenti in prosa, e in verso, che recitava nell' Accademia de' *Rapiti*, già fondata da Cammillo Pellegrino suo prozio, e da lui, che vi prese il nome d' *Impedito*, rimessa in piede; ma la sua passione il tirava sempre colà, e queste enormi fatiche attentarono manifestamente alla di lui gracile salute. Unitosi per tanto un notabile scadimento di forze ad una pertinace disuria, ed al grave timore, ch'ei concepì dal contagio del *1656.* ne fu gittato di colpo non solo in una mortal languidezza, ma anche in tal ferocia di nera bile, che videsi qual uomo uscito di senno, fuggire il consorzio fin degli amici, e pascere l'oscurità della sua tristezza con urli da disperato, anzi che con sospiri. Temendo egli allora, che altri dopo sua morte non si approfittasse delle sue lunghe fatiche, e non volendo dar ascolto a chi consigliavalo a deporle cautelate col suo nome e suggello in qualche luogo di pubblica sicurezza, ordinò segretamente alla serva, che all' udir di essersi disperato della sua salute, desse tutto immantinente alle fiamme. Costei dunque puntualmente obbedendo, veduto arrivare il caso, cacciò senza misericordia tutte le di lui scritture in un forno. Questa è l'unica azione del nostro Letterato poco confacente ai principj di una diritta morale. Ei si pentì inutilmente dappoi di questa irregolarità del suo passo, e glie ne sarebbe rincresciuto sino alla disperazione, se non fosse venuta in soccorso la sua pietà, che facendogli di tempo in tempo alzar gli occhi al cielo, mettevagli in bocca queste umilianti, e rassegnative parole: *Superbiam meam, Domine, merito confregisti; sit nomen tuum benedictum in perpetuum.*

Ei vivea troppo spossato da questa, e da altrettali malattie, che venivano di quando in quando a visitarlo. La disuria gli ritornò assai più crudele di prima; ed essendosi portato in Napoli per intraprenderne una metodica cura, gli fu quivi prescritto certo rimedio, che operò tutto al rovescio, e senza liberarlo dalla difficoltà di orinare, gli aprì un ostinato profluvio di ventre, che decise irreparabilmente della sua vita. Egli ascoltò l'annunzio di una prossima morte senza la menoma commozione di spirito, e ritornato alla patria, vi cessò di vivere a' *9.* di Novembre del *1663.* in età di *65.* anni: ma avvertì pria di morire di far dono di qualche codice, che eragli rimasto, a varj suoi amici; e Giuseppe Campanile ci ragguaglia in una delle

delle sue *Lettere p.* 244. di averne ricevuto l'esemplare di Matteo Spinelli. Il Comune di Capua fe incidere sulla di lui tomba con piccola variazione il breve epitaffio, che egli stesso aveasi dettato.

Alcune memorie di lui trovansi regiſtrate dal P. Pasquale in un' Appendice latina alla *Stor. della prima Chiesa di Capoa*, dal Crasso negli *Elog. d' uom lett. t.* 2. *p.* 301. e dal Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 122. ma questi ultimi fallano o nel mese, o nell'anno della di lui nascita. Una Vita, siccome abbiam veduto, compilonne il Can. Pratilli, e la prefisse alla sua edizione dell' *Historia Princ. Langob.* del medesimo Pellegrino, e di questa io mi son servito. Un'altra, più avvedutamente scritta, ne aspettiamo dall' erudita penna del Sig. D. Francesco Daniele. Trovasi encomiato largamente da varj dotti uomini a lui contemporanei, e posteriori. Oltre alla bella Canzone fatta in sua lode dal P. Pasquale, conforme altrove accennammo, è notabile, che Emerico Bigotti mentre viaggiava per l' Italia, fe sapere al Magliabecchi con Lettera del 1660. che egli erasi portato espressamente in Capua per conoscere di persona Cammillo Pellegrino, e che avealo ritrovato egregiamento dotto. Urbano VIII. in un Breve a lui diretto, l' appella *virum dignissimum*; Michele Monaco nel *Monitum* premesso al *Sanct. Capuan.* gli tesse un singolarissimo elogio; ed il P. Mabillon nell' *Iter Ital. p.* 100. lo chiamò *præclarum Capuæ ornamentum*. A questi si aggiungano il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 127. il Toppi *Bibl. Nap. p.* 55. il de Andrea, e l'Amenta citati più sopra; il Muratori, Alessandro Duchero, e Pietro Burman nelle prefazioni ai luoghi, che additeremo più sotto, il Granata *Stor. civ. di Capua t.* 1. *p.* 20. e *Stor. sac. t.* 1. *p.* 245. il Rinaldi *Mem. stor. di Cap. in pref.* il Rogadeo nel *Saggio p.* 67. ed assaissimi altri. Non son mancati però quei, che gli rinfaccino l' oscurità, e la ruvidezza, che fa regnar nel suo latino; o l'accusino di falsità, d' inverisimiglianza, di trascuratezza, d' insufficienza ec. come fe Orazio Bianchi *in Not. ad Paulum Diac.* confutato dal Pratilli, e l' autore della *Colonia Fenicia ec.* Ma veniamo ai suoi libri.

Come la città di Capua è stata pel corso di V. secoli or insieme colla città di Benevento e di Salernó, or separatamente da esse signoreggiata da' Principi Longobardi; quindi il Pellegrino lungi dal formare una Storia continuata della sola sua patria colle notizie relative ad essa, tratte dagli autori sincroni, che aveano scritto di tutte e tre queste dinastie, metter anzi volle

in

in veduta con metodo quasi cronologico i loro medesimi libri, e quali interi, quali dismembrati, secondo che contribuir poteano al suo disegno; e ne compose una, che chiamar possiamo piuttosto Collezione, che Storia, sotto di questo titolo: *Historia Principum Langobardorum, quæ continet aliquot Opuscula de rebus Langobardorum Beneventanæ olim Provinciæ, quæ modo Regnum fere est Neapolitanum*. 4. Napoli 1643.

L'opera è divisa in due libri, e nel primo si contengono i seguenti opuscoli. *Erchemperti Historia*, assai più corretta di quella dataci dal P. Caracciolo. *Sicardi & Radelchisii Principum Beneventanorum Capitularia duo. Historiola ignoti Monachi Casinensis. Chronicon Langobardorum, seu Monachorum de Monasterio S. Benedicti, incerto auctore. Chronicon postremorum Comitum Capuæ, auctore Joanne ejusdem urbis Archidiacono*, cui va unita *Chronologia eorundem Comitum* del nostro Pellegrino. *Fragmentum Historiæ Langobardorum Beneventi, auctore anonymo Beneventano. Deflorata partes septem ex Historia Principum Langobardorum Beneventi, auctore anonymo Salernitano. Carmen ejusdem ad Pandulfum Principem Capuæ de Historia a se composita. Tumuli Principum aliquot Langobardorum metrice conscripti. Præceptum Pandulfi Principis Capuæ, & duo Libelli judicii dilati &c. Chronicon Ducum, & Principum aliquot Beneventi, & Principum Salerni, cum Appendicula Ducum Apuliæ, & priorum trium Regum Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, auctore anonymo Salernitano. Chronicon Ducum, & Principum Beneventi, auctore anonymo Monacho Monasterii S. Sophiæ ejusdem urbis. Stemma, seu Genealogia Principum Langobardorum, qui ex genere prodierunt Atenulfi Capuæ Comitis*, del medesimo Pellegrino. *Appendicula sex quorundam aliorum Opusculorum*.

Del secondo libro non ne abbiamo, che la sola Parte I. la quale fu stampata pure in Napoli nel 1644. in 4. e contiene: *Dissertatio de institutione, & finibus; & descriptio Ducatus Beneventani*, di conio dell'autore, il quale vi unì una Carta corografica di quel Ducato, e l'elenco delle Dissertazioni, che occupar doveano la seconda, e la terza parte del libro, se non fossero divenute preda delle fiamme. Ei però relativamente al suo scopo avea messe fuori tre altre operette, che ora formano colla precedente tutto il II. libro; cioè

2. *Series Abbatum Casinensium ab anno 720. ad annum 1137.* Napoli 1643. in 4. Vi van congiunte *Castigationes in Lupum*

Protospatham, *in Anonymum Casinensem*, *& in Falconem Beneventanum*, già stampati dal P. Caracciolo, e *Ignoti civis Barensis*, *sive Lupi Protospathæ Chronicon ab anonymo Barensi qua auctum*, *qua decurtatum*.

3. *Di un antico significato del nome Porta*, *e dell' antico sito di Capua*. 4. Ivi 1643.
4. *Dell' origine dell' antica famiglia detta di Colimenta*. 4. Ivi 1643.

Mentovando quest' ultimo libro Federico Freytag *in Analect. Litter. p.* 665. disse: *Hæc dissertatiuncula*, *quæ seorsum excusa*, *raro obvia fuit*, come se i testè nominati opuscoli non fossero stati impressi anche separatamente. Ho anzi motivo da credere, che qualcheduna delle Chroniche stesse registrate nel primo libro fosse stata stampata anticipatamente, ed a parte; imperciocchè nella Prefazione al *Chron. postrem. Comit. Capuæ* dice espressamente il Pellegrino: *E quo spuria quædam sunt rejecta*, *quæ altera editio admiserat*; della quale edizione non pertanto confesso di essere totalmente all' oscuro.

Fu questa Raccolta ristampata tra gli *Scrip. Rer. It.* dal Muratori, il quale ne inserì il primo Libro nella Parte I. del Tomo II. ed il Libro secondo cogli altri pezzi di seguito li trasportò al Tomo V. per unire le *Castigationes* del Pellegrino a' Cronologi del P. Caracciolo. Un' altra edizione, salvo i trattati italiani, de' quali farò parola più sotto, devesi a Pietro Burman nel *Thesaur. Antiq. & Hist. Ital. t.* 9. *par.* 1. Ed una quarta, ma anche priva degli italiani opuscoli, la fece il Can. Pratilli, il quale accresciuta avendo l' opera di varie dissertazioni, prefazioni, note, e di una quantità di altre Croniche concernenti, la mise a luce in Napoli nel 1749. 1754. in V. Tomi in 4.

5. Aveva l' Ab. Pellegrino raccolta la Storia di Capua dalla fondazione di quella sino alla fine del regno de' Normanni; e pria di porla alla luce, stimò di farle precedere un' ampia descrizione della Campagna Felice, che stampò con questo titolo: *Apparato alle Antichità di Capua*, *overo Discorsi della Campania Felice*, con annotazioni. 4. Napoli 1651. Nel qual libro, per servirmi del Pratilli *in Vit. Peregrinii p.* 18. descrive distintamente l' autore *Campaniæ monumenta*, *chorographiam* (colla sua Carta) *aliaque de ejus nomine*, *finibus*, *laudibus*, *urbium fundatoribus*, *agris*, *fluminibus*, *montibus*, *lacubus*, *consularibus privatisque viis*, *dominationibus*, *bellis*, *desolatis urbibus &c.* Gli venne contraddetto nulladimeno dal matematico Bernardo di Cristoforo quel tanto, ch' egli avea scrit-

scritto intorno alla confederazione de' Napolitani co' Romani; alla Religione di essi Napolitani; ed alla composizione dell'Alica, che era una spezie di polenta fatta della farina di spelta. Ma le tre Dissertazioni censorie del Cristoforo rimasero inedite presso i suoi eredi, e l'Apologia, che aveasene formata il Pellegrino, fu involta verisimilmente nell' affare dell' incendio. Or l'enunciata opera, portata in latino da Alessandro Duchero, ed accresciuta di sua prefazione, e di qualche nota, fu inserita dal Burman nel indicato *Thesaurus t. 9. par. 2.* e le furono posti innanzi i due riferiti Discorsi italiani intorno al nome *Porta* ed alla famiglia *Colimenta*, latinizzati da Sigisberto Havercamp; essendosi omesso quello del *Sito di Capua*, perocchè non conteneva, se non quel che più ampiamente trattavasi nel medesimo *Apparato*.

Oltre alle Dissertazioni, di cui si dà elenco nel fondo del secondo libro *Historiæ Princip. Langob.* abbiamo dal P. Pasquale, e dal Can. Pratilli notizia di alcune altre opere, che furono infornate dalla fantesca, e sono le seguenti. Tre volumi della Storia di Capua. Uno intorno all' Anfiteatro Capuano. Un Comento di tutte le lapidi, delle quali aveva il Pellegrino fatto acquisto. Una Miscellanea di varie Croniche, Diplomi, Rituali, Necrologj ec. con di lui note. La Vita del Card. Giulio Antonio Santoro. Alcune Dissertazioni riguardanti i vulcani, i fossili ec. della Campagna Felice, e una spezialmente intorno all' Incendio del Vesuvio del 1631. e de' precedenti; la qual Dissertazione scrive il Pratilli, che fosse stata terminata nel 1640. ma Pier Lasena nel *Ginnas. Napol. p. 62.* ove ne riferisce uno squarcio, la dice *scrittura di pochi giorni, e tostanamente dopo il caso del Vesuvio dettata*; l'appella non però *perfettissimo parto di accurato, e giudizioso scrittore*. Un libro di Dissertazioni accademiche, e di Varie lezioni; ed un altro di Epistole, e di Risposte alle domande letterarie di diversi amici. Alcuni di questi opuscoli sopravvivono ancora, giacchè il Pratilli promise di farli pubblici in fine dell' *Histor. Langob.* ma poi mancò di parola. E' certo, che quello del Vesuvio conservasi nell' archivio de' Teatini di SS. Apostoli.

Lorenzo Crasso, seguitato dal Sig. Origlia, gli attribuisce alcuni altri trattati, come una Replica alla Risposta di Orazio Ariosto intorno al Dialogo dell' Epica Poesia di Cammillo Pellegrino il seniore; il che vien confermato da Monf. Fontanini *Eloq. ital. p. 404. n.* Un Trattato de' titoli ne' Poemi; due dell' Imprese; ed un Discorso della Poetica. Ma Iddio voglia ed alcune di

queste opere non sieno del prozio, e si attribuiscano erroneamente al nipote, siccome si è fatto anche degli encomj a quello dati.

PERROTTA (Girolamo) del castello di Rocca Monfina in Terra di Lavoro, nacque nel 1695. Fe riceversi da fanciullo nell' ordine ecclesiastico, e dopo i primi ammaestramenti avuti nella nella città di Tiano, si portò in Napoli per attendere agli altri studj, e fu addottorato nella Medicina. Ottenne un Canonicato nella Collegiata della sua patria, e vive tuttavia in essa in età di 87. anni.

Ha stampato: *La sede degli Arunci popoli antichissimi dell' Italia, Storiografia della loro antica città Aurunca, e della Vice-Aurunca Rocca Monfina*. 4. Napoli 1737. E vi tratta diffusamente così dell' origine degli Aurunci, e delle loro guerre, e confederazioni co' Romani, come della città di Aurunca, e della sua distruzione per opera de' Sidicini. Ei situa questa città in quella parte de' monti Gerri (già *Gauro*) che appellasi S. Croce nel distretto di Rocca Monfina, e non nell' altra detta S. Barbato ne' contorni di Sessa, dove collocata l' avea Lucio Sacco nella *Stor. di Sessa Pomezia*; sebben questa oppinione gli vien fortemente contesa da Tommaso de' Masi nelle *Mem. stor. degli Aurunci*. Ma quando passa a vedere come Aurunca fosse ripullulata in Rocca Monfina per ordine dell' Imp. Decio, il fa in una maniera sì poco verisimile, che basta leggere l'inizio del diploma, così detto, di quell'Imperadore: *Adetius Romanorum quondam Confalonerius*, per restarne totalmente convinto. E' molto utile però quel che riferisce dello stato presente di Rocca Monfina, e de' suoi 18. villagi, colle loro particolarità civili ed ecclesiastiche, popolazione di ciascun di essi, prodotti naturali e dell' arte, industria degli abitanti, uomini di conto, carte, diplomi ec. Il Cav. Rogadeo nel *Dritto pubb. Nap. t. 1. p. 146. n.* dice, che *i sentimenti* del Can. Perrotta circa il sito di Aurunca *riputar si debbono di alcun peso, comechè l' autore sia sfornito di critica, perchè essendo patriota, era peritissimo de' luoghi, ed adoprò quella diligenza, che altri adoprar non potrebbe*.

Ei vi mise in fondo un'opericciuola intitolata: *Digressione apologetica dell' idea delle virtù, e della loro nobiltà*. Ma bisogna avvertire un inganno librario commesso in moltissimi esemplari di questa Storia, poichè toltone via quel titolo, che abbiamo indicato, vi han sostituito il falso frontispizio d' *Istoria del Regno di Napoli del Can. Perrotta*.

PER-

PERSICO (Gio. Battista) Giureconsulto, ed Avvocato de' poveri della città di Massa Lubrense sua patria, pubblicò un libro, che dice ei medesimo di essere stato composto da un suo congiunto; e il fe con questo titolo: *Descrizione della città di Massa Lubrense*. 4. Napoli 1644. e di nuovo 1646. Opera non infelice.

Attribuisconsi i rimoti inizj di questa città a quei Romani, i quali per esser più da presso all' Imp. Tiberio, che vivea seppellito nella vicina isola di Capri, si edificarono alcune abitazioni d' intorno al famoso tempio di Minerva, che in antico eravi stato construito da' Greci, e che diede a quel capo la denominazione di *promontorium Minervæ*. Da questo medesimo tempio, in latino *delubrum*, poi corrotto in *lubrum*, ricava il nostro autore l' epiteto di *Lubrense* dato alla sua patria; ma circa il nome di *Massa*, si mostra molto imbarazzato per trarne l'etimologia, e si gitta ad indovinare, che possa essere molto più antico di quel che egli con qualche moderna autorità si dà la pena di conghietturare; ed in fatti non va lungi dal vero. Vegganfi, tra' nostri, Michele Monaco *in Sanctuar. Capuan. p.*306. e il Barone Antonini nella *Lucania p.*325. *n.* i quali han raccolte molte cose intorno a questo proposito. Ei non si arrischia, come fe l'Ughelli ed altri, ad attribuire la fondazione di questo Vescovado a S. Pietro Apostolo; e rammentando quei pochi Vescovi rapportati dal Capaccio, parla giudiziosamente della Chiesa Sorrentina, che n' è la Metropolitana. Massa fu distrutta da Ferdinando I. per aver aderito a' Francesi, e risorse in 24. villaggi, che l' autore minutamente descrive; e finisce colla lista delle persone memorabili, che vi sono nate, tralle quali annovera, non so perchè, il Cav. Marini. Fa di lui memoria il Toppi nella *Bibl. p.* 139.

PETRINEAU de Noulis (N.) nacque in Angers capitale dell' Anjou in Francia a' 15. di Luglio del 1648. Avendo avuta la carica di Presidente nel tribunale di quella provincia, fu astretto a rinunziarla per le contrarietà di Renato di Tronchon, che vi era Giudice; e ritiratosi a' suoi studj, fu fatto dell' Accademia di Angers, e poi Scabino della medesima città. Morì nel 1709. in età di 61. anno. Nel Dizionario del Moreri dell' ultime edizioni vi è sua memoria.

Egli avea quasi terminata la Storia dell'Anjou, che lasciò poi ms. quando per l' avvenimento del Duca di Anjou alla corona di Spagna, e in conseguenza a quella delle Sicilie, sotto il nome di Filippo V. si mise a compilar le memorie di tutti gli anti-

chi

chi Principi Angioini, che occupato aveano il trono di Napoli, e diede alla luce: *Histoire des Rois de Sicile, & de Naples de la Maison d' Anjou*. 4. Parigi 1707. Ma questo primo volume, cui dovea più di un altro seguire, contiene solamente la Storia di Carlo Co: di Angiò, e I. Re di Napoli di questo nome, e del di lui figliuolo Carlo II. che morì nel 1309. Ne fu dato estratto nelle *Memoir. de Trevoux* Novembre 1707. Il Drouet nel *Suppl. au Lenglet t.* 11. *p.* 467. dice, che *cet ouvrage est extimè, mais peu lu*, e ciò perchè è cosa incompleta; avendo io da sicura parte, che Gabriele Porquet, Professore di Dritto Francese in Angers, a cui l'autore avea lasciata in legato tutta la sua raccolta, non ebbe più pensiere di darne la continuazione. Il celebre Tillemont avea composta un'opera sullo stesso argomento, collo stessissimo titolo, ma pure la lasciò ms.

PETRIS, o Pietri (Francesco de) Giureconsulto Napolitano, nato verso il 1570. si distinse molto nella sua patria coll'intelligenza delle Leggi, e perfetta cognizione delle Romane, ed estere antichità, egualmente che colla lettura de' migliori Poeti, ed Oratori latini. Fu il primo tra i nostri, che rammollisse l' aridità del Diritto colle grazie della letteratura; ed il suo libro delle Lezioni festive, o sia di certi singolari punti della Giurisprudenza con erudizione trattati, dimostra apertamente quanto fosse ito innanzi in queste tali materie. Erasi in oltre così internato nelle cose genealogiche nostrali, che trattandosi di reintegrazioni, di successioni, e di altrettali faccende, i suoi consulti erano tenuti in istima, e nelle occorrenze se ne affidavano a lui con ottima riuscita le difese. Vivea perciò ben voluto così da' Nobili, e dagli stessi Vicerè, come da tutti gli amatori delle buone lettere; e poco mancovvi, che non venisse anche innalzato all'onor della toga. Gio. Battista Manso March. di Villa, da lui nella causa dell' eredità del Cav. Marini valorosamente patrocinato, seguì particolarmente i suoi consigli nell'erezione dell'Accademia degli *Oziosi*, alla quale esso de Petris diede il nome, e lo stemma di un' aquila volante verso al sole, col motto: *Non pigra quies*. Ei fu uno de' principali sostenitori della medesima, che anche resse talvolta in qualità di Vice-principe; e recitovvi una quantità di piccole dicerie, le quali per altro non sembrano la più singolar cosa del mondo. Fo conto, che morisse intorno al 1647. circa l'età di 77. anni. E' lodato da Girolamo Genovino *in Metamoph. nom. l.* 3. da Gio. Pietro d' Alessandro *in Poem. de Ociof. Acad. l.* 2. da Lucio Sacco nella *Stor. di Sessa Pomez. p.* 8. dal Chioccarelli *De*

Script.

Script. Neap. t. 1. *p.* 183. e dal Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 94. Il Capaccio gl' indirizzò tre Lettere piene di profumo *Epist. p.* 32. 59. 120. in una delle quali avendo riguardo all' Orazione accademica, che il de Petris dovea recitare per la morte di Cornelio Vitignano lor Socio, disse. *Magno viro maximus datur Orator*; e pur con enfasi ne parlò nel *Forestiere p.* 700. e 771. Diede alle stampe

Dell' Istoria Napolitana libri II. ove la primiera antichissima origine dell' alma città di Napoli, il famosissimo culto non men della Gentile, che della Cristiana religione, la somma felicità del cielo e della terra, l' amplissimo e splendididissimo popolo, la degnissima ragion politica, i superbi e celebratissimi edifizj, le vastissime contrade, l' inviolata e gloriosa repubblica, il sovrano pregio dell' armi e delle lettere, la squisita e chiarissima nobiltà, la strana e inaudita cagione dell' imprese de' nobili ec. si espongono. f. Napoli 1634. Questa è la Parte I. la quale non ebbe seguito; e contiene molte inscrizioni, e figure di antiche monete Napolitane, e di armi di famiglie.

Ma avesse pure il de Petris tenuto fermo nelle sue opere legali, e ne' suoi epigrammi, senza impacciarsi di altro fare, perchè avrebbe risparmiata la pena di far leggere tante stravaganze, ed assurdi, che tengono presso di lui luogo di Storia; come può formarsene qualche idea dall' entusiasmo, da cui non ha saputo guardarsi neppur nel titolo del suo libro. Nè sia maraviglia, che il Menckenio nel Supplimento agli *Stor. Napol. del Lenglet*, il Gerdesio *in Florileg. p.* 275. il Vogt *in Catal. libr. rar. p.* 532. ed il Bauer *in Bibl. univ. lib. rar. t.* 3. *p.* 190. l' abbiano riposto tra' più rari libri; perocchè tal condizione è uguale all' opere, che con ardenza sono ricercate, e tengonsi care, ed a quelle, che subito dopo la loro nascita cadono nel disprezzo, e scompariscono. Questa seconda qualità accompagna intrinsecamente una Storia, nella quale sostiensi nella più certa, ed assicurata maniera, che la città di Napoli fosse stata grande, e famosa molti secoli prima della guerra Trojana; che Ercole entrato vi fosse da trionfatore, e che, trall' altro, lasciato vi avesse per sua memoria la lettera Y, la quale diede lo stemma al rione, ed al sedile de' nobili di Forcella; che Ulisse e il suo figliuolo Ausono avessero studiato nel di lei Ginnasio; che Enea passandovi da presso, ne avesse ammirate le maestose mura; che Adriano Imperadore fosse stato eletto *Demarco* dal popolo Napolitano a sol motivo di aver mitigata la perse-

cu-

cuzione contra i Cristiani ec. ec. Ebbe dunque bastevol ragione Pietro Lasena di porre in berlina quasi da per tutto nel suo *Ginnas. Napol.* il de Petris con chiamarlo *Istoriator novello*, *Istoriator Ozioso &c.* ed il Rogadeo di scrivere nel suo *Saggio p. 61.* Quest' opera *non ha altro d' Istoria, che il mero titolo, da che tutta si versa in notizie, che riguardano il distretto de' Genealogisti . . . e non so comprendere come attribuito le si fosse il titolo d' Istoria Napolitana.*

2. *Cronologia della famiglia Caracciolo.* 4. Napoli 1605. la quale dicesi estratta dal IV. libro di un gran zibaldone latino del nostro autore intorno alle famiglie nobili d' Italia, e volgarizzata dal Cav. Girolamo Riccio Malaspina.
3. *Epigrammaton lib. II.* in 4. Napoli 1605. e 1621.
4. *Compendio della Vita di Torquato Tasso.* 4. Napoli 1619. Ei lo ricavò dalla Vita, che aveane scritta Gio. Battista Manso.
5. *Festivarum lectionum lib. IV. in quibus insignia juris paradoxa novo, germanoque rerum sensu, novoque jucundo dicendi genere pertractantur.* 4. Napoli 1622. L' autore cominciò a comporre questo dotto libro da' suoi più giovani anni; ed avendolo fatto passare sotto gli occhi del Capaccio, costui *in Epist. p. 59.* lo appellò *genus scriptionis non vulgare, cultum, curiosum, locuples, & ex intimo præclarissimorum hominum penu depromptum;* e disse all' autore: *Accedis ad Alciatos, ad Tiraquellos, ad Cujacios &c.* Pietro de Hont stampatore nell' Haja promise di ristamparlo nel *Novus thesaurus jur. civ. & can. t. 2. num. 21.*
6. *Responsorum legalium, sive Consiliorum, liber unicus, in quibus insigniores, abstrusiores, & hactenus non perpensæ juris quæstiones pertractantur &c.* f. Napoli 1637. Vien registrato dal Lipenio *in Bibl. jur. t. 1. p. 334.*
7. *Problemi accademici, overo le più famose questioni proposte nell' illustre Accademia degli Oziosi di Napoli.* 4. Napoli 1642.

La Storia della Nobiltà d' Italia in latino, come altresì l' Epistole, di cui fa menzione il nostro autore in più luoghi della sua *Istor. Napol.* rimasero mss. Ma poichè in margine alla *pag.* 134. di questa egli assicura di aver messa a stampa fin dal 1620. l' *Istoria della famiglia Gennaro*, la quale fu impressa veramente nel detto anno, senza nome di autore; così quasi generalmente viene la medesima a lui attribuita, avvegnachè l' Altomari nelle *Fam. nob. Nap. e forest. p. 112. seg.* l' ascriva a Pier Vincenti, ed il Tafuri negli *Scritt. del Regno t. 3. par. 2. p. 122.* la reputi assolutamente cosa anonima. Ma qui il de Petris

tris

tris peccò un pocolino d' impoſtura. Il vero autore di queſto libro ſi fu il Conſigl. Felice di Gennaro, V. Giuſtiniani *Lett. memor. t. 2. p. 112. ed. Rom.* nè egli altro vi ebbe, ſe non una Lettera allo ſteſſo Felice, nella quale gli ſuggerì alcune memorie concernenti, a quello ſcappate, e la quale trovaſi alla teſta, ma di non tutti gli eſemplari della medeſima *Iſtoria*.

PINTO (Fabrizio) nobile Salernitano, ed Avvocato nella Regia Audienza di Principato citra, che riſiede nella ſua patria, diede a luce: *Salerno aſſediato da' Franceſi*. 4. Napoli 1653. Ove narra la brava difeſa fatta dalla città di Salerno nel 1648. contra gli attacchi dell' armata, che il Re di Francia ſoſpinto da alcuni ſedizioſi avanzi di Maſaniello, avea ſpedita ne'noſtri mari ſotto il comando del Principe Tommaſo di Savoja. Ei dà delle ſorde ceſſate a Gio. Antonio Goffredo, da cui nel Ragguaglio di queſto medeſimo aſſedio eranſi taciuti i nomi di que'nobili Salernitani, i quali nella detta azione moſtrato aveano un memorabile coraggio. Promiſe di pubblicare altre opere ſotto diverſo nome, ma non ſo, ſe l' abbia mai fatto; ſo bensì, che pochi anni prima avea ſtampata ſotto il nome di *Metodio Filomena* un' opera di queſto titolo:

2. *La bilancia di Aſtrea, ove ſi peſano le pernicioſe menzogne, li gravi errori, e le ſtomacoſe adulazioni di D. Gio. Antonio Goffredo Arciprete di Rotigliano nel ſuo Ragguaglio dell' aſſedio di Salerno*. 4. colla data di Milano 1649.
3. *Lettera ſcritta ad un Cavaliere ſuo amico intorno alla venuta del Vicerè March. del Carpio a venerare il depoſito dell' Apoſtolo S. Matteo*. 4. Napoli 1687.
4. *Orazione in morte del March. del Carpio Vicerè di Napoli*. 4. ivi 1688.

Oltre al Toppi nella *Bibl. p.* 80. fa di lui menzione Antonio Mazza *De reb. Salern. p.* 121. e dice, che era proſſimo a dare in luce un *Diſcorſo politico-legale del danno, che ha cagionato al Regno l' accordar la grazia ai banditi*.

POLVERINO (Agnello) Giuriſconſulto della città di Cava ci ha data la *Deſcrizione iſtorica della città fedeliſſima della Cava*. 8. Napoli 1716. ma quando tutti gli altri ſcrittori di ſimil fatta ci porgono pria le notizie della città, poi de' cittadini qualificati, egli ha voluto fare tutto al roveſcio. Cava non è molto antica, ed Eremperto è il primo, che ne faccia menzione nella ſua Cronica. L' autore la dice coſtrutta nel ſito dell'antica Marcina, ma non è in caſo di dimoſtrarlo; e ne trae il nome dalle cave de' monti, da' quali è circondata. Acquiſtò ri-

putazione dall' insigne Monistero Benedettino della SS. Trinità fondato nel 980. del cui archivio si servì il Polverino per le notizie civili, ed ecclesiastiche della sua patria; la quale essendo divisa in quattro grandi contrade, e ciascheduna di esse in moltissimi borghi, ei si dà la pena di descriverli tutti fil filo colle loro naturali, ed artificiali produzioni, reggimento ec. il che è la miglior cosa di questa meschina opericciuola.

Prometteva un libro delle famiglie nobili di Cava, ed un altro de' privilegj della medesima città; ma a me non costa, che abbia stampato se non le *Memorie storiche di S. Maria dell' Olmo, e del S. Vescovo Africano Adjutore*. 8. Roma 1715. e due Tragicommedie sacre, cioè di *S. Bartolommeo Apostolo*, e di *S. Ginesio Commediante*.

PONTANO (Giovanni, detto nella sua Accademia *Gioviano*) nacque in Cerreto, o piuttosto, secondo Tristano Caracciolo, e Leandro Alberti, nel Castello di Ponte presso di Cerreto nell' Umbria, a' 27. di Dicembre del 1426. Avendo ne' suoi teneri anni, per le fazioni, che ardevano nella sua patria, perduto infelicemente il padre, e gli averi, fu condotto dalla madre nella città di Perugia, ed ivi terminò con prestezza, ed incredibile riuscita, i primieri suoi studj. Ma per cercare alla sua trista fortuna qualche stabile appoggio, ricorse nel 1447. ad Alfonso I. nostro Re, gran protettore delle lettere e de' letterati, il quale ritrovavasi colle sue armi in Toscana; e questo Principe menatolo benignamente in Napoli, raccomandollo con parzialità a Giulio Forte Messinese, il quale avea la carica di suo Tesoriere. Il giovine Pontano, sprovveduto interamente di tutto il bisognevole alla vita, avea d' uopo di una larga sovvenzione, e della maggior assistenza; la quale non essendogli punto mancata da parte di quel generoso Uffiziale, ei fe. tale avanzamento negli studj maggiori, che in età di 24. anni udito era con ammirazione e piacere, e potea star bene a fronte a' più consumati nelle lettere e scienze. Quindi è, che il famoso Antonio Beccadelli, detto il Panormita, il quale era uno de' primi, che illustravano i felici tempi di Alfonso d' Aragona, restò così preso dalla di lui bell' indole, che se ne dichiarò special protettore, e fe accrescergli le attenzioni, e la stima da Giulio Forte.

Or avendosi tutti questi riscontri dall' opere stesse del Pontano, ragionevolmente il P. de Sarno, che ne ha composta la vita, ha corretto Tristano Caracciolo, il quale avea scritto, che il primo protettor del Pontano fosse stato il Panormita; e noi stimia-

miamo di maggior correzione degno il Varillas, il quale negli *Anecdot. de Floren. p.* 316. ne favella così: *Jovien Pontan... ſa famille étant périe par le fer & le feu, il ſe refugia à Naples. Antoine de Palerme Sécretaire d'Etat le trouva dans la ruë, & remarquant dans ſa phyſionomie je ne ſai quoi d'extraordinaire, prit ſoin de ſon éducation. Il l'inſtruiſit ſi bien, qu' il devint le plus célébre des Poëtes & des Orateurs de ſon ſiécle;* dove ſembra falſa anche l'ultima circoſtanza dell' ammaeſtramento datogli dal Panormita, non avendoſene indizio da veruna parte. Il Pontano non parla di altri ſuoi precettori, fuorchè di un tal Vido, o Vito Traſimeno, che inſegnogli in Perugia la Grammatica, e in conſeguenza l'arte del verſeggiare; e ſolo da Carione Cronichiſta Tedeſco ſi ha, che il di lui maeſtro in Aſtronomia foſſe ſtato Lorenzo Buonincontro di S. Miniato, che allora profeſſavala in Napoli, e cui eſſo Pontano onorò colla dedicatoria de' ſuoi libri *Amorum*, e con un degno epitaffio tra i ſuoi *Tumuli*. Da ciò raccoglieſi ancora quanto valga quel che ſi ritrova ſcritto appo il Morhof *in Polyhiſt. litt. t.* 1. *p.* 5. *De ſeipſo narrat Jovianus Pontanus magnus & Poeta & Philoſophus, quod verſus facere, & cæli curſum metiri deſtitutus præceptoribus didicerit, teſte Paganino Gaudentio in ſuo Inſtit. Acad. tit. De promptitud. profeſſ.*

Dovendo il Panormita portarſi nel 1451. da Ambaſciadore in Venezia, e in Firenze, non ebbe altro impegno, che di menar ſecolui il Pontano, e vide con infinito piacere la ſublimità del di lui ingegno commendata da tutti, e maſſime da Coſimo de' Medici, grande eſtimatore delle ſcienze e de' dotti, e capo allora della Fiorentina Repubblica. Ritornati che furono in Napoli, nol laſciò quaſi giammai del ſuo fianco partire; e compiacendoſi molto più di giorno in giorno della rarità de' talenti, che in lui ſcopriva, non che diedegli il primo luogo nella famoſa Accademia da ſe fondata, ma nel declinamento della ſua età glie ne commiſe a dirittura il governo, e rimetteva tutto giorno le perſone, che conſultavano lui, a Gioviano Pontano. Il ritolſe ancora dalla baſſa ſituazione di ſegretario di un tal Maſſimo, e di Antonio Ulcigno, pregando il Sovrano, che il deſtinaſſe all'inſtruzione del Principe Carlo figliuolo di Gio. di Navarra ſuo fratello, che faceva educare in ſua Corte; e dopo la morte di Alfonſo operò in maniera preſſo del Re Ferdinando, che il fe divenir precettore, e ſegretario del Duca di Calabria, e ſegretario parimente d' Ippolita Maria Sforza moglie di queſto medeſimo Principe.

L' accorta maniera, onde portossi il Pontano in questi suoi impieghi, e l'ottima riuscita de' suoi consigli, di cui richiesto veniva sottomano da Antonello Petrucci primo Ministro della Corona, fecero tale impressione sull'animo del Re, che il volle condur seco trall' armi contra Gio. di Angiò in qualità di Consigliere, e di Commessario di guerra; e concepì di lui una maggiore stima da che il vide rispettato dagli stessi nemici, i quali avendolo fatto più di una volta prigioniere, lo trattarono sempre con sommo riguardo, e il rimandarono senza verun riscatto fino a' Regj quartieri. Terminata la guerra, della quale esso pose in iscritto la Storia, e purgatosi colla sua presenza di spirito da alcune o vere, o false imputazioni dategli dal Duca di Calabria, incominciò il Pontano a far più vantaggiosa figura nella civile repubblica. Il Re riconobbe i di lui servigj con pensioni, ed altre varie maniere, che veder si possono presso il Toppi *De orig. trib. t. 3. p. 272. seq.* ed il P. de Sarno *Vit. Pont. p. 36.* ed avendogli conceduta la cittadinanza Napolitana, autorizzò il di lui maritaggio con Adriana, o Arianna Sassonia, dama di singolar merito, ed oltremodo opulenta. Nel 1463. innalzollo alla carica di suo Segretario; nel 1471. a quella di Presidente della Camera Sommaria in luogo del defunto Panormita; e nel 1479. alla dignità di Vice-Camerario, o sia di Luogotenente del medesimo tribunale; ma non diegli giammai la qualità di Vicerè, siccome il Zeno, il P. Niceron, ed altri hanno fuor di ogni verità lasciato scritto.

Nè però la gran sufficienza del Pontano si restrinse soltanto dappoi agli affari politici, che non venisse a ricomparire con lume anche nelle cose di guerra. Assistè di persona in varj tempi al Duca di Calabria nelle guerre co' Fiorentini, co' Veneziani, e col Papa; e contribuì con salutevoli ripieghi a richiamar tra queste Potenze la pace, gli articoli della quale rispetto ad Innocenzo VIII. furono da lui medesimo, come Plenipotenziario del Re di Napoli, sottoscritti. Ne' torbidi, che seguirono nel Regno per la ribellione de'Baroni, egli adoperossi destramente a ricondurre la maggior parte di essi all' obbedienza del Re; ma avendo ambita la Contea di Policastro, o quella di Carinola, vacate per la fellonia e morte de' figliuoli di Antonello Petrucci, e veggendosi mal favorito in tal bisogna dal Duca di Calabria suo allievo, ne concepì l' *ambizioso vecchio*, per servirmi delle parole del Porzio (*Congiur. de' Baroni p. 63.*) cotale sdegno, che vendicossene crudelmente nel Dialogo intitolato *Asinus* o *de Ingratitudine*, ove mettendo in isce-

iſcena *un aſino delicatamente dal padrone nutrito* , *fa che quello in ricompenſa lo percuota co' calci* . Ma da qui baſtevolmente conoſceſi, che la letteratura e la filoſofia non ſono ſempre un ſicuro freno per mantener le noſtre paſſioni repreſſe. Smentì allora il Pontano il favorito ſuo detto: *egere nolo, opulentus eſſe recuſo*; ſcordandoſi ancora colpabilmente del riſpetto, che doveaſi al figliuolo di un Sovrano , all' erede del trono ; e poi tanto men di ragione aſſiſtevagli , quanto che eragli già ſtata conferita la carica di primo Segretario , o primo Miniſtro, che aveva occupata il Petrucci . Il Duca Alfonſo in oltre, da queſta occaſione in fuori , ebbe per lui ogni poſſibile deferenza, e riguardo ſino a far gittare la di lui effigie in bronzo, e moſtrarla a tutti come la più pregevole coſa del ſuo Muſeo .

Ma alla venuta de' Franceſi nel Regno finì queſto Miniſtro di oſcurare con memorabile indegnità la ſua gloria . Non contento di aver preſentato colle proprie mani le chiavi della città di Napoli a Carlo VIII. arringar anche volle nel Duomo in nome del pubblico nell'incoronazione del medeſimo , e *per farſi più grato a' Franceſi* , *ſi diſteſe troppo nella vituperazion di que' Re* , *da' quali era sì grandemente ſtato eſaltato* , dice il Guicciardini nella ſua *Iſtor. l.* 2. Di quell' Orazione non n' è rimaſta, che la memoria , e forſe i ſuoi diſcepoli la fecero a bella poſta ſcomparire per togliere dal mondo il monumento di una ingratitudine, che è ſtata condannata non men dal Guicciardini, dal Giovio *in Elog. Sannazar.* e dallo Spondano *ad an.* 1495. che dagli ſteſſi Franceſi, e da tutti i cuori ſenſibili. Ma ei non tardò troppo a riportar la pena alla ſua fellonia dovuta. Carlo VIII. lo ſpogliò immediatamente di tutti i ſuoi impieghi ; e Ferdinando II. che che ne dicano in contrario il Moreri e il Niceron , non lo riguardò giammai più di buon occhio. Ei cercò la conſolazion della ſua diſgrazia nel comporre, e terminare varj libri , e nell' aſſidua converſazione di dotti amici. La ricordata ſua moglie Adriana , ed un' altra di nome Stella gli partorirono figliuoli dell' uno e dell' altro ſeſſo , che quaſi tutti ſeppellì colle loro madri nella piccola Chieſa da ſe eretta, dove leggonſi ancora i teneriſſimi loro epitaffj , e dove reſtò tumulato egli pure nell' Agoſto del 1503. in età di 77. anni ; ma nella riſtaurazione della Chieſuola nel 1759. l' urna colla ſua inſcrizione fu ritrovata vacua di ceneri. Il Voſſio, che fiſsò queſta morte nel 1505. fu cenſurato dal Niceron , e dal Sarno, e convinto, trall' altro , per mezzo di un Cronoſtico, che

che per relazione dello Scradero *in Monum. Ital. p.* 231. esisteva altre volte nella Cappella del Pontano.

Sarebbe cosa da non sì tosto finire, se nominar si volessero tutti coloro, che del Pontano, e delle sue opere han fatta onorevole ricordanza, o giudizio. Io ne rammenterò alcuni. Sannazaro *Eleg. 9. l.* 1. Aless. d'Alessandro *Dier. gen.* Sandeo *De Reg. Sicil. in f.* Giovio *Elog. p. 60.* Gesnero *Bibl. p.* 428. Giraldi *Dial.* 1. *de Poet. & Dial.* 4. *Hist. Poet.* Gioachino Camerario *Progymn.* Pier Crinito *De honest. discipl. l.* 21. Vives *De trad. discipl. l.* 4. Foxio y Morzillo *De imit. l.* 3. Toscano *Pepl. Ital. p.* 32. & 330. Capaccio *Elog. p.* 377. Gaddi *Script. non eccl. t.* 2. *p.* 164. Vossio *Hist. lat. p. 607.* Morhof *Polyhist. t.* 1. *p.* 1066. Toppi *Orig. trib. t.* 1. *p.* 215. &c. e *Bibl. p.* 151. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 127. Teissier *Elog. des Sav. t.* 1. *p.* 178. Varillas *l. c.* Baillet *Jugem. des Sav. t.* 2. *par.* 1. *p.* 182. &c. Warton *Append. ad Hist. litt. Cave p.* 187. Titon du Tillet *Essais sur les honn.* &c. Niceron *Memoir. t.* 8. *p.* 265. & *t.* 10. *par.* 2. *p.* 265. Zeno *Giorn. de' Lett. t.* 20. *p.* 109. e *Differ. Voss. t.* 2. *p.* 172. il Sig. Origlia *Stud. di Nap. t.* 1. *p.* 300. il Cav. Rogadeo *Saggio p.* 33. il Ch. Ab. Draghetti *Psycol. specim. par.* 1. *p.* 37. il Ch. Tiraboschi *St. della Lett. Ital. t. 6. par.* 1. *p. 86.* e 330. e *par.* 2. *p.* 241. &c. *ed. Nap.* ed assaissimi altri. Ma una particolar Vita, che indarno fu promessa da Pier Summonte discepolo di esso Pontano, n'è stata stampata in Napoli nel 1761. dell'eruditiss. P. Roberto de Sarno dell'Oratorio, il quale vi ha anche pubblicata con sue osservazioni la *Brevis pars vitæ Jo. Pontani*, già scritta da Tristano Caracciolo. Il ritratto, che ce ne ha lasciato il Giovio è questo: *Pontanus... erat austero supercilio, & toto oris habitu agrestis, sed stylo, & sermone urbanus, & cum sale multo. Pius, sed mordax in censura.* La prima parte della qual dipintura vien contraddetta da Gilberto Cognato *Not. ad Dial. t.* 4. *p.* 3665. e dal Toppi nella *Bibl.* dove fa ricordo di un medaglione del Pontano, da se posseduto; ma la parte seconda, che che ne sia di quel *pius*, è confermata non solo dal Capaccio con queste parole: *Acutissimo vir ingenio, sed amarulento, qui nemini lingua parceret... optime dices, si mordacem dixeris;* ma anche dagl' istessi Dialoghi Pontaniani.

Il dotto mondo è infinitamente al Pontano tenuto per aver nutricato con gentilezza, e metodo le bambole lettere latine, che rinate in Italia insiem colle greche compagne, si propagarono poi di mano in mano per tutto il restante dell'Europa. Ei, vivente

An-

Antonio Panormita, ficcome fi è accennato, prefe il governo dell' Accademia da quello eretta col nome di *Porticus Antoniana*; la quale come fu da lui riordinata, provveduta di leggi, e pofta in via a trattar non folo di lettere, ma anche di fcienze, così venne d'allora in avanti *Accademia del Pontano* denominata. Si fa, che i membri di quella fi cambiavano i nomi, e fi fa ancora qual forta d'uomini abbia la medefima prodotti. Il catalogo di coftoro vien riferito con qualche abbaglio dal Tafuri nelle *Scien. e arti invent. nel Regno p.* 154. e più rettificato dal P. de Sarno *p.* 20. *n.* Pier Lafena, e Bernardo di Criftoforo ne fcriffero ciafcuno una Storia, che non fono comparfe. Speriamo di averla dal P. de Sarno. Il Sig. Meola vuol fare un' Apologia di quefta Accademia, e de' fuoi membri contra gli attacchi dell' Olandefe Burman.

Il Pontano fcriffe una gran quantità di opere filofofiche, aftronomiche, critiche, geniali ec. in profa, ed in verfo, che contengonfi nel foggiunto catalogo.

In profa.

1. *De Obedientia libri V.*
2. *De Fortitudine lib. II.*
3. *De Principe.*
4. *De Liberalitate.*
5. *De Beneficentia.*
6. *De Magnificentia.*
7. *De Splendore.*
8. *De Conviventia.*
9. *De Prudentia lib. V.*
10. *De Magnanimitate lib. II.*
11. *De Fortuna lib. III.*
12. *De Immanitate.*
13. *De Afpiratione lib. II.*

Dialogi:

14. *Charon.*
15. *Antonius.*
16. *Actius.*
17. *Ægidius.*
18. *Afinus.*

19. *De Sermone lib. VI.*
20. *De Bello Neapolit. lib. VI.*
21. *Centum fententiæ Ptolemæi, cum expofit.*
22. *De rebus cæleftibus lib. XVI.*
23. *De Luna liber imperfectus.*

In verfo.

24. *Urania, five de Stellis.*
25. *Meteora.*
26. *Horti Hefperidum lib. II.*

Eclogæ:

27. *Lepidina, five Pompæ paftorales.*
28. *Melifeus, Mæon, & Acon.*

29. *Amorum lib. II.*
30. *De Amore conjugali lib. III.*
31. *Tumulorum lib. II.*
32. *De divinis laudibus.*
33. *Hendecafyllaborum, feu Bajarum lib. II.*
34. *Jambici de obitu Lucii filii.*
35. *Lyrici de variis rebus.*
36. *Eridani lib. II.*

Molti de' quali trattati furono feparatamente impreffi, come *De Afpi-*

Aſpiratione. 4. gr. Napoli 1481. ſenza nome di ſtampatore. *De Fortitudine*. 4. Ivi per Mattia Moravo 1490. Il Maittaire al detto anno rammenta ſolo queſto trattato, il P. Orlandi vi avea aggiunto anche quello *De Obedientia*; un eſemplare da me oſſervato preſſo il P. Sterzinger tiene unito quello *De Principe*. *Antonius* 4. Ivi pel Moravo 1491. ma nell' eſemplare, che ne ho veduto vi precedeva forſe il *Charon*, perchè il regiſtro comincia della lettera F. *De Aſpiratione* 4. Breſcia per Bernardino Miſinta; edizione infelice. *De Fortitudine*, *de Principe*, *Charon &c.* f. Venezia 1501. per Bernardino di Vercelli. *Carmina* 4. Napoli 1505. per Sigiſmondo Mayr; vi mancano però l' *Urania* e i due ſeguenti pezzi ec. che il Pontano avea mandati ad Aldo Manuzio, e che queſto famoſo ſtampatore nella dedicatoria del ſuo Stazio fatta al Pontano nel 1502. accenna di aver ricevuti, e ne chiedeva degli altri. *Actius*, *Ægidius*, *Aſinus*. 4. Napoli 1507. pel Mayr. *De Bello Neapolitano*. *De Sermone*. 4. Ivi pel Mayr 1509. *De Immanitate*. *De Fortuna*. *Commentationes in Ptolemæum*. *De rebus cæleſtibus*. *De Luna*. Ivi per lo ſteſſo 1512. Tutte l' edizioni del Mayr ſono belliſſime, ed in 4. grande, che ſembra f. e tutte hanno queſta, o ſimile clauſula: *Omnia ex archetypis Pontani ipſius manu exaratis, quæ poſt operum editionem Petrus Summontius Neapoli in bibliotheca Divi Dominici ſervanda curavit*. Ma queſti archetipi furono con altri noſtri mss. nella neceſſità di paſſare in Vienna, e ſervire all' ambizione di Aleſſandro Riccardi il quale poi morì Conſigliere, *Requieſcat in pace*; ed i PP. Domenicani ne conſervano la ricevuta di mano di Gaetano Argento. *Poemata* 8. Venezia per Aldo 1513. e per gli eredi di Aldo 1519. ma non ſon tutti; l' edizione completa la fecero i medeſimi nel 1533. in 8. *Opera omnia*. 8. Ivi 1518. ec. tomi III. Napoli 1519. f. Baſilea 1538. tomi III. in 8. e 1556. tomi IV. in 8. l' ultimo è delle poeſie. Se ne intrapreſe in Firenze nel 1520. altra edizione, ma non ne uſcirono, che i *Dialogi*, e il *Bellum Neapolitanum* con due altri trattati; ed incomplete ancora rimaſero l' edizione di Lione, ed altre.

Varj componimenti poetici ritrovanſi inſeriti in diverſe Raccolte. *De fontibus & fluminib.* nel libro *De Balneis p.* 217. L' *Ecloga* tra i *Bucolicorum auctores p.*51. *De quercu diis ſacra* nell' *Amphith. ſapient. Socr.* del Dornavio *t.*1. Altri verſi nelle *Delic. Poet. Ital. t.* 2. Le *Neniæ* furono riſtampate con quelle di Gaſpare Murtula in Viterbo 1613. e la loro traduzione in italiano, fatta da Aleſſandro Aldimari, conſervavaſi dal Maglia-

bec-

becchi. Le *Leges Historiæ*, tratte dal Dialogo *Actius*, leggonsi nel *Penu art. Hist.* del Wolfio *t.* 1. I trattati *De Liberalitate*, & *Beneficentia*, volgarizzati da Gaspare Mazzaciucoli, furono impressi in Lucca nel 1554. e 1662. in 8. e quello *De Obedientia*, tradotto da Jacopo Baroncelli, fu messo a luce da Remigio Fiorentino in Venezia nel 1568. in 8.

Non può rivocarsi in dubbio, che il Pontano non sia stato un ingegno del primo ordine, e di così delicato gusto, che a giudizio di Francesco Florido Sabino *Apolog. in lat. ling. calumn. p.* 109. sembra nato nel più felice secolo di Roma. Coll'eleganza, e colla robustezza della prosa occupò i primi luoghi dopo Cicerone; e tranne da'suoi versi una certa superfluità, che vien alquanto biasimata, uguagliò, e forse vinse coll'espressione, novità, e tenerezza de'medesimi molti de'poeti latini. Erasmo *in Ciceron.* e Scaligero *in Poetic.* mischiano alle di lui lodi alcune non lievi censure; ma Florido Sabino *l. c.* e *in Lect. subsec. p.* 271. ne intraprende con impegno la difesa, e il Gaddi vi aggiugne, che Erasmo avesse ciò fatto non senza *invidiæ culpa*. Ma non è poi scusabile lo strapazzo che il Pontano ha fatto del pudore con espressioni lascive, ed oscenità, non men che quando ha poco risparmiata la religione, ed ha manomesso il rispetto, che devesi alla società da ciascuno. All'epiteto *pius* appiccatogli collo spilletto dal Giovio, tira de' calci il comma: *jugum ferre superstitionis* incastrato nell' epitaffio di Pier Compare; ed i trattati de *Fortitudine*, *Obedientia*, *Splendore* fan dubitare, dice Erasmo, se l' autore di essi riputar si debba cristiano, o pagano. Il Dialogo *Charon* è il più libertino di tutti, e vi si fa oltracciò man bassa sopra ogni genere di persone, anche amiche, e di città, e nazioni intere; a tal che Gabriele Barrio non potendo supporre tanta mordacità nel Pontano, ebbe a dire *in Antiq. & sit. Calab. l.* 1. *Convicium, quod in Pontani libris de Calabris scriptum est, a Campano quopiam subdolo, ac perverso fuisse insertum*. Non senza ragione adunque questo dialogo fu registrato nell' Indice Tridentino, e i due compagni *Antonius* e *Actius* vennero proibiti dall' Inquisizione di Spagna.

Alcuni altri gli han date delle imputazioni, che sono veramente di difficile pruova. Il Volaterrano *in Paralip. l* 38. dice, che si avesse appropriato un *Lexicon* del suo maestro Calcidico; ma tanto l'uno, quanto l'altro sono ignoti. Mariangiolo Accursio nella sua *Testudo* scrive esservi fama, che il Pontano ritrovati alcuni codici di Cicerone in Montecasino, dopo averli riordinati a suo talento, e disformati, gli avesse posti in pubblico come suoi;

ciò che replicasi dallo Schook *Orat.* 18. *de miser. erudit.* e da altri. L'Agostini nelle *Medagl. inscriz. ec. dial.* 9. accusollo di aver foggiate di suo capo moltissime inscrizioni latine, che smaltì come di antico conio, e sopra tutto una formola di vendita, che comincia *Pascutius Caulita*, e ritrovasi nel principio del Dialogo *Actius*. Si vegga ancora la *Stor. lett. d' It. t.*3. *p.* 423. Il Mureto finalmente *Comment. ad Catull. epigr.* 1. è di avviso, che il Pontano avesse nell' opera di Catullo cancellato quel che non andavagli a cuore, e che vi avesse sostituite altre cose di suo talento. Ma dove mai son l' opere originali di Cicerone, e di Catullo, per aver potuto questi dotti uomini fondare giustamente le di loro accuse? Il sospetto non può giammai vestir natura di prova, se non è accompagnato da verisimili indizj. E poi perchè il Pontano non appropriossi l'istessa opera di Catullo, i Comentarj di Donato sull' Eneide, e la Grammatica di Palemone, anche da lui discoverti? Se circa le antiche inscrizioni vi è qualche cosa a sospettare, va però franca l'indicata formola di vendita, la quale sebben da lui composta in antico stile latino, non fu però venduta da lui per antica cosa, ma presa erroneamente come tale da Francesco Rablais, che la stampò col testamento di Cuspidio Leto, e da Barnaba Brisson, il quale l' inserì tralle *Formulæ & solemn. P. R. verba*.

Il Pontano lasciò alcuni Comenti su di Catullo, che Pier Summonte avrebbe dati alla luce, se non vi si fosse opposto il Sannazaro, il quale ebbe a sdegno tanta oscenità, che vi campeggiava. Ludovico Giacobilli *in Bibl. Umbr. p.* 166. *seq.* ci dà notizia, che avesse anche scritto *De Umbrorum origine*; ma soggiugne: *non fuit liber excusus*, *nec invenitur manuscriptus*. Alcuni sospettano, che all' opere del Pontano fosse avvenuto qualche interpolamento; e Bernardo della Monnoye, tra gli altri, in una nota al Baillet *t.* 2. *par.* 1. *p.* 182. ne reca in prova il satirico epitaffio (*Tumul. l.* 2.) della famosa Lucrezia Borgia, la quale morì 20. anni dopo il Pontano; ma il Pontano onorava con epitaffj anche le persone viventi. Mi era quasi scordato di alcune Lettere del nostro autore dietro alla Storia di Gio. Albini, tralle quali ve n' ha una in particolare, che merita di esser veduta per la sua lepidezza. Ma veniamo finalmente all' opera, che a noi si appartiene.

Ella ebbe il semplice titolo di *Bellum Neapolitanum*, che poi per maggior intelligenza fu amplificato così: *Bellum*, *quod Ferdinandus senior Neapolitanorum Rex cum Joanne Andegavensi Duce gessit lib. VI.* e fu stampata, siccome si è detto, in Na-

Napoli 1509. Venezia 1519. Napoli 1519. Firenze 1520. Basilea 1538. e 1556. quasi sempre nel II. tomo delle prose. Unito al *Bellum Hispaniense ab Alfonso Rege &c.* di Jacopo Braccelli, uscì in Hagenow 1530. e in Norimberg 1533. in 4. Celio Secondo Curione dopo aver latinizzata la Storia del Guicciardini, stimò in pubblicandola di farle precedere quella del Pontano, sul motivo, che *ubi Pontanus desiit, suam Guicciardinus Historiam inchoavit*; e così facendo una sola impastatura della Storia particolare del nostro Regno colla generale dell' Italia, e di quella del Pontano con quella del Facio, se stamparla da Pietro Perna sotto di questo titolo: *Bartholomæi Facii, & Jo. Joviani Pontani, Rerum suo tempore gestarum lib. XVI. a temporibus Martini V. usque ad Alfonsum Neapolit. Ferdinandi filium*. Basilea 1566. in f. ed in 8. Quinci forse ingannato il Savonarola sotto la maschera di Lasor *in Univ. terr. orb. t. 2. p.* 251. andò a supporre, che l' *Historia Neapolit.* del Pontano fosse diversa dal *Bellum Neapolit.* del medesimo autore. L'undecima edizione fu di Dordract 1618. in 4. unitamente al Compendio del Collenucci latinizzato. La duodecima è stata di Pietro Burman nel *Thes. Hist. Ital. t. 9. par.* 3. e la decimaterza di Gio. Gravier negli *Stor. Napol. t.* 5. Ma oltre a queste edizioni latine avvene una in tedesco eseguita in Augsbourg o Augusta nel 1543. in f. e tre in italiano secondo tre varie traduzioni, le cui prime furono proccurate da Michele Trammezzini stampatore Veneziano, e pubblicate una nel 1524. e l'altra nel 1544. in 8. e la terza fu opera di Giacomo Mauro Calabrese, il quale se uscirla da' torchi di Napoli nel 1590. in 4.

Terminato il racconto della guerra, fa una scorsa il Pontano per le provincie del Regno; ne vede gli antichi nomi, e i popoli che l' abitarono colle principali città ec. e si ferma un pocolin di più sopra le antichità di Napoli. Ma ecco il giudizio, che si è fatto di questa sua fatica. Pietro Summonte in un' Epistola a Mons. Piccolomini, che va premessa al libro, dice: *Quod autem ad Historiæ fidem attinet, Pontanum scito singula hæc non rerum fama collegisse, non hinc, atque illinc mendicasse, sed interfuisse ipsum omnibus fere rebus*; il che è verissimo, e può darglisi ne' fatti della guerra tutta la sicura credenza. Francesco Asolano in altra Epistola *t. 3. oper.* scrive a Mons. Averoldi: *Quid de Historia dicam? tam ornate, copiose, & prudenter scripta, ut illa sola si exstaret, & reliqua illius opera desiderarentur, auctoris sui nomen in perpetuam memoriam propagare posset*. Vi è anche di più. *Pontanum facile*

X 2 re-

referrem inter absolutos maxime, & excellentes historicos latinos, si aliquot excipias. Stilum, & eloquentiam ejus gravem, nobilem, candidamque, apteque compositam suspicias &c. dice il Gaddi. Concorda Gio. Mattieo Toscano: *Historiam scripsit satis pro dignitate*; e Florido Sabino esclama con una spezie di entusiasmo: *Historiam quam lepide scripsit!* Ma altri scrittori sono di contrario avviso.

Il Giovio dice, che il Pontano in iscrivendo la sua Storia non abbia camminato sempre *integra gravissimi incessus dignitate*: censura tanto più ragionevole, quanto è frivolo il motivo, onde pensò di ribatterla Pietro Ulamingio *in Not. ad Sannaz. l.* 1. *Eleg. 9. v.* 71. cioè, che Pietro Summonte pubblicata avesse la Storia in questione *non dum omnino expolitam, sed uti ab ipso scriptore relictam invenerat*; soggiugnendo: *quod Paulus Jovius videtur ignorasse, dum inclementius paullo judicat de gravitate Pontani*. Ma il Giovio non l'intende solamente della gravità dell'elocuzione (lo stile, dice il P. Niceron, non è affatto corrispondente alla dignità del soggetto) ma anche della gravità delle cose; essendosi dall'autore chiaramente peccato sì in ricavar certi ridicoli augurj dalle zuffe de'nebbj, e corvi, da un insolito stuolo di sparvieri, dal parto di una mula ec. come in non conservare il *decorum* della Storia, e riferire minutamente certe particolarità indegne di essere menzionate, quali sono le orribili superstizioni de' Mondragonesi, che saviamente furono taciute in parte nella sua traduzione dal Mauro. Non ebbe torto il Varillas di scrivere nell'indicato luogo, che il Pontano *se voulut aussi mêler d'écrire l'Histoire, mais avec si peu de succès, qu'il s'accusa lui-meme de n'y avoir travaillé, que pour découvrir son foible*. De' di lui abbagli circa il sito di Palepoli, i due teatri supposti in Napoli, l'origine del nome del monte Gargano ec. V. Capaccio *Hist. Neap. l.* 1. *p.*45. Summonte *Ist. Nap. t.* 1. *l.* 1. Lasena *Ginnas. Napol. p.*81. e 184. Rossi *Differt. stor. Nap. p.* 41. *ec.* Si conchiuda col Sig. Ab. Zaccaria *Stor. lett. d'It. t.* 8. *p.* 147. Il *Pontano è uomo notissimo oltre a quanto dir si possa, benchè più per gli suoi versi, che per gli suoi libri della guerra fatta da Ferdinando I.*

PORZIO (Cammillo) Napolitano, figliuolo del celebre filosofo Simone Porzio, fu adorno di buone cognizioni, e di ottime qualità, siccome si raccoglie dalla Lettera, con cui Francesco Sansovino gli dedicò nel 1563. le *Sette Satire di diversi*. Fecesi molto onore per l'Italia, e conobbe nel 1550. in Firenze il famoso Paolo Giovio, il quale ridotto all'estremo della

sua

ſua età, e delle ſue fortune, avea cercato ricovero nella Corte del Gran Duca Coſimo I. Querelavaſi ſovente con lui quel vecchio letterato, che per mancanza delle biſognevoli memorie non avea mai potuto mettere in giuſto aſpetto una delle primarie cagioni delle guerre d'Italia nel 1494. ed intendeva ſingolarmente della congiura de' Baroni Napolitani. Il Porzio per compiacergli fe venir da Napoli quante memorie conoſceva eſſer d'uopo, e formò diſegno di compilarne, ſotto la direzion del ſuo amico una Storia latina. Ma eſſendo quelli venuto poco dappoi a mancare, ei cominciò a lavorarla da ſe ſolo, e ne mandò i primi ſquarci al Card. Seripandi in tempo, che trovavaſi Legato nel Concilio di Trento. Coſtui ne approvò l'idea, e lo ſtile; ma avendo conſigliato eſſer meglio porla in italiano, perchè più generalmente veniſſe letta, obbligò il Porzio a rifare il già fatto, e a darci l'opera ſotto di queſto titolo: *Congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I.* Roma 1565. in 4. La quale oltre all'eſſere ſtata traſportata in franceſe da Gio. de Cardes di Limoges, ed impreſſa in Parigi nel 1627. in 8. fu riſtampata in Napoli nel 1724. in 8. ed inſerita anni ſono dal Gravier nella ſua *Collezione t.* 5. Il Coſto ridottala in ſommario l'attaccò in forma di note a Mambrino Roſeo. L'Antonini nella *Lucania p.* 522. la chiama *giudizioſa, e veridica*. Vi ſi deſcrivono le convulſioni interne del noſtro Regno dal 1480. al 1487.

Il Porzio vien nominato con onore da Giano Peluſio *in Carm. l.* 3. *p.* 51. dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 127. dal Toppi *Bibl. p.* 55. dal Nicomedi *Addiz. p.* 57. dal Gaddi *De' Script. non eccleſ. t.* 2. *p.* 207. dopo di Simone Porzio; dal Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 2. *p.* 223. e *par.* 7. *p.* 417. Ma il Chioccarelli falla ſtranamente in attribuendogli le poeſie latine cenſurate dal Giraldi *De Poet. dial.* 1. ed il libro intitolato: *Pugna Porcorum Portii Poetæ*; imperciocchè queſto è di autore ignoto, e quelle ſono di un altro Cammillo Porzio Romano, il quale da Profeſſore nel Ginnaſio della ſua patria paſsò al Veſcovado di Teramo, dove morì nel 1522. V. Pierio Valeriano *De infel. litt.* Ughelli *It. ſac. t.* 1. e Carafa *De Profeſſ. Gymn. Rom. t.* 2. La qual ſomiglianza per altro ingannò anche il Mandoſio *Bibl. Rom. t.* 2. *p.* 149. corretto dal Zeno nelle Note al Fontanini *t.* 2. *p.* 231. e dal Tafuri nel luogo ultimamente citato.

Laſciò ms. l'*Iſtoria d'Italia*, dice il Nicodemi, il quale avea cognizione del ſolo libro II. ma il Tafuri, che tenevala intera,

le

le dà il titolo d' *Istoria de' successi del* 1547. *in Genova*, *in Napoli*, *e in Piacenza*. V. l' Art. *Foglietta n. 6.*

PRATILLI (Francesco Maria) nato in Capua a' 10. Ottobre del 1689. venne a compiere in Napoli parte sotto i Gesuiti, parte nell' Università il solito corso degli studj sacri, e profani. Ordinato che fu Sacerdote, incominciò a dar subitamente tal saggio della sua buona riuscita, che il Card. Caracciolo Arcivescovo di Capua per trarlo alla patria, e tenerlo da presso in vantaggio della sua Diocesi, gli conferì un Canonicato nella Chiesa Metropolitana. Il Pratilli non ismentì punto l'oppinione, che avea formata di se quel Porporato, e s' impiegò lodevolmente negli affari spirituali, e temporali di quella Chiesa così presso i Vicerè, e Nunzj Apostolici in Napoli, come presso Benedetto XIII. in Benevento, ed in Roma. Ma per le contese, che insursero nel Capuano Capitolo dopo la morte del Cardinale, ei stimò per lo suo meglio rinunziare al Canonicato, e rivenire in Napoli, dove visse tutto giorno occupato nello scrivere, ed onorato dal Re coll'aggregazione all'Accademia Ercolanese. Morì a' 30. Novembre del 1763. in età di 74. anni. Memorie di sua vita si hanno nello *Stud. di Nap.* del Sig. Origlia *t.* 2. *p.* 157. nella *Stor. sac. di Capua* di M. Granata *t.* 2. nella *Minerva* o *Nuov. Gior. de' lett. d' Ital.* 1764. *p.* 269. Una vita ne promise Mons. Sabbatini, ma poi non si è veduta.

Il Can. Pratilli era uomo assai intelligente non meno delle antichità Romane, che delle nostrali de' bassi tempi. Era tenuto in istima da moltissimi Letterati d' Italia, co'quali ebbe carteggio, ed il P. Calogerà dedicogli il LI. Tomo della sua Raccolta. Si fa onorevole menzione di lui, e delle sue opere nella *Stor. Lett. d' Ital. t.* 2. 5. 8. e 10. negli *Annali Lett. t.* 2. ne' Gior. di Roma, Venezia e Firenze, e nelle Novelle Fiorentine gli anni 1746. 48. 49. 50. ec. Vien notato però di non troppa esattezza, e di aver precipitato ben sovente i suoi giudizj. Pubblicò molte cose appartenenti al mio disegno, delle quali eccone il catalogo, incominciando dalle principali.

1. *Della Via Appia riconosciuta*, *e descritta da Roma a Brindisi.* f. Napoli 1745. Opera molto erudita, e che illustra coll' autorità di scrittori, con marmi, ed altri monumenti l'antica topografia, e la storia di tutti que' luoghi, che lunghesso la Strada Appia erano situati. Non va però esente d' abbagli, ed è stata soggetta a replicate censure. Erasmo Gesualdo l' assaltò ferocemente per mezzo delle *Osservazioni sopra la Via Appia del Can. Pratilli*. Mons. de Vita nel suo *Thesaur. Antiq. Benev.*

nov. t. 1. e specialmente nella Dissertazione *De Via Trajana* le diede nuovo attacco, e disse che l' autore trattandovi di Benevento erasi dato a conoscere trascurato, ed ingiusto. Altri falli vi furono scoverti da Tommaso de' Masi nelle *Memor. istor. degli Aurunci ec.* L' Ab. Capmartin de Chaupy nella *Decouverte de de la Maison de campagne d' Horace t.* 3. *p.* 367. copiato dal Drouet *Supplem. au catal. du Lenglet t.* 11. *p.* 482. commenda quest' opera per le antiche inscrizioni, per gli anecdoti, e per gli tratti storici, che copiosamente vi si ritrovano, ma soggiugne: *On a reprochè à l' auteur d' avoir bouleversè toutes les idèes qu' on lui avoit communiquèes par les differens memoires, qu' il avoit demandèes*; alludendo con ciò alle querele, che per tal motivo fece il Gesualdo al Pratilli.

2. Considerando il nostro autore, che l' *Historia Principum Langobardorum* di Cammillo Pellegrino era divenuta rarissima, e che l' edizioni fattene dal Muratori e dal Burman nelle loro voluminose Raccolte, non poteano acquistarsi facilmente da ognuno, pensò di ristamparla coll' aggiunta di altre inedite Cronache, ed opuscoli concernenti, e colle più corrette lezioni delle Croniche pubblicate da esso Pellegrino, siccome gli riuscì di fare sotto di questo titolo: *Historia Principum Langobardorum Camilli Peregrinii, cum Notis, & Dissertationibus &c.* tomi V. in 4. Napoli 1749 - 50 - 51 - 53 - 54. Io narrerò in breve ciò che egli vi ha messo di nuovo. Nel I. tomo oltre alla Vita del Pellegrino, che è alla fronte, vi si legge una sua Dissertazione *De Monasterio Theanensi*. Nel II. un' altra *De familia & patria Divi Thomæ de Aquino*. Il III. contiene *Chronicon Ducum Neapolitanorum* del monaco Ubaldo, il *Chronicon Saracenico-Calabrum* di Arnolfo, due sue Dissertazioni *De Ludovici Imp. Augusti captivitate*, e *De Liburia*, o sia Terra di Lavoro, con una Digressione storica *De novæ Capuæ exstructione*. Nel IV. tomo veggonsi pubblicati *Anonymi Neapolitani breve Chronicon*, un *Chronicon Cavense* diverso da quello che avea messo a luce il Muratori, ed un *Supplementum* al medesimo. Il V. tomo ci presenta un *Catalogus Ducum Beneventi, & Principum Salerni*, un altro *Principum Capuæ*, ed un *Kalendarium & Necrologium monasterii S. Benedicti Capuæ*. Tutti i descritti pezzi son corredati di prefazioni e note del Pratilli, il quale avea promesso dare in fondo alcuni opuscoli inediti del Pellegrino, ma poi non fece così.

Mons. de Vita *l. c. in præf.* dice: *Pratillus haud felici conatu recudit Historiam Princip. Langob.* ma il Cav. Rogadeo nel

Sag-

Saggio p. 70. è di opinione, che *le Note e Diſſertazioni del Pratilli non ſolo non ſono diſpregevoli, ma ancora di ſommo giovamento; e ſe da' noſtri ſono avute in poco conto, è derivato tra perchè ſi hanno a vile le coſe prodotte nel noſtro paeſe, come ancora per non avere il Pratilli ſcritto con eleganza*. Ma ſiccome nella Diſſertazione intorno alla patria di S. Tommaſo di Aquino, aveva il Pratilli maltrattati gravemente gli ſcrittori Calabreſi, i quali aveano ſoſtenuto per patria di quel Santo la città di Belcaſtro; quindi Mons. Antonio Zavarroni Veſcovo di Tricarico ſtampò nel 1751. ſotto il nome di D. Saverio ſuo fratello una Lettera in 4. nella quale ſi miſe ad abbattere con uguale mordacità tutto ciò che intorno a tal affare era ſtato poſto in carta dal Can. Pratilli. Coſtui allora ſi tacque, ma dappoichè D. Angiolo Zavarroni nipote de' ſuddetti ebbe nel 1753. pubblicata la ſua *Bibliotheca Calabra*, cogliendo l'occaſione di cenſurar queſto libro con una Lettera anonima ſtampata nel medeſimo anno in 4. allargoſſi a ritoccare con acuto ſcalpello la medeſima controverſia intorno alla patria di S. Tommaſo d'Aquino. Ma ſi vide uſcir contro nel 1754. un'altra Lettera in 4. nella quale dopo molte coſe riguardanti la cenſura della Biblioteca Calabra, ſi ritornò, quantunque, ſenza ingiurie di piazza, al controverſo argomento; e l'autor della medeſima ſebbene uſcita ſotto il nome di D. Niccolò Nardi, ſi fu Carlo Nardi della Congregazione detta de' Cineſi, il quale riproduſſe uno ſquarcio contro al Pratilli nel ſuo *Specimen Inſcript. p.* 98.

3. *De' Conſolari della provincia della Campania*. 4. Napoli 1757. Nel qual libro ei ragiona con erudizione e critica delle metropoli d'Italia, de' Conſolari della Campania, della loro poteſtà, titoli, inſegne, luogo di loro reſidenza, durazione nel governo ec. e teſſe la ſerie di tutti quelli, de' quali ha potuto ricavar memoria così dalle inſcrizioni, come da' libri. La vuol non poco col March. Maffei, con Mons. de Vita, e col Sig. Ab. Franceſco Antonio Vitale, i quali erano iti diverſi da'ſentimenti, che egli aveva adottati. Ma queſt' ultimo non tardò di riſpondergli ſul medeſimo tuono con un libro intitolato: *Conſiderazioni ſull' opera de' Conſolari della Campania*, che ſtampò in Roma nel 1758. in 4. ſotto il ſuo anagramma di *Flavio Coſtantino Narice*.
4. *Dell' origine della metropolia Eccleſiaſtica della Chieſa di Capoa*. 4. Napoli 1758. i di cui materiali erano ſtati già preparati dal 1726. per lo ſeguente motivo. Avea ſcritto il Baronio, che

che l' erezione della Chiesa di Capua in Arcivescovado, avvenuta nel *969.* precedeva di alcuni anni la metropolia della Chiesa di Benevento; la qual proposizione impugnata da Mario Vipera, che fissava l' innalzamento di questa nel *969.* e rigettava quello della Capuana al 971. venne non men da Michele Monaco, che da Cammillo Pellegrino gagliardamente sostenuta. Or passato che fu all' Arcivescovado di Benevento il Card. Orsini, gelosissimo della gloria di quella sua Chiesa, non solo che incaricò Mons. Sarnelli, mentre scrivea le *Memorie de' Vesc. ed Arciv. di Benevento*, di porre in maggior lume la metropolitica anzianità di questa Chiesa sopra quella di Capua; ma avendo poi veduti gli argomenti di costui urtati con forza da Mons. Giorgi, Bibliotecario allora del Card. Imperiali, nell' opera *De antiquis Ital. metrop.* giunto al Papato col nome di Benedetto XIII. ordinò subito a quel Cardinale, che imponesse da sua parte al Giorgi di esaminar meglio le ragioni del Sarnelli, e di mettere in salvo in ogni, e qualunque maniera l'onore della Metropolitana di Benevento. Come disubbidire a un Pontefice? Giorgi, malgrado il discapito della sua riputazione, non tardò un attimo a disdirsi, e in una Dissertazione *De origine Metropoleos Beneventanæ*. 4. Roma 1725. si dichiarò solennemente per questo nuovo partito.

Ciò fe ridere tutto il letterario mondo, ma il Pratilli ne rise con amarezza. Ei raccolse con sollecitudine tutti i monumenti favorevoli alla Chiesa Capuana, e ardeva da capo a piè di azzuffarsi con Giorgi, e sostenere in campo aperto le ragioni della causa da lui tradita; ma aveva paura del Papa. Non potè dunque altro fare, che scrivergli una Lettera, nella quale gli rinfacciava con qualche risentimento il poco, o nessun onore, che erasi fatto per mezzo di quell' ingiusta, e disdicevole palinodia. Giorgi non ebbe cosa rispondere al fatto, ma informò il Pratilli della dura necessità, in cui si era trovato riguardo al Pontefice (anche il P. Orlendis fu nell' istesso caso di doversi disdire nel suo *Orbis sacer & profanus*) e mostrò gran piacere, se di questa sua forzata ritrattazione se ne componesse la storia, e si mandasse come una spezie di Manifesto in giro. Ei per ventura non favellò a sordo. Stampò subito il Pratilli alcune *Riflessioni* su di questo emergente, e se pervenirle così ad esso Giorgi, come a parecchi altri Letterati d' Italia. La questione dunque restò in tale stato fino a che Mons. de Vita nel *Thes. Antiq. Benevent.* non volle nuovamente destarla. Il Pratilli allora, che non era più impedito da veruna tema, o ri-

o riguardo, rimise in affetto i suoi materiali, e diede fuora l'enunciato libro, nel quale dimostrò la sua Chiesa primogenita nella dignità metropolitica tra tutte le altre del Regno, ed oppugnò dalla *p.* 45. alla 91. l'edifizio del Sarnelli, e indi in poi i sostegni, che aveavi attaccati Mons. Giorgi. Ma non vi riuscì così felicemente, che non meritasse dal Can. Morisani nel libro *De Protop. p.* 203. *seq.* una nota censoria, e dal Sig. D. Gaetano Martucci una simile Lettera, la quale per l'amicizia, che tra essoloro passava non fu data alla luce.

5. *Relazione della concessione de' Pontificali fatta da Benedetto XIII. al Capitolo di Capua*. 4. Napoli 1725.
6. *Lettera, nella quale si spiega un antico marmo, in cui si fa memoria di Giove Ortense*. Ritrovasi nella Raccolta del Calogerà *t.* 28. V. Niccolò Letteri nella *Stor. di Suessola* e nell' Aggiunta.
7. *Lettera sull' indagamento del sito dell' antico Equotutico negl' Irpini*. Va stampata nell' istessa Raccolta *t.* 30.
8. *Lettera, nella quale si dichiara l' esistenza della Colonia in Bauli*. Ivi *t.* 39.
9. *Lettera sopra una moneta di Guglielmo II. il Buono, Monarca delle due Sicilie*. Ivi *t.* 44.
10. *Lettera intorno ad una moneta del Tiranno Giovanni*. 8. Napoli 1748.

Dicesi, che avesse lasciato mss. *De viris illustribus veteris & novæ Capuæ*; altre memorie intorno alla Metropolia della Chiesa di Capua; un' Aggiunta al *Sanctuarium Capuanum* di Michele Monaco; ed una Risposta alla *Lettera apologetica* di Mons. Ludovico Agnello Anastasj, Arcivescovo di Sorrento intorno alla patria di Roberto Sorrentino, ultimo Principe di Capua.

PROTOSPATA (Lupo) di origine greca, siccome vien indicato dal suo cognome o titolo che sia, fiorì sul principio del XII. secolo, e probabilmente nacque in Puglia, ma in qual luogo di quella regione, è totalmente all' oscuro. Niccolò Agnello Pacca il vuol Materano, conciossiachè l' istesso Lupo nella sua Cronica *ad an.* 1093. scriva: *Urbanus Papa venit in Materam*, ma Cammillo Pellegrino pensa con molta ragione, che se questo argomento avesse corso, dir si dovrebbe ancora Antiocheno, giacchè il medesimo *ad an.* 1098. soggiugne: *Christiani bellando venerunt usque Antiochiam*: ed in entrambi i luoghi la parola *venire* è messa molto latinamente in cambio di *ire*. Il P. Caracciolo mosso da altra non dissimile ragione, il giudica Ba-

Barese, nel che fu seguito dal P. Beatillo, e poi dal Tafuri. Il Pellegrino però nè meno vi acconsentisce, e dice: *Si is fuit noster, certe vel patria, vel incolatu, aliave occasione Brundusinus censendus est*; soggiugnendo quasi tra' denti, che potrebbe essere quel medesimo Lupo Protospata, di cui, secondo che narra l' Ammirato ne' *Logoteti e Protonot.* alla testa delle *Famigl. nob. Nap. t.* 1. fu ritrovata in Brindisi questa memoria: *Protospatha Lupus urbem hanc struxit ab imo*; ma il Tafuri assicura, che quel Lupo Protospata fiorì circa il 979. quando il nostro è indubitabile, che vivea nel 1102. laddove pose termine alla sua Cronica. Altro dunque non si può dir opinando, se non che fosse o nato, o vivuto in Puglia sull'argomento che delle cose di questa contrada più precisamente ragiona.

Scrisse dunque una Cronica latina delle guerre, desolazioni, ed altri precipui fatti avvenuti nelle nostre provincie per l' incursioni de' Longobardi, Saracini, Unni, e Normanni dall' 860. fino al 1102. vale a dire per lo spazio di 242. anni. La qual Cronica fu ritrovata dal P. Antonio Caracciolo tralle scritture di un tal Francesco Rossi; ma con un' Appendice d' incerto autore dal 1103. al 1519. che ha tratto qualche men avveduto a pensare, che il medesimo Protospata nell' ultimo indicato tempo vivuto fosse. Or come tutto ciò che contiensi nella detta Cronica trovasi in volgar lingua in un Giornale, che porta il nome del Duca d' Andria, e che pretendesi continuato da Giuliano Passero fino a' principj del XVI. secolo; credè quinci il P. Caracciolo, che l' istesso Passero, o altri, fatta avesse la traduzione dell' opera del Protospata, senza affatto nominarlo. Ei dunque corredata avendo la Cronica di sua prefazione, e delle varianti lezioni del Giornale del Duca d'Andria, la diede al pubblico tra' suoi *Antiqui Chronologi* con questo titolo: *Lupi Protospathæ Rerum in Regno Neapolitano gestarum ab anno salutis* 860. *usque ad* 1102. *Chronicon, cum Appendice incerti auctoris usque ad annum* 1519. e dopo ciò il Pellegrino vi fe alcune critiche osservazioni, che col nome di *Castigationes* inserì nell' *Hist. Princ. Langob. l.* 2. Antonino d' Amico Messinese promise (*De Urb. Syracus. Archiep. p.* 59.) di farne altra edizione; ma avendogli la morte sturbato questo proponimento, l' eseguì poscia Gio. Battista Caruso nella *Bibl. hist. Sicul. t.* 1. siccome fe anche il Muratori negli *Scr. Rer. It. t.* 5. ed amendue vi ristamparono le *Castigationes* del Pellegrino.

Del Protospata, oltre a' suddetti scrittori, trovasi fatta menzione dal Mireo *in Auctar.* dove chiama il di lui *Chronicon*, *breve*

 qui-

quidem, *sed accuratum*, da Nat. Alessandro *Sæc. XI. & XII. c. 6. art. 1. n. 2.* dall' Oudin *Supplem. ad Scrip. Eccles. Bellarm.* e dal Tafuri *Scritt. del Regn. t. 2. p.* 293.

Vi fu ne' principj del XII. secolo uno scrittore Barese, il quale in parte accrebbe, ed in parte raccorciò la Cronica del nostro autore per compilarne una storia di suo gusto; un esemplar della quale ritrovato in Salerno da Pirro Luigi Castellomata, trasmesso fu al Pellegrino, che il mise a stampa nell' indicato luogo col titolo: *Ignoti civis Barensis*, *sive Lupi Protospathæ Chronicon ab anonymo Barensi qua auctum*, *qua decurtatum &c.* E vi è stato ultimamente Bernardo Perger, il quale ci ha data in primo luogo nelle *Croniche e Diarj Napol. t.* 1. una Cronica sotto il nome di Niccolò Agnello Pacca, che n' era il possessore; ma questa salvo due piccole coserelle in principio, non è, che una fedel traduzione della Storia del Protospata, e quella giusto, che abbiamo indicata sotto il nome del Duca d'Andria, siccome ognun può chiarirsene col confronto di amendue i pezzi, e delle varianti lezioni riferitene dal P. Caracciolo'.

PUGLIESE (Guglielmo) così detto dalla provincia, ove nacque (non essendoci in niun verso cognito il nome della sua patria) fu Poeta latino, e fiorì sullo spirare dell' XI. secolo. Compose a richiesta di Papa Urbano II. e di Ruggiero figlio di Roberto Guiscardo, un Poema storico in V. libri, contenente i fatti de' Normanni presso di noi; e ne fece dedica al medesimo Principe. Ei comincia dall'arrivo, che fecero questi soldati di ventura nelle nostre contrade circa il 1016. e termina alla morte del Guiscardo avvenuta in Oriente nel 1085. narrando brievemente così le guerre che ebbero co' Greci ne' nostri luoghi, ed altrove, e co' Saracini; come la loro prima situazione nella città di Aversa, da essi stessi fondata, il ripartimento della Puglia, l'occupazione della Calabria, e Sicilia, le contese, e riconciliazioni co' Romani Pontefici, e le investiture che di tempo in tempo ne riportarono; ma omette non poche particolarità, che si leggono presso Goffredo Malaterra suo contemporaneo, e Leone Ostiense. I suoi versi sono poco eleganti in verità, ma assai superiori alla condizione de' tempi in cui esso vivea; e la semplicità, che vi regna, ci piega facilmente a prestar credenza a tutto ciò che raccontano.

Giacque quest' opera all' oscuro fino al 1580. quando ne fu rinvenuta una copia, prossima a perire dall'età, nella Badia di Becheloivin posta nell' alta Normandia, e vicina sei leghe alla città di Roano. Lo scopritore ne fu Gio. Tiremeo Avvocato Fisca-

ſcale di quella provincia, il quale conoſciutone il pregio, miſela in luce con alcune ſue note, e ſotto di queſto titolo: *Guilielmi Apulienſis Rerum in Italia & Regno Neapolitano Normannicarum lib. V.* Roano 1582. in 4. Ma non ſo come ſcappata foſſe all' indagine di Andrea Du-Cheſne, il quale non ne fa nè men parola ne' ſuoi *Normannorum Hiſtoriæ Scriptores* ſtamp. in Parigi nel *1619.* quando fu nota al noſtro Capaccio, che comentò un paſſo della medeſima, appartenente alla città di Meſſina in una ſua Lettera ad Antonino di Amico *Epiſt. p.122.* a Niccolò Gaetano Ageta della città di Nocera, il quale vi fe delle Annotazioni, che ſono rimaſte inedite. (V. Pacicchelli *Regno di Nap. in proſpett. t. 1. p.198. a t.*) al Summonte, che ſi ſervì di queſta autorità in più luoghi del *t.* 2. dell' *Iſt. Nap.* al Voſſio *in Hiſt. lat. p.* 770. al Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 180. ed al P. Buffier che ſe ne valſe nella ſua *Origine du Rojaume de Sicile & de Naples*. La ſeconda edizione del noſtro Poema fu fatta dal Ch. Leibnitz, il quale illuſtratolo con ſue annotazioni, l' inſerì nel 1707. tra gli *Scriptores Brunſwigenſ. t.* 1. ſulla ragione, che in quello ſi fa ricordo delle nozze tra la figliuola di Roberto Guiſcardo, ed Ugone d' Eſte, che la Real Caſa di Brunſwick riconoſce per uno de'ſuoi illuſtri maggiori. Di queſta edizione V. *il Giorn. de' Lett. t.6. p.486.* La terza fecela l'Ab. Caruſo nella *Bibl. Sicul. t.* 1. e la quarta deveſi all' inmortal Muratori nel V. tomo degli *Script. rer. Ital.* con queſto nuovo titolo: *Guilielmi Apulienſis hiſtoricum Poema de rebus Normannorum in Sicilia, Apulia, & Calabria geſtis uſque ad mortem Roberti Guiſcardi Ducis, ſcriptum ad filium Rogerium. Cum notis Cll. VV. Jo. Tiræmei & Godefridi Guilielmi Leibnitii.*

Fa meraviglia, che il Voſſio ſtimi, che quel Ruggiero, alle cui inſtanze il noſtro autore compoſe il ſuo Poema, foſſe ſtato non figlio, ma fratello di Roberto Guiſcardo, nell' iſteſſo tempo che riferiſce un verſo del proemio, o ſia dedicatoria dell'opera in cotal guiſa: *Clara, Rogere, Ducis Roberti dignaque proles;* errore ſeguito, ed accompagnato con altri dal Sig. Drouet *Supplem. au Catal. du Lenglet t. XI. p. 462.* Il Buffier nella Prefazione *l. c.* dice, che il noſtro Puglieſe *écrit non pas comme un Poëte, mais comme un Hiſtorien, qui veut ſeulement donner de la cadence a une narration fidelle*, ma lo poſpone a Goffredo Malaterra. Il Muratori: *Non Hiſtoria ſolum Neapolitana & Sicula, ſed univerſa Italia Poetæ huic multum debet, quod iis ignorantiæ ſæculis laudabilem eloquentiam & facilitatem ad verſus efformandos attulerit, & pleraque velut oculatus teſtis*

ſtis deſcribat; ed il Drouet: *L' auteur mérite d' autant plus de créance, qu' il a eté témoin oculaire de tout ce qu' il raconte*, il che era ſtato detto primieramente dal Voſſio. Oltre a' ſuddetti, fa memoria di queſto Storico il Supplitore del libro *de Script. Eccleſ. Bellarm.* e il Tafuri *Scritt. del Regno t. 2. p. 290.* e *t. 3. par. 4. p. 266.*

PUGLIESI (Pier Tommaſo) nato in Corigliano terra dell'ulterior Calabria, diede da giovinetto il ſuo nome alla Religion de' Carmelitani, e divenne uno de' più qualificati ſoggetti della ſua Provincia. Dopo aver ottenuto il Magiſterio nella Teologia e la Prefettura degli ſtudj, fu eletto tre volte Provinciale, e Viſitator Generale, e dal *1691.* in poi Diffinitore Generale perpetuo delle Calabrie; venendo ancora ſtimato dagli Arciveſcovi di Roſſano, che ſe ne valſero per loro Teologo, per Eſaminatore Sinodale ec. Fan di lui memoria il P. Amato *in Pantopol. Calabr.* v. Coriolanum, ed il Zavarroni *in Bibl. Cal. p.* 183. e tanto appo coſtoro, quanto dietro al libro, che noteremo *num.* 2. ſi legge il catalogo dell'opere da lui meſſe alla luce; ma come non vi ſi ſpecificano gli anni delle edizioni, così anche io gli tacerò, ſalvo di alcune poche, che ho avuto ſotto gli occhi, e che baſtano a far paſſare ogni deſiderio di oſſervarne il reſtante.

1. *Adverſus propoſitiones nonnullas Dominici Surrento, de civitatibus aliquot Calabriæ perperam ſentientis*, *Panoplia*. 8. Napoli 1701. Nella prima parte della qual operina tratta l'autore della fondazione di Coſenza, e di qualche altra città delle Calabrie; e nella ſeconda ſi ſcaglia acremente contra Domenico Sorrento Coſentino, e contra il P. Gregorio de Laude Ciſtercienſe, perocchè il primo di eſſi nell' opera ms. *De rebus Calabris*, e l' altro nella *Mirabilium B. Joachim veritas defenſa* aveano ſoſtenuto coll' autorità di Diodoro Siciliano, e di Strabone, che la nazione Bruzia derivi da alcuni paſtori, fuggiti dal ſervigio de' Lucani, i quali edificarono la città di Coſenza. Ma non ſo come diſpiacer poſſa al noſtro autore una rimotiſſima origine conteſtata dagli antichi, quando i Romani ſteſſi ſi contentarono di non averne avuta un'altra migliore. *Perchè queſta ingenuità del Sorrento*, dice nella ſua *Lucania p. 39. n.* il Barone Antonini, *non piacque al P. Puglieſe, ſi preſe egli la briga di ſcrivere eſpreſſamente contro di quello, ma oltra la poco buona fede uſata in riportare qualche miſerabile autorità, non può ſenza ſtomaco leggerſi.*

2. *Iſtoria apologetica dell' antica Auſonia, oggi detta Corigliano*. 8. Napoli 1707. Niente maggior deferenza alla Storia dimo-

ſtra

ſtra il P. Puglieſi tanto in voler la ſua patria denominata pria dagli Auſoni, a'quali ne attribuiſce la fondazione nel primo loro arrivo in queſte parti, e poi dal famoſo Coriolano quando fu bandito da Roma; quanto in pretenderla città, e città Veſcovile: ma poi va molto diritto nel deſcriverci ampiamente il di lei ſtato attuale, delizie, fertilità ec.

3. *Antiquæ Calabrienſis Provinciæ Ordinis Carmelitarum exordia, & progreſſus, quibus Conventuum origines, imagines Deiparæ, &c. hominesque tam eccleſiaſtica dignitate, quam ſcientia, prudentia &c. conſpicui recenſentur*. 8. Napoli 1690.
4. *Quæſita promptuaria ad Prælatorum Regularium inſtitutionem*. 4. Catania 1693.
5. *Hiſtorico-theologicus liber bipartitus, ſupremum Jeſu Chriſti ſacerdotium, inſtitutionemque ejus Vicarii, & poteſtatem eidem collatam continens*. 4. Napoli 1701.
6. *Praxis civilis & criminalis canonica pro tribunalibus Religioſorum*. 8. Napoli 1712.

L'altre opere ſtampate in Napoli ſono: 7. *Scapularis Partheno-Carmelitici gazophylacium*. 8. *Lapis augularis ad confringendam Judæorum perfidiam*. 9. *Hiſtorico-aſcetica, & moralis explanatio in Regulam Carmelitarum*. 10. *Li due gemelli alle poppe di M. V. cioè il Roſario, ed il Carmine*. 11. *Varia, & multa peritorum jura & facta*, tomi IV. in 8. Queſte altre furono impreſſe in Venezia. 12. *Vita S. Annæ matris Mariæ Virg*. 13. *Epiſtola gravis, & plena rerum*, ſotto l' anagramma di Pietro Paolo Strigofritmenſe. 14. *Ad Quæſita promptuaria Appendicula de Viſitatoribus, & Commiſſariis Generalibus*. 15. *Riſpoſta apologetica al Memoriale del P. Antonio Beltrano*, ſotto il nome di Pietro Paolo Magrifieſtos. 16. *De reali depoſito, Apologia pro amico ſuo Procuratore Generali*.

Laſciò altre coſe teologiche inedite, che ſon regiſtrate dietro al libro del *num*. 2.

Q

QUERNO (Cammillo) nacque nella città di Monopoli a' 5. di Agoſto del 1470. e ſi ſegnalò grandemente per la mirabile facilità nella Poeſia latina. Oltre ai libri, che mentoveremo più ſotto, compoſe da 57. mila verſi in onor di Dio, della Vergine, e de' Santi, e più di 20. mila n' entrarono nella ſua Aleſſiade. Egli ne ſgranellava anche degli eſtemporanei, e molto buoni; e divenne così aggradevole alla gente dovizioſa,

ziosa, e di gusto, che avrebbe potuto vivere fioritamente con questo solo mestiere, se piuttosto avesse pensato a' suoi bisogni, che lasciarsi trasportare dal bel tempo, o per meglio dir, dalla crapula. Avendo risaputo, che i Poeti viveano in molto credito a tempo di Leone X. in Roma, ebbe la tentazione di recarsi egli pure colà, per cercarvi la sorte; e giuntovi in fatti nel 1514. cominciò a girare per quei rioni colla sua piccola e grassotta statura, volto rosseggiante e vivace, e lunga e rabuffata chioma, cantando colla cetera in mano i versi della sua Alessiade, o qualche altro estemporaneo componimento. Ebbe subito all' intorno una brigata di giovani spiritosi, e intendenti di Poesia, i quali prendendo gran sollazzo in udirlo, lo persuasero nella più seria maniera di farsi coronar Poeta nella loro Accademia, per comparir poi più luminosamente nella Corte del Papa.

Menatolo dunque un dì in un certo palagio nell' isola del Tevevere, ove il Querno fe al suono di varj strumenti la più magnifica mostra della sua facondia; il fecero godere di una lautissima mensa e del buon vino, e come il videro caduto in qualche offuscazion di cervello, vennero con gran cerimonia alla funzione di coronarlo di una ghirlanda di cavoli, pampini, ed alloro, salutandolo solennemente *Arcipoeta* (nome, che poi ritenne in tutto il restante di sua vita) e replicandogli all' intorno il *io triumphe* con questa piacevole strofetta.

Salve, brassicea virens corona,
Et lauro, Archipoeta, pampinoque,
Dignus Principis auribus Leonis.

Durante la giocosa funzione, il pover' uomo, il quale credea tutto farsi davvero, giubilava secostesso fino ne'precordi, e non si trattenne di versar anche delle lagrime per l' eccessiva allegrezza. Ebbe sentore di questa picciola farsa il Sommo Pontefice, e si mostrò vogliosissimo di voler conoscere di persona il novello laureato Poeta. Ma da un profluvio di galanti versi, che scaricogli su due piedi, e *rotundo ore*, siccome dice il Giovio (cioè con accento pugliese) il nostro spiritoso Querno, andò subito a conoscere, che sotto di quella grottesca figura nascondevasi uno de' non ordinarj ingegni. Quindi facendogli parte della sua natural generosità e clemenza, assicurollo, che non indarno aveva abbandonata Monopoli; e tanto maggiormente confermossi nell' oppinione, che que' possedeva dello spirito, da che avendogli domandato ridendo cosa dinotassero le quattro sigle del Senato e Popolo Romano *S. P. Q. R.* udì rispondersi lestamente

mente: *Sanсte Pater Quare Rides?* al che per altro con niente minor prontezza replicò il Pontefice, alludendo alle medesime sigle, e incominciando dall' ultima: *Rideo Quia Papa Sum*. Gl' impose dunque di trattenersi continuamente in sua Corte col soldo di nove scudi al mese, e colle seguenti condizioni: che assister dovesse tutti i giorni alla mensa papale, ma ad un finestrino, che batteva giusto alla parte di mezzo della tavola; che contentar si dovesse de' cibi e del vino, che rimaneano ne' piatti e nelle bottiglie di sua Santità; e che per ogni vivanda fosse in obbligo di comporre sul campo un elegante distico, o altro ritmo concernente, ed in caso contrario ber dovesse indispensabilmente del vino innacquato.

Avvenivano in quella giornaliera commedia le più lepide cose del mondo. L' Arcipoeta mangiava come un lupo, ed amava sempre i salsi manicaretti, ove fondar potesse delle larghe bevute; a tal che cercando una volta del sale per sopraccondire, non saprei dir quel piattello, disse a proposito il Papa:

Salsa juvant Quernum lætum excitantia Bacchum.

Desinando una volta il Pontefice con suo nipote, che erasi assiso all' opposto capo della tavola, finse di essersi dimenticato del Querno, il quale, siccome si è detto, restava per l' appunto nel mezzo; e non gli porse neppur un boccone fin verso alla fine del pranzo. Ma l' Arcipoeta, che coll' acquolina in bocca aveva inghiottita senza pro una buona dose di distici, e di epigrammi, non potendo finalmente tener più in freno la sua stuzzicata voracità, scappò fuori con questo bell' ex abrupto:

Esuriunt medii, primi saturantur & imi;
Errant qui dicunt: medium tenuere beati.

Essendosi il Querno ingolfato un altro dì nell' improvvisare intorno ad un soggetto mitologico, e sentendosi mancar la lena, chiese per poter tirare avanti, ansiosamente del vino. Il Papa fe cenno al coppiere, che gliel porgesse, ma largamente innaffiato; ed egli dopo aver tracannata la snervata pozione, attaccò subito al suo canto questo grazioso distico:

In cratere meo Thetis est juncta Lyæo,
Et dea juncta deo, sed ea major eo.

Ma l' ozio, e i cibi papalini cagionarono al nostro Poeta una soprabbondanza di umori, ed una fastidiosa podagra; or mentre era un giorno da questa gravemente travagliato, incominciò secondo il patto un suo distico

Archipoeta facit versus pro mille Poetis.

 e sten-

e ſtentando un pocolino ad attaccarvi il pentametro, il Papa ne ſupplì il difetto in queſta maniera

Et pro mille aliis Archipoeta bibit.

Crucciato il Querno di queſta inſolita aridità della ſua poetica vena, ripigliò prontamente:

Porrige quod faciat mihi carmina docta Falernum:

ma il Papa più prontamente ſoggiunſe un pentametro di Virgilio:

Hoc etiam enervat, debilitatque pedes.

Pel ſuo ingegno, e facondia intrattanto era egli generalmente conoſciuto per Roma, e ciaſcuno vi prendeva parte di piacere. Trovandoſi una volta fuori Porta del popolo, e paſſando per colà un contadino di nome Qualtro, il quale a ridoſſo d'una cavalla menava innanzi a ſe due buoi, giocoſamente gli diſſe: *Meſſer Camillo, io ti donerò tutti queſti animali, ſe in un verſo ſolo racchiudi me con eſſi*; ma reſtò ben imbarazzato dappoichè l'Arcipoeta ſenza frapporvi indugio ebbe riſpoſto:

Deſere equam Qualter, veniat bos unus & alter.

Ei ſi trattenne in Roma fino alla morte di Leone X. avvenuta nello ſpirare del 1521. o ſecondo altri fino al 1527. dopochè quella città fu ſaccheggiata dagli Spagnuoli. Ciò mi ſembra molto più veriſimile ſulla ragione, che eſſendo egli nel ſuo ritorno proſſimo a giugnere in Napoli, cadde in mano a certi Guaſconi delle truppe Franceſi, che battevano in tal tempo quelle campagne, e ne fu miſeramente ſvaligiato. Ei perdè allora il ſuo poco valſente non men che tutti i ſuoi manoſcritti; e dir ſolea facetamente, che in vece d'incontrare qualche altro benigno Leone, ſi era abbattuto in ferociſſimi lupi. Alla venuta di Carlo V. in Bologna, ei (non ſo ſe di perſona, o per altro mezzo) gli preſentò il ſuo Poema ſtorico intorno alla guerra de' Franceſi nel Regno; ed a tal riguardo ſuppongo, che ſi foſſe avuta di lui quella conſiderazione, ſebben inutile, che vien riferita dal Toppi con queſte parole: *Nell'Eſecut.*31. 1530. *e* 32. *fol.*213. *a t. nel grande Arch. della R. C. ſi legge, che ottenne la Bagliva della Regia Dohana di Monopoli, e le fu revocata la conceſſione per non eſſer diviſibile*. Mancatagli quinci ogni maniera di ſuſſiſtere, ed ogni protezione, ed aggravatagliſi la gotta, che l'obbligò a ricoverarſi nell'oſpedale degl'Incurabili; tormentato quivi eſtremamente dal male, ed annojatoſi della vita, ſi ſquarciò per diſperazione la pancia e le viſcere con una forbice, e terminò infelicemente i ſuoi giorni.

Non ſon pochi gli ſcrittori, che fanno menzione del Querno; Gio-

Giovio *in Elog. & in Vit. Leon. X.* Pierio Valeriano *De infelic. litter. p. 16.* Luca Gaurico *tract. 2. de nativ. Leon. X. & tract. 4. de nativ. Querni in t. 2. Oper.* Giuntini *Difesa degli Astrol.* parlando di *Sacro-bosco*, Marini nella *Galler. p. 1.* e Paganino Gandenzio nelle *Consid. sulla Galler. p.28.* Toppi *Bibl. Nap. p. 55.* Nicodemi *Addiz. al Toppi p. 57.* Moreri *in Dictionn.* Bayle *in Dictionn.* V. Leon X. *remarq. 4.* Tafurì *Scritt. del Reg. t. 3. par. 1. p. 122.* ed il Can. Nardelli nella sua *Minopoli p. 145.* Gio. Matteo Toscano *in Peplo Ital. p.48.* riferisce al Querno la pomposa ridicola cavalcata sull' elefante, la quale fu del goffo Baraballi di Gaeta. Il Giraldi *De Poet. Dial. 1. p. 398.* dice, che un altro ghiottone, che vivea in Corte di Leone X. avesse difformato il volto del Querno con troncargli il naso e gli orecchi; ma questa circostanza non è riferita da verun altro scrittore. Il medesimo Giraldi mostra un alto disprezzo de' versi del nostro Arcipoeta. Famiano Strada nulladimeno *in Prolus. Academ. p. 337. &c.* l' introduce nella sua Accademia, facendogli cantare de' buonissimi versi; e Niccolò Amenta ne' *Rappor. di Parnaso p. 7.* gli dà l' uffizio di coppiere di Apollo, ed alla *p.144. n.5.* avendo riguardo all'incoronazione di alloro, pampini, e cavolo, ribatte l' interpretamento del Giovio, il quale disse: *ut tam salse, quam lepide ejus temulentia brassicæ remedio cohibenda notaretur*, ed assicura, che lo fu come veramente Poeta, gran beone, e Napolitano.

Il dotto Giurisconsulto Prospero Rendella di Monopoli nella piccola Vita, che compose del suo concittadino nega, che quelli fosse ridotto all' estremo della miseria; ma la morte all' ospedale n' è una prova troppo decisiva. Il Chioccarelli *De Script. Neap. t. 1. p. 128.* accusa di falsità il Giovio sulle asserzioni, che il Querno fosse stato coronato per burla, e che si avesse stracciato il ventre colla forbice. Ma quanto alla prima parte, la maniera della coronazione, e i versi, che ce ne sono rimasti, non lascian luogo di dubitar della burla; e rispetto alla seconda, quantunque il suicidio del Querno non sia mentovato dal Gaurico, il quale aveagli tirato l' oroscopo, e scrisse dopo la morte di quello, pure vien contestato da Pierio Valeriano, e da Giano Vitale, il quale formogli un elogio, che dal medesimo Giovio si riferisce, e termina in questo modo:

Dum vitæ sibi prodigus molestæ
Fodit viscera forfice: o severum
Nostri temporis Appulum Catonem!

Il Chioccarelli non però potrebbe aver ragione, poichè questi altri non hanno attinto, che nel Giovio, scrittor poco sicuro.

Compose dunque in versi eroici la Storia della guerra fatta nel nostro Regno da' Francesi negli anni 1527. e 28. e singolarmente l'assedio posto a Napoli da Odetto Foix de Lautrec, il quale vi rimase estinto da peste colla maggior parte delle sue milizie; e la stampò col titolo: *De Bello Neapolitano lib. II.* Napoli 1529. in f. ma ei medesimo la chiama *opus immaturum*, poichè la premura, ch' ebbe di farla pervenire a Carlo V. anzi che partisse dall' Italia, gli tolse l' opportunità di darvi l' ultima mano. Ei non vi fa comparsa di Poeta, ma solamente di verseggiatore, che guarda con esattezza tutti i doveri dello Storico: *Omnem belli Neapolitani seriem*, dice all' Imperadore, *quod Gallus multorum fisus auxiliis in tuam Cæsaream Amplitudinem excivit, celebremque tuorum in agro Parthenopæo victoriam sub pura veræ historiæ fide sum carmine complexus*. L' opera uscì decorata dagli elogj di Bernardino Rota, di Scipione Capece ec. e quello di quest' ultimo incomincia così:

Fortunæ motus varios, & Cæsaris arma,
Magnorumque legis fortiter acta Ducum.
Hæc modo divino descripsit carmine Quernus,
Et dedit, ut volitent docta per ora virum &c.

Io di questo libro ne ho veduta la sola edizione seconda, eseguita in Venezia nel 1605. in 12. per opera di Fabio Patrizio a richiesta di Antonio Sforza; la quale è preceduta non men da' nominati elogj, che dalla Vita dell' Querno composta dal Giovio, e dall' altra compilata da Prospero Rendella. Tanto in essa, quanto appo il Chioccarelli leggonsi i titoli delle altre poesie, che si dispersero nella prigionia dell' autore, cioè *Alexiadis lib. III. De dissidiis & Italiæ bellis a Caroli VIII. Gallorum Regis in Italiam adventu lib. XII. In honorem B. Mariæ Virg. vario carmine lib. XV. De Deo, de B. Virgine, de Sanctis versuum 50. millia. De S. Aloysio, versum septem millia.*

R

RAIMO (Ludovico di) Napolitano fiorì nel XV. secolo, e registrò in alcuni brevissimi Annali i più notabili fatti occorsi nel nostro Regno dal 1197. o piuttosto dal 1250. onde procede più continuata la serie, fino ad un certo anno, che noi ignoriamo, poichè il proseguimento di essi ascrivesi comunemente ad un altro Ludovico di Raimo posteriore. Intorno alle per-

persone de' medesimi io non ho potuto riscontrare, se non quello che siegue. Francesco Elio Marchese presso il P. Borrelli nel *Vind. Neap. Nobil. p.* 133. fa menzione di un Ludovico di Raimo vivente a' suoi giorni, il quale era custode del Reale archivio; ed il Toppi *in Orig. trib. t.* 1. *p.* 41. scrive: *Aloysius de Raimo Præses Reg. Cam. & Archivarius sub Ferdinando I. ab anno* 1464. *usque ad annum* 1474. e *p.* 167. *Aloysius de Raimo Præses Reg. Cam. & Archivarius Reg. Siclæ, postea magni Camerarii Locumtenens anno* 1504. le quali particolarità non saprei se tutte al primo, o anche parte al secondo di essi attribuire si debbano.

Ma avvi probabilità, che altre mani ancora contribuito avessero alla compilazione de' detti Annali, dacchè tanto il titolo de' medesimi datoci dal Muratori, il quale li pubblicò tra gli *Scr. R. I. t.* 23. quanto quello conservatoci dal Toppi nella *Bibl. p.* 189. si enunciano così: *Annales Ludovici de Raimo senioris & junioris, necnon Dominorum Fransoni* (Toppi dice *Franconi*) *& Lanzellotti equitum Hierosolym.* Ciò vien confermato da Gio. Battista Grimaldi nell' avviso premesso all' *Istor. di Nap.* di Gregorio Rosso: *I Diarj de' Raimi scritti da' due Luigi, e da Franzone e Lancellotto Cavalieri Gerosolimitani ec.* anzi l' Antonini, il quale nella *Lucania p.* 377. *n.* 1. citò essa Cronica come ms. l'attribuisce a dirittura (sebben poco giustamente) a Lancellotto e Franzone di Raimo. L'Ab. Pier Pollidori all' incontro avvisò il Muratori, che un esemplare da se posseduto chiamava questi due ultimi non già autori, ma possessori solamente del ms. ed attribuivane qualche addizione ad Antonio Feltrio; *Sed tam pauca nobis in hoc opusculo exhibentur, ut vix credibile sit, multas manus ad illud efformandum identidem successisse, si tamen integrum ad nos venit*, dice con qualche impazienza il Muratori nella prefazione, che vi mise alla testa.

Non è inverisimile però, che più d'una penna fosse concorsa successivamente a compilare, riformare, e forse a tradurre in italiano questo piccolo libro. Il Grimaldi dice, che tai Diarj *passano insino all' anno* 1456. e l' edizione Muratoriana s' innoltra fino al 1486. Nell'anno 1460. vi si presenta una lacuna con questa nota latina: *Hic sequebantur aliqua gesta Regis Ferdinandi I. cum Joanne Duce Andegavensi, quæ non descripsi: accurate enim narrat omnia Pontanus in suis libris de Bello Neapolit.* ove le parole *hic sequebantur*, e *non descripsi* non danno indizio al certo di un autore originale. Avvi in oltre una più enorme lacuna dal 1468.

al

al 1485. e sebbene nell' edizione fattane nuovamente dal Perger nelle *Cron. e Diar. Nap. t. 1. p. 109.* siasi trattato di riempierla in parte; pure quei pochi pezzi, che vi sono stati sostituiti, guastano mirabilmente tutto l'ordine delle cose. Nel 1475. si parla latinamente della venuta di Carlo VIII. che accadde 20. anni dappoi; ed al 1477. si attacca un fatto di Roma in italiano con nota latina appartenente al 1504. Ma che che ne sia di questo, gli Annali de' Raimi sono di non poca utilità, e ci forniscono di qualche singolare notizia, come è quella dell' ambasceria di Maometto II. a Ferdinando I. da nessun altro de' nostri mentovata, e il contenuto della quale può leggersi presso il Card. di Pavia *Epist. ad Antonellum Petrucium n. 85.* lo Spondano *ad ann. 1465.* §. 1. e il Rainaldi allo stesso anno *n. 3. & 4.*

Il Perger *p. 189.* ci ha dato anche alcuni discontinuati frammenti di Storia Napolitana, come cosa del Raimo seniore; lo sia così. Di questi Annali e de' loro autori, ne fa memoria il Chioccarelli *in Antist. Neap. p.* 288. il Tafuri negli *Scritt. del Reg. t. 2. par. 2. p. 179. 317. 361.* e per attestato di costui anche il Crescimbeni nell' *Ist. di S. Maria in Cosmedin.*

RAIMOND (Spirito di) nacque in Avignone da una distinta famiglia della Provenza, e fu Conte, o secondo altri, Barone di Modèna, castello situato nel Contado Venassino. Serviva in qualità di Gentiluomo il Duca di Guisa allora che costui ebbe in Roma la richiesta del popolo Napolitano a fiancheggiar la sedizione del 1647. ed essendosi portato col medesimo in Napoli, fu dichiarato da' ribelli Maestro di campo Generale, e indi Governatore di Capua, Aversa ec. Ei dimostrava nella sua condotta molto giudizio, e prudenza, come si ha dal P. Vincenzo Maria Capece Domenicano nella Relazione pubblicata da Madama *Loredan*, o Leonard in Parigi; e conoscendo alla perfine quanto sconvenevole cosa fosse sostenere ribelli, passò colla maggior parte de' suoi Uffiziali e de' soldati al partito del Re. Ma non potè scansarsi di non cader nelle mani del Guisa, il quale giustificar volle questo, e gli ulteriori passi contro di lui con manifesti stampati, che mandò in giro; e il Raimond non fu debitore della sua vita, e della libertà, che all' imprigionamento del medesimo Duca.

Ritornato dunque in Francia, volle far pubblici tutti questi avvenimenti collo stampare due anni dopo la morte del Duca l' *Histoire des révolutions de Naples depuis l' an. 1647. jusqu' à la prison du Duc de Guise.* Parigi *1666.* e *1668.* in 12.

Del-

Della qual opera nel *Journal des Savans* 13. *Mai* 1666. se ne portò il seguente giudizio: *Quoique cette Histoire ne contienne rien que de véritable, néammoins elle est mélée d'evénémens si extraordinaires & surprennans, qu' il semble qu' elle ait été inventée pour divertir le monde. Il avoit déja eu plusieurs Relations italiennes de ces troubles de Naples; mais celle-ci est écrite avec plus de fidelité que tous les autres.* Ed il Sig. Drouet *Supplem. au catal. du Lenglet t. XI. p.* 473. soggiugne, che l' autore *en rapportant ce qu' il a vu, & ce qu'il a souffert dans l' entreprise de Naples, il releve souvent les* Mémoires *du Duc de Guise*.

RANALLO (Buczù o piuttosto Boezu di) cioè Boezio di Rinaldo della città dell' Aquila, ma originario del vicino borgo di Popplito, fu uomo di molta considerazione nella sua patria, e si distinse grandemente nel ricevere, e nel trattare con ogni pompa il Re Roberto, e la Corte di quello, allora che si condusse nell'Aquila. Passò a miglior vita nel 1363. e meritò due secoli dopo la sua morte da Mariangiolo Accursio suo compatriota un bellissimo epitafio, riferito da Pier Leone Casella *De prim. Ital. colon. p.* 192. e dal Toppi *in Bibl. Nap.* nel quale dicesi trall' altre cose: *Te, Buti, historiæque patriæque - Extinctum vigil utriusque lumen-Flevere historia, optimique cives-Flevit, & meminit fides vetusta &c.* Fassi in oltre di lui memoria da Antonio di Buczu, e Niccolò di Borbona nelle loro *Croniche*, da Bernardino Cirillo nella prefazione agli *Annali dell' Aquila*, da Salvatore Massonio ne' *Dialoghi intorno alla fondaz. dell' Aquila p.*83. e dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 5. *p.*153.

Scrisse nel dialetto Aquilano la Storia della sua patria cioè tanto la prima di lei edificazione sotto l' Imp. Federico II. o piuttosto sotto il Re Corrado, quanto la seconda a tempo di Carlo I. allora che risorse dalla distruzione sofferta per ordine del Re Manfredi; e ne proseguì le vicende infino a' giorni suoi, servendosi di varia sorta di metro, i cui versi sono indifferentemente di 12. di 13. e di 14. piedi. Vi fu fatta la continuazione dal nominato Antonio di Buczu o di Boezio dal 1373. fino al 1382. e più oltre ancora, siccome abbiam rapportato nel di costui Articolo; ma tanto l' una, quanto l'altra fatica, che furono di gran giovamento al Cirillo, ed al Massonio in compilar le ricordate opere, restarono lungo tempo manoscritte, infino a che Mons. Antinori avendole illustrate con sue prefazioni e note, le trasmise al Muratori, il quale le pubblicò con altri pezzi della Storia Aquilana in fondo al VI. Tomo dell' *Antiquit. Ital. medii ævi*. RE-

REMONDINI (Gio. Stefano) nato in Genova nell' anno 1700. fe notabili avanzamenti in ogni forta di ftudj preffo i Chierici Regolari Somafchi, de' quali aveva abbracciato l' Inftituto; e fervì utilmente la fua Congregazione non men nelle fcuole, che nelle rettorie di varie Cafe, e Collegj. Soggiornando in Napoli come Direttore del Collegio de' Caraccioli, fu da Mons. Trajano Caracciolo del Sole Vefcovo di Nola, il quale avea indubitabile prova de' di lui talenti, invitato alla fua Chiefa per ifcrivere degnamente la Storia della medefima; ed il P. Remondini occupandovifi con attenzione pel corfo di non pochi anni, fi fe molto onore coll'indagamento così delle ecclefiaftiche, come delle profane antichità di quella città, e Diocefi, e de' di loro contorni. Pafsò, dopo aver terminata quefta incumbenza, al governo della fua Provincia di Genova, e indi alla carica di Proccuratore Generale della fua Congregazione nella Corte di Roma. Trovandofi finalmente Vice-prepofito del Collegio di S. Spirito nella fua patria, fu da replicati colpi di apopleffia tolto dal mondo a' 9. di Febbrajo del 1777. in età di 77. anni. Ebbe erudito carteggio col Propofto Gori, con Mons. Pafferi, e con altri Letterati; e Gio. Bernardino Tafuri negli *Scritt. del Regno t. 3. par. 1. p. 162.* prende opportunità di chiamarlo *foggetto nella più foda antichità facra, e profana non meno che nelle più ripofte, e fublimi fcienze penetrantiffimo.*

La fua opera pertanto ha quefto titolo: *Della Nolana ecclefiaftica Storia*, Tomi III. f. Napoli 1747-51-57. della quale fu dato conto nelle *Novelle Letter. di Venez.* 1748. *p.* 347. *ec.* nella *Stor. Lett. d' Ital. t. 5. p.* 583. e negli *Annali Lett. t. 2. p.* 413. Ei tratta nel I. tomo della fondazione, e ftoria profana di Nola fino agli ultimi fecoli; e dà nel principio del libro l'elenco di quei Signori, che l' anno poffeduta infino a che ebbe la forte di rientrar nuovamente nel Reale demanio. Ne comincia indi la ftoria ecclefiaftica col catalogo de' Vefcovi, e de' loro principali fatti fino all' anno 409. quando fedea Paolo, che ne fu il XIII. Prelato. Continua nel II. tomo il medefimo foggetto, o per meglio dire, dopo aver defcritta la vita del celebre Vefcovo S. Paolino I. impiega tutto il reftante del libro nell' opere in profa, ed in verfo di quel Santo col prefentarcele tradotte in italiano: *ma noi non fappiamo fe tutti i Letterati faranno paghi di quefto nuovo modo di dare le Storie ecclefiaftiche particolari*, dice l' Ab. Zaccaria nella lodata *Stor. Lett. p.* 584. Nel III. tomo finalmente tien mano fulla fteffa materia, e prova colle ragioni del P. Papebrochio, che

la

la volontaria schiavitù nell'Africa di S. Paolino, rammentata da S. Gregorio, ascriver si debba non a S. Paolino I. ma al III. e dimostra conformemente all'oppinione del Mazzocchi contro al P. Chifflet, che il Paolino apparso a Gio. Vescovo di Napoli, si fu non il II. ma il I. Ripiglia indi il catalogo de' Vescovi Nolani insino al nominato Mons. Caracciolo, il quale avendo aperto nel suo Seminario un esquisito Museo, gli dà occasion di riferire in fondo dell'opera, e dopo rammentati gli uomini illustri Nolani, una quantità di gentileschi, e di cristiani monumenti. Il P. Remondini avrebbe fatta una comparsa migliore, se fosse stato un pocolin meno prolisso. Ma ecco quel che ne dice il P. Vetrani nel *Prodr. Vesuv. p.40. n. Io oltre allo scorgere in questo autore una lingua un po' ricercata, una minutezza troppo asiatica, ed una troppa credulità a tradizioni volgari, scorgo nell' opera sua una critica lodevolissima, ed un' acutezza, e fatica grande nel riflettere alle cose in se, eppure cert' ingrati Nolani ne parlano con disprezzo, ed indifferenza. Non ne parlò certamente così Benedetto XIV. che lodò grandemente il primo tomo, che lesse tutto fra otto giorni, come so per certissimo.*

Si ha pure del suo: *Dissertazioni sopra una singolar inscrizione Osca, e sopra il celebre avvenimento di Cassandra in Troja, rappresentato in un antico vaso Etrusco*. f. Genova 1760. L'inscrizione Osca ritrovata in un borgo di Nola, e stimata dal Ch. Gori come *il più insigne monumento, che si abbia in tal genere dopo le famose tavole di Gubbio*, venne illustrata da Mons. Passeri con una *Dissertazione*, che fu inserita nelle *Memor. della Società Colombaria t. 2.* Ma come intorno al Comento fattovi da questo dotto uomo si ritrovò che dire nel Giornale letterario di Venezia, e nelle Memorie di Trevoux, che si traducevano in Pesaro; così avventurar volle anche il P. Remondini la sua interpretazione, e Mons. Passeri ritoccò l'istesso argomento nel libro *De marmoreo sarcophago Eugubino*.

Il P. Remondini ha sue poesie in varj luoghi, e si vuol autore della *Cronologia della famiglia Caracciolo del Sole*, uscita in Napoli nel 1754. in f. sotto il nome di D. Isabella Morra-Caracciolo.

RICCI (Michele) nacque in Napoli verso il 1445. da una nobile famiglia originaria di Castellammare di Stabia, ed ebbe per precettore nelle belle lettere il famoso Pietro Summonte, principale allievo di Gioviano Pontano. Riuscì felicemente anche nel Diritto civile, di cui nel 1487. conseguì la cattedra nella no-

nostra Università; e ve l'insegnò non troppi anni veramente, ma con grandissima fama. Ferdinando I. che teneva di lui molto conto, lo innalzò ad Avvocato del Real patrimonio, ed a Maestro Razionale della Regia Zecca; e gli concesse nel medesimo tempo distinti privilegj, e favori. Ma dimentico egli poscia di quanto e per natura, e per gratitudine alla memoria di questo Principe era tenuto, al giugnere di Carlo VIII. nel Regno, non ebbe ripugnanza di voltar subito bandiera, e farsi a costo di sua riputazione del Francese partito. Fu però la sua fellonia più fortunata di quella del Pontano, perocchè il Re di Francia conservogli tutte le cariche, che quei riconosceva dagli Aragonesi; e per fermarlo ne' suoi interessi nella più lusingante maniera, onorollo ancora del grado di suo intimo Consigliere, ed amico. Discacciati nondimanco i Francesi, restò il Ricci spogliato di tutti i suoi averi, e di ogni onorificenza, ed esposto al giusto disprezzo degli uomini di senno, non che a quello de' suoi antichi padroni. Carlo de Lellis, il quale ne ha scritta la Vita, dice, che esso ancora si fosse trasferito in Francia, e che gli venisse da Carlo VIII. nel *1496.* e *98.* conceduta la Contea di Cariati, ed il castello di Giugliano vicino a Napoli, o in mancanza, lo Stato di Montella, e la città di Nusco; ma di questa trasmigrazione non ho ritrovato verun monumento, e le concessioni feudali non furono, che di sola pompa, ed inutili, perocchè Carlo VIII. non avea più nessuna autorità sopra il Regno di Napoli.

Ma ritornate che furono l'armi di Francia sotto il comando del Duca di Nemours (Lellis dice con abbaglio, che vi fosse venuto l'istesso Ludovico XII. in persona) ricuperò il Ricci immediatamente gli antichi suoi beni, e posti, e si vide dal 1501. in poi più luminosamente ingrandito. Gli furono di mano in mano conferite le cariche di Luogotenente della Camera Sommaria, di Presidente del Consiglio di Napoli, di Senatore, o capo del Consiglio dell' Insubria, e di Consigliere di Stato. La sua famiglia fu aggregata a' Nobili della piazza di Nilo, ed il Principe di Salerno affezionatissimo al nome Francese, gli fe dono del castello di Grotta Castagnara, e della terra di Trecchina, confinante con quella di Latronico, che il Ricci possedeva per retaggio paterno. Il Duca di Nemours non muovea mano senza l'avviso di lui, che conosceva per uomo di talento, e di consiglio non meno nella toga, che nell' armi; e nella guerra insorta tra' Francesi e gli Spagnuoli per la ripartigione del nostro Regno, fatto preda degli esteri, affidogli con buon effetto

le

le città di Vico Equense e di Massa Lubrense, per tenerle ferme nella divozione del suo Re. Ma essendo le armi de' secondi prevalute a quelle de' primi, i quali nel Maggio del 1503. sgombrar dovettero interamente il nostro paese, egli seguir volle la di costoro fortuna, ed abbandonò, per mai più non vederli, la patria, i figli, e la moglie Mariella Carbone, la quale trovandosi alcuni anni dappoi ne' bagni di Pozzuolo (il Capaccio dice d' Ischia) e sorpresa da certi corsari Turchi, vi fu, per difendere il suo onore, e la sua libertà, miseramente trucidata.

Ludovico XII. accolse il Ricci con tutte quelle contestazioni di stima, che ad un tal uomo, e così nel suo servigio impegnato, giustamente doveansi. Il creò subito Presidente del Consiglio di Borgogna, e dichiarò in pubblico, che in tutte le occorrenze dipender voleva da' di lui sperimentati consigli. Ne' principj del 1504. lo spedì Ambasciadore straordinario a Roma per complimentar da sua parte il novello Pontefice Giulio II. (non Paolo II. come scrive il Lellis) e per trattar presso il medesimo la restituzione della metà del Regno di Napoli, secondo il piano di divisione, che era già stato formato da Alessandro VI. Ricci eseguì il suo complimento con un'elegantissima orazione latina, applaudita dal Pontefice, e da tutto il sacro Collegio; ma avendo ne' congressi politici incontrato delle gravi opposizioni dalla parte di Spagna, risolvè di porre in prospetto le ragioni del suo Principe con varie dotte scritture, e si mostrò così pieno di animosità contra gli Spagnuoli, che Girolamo Surita *in Chronol. Arag. l. 14. c. 66.* non potè far di meno di non dargli il nome d' impetuoso, ed audace. Ei però con tutto questo non potè nulla ottener di positivo in favor della Francia; e dopo aver dimorato tre anni inutilmente in Roma, ebbe ordine di portarsi nel 1507 a calmar colle buone i movimenti di Genova, che erasi ribellata da' Francesi, siccome con encomj di lui il narrano Francesco Peguilio *Rer. Gallic. l.* 10. e Francesco Guicciardini *Istor. d' Ital. l.* 7. il quale l' appella *celebre Giureconsulto, e Fuoruscito Napolitano*.

Dopo esser passato finalmente l' anno appresso in Firenze (V. Biagio Buonaccorsi *Diar. Belli Flor.*) per rimuovere quella Repubblica dalla lega dell' Imp. Massimiliano, che stava in guerra con Ludovico, si restituì pieno di riputazione in Francia, e continuò a rendere a quella Corte i più segnalati servigj. Il Re accrebbegli la confidenza, e gli onori con dichiararlo Maestro delle richieste, o sia Segretario di Stato, Presidente del

del Parlamento di Parigi, e suo intimo Consigliere; e l'*Avocat de Naples*, siccome ordinariamente il chiamavano, s'incamminava a poco a poco colla sua abilità a divenir primo Ministro della Corona di Francia. Ma essendo Ludovico XII. passato nel Gennajo del 1515. a miglior vita, il Ricci dopo alquanti mesi il seguì in età di circa 70. anni, non senza sospetto di veleno apparecchiatogli da certi invidiosi della sua gloria. Gio. Sebastiano suo figlio gl'innalzò in Napoli un cenotafio nella Chiesa di S. Domenico maggiore; ed un altro se ne ritrova in quella de' PP. Olivetani.

Egli era molto stimato dagli uomini dotti del suo tempo. Il famoso Giano Parrasio, o sia Gio. Paolo Parisio di Cosenza, professore di belle lettere in Milano, gli dedicò nel 1501. il *Carmen Paschale* di Sedulio, co' *Poemata* di Prudenzio, da se la prima volta pubblicati; e nella Lettera, che è piuttosto un continuato elogio, il paragona a' più celebri Giureconsulti Romani. Giulio Cesare Capaccio fu il primo a registrar le di lui memorie nell' *Hist. Neap. l.* 2. *p.* 494. La Vita, che ne compose Carlo de Lellis, fu premessa all' opera del medesimo Ricci, ristampata in Napoli nel 1645. Da questa ricavò le notizie il Toppi per inserirle nel suo libro *De Orig. trib. t.* 1. *p.* 166. 183. *&* *t.* 2. *p.* 165. *&c.* e nella *Bibl. p.* 216. ma oltre ad aver seguito qualche errore del Lellis, ve ne aggiunse molti altri de' suoi, fino a confondere il nostro autore con Michele Ricci zio del medesimo, che era vivuto con lode presso di Alfonso I. Il Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud. di Nap. t.* 1. *p.* 242. e 272. adottò tutti cotesti falli, e gli accrebbe con credere il Ricci Canonico della Metropolitana di Capua. L'oculato Rogadeo nel suo *Saggio p.* 40. gli avvertì tutti, e li corresse. Ne han fatta ancora onorata rimembranza il P. Ruggiero nell' Orazione *Neapol. litter. theat. p.* 15. Claudio Roberto *Gallia christ. p.* 13. Francesco Belcario o Beaucaire *De reb. Gall. p.* 269. Arnoldo Ferron *De reb. gest. Gallor. l.* 3. Vossio *De hist. lat. p.* 659. *&* 667. Nat. Alessandro *Sæc. XV. & XVI. c.* 5. *ar.* 6. *n.* 7. La Croix Du-Maine *Bibl. Franç.* Fabricio *Bibl. med. & inf. lat. l.* 12. Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 1. *p.* 64. e *par.* 6. *p.* 45. Fortis *Govern. polit. p.* 46. ed altri.

Scrisse, mentre trattenevasi in Roma, cinque piccole Storie de' Re di differenti paesi sotto di questi titoli:

1. *De Regibus Neapolis & Siciliæ lib. IV.* a riguardo della qual opera, che incomincia dal principio della Monarchia fino a che fu intronizzato il Re Federico, venne il Ricci dal Roberto nell' addi-

additato luogo appellato *Napolitanæ Historiæ scriptor egregius.* Il Cav. Rogadeo confessa in verità di averne ricavato qualche lume, ma dice: *Se dall' Opere dopo morte derivasse alcuna felicità all' Autore, potrebbe ben considerarsi felice chi con avere schiccherato pochi fogli ha acquistata tanta celebrità, ed ha imposta la necessità di essere citato da tutti coloro, che scrivono le Storie di questo Regno, comechè non abbia egli tramandata memoria, che di cose troppo conte ec.*

2. *De Regibus Francorum lib. III.* Il Drouet *Supplem. au Lenglet t. 12. p. 92.* scrive: *Quoiqu' il (Ricci) soit extrémement superficiel, il ne laisse pas d' être estimè.*
3. *De Regibus Hispaniæ lib. III.* lodati moltissimo da Gio. Vaseo nel *Chron. Hisp. c. 4.*
4. *De Regibus Hungariæ lib. II.* Dice il Vossio nel primo de' citati luoghi, che questa operina è un sommario delle tre prime Decadi *de Rebus Hungaricis* di Antonio Bonfinio.
5. *De Regibus Hierosolymorum lib. 1.*

Avvegnachè di questi cinque pezzi non appartenga a noi, che solamente il primo, pure al nostro autore trattar piacque delle cose degli altri indicati Regni per rapporto unicamente alla Storia nostra. I Reali di Francia e di Spagna avean dominato, e dominavano tuttavia ne' Regni di Napoli e di Sicilia; i Re di Sicilia e di Napoli vantano il dritto sopra il Reame di Gerusalemme; e la Real Casa degli Angioini di Napoli avea già mandato un suo Principe nella fine del secolo XIII. ad occupare il trono di Ungheria. Terminati che egli ebbe questi compendj, mandò il primo di essi in Milano a farlo osservare dal Parrasio, il quale con altro panegirico in forma di Lettera del dì 1. Ottobre 1505. ne lodò altamente la chiara brevità, ed il puro, e terso stile, ed esortò l'autore a darlo subitamente alla luce.

L' intera opera adunque fu stampata la prima volta in Roma nel 1505. in 4. col titolo *De Regibus Francorum, Hispaniæ, Hierosolymorum, Neapolis, Siciliæ, & Hungariæ.* Il Lellis, il quale, siccome abbiamo accennato, ristampolla in Napoli nel 1645. in 4. dice, che questa sua fu la sesta edizione in seguito alla prima di Roma, a due di Venezia, e due di Milano; soggiugnendo ancora di essere stata tradotta in lingua italiana, francese, e tedesca, senza mentovare però gli anni di tutte coteste edizioni. Ma a me non sono note, che quelle latine di Basilea 1517. in f. (che Toppi porta per prima), e 1534. in 8., e l'italiana di Venezia 1543. in 8. secondo la traduzione

di

di Gio. Tuccio Fiorentino. Francesco Sansovino nel suo *Segretario l.* 7. *lett. ult.* scrisse a Gio. Filippo Magnanini di averne fatta altra traduzione, ma è verisimile, che non l'abbia messa alla luce.

La prima di queste Storie inoltre trovasi ristampata tra gli *Sicular. rer. Scriptores p.* 614. e nel *Thes. Hist. Ital. t.* 10. *par.* 5. La II. leggesi nel *Corpus Francicæ Hist.* del Fehero *par.* 2. *p.* 531. La III. nell' *Hispania illustr.* dello Scotti *t.* 1. *p.* 1173. e ne' *Rer. Hispan. Scriptores* di Roberto Beli *t.* 2. *p.* 664. La IV. finalmente fu inserita nel libro *De reb. Hungaric.* del Bonfinio *p.* 837.

Si ha pure del suo: *Ad Pontificem Max. Julium II. in obedientia, quam illi præstitit pro Christianiss. Rege Francorum, Hierusalem, & Siciliæ, Duce Mediolani Ludovico hujus nominis XII. Michael Ritius ex maximo Consilio ipsius Regis, ac in supremo Senatu Parisiensi Senator, & unus ex Oratoribus ejusdem Regis*. 4. Roma senza nota di anno.

La Croix Du-Maine scrive, che nel 1505. avesse dedicato a Ludovico XII. un *Traitè du devoir, & des privileges des gens de guerre*, da lui composto.

Tafuri gli attribuisce *Commentaria ad Constitutiones Regni*, che dice stampati con altre fatiche di varj autori sopra il medesimo soggetto. E' quasi certo ancora, che avesse composto qualche altro pezzo di Storia, rimasto, Dio sa dove, inedito; imperciocchè nella fine del IV. libro *De Regib. Neap.* parlando della venuta di Carlo VIII. nel Regno, dice: *Sed de Caroli, Ferdinandique successibus alibi copiosius exposuimus*, il che replica nel Compendio *De Regib. Gall. l.* 3.

RINALDI (Ottavio) Patrizio Capuano nacque in Puglianello feudo di sua Casa l'anno 1712. Affrettar volle in costui la natura quello, che a lenti passi suole ordinariamente in altri produrre, poichè il fe venire alla luce con due denti in bocca, e pria del sessagesimo anno dell' età privollo affatto dell' uso della ragione come il più decrepito vecchio. Mandato in Napoli alle scuole degli oggi estinti Gesuiti, diede quivi a conoscere tal felicità di talenti, che vi fu d' uopo di tutta l'autorità di suo padre, per frastornare il disegno, che formato avea su di lui la Compagnia. Rivolse indi la sua applicazione alle Leggi, nelle quali fu laureato; e restituitosi in Capua, dove tolse moglie, rifar si volle della sterilezza di un maritaggio, che faceva estinguere in lui la sua famiglia, con attendere alla Storia, alla Diplomatica, ed alla pubblica Economia, affinchè almen

co'suoi

co' suoi libri lasciasse di se memoria alla posterità. Il progresso, che fece nelle due prime scienze vien contestato dall' opera, di cui pocostante ragioneremo; e quanto fosse ito innanzi negli studj politici, dimostrato l'avrebbe un' altra, che i gravi, e continui incomodi della sua salute non gli permisero giammai di pubblicar colle stampe. Ella s'intitolava: *Dell' origine della decadenza dell' agricoltura nel Regno di Napoli*, la quale, siccome ho avviso dal Sig. D. Francesco Daniele, si è dopo la morte dell' autore miseramente smarrita. Cessò di vivere a' 18. Gennajo del 1773. in età di 61. anno. Vien nominato con riguardo da Giuseppe Capua Capece nella *Dissert. intorno alle Campane &c. p.* 24.

Pose dunque alla luce: *Memorie istoriche della fedelissima città di Capua*. 4. Napoli, Tomo I. 1753. Tomo II. 1755. del quale fu dato ragguaglio nella *Stor. lett. d' It. t.* 12. *p.* 197. Ei vi tratta diffusamente della fondazione dell' antica Capua, sue grandezze, anticaglie, e vicende fino all' introduzione della cristiana Fede. Fa posa sullo stato della Capuana Chiesa, e successione de' suoi Vescovi, e sull' inondazione di varj popoli barbari, da' quali la Campagna fu travagliata; attaccandovi ancora la serie di Castaldi, Conti, e Principi della medesima città colle di loro gesta. Vengono appresso il sito di Capua moderna, i suoi edifizj, magistrati &c. ed una discussione intorno alla Metropolia ecclesiastica di quella Chiesa, la quale, tenendosi mano all'assunto di Michele Monaco, si ripete contra Monsi. Assemani fino dal IV. secolo; ma non troppo plausibilmente vi si riesce. Si va a finire con una digressione intorno all'origine, ed a' Conti della città di Caserta, e coll' enarrazione di varie particolarità, riti ecclesiastici &c. della Capuana Metropoli.

Avea l' autore nel *t.* 2. *p.*145. *seg.* impugnata l'oppinione di Mons. Ludovico Agnello Anastasj Arcivescovo di Sorrento, il quale nelle *Animadversiones in librum F. Pii Thomæ Milante Episc. Stabiens. De Stabiis &c.* avea sostenuto, che Roberto ultimo Principe di Capua fosse stato di Patria Sorrentino; quindi è che a questo Prelato rinforzar fu d' uopo contro di lui i suoi argomenti in una Lettera indiritta all'Arcidiacono Cortese di Sorrento, e stampata in Napoli nel 1756. in 4. Ma in difesa del Rinaldi surse il Can. Pratilli, il quale scrisse a Mons. Anastasj una lunga Risposta su di tale soggetto, che poi non fu a tiro di far comparir colle stampe.

+ ROGADEO (Gio. Donato) nacque da un' antica famiglia della città di Bitonto a' 27. Gennajo del 1718. e dopo aver apprese le

le belle lettere, la Filosofia, e la Geometria da un abile precettore, imparò da se solo l'una e l'altra Giurisprudenza. Venuto in Napoli nel 1741. intraprese l'esercizio dell' avvocheria, pubblicando per diverse cause d' importanza moltissime scritture legali, che dimostrano bastantemente la sua capacità, e la sua dottrina. Difese in varie emergenze la Religione Gerosolimitana, che gratificollo di un' annua pensione di 200. scudi. Nel 1777. prese la Croce di Giustizia del medesimo Ordine; e volendo l'attual G. M. de Rohan ergere un supremo Magistrato, in cui più regolarmente, che per l' innanzi, si amministrasse giustizia, accettò egli, anche a riguardo del Commend. Rogadeo suo fratello l'invito fattogli da quel Sovrano colla profferta di 2500. annui scudi, e con altri decorosi appuntamenti. Ei giunse in Malta nel Luglio dell' additato anno 1777. ed incontanente applicossi allo stabilimento del desiderato tribunale, in ordine a cui dettò le Costituzioni, che più sotto accenneremo, e che alla *pag.* 5. dimostrano le cariche, che per tal mestiere vennero a lui onorevolmente appoggiate: *Eleggiamo*, dice il Gran Maestro, *per Presidente dell'eretto supremo Magistrato il Nobile Giandonato Rogadeo ricevuto tra' Cavalieri di Giustizia della nostra Ven. Lingua d' Italia, da noi espressamente chiamato per occupare tal carica, e destinato nostro Segretario per gli affari di giustizia, e specialmente per la Legislazione di questo Principato &c.*

Fermate dunque le cose secondo il piacimento del Principe, e su di un piede, che anche senza la sua assistenza potessero costantemente durare; e compilato ancora il Codice del dritto municipale di quella nazione, risolvè di abbandonare un clima, che pel corso di tre anni aveva sperimentato alla sua sanità poco o nulla favorevole. Ei vide riconosciuti i suoi meriti da quella Corte con altra pensione di 800. scudi all'anno; e ritornato in Napoli, dove ha fissato soggiorno, vive solamente a se stesso, ed a' suoi libri.

Aveva travagliato venti anni in una voluminosa opera intorno al pubblico e politico diritto del Regno di Napoli; intendendo pel primo quello, che risguarda la pubblica ragione della società, e la sorte delle private famiglie, e pel secondo quello, che al Principe privativamente appartiensi. Egli proceder voleva co' fatti alla mano, ed il primario fonte, onde avea dedotti i suoi lumi, era la Storia nazionale, che ritessuta da' più alti principj fino a' tempi correnti, avea divisa con ordine cronologico in cinque grandi epoche, che formar dovevano altrettan-

te

te parti della sua fatica. L' affare siccome vedesi, era ben delicato, e pericoloso; quindi egli per tentare l'umor del pubblico ne mise fuora il prospetto colla seguente inscrizione:

1. *Saggio di un' Opera intitolata, Il Dritto pubblico, e politico del Regno di Napoli intorno alla Sovranità, all' economia del Governo, ed agli Ordini civili*: 4. Cosmopoli senza data, cioè Lucca 1767. Ed in esso fuor del piano, che ci propone della sua opera, ci dà l'elenco di oltre a 30. Storici-nostrali ed esteri, che aveano scritto delle nostre cose, e vi unisce un esteso ragionamento del valore delle di loro Storie. I quali giudizj sono retti, ed imparziali, e mi sono stati più volte di profitto; ma campeggia in essi un' aria simile a quella, che ritrovava Demade nelle leggi Ateniesi di Dracone. Ei non volle appalesarsi in questo Saggio, e stava dietro al sipario ad udire il pro e il contra secondo il vario genio de' leggitori. Ma vedendosi alla per fine scoverto, e commendato altresì da' più dotti, non dubitò di comparire svelatamente, e dar di mano all' edizione dell' opera sotto dell' indicato titolo:
2. *Del Dritto pubblico, e politico del Regno di Napoli ec. libro I.* in 4. Napoli 1769. Ma v' incontrò opposizioni tali, che giammai non avrebbe potuto immaginarsi; ed il divieto della pubblicazione di questo primo tomo avendogli impedito di dare a stampa i restanti, l' opera per indispensabile necessità ha dovuto rimanere inedita ne' suoi scrigni. Come questo pezzo nulladimanco, dopo un discorso delle varie qualità della Storia, non contiene, che l' antica Topografia del nostro paese, ripartita nelle sue contrade, popolazioni, repubbliche, città, coll' indole degli abitanti, governo ec. e trattata con somma critica, ed erudizione; così il Sig. Porcelli, pubblico librajo di questa città, avendo fatto acquisto delle stampe, ha pensato farlo comparire come un' opera a parte, e di cambiarvi il titolo nel seguente: *Dell' antico stato de' popoli dell' Italia Cistiberina, che ora formano il Regno di Napoli.* 1780.
3. Si ha pure del suo. *Costituzioni per l' erezione del supremo Magistrato di giustizia nel Principato di Malta e del Gozo*. f. Malta 1777.
4. *Ragionamenti sul regolamento della giustizia, e sulle pene, dirizzati a S. A. Em. il Gran Maestro ec.* 8. Lucca 1780. Ei vi ribatte alcune opposizioni fatte in Napoli all' anzidette Costituzioni, specialmente in ciò che riguarda la potestà arbitraria, l'uso de' tormenti, e la pena di morte; e vi prende anche di mira il libro *De' delitti, e delle pene* del March. Beccaria.

5. *Epigrammata, leges, & carmina insculpta in villula, & hortulo*. f. (Napoli 1780.)

ROSA (Tommaso de) Napolitano, de' Baroni di Rosa Guarani ec. fu Dottore di legge, e dopo aver fatto da Governatore e Giudice in Sorrento, ed in altre città demaniali, si esercitò con lode ne' tribunali di Napoli. Aveva Ignazio de Rosa di lui zio ammassata una quantità di memorie in un zibaldone intitolato *Discorsi istorici dell' antica origine della città di Partenope, o Napoli;* alle quali accoppiandovi egli dell'altre sue, venne a formare un libro, che pose alla luce col seguente titolo: *Ragguagli storici dell' origine di Napoli della Campagna Felice d' Italia*. 4. Napoli 1702.

Se pervenute fossero insino a noi le vere *Origines*, o sieno i libri II. e III. delle Storie di M. Porzio Catone, ne' quali, al dir di Cornelio Nepote, trattavasi *unde quæque civitas orta sit Italica*, non avremmo per ventura il capo rotto da tanti sogni, e delirj circa le fondazioni delle nostre antiche città. Tra queste occupa il principal luogo quella di Napoli, alla cui origine, ed aumento han chiamato i di lei panegiristi tanti diversi soggetti, e nazioni, che si crederebbe aver essi impiegati i lor talenti piuttosto a ricamar Romanzi, che veridiche Storie. Giafet, Ercole Libico, Ercole Greco, Partenope la Sirena, Partenope Regina di Trinacria, Partenope figlia di Eumelo Re di Fera, quest' istesso Eumelo, o altro di simil nome, Nauplio, Diomede, i compagni di costui, Enea, Parchino Trojano, l'Argonauta Falero, Falari tiranno di Agrigento, i Pitecusani, o abitatori d' Ischia, i Cumani nostrali, i Calcidesi, i Tirreni, gli Eolici, gli Ateniesi, i Rodiotti, i Pelasgi, i Focesi, i Falegici, i Teleboi, i Fenicj... Misericordia! Ma dove son fondati d' ordinario cotesti edificatorj sistemi? In una poetica immaginazione; in una sola greca (*quidquid Græcia mendax &c.*) in un' accidental denominazione de' luoghi; in una o due lettere cangiate, strappate, o gittate in corpo a qualche straniero, o nostrale vocabolo, a somiglianza appunto de' facitori di anagrammi. Così un vico di Napoli appellavasi *Erculeo*, dunque la città fu fondata da Ercole; un altro *de' giganti*, dunque Ercole vi seppellì i giganti da se conquisi, e morti; i Poeti per l' amena qualità, e sempre florida comparsa del suolo (*Ver ibi perpetuum*, dice Virgilio) l' han chiamata *Parthenope*, forse appunto come furon appellati *Partenj* un monte ed un fiume dell' Arcadia; dunque sarà stata costrutta da un mostro poetico mezzo donna, e mezzo uccello, o pesce, o da questa, e da quell'

quell' altra Partenope, o da Parchino: la parola *Napoli* ha qualche somiglianza con *Nauplio* figliuolo di Nettuno, dunque la fondazione a costui n'è dovuta; da *Neapolis* può formarsi *Æneapolis*, dunque fu edificata da Enea ec. ec. Molto bene Niccolò Amenta nel suo Capitolo al P. Paoli:

Ma sono al parer mio tutte freddure
Quante si leggon derivazioni
In tante di grand' uomini scritture;
E l' ostinarsi in certe opinioni,
Che i nomi abbian origine accertata,
Son cose, amico mio, da capassoni.
Abella, o Avella vien così chiamata
Sa Iddio perchè; se stimo anch' io dubbioso
Che dicasi, ch' è fritta la frittata.

Ma quelle opinioni, che avevan regnato fino a' principj dell' andante secolo, non attalentarono tutte al nostro autore. Ei da tre o quattro in fuori, che han meritato l' onore del suo voto, le confuta con forza una dietro all' altra; ma non sarebbe improprio dir di lui quel che fu detto altre volte di un antico, cioè, che *magna Homeri mendacia majoribus mendaciis redarguit*.

Egli ha diviso il suo libro in XVI. Ragguagli, il primo de' quali ha questo titolo: *Di Ercole Egizio, sopranomato ancora Libio, fondatore della città di Napoli, detta primamente Eraclea*: mai tal cosa. Il II. *Di Tirreno Lidio riedificatore dell' antica città di Napoli col nome allora di Ginnasio*: e perchè questo? perchè Napoli ebbe da' primi tempi un Ginnasio; può udirsi cosa più malvagia? Il III. *De' Rodiani costruttori dell' antica Napoli, chiamata da essi Partenope*. Il IV. fino al XV. sono impiegati ad escludere da questa fondazione qualunque altro soggetto. Nel XVI. si fa grazia ai Cumani della Campania di esser annoverati anch' essi tra gli edificatori di Napoli. L' opera quanto è scarsa di buon senso, altrettanto è piena di erudizione, e di autorità e citazioni, che stanno inginocchiate a folla in piè di pagina; e vi si dà sovente il titolo di oculatissimi a Beroso Caldeo, ed al P. Annio di Viterbo. Non so come Mons. Sanfelice *in Not. ad Campan. Sanfel. senior. p.* 104. abbia detto: *Thomas de Rosa celeberrimus*.

ROSEO (Mambrino) del castello di Fabriano nella Marca di Ancona visse fin circa il 1584. e procacciossi col suo sapere qualche grado di riputazione presso gli uomini dotti della sua età, e presso varj Principi. Bayle nel Dizionario V. *Rosée* ce 'l ren-

rende sospetto in materia di religione con queste parole : *Il se montre extremement passionnè dans sa Continuation du Tarcagnota toutes les fois qu' il parle des Protestants*. Fa di lui memoria anche il Supplitore del Moreri, il Maffei *ne' Tradutt. Ital. t.* 3. *p.* 420. l' Argelati *Bibl. de' Volgarizz. t.* 1. 3. e 4. Haym. *Bibl. Ital. &c.*

Mise a luce moltissime opere, tralle quali vi è del nostro la Relazione della guerra suscitata contra il Regno di Napoli da Paolo IV. nel 1546. e terminata nel 1547. Il qual libro da me non è stato veduto, ma Girolamo Ruscelli nella prefazione alla *Guerra della Campagna di Roma, e del Regno di Napoli* di Alessandro di Andrea, dice essere stato impresso in Roma nel 1548. ed essere evidentemente favorevole alla Romana Corte, per ordine della quale si sospettò essere stato scritto.

Travagliò ancora il Roseo sulla Storia del nostro Regno, che ripigliando dal 1460. dove cessato avea Pandolfo Collenucci, e stendendola in IX. libri fino all' anno 1557. termine della mentovata guerra del Papa, se uscirla dalle stampe di Venezia nel 1559. (non 1543. come ha scritto Federico Freytag *in Analect. litter. p.* 260.) in due tomi in 8. Fu indi la medesima accresciuta di annotazioni da Tommaso Costo, il quale unendola al Compendio del Collenucci, ed alla posterior continuazione di Niccolò Agnello Pacca, ristampolla in Venezia nel 1588. e successivamente con altre sue continuazioni, in Napoli nel 1590. in Venezia nel 1591. e nel 1613. siccome più diffusamente si è detto nell' Art. *Costo*. Ricomparve finalmente con queste medesime note, e continuazioni in Napoli 1771. nella Collezione del Gravier *t.* 18. Ma il Roseo non raccolse da questa sua fatica veruna sorta di applauso; cotanto egli è scarso, e poco sicuro nelle sue narrazioni, e cotanto si disvia in affari stranieri senza aver tutto il talento di collegarli giustamente co' nostri: quindi è che il Costo ha dovuto usar contro di lui più di una dozzina di volte la stregghia.

Si ha pure del Roseo: *Instituzione del Principe cristiano*. Roma 1543. in 4. Venezia 1549. in 8. Tradotta in francese col titolo: *Le Paragon de vertu pour l' institution de touts Princes, Potentats &c.* venne impressa in Parigi nel 1549. in 8. e voltata in latino, lo fu in Strasbourg nel 1608. Egli in quest' opera *n' imite ne ceux qui donnent selon la pratique une idée du gouvernement, ni ceux qui le donnent selon la perfaite théorie: il prit un milieu entre ces extremites*, dice il Bayle; il che era stato osservato da Gabriele Naudè *in Bibliograph. polit. p.* 47.

47. Haym, o il Supplitore della sua *Bibl. Ital. p. 496.* scrive, che in questo libro *contengonsi fatti e racconti favolosi.*

Della sua *Continuazione alla Storia del Tarcagnota*, delle sue *Vite di diece Imperadori Romani*, e delle sue traduzioni della *Vita e sentenze di M. Aurelio Imp.* della *Disciplina militare del Bellai*, della *Selva di varie Lezioni di Pietro Messia*, de' *Successori di Alessando Magno*, della *Disciplina militare del Lange*, dell' *Agricoltura dell' Herrera*, e di alcuni Romanzi, se ne veggano i nominati autori.

ROSSETTI (Pietro) Napolitano è stimato autore di un piccolo libro, il quale porta nella sua fronte il nome di lui sotto di questo titolo: *Breve descrizione delle cose più notabili di Gaeta città antichissima, e Fortezza principalissima del Regno di Napoli, raccolte dal Sig. Pietro Rossetti.* Napoli 1675. 1683. e 1689. sempre in 8. Ma del vero autore del medesimo siamo assicurati dal P. Ab. Gattola *in Hist. Casin. t. 2. p.* 859. con queste parole: *P. D. Cornelius Cераso (Benedictinus) Neapolitanus.. edidit Historiam Cajetanam sub nomine Petri Rossetti nepotis sui, ut honore eum aliquo prosequeretur, quod identidem mihi testatus est.* Il che fu ripetuto da Erasmo Gesualdo nelle *Osserv. crit. sopra la Via Appia del Pratilli p. 16. seg.* ove dice: *Il P. D. Costantino* (Cornelio) *Cаuso Cassinese, che per molti anni quivi* (in Gaeta) *dimorò nella Chiesa della Trinità, per acquistarsi merito coll' adulazione diè alle stampe sotto il nome ec.* Ma ci fa saper di più il P. Ab. Gattola, che il medesimo P. Ceraso dopo l' enunciate tre edizioni aveva accresciuto il suo libercolo di varie aggiunte, che poi rimasero inedite: *Ms. multo actius ejus charactere conscriptum mihi ejus dono cessit.*

Il libro nulladimeno quantunque tre volte stampato, pure è di pochissimo valore. Non rammenta, che di passaggio, e senza criterio, l' antiche qualità di Gaeta; non tocca neppur per ombra la di lei Storia ne' tempi mezzani, e si diffonde solamente nelle Chiese, miracoli ec. Nomina alcuni uomini illustri, che vi nacquero (tra' quali anche Mario Equicola, che era di Alvito) e tesse il nudo catalogo de' Vescovi, che ne governarono la Chiesa. Non fuor di ragione il mentovato Gesualdo ebbe a dirne: *In quest' operetta, o voglia attendersi la Storia in genere, o in particolare, il P. Ceraso affastella più spropositi, che parole.*

ROSSO (Gregorio) Napolitano, di cui Cammillo Tutini lasciò nel suo ms. intitolato *Della nobiltà del popolo Napolitano* il se-

feguente elogio, che trovafi ftampato alla fronte del libro del medefimo Roffo. „ Ne' tempi dell' Imp. Carlo V. fiorì Grego-
„ rio Roffo, uomo veramente della prifca età, e d' approvatif-
„ fima fede, effendo ftimato principe de' Notai del fuo tempo:
„ nè fia maraviglia, poichè ci nacque nel meftiere ec. Fu egli
„ a' 14. di Giugno del 1535. affunto all' onorevol grado di Elet-
„ to della città per la Piazza popolana; e fuccedè a fuo tem-
„ po la venuta dell' Imperadore in Napoli, e per obbligo di
„ fua dignità intervenne nelle pubbliche dimoftrazioni, confer-
„ vando in ogni cofa il decoro del perfonaggio che fofteneva.
„ Parlò con intrepidezza, ed anteponendo la verità, e 'l fervi-
„ gio di Dio al favor umano, trattò il beneficio del popolo,
„ come egli fteffo modeftamente accenna, e Gio. Battifta Pi-
„ no, capricciofo ingegno, nel *Trionfo di Carlo V.* con mol-
„ ta ragione di lui ebbe a dire:

Ed il Roffo Gregorio, alle cui fpalle
Il Popol tuo pefo onorato pone.

„ Meritò anche nel 1541. la feconda volta la dignità elettale;
„ e quel che non è picciola lode del noftro Gregorio, nell'una
„ e nell' altra creazione fucceffe a perfone di molto merito;
„ imperocchè la prima volta gli precedè Agazio Bottino, e di
„ poi foccefse al famofo Gio. Battifta Manfo, tanto dal Pino
„ fteffo a piena bocca celebrati. Morì Gregorio nel... lafcian-
„ do di fua fede, e della fua bontà degniffimo nome. La fua
„ fepoltura con epitafio vedefi in una delle principali cappel-
„ le della chiefa di S. Pietro ad Aram „. Il quale epitafio nul-
ladimeno non può indicarci l'età, e la morte del Roffo, imperoc-
chè avealo fatto fcolpire nel 1531. Ma bifogna aggiugnervi una certa particolarità omeffa dal Tutini, e della quale fiamo informati dal medefimo Roffo nella fua *Iftoria p.* 124. „ Alli 16. di
„ Dicembre (1535.) giovedì l' Imperatore mi fece chiamare,
„ e volfe fapere da me le condizioni del Popolo di Napoli, e
„ che averia potuto fare per effo in fuo beneficio. Io le diffi,
„ che era fedeliffimo, ed amantiffimo della fua Corona, e che
„ per mantenerlo fodisfatto, e contento, non ce bifognava altro,
„ che mantenerlo abbondante fenza angarie, e che ognuno
„ magni allo piatto fuo con la debita giuftizia, e che ftava
„ per l' ultimo affai rifentito, e difguftato per le nove gabelle
„ pofte dal Vicerè. Quefto mio parlare libero conforme la co-
„ fcienza forfi fu caufa che alli 17. dello medefimo fuffi leva-
„ to dall' Elettato, ed in loco mio fu fatto Andrea Stinca Ra-
„ zionale della Summaria, in tutto e per tutto dipendente dal-
„ lo Vicerè „. Com-

Compose intanto costui l' *Istoria delle cose di Napoli sotto l' imperio di Carlo V. cominciando dall' anno 1526. per insino all' anno 1537. scritta per modo di Giornale*; la quale essendo giaciuta ms. per lo spazio di cento anni, fu da Gio. Battista Grimaldi congiunto dell' autore messa a stampa in Napoli nel 1635. in 4. coll' addizione di un catalogo di varj Giornali, e Storie Napolitane, al cui esempio aveva il nostro Rosso compilata la sua; e ristampata ultimamente da Gio. Gravier nel tomo VIII. della sua Raccolta. L' autore è piuttosto esatto che no, ma bene spesso va saltellando, e con poca roba. La maggior sua precisione è nell' assedio di Napoli del Lautrec, e nella venuta, e dimora fatta in questa medesima città da Carlo V. Promise nella fine della sua opera di volervi attaccar la continuazione giorno per giorno, insino che avesse vita, ad esempio di Giuliano Passero; ma di questi suoi scritti non mi è capitata fin adesso veruna memoria. Nella Biblioteca de' PP. Cappuccini di S. Efrem di Napoli avvi un ms. col titolo di *Aggiunta alli Giornali di Messer Giuliano Passero fatta da Notar Gregorio Rosso*, ma non è che la stessissima Storia, della quale abbiamo fatta menzione. Egli come Eletto del popolo vien nominato dal Summonte nell' *Istor. Nap.* dal Tutini nell' *Orig. de' Seggi*, e da altri; e come Scrittore, dal Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 179. Voglio avvertire qui di passaggio un lieve abbaglio preso dal Muratori in fine della Prefazione al Giornale detto del Duca di Monteleone tra gli *Script. Rer. Ital. t.* 21. ove dice, che il lodato Grimaldi avesse pubblicati con quelli del Rosso anche i Giornali di Giuliano Passero, e di altri.

Tra i mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nilo dietro a' *Giornali* di Matteo Spinelli *pl.* 2. *d.* 45. avvi la Continuazione de' medesimi sotto il nome di Gregorio Rosso.

S.

SABBATINI d' Anfora (Ludovico) nato in Napoli al dì 1. Aprile del 1708. essendo di quattordici anni entrò nella Congregazione de' Pii Operarj, e dopo il consueto corso dell' altre scienze fu messo ad apprendere la scolastica Teologia secondo il metodo, che usavasi allora comunemente ne' Chiostri. Ma non pago il suo spirito di così intralciate, e pressochè inutili questioni, dalle quali o poco, o nulla s' impara, intraprese a studiar da se solo la Dogmatica, la Storia della Chiesa e de' Concilj, e e prima di ogni altra cosa i libri della sacra Scrittura, e de' santi

ti Padri. Fu incaricato di buon'ora della lettura di Teologia tra i suoi confratelli, e s'impiegò con frutto nelle sacre Missioni, e nelle Prediche quaresimali tanto in Napoli, ed in altri luoghi del Regno, quanto in Roma. Carteggiava con diversi uomini letterati, e di riguardo; fu ascritto all'Arcadia, ed all'Accademia ecclesiastica nella Casa dell'Oratorio di Napoli; ed occupò nella sua Congregazione le cariche di Prefetto degli studj, di Proccuratore nelle cause de' Servi di Dio, e di Segretario, e di Consultore del Preposto Generale. Ma volendo il Re, che i di lui talenti comparissero con più lume in vantaggio spirituale del popolo, lo nominò a' 23. Febbrajo del 1750. al Vescovado dell' Aquila.

Ei tenne immantinente in quella Chiesa un Sinodo Diocesano, e la governò per *26.* anni con tal carità, attenzione, e disinteresse, quali convengonsi ad un uomo veramente Apostolico. Era il padre comune de' poverelli, e faceva da Vescovo, e da Parroco. Non lasciò mai di amministrare i Sagramenti a qualunque sorta di persone, e d'infermi; e non ripugnò d'intervenire alle feste di cerimonie nella casa di ciascheduno, che ve l'avesse invitato. Ei diceva di ritrovarsi volentieri in queste funzioni, perchè la sua presenza avrebbe potuto impedir qualche disordine; e se ne stava ordinariamente in un angolo colla corona alle mani. Non solo i Vescovi dell'Abruzzo, e di altre provincie chiedevano in qualche delicato punto il suo consiglio, ma era solito a ciò fare l'istesso Sommo Pontefice Benedetto XIV. Essendo nel 17*62*. caduto l'ultimo giorno di carnovale nella vigilia di S. Mattia Apostolo, egli per ovviare all'intemperanze facili ad avvenire in tal rincontro, ordinò, che in tutta la sua Diocesi nel Sabbato prossimamente innanzi si anticipasse il digiuno. Ma avendo questa dispensa data qualche ombra a Roma, che considerolla come eccedente i limiti della facoltà Vescovile, il Card. Torrigiani per ordine di Clemente XIII. ne fe avvertito con un dolce risentimento Mons. Sabbatini. Costui all'incontro con una rispettosa Apologia dimostrò da dottore, che dispense di simil sorta erano benissimo tra i diritti del Vescovo; e da ubbidiente figlio della Chiesa terminò con indirizzare al Papa le parole, che nella questione, se i Vescovi possano assolvere dall'eresia, avea scritte S. Francesco di Sales a Clemente VIII. *Se Vostra Santità non la sente così, neppur io da oggi in avanti la sentirò così.*

Morì questo degnissimo Vescovo dell' Aquila a' *6.* di Luglio del 177*6*. in età di *68*. anni. Il Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud. di*

*di Nap. t.2. p.*315. scrisse alcune memorie della vita di lui, che trovasi anche commendato dal Card. Quirini *in Epist.* da Mons. Milante *ad Bibl. Xisti Sen. t.* 1. *p.* 519. & 531. dal Can. Pratilli *in Hist. Princ. Lang. Peregr. t.* 3. *p.* 252. da parecchi Giornalisti ec.

Diede a luce: *Il vetusto Calendario Napoletano nuovamente scoverto, e con varie note illustrato*, Tomi XII. in 4. Napoli 1744 - 1768. Nell' Art. *Mazzocchi n.* 12. si è già detto, che nel 1742. furono ritrovate nella Chiesa di S. Gio. Maggiore due lapidi contenenti il Calendario de' Santi, che venerava anticamente nella sua liturgia la Napolitana Chiesa; e che l' incumbenza d' illustrarlo fu data dall' Arcivescovo Card. Spinelli al Can. Mazzocchi, il quale ne pubblicò i soli primi sei mesi. Matteo Egizio nulladimeno, ed il P. Sabbatini presero, ciascun da se, a farvi essi pure un comento; ma essendo le fatiche del primo quasi in sul principio abortite, proseguì questo secondo la sua carriera, e ci diede durante il corso di 15. anni l' intero Calendario comentato, del quale siccome ne uscivano i tomi, così davasene ragguaglio al pubblico con elogio dell' autore nelle *Novell. lett.* di Firenze, e di Venezia ne' corrispondenti anni. L' opera in verità è a sufficienza erudita, ed ha con se utilissime notizie, carte, e dissertazioni; alcune delle quali però difendono certi assunti, che non sono del sapore del presente secolo, ed altre vanno a ferire a dirittura il Can. Mazzocchi. *Benchè io non entri mallevadore* (dice il Lami nelle citate *Novelle Fior.* 1750. *col.* 653.) *di tutte le cose, che si dicono in queste Dissertazioni, non si può negare però, che il nostro dotto Autore non mostri da per tutto molta erudizione, e non riporti varie carte, e strumenti di tanto in tanto in quest' opera, che possono assai illustrare la Storia Napoletana*. Niccolò Sormani nell' *Orig. Apost. della Chiesa Milan.* censurò quel che avea scritto il Sabbatini intorno a S. Barnaba; ma il Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. lett. t.9. p.*422, *n.* ne pigliò le difese.

2. *Vita del P. D. Ludovico Sabbatini* (zio dell' autore) *Preposto Generale della Congregazione de' Pii Operarj, e fondatore della medesima in Roma*. 4. Napoli 1730. Dice il Sig. Origli, che il P. D. Ignazio Kisilier tradottala in latino se stamparla in Germania nel 1741.
3. *Vita del P. D. Antonio de Torres Preposto Generale de' Pii Operarj*. 4. Napoli 1731.
4. *Vita di S. Mauro Martire, protettore della città di Lavello.* 8. Napoli 1742.

5. *Theses Theologico-dogmatico-historico-criticæ de sacrosancto Incarnationis Mysterio*. 4. Napoli 1742.
6. *Theses Theologico-dogmatico &c. de sacrosancto Trinitatis Mysterio*. 4. Ivi 1743.
7. *Ad Emin. Card. Joachimum Besozzi Epistola super inscriptionem quandam vetustam in Cœmeterio Pretextati Via Appia nuper detectam*. 4. Napoli 1745. e di nuovo nell' istesso anno con miglioramenti. Ma poichè in questa Lettera censurava il nostro autore l'interpretamento dato all' inscrizione di Ilaro dal Can. Mazzocchi, siccome si è pur veduto nel di lui Articolo *n.* 13. così l' attual Regio Consigliere D. Filippo Mazzocchi pubblicò in difesa del zio nel medesimo anno altra Lettera, e ristampò in essa questa del Sabbatini con un mondo di note censorie in piè di pagina; le quali nondimanco trattò esso Sabbatini di ribattere nella ristampa della sua Lettera in Pesaro 1746. in 8. V. *Novell. lett. Ven.* 1747. *p.* 141.
8. *Ad Emin. Card. Josephum Spinelli Archiep. Neap. Epistola, qua vetustæ inscriptionis fragmentum Neapoli nuper detectum illustratur*. 4. Roma 1748. Mentre si faceva nel 1747. la ricognizione del corpo di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli in una Cappella del Duomo della medesima città, fu ritrovato un pezzo d' inscrizione, ove diceasi, che *DN. Placidius Valentin.*. avea fortificata Napoli di mura e torri; ed avendo il Martorelli, il Pratilli, e Scipione di Cristoforo tentato di supplire, chi in una maniera, chi in un' altra il mutilato fianco sinistro del marmo, il nostro autore che ritrovavasi in Roma volle dir anche la sua, ed in questa Lettera dimostrò, che il nominato Imperadore fosse Valentiniano III. e stabilì l' età della lapida circa la metà del V. secolo. V. Pratilli *Lettera intorno ad una moneta del Tiranno Gio. p.* 64. Troyli *Stor. Nap. t.* 4. *par.* 1. *p.* 42. Zaccaria *Stor. lett. t.* 4. *p.* 131. *Novell. lett. Ven.* 1748. *p.* 285.
9. *Vita del P. D. Carlo Antonio d' Orsi de' Pii Operarj*. 4. Napoli 1748.
10. *Orazione in morte del P. D. Paolo Taglialatela de' Pii Operarj*. 4. Napoli 1749.
11. *Riflessioni sulla Divozione regolata del Muratori*. 8. Napoli 1751.
12. *Prima Synodus Diœcesana Aquilæ anno 1751. celebrata*. 4. Napoli 1752.
13. *De Actis Divi Nicolai ut sinceris, ac genuinis ex Vaticano codice exscriptis, ac nuper vulgatis, Historica Dissertatio*. 8. Na-

8. Napoli 1753. fcritta contra il libro: *Sancti Confeff. Pont. & celeberrimi Thaumaturgi Nicolai Acta primigenia nuper detecta &c.* di Mons. Falcone, il quale avea foftenuto, che quanto erafi fcritto infino a quel tempo intorno al S. Arcivefcovo di Mira, doveafi intendere di un altro S. Niccolò Vefcovo di Pinara, fiorito due fecoli dappoi; paradoffo, che fu anche confutato dal Ch. Niccolò Putignano Canonico di Bari nelle fue dotte *Vindiciæ Vitæ S. Nicolai Archiep. Myrenfis &c.* Dell' opera del Sabbatini fu dato eftratto nella *Stor. Lett. d' It. t. XI. p. 346.* Ma veggafi lo fteffo Putignano *l. c. t. 2. p. 64. n. a.*

14. *Orazione recitata nell'Aquila ne' funerali di Benedetto XIV.* f. Napoli 1758.

Lafciò mss. *Note, e fupplimenti alla Storia Napolitana del Coftanzo*, che il Gravier non fu a tempo di ftampare nella nuova edizione di quefto libro. Le Infcrizioni, che trovanfi in tutto il Regno. Un trattato de' Cemiterj di Napoli. Una Teologia dogmatica. Prediche; Vite di varj foggetti, ed altre materie appartenenti alla Storia Napolitana. Di quefte fe n' ha notizia parte dal fuo Calendario, parte altronde; perocchè il di lui fratello non ha mai curato di aprir due bauli di fcritti, che dopo la morte di Monfignore gli vennero da Aquila.

SACCO (Lucio) della città di Seffa, nato circa il *1561.* fi rendè molto accreditato non meno coll' infegnar utilmente le belle lettere nella fua patria, che co' fuoi efemplariffimi coftumi, e fu Canonico di quella Cattedrale. Morì dopo il *1646.* in età di oltre a 87. anni. Diede a luce un libro intitolato: *L' antichiffima Seffa Pometia, difcorfo iftorico.* 4. Napoli *1633.* e di nuovo *1640.* con varie addizioni, e cambiamenti. Ma egli nel titolo medefimo pigliò un farfallone cotanto groffo, quanto è lo fpazio di 45. miglia, che paffa tra Seffa Aurunca fua patria, della quale intendeva di fcrivere, e Seffa Pomezia ne' Volfci preffo le Paludi Pontine. In quefto abbaglio per altro erano incorfi anche lo Scotto nel *Iter Ital. l. 3. p.* 588. ed il Capaccio nell' *Hift. Neap. l. 2. c. 19.* Ma il Sacco n' è ftato riprefo così da Mons. Sanfelice *in Not. ad Campan. Sanfelic. fen. p.* 130. come dal Cav. Rogadeo nel *Dritto pubb. Nap. t. 1. p.* 155. i quali due fcrittori per abbaglio il chiamano *Lucio Savo*. Ed il Drouet ingannato dal titolo del libro nel *Supplem. au Lenglet t. XI. p.* 441. ha regiftrato il noftro autore tra gli Storici dello Stato della Chiefa.

In quefta falfità di fuppofto adunque ei confonde ftranamente infieme le antiche cofe di amendue cotefte città, e ad alcune mo-

nete, ed inscrizioni della prima attacca l'espugnazione fatta della seconda da Tarquinio Superbo; procedendo con ugual confusione fino a che la Sessa Aurunca fu data ad abitare ad una Romana colonia, e risorse dopo ciò in qualità di municipio. Dice indi qualche cosa della di lei storia ne' posteriori tempi; e ne descrive successivamente la situazione, lo stato di allora, le famiglie, ed uomini illustri, i Vescovi, l' ampiezza del suo territorio (nel distretto del quale ei vuole già situate le città di Sinuessa, Freteale, Vestina, ed Aurunca) la fertilità, e i prodotti del medesimo, il fiume Liri, i monti Massico, Gauro ec. ed alcuni bagni minerali, che sono veramente nel distretto di Sinuessa, che si stima essere l' odierno Mondragone. Il Can. Perrotta nella *Stor. di Rocca Monfina*, il Can. Pratilli nella *Via Appia*, il Gesualdo nelle *Osserv. sopra la Via Appia*, il P. Remondini nella *Stor. eccles. Nolana*, ed altri l' hanno aspramente censurato, e deriso. Il Lettieri nella *Stor. di Suessola* *p.* 5. lo nota di aver messo alla testa de' Vescovi Sessani S. Simizio discepolo di S. Pietro, quando costui fu Vescovo di Soissons in Francia, detta in latino *Augusta Suessonum*; ciò che era stato osservato primieramente dall' Ughelli *in Ital. sac. t.6. col.* 533. il quale biasima ancora il Sacco di aver registrato tra' suoi Vescovi un tal S. Castrense, che avea goduta questa dignità nell' Africa. Il Masi però nella Prefazione alle sue *Memor. degli Aurunci*, dice che il nostro autore merita piuttosto di essere compatito, che biasimato, sulla ragione, che a' suoi giorni non erasi ancora posta mano alle scoverte, e s' ignorava pressochè generalmente la critica.

Fa di lui memoria il Toppi nella *Bibl. p.*195. e da Pietrangiolo Spera *in Nobil. profess. Gramm. &c. p.* 505. vien onorato col seguente elogio: *Ad hunc usque diem* (1641.) *octogenariam, & laudatissime actam ætatem ducit Canonicus Lucius Saccus, cujus eruditionis argumentum, simulque compendium sint tot celebres Jurisconsulti, quondam ejus discipuli . . . præter id, quod etrusce poetatus, opera pleraque Epica, Tragica, Comica, & alia Dramatica produxit.* I quali componimenti saranno forse i medesimi, che il cultissimo Sig. Can. Niccolò Cecere mi ha ragguagliato conservarsi dalle Monache Benedettine di Sessa, delle quali il Sacco medesimo scrive di essere stato spiritual direttore.

SANDEO (Felino Maria) di una nobile famiglia Ferrarese congiunta a quella degli Ariosti, nacque in Felina, luogo della Diocesi di Reggio, l' anno 1444. Si applicò con tal riuscita alla

la

la Giurisprudenza, sopra tutto ecclesiastica, che in età di ventun anno ebbe la cattedra del Decreto nell' Università di Ferrara, e conseguì anche un Canonicato in quella Chiesa. Nel 1474. fu da Lorenzo de Medici invitato a Pisa, dove lesse tre anni Dritto Canonico collo stipendio di 500. fiorini; ed essendovi ritornato col medesimo impiego, e coll' aumento del soldo, dicesi, che avesse anche servito quell'Arcivescovo in qualità di Vicario Generale. Ma sia che si volesse sottrarre ad una pubblica disputa, a cui avealo sfidato il famoso Filippo Decio, sia per altra cagione, che non sappiamo, dimise nel 1486. volontariamente l'impiego, e portossi a tentar la sua fortuna nella Corte di Roma. Innocenzo VIII. il quale avea dimostrata gran premura di averlo presso di se, l'accolse colle braccia aperte, e dopo averlo creato Auditor di Rota, e Referendario di amendue le Segnature, gli commise i più considerabili affari, che agitavano in quei tempi di turbolenze e di guerre la cristiana repubblica. Trall' altre cure, che gli furono dal Papa addossate, si fu quella di formare una soddisfacente Risposta al nostro Re Ferdinando I. il quale pe' suoi disgusti con esso Pontefice, che passava per fautore de' Baroni ribelli, chiesto avea con grande instanza la convocazione di un general Concilio. Anche Alessandro VI. ordinogli una Consulta intorno a' diritti, che vantavano i Francesi sopra il Regno di Napoli, non men che una Storia delle famiglie, che n' erano state infino allora le posseditrici; e dopo averlo creato Vice-Auditore della Camera Apostolica, lo dichiarò a' 4. Maggio del 1495. Vescovo di Atri e Penna, ed a' 25. di Settembre dello stesso anno Coadjutore della Chiesa di Lucca colla futura successione a Niccolò de' Conti Sandonnino, che erane attualmente il Prelato.

Monf. Sandeo non fu troppo felice nel governo di questi due Vescovadi. Un tal Sigismondo Nardi appoggiato alla protezione del Duca di Mompensier Capitan Generale, e Vicerè di Napoli per Carlo VIII. s' intruse per qualche tempo nelle Chiese di Atri e Penna; ed avendo esso nel 1499. per la morte del Sandonnino, ed in vigor della sua futura, occupata la Sede di Lucca, ne fu a capo di cinque mesi sbalzato dal Card. Giuliano della Rovere (di poi Giulio II.) il quale pretese imperiosamente per se il governo di quella Chiesa. Non vi fu nè ragione, nè forza per mettere quel bellicoso, e prepotente competitore a partito; e Sandeo dovette passarla litigando inutilmente in Roma fino al 1501. quando il Cardinale fatta la sua pace col Papa, e ritiratosi a Roma colle mire più in alto, cedè

cedè spontaneamente il Vescovado di Lucca. Sandeo vi cessò di vivere due anni dappoi, cioè nel 1503. in età di *69.* anni, e lasciò a quel Capitolo l'intera sua biblioteca, e i manoscritti.

I seguenti scrittori fanno di lui ricordo, Leandro Alberti *Descr. d'Ital. p.* 350. *a t.* Giosia Simler *Bibl. p.* 145. Possevino *Appar. sac. t.* 1. *p.* 482. Pancirolo *De clar. leg. interp. l.* 3. *c.* 42. *&c.* Ughelli *It. sac. t.* 1. *col.* 827. e 1150. Vossio *Hist. lat. p.* 661. ma con abbaglio il chiama *Sanderus*, Antonio Libanori *Ferrara d'oro par.* 1. *p.* 69. e 3. *p.* 81. Agostino Superbo *Uom. ill. di Ferr. par.* 1. *p.* 6. e 2. *p.* 55. Valentino Forstero *Hist. jur. Rom. l.* 3. *c.* 38. Gio. Ficardi *Vit. JCrum recent. p.* 426. Catelliano Cotta *Recens. jur. interp. p.* 350. Fabricio *Bibl. med. & inf. lat. l.* 6. Niceron *Memoir. t.* 41. Mansi *ad Bibl. Fabric. t.* 2. *p.* 150. Manni *Osser. sopra i sigilli t.* 9. *p.* 69. Rogadeo *Saggio del dritto Nap. p.* 39. Tiraboschi *Stor. della lett. Ital. t.* 6. *par.* 1. *p* 462. *ed. Nap.* So che un'accuratissima vita ne compilò il Dott. Stefano Maria Fabbrucci ne' suoi *Elog. Cll. Vivor. Acad. Pisanæ Profess.* ma questo libro non ho avuta la sorte di vederlo.

Scrisse dunque il Sandeo per ordine di Alessandro VI. e dedicò al medesimo Papa la Storia de' Re delle due Sicilie sotto il titolo: *De Regibus Siciliæ & Apuliæ, in queis & nominatim de Alfonso Rege Arragonum, Epitome*. La quale Storia non *sæculum*, *& amplius latuit*, siccome ingannato da Marquardo Frehero, scrisse il Vossio; ma fu pubblicata vivente, e forse contraddicente l'autore, da Michele Ferno in Roma nel 1495. in 4. Comincia dall'anno 537. tempo in cui fu spedito Bellisario dall'Imp. Giustiniano all'occupazione della Sicilia; e termina nel 1494. a' rumori, e preparativi della venuta di Carlo VIII. alla conquista del Regno. Vi si ritrovano inseriti verso l'ultimo questi trattatini: *Aliquid de genealogia Alfonsi I. & censu. Genealogia Caroli I. descensiva. Exitus Pontificum, qui cum armis contra dominatores Apuliæ iverunt*. Ma quest'opera, secondo il Vossio, *est nihil aliud, quam centones ex Pandulpho Ostiario, Ottone Frisigensi, Antonino, Pio II. Blondo, Pogio, Platina, Matthæo Palmerio, Bernardo Justiniano, Philippo Bergomate, quorum & nomina excerptis singulis auctor subjungit*. Al qual giudizio soggiungo quello del Cav. Rogadeo: *L'unico pregio dell'opera (di Felino) è riposto nell'antichità dell'Autore, che in alcune cose avvenute a' suoi tempi può addursi come testimone, così come si adducono i Cronisti dell'età barbariche. Fuori poi di questo pre*

gio,

gio, non può certo considerarsene altro in uno Scrittore, che appena in poche parole accenna gli avvenimenti più celebri; ed in fatto l'è così. La seconda edizione la fece il Frehero in Hannover nel 1611. in 4. unitamente a' *Parallela Alfonsina* di Pio II. ec., e disse che era la prima. La terza fu nel *Thes. Antiq. & Hist. Ital. t. 10. par. 5.* La quarta è di Napoli nella *Raccolta di Cron. Napol. t. 3. p. 129.* con questo titolo, che annunzia due grossissimi abbagli: *Michaelis Ferni Historia compendiaria Regni Neapolitani, nunc primum ex ms. eruta.*

L'altre opere del medesimo Autore messe alle stampe sono. *In V. Libros Decretalium*, Tomi III. in f. Venezia 1497. 98. 99. Questa edizione è stata seguita da infinite altre, e con addizioni di molti, V. Mansi *l. c.* Lipenio *Bibl. Jurif. t. 1.* Freytag *Analect. litter. p. 804.* Così ancora deve dirsi de' *Consilia*, e de' trattati *De Indulgentia plenaria*, e *De Litteris Apostolicis quando noceant patronis Ecclesiarum*, che si trovano e stampati a parte, ed inseriti in diverse Collezioni. De' suoi Mss. veggasi Mons. Mansi *Supplem. ad t. 4. Concil. Labbæi*, e *ad Bibl. Fabric. edit. Patav.* come altresì il Zaccaria nell' *Iter litter. per Ital. par. 1. c. 1.* Io rammenterò solo quelle, che ho detto appartenersi a noi, e che vengono riferite anche dall'Ughelli. 1. *Epistola Pastoralis nomine Innocentii VIII. ad postulata Ferdinandi Regis de cogendo Concilio.* 2. *Conclusiones contra falsas doctrinas Ministrorum ejusdem Regis* 3. *Relatio ad Alexandrum VI. de juribus Gallorum super Neapolitanum Regnum.*

SANFELICE (Antonio) Napolitano d' una famiglia Patrizia professò la regola degli Osservanti di S. Francesco, e se compagna della sua pietà, e religiosa modestia la compiuta intelligenza della lingua e Poesia latina, e dell' antica Geografia, ed Istoria. L' anno della sua morte si fissa concordemente al 1570., ma non è così circa quello della sua nascita. Il Gesuita Gio. Battista Orsi, che ne compose in latino la Vita, o piuttosto soffogò le poche scritte memorie in un mare di ciarle, il vuol nato nel 1485., e morto di 85. anni di età; ma Ferdinando Sanfelice nelle *Animadversiones* a detta Vita dimostra, che il suo prozio fosse nato non prima del 1515. e morto in conseguenza di circa 55. anni. Il Capaccio *in Elog. p. 366.* nella Poesia la paragona a Catullo; e circa la Storia dice il Chioccarelli *in De Script. Neap. t. 1. p. 68.* che era appellato comunemente *F. Plinio.* Ne fa in oltre onorata menzione l'istesso Capaccio nel *Forestiere p. 707.* Waddingo *De Script. Min. p. 37.* Zazzera *Nobil.*

bil. d' Ital. t. 1. *p.* 200. Lellis *Famigl. nob. p.* 325. Filiberto Campanile *Arm. ed insegn. de' nob. p.* 700. Giuseppe de Magistris *Addit. ad Stat. Eccl. Neap. p.* 436. Toppi *Bibl. Nap. p.* 31. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 23. Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 355. ove sono citati moltissimi altri.

Il genio, che avea il P. Sanfelice per l'antica Storia, e Geografia, gli fe nascer voglia di una descrizione di tutte le Italiane città; ma considerando poi qual sorta di carico bisognava, che si togliesse sulle spalle, e dubitando di potervi riuscire a dovere, pensò di ristringersi alle antiche, e moderne città, ed agli altri luoghi della sola Campania. Il libro, ch'ei ne compose, è breve in vero, ma così pulitamente scritto, che Plinio stesso non isdegnerebbe di confessarlo per suo; ed il maggior pregio del medesimo si è, che l'avvedutissimo autore discostatosi dall'ignobil turba degli altri, non ha degnati neppur d'un passeggiero sguardo i figliuoli di Cettim, gli Opici od Osci, i Cimerj abitatori delle tenebre, i Lestrigoni mangiatori d'uomini, ed altre sì fatte cosacce, delle quali *postquam multa dixeris, hæc cogaris fateri incerta*, siccome per altro motivo scrisse il P. Lamy. Ottimamente il Capaccio: *Sanfelicium.. nec videas*

„ *Fingentem immanes Lestrygonas, atque Cyclopas* „
sed amœna litorum, sinuumque placidos recessus, salubres aquas, vitium arborumque luxuriem, camporum felicitatem, oppidorum numerum nobilitatemque describentem &c.

Or questa bell'opera comparve alla luce col semplice titolo di *Campania*. 4. Napoli 1562. e di nuovo 1566. Il Waddingo parla di un'altra antica edizione Napolitana in 12. Fu ristampata pure in Napoli nel 1636. in 4. con alla testa la Vita dell'autore scritta dal P. Orsi. La quinta edizione si fece in Amsterdam nel 1656. in 12. e la sesta in Napoli nel 1726. in 4. per opera di Ferdinando Sanfelice, il quale oltre alle nominate *Animadversiones*, vi aggiunse gli elogj, che ha l'autore in ogni tempo raccolti; le copiose ed eruditissime *Adnotationes* fatte alla medesima opera dall'altro Antonio Sanfelice suo fratello, che fu poi Vescovo di Nardò; un Lessico topografico de' luoghi mentovati nel testo e nelle note; e finalmente una ben intesa Carta corografica dell'antica regione Campana. Se n'hanno oltracciò due altre edizioni, cioè quella di Francfort nel 1600. tra gli *Auctores Italiæ illustr. p.* 745. e quella di Leiden 1723. nel *Thesaurus Antiq. & Hist. Ital. t.* 9. *par.* 1. ove il Burman nella Prefazione generale nota due piccoli abbagli del P. Sanfelice. Pa-

Parecchi scrittori l' hanno particolarmente lodata, come il P. Ruggiero nell' Orazione *Neapol. litter. theat. p.16.* il Sorgente *Neap. illust. p. 233.* il Waddingo *Not. ad lib. 5. Vitæ B. Jacobi Piceni*, il Merula *Cosmogr. univ. p. 895.* l' Ortelio *Theat. orb. terr. p. 96.* l' Ughelli, il Pellegrino, il Pacicchelli, ed altri, che veder si possono alla fronte della medesima opera nell' edizione del 1726. Ma piacemi registrare in ispezialità la testimonianza del P. Montfaucon *Diar. Ital. p. 302. In Campaniam Felicem venimus, cujus perelegantem duobus hinc sæculis descriptionem edidit Antonius Sanfelicius latine ita belle scriptam, ut vix simile quidpiam illo ævo emissum sit*; un'altra del Mazzocchi, il quale *Prolegom. ad Amphitheat. Campan.* chiama questo libro *aureum opusculum*; e quella finalmente del Rogadeo, che favellando nel *Dritto pubb. Nap. p. 90.* di quegli scrittori, che eransi applicati a confrontar la presente Geografia coll' antica, disse: *Fu esatto, e riuscì nel suo disegno il P. Antonio Sanfelice. Se la sua idea distesa si fosse per tutto il Regno, vi sarebbe un' opera su questo genere perfetta. Ottime sono, e piene di erudizione le annotazioni, che l' altro Antonio Sanfelice vi fece*; le quali annotazioni vengono grandemente commendate anche dal Muratori *Præf. ad Chron. Neritin. in Rer. Ital. Scrip. t. 24.*

Abbiamo del medesimo autore: *Carminum juvenilium lib. III.* che egli nella prima edizione fattane in Napoli nel 1541. (Chioccarelli dice 1531.) in 4. intitolò *Clio divina*, imperocchè i versi nella massima parte intorno a sagri argomenti si raggirano. Furono ristampati unitamente alla *Campania* nel 1562. 1566. (Chioccarelli scrive 1567.) e 1726. Gl' Inni in onor di S. Potito Martire vennero inseriti, ma con qualche fallo, dal P. Bollando nell' *Acta Sanct. t. 1. p. 764.* Il Carme *De Campano Amphitheatro* fu impresso dietro alla *Campania* nelle edizioni di Francfort, ed Amsterdam. Quello *De Rhinocerote* trovasi anche presso il Giovio, amicissimo dell' autore, nell' *Elogia viror. milit. illust. p. 208.* e la sua traduzione si ha nel medesimo libro volgarizzato *p. 348.* L' *Epitaphium Andreæ Alexii*, che è nella Chiesa di S. Agnello, fu come cosa di eccellente gusto ristampato dal Capaccio *l. c.* e da altri raccoglitori delle inscrizioni Napolitane.

Aveva ancora composto *Notas & Additiones ad Thesaurum linguæ latinæ Marii Nizolii*, le quali Ferdinando Sanfelice assicurò, che si conservavano mss. nella biblioteca di sua casa.

SANTIS (Francesco de) Sacerdote secolare della terra di Fer-

razzano nella Provincia di Capitanata, nacque a' 26. di Febbrajo del 1666. e venuto a Napoli per avanzarsi negli studj, vi si trattenne fino agli estremi della sua vecchiezza. Diede a luce: *Notizie istoriche della terra di Ferrazzano, detto anticamente Ferentino nel Sannio*. 8. Napoli 1699. Vi ha messe innanzi alcune memorie della sua patria, tratte da' pubblici archivj di Napoli, e dopo un piano del moderno stato, e qualità di essa, s'impegna a dimostrare, che anticamente fosse detta Ferentino, e poi Ferrazzano, ed anche Firenzuola, ma diversa da quella, dove morì l'Imp. Federico II. io però non mi trovo in voglia di porre ad esame quanto su di ciò egli avanza. Avea fatto comparir prima del 1699. ma molto più in accorcio la presente opera; indi nel 1741. la mise nuovamente alla luce accresciuta più di due terzi: ma in ogni maniera ella non è, che un libro di memoria de' cittadini di Ferrazzano.

SANTIS (Tommaso de) Napolitano scrisse: *Istoria del tumulto di Napoli, Parte I. nella quale si contengono tutte le cose occorse nella città e Regno di Napoli dal principio del governo del Duca d'Arcos fino al dì 6. Aprile* 1648. Leiden 1652. in 4. Ella è divisa in IX. libri, e vi si raccontano per via di giornale con tal copia, e distinzione quegli avvenimenti, che nella *Bibl. Ital. p.* 88. si ha come una delle migliori Storie del tumulto di Masaniello; e coloro, i quali accudirono a raccogliere gli Storici Napolitani pubblicati dal Gravier, la stimarono degna di essere inserita nel VII. tomo di questa Collezione. Fa di lui menzione il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 295. Si ha del medesimo

2. *Il Principe angustiato*. 8. Venezia 1645.
3. *Il paragone de' pensieri*. 12. Lione 1646.

SANTORO, o Santorio (Paolo Emilio) nacque nella città di Caserta, e propriamente nella Villa di Ercole l'anno 1560. Dopo aver fatti gli studj della fanciullezza nella sua patria fu chiamato in Roma da Giulio Antonio suo zio paterno, Arcivescovo di S. Severina, il quale occupava colà con molto splendore le prime cariche della Prelatura, e meritò poi da Pio V. di essere innalzato alla Porpora. Il pronto, e perspicace ingegno di lui, e i solleciti passi, che dava nelle latine lettere, promettevano non ambiguamente una felice riuscita; quindi è che il zio per dargli maggior campo di profittar nelle scienze, mandollo a terminare gli studj maggiori nella fioritissima Università di Pisa. Quivi egli fe tali avanzamenti nel Diritto, Filosofia, Storia ecclesiastica, e Teologia, che era ammirato, e tenu-

tenuto in pregio da tutti i Letterati di quella città, e d' altri luoghi, e ſtimato ſingolarmente da Aldo Manuzio il giovane, il quale non laſciò di fargli più di una volta de' glorioſi atteſtati. Rivenuto in Roma, non iſmentì punto colle ſue dotte produzioni la fama, che de' ſuoi talenti eraſi in giro diffuſa; e fu fatto di mano in mano Referendario di entrambe le Segnature, Datario della ſacra Penitenzieria, Conſultore del ſanto Ufizio, e per riſegna del zio, Commendatario della riguardevole Abbadia di Carbone nella Baſilicata. Ma volendo Paolo V. coronare più viſibilmente i ſuoi meriti, lo promoſſe a' 7. di Luglio del 1617. alla Metropolitana di Coſenza, onde dopo un ſavio governo di ſei anni, nell' ultimo de' quali vi celebrò un Sinodo Dioceſano, fu trasferito da Urbano VIII. a'20. Novembre del 1623. all'Arciveſcovado di Urbino. Quivi medeſimamente ſegnalò per lo ſpazio di dodici anni il ſuo nome coll' intero adempimento di tutti quegli uffizj, che in virtù dell' Apoſtolica ſua unzione gli appartenevano, e vi morì a' 4. di Agoſto del 1635. in età di 75. anni, onorato di decoroſiſſima iſcrizione ſopra il ſuo tumulo. I ſuoi ſcelti libri, e i codici reſtarono parte in Roma, dove il P. Caracciolo *in Hiſt. demonſt. de S. Januar. p. 64.* e *in Monum. Eccl. Neap. p. 59.* diſſe, che aveagli oſſervati; e parte in Urbino, donde ne vennero alcuni ad eſſer venduti in Roma in tempo di Mons. Fontanini, V. *Elog. Ital. p.* 351.

Memorie di ſua vita leggonſi appreſſo l' Ughelli *in Ital. ſac. t.* 2. *col.* 804. & *t.* 9. *col.* 265. e nell' *Acta SS. Bolland. Junii t.* 7. *p.* 1. regiſtrate dal P. Sollier. Molti poi ſon quelli, da cui gli ſi è fatta ampiſſima teſtimonianza di lode. Giorgio Gualtieri letterato di Auguſta, che girava per l' Italia in traccia di erudite antichità, avendone ricevuti alcuni biſognevoli lumi, ſcriſſe così nelle *Antiq. tabul. Sicil. & Brut. p.* 145. *Sic accepi Romæ a viro ſummo Paulo Æmilio Sanctorio Urbinatium Archiepiſcopo, hiſtorico eloquentia & fide graviſſimo*. Trajano Boccalini *Ragg. di Parnaſo cent.* 2. *ragg.* 14. mette in bocca a Cornelio Tacito le ſeguenti parole: *Pur alla fine vive un fioritiſſimo Iſtorico politico, un ſaporitiſſimo Scrittore latino degli Annali de' ſuoi tempi, uno che nella brevità del dire, nella frequenza delle ſentenze, ne' ſali politici, nel modo belliſſimo di narrare e inſegnare, e nella ſteſſa narrazione delle coſe con la chiara brevità di due ſemplici parole ſaper moſtrare la vera cagione di eſſe, talmente ha ſaputo imitarmi; che così mirabil' ingegno, così pregiato ſoggetto, non*

col suo proprio nome di Paolo Emilio Santorio, illustrissimo Prelato della Corte Romana; ma (e da queste mie parole lontana stia ogni sorte di jattanza) per decoro di questo virtuosissimo Senato, e per gloria delle arti liberali ardisco chiamare un altro mestesso, un Tacito novello ec. Dall' Ughelli nel secondo de' citati luoghi vien egli detto *omnium scientiarum eruditione, & linguarum peritia vir longe clarissimus*. Michele Monaco nel *Sanctuar. Capuan. p.* 207. gli fa quest'altro luminosissimo elogio: *Paulus Æmilius Sanctorius Domini Cardinalis ex fratre nepos inter Romanæ Curiæ Prælatos patrui splendore clarus, nomine suo præclarior, apud Litteratos, apud summos etiam Principes magni nominis vir, præter exactam Jurisprudentiæ cognitionem, quæ pridem ipsum sacræ Pœnitentiariæ, sanctique Officii subselliis honoravit, in omni historia docte versatus, Annalium scriptor sincera fide, brevi stylo, verborum delectu, sententiarumque pondere Taciti æmulator, a doctis absque invidia Tacitus appellatur; a Pontificibus maximis Archiepiscopatus .. non petitos, sponte oblatos, obediens, non ambitiosus accepit: accepturum majora credit orbis.*

Nè il mondo in realtà si sarebbe ingannato, se egli medesimo, purchè sia vero quel che ne scrive il Toppi nella *Bibl. p.* 241. non avesse posto ostacolo al suo ulteriore avanzamento: *Io soggiungo*, dice costui, *che per essere stato questo gran Prelato altrettanto dotto, quanto poco circonspetto con Papa Urbano VIII. che desiderava farlo Cardinale, chiamatolo a se un giorno, dicendogli*: Monsignore, che direte di noi nella vostra Istoria? *lui rispose*: La verità Beatissimo Padre, *che il modo con cui la proferì non diede all' umore del Sommo Pontefice, e fu cagione di fargli perdere il Cappello Cardinalizio*. Ed è molto verisimile, che la cosa passasse in tal guisa, imperciocchè Monsignore anche nello scrivere mostra non equivocamente una tempera alquanto inflessibile, ed un umore piccante.

Sia però come si voglia, il medesimo Pontefice Urbano VIII. allora che se passarlo alla Sede di Urbino, l' accompagnò con Lettera indirizzata in forma di Breve a quel Duca Francesco Maria Feltrio (riferita dall' Ughelli, e dal Sollier) nella quale con somma degnazione disse di lui: *Inest in eo animus ejus gloriæ appetens, quæ divini cultus incremento, & crediti gregis felicitati comparatur. Ingenium maximis negotiis par, quod in hac orbis luce nationum universarum oculos in se convertit litterarum fama, qua universam pene Europam peragra-*

agravit, *&* *de posteritate meruisse existimatur*. Nell' aggiunta, che se Gio. Pietro Rossi alla *Descriz. del Regno di Nap.* di Arrigo Bacco *ed. 1629. p.* 11. favellandosi di Caserta, si leggono tali parole: *Vive oggi di questa famiglia* (*Santoro*) *Paolo Emilio.. Prelato di molta virtù, e religione.. del cui singolare ingegno si veggono molti segnalati parti, cioè le Vite ec. e la Storia de' nostri tempi, la quale non ancora è data a stampa, con elegantissimo stile; per il che meritamente si deve annoverare fra i più segnalati, ed illustri autori del nostro secolo*. E con uguale encomio ne favellano Giano Nicio Eritreo, o sia Gio. Vittorio Rossi *in Pinacoth. par. 3. p.* 81. il P. Henschenio *in Comment. de Apostolis n.* 8. (sebbene falla nel chiamarlo cugino del Card. Santoro) ed altri. Diede a luce:

1. *Historia Monasterii Carbonensis Ordinis S. Basilii*. 8. Roma 1601. Il Supplitore Italiano del Lenglet ediz. Ven. 1716. *p.* 42. riferisce altra edizione di Colonia nel medesimo anno. Il Monastero sotto il titolo di S. Elia, fondato da più di diece secoli nel luogo, ove poi surse la terra di Carbone nella parte della Lucania, che risguarda il golfo di Taranto, è stato uno de' più famosi Cenobj, che abbiano avuto i Monaci Basiliani in occidente. Si è renduto molto celebre così per gli soggetti d' insigne pietà, che negli antichi tempi produsse, come per la religione de' nostri Principi, e de' Sommi Pontefici, che di feudi e di prerogative l' arricchirono; ed è stato moltissimo tempo in azione per le contese co' vicini Baroni, e co' Vescovi di Anglona, i quali trattavano de' suoi beni e dritti spogliarlo, fino a che nel 1477. fu ridotto finalmente in Commenda. Il nostro autore dunque, mentre erane Commendatario, pensò essere di sua parte darne fuori la Storia, in cui dopo l' elenco degli Archimandriti, e degli Abati secolari, e de' Principi, e Signori, che ne furono benemeriti, narra le vicendevolezze di quello dalla sua fondazione infino al terminar del XVI. secolo; e presa occasione dagli affari, che ebbero gli Archimandriti co' nostri Principi, vi frammischia ordinariamente la Storia generale del Regno, e massime quella parte, che appellasi de' mezzani tempi. L'opera è di singolarissimo merito, ed egregiamente scritta, e da moltissimi commendata. L' autore colla sua vivacità, ed energia vola con veemenza, e senza veruno intoppo, e scorre come un incendio, e come un impetuoso torrente. Sia che formi i ritratti de' nostri Re, e di altri soggetti, sia che dipinga gl' insoffribili andamenti de' Baroni di allora; i suoi di-

fe-

ſegni ſono ſempre ammirabili, e i ſuoi coloriti rieſcono ſempre forti alla maniera di Tacito.

2. *Vitæ BB. Apoſtolorum Petri & Pauli*. Roma 1597. in 4. gr. La dedica, che ne fe Aldo Manuzio al Card. Valerio, racchiude non piccola lode del noſtro autore. L' opera fu riſtampata da' Bollandiſti *l. c.* ove il P. Sollier dice, che in eſſa qualche coſa ſi ritrovi, intorno alla quale *eruditi aliter ſentiunt*.

3. *Duodecim Virgines & Martyres*. 4. Roma 1597.

4. *Synodus Diœceſana Conſentina*. 4. Coſenza 1622.

Oltre alle teſtimonianze del Boccalini, e del Monaco, l' iſteſſo noſtro autore ci rende avviſati nell' *Hiſt. Carbon. Monaſt. p.*201. *ſeq.* di aver compoſto *Annales a principatu D. Gregorii XIII. uſque ad Clementem VIII.* e l' Ughelli *t. 6. ad Epiſc. Caſert.* c' informa due volte, anzi riferiſce un brano di un' altra opera del medeſimo, intitolata *De Comitibus Caſertanis*. Ma ſiccome di queſt' ultima non ci rimane, che la ſola memoria, così della prima mi aſſicura il Sig. D. Franceſco Daniele Storiografo del Regno, cui debbo molte notizie concernenti al Santoro, di conſervar nella ſua libreria un volumetto di 24. pag. in f. col titolo: *Pauli Æmilii Sanctorii Annalium fragmenta*, ſcritti con ſomma eleganza, e con quella vivezza, che è propria di queſto Storico. Nè in fatto altramente può eſſere, imperciocchè il Boccalini proſiegue a dire, che eſſendoſi letti in Parnaſo gli Annali del noſtro Santorio, fu il ſuo nome di quei favorevoliſſimi ſuffragj, e gloria ſtimato degno, *co' quali la ſteſſa perſona del maſſimo Cornelio Tacito fu onorata ne' tempi paſſati*.

La Storia de' ſuoi tempi, che poco innanzi diceva Gio. Pietro Roſſi eſſere ſtata compilata dal noſtro autore, non dubito, che non ſia la Storia del Regno di Napoli in latino, diviſa in più libri, dal terzo de' quali traſſe uno ſquarcio di ſei pagine il nominato Manuzio, e l' inſerì tra le ſue rariſſime *Lettere volgari p. 86. ſeg.* ed. Rom. 1592.

Il P. Caſimiro Tempeſti ne' documenti, che fa precedere alla ſua *Vita di Siſto V. p.* 23. dice, che il noſtro Prelato aveſſe ridotto in compendio latino la Vita che avea ſcritta di ſe ſteſſo il Card. Santoro di lui zio. O foſſe quella per ventura, che diceſi eſſere ſtata compoſta da Cammillo Pellegrino?

Fu Mons. Santoro amico di Scipione Ammirato, da cui mandati gli furono molti Alberi di famiglie di Principi Italiani ec. ſiccome atteſta Mons. Fontanini, il quale ha laſciato anche ſcritto eſſervi un eſemplare delle *Famiglie nobili Napol.* dell' Ammi-

mirato con note a penna del nostro autore, V. *Eloq. ital. p. 191. seg.*

SARNELLI (Pompeo) nato nella città di Polignano a' 16. di Gennaro del 1649. s' indirizzò da fanciullo per l' Ordine ecclesiastico, e dopo i primi ammaestramenti ricevuti nella sua patria, si trasferì, essendo di quattordici anni, in Napoli, dove profittò assaissimo nella scienza del Diritto sotto Francesco Verde, di poi Vescovo di Vico Equense, e nella Teologia presso il P. Tommaso Maria Ferrari, che fu poi Cardinale di S. Chiesa. Asceso al Sacerdozio, e decorato del titolo di Protonotario Apostolico, proseguì a dar fuori delle dotte operine, siccome avea fatto per l' innanzi; ed a contemplazione delle medesime fu dal Clero Napolitano aggregato al suo corpo, e dagli *Spensierati* di Rossano ascritto alla di loro Accademia. Nel 1679. il Card. Orsini (poscia Benedetto XIII.) Arcivescovo allora di Manfredonia, chiamollo a se in qualità di ajutante di studio; ed essendo il medesimo passato l' anno appresso al Vescovado di Cesena, Sarnelli non lasciossi cader di mano l' opportunità di seguirlo, e fecesi addottorar in Teologia nella Sapienza di Roma, ed in Giurisprudenza nell' Università di Cesena. Fu quivi provveduto della Badia di S. Omobuono, e colla carica di Vicario Generale, che esercitò in quella Diocesi, impiegossi anche nel ministero della sacra predicazione.

Essendo stato nel 1685. trasferito il suo Cardinale all' Arcivescovado di Benevento, ed egli deputato a prenderne il possesso; eletto venne poco indi da quello a suo Auditor Generale, ed Abate infulato del Collegio di S. Spirito, ed ascritto da' Governatori municipali di Benevento alla di loro cittadinanza. Nel 1686. assistè all' Orsini nel Conclave di Alessandro VIII. da cui ebbe l' onore di esser creato *Aulæ Lateranensis, & sacri palatii Apostolici Miles & Comes*. Gli venne nel tempo stesso esibito il Vescovado di Termoli, che egli ricusò, perchè avea la mira a quello di Caserta; ma Innocenzo XII. gli conferì nel 1691. il Vescovado di Bisceglia, nel quale ei portossi sempre con molta lode, e secondo l'Apostolica norma, che avea e da' libri, e dal suo protettore e maestro per dodici anni imparata. Vi se moltissime utili costituzioni per mezzo di varj Sinodi; fu onorevolmente invitato a due Concilj Provinciali di Benevento, ancorchè fosse fuor di provincia; e visitò per delegazione di Mons. de Bellis, Vicegerente in Roma, la di costui Diocesi di Molfetta. Morì verisimilmente di 75. anni nel 1724. perchè nel Settembre di questo medesimo anno veggo essergli dato il successore. Gia-

Giacinto Gimma scrisse la di lui Vita tra gli *Elog. degli Accad. Spensier. t.* 1. *p.* 283. e fu seguito dal Coleti *ad Ughell. It. sac. t.* 7. *col.* 952. dal Niceron *Memoir. t.* 42. *p.* 340. e dall'Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 146. Il Toppi nella *Bibl. p.* 254. ne fà amichevole memoria, ma parlando del Summonte *p.* 127. se ne querela un poco, senza però nominarlo. Trovasi commendato da varj Scrittori, e Giornalisti d'Italia, e di oltremonti; ma io dopo Mons. Sanfelice *Not. ad Campan. Sanfel. sen. p.* 94. che l'appella *doctissimum Vigiliensem Episcopum*, non citerò, che il Zeno, il quale nel *Giorn. de' Lett. t.* 26. *p.* 487. scrive: *Mons. Sarnelli è in possesso della stima universale per tante sue degne fatiche date al pubblico*; ed il Giornalista di Trevoux *Juillet* 1718. *p.* 162. da cui si dice: *Le docte Pompée Sarnelli, Evêque de Bisceglia, est connu depuis longtems par plusieurs ouvrages estimez & pleins de recherches utiles sur l'antiquitè, & principalement sur l'antiquitè Ecclesiastique*. Ei mise alla luce tante opere, ed operette, che potrebbe colla debita eccettuazione ben quadrargli lo che si disse una volta di Andrea Tiraquello, cioè che dava allo stato ogni anno un figlio, ed un libro. Eccone il catalogo, dove resteranno notate a' proprj luoghi quelle, che a me si appartengono, e da cui si conoscerà contro al Zeno, che l'opere del Sarnelli superano di gran lunga il numero di venti.

1. *Sant' Anna, Poema*. 16. Napoli 1668.
2. *Il filo di Arianna*. 4. Ivi 1672. Questo è un comento dell' oscurissimo Epigramma esistente in marmo avanti la porta del chiostro di S. Domenico Maggiore: *Nimbifer ille Deo &c.* scritto per confutare l'interpetrazione datagli dal P. Cipriano di Gregorio Domenicano nella sua *Cisterna discoverta*. V. Toppi *l. c. p.* 65. Vien lodato assaissimo dal Co: Malvasia nel Comento sull'egualmente tenebrosa inscrizione di *Ælia Lelia Crispis* di Bologna.
3. *Odæ in septem Psalmos pœnitentiales*. 4. Napoli 1672.
4. *Alfabeto greco*. 12. Roma 1675. Se ne dà onorevol riscontro da Francesco Nazario nel *Gior. de' Lett.* stampato in Roma nell'istesso anno. Toppi dice, che questo trattatino fu ricavato da' *Rudimenti della lingua greca, e difesa della pronunzia de' moderni Greci*, ms. del medesimo nostro autore.
5. *Donato distrutto rinnovato*. 12. Napoli 1675. ristampato tante volte, quanti giorni sono all'anno. Questo è il primo de' IX. libri della Grammatica composta dal Sarnelli.
6. *Diario Napolitano*. 16. Nap. 1675. Questo annuale Notiziario

del,

delle feste, ed altre solennità, che si celebrano in Napoli, colla breve storia de' Santi ec. si è ristampato, e si ristampa tuttavia in ogni anno. Uscì sotto il nome di *Salomone Lipper*, anagramma del nostro autore. Il Summonte aveane dato il disegno.

7. *Avvenimenti di Fortunato, e de' suoi figli*. 12. Napoli 1676. e Bologna 1681. Libro tradotto dal francese, e pubblicato sotto l' anagramma di *Masillo Reppone da Gnanopoli*, cioè *Pompeo Sarnelli da Polignano*.
8. *Ordinario grammaticale*. 12. Napoli 1677.
9. *Chirofisonomia, tradotta da un ms. latino di Gio. Battista della Porta*. Nap. 1677. in 12. ed in f. unitamente alla *Magia naturale* del medesimo autore.
10. *Specchio del Clero secolare, overo Vite de' Ss. Chierici, Suddiaconi, Diaconi ec.* tomi III. in 4. Napoli 1678. *Eximiæ bonitatis, & eruditionis radii coruscant in Speculo Cleri sæcularis Sarnelli*, disse Gio. Chiericato *Decis. 62. de Euchar. n. 49.* Vien mentovato nel *Giorn. de' Lett.* 1688. *p.* 98. e 1689. *p.*57.
11. *Cronologia degli Arcivescovi Sipontini, oggi detti di Manfredonia*. 4. Manfredonia 1680. Il Coleti se ne servì per la sua addizione *ad Archiep. Sipont. Ital. sac. t. 7.*
12. *Bestiarum schola ad homines erudiendos ab ipsa rerum natura provide instituta, & ab Æsopo Primnellio e Mnianopoli* (anagramma come sopra) *X. lectionibus explicata*. 12. Cesena 1680.
13. *Scuola dell' anima*. 12. Cesena 1682.
14. *Ritratto di S. Pompeo Vescovo di Pavia*. 12. Cesena 1682.
15. *La Statua di ferro di S. Martiniano*. 8. Cesena 1683.
16. *La Posillecheata*. 12. Nap. 1684. Si descrive in lingua Napolitana il divertimento di alcuni amici in Posilipo. Uscì sotto l' accennato anagramma di *Masillo Reppone*; al che non badando l' autore del *Dialetto Napol. p.* 164 l' ascrisse ad un tal *Tommaso Perrone*, ma fu corretto dall' autor del *Vernacchio p.* 44.
17. *Comentarj intorno al Rito della S. Messa*. 12. Venezia 1684. raccomandati assaissimo dal Card. Orsini *in Concilio I. Provinc. Benev. tit. 35. c. 1.* e nel *Synodicon p.* 640. Trovansi ristampati in Venezia nel 1725. in 4. ed in Napoli nel 1760. in 8. Ve ne sono anche dell'altre edizioni.
18. *Guida de' forestieri per la città di Napoli, e suo distretto*. 12. Nap. 1685. e con aumenti 1692. 1772. ec. Tradotta in francese da Antonio Bulifon, Nap. 1702.
19. *Guida de' forestieri per Pozzuolo ec.* 12. Nap. 1685. 1688.

Voltata in francese dal Bulifon fu ristampata in amendue le lingue, ivi *1697.* e *1760.* ec. Questo, e il presente libro sono accompagnati da bellissimi rami, e se ne fa parola nel *Giorn. de' Lett. 1686. p.* 151. *e 1688. p.* 101.

20. *Antica Basilicografia, o notizia della costruzione dell' antiche Chiese, loro parti, riti ec.* 4. Nap. *1686.* Se ne dà conto nel *Giorn. de' Lett.* di Parma *1687. p.* 24. e nel *Supplem. Act. erud. Lipf. t.* 7. *p.* 168. Convertita in latino, fu inserita da Alberto Fabricio nelle *Antiquit. Eccles. t.* 7. *n.* 34. V. *Giorn. de' Lett.* di Venezia *t. 9. p.* 453. Vien lodata dal Chiericato *Decis.*45. *de sacrif. Missæ n.* 32. e da altri.

21. *Lettere ecclesiastiche* tomi II. in 4. Napoli *1686.* Se ne parlò con onore nel *Giorn. de' Lett. 1686. p.* 151. e nel *Supplem. ad Act. erud. Lipf. t. 6. p.* 172. Come l' autore rispondea con queste Lettere a varj dubbj in materie ecclesiastiche propostigli dagli amici, così ebbe occasione di accrescerle, e ristamparle di mano in mano or in III. tomi, Napoli *1692.* or in IV. ivi *169..* ed ora in IX. Venezia *1716.* V. *Giorn. de' Lett.* di Venezia *t. 26. p.* 487. *Memoir. de Trevoux l. c.* Se ne ha ancora un' edizione in X. tomi, Venezia 1740. Dice il Gimma, che quegli usciti a suo tempo furono voltati in latino, e ristampati in Lipsia, ma non ne assegna la data, nè io ne ho altra notizia. So bensì dal *Giornale de' Lett.* di Venezia *t. 9. p.* 453. che i quattro primi tomi tradotti in latino stavano per essere inseriti dal Fabricio nella citata Raccolta *t.* 10. *n.* 73.

22. *Il Clero secolare nel suo splendore, overo della vita comune chericale.* 4. Roma 1688. Opera lodata nel *Gior. de' Lett.* 1688. *p.* 97. nel *Suppl. Act. erud. Lipsiæ t.* 1. *p.* 299.

23. *Memorie dell' insigne Collegio di S. Spirito di Benevento.* 4. Napoli 1688. commendate nel *Suppl. Act. Lipf. l. c.* e nel *Giorn. de' Lett.* *1689. p.* 33. Dietro a quest' opera avvi una sua *Lettera* ad Antonio Magliabecchi circa il tremuoto di Benevento nel *1688.*

24. *Memorie cronologiche de' Vescovi ed Arcivescovi della S. Chiesa di Benevento, colla serie de' Duchi e Principi Longobardi della stessa città, e colle memorie della Provincia Beneventana.* 4. Benevento 1691. Abbiam veduto nell' Art. *Pratilli n.*4. che mal tollerandosi dal Card. Orsini, che il Baronio, Michele Monaco, e il Pellegrino avessero nelle loro opere data l' anzianità metropolitica alla Chiesa di Capua sopra quella di Benevento, fu ordinato al Sarnelli, che nell'enunciato libro confutasse costoro, e rassodasse la prerogativa di questa seconda Chiesa

so-

ſopra quella di Capua; ciò che fu puntualmente eſeguito. Si è detto ancora, che le ragioni del Sarnelli furono prima impugnate, e poi per ordine dell' Orſini, divenuto Pontefice, ſoſtenute non men da Mons. Giorgi, che dal P. Orlendi. Or il Can. Pratilli, che fin d'allora eraſi meſſo in armi per difeſa della ſua Metropolitana, uſcì finalmente in campo nel 1758. e nella ſua *Origine della Metropolia Eccleſiaſtica della Chieſa di Capua* attaccò di fronte dalla *p.* 45. alla *p.* 91. il Sarnelli, ed atterrò compiutamente tutte le di lui ragioni. Molti pezzi di queſto libro del Sarnelli trovanſi cuciti dal Giannone nella *Supplica* a Carlo VI. per giuſtificare, che l' Arciveſcovado di Benevento debba eſſere ſottopoſto al Regio *exequatur*.

25. *Memorie de' Veſcovi di Biſceglia, e della ſteſſa città*. 4. Napoli 1693. Il Coleti ſi valſe delle notizie di queſta, e della precedente opera per farne l' aggiunte de' riſpettivi Veſcovi all' *Italia ſacra* dell' Ughelli.
26. *Diœceſanæ conſtitutiones Synodales S. Vigilienſis Eccleſiæ, editæ in Synodis celebratis annis* 1692-93-94. Benevento 1694. in 4.
27. *Regola di S. Chiara colle Coſtituzioni*. 4. Benevento 1694.
28. *L' Arca del Teſtamento in Biſceglia, o ſia Iſtoria de' Ss. Martiri Mauro Veſcovo, Pantaleone, e Sergio*. 4. Venezia 1694.
29. *Il Fico miſtico, Diſcorſo per la translazione di S. Bartolomeo Apoſtolo*. 8. Benevento 1698.
30. *Lezioni Spirituali ſopra l' antico e nuovo Teſtamento*. f. Venezia 1705. e 1744. in II. tomi in 4. colla giunta di altre nuove *Lezioni*.
31. *Lezioni ſopra il libro di Giob*. 4. Napoli 1707.
32. *Il Libro degli Egregori del S. Profeta Habacuc, apocrifo per la troppa antichità*, tradotto, e comentato. 12. Venezia 1710. lodaſi nel *Giorn. de' Lett.* di Venezia *t.* 1. *par.* 2. *p.* 520.
33. *La Verità trionfante, in cui ſi dimoſtra, che S. Gennaro Veſc. e Mar. ſia cittadino di Benevento, e non di Napoli*. 4. Benevento 1716. Vi fu riſpoſto da Ottavio Liguoro colla *Verità trionfata*.
34. *Diece Lezioni ſpirituali ſopra tutta la Storia del Profeta Giona*: trovanſi nel 9. tomo delle *Lettere eccleſ.* ed. del 1716.
35. *Lumi ai principianti nello ſtudio delle materie Eccleſiaſtiche, e Spirituali*. 4. Napoli 1723.
36. *Della B. Vergine di Coſtantinopoli*. 8. Napoli... Mi ricordo di aver veduto queſto libro, ma non mi ſovviene l' anno dell' edizione.

Vi è oltracciò un mondo di altra roba del Sarnelli in varj luoghi dispersa. Alcuni versi latini vengono citati dall'editore del Febonio *l. 1. c. 2. &c.* La *Vita di Gio. Battista della Porta* fu premessa alla nuova edizione della *Magia naturale* di costui; e quella del *P. Gio. Niccola Boldoni* Barnabita leggesi innanzi al di lui Quaresimale. Prefazione, e Osservazioni alle *Antichità di Pozzuolo* del Loffredo furono stampate con questo libro nel 1675. Altra Prefazione ve alla testa della traduzione della *Storia delle parrucche* del Thiers. Il Toppi scrive, che dall' *Ordinario grammaticale* del nostro autore si ha notizia anche della sua *Rettorica*, e della *Poetica*; che nel *Pentamerone* del Cav. Basile si dice, che avesse compilato i *Sinonimi della lingua Napoletana*; e che il medesimo Toppi avea veduto un Romanzetto del Sarnelli in questa lingua. Soggiugne finalmente, che di Versi, Difese, Dediche, e Prefazioni, lavorate per lo più sotto il nome di Antonio Bulifon, se ne potrebbe formare un buon volume. Mi era quasi dimenticato, che è anche sua la Nota de' Tribunali, Vescovadi ec. del nostro Regno, che va dietro alla Storia del Summonte ristampata nel 1675. parte delle quali notizie siccome fu presa dal libro *De orig. Tribun.* del Toppi, senza farglisi il dovuto onore, quindi nacque la sorda lagnanza di costui contro al Sarnelli.

SCARDINO (Pellegrino) Intorno a costui ecco quel che ne dice il Toppi nella *Bibl. p.* 243. „ Fu di S. Cesareo vicino Lec„ ce, Arciprete della sua patria, dotto, ed erudito in lingua „ greca, e latina: diede a luce alcune sue opere, e partico„ larmente la Descrizione di questa città in prosa, ed in verso molto elegante „. Ei si rapporta all'autorità di Pietrangiolo Spera, il quale nel libro *De nobil. Profess. Gramm. &c. p.* 511. scrive così: *Pellegrinus Scardinus a S. Cæsario non longe ab Aletio cum esset omnium litterarum, & politioris humanitatis non expers, oratione latina & græca, vel astricte, vel solute componenda, innumerabilitatem fere discipulorum instruxit. Opuscula quædam impressioni typorum commisit, quorum est Aletii Situs prosa, & versibus perquam eleganter descriptus*. Ma io, che ho veduto questo libro, l'ho ritrovato scritto solamente in prosa, a riserba di un Epigramma, e di un Quadernario; nè ho altronde indizio della poetica facoltà dello Scardino, che da un altro suo epigramma alla testa dell' *Historia Neapol.* del Capaccio.

Il suo libro dunque, in cui si qualifica Dottore, ha questo titolo: *Discorso intorno all'antichità e sito della fedelissima città*

tà di Lecce. 4. Bari 1607. nel quale non vi è altro di ficuro, fe non quanto ei vi dice dello ftato di quella città a'giorni fuoi.

Stampò pure: *Oratio habita Lupiis in funere Hifpaniarum*, & *Indiarum Regis Catholici Philippi II.* Napoli 1599. in 4.

SECONDO (Giufeppe Maria) nato da una famiglia Patrizia della città di Lucera a' 18. di Ottobre del 1715. pafsò in Napoli nell'età di tredici anni; ed agli ftudj delle buone lettere fe feguir quello della Giurifprudenza fotto di Marcello Cufano, che fu dipoi Arcivefcovo di Palermo. Ei vi congiunfe la cultura della greca e latina Iftoria, e delle lingue oltramontane; e fecefi conofcere al pubblico egualmente colle fue ftampe, che colla fua abile maniera in patrocinar le caufe nel noftro Foro. In confiderazione de' fuoi meriti fu deftinato dal Re nel 1747. ad effer Governatore e Giudice dell'ifola di Capri, indi di quella di Procida; e ad occupar di mano in mano i pofti di Auditore nel tribunale di Trani, di Avvocato Fifcale nelle provincie degli Abruzzi, e di Auditor Generale de' Prefidj di Tofcana. Avendo quinci ricufata la carica di Affeffore nel tribunale di Teramo, venne richiamato nella capitale, e promoffo nel 1771. al Giudicato della Gran Corte della Vicaria, nel cui efercizio attualmente fi ritrova. Fan di lui onorevole ricordo l' Ab. Troyli nell'*Ift. Nap. t.* 3. *p.* 405. il Propofto Gori nella prefazione al *t.* 3. *Simbol. litt. ed. Rom.* l'autore delle *Novell. lett. Venez.* 1747. *p.* 21. quello delle *Novell. Fior. ec.* Ha dato in luce:

1. *Relazione Storica dell' antichità, rovine, e refidui dell' ifola di Capri, umiliata al Re*. 8. Napoli 1750. nel qual libro ei fi sbriga dall'impegno con nettezza, e brevità, e non ci ftrazia con quei racconti dell'Orco, che formano la delizia di taluni. In rammentando gli avanzi delle fuperbe fabbriche fatte in Capri da Tiberio, tratta di liberar quefto Imperadore dall' infamia delle diffolutezze, che vengongli generalmente rinfacciate; e defcrive con particolarità quattro fmifurate grotte piene di una finiffima creta, verifimilmente colà trafportata da' Romani per la fabbrica de' loro vafi *murrhini*, che noi convenientemente chiamar poffiamo *di porcellana*. Il Gori riputò queft' operetta degna di effere inferita tra gli opufcoli di altri valentuomini Italiani nell'additato luogo delle *Symbolæ litter.* e l' accrebbe di un comento fopra un greco epitafio dal noftro autore riferito colla traduzione latina di Matteo Egizio. Mons. Gagliardi la innefto preffochè intera nel fupplimento al tomo XXIII. del Salmon dell'edizione di Napoli *p.* 260. *feg.* ma fenza onorarne l' autore

2. *La*

2. *La Conversione d' Inghilterra al Cristianesimo paragonata colla sua pretesa riformazione*, tradotta dal francese. 8. Napoli 1742.
3. *Vita di M. Tullio Cicerone*, voltata dall' inglese di *Conyers Middleton*, ed accresciuta di note storiche, critiche ec. Napoli 1744. tomi V. in 8. Ivi 1748. tomi V. in 4. e 1762. tomi V. in 8. Avendone il Sig. Secondo fatto pervenire un esemplare al Muratori; questi, che nella maniera del tradurre, e nelle note subodorò i di lui talenti, e capacità, esortollo con obbligante Lettera a lavorar qualche cosa di proprio fondo, e fu la cagion potissima della compilazione dell'opera, che rammenteremo dopo la seguente.
4. *Ciclopedia, o Dizionario universale delle Arti e delle Scienze*, tradotto dall' inglese di *Efraim Chambers*, e coll' aggiunta di moltissimi Articoli appartenenti per lo più alla Storia, antichità, leggi e costumanze del Regno di Napoli, esteso fino a IX. tomi in 4. Napoli 1647.
5. *Storia della Vita di C. Giulio Cesare, tratta dagli Autori originali*, Tomi III. in 8. Napoli 1776. 77. Opera di somma fatica, e discernimento. L' autore fa comparirvi nel vero suo aspetto questo Romano eroe, smentendo colla ragione, e co' fatti quegli scrittori, che l' aveano ricoperto di obbrobrj; e vi unisce moltissimi rami indicanti le macchine, e gli assedj delle città da Cesare conquistate.

Tiene sotto la penna un'utilissima opera legale da intitolarsi *Le Leggi civili nel più vero e genuino senso interpretate, ed illustrate secondo la disposizione del Imp. Giustiniano*; nella quale oltre all' esatta interpretazione delle Leggi, concilia le pretese antinomie del Diritto Romano, riferisce tutti i sentimenti degl' Interpreti, ne spiega tutte le antichità, e riduce le leggi in forma di discorso.

SILLA (Antonio) Socio della nostra Real Accademia delle Scienze e Belle Lettere, nacque nella terra di Scanno in Abruzzo citra a' 15. di Marzo del 1737. Ottenne a stenti da suo padre, che amava impiegarlo negli affari economici, di esser mandato in Chieti per applicarsi agli studj sotto de' Gesuiti; e quivi siccome fu ammaestrato con sua piena soddisfazione in tutto ciò che dicesi umanità, e singolarmente nella latina e volgar poesia; così restò poco pago della Filosofia scolastica, e pigliò da se solo migliore incamminamento per mezzo i libri de' moderni Filosofi. Trasferitosi in Napoli nel 1757. attese alle lingue orientali, ed alle Leggi: e poichè in una privata Accademia pref-

presso il suo maestro D. Crescenzio Morelli, Professore nell'Università, si propose un dì la niente nuova questione, se la Poesia riputar si dovesse utile, o pur pregiudizievole alla società per le tante favole, e chimere, onde è ripiena; egli, che si teneva per la prima parte, ne assunse con molto impegno la difesa, e mercè la lettura de' migliori Poeti Greci e Latini, e de' Mitologisti, a sviluppar venne dalle pretese favole della Poesia le più arcane, ed importanti notizie della Storia, e Geografia, e della Teologia degli antichi. L'opere, che ne diede alla luce, sono garanti de' progressi, che fece in queste tali materie il Sig. Silla, il quale rimasto privo del genitore, ha dovuto situarsi, per attendere all'economiche cose, nella città di Foggia, dove tiene il suo negozio, e dove, secondo che ci ha fatto sapere, trovasi molto più comodo, che con Omero, ed Esiodo. Ha messo a stampa

1. *La Fondazione di Partenope, dove si ricerca la vera origine, la religione, e la polizia dell'antica città di Napoli*. 8. Napoli 1769. Fece mal senso al nostro autore quel che era stato scritto dal Sig. Duca Vargas Macciucca, o dal Martorelli, conforme egli ne pensa, che i Fenici fossero stati i primi edificatori di Napoli; quindi egli, che è di sentimento, che *nè i Cananei, nè i Fenici sapevano, che vi era l'Italia quando fu edificata Partenope*, s'impegnò ad attribuirne la fondazione a'Cumani della Campania, già compagni della Sirena Partenope. Ma chi mai erano desse coteste Sirene? Mostri forse, quali ce li dipingono i Poeti? oibò. Il Sig. Silla dice, che i Poeti favellarono simboleggiando, e fa tutti gli sforzi della sua erudizione per verificare ne' Teleboi tutte le qualità, circostanze, ed avvenimento, che sono stati adombrati nelle Sirene. L'istesso spirito ei conserva nel dotto comento di alcune antiche medaglie di Napoli, e nella descrizione degli antichi magistrati, religione, giuochi ec. di questa medesima città.
2. *La Teogonia comentata, con cui si propone a' Sigg. Letterati un nuovo sistema circa il modo di poter interpetrare l'Istoria antica secondo l'idea di Thaut*. 8. Napoli 1770. Questa uscì colle lettere iniziali del suo nome e cognome, e servì di prodromo alla
3. *Storia sacra de' Gentili, che comincia dalla creazione del mondo sino al regno di Numa Pompilio* tomi IV. in 8. Napoli 1771-74. la quale doveva essere seguita da altri tomi, in cui si sarebbe trattato della Geografia, e della Cronologia degli antichi; ma l'autore stimò meglio di fare quel che ne abbiamo detto più sopra.

4. *Il dritto di punire, o sia Risposta al Trattato de' delitti e delle pene del Sig. March. Beccaria*. 8. Napoli 1772. A quest' opera il nostro autore non appose suo nome.

SORGENTE (Marco Antonio) Patrizio Napolitano studiò non infelicemente le lettere latine e greche, e mosso dall'esempio, e dal consiglio di Marino Freccia suo zio materno, applicossi con tal successo alle Leggi ed a' Legisti, che ne coprì nell'istesso tempo due cattedre nell'Università della sua patria. Ei nella Supplica presentata da' pubblici Lettori del 1577. al Vicerè Duca di Montejar per l'aumento del soldo, e riferita dal Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud. di Nap. t. 2. p.* 45. si trova sottoscritto in tal guisa: *Marco Antonio Sorgente per la lettura de' Testi, Glose, e Bartolo con provisione di doc.* 70. Solo queste poche notizie abbiamo della di lui vita, che terminò prima del 1597. Fannogli onorata testimonianza il Possevino *Appar. sac. t. 2. p.* 380. *seq.* il Sandero *De clar. Antoniis lib.* 3. i quali entrambi l'appellano *virum sine dubio doctissimum*, il Toppi *Bibl. Nap. p.* 204. il Nicodemi *Addizioni al Toppi p. 166.* il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 319. l'Origlia *l. c. p. 46.* ed altri.

Raccolse quasi per tutto il tempo di sua vita un'infinità di memorie, e dottrine appartenenti ai Magistrati, ed altri soggetti, e cause, che possono aver luogo nell'ordine politico; ed avendovi aggiunta qualche cosa intorno alle antichità Napolitane, sostenuta coll'autorità non già di Storici, ma di soli Giureconsulti, pensava di dar alla luce questo mal digerito ammasso di materie sotto di qualche titolo, che gli sarebbe caduto più in acconcio. Ma avendogli la morte impedita questa soddisfazione, l'opera fu da Muzio di lui minor fratello, che da Avvocato Fiscale della Vicaria era passato a Presidente della Camera Sommaria, messa in quell'ordine, che più gli piacque (in cui però *nec caput nec pes uni redditur formæ*) accresciuta di annotazioni giuridico-erudite, e confidata alle stampe sotto di questa lunghissima inscrizione:

De Neapoli illustrata liber unicus, cum adnotationibus &c. Ubi præter Præfecti Prætorio cum Vicerege, reliquorumque magistratuum cum nostris comparationem, eorumque potestatem, atque inter se tum publice tum privatim ordinem, & præcellentiam, & præter omnium hujus Regni tribunalium in jure dicundo ritum, quicquid ad optimum administrandæ justitiæ cultum, ac Urbis, & regni regimen sit necessarium perspicue commonstratur: quæstiones cunctis in supremis Auditoriis agitari

tari solitæ in causis etiam Status, hucusque non passim notæ proponuntur, & deciduntur &c. f. Napoli 1597. Ma moltissime delle cose, che si promettono espressamente nel titolo, non sono, che schizzate solamente nell' opera, ed in vece di esse vi si veggono sparse così abbondanti questioni legali, ed antiquarie di diverso genere, che ci fanno formare in vero ampia idea della erudizion dell' autore, ma niuna affatto della di lui abilità, e talento. Affari di zecca, e di annona, e loro magistrati: furti, e maniera di scovrirgli, e punirli: magistrati supremi, e inferiori colle loro insegne, e prerogative: ambasciadori, e loro dignità: cerimonie d' ingressi: teatri, giuochi, e spettacoli: adorazione, ed altri culti relativi a' Pontefici, e Principi: delitti e pene, giudizj e sentenze, riti, formolarj ec. le quali cose però sono così sconnessamente, ed a salti gittate, che poco vi vuole che non mandino un povero cristiano all'ospedale de' matterelli. Della Storia di Napoli poco o nulla vi si rapporta, e pure trinciato a brani, e senza criterio. L'autore vuole questa città edificata da Enea, e suo fratello ci fa sapere, che Enea era parente stretto della Sirena, o dell' isola di Licosa: *Leucosia... utcumque sit, Æneæ consobrina fuit*; dall' artiglio il leone.

Questo libro per tanto, che nella *Bibl. hist. select. Struvio-Buder. t. 2. p.* 1405. vien chiamato *nobile opus*, è una bottega, in cui ciascuno può provvedersi di ciò che più gli cade in fantasia in genere filologico e legale. Il Possevino dice, che *confert ad noscendam distinctionem jurisdictionum etiam Ecclesiæ*, e dice molto bene. Il Seldeno avea bisogno di qualche cosa per gli suoi *Tituli honorum*, ed in fatti ve la rinvenne. Il Menckenio nel supplimento agli Storici del Lenglet avvisa, che *vi si trova una descrizione de' Tribunali e magistrati così antichi, come moderni della città di Napoli*, ed in qualche parte è vero. E chiunque dice, che vi s' incontrano mille e mille altre cose, tutte tra loro differentissime, e disparate, non si oppone certamente alla verità: *Hunc librum qui perleget, tantam varietatem materiarum hybridarum (ut ita dicam) reperiet, ut nunquam titulo libri lecto, tantos ibi thesauros latere credidisset*, scrive Pietro Burman nella prefazione al luogo, che additeremo più sotto. Non so dunque persuadermi come questa miscellanea, e versicolor congerie di roba, che è anche disordinata nella sua ossatura, ha potuto trovar la sua nicchia tralle Storie Napolitane. Io compatisco il Lenglet co' suoi supplitori, ed il Lasor, o sia il P. Savonarola, i quali non avran forse conosciu-

to il libro, che dal solo titolo di *Neapolis illustrata*, facile ad ingannare; ma il Burman, il quale dovea averlo letto da capo a fondo, poichè l'inserì nel *Thesaurus Hist. Ital. t.9. par.3.* non è scusabile, al certo da una forte censura; e per questo solo capo ritrovo molto ragionevole quello che scrisse di lui il Drouet nel *Supplem. au Lenglet t. XI. p. 362.* cioè che egli *ètoit homme sans gout, & peu connoisseur en matiere d'Histoire.*

Veggendo intanto Muzio Sorgente, che all'opera di suo fratello mal si conveniva il titolo di *Neapolis illustrata*, trattò di richiamare a se quanti esemplari gli fu possibile per farla ricomparire fort[illegible] di altra divisa, e fe, che l'edizione del 1597. rimanesse [illegible] rara, che ignorata si vide da Giosia Simler nel Ristretto ec. della Biblioteca del Gesner, dal Gerdesio *in Florileg.* dal Lenglet, e da tutti coloro, che lo hanno supplito. Il titolo dunque, che fu posto alla seconda edizione, che spacciar si volle come prima, è il seguente: *Aureus tractatus Praefecti Praetorio, reliquorumque antiquorum magistratuum cum Vicerege, aliisque magistratibus nostri temporis comparationem continens &c. Nunc primum in lucem editus, & Neapolis illustrata nuncupatus.* f. Napoli 1602. non 1605. come dicesi dal Lenglet ec. nè 1606. come dal Lipenio. Ma questa diversità di titoli, siccome osservò prima di me il Nicodemi, ha fatto sì, che alcuni fossero venuti a supporre, esser questo due differenti libri. La terza edizione fu pure di Napoli del 1649. in f. La quarta è del Burman, conforme abbiamo veduto; e la quinta col falso nome di seconda fu eseguita anche in Napoli nel 1727. in 4. Dal *cap.* 1. e 14. di quest'opera si ha notizia, che l'autore avea composto: *Neapolis & Roma tractatus varii*, come pure *De Sedilibus ac populari platea, & de civitatis regimine, magistratibus &c.* i quali trattati, senza troppo dispiacere della repubblica, saranno dopo la sua morte iti a male.

SPARANO (Giuseppe) nacque in Napoli a' 20. di Dicembre del 1709. e terminò lodevolmente gli studj legali, e teologici sotto la privata disciplina di Gaetano Mari pubblico professore di Canoni nella nostra Università. Sì tosto che fu addottorato nelle Leggi, ed ordinato Sacerdote, ascritto venne alla Congregazione Napolitana delle Apostoliche missioni, ed all'Accademia di Liturgia e Storia ecclesiastica, fondata dall'Arcivescovo Card. Spinelli per confutar passo passo l'eterodosse proposizioni di Samuele Basnagio. Ei recitò in quella riguardevole adunanza varj dotti discorsi, e presela con tal impegno a promuovere, che essendo

la

la medesima sotto il governo dell'Arcivescovo Card. Sersale passata dalla Casa de' PP. dell'Oratorio, dove sortita avea la nascita, nel palagio Arcivescovale, e indi nella propria casa di lui, appellata venne infin che proseguì ad essere in piede l'*Accademia del Can. Sparano*. Il Card. Spinelli intanto, che avea così in quella, come in diverse altre occasioni considerata la di lui capacità; fattolo Canonico della Metropolitana, e Convisitatore della Diocesi, il teneva quasi sempre presso di se in qualità di ordinario Consultore. Nè diverso grado di stima trovò presso il Card. Sersale, il quale dopo averlo trasferito alla prebenda di Canonico Penitenziere, gli affidò le cariche di Esaminator Sinodale, di Deputato per la revisione de' libri, di Giudice aggiunto alla Curia, di Prefetto della Congregazione destinata ad invigilare sopra gli andamenti degli Ecclesiastici; e se ne serviva in somma in tutte le più rilevanti faccende.

Ma la folla di cotesti impieghi non ritolse punto il Can. Sparano dalla cura di diversi Conservatorj di donzelle, nè dalle annuali instruzioni del Clero, e dal ministero delle sacre Missioni: e così eccellentemente riusciva in queste, che avendo la nostra Regina voluto udirlo ben due anni nelle meditazioni degli spirituali esercizj, non potè far di meno di non dire a' circostanti: *Ecco abbiamo inteso un S. Paolo*. Aveva egli ricusate le Chiese di Alife, di Sora, e di Cassano in varj tempi esibitegli; ma non potè opporsi alla volontà del Re, il quale nell'Aprile del 1775. il volle risolutamente Arcivescovo di Acerenza e Matera. Giunto alla sua Chiesa, autenticò il titolo di *Maestro*, che eragli stato dato da Pio VI. il *Grande* nel dì dell'esame; ma così ardentemente il fece, che a forza di voler instruire coll'opere e colla voce il suo gregge senza verun suo risparmio, cadde in un grave malore, che il tolse di vita a' 5. di Maggio del 1776. nel 67. anno di sua età, e dopo soli cinque mesi di governo. L'eruditissimo D. Gaetano Durelli Rettore della Chiesa di S. Giorgio de' Genovesi gli recitò in Napoli l'Orazione funebre, dalla quale abbiamo ritratte l'enunciate notizie.

Pose in luce: *Memorie istoriche per illustrare gli Atti della S. Napolitana Chiesa, e della Congregazione delle Apostoliche Missioni*, Tomi II. in 4. Napoli 1768. nelle quali c'informa della polizia di questa Chiesa tanto prima, quanto dopo il Trentino Concilio; registra le memorie de' suoi Arcivescovi co' loro Sinodi ec. e di altri uomini conspicui della medesima; riferisce molti monumenti, alcuno de' quali merita di esser considerato; e malgrado la sua dottrina fa vedere, che la Napolitana Chiesa

ha bisogno d' uno Storico di maggior valore.

Lasciò alquanti Discorsi contro al Basnagio, e moltissime Prediche, Panegirici, Instruzioni ec.

SPINELLI (Matteo) nacque nella città di Giovenazzo nel 1230. conciossiachè egli medesimo ci faccia saper nel suo Giornale, che nel 1253. era nell' età di 23. anni. Sortì dalla natura quello spirito di curiosità, che è tanto proprio a formare i buoni Storici, e non gl' increbbe anche nell' età di diciotto anni girar per la sua provincia, affin di guardare co' proprj occhi quelle particolari cose, che registrar dovea nelle sue Memorie. Avendo nel 1253. da portarsi in Napoli Jazzolino della Marra a riconoscere, come Sindaco di Barletta, Papa Innocenzo IV. il nostro Spinelli accompagnar si volle in ogni conto con lui, per osservarvi, siccome egli scrive, la Corte di quel Pontefice. Nel 1261. marciò col medesimo della Marra da Barletta in Frusinone a campo del Re Manfredi; e nel 1265. ritrovossi in Napoli come Sindaco della sua patria nella solenne funzione per lo pubblico ingresso di Carlo I. d'Angiò. Due anni dappoi, mentre soggiornava pure in Napoli per motivo forse di qualche general parlamento, si unì a Francesco Loffredo, che giva per Giustiziere in Terra di Bari, ed ajutollo efficacemente a mantener saldi nella fede dell' Angioino certi luoghi della Puglia, ed a rimuovere alcuni altri dallo Svevo partito. Fu indi incaricato dallo stesso Loffredo di recare in compagnia di Boffillo Caracciolo 2600. once d' oro al Re Carlo, che stava coll' armata sotto la città di Sora; ed all' arrivo colà a' 15. Agosto del 1268. notò l' ultima memoria nel suo Giornale.

Ludovico Paglia, il quale nella *Stor. di Giovenazzo* rammenta con onore, e siegue costantemente questo suo concittadino, dice alla *p.* 104. che morto fosse nella battaglia avvenuta li 28. dell' indicato mese tra Carlo d' Angiò e Corradino ne' piani di Palenta; ma il Tafuri ragionevolmente ne dubita, e confuta altresì Niccolò Toppi, il quale nella sua *Bibl. p.* 211. il vuol defunto nel 1338. ingannato dall' inscrizione sepolcrale *Matthaei Spinelli de Juvenatio*, esistente nella Chiesa di S. Domenico Maggiore. I motivi sono 1. che questo Spinelli era Dottor di legge, particolarità non mai ricordata dal nostro Giornalista, quando per suo onore avrebbe dovuto farlo; 2. che la di lui morte sarebbe accaduta nell' anno 108. della sua età (Tafuri dice 107. perchè il fa più giovine di un anno) il che non è troppo facile ad avvenire. Io per tanto suppongo, che quest' altro Matteo Spinelli, che era anche Maestro Razionale della Regia Camera,

ra,

ra, fosse stato della medesima famiglia del nostro autore già situata in Napoli, perocchè nel *Giornale*, che dicesi del Duca di Monteleone, vien mentovato all' anno 1379. *Messer Nicola Spinello di Giovenazzo, detto Nicola di Napoli, dottor di legge*.

Scrisse dunque il nostro Spinelli in maniera di Diario le cose di maggior rilievo, che avvennero nel Regno per lo spazio di circa 21. anno, cioè dal 1247. al 1268. sebben nel suo codice sonosi ritrovate delle grosse lacune circa gli anni 1258. *61.* e *64*. Ei distese la sua fatica nel patrio idioma, o piuttosto nella lingua volgare, che allora usavasi comunemente in Italia, con qualche ingrediente del Pugliese, e del Napolitano dialetto, V. Mazzocchi *De cathedr. Eccl. Neap. t.* 1. *p.* 85. *seq. n.* Rogadeo *Saggio p.* 24. e l'autore del *Dialetto Nap. p.*60. *seg. n.* Nel che fare egli diede il tuono, e il modello a tutti gli Storici d' Italia, mercechè quantunque verso la fine dell' istesso secolo XIII. sienvi stati Ricordano Malaspina, e Dino Compagno; *ambos tamen antiquitate praecellit. Spinellus noster, atque adeo hoc etiam nomine ab Italis comiter, libenterque accipiendus, tamquam antesignanus Historicorum italice scribentium*, dice il Muratori, e ripetesi dal Fontanini nell' *Eloq. ital. p.* 221. Non essendovi verun indizio per supporre, come fe il Tafuri, che lo Spinelli avesse lavorato in latino, e che altri poi convertito l' avessero in volgare.

I Diarj dello Spinelli somministrarono opportuna materia, relativa a' tempi in cui egli scrisse, non meno agli Storici nostri Costanzo, Ammirato, Summonte, Capecelatro ec. che agli esteri Francesco Pagi nel *Breviarium Summ. Pontificum*, Rainaldi, e Bzovio negli *Annales ecclesiast. ec.* nessuno però avea pensato mai di mandargli alle stampe; e l' edizione preparatane da Giuseppe Campanile, come si ha dalle sue *Lettere p.*244. riuscì senza effetto veruno. Il primo per tanto che si tolse la pena di comunicargli al pubblico, si fu il Bollandista Daniele Papebrock, il quale considerando, che se gli avesse stampati nel lor proprio idioma, pochissimi sarebbero stati nel caso d' interamente capirli, risolvette di voltargli in latino, e d' inserirgli in *Propil. ad Acta Ss. mens. Maji*. Ma siccome esso stesso non addentò troppo perfettamente il significato di alcune voci, così la sua traduzione venne a riuscire alquanto infedele: ed è notabile, che avendo lo Spinelli scritto *ivo a spezzacuollo*, cioè corse precipitosamente, che in buono italiano dicesi *a scavezzacollo*; il Papebrock prese questo avverbio per nome di qualche luogo, e 'l tradusse *ivit*

Spez-

Spezzacollum, o come altrove leggesi, *Spezzarolum*. Dal Papebrock li prese in prestito Gio. Battista Caruso, e ristampolli nella *Bibl. Hist. Sicul. t.* 2. Ma desiderandosi da' dotti di vederli nell' originale linguaggio, il Muratori, a cui ne fu dal Tafuri trasmessa un' antica copia, soddisfece pienamente a' lor voti, e li diede tra gli *Script. rer. Ital. t.* 7. coll' aggiunte di una sua prefazione, della traduzione del Papebrochio, di alcune varianti lezioni, supplimenti ec. e delle osservazioni censorie fattevi dallo stesso Tafuri, e già stampate nella Raccolta del Calogerà *t.* 6. L' ultima edizione fu quella del Gravier nella *Raccolta degli Storici Napol. t.* 16. ma colui, che vi ebbe mano, pensò di fare una gran bella cosa col ridurre la scrittura dello Spinelli al moderno linguaggio, ed ortografia.

Circa il valore dell' opera, ognun conviene, che essa è un pezzo di storia degno di tutta la stima, da che l' autore vi comparisce spogliato di ogni spirito di partito, e narra le cose per lo più da se medesimo vedute, o da buoni canali derivate, e messe in iscritto nel tempo stesso, in cui quelle avvenivano. Il Costanzo, siccome abbiam toccato nel di lui Articolo, quinci prese l' epoca della sua Storia, e si valse utilmente dello Spinelli, come di sincero scrittore, fin dove quelli si è steso. L' Ammirato nelle *Famigl. Nob. Nap. t.* 1. *p.* 8. favellando de' Sanseverini dice, che il nostro autore *scrisse con molta fedeltà i successi di que' tempi, come da certi riscontri si può comprendere*; ed il Summonte, il quale trasfuse nella sua Istoria *t.* 2. grossi squarci del medesimo, dice, che avendolo *riscontrato con quel che scrive Gio. Villano Fiorentino, in mille cose van di accordo*. Il Muratori nulladimeno ne ragiona in tal guisa: *Verum, ut Spinellianum Diarium tot laudibus cumuletur, dissimulare nolim, quin circumspecte admodum, quod est ad temporum ordinem, sit illius auctoritate utendum. Nam res quidem gestas tanto candore, ac veritatis imagine describit, ut iis fidem non adhibere difficile sit. Ad chronologiam tamen quod spectat, suspenso pede in ejus lectione pergendum*; ed ascrivendo questi falli cronologici alla trascuratezza de' copisti, prosiegue: *neque enim audeo illi tribuere diversam a nostra exordiendi anni rationem*. Ma il Cav. Rogadeo *l. c. p.* 23. suppone ragionevolmente essere ciò avvenuto, *perchè lo Spinelli seguiva lo stile della Puglia di dare principio al nuovo anno dal mese di Settembre*.

Sonovi però alcuni altri mancamenti di cronologia, che non possono derivare da questo solo principio, siccome ce l'addita la filza

za fattane dal Tafuri nell' anzidette osservazioni, e i quali a mio parere debbono attribuirsi agl' imperiti copisti. A questi ancora bisogna rifondere l'abbaglio notato dal Giannone *Stor. civ. t.2. l. 17. c. 3.* e da Giuseppe Volpi *Cronol. de' Vesc. Pestani p. 28.* cioè che la rotta data a' Sanseverini dall' Imp. Federico fosse avvenuta *allo chiano di Canosa* in Puglia, quando realmente lo fu presso di *Capaccio* in Provincia di Salerno, come rilevasi da tre Epistole del medesimo Imperadore riferite da Pietro delle Vigne. Anzi da questo fallo per l'appunto Francesco Capecelatro, che fu il primo a scovrirlo, prese occasione di indicarci nella sua *Istor. Nap. t. 2. p.* 281. ed. 1724. che l'opera dello Spinelli fosse stata viziata enormemente da qualche mano infedele. *Se pure* (son sue parole) *il primo trascrittore di Spinello in luogo di voler dire la presa di Capaccio, non avesse detto la rotta di Canosa; overo ve l'avesse di sua testa aggiunto, come in molti altri luoghi di quell' autore si è fatto, facendogli scrivere quello che mai non successe, e che egli mai non ebbe intendimento di dire*; ed alla *p.* 297. replica, *esser di bisogno servirsi dello Spinello con molta avvertenza, perciocchè vi sono state aggiunte molte cose, che mai non avvennero, e che egli in guisa alcuna non scrisse*.

Il motivo, onde fu sospinto il Papebrock a render pubblici cotesti Giornali, fu allegato da lui medesimo nella prefazioncina, che vi pose innanzi, cioè *ad cognoscendum distinctius impietatem eorum, qui tunc Ecclesiam affligebant, Federici inquam Imperatoris, & nothi ejus Manfredi*; ciò che vedesi ripetuto da Mons. Fontanini con questa aggiunta di più: *a farci conoscere la calunnia di chi fece primario autore della morte di Corradino il Pontefice Clemente IV. là dove con indelebile infamia del Re Carlo I. ella seguì undici mesi dopo già morto questo Pontefice*. Ma chiunque legge lo Spinelli non vi ritrova nessuna di queste cose, tanto più che il medesimo terminò il suo Giornale più di quattordici mesi prima della morte di Corradino.

Oltre a' suddetti Scrittori fan menzione di lui il Duca della Guardia nelle *Famiglie ec.* l'Altomari nella *Genealogia de' Carafi*, il Caruso *in Appar. ad Annal. Sicul.* dell' Inveges *p. 99.* ed il Tafuri *Scritt. del Regno t. 2. p.* 420. ove alla *p.* 431. ci avvertisce, che trovasi talvolta citata dal Summonte sotto il nome di Matteo Spinelli una certa Cronica, che egli giudica essere di un Anonimo di Venosa. Nell' Indice de' mss. di S. Angiolo a Nilo parlasi di un' aggiunta fatta a questi Giornali da Gregorio Rosso.

SPIRITI (Salvatore) de' Marchesi di Casabona nacque da una famiglia Patrizia della città di Cosenza al dì 12. Novembre dell' anno 1712. Compiuta la prima sua età, fu trasferito in Napoli per cagion degli studj, e terminò nel Collegio de' Nobili con ammirabile effetto l' intero corso delle lettere e scienze. Compose nell' età di sedici anni un bel Poema intitolato *Il Giosuè*, che Matteo Egizio, alla cui censura avealo sottoposto, giudicò non doversi allora mettere a stampa, sul prudente timore di non arrestare colà gli ulteriori progressi del di lui fervido, e penetrante ingegno. Ritornato alla patria, non rallentò nulla della sua applicazione agli studj, e pose ogni sua cura a rimettere l' Accademia Cosentina, detta de' *Costanti*, nell' antico lustro, che aveale dato Giano Parrasio, o Gio. Paolo Parisio suo fondatore, e dal quale per l' ingiuria de' tempi era notabilmente decaduta. Ma in mezzo a queste lodevoli occupazioni gli fu di mestiere far ritorno in Napoli a riguardo di un certo fallo, che per calunnia gli veniva addossato; e riuscì così bene nella sua giustificazione, che non solo trionfò della malignità, e dell' invidia, ma fu anche eletto poco tempo dappoi a Consigliere del supremo Magistrato del Commercio. Di quì passò a Giudice della Gran Corte della Vicaria, e indi alla carica di Segretario del Regno, o sia della Real Camera di S. Chiara, la quale fu da lui per lo spazio di tredici anni così egregiamente esercitata, che gli meritò alla fine per ricompensa il riguardevole posto di Regio Consigliere. Ma le sue non interrotte fatiche, che avevangl' in pessima maniera estenuate le forze, non gli fecero goder di questo ultimo onore, che pochissimi mesi; e passò a miglior vita nel dì 28. Marzo del 1776. in età di 64. anni. Han fatta di lui onorevolissima memoria il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.* 208. l' Ab. Genovesi, e D. Francesco Daniele in due Epistole premesse all' opera, che noteremo *n.* 4. D. Saverio Mattei *in Vita Jani Parrhas.* Paolo Moccia *in Epist.* l' Ab. Migliore in una nota alla *p.* 212. *t.* 1. *Opusc. Mazoch.* Carlo Nardi *in Specim. Carm. p.* 121. ed altri.

La sua opera, che a noi si appartiene, riguarda una porzione della nostra Storia letteraria, ed ha questo titolo: *Memorie degli Scrittori Cosentini*. 4. Napoli 1750. della quale fu dato ragguaglio nelle *Novell. lett. Fior.* 1751. *col.* 668. dove vien chiamata *opera bella*, *erudita*, *e dilettevole*. Ma io non posso impedirmi dal non darne l' estratto coll' imprestarmi le parole del Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 3. *p.* 476.
„ Le va innanzi un avviso a chi legge, nel quale il Sig. Av-
„ vo-

„ vocato Francesco Solla ci parla della nobiltà dell' autore;
„ siegue breve contezza dell' Accademia Cosentina. Qui comin-
„ cia a palesarsi lo studio della Storia letteraria fatta dal Sig.
„ Spiriti, e l' origine, e li progressi accuratamente ci narra.
„ Solo sarebbe stato desiderabile, che ci avesse data, se mai ci
„ rimane, qualche Carta pubblica ad essa appartenente. Viene
„ indi a parlare degli Scrittori, e la sua epoca comincia nel
„ 1114. ed il primo a mentovarsi, ed illustrarsi è l'Abate Gioa-
„ chino; e gli Scrittori, la di cui vita, e dottrina si esamina,
„ e si rischiara, non son meno di 121. „
„ L'Autore si dimostra molto esatto nell'avanzare le notizie, e
„ le ricava da ottimi fonti; corregge la troppo cieca creduli-
„ tà degli Storici de' secoli addietro, e con una lodevolissima
„ ingenuità toglie dal numero de' patrj suoi scrittori alcuni,
„ che da altri erano stati annoverati, e voluti Cosentini. Il
„ libro è ricchissimo di note sensate, ed erudite. Non ha lascia-
„ to l' autore di aggiugnervi tutti i più desiderabili ornamenti,
„ come a dire le onorevoli inscrizioni, che s' hanno ne' sepol-
„ cri, e ne' luoghi pubblici in lode de' suoi Scrittori; il catalo-
„ go dell' opere loro, notandone il merito, ed il valore; qual-
„ che saggio del loro stile, e le lodi ad essi date dagli altri
„ Letterati. A noi in somma pare, che per la copia delle co-
„ se, per la moltiplice letteratura dell' Autore, pel buon giu-
„ dizio suo e' sia degno di ogni commendazione, e meritissi-
„ mo sia della patria sua „.

Abbiam' altrove accennato, che il Sig. Daniele avea fatta a questo libro un' addizione, la quale dopo la morte del March. Spiriti restò, come credo, dispersa.

2. Si ha parimente del suo: *Per l' avventuroso nascimento di S. A. S. Filippo Antonio di Borbone Principe Reale delle due Sicilie, Canto genetliaco*, che trovasi dietro al precedente libro colla medesima data.

3. *Di Girolamo Fracastoro Veronese l' Alcone, o sia del governo de' cani da caccia, traslatato in* (ottava) *rima, con alcune osservazioni necessarie alla materia*. 4. Napoli 1756. Oltre alle lunghe note, vi fa precedere il nostro traduttore un suo discorso intorno alla natura, e indole de' cani, ed alcune ricette per diversi morbi de' medesimi. La fatica va dedicata al Re Carlo, alla di cui contemplazione fu fatta.

4. *De Machina electrica, Carmen*. 8. Napoli 1760.

5. *Osservazione sulla Carta di Roma, con cui si derogano gli editti del Duca di Parma, colla giunta delle provvidenze* pub-

pubblicate da varie Corti di Europa ſu tale dipendenza. 8. Coſmopoli 1768. Venezia 1769.

6. *Dialogo de' morti, o ſia Trimerone eccleſiaſtico-politico in dimoſtrazione de' diritti del Principato e del Sacerdozio, in riſpoſta all' Autore del Diritto libero della Chieſa d' acquiſtare, e di poſſedere beni temporali sì mobili, che ſtabili*. 8. Napoli 1770. e trovanſi ancora ne' Tomi V. e VI. della *Collezione di Scritture di Regia giuriſdizione*, ſtampata in Firenze nel 1770. In queſta, e nell' antecedente opera ci avremmo deſiderato più di moderazione.

Dobbiamo pure al March. Spiriti l'edizione delle *Rime di Galeazzo di Tarſia* Coſentino, famoſo Poeta del ſecolo XVI. la quale eſeguita nel 1758. ſu di un ms. ſcappato, ſiccome ei dice, al fatale ſpoglio della libreria di S. Gio. a Carbonara, riuſcì aſſai più completa delle cinque edizioni precedenti.

Suoi Componimenti poetici leggonſi in varie Raccolte, come un *Carmen* in quella per la morte del Conſigl. Fragianni ec. L'Elogio del Conſigl. Giuſeppe Aurelio di Gennaro fu premeſſo alla *Reſpublica JCrum* di queſto autore. Un' inſcrizione per l'acqua Giulia traſportata dal Re Carlo a Caſerta trovaſi ſtampata negli *Opuſc. Mazoch. l. c.* Una traduzione in verſo ſciolto del *Carmen* di Filippo d' Orvilli Olandeſe intorno alla Cappella del Pontano fu inſerita dal P. de Sarno *in Vit. Pont. p.* 101.

STEFANO (Pietro di) Napolitano diede a luce: *Deſcrizione de' luochi ſacri della città di Napoli con li fondatori di eſſi, reliquie, ſepolture, & epitaffii ſcelti, che in quelli ſi ritrovano, l'entrate, & poſſeſſori, che al preſente le poſſedono, & altre coſe degne di memoria*. 4. Nap. 1560. Nella *Bibl. ital. p.* 86. vien chiamato *libro curioſo e raro*; ma vi ſi dà tal corſo alle fanfaluche di Gio. Villani, che l' autore vien detto da alcuni *il ſempliciſſimo di Stefano*. Si può leggere per le inſcrizioni, che vi ſono riportate con una traduzione italiana, e per qualche notizia dello ſtato delle coſe eccleſiaſtiche, e delle rendite de' luoghi pii in quel tempo.

Ne fan memoria il Summonte in varj luoghi, il Toppi *Orig. trib. t.* 1. *in elenc. auct.* e *Bibl. Nap. p.* 249. il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 4. *p.* 150. e l'Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 151.

SUMMONTE (Gio. Antonio) Napolitano viſſe fino al principio del XVII. ſecolo. Taluno ha ſcritto, che aveſſe eſercitata la profeſſion di Notajo, che era quaſi ereditaria nella ſua famiglia; ed altri, che foſſe ſtato Dottore di legge: ma lo ſcrittore della ſua Vita, ſiccome non troppo ſtante diremo, nega

con

con ragione amendue queſte circoſtanze, e il vuole non altro, che ſemplice proccuratore a' litigj ne' noſtri tribunali. Che foſſe però ſtato a ſufficienza perito delle leggi, e intendente ancora della volgar poeſia, il conoſcerà di leggieri chiunque legge la ſua Storia del noſtro Regno, in compilar la quale egli impiegò i migliori anni della ſua vita, e non riſparmiò nè fatica, nè attenzione per acquiſtar dagli archivj, e da' letterati viventi tutte quelle memorie, che conoſceva al ſuo biſogno confacevoli. Il ſuo diſegno era più vaſto, e più compiuto di quello del Collenucci, del Caraſa, e del Coſtanzo, i primi de' quali non avevano incominciato, che dall' Era comune, e l'altro dalla metà del ſecolo XIII. e tutti e tre avevano terminato quaſi ugualmente prima della fine del XV. ſecolo. Egli all' incontro prendendo le moſſe dalla fondazione di Napoli, non ſi fermò che all' anno 1582. cioè fino a' ſuoi giorni: ma quando dalla pubblicazione de' due primi tomi aſpettar ſi dovea, com' era proprio, un generale applauſo e riconoſcenza, videſi gittato in una combuſtione così terribile, che quantunque diverſa ne' motivi, può tuttavolta gir quaſi del pari con quella dello Storico civile nel preſente ſecolo.

Sia dunque che per mezzo le derivazioni di certi cognomi vili e plebei aveſſe diſvelata la baſſa origine di alcune nobili famiglie; ſia che aveſſe poſti in ſu i diritti, e le prerogative della Comunità popolare, che eran di freſco riſorti dalla oppreſſione degli Aragoneſi: vi furono alcune potenti perſone, che di ciò ſi dolſero, e volendoſene vendicare con occultarne il vero motivo, ſi attaccarono ad un capitolo del primo tomo, contenente l'origine dell' antiche e recenti gabelle (quantunque trattata con molto di riſerba) e glie ne crearono un capo di delitto preſſo del Magiſtrato. Eſeguitaſi pertanto la prigionia dell' autore, e la ricerca, e condanna alle fiamme di tutti gli eſemplari del ſuo primo volume, non fu rimeſſo in libertà, che dopo aver rimpaſtato da capo, ed a piacere de' nuovi reviſori, il primo tomo, e difformato con varie ſovrappoſte cartucce il tomo ſecondo. Ma ei reſtò così danneggiato nella ſalute, e talmente oppreſſo dalla malinconia per queſta non preveduta, e meno meritata diſgrazia, che ſorpreſo da graviſſima infermità, laſciò colla vita i due ſeguenti volumi della ſua Storia non ancora pubblicati. La ſua morte avvenne a' 29. di Marzo del 1602. come ſi ha dal Mormile nell' addizione al *Memoriale* del Coſto *p.* 45. e dall' inſcrizione poſta ſotto il ſuo ritratto nella Congregazione de' Bianchi dello Spirito Santo, della quale egli

 era

era stato più volte governatore. Fu seppellito nella Chiesa di S. Severino de' PP. Cassinesi nel tumulo di Gio. Giacomo suo fratello con comune inscrizione, nella quale rispetto a lui dicesi: *Saccus conscissus lætitia circumdabitur - Miser principio sine luce fui - Postea sine pace, nunc autem - Sine bello - Ifelix lector mortis ubique memor - Jo. Antonius Summontius &c.* Le descritte memorie della sua vita, e sventure furono tratte da Emilio Giannuzzi da alcuni Notamenti mss. di Antonio Ruggi gentiluomo di Salerno, e comunicate a Scipione di Cristoforo Prete Napolitano, il quale le premise al primo tomo dell'Istoria del nostro autore nell'ultima edizione. Ne fa pure ricordo il Chioccarelli *De Scrip. Neap. t. 1. p. 397.* il P. Labbè *in Bibl. Biblioth. p. 351. & 363.* il Toppi *Bibl. p. 127.* il Celano *Notiz. di Nap. giorn. 4. p. 49.* ed il Cav. Rogadeo *Saggio di dritto pubbl. p. 46.* oltre agli elogj formatigli da Francesco de Petris, da Flavio Ventriglia, e da Pompeo Sarnelli, che leggonsi alla testa de' tomi 1. 2. ec. della mentovata opera.

Il titolo della medesima è questo: *Istoria della città e Regno di Napoli, ove si trattano le cose più notabili accadute dalla sua edificazione sino a tempi nostri; coll' origine, sito, forma, religione, antica e moderna polizia, tribunali, nobiltà, seggi, acque, circuito, amenità, provincie, Santi, e Chiese; oltre gl' Imperadori Greci, Duchi e Principi di Benevento, di Salerno, e di Capua; colle gesta e vite de' suoi Re colle loro effigie al naturale, alberi di discendenze, e sepolcri; e delli Vicerè del Regno con altre cose notabili non più date in luce*; Tomi II. in 4. Napoli 1601. Il primo volume, siccome si è veduto, fu dal Summonte, mentre stava in prigione, rifatto a talento de' suoi persecutori, e ristampato nell' anno 1602. (sebbene in alcune copie fu poi rimesso il frontispizio col 1601.) quindi ne avvenne, che corressero questi due tomi colle date prepostere, e così in fatti, senza renderne ragione, enunciogli il Toppi nella sua *Biblioteca*, perchè era all'oscuro della riferita faccenda: ma non è, che qualche esemplare della prima edizione non fosse scappato via alle diligenti ricerche. Riguardo poi al tomo II. dicono i sopraccitati Notamenti, che forse riguardandosi al grave danno, e spesa, che si sarebbe cagionato all'autore, se rifarlo nuovamente avesse dovuto, rimase nella stessa maniera in cui era stato impresso; ma castigato però con dodici cartucce ristampate, ed incollate su di quelle pagine, che a giudizio de' revisori aveano di correzione bisogno. Il Cristoforo però divelte le sovrapposte carte, e non trovatavi al di

sot-

ſotto coſa di riprenſione meritevole, venne in ſoſpetto, che quelle vi foſſero ſtate attaccate dal medeſimo Summonte per correggere alcuni errori di ſtampa, o per riſchiarar meglio qualche punto di Storia; veggaſi ancora il Rogadeo *l. c.*

Dopo la morte del Summonte non ſi pensò di pubblicare il proſeguimento delle di lui fatiche ſino all'anno 1640. quando comparvene in Napoli il III. Tomo, che pure fu ſoggetto a graviſſime conteſe, e tumulti, accennati dall'editore in una Lettera, che vi miſe alla fronte. Ciò fu di motivo, che queſto libro uſcir doveſſe in molte ſue parti manchevole; ma Domenico Montanaro preſoſi a cuore il compimento dell'opera, e ſuperati gl'intoppi, che ſi erano affacciati, riſtampò nel medeſimo anno 1640. eſſo III. tomo tutto intero e perfetto; e tre anni dappoi cioè nel 1643. ne poſe fuori il IV. ſerbandovi ſempre l'iſteſſo formato di prima.

La ſcarſezza delle copie nulladimeno, che verſo la fine del medeſimo ſecolo incominciava a farſi ſentire, ſoſpinſe Antonio Buliſon a farne la ſeconda edizione in Napoli nel 1675. in IV. tomi in 4. Egli ad iſtanza di Pompeo Sarnelli, che volle aver mano nell'edizione, vi conſervò l'iſteſſiſſima locuzione del Summonte, e vi aggiunſe le *Antichità di Pozzuolo* di Ferrante Loffredo, il *Trattato de' Bagni di Pozzuolo ec.* di Gio. Villani, le *Varie notizie ſtoriche* di *Tobia Almagiore* o ſia di Biagio Altomare, ed una Nota de' noſtri Tribunali, Veſcovadi ec. compilata dallo ſteſſo Sarnelli, il quale eſſendoſi ſervito di alcune notizie del libro *de Orig. trib.* del Toppi, ſenza fargli l'onore di nominarlo, incorſe perciò nella grave indignazione del medeſimo V. *Bibl. Nap. l. c.* Molti erano di opinione, che queſta edizione ſeconda foſſe notabilmente più ſcarſa, e più difettoſa della prima, fino a che avendole il Criſtoforo confrontate inſieme, ritrovolle tra di loro ſimiliſſime; ma nel *Catalogo degli Storici* del Lenglet *p.* 271. ed. Ven. 1716. diceſi: *Queſt' ultima edizione è aſſai accreſciuta; ma la prima è migliore*. Il fatto però ſi è, che queſta edizione Buliſonia fu proibita dalla Congregazione dell'Indice con decreto de' 21. Aprile 1693. ſebben ſotto la clauſula *donec corrigatur*, come può vederſi nell'*Indice de' libri proib. p.* 343. *in append.* ed. Rom. 1704. La cauſa di ſomigliante divieto non è totalmente paleſe; ma ſe vogliamo credere al P. poi Mons. Filamondi nell'Appendice al II. tomo del ſuo *Genio Bellicoſo di Napoli*, ſcritta a bella poſta per cenſurare il Summonte, il motivo ne fu, che il noſtro autore aveva attribuita a S. Tommaſo di Aquino una de-

deteſtabile opinione, che diviſeremo più oltre.

La terza edizione fu rifatta da Rafaele Geſſari in Napoli nel 1748. ec. in VI. tomi in 4. a richieſta, e ſotto la cura del più volte lodato di Criſtoforo, il quale vi aggiunſe la Vita dell'autore e promiſe le annotazioni così alla medeſima, come al primo tomo della Storia, con alcune Diſſertazioni, ma poi ſi ritirò dall'impegno; avendo anzi ripartita poco adequatamente l'opera in VI. tomi, venne a turbare l'economia della medeſima, ed a guaſtar il giuſto ordine in cui aveala diſtribuita il proprio autore. Quindi non troppo convenientemente ſcriſſe il Drouet *Suppl. au Lenglet t. XI. p. 466.* che *cette derniere édition eſt la plus ample & la meilleure*.

L'opera del Summonte, appellata *egregia Hiſtoria* nella *Bibl. hiſt. ſel. Stuvio-Buder. t. 2. p. 1400.* è, generalmente parlando, una fatica, che rende il nome del ſuo autore immortale, e ha ſomminiſtrato, e ſomminiſtra tuttavia delle copioſe, ed intereſſanti notizie a tutti i noſtri ſcrittori. I tre Storici, che gli erano giti innanzi, dipinte aveano le coſe tutte all'ingroſſo, e non ci aveano rappreſentato, che delle grandi azioni; ma egli non traſcurò di notar con eſſe anche le minute coſelline, che non ſolo dilettano grandemente il lettore, ma gli fanno anche concepire la vera idea de'coſtumi, delle leggi, e della polizia de' trapaſſati tempi. I ritratti, che forma de' noſtri Re, hanno una cert'aria di grandioſo e ſublime, ma che non offende la verità del naturale; e la nomenclatura delle leggi pubblicate da ciaſcuno di eſſi, e il catalogo de'perſonaggi di conto, che ſotto di ciaſcuno di loro ſono vivuti, terminano di perſuaderci, che il Summonte aveva molto giudizio. Se un tal uomo foſſe vivuto in tempo della diſcoverta di tanti codici, che ora abbiamo alla luce, e dove la critica aveſſe acquiſtato tanto paeſe, quanto ne ha adeſſo; i Napolitani avrebbero ſortito in lui uno Storico da recarſelo veramente a pregio, e non ſarebbeſi procacciato tanto applauſo chi non ha fatto di più, che declamare diabolicamente contra le perſone di Chieſa.

Ma ſia per proprio genio, ſia per ſeguire il coſtume de' groſſolani ſuoi tempi, fe correre il Summonte, ſingolarmente nel primo tomo, una quantità di ridicole novellette circa le antiche coſe di Napoli; e ſebben vi faccia tralucere di tanto in tanto qualche lampo di giuſta diſcrezione, pure non laſcia di produrre non lieve rincreſcimento in chi legge. Rigetta, è vero, molte filaſtrocche del noſtro Gio. Villani, ma conviene di buon ſenſo con lui, che Virgilio foſſe ſtato Conſolo in Napoli, e che

fatte

fatte vi aveſſe delle *belle opere per pubblico beneficio*. Cenſura il P. Contarini, che avea fatti venire in ſoccorſo di Napoli aſſediata nel 581. alcuni ſoggetti, cui aſcrive e cognomi e feudi, l'uſo de' quali molti ſecoli dappoi fu introdotto; ma ſi accorda col medeſimo, che gli aſſediatori foſſero ſtati Saracini (che nè meno ancora erano traſmigrati nell'Africa) quando furo realmente Longobardi ſotto il Duca Zotone. V. Aſſemani *Ital. hiſt. ſcript. t.*1. Mabillon *Veter. analect. p.* 67. *ul. ed.* Grande *Orig. de'cogn. ec.* La preteſa interpretazione del canto degli uccelli per virtù di certa erba ignota, dicono i citati Notamenti, che vi fu inſerita da' reviſori per mettere in maggior diſcredito queſt' opera; e credo bene, che per lo ſteſſo canale vi ſi foſſe traſfuſa qualche altra non diſſimigliante magagna.

Oltre alla taccia di troppo credulo, ſi è data al noſtro Summonte anche quella di plagiario. Tommaſo Coſto nella prefazione al Compendio del Collenucci ſi sforza a volerci perſuadere, che queſta fatica foſſe ſtata del Notajo Gio. Giacomo Summonte fratello del noſtro autore; e che coſtui volendo, dopo la morte di quello, darla alla luce, e ritrovatala oltremodo ſecca, e ſmunta, aveſſe incaricato alcuni ſuoi amici (giacchè egli non era da tanto) d'impinguarla, ſiccome quegli avean fatto per mezzo delle annotazioni di eſſo Coſto al nominato Compendio dell' edizione del 1591. ſenza dimoſtrar ſegno veruno di gratitudine col coronar quella fonte, onde aveano attinto le acque. Ma nell' Art. *Coſto* abbiam fatto conoſcere baſtantemente quanto queſto ſcrittore foſſe ſtato livoroſo e ſatirico, ed il Criſtoforo altronde non ha laſciato di alzar contra di lui bandiera di ricatto in favor del Summonte: quantunque tralle ragioni, che reca da ſua banda, non regga quella, che il medeſimo Coſto aveſſe poi confeſſata, ſecondo la propria coſcienza, la qualità di Storico nel Summonte; imperciocchè queſta particolarità, che leggeſi nel citato *Memoriale p.* 45. non è già del Coſto, che aveva impreſſo il detto libro nel 1593. ma di Giuſeppe Mormile, il quale avendovi fatta un' addizione, riſtampollo nel 1618.

Vi è inoltre l' autore dell'*Iſtoria della famigl. Gennaro*, il quale alla *p.* 59. attribuiſce la fatica del noſtro Summonte al G. C. Marco Antonio de' Cavalieri; pillola ingojata ſenza indoratura anche da Domenico Majone nella *Deſcrizione di Somma p.* 11. Ma è facile ad opinare col medeſimo Criſtoforo, che il de' Cavalieri non vi aveſſe avuta altra parte, che quella di

ſom-

somministrare, come più d'uno facea, qualche bisognevole notizia al Summonte, il quale non lascia di spesso spesso nominarlo, e sempre con attestati di onore.

Il P. Filamondi all'ultimo dopo di aver rinnovate contro al Summonte le medesime imputazioni del Costo, il chiamò *Notajo laureato Teologo, degno di satire, e pieno di soverchia audacia*, perchè scritto avea, che S. Tommaso di Aquino per autorizzare il fatto di Rinaldo, o Riccardo Conte di Caserta, suo stretto congiunto, il quale per vendicarsi dell'incestuoso adulterio del Re Manfredi con Violanta sua moglie, sorella del detto Re, avealo tradito nel passo di Cepperano; avesse insegnato *in 2. Sentent. art. penul.* esser cosa lecita al suddito di uccidere il proprio Principe tiranno. Or il P. Filamondi sostenendo a tutto potere, che questa esecranda dottrina in nessun luogo delle sue opere avessela giammai l'illuminatissimo Angelico Dottore insegnata, diede un'opprobriosa mentita allo scrittor della Storia, della quale siamo in discorso. Ma geloso dell'onor del Summonte Scipione di Cristoforo si sbracciò tanto a dimostrarne il contrario, che il vacillante decoro della parte opposta dovette essere sostenuto dal P. Ab. Troyli con una particolar Dissertazione da mentovarsi nel suo Articolo, e di cui si può leggere il contenuto nella di lui *Istoria Nap. t. 5. par. 1. p. 225.* Comunche però vada la cosa, piacemi riferire quel che scrisse il Cav. Rogadeo *l. c. p.* 51. cioè che *ogni assennato bramerebbe piuttosto aver formato un foglio della Storia del Summonte, che cento Genj Bellicosi del P. Filamondi, destinati per pascolo delle tignuole*.

Stampò pure il Summonte: *Manuale divinorum officiorum, quæ juxta ritum S. R. E. recitantur in omnibus solemnitatibus D. N. Jesu Christi, Beatæque Mariæ V. ac in festo omnium Sanctorum, cum nonnullis aliis precibus secundum temporis opportunitatem ad usum Congregationum*. 8. Napoli 1596. Vi è unito un Calendario italiano di tutti que' Santi, che si venerano in Napoli e nel Regno, colla breve loro Storia. Aveva composto ancora un Trattato intorno all'origine della Chiese di Napoli per pubblicarlo dopo la sua Storia, siccome promise nel *l.* 1. *c.* 5. della medesima; ma questo poi andò a male nelle sue disgrazie.

TA-

T

TAFURI (Angiolo) della città di Nardò fiorì circa la fine del XV. secolo, e scrisse in lingua patria i successi della breve guerra, che fecero i Veneziani in Terra di Otranto, quando nel 1482. occuparono Gallipoli, Nardò, ed altri convicini luoghi, per obbligare il Re Ferdinando a richiamar dallo Stato della Chiesa le sue armi, che erano indirizzate anche a danno de' medesimi Veneziani. Questa brevissima relazione, che il Muratori chiama *particulam non contemnendam Italicæ Historiæ*, illustrata colle note di Gio. Bernardino Tafuri, fu pubblicata nel *t.* 24. degli *Script. Rer. Ital.* col titolo: *Historica descriptio belli Veneti adversus Gallipolitanos, Neritonenses, aliosque populos Hydruntinæ Provinciæ*. Ne fa memoria l' istesso Gio. Bernardino negli *Scritt. del Regno t.* 2. *par* 2. ed altrove.

TAFURI (Gio. Bernardino) della medesima famiglia del precedente nacque nella città di Nardò al dì 1. Settembre del *1695*. Avendo ricevuti dalla natura non infelici talenti, fu nel pericolo di vederli presso che soffogati ne'disviamenti giovanili per cagion dell' infermiccia vita del padre, e della cieca condiscendenza materna, che terminar gli fecero le filosofiche, e le legali materie senza troppo profitto. Ma essendosi portato a Nardò in corte di quell' erudito Vescovo Antonio Sanfelice l' egualmente dotto Ab. Pietro Pollidoro di Lanciano; il Tafuri, il quale non sentiva del tutto estinti nel cuore i buoni semi, che germogliar voleano per la letteratura, accarezzò meglio sotto la direzione di questo Abate i maltrattati suoi studj, e diedesi con particolarità all'antica, e moderna erudizione, ed alla Storia civile, e letteraria del nostro paese. Il suo sapere intrattanto gli aprì erudito carteggio con varj letterati del secolo, e la sua buona condotta lo portò replicatamente alle cariche municipali della sua patria. Trovandosi in ufizio nel 1722. impiegò tutto il suo senno a rinnovare l' Accademia di Nardò, detta primieramente *del Lauro*, indi *degl' Infimi*; e nel 1723. ne fe sortire la pubblica solenne apertura, prendendo in essa il nome di *Berino*, e recitandovi un erudito discorso, di cui or ora registreremo il titolo. Rivolse ancora il suo intendimento a procacciar antiche inscrizioni, e mss. massimamente istorici; e siccome delle prime ne trasmise buona quantità al Muratori, così parte de' secondi ne pubblicò esso medesimo, e parte ne fe pervenire all' istesso grand' uomo, il quale posegli a luce tra gli *Script. rer. ital.* e contestò con termini onorevolissimi non men nelle prefazioni a' detti libri,

che nel *Novus antiq. inscript. thesaur.* l'obbligo grande, che perciò al Tafuri conservava, e la grande stima ancora, che faceva della di lui erudizione, ed amicizia.

Ma la copiosa raccolta di tanti codici ed esemplari in seguela di quelli, che acquistati aveva Bartolommeo suo bisavolo, venne assai malmenata dal gagliardo tremuoto, che nel 1743. mandò a rovina presso che tutta la città di Nardò, ed in particolare la di lui copiosa biblioteca. Nel qual disastro nulladimeno avendo il Duca di Cerisano, Preside della Provincia di Otranto, affidata spezialmente a lui la cura della ristaurazione della detta città, e del sovvenimento di coloro, che erano stati più degli altri danneggiati; ei non mancò di rendersi maggiormente benemerito della sua patria, e lasciovvi colle sue attenzioni non equivoche ripruove di uomo abile e prudente, e di onesto e generoso cittadino. Cessò di vivere nel Maggio del 1760. in età di 65. anni.

Alcune memorie della sua vita, e delle sue opere furono pubblicate, lui vivente, dal P. D. Angiolo Calogerà Camaldolese nella prefazione all' XI. tomo della *Raccolta d' opuscoli scientifici ec.* Le medesime accresciute dall' Avv. poi Reg. Consigliere Giacomo Castelli trovansi in fronte alla *Stor. degli Scritt. del Regno* di esso Tafuri *t.* 1. Qualche altra cosa ne scrisse D. Tommaso Tafuri suo figliuolo alla testa del *t.* 3. *par.* 7. della medesima *Storia*. Ne' due primi di cotesti luoghi leggonsi ancora gli elogj, onde diversi scrittori l'aveano onorato, quali sono il P. Bonaventura di Lama *Cron. de' Min. Oss. della Prov. di S. Niccolò*, il P. Niccolò Farina *Vit. di Suor. Teresa di Gesù*, il P. Elia d' Amato *Terraq. par.* 1. e *Museum litter.* Costantino Gatta *Mem. topogr. di Lucania*, Ludovico Bourguet Professore in Neufchastel *Diss. sopra l' Alfab. etrus.* Mons. Corsignani *Reggia Marsic.* Mons. Milante *Addit. ad Bibl. Xisti Sen.* e diversi *Giorn. letter.* a' quali possono aggiugnersi l' istesso P. Calogerà in altre prefazioni nella sua *Raccolta*, il Supplitore del Dizionario del Moreri v. *Ennius*, *ult. ed. Paris.* il Can. Pratilli *ad Hist. Princ. Langob. t.* 3. *p.* 23. il P. Remondini *Nolana eccl. Istor. t.* 3. *p.* 208. Angiolo Zavarroni in diversi luoghi della *Bibl. Calabra &c.* Molti ancora gli dedicarono le di loro opere, come l' istesso P. di Lama la prima Parte delle sue *Croniche*, Giacomo Castelli un' *Epistola de Japygia* nel *t.* 12. della *Raccolta di Opuscoli*, il P. Calogerà il tomo XVI. della medesima *Raccolta*, il P. Amato una dell' *Epistolæ polemicæ n.* 2. ed il Zavarroni uno de' suoi *Opuscoli n.* 6.

Ma voglio riferire particolarmente le testimonianze del Muratori nella

nella prefazione a' Diurnali di Matteo Spinelli *It. Rer. Scr. t.* 7. ove dopo averlo appellato *doctissimum virum*, prosiegue a dire: *cujus beneficum in me studium, & pro publica eruditione singularem zelum deprædicare non solum possum, sed etiam grati animi causa debeo*; e nella prefazione al *Chronicon Neritinum*, *ibid. t.* 24. *Jo. Bernardinus Tafurus ex eruditione sua, librisque editis vir inter litteratos diu notus, & commendatus, veterique amicitia mihi junctus*; quella del P. Amato il quale *in Animad. in aliq. script.* presso il Calogerà nella *Raccolta t.* 24. *p.* 357. chiamalo *inclytum omnis eruditionis virum, & antiquitatis præsertim nostri Regni eximium investigatorem*; e quella finalmente di Gio. Antonio Sergio in una delle note alla Lettera da lui premessa a' *Carmina* di Giuseppe Aurelio di Gennaro: *Antiquitatum nostrarum investigator doctissimus Jo. Bernardinus Tafurius*.

Oltre alle memorie di alcuni Arcivescovi, e Vescovi di Otranto, Brindisi, Alessano, Castro, Gallipoli, Ostuni, ed Ugento, somministrate a Niccolò Coleti, da farne le addizioni all' *Ital. sac.* dell' Ughelli, per lo che fu dal Coleti stesso ampiamente commendato, diede alla luce di tempo in tempo le seguenti opere.

1. *Brieve ristretto della vita di S. Gregorio Armeno V. e M. detto l'* Illuminante *ec. con alcuni esercizj spirituali in onor del medesimo Santo*; mi è ignota l' edizione.
2. *Ragionamento storico degli antichi Studj ed Accademie della città di Nardò*, fu pubblicato dal P. di Lama nelle citate *Croniche t.* 2. *p.*202.
3. *Giudizio intorno alla Dissertazione della patria di Ennio dell' Ab. Domenico de Angelis*, trovasi nella *Raccolta* del Calogerà *t.* 4. *p.* 329. Ma questo *Giudizio* fu ribattuto da un Letterato nascosto sotto il nome di Metello Alessandro Dariva in un' infelice operina intitolata: *Risposta alla Critica fatta dal Sig. Gio. Berardino Tafuri di Nardò al Sig. Ab. de Angelis intorno alla patria di Ennio*, la quale fu stampata nella *stessa Raccolta t. XI.* V. l' Art. *Angelis*.

Aveva egli scritte due Lettere intorno alle poetiche ed altre invenzioni uscite dal Regno di Napoli, con una terza in correzione, e continuazione delle due prime, ed erano state stampate ne' tomi 5. *6.* e 12. della Raccolta Calogerana; ma mentre era in sulle mosse di pubblicarne una quarta sopra l' istesso argomento, fu per la grande utilità dell'opera consigliato dagli amici a ridurre il tutto già stampato e da stamparsi sotto di

alcune rubriche, e farlo imprimere in un sol corpo per vantaggio di ogni letterato, siccome egli puntualmente mandò ad esecuzione in un libro di questo titolo:

4. *Delle Scienze, e delle Arti inventate, illustrate, ed accresciute nel Regno di Napoli*. 12. Napoli 1738. La qual opera, cui precede una dotta prefazione del P. Tommaso Maria Alfani Domenicano, vien commendata da moltissimi scrittori. Il P. Calogerà infra gli altri così ne favella nelle accennate Memorie del Tafuri: *Argomento quanto difficile e scabroso per la diversità de' pareri degli scrittori, e varietà della materia; altrettanto con molta erudizione e franchezza maneggiato da esso, a cui molto è obbligata la Napolitana nazione per aver dato mano ad illustrare una materia da niuno fino ad ora trattata*. Il P. Amato altresì nelle additate *Animadvers.* stimò questo libro *æviternis laudibus commendabilem*; ma vi fe un piccolo supplimento con qualche censura.

5. *Osservazioni censorie sopra i Giornali di Matteo Spinelli di Giovenazzo*, leggonsi tanto nella nominata *Raccolta t.6.* quanto dietro alla prefazione fatta dal Muratori agli stessi Giornali *l. c.* ed alla testa de'medesimi nell'edizione del Gravier nel *t.16.* della sua Collezione.

6. *Præfatio, & Notæ ad librum Antonii de Ferrariis De situ Japygiæ. Accesserunt eruditorum virorum de eodem honorifica testimonia, & varia ejusdem opuscula*. Fu il tutto pubblicato unitamente al libro del Ferrariis in Napoli 1727. in 8. e ristampato con migliorazioni dal Calogerà *t.7.*

7. *Critiche annotazioni sopra le Croniche di Antonello Coniger di Lecce*, pubblicate nella medesima Raccolta *t.* 8. Ma siccom'egli censurato avea in queste Annotazioni non meno la Cronica del Coniger, che l'edizione fattane colla data di Brindisi 1700. da alcuni eruditi Leccesi; quindi è che da parte di costoro alquanto irritati surse a combatterlo il Giurisc. D. Pasquale Ambolo con un libro intitolato: *Risposta alle Critiche annotazioni del Sig. Gio. Bernardino Tafuri sopra le antiche Croniche di M. Antonello Coniger*. 4. Lecce 1736. Ma il Tafuri, che non avea troppo genio di vedersi contrariato, ristampò le dette Croniche in fondo al *t.* 3. *par.* 5. degli *Scritt. del Regno*, e nella prefazione alle medesime non mancò di giuocare competentemente la sferza contro de' letterati Leccesi. V. l'Art. *Coniger*.

8. *Notizie intorno alla vita e opere di Angiolo di Costanzo, con alcune correzioni, e supplimenti a' XX. libri della di lui Isto-*

ria

ria del Regno di Napoli, trovansi nella più volte citata Raccolta *t.* 10. La Vita del Costanzo poi fu ristampata replicatamente alla testa della di lui Storia, cioè nell' edizione del 1735. ed in quella del Gravier al *t.* 3. della Collezione.

9. *Dell' origine, sito, ed antichità della città di Nardò. lib.II.* Nel tomo XI. della Raccolta del Calogerà se ne leggono i primi VI. capitoli de' IX. ne' quali quest' operina era divisa, e vi si tratta de' fondatori, qualità, fertilezza, borghi, e signori, che han posseduta Nardò. I tre omessi raggirar si doveano intorno al governo economico, antica e moderna letteratura, e uomini illustri della medesima città.

10. *Frammento degli Atti della Congregazione ordinata dal Sommo Pontefice Gregorio XIV. per l' emendazione della sacra Bibbia, illustrato con una breve notizia della persona e dottrina di tutti que' personaggi, che in quella operarono.* Nella menzionata Raccolta *t.* 31.

Ma l' opera, per cui il Tafuri si è fatto maggiormente conoscere, è quella, che appartiene alla Storia letteraria del nostro Regno. Aveva egli considerata la fatica di Niccolò Toppi in questo genere come troppo scarna e difettosa, e le Addizioni del Magliabecchi e del Nicodemi come indirizzate piuttosto ad illustrare alcuna parte di *quel che si era scritto, che ad aggiugnere e supplire tutto ciò che si era intralasciato*; laonde messa mano ad un più completo lavorio, cominciò a farne precedere alcuni squarci col titolo di *Serie cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* ne' tomi 16. 18. 21. 24. e 26. della Calogerana Raccolta. Vedendo quinci, che la cosa ben gli andava a verso, ed era generalmente applaudita, riordinò meglio tutta la sua materia, e facendovi notabili aggiunzioni, la proseguì con ordine cronologico fino alla fine del secolo XVI. con intenzione di continuarla più innanzi, se morte non ne l' avesse importunamente impedito. Pose dunque a luce successivamente quest' opera sotto il seguente titolo:

11. *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli. Tomo I. in cui con ordine alfabetico si dà succinta notizia delle persone, e dell' opere di quegli Scrittori, che fiorirono nel Regno prima della venuta di Gesucristo.* 12. Napoli 1744. Ei vi mise innanzi un cospetto delle antiche nostre regioni e città, per far meglio conoscere i luoghi, ove i vetusti scrittori sortiti avevano i lor natali, o ebbero delle scuole; ed un catalogo di que' valentuomini, che falsamente vengono da taluni riputati nostrali. Entrando dopo ciò nella sua materia, dà conto della vita e del-

delle opere di ciascuno, e procede con ordine alfabetico per l' impossibilità di fissar giustamente gli anni di coloro, che nella magna Grecia, o sotto l' antica Roma eran fioriti.

Tomo II. Parte I. in cui con ordine cronologico si dà succinta notizia della persona e dell' opere di quegli Scrittori, che fiorirono nel Regno di Napoli dalla venuta di Gesucristo fino al sec. XVI. 12. Napoli 1748. Qui parimente dopo la descrizione delle nostre Provincie secondo il presente stato, si fa vedere per mezzo di un catalogo delle principali Scuole ed Accademie, che anche nelle più folte tenebre de' secoli barbari fioriti sono nel Regno gli studj delle lettere e scienze; e si espungono dal ruolo molti scrittori, che contra ogni verità erano stati al nostro paese attribuiti. Leggesi nella fine il *Chronicon Saracenico-Calabrum* di un tale Arnolfo. Tomo II. Parte II. 1749. con in dorso una metà de' *Diarj di Lucio Cardami*.

Tomo III. Parte I. 1750. coll' altra metà de' suddetti *Diarj*. Parte II. 1752. ed avvi in fondo: *Thomæ Tafuri De terræmotu Neritino die 20. Februarii Carmen*. Parte III. 1753. avente dietro di se l'*Historia de Mutilæ expugnatione* di un Anonimo, con Prefazione, e note del Can. Mazzocchi. Parte IV. 1755. con tre *Epistolæ Antonii de Ferrariis*, in una delle quali si dà ragguaglio del vittorioso combattimento di tredici cavalieri Italiani contr' altrettanti Francesi. Parte V. 1760. con in fine le *Croniche di Antonello Coniger*. Queste ultime due parti contengono giunte e correzioni del tomo secondo. Le Parti VI. e VII. pubblicate nel 1770. dopo la morte dell' autore, supplíscono parimente, e correggono le prime due parti del tomo III.

Si diede onorato conto di quest' opera nelle *Novelle letter. Venez.* 1749. 50. 51. *ec.* e nella *Stor. letter. d' Ital. t. 4. p.* 126. *e t.* 10. *p.* 352. ove il Sig. Ab. Zaccaria, avvegnachè la noti non men di alcuni abbagli, e d' impura ortografia, che di omissioni circa tutte l' edizioni dell' opere, e circa i mss. lasciati da qualche autore, conchiude nondimeno così nel primo de' citati luoghi: *Si consoli pure il Sig. Tafuri. Se v' è scrittore, il quale perdono si meriti di qualche mancanza, egli è certamente chi fa Biblioteche, cioè opere d' infinita noja, d' immensa fatica, di grandissime spese, e notizie, e libri all' uopo necessarj, ed acconci: e quanto più vorrassi a lui perdonare qualche imperfezione, a lui dico, il quale ha tanti altri pregi nell' opera sua di giudiziosa critica, di molta erudizione, e d' animo spregiudicato?* Rispetto al che, tranne la *giudiziosa critica*, io mi unisco a mani giunte al sentimento del

del Ch. Zaccaria. Avrei in oltre voluto, che il nostro Tafuri parlato avesse della vita de' suoi Scrittori con qualche altro po' di precisione, e particolarità, non già col tirare quasi perpetuamente colpi in aria, e formare generali elogj, che sembrano per lo più *prologi galeati*.

Lasciò mss. la continuazione di questa Storia letteraria fino al presente secolo XVIII. e moltissimi pezzi da comporre l'opera da intitolarsi: *Neapolitanæ Historiæ varia monumenta*, che promise nel t. 2. degli *Scritt. p.* 241. ed altrove.

TANSI (Serafino) della città di Matera professò l' Istituto Benedettino nel Monistero di Montescaglioso in Basilicata, ed andò a terminare i suoi studj in Roma, nella qual città in diverse volte lunghissimo tempo si trattenne. Fu uno di coloro, cui il P. Mabillon richiese di ragunar quante memorie potesse de' Monasteri Benedettini d' Italia; e come glie ne fe pervenire non poche di quelli del nostro Regno, diligentemente disposte, trovasi egli perciò da quel dotto Religioso ne'suoi Annali Benedettini con onor rammentato. Ma questa incumbenza a risvegliar venne in lui la brama d'illustrare con particolar libro il Monistero di Montescaglioso, dove avendo poscia fatto ritorno, occupossi a lavorarne l'istoria colle carte non meno dell' archivio di quello, che del Capitolo Metropolitano di Matera, ed a girare per varj luoghi della provincia affin di raccorre con esattezza quanto al suo bisogno convenivasi, siccome ce ne dà indizio il Barone Antonini nella sua *Lucania p.* 530. *n.* e 542. Nel 1717. fu eletto Abate del suo Monistero, che governò per un sessennio, e fe l'istesso dal 1735. al 1740. Avendo poi sostenuta lodevolmente la carica di Proccurator Generale di tutta la Congregazione Cassinese nella Romana Curia, andò a rinchiudersi nel sacro Speco, che dicono, di Subiaco, ed ivi terminò in età molto avanzata i suoi giorni.

L'opera, che diede alla luce, ha questo titolo: *Historia chronologica Monasterii S. Michaelis Archangeli Montiscaveosi Congr. Casin. Ord. S. Benedicti ab anno* 1065. *ad annum* 1484. *ex ejusdem Monasterii tabulario deprompta. Accessit series genealogica Principum benefactorum Monasterii ex Nortmannica Altavillana stirpe deducta*. 4. Napoli 1746. Ella è scritta pulitamente e con giudizio, e rendesi utile per 24. tra Diplomi e Bolle Pontificie dal 1065. al 1231. che somministrar possono molto lume per le cose di quella Provincia, e per la storia de' nostri Principi Normanni.

TARCAGNOTA (Gio.) originario di Misitra, o sia Sparta nel-

la

la Morea, ſiccome ci ragguaglia eſſo medeſimo nell' *Iſtor. del Mondo par.* 3. *l.* 20. nacque nella città di Gaeta verſo la fine del XV. ſecolo. Era aſſai ben verſato nella lingua latina e greca con qualche intelligenza della poeſia italiana, e ſi acquiſtò molto credito non meno colle ſue traduzioni, che con una Storia univerſale, nella quale dice il Chioccarelli, che aveſſe travagliato per lo ſpazio di 33. anni; ſebbene queſta particolarità, che io non ho potuto altrove riſcontrare, ſia evidentemente ad anticroniſmo ſoggetta. Conſumò la ſua vita parte viaggiando per l' Italia, e parte in Napoli, ma ſempre non troppo favorito dalla fortuna; e dalla dedica della ſua Iſtoria a Coſimo I. de Medici argomentaſi, che foſſe ſtato a' ſervigj di Gio. de Soto, Segretario veriſimilmente di queſto gran Duca di Toſcana. Morì in Ancona, e fu ſeppellito nella Chieſa de' Domenicani ſecondo la notizia, che ce ne ha laſciata lo Scotti nel *Viaggio per l' Italia*, quando parla di Ancona. Che la ſua morte poi foſſe addivenuta circa la metà del 1566. l'abbiamo dal libro, che egli ſcriſſe delle coſe di Napoli; imperciocchè avendo ottenuto per la ſtampa di quello il privilegio decennale dal Ponteſice S. Pio V. con Breve de' 12. Marzo 1566. ed avendolo dedicato a' 20. Aprile del medeſimo anno a D. Carlo Principe di Spagna, che fu l' infelice figlio di Filippo II. videſi poi il detto libro impreſſo in Napoli nel 1566. con avviſo a' lettori, che l'autore del medeſimo era già paſſato a miglior vita. Trovaſi onorevolmente rammentato da Cammillo Salerno, ſuo contemporaneo, nelle note al Proemio di Carlo II. d' Angiò alle Conſtituzioni del Regno, v. *Noſtra Neapolis*; da Cornelio Vitignano *Cron. di Nap. p.* 31. dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 350. dal Toppi *Bibl. p.* 122. dal Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 107. dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 4. *p.* 99. dall' Argelati *Bibl. de' Volgarizz. t.* 2. 3. 4. *ec.*

1. Diede a luce: *Del ſito, e lodi della città di Napoli, con una breve iſtoria degli ſuoi Re, e delle coſe più degne altrove ne' medeſimi tempi avvenute*. 8. Napoli 1566. L' autore diſteſe il ſuo ragionamento in dialogo tra Girolamo e Fabrizio Pignatelli, e Gio. d' Avalos, e diſimpegnò a riciſa, ma non troppo purgatamente il ſuo incaricato. Comincia dalla fondazione di Napoli, che attribuiſce con una erronea novità a Falari tiranno di Agrigento; ne deſcrive il ſito, l'ampiezza, gli edifizj ec. e termina all' elezione di Papa Pio V. nel Gennajo del 1566. Dal Chioccarelli è chiamato queſto libro *concinna, & lepida deſcriptio;* ma può ben convenirgli quel che riſpetto all' *Iſtorie* del me-

medesimo nostro autore scrisse il Costo nelle Annotazioni al Collenucci *l. 4. p. 218. Il Tarcagnota, uomo degno di molta lode per la gran fatica da lui durata in quella sua nobile raccolta d'Istorie, ci siamo accorti, che per troppo fidarsi del Collenuccio nelle cose del Regno, nel che fece notabile torto a se medesimo, ha commesso quasi gl' istessi errori del Collenuccio.*

2. *Le Istorie del mondo, le quali con tutte quelle particolarità che bisogna, contengono quanto dal principio del mondo fino a' tempi nostri è successo; cavate da' più degni, e gravi autori Greci, e Latini.* La prima edizione della qual opera mi è ignota. Quella di Venezia del 1562. in 4. dice bene il Bayle nel *Dictionn. art. Rosèe*, essere la seconda. L' autore terminò nel 1513. Mambrin Roseo ripigliò la Storia dal 1518. e continuolla prima fino al 1558. pubblicandola in Venezia nel 1559. e poi fino al 1571. pure in Venezia 1573. Cesare Campana dell'Aquila, e Bartolommeo Dionigi da Fano la proseguirono un dopo l' altro fino al 1606. e se n' ha più d' una edizione. Il Tarcagnota passa per oscuro, ma scrive meglio de' suoi continuatori.
3. *Roma trionfante. Roma ristaurata. Italia illustrata*, tradotte dal latino di Flavio Biondo. 8. Venezia 1544. e 1558. Il Chioccarelli dice, che il nostro autore vi si fosse mascherato sotto il nome di *Lucio Fauno Cajetano*; ma io in amendue queste edizioni vi ho ritrovato il *Lucio Fauno*, di cui il Tarcagnota si servì anche in altre traduzioni, ma non già il *Cajetano*.
4. *Delle cose morali di Plutarco*, traduzione dal greco. 8. Venezia 1543. 1548. e 1559.
5. *De' mezzi, che si possono tenere per conservare la sanità*, trad. dall' originale di Galeno. 8. Venezia 1549.
6. *A che guisa si possono conoscere, e curare le infermità dell' animo*, trad. come sopra. 8. Ven. 1549.
7. *L' Adone, Poema*. 8. Venezia 1550.

TARSIA (Paolo Antonio de) nato nella città di Conversano verso i principj dello scorso secolo vestì l' abito di Chiesa, ed ebbe i primi insegnamenti nella propria patria. Venuto in Napoli per compiervi gli studj, fu addottorato nella Teologia, e riguardo al suo valore nella latina poesia ed eloquenza ascritto venne all'Accademia degli *Oziosi*. Strinse quivi forte amicizia con Francesco de Petris, con Flavio Ventriglia, e con moltissimi altri soggetti, e prese il titolo di Abate di S. Antonio di Conversano, che era giuspadronato della sua casa. Portatosi in Ispagna come procuratore del Conte di Conversano, si trattenne lungo tempo in quella Corte benvoluto dal Re, e dagli uomini di con-

to, che la frequentavano, *& eruditionis suæ specimina doctis omnibus probanda edidit*, dice Nicolas Antonio *in Bibl. Hisp. t. 2. p. 356.* Non mancogli però di soffrirvi un gravissimo disturbo. Offesa la Repubblica di Venezia di un certo tratto che eragli scappato nel suo *Memorial politico*, ne fe grave risentimento per mezzo del suo Ambasciadore presso di Filippo IV. e ne chiese una piena soddisfazione. Il Re per compiacerle ordinò l' esilio dell'Ab. de Tarsia nella città di Guadalaxara, e ne partecipò il motivo al Co: di Conversano con Dispaccio riferito dal nostro autore nel *Tumultos &c. p. 170.* Ma la cosa poi andò buonamente a terminare mercè di un Manifesto giustificativo, che il Tarsia fe girar per la Spagna e per l' Italia, e mercè la disamina del luogo sospetto nel libro, che il Re stesso ebbe la benignità di osservare. Ei nel 1670. era ancora vivente; ed oltre a Nicolas Antonio si fa di lui menzione anche nella *Bibl. Nap. p. 240.* e nel *Giorn. de' Lett. 1739. p. 102.* Abbiam del suo

1. *Historiarum Cupersanensium lib. III. Mantuæ Carpethanorum*, cioè Madrid 1649. in 4. Opera ristampata da Pietro Burman nel *Thes. Hist. Ital. t. 9. par. 5.* e da Domenico Giordano nella *Collect. Script. rer. Neap. p. 662.* Nel I. libro l'autore parla della Puglia, e dell' antica religione, e costumi de' Pugliesi in generale, e particolarmente della città di Conversano, della sua antichità, primiero stato, e nobili famiglie. Nel II. tesse la serie de' Conti di Conversano, e loro gesta; e nel III. descrive le sacre cose della medesima città col catalogo de' suoi Prelati. Ei però non si attiene solamente a questi punti, ma per far larga mostra del suo sapere salta bene spesso fuori del circolo, e si arrampica ad argomenti totalmente alieni dal suo soggetto: *Multam ostentat, & variam eruditionem*, dice il Burman *in præf. gen. l. c.*
2. *Tumultos de la ciudad y reyno de Napoles en el año 1647.* Leon 1670. in 4. bellissima edizione. L' autore compose questo libro per rettificare le tante stranezze dette intorno a questo tumulto in varj altri libri; ma io vi scorgo molto di adulazione.
3. *De S. Jo. Baptistæ laudibus*. 4. Napoli 1643.
4. *Historia Divæ Virginis Insulanæ Cupersanensis*. 4. Madrid 1648.
5. *Memorial politico historico*. 4. Madrid 1657.
6. *Europa carmine descripta*. 16. Madrid 1659.
7. *Vida de Don Francesco de Quevedo Villegas*, Poeta Spagnuolo. 8. Madrid 1663.

Que-

Queste opere sono a mia notizia, che abbia l' Ab. de Tarsia date alle stampe. Nell' *Hist. Cupers. l.* 3. *p.* 124. dice ei medesimo, che era vicino a porre in luce *Vitam Card. Baronii*; e nella dedica dell' *Hist. D. Virg. Insul.* scrive di aver composto un trattato *De subterraneis*. Nicolas Antonio ci fa sapere che avesse scritto anche l'*Animadversiones ferales*, e sta in dubbio se in lingua latina, o spagnuola; ma il medesimo nostro autore ne riporta il barbaro titolo latino ne' suoi *Tumultos ec. p.*30. e sarà senza dubbio quella medesima opera, che conservasi ms. nella libreria de' PP. dell' Oratorio di Napoli coll' inscrizione *De Nundinis*.

TASSELLI (Luigi) del castello di Casarano in Terra d' Otranto fu Religioso Cappuccino, e Predicatore, e Diffinitore di quella sua Provincia. Mise a luce: *Antichità di Leuca, città già posta nel Capo Salentino; de' luoghi, delle terre, e di altre città del medesimo promontorio, e del tempio di S. Maria di Leuca, detto volgarmente* de finibus terræ. 4. Napoli 1693. Ei divide questa sua opera in tre libri, intitolati il I. *Leuca Gentile*, ove dopo la solita cantilena degli uomini postdiluviani, giganti ec. parla dell' antico stato del promontorio Japigio, e sue città, tralle quali era la picciola Leuca, di cui ora non restano che pochissime rovine; il II. *Leuca Cristiana*, in cui fa parola di tutte le città, terre ec. ora esistenti in detto promontorio, colla loro storia sacra, e profana, ed uomini illustri; ed il III. *Leuca di Maria*, che è impiegato nella descrizione del tempio della SS. Vergine, detto *in finibus terræ*, perchè situato nell' estremo del Capo d' Otranto dirimpetto all' isola di Corfù. Tutti gli scrittori Pugliesi fanno gran caso del P. Tasselli, ma il Can. Papatodero nella *Fortuna d' Oria p.* 81. *seg.* non gli è troppo favorevole.

TATA (Domenico) Prete secolare, e Socio della Real Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Napoli, nacque in Cerzapiccola, terra del Contado di Molise, nel Novembre del 1723. La lodevole sua riuscita ne' buoni studj gli fe acquisto della protezione di Mons. Galiani Cappellano Maggiore del Regno, dal quale ebbe la lettura straordinaria di Fisica, e di Matematica nell' Università. Quinci il fu Duca di Noja, che conosceva in lui una singolar perizia delle cose di antichità, gli commise di compilar la *Storia topografica* della città di Napoli, e suo distretto, per contornarne la Carta, ch' egli ne stava dirizzando; la quale Storia condotta quasi al suo termine, dicesi, che dopo la morte di quel Signore fosse passata in altre mani. Ha

egli visitato moltissime volte il Vesuvio, e gli altri convicini Vulcani per osservarne da presso le naturali qualità; ed ha viaggiato col medesimo spirito d'inchiesta per la Sicilia, e per l'Eolie egualmente che per alcuni distretti della Basilicata, e della Puglia. Frutto di questi suoi viaggi, ed osservazioni sono le seguenti opere date alla luce.

1. *Lettera sul monte Volture*. 8. Napoli 1778. La quale avvegnachè sia in parte occupata nella giudiziosa ricerca delle naturali produzioni di alcuni luoghi della Basilicata e della Puglia, e singolarmente del monte Volture, o Vulture tra' confini di queste regioni situato, e per le sue ceneri, pietre arse, vetrificazioni ec. stimatò dal nostro autore un antico Vulcano; pure ci dà un giusto ragguaglio dello stato topografico di que' medesimi luoghi una colle memorie storiche delle città di Venosa, Lavello, Melfi, Rapolla, Barile ec. e ci presenta varie inscrizioni latine antiche, ed ebraiche dell' VIII. secolo, che esistono parte in Lavello, e parte in Venosa. L'autore indirizzò questa Lettera al Sig. Cav. Hamilton Ministro del Re d'Inghilterra alla nostra Corte, ed all'indagamento dell'etimologia del *Volture* invitò l'eruditiss. D. Ciro Saverio Minervino suo amico, il quale gli scrisse a tal proposito una Lettera stampata colla sua, e che noi nell' Art. *Minervino* abbiamo rammentata: ma per l'istessissima cagione, che ivi additammo furono entrambe esse Lettere dal Giornalista Letterario di Due-ponti bruscamente censurate. Se ne trova però onorevole estratto nelle *Novell. lett. Fior.* 1778. *n.* 44. nel *Giorn. di Pisa t.* 35. *art.* 8. negli *Opusc. scelt. sulle scienz. t.* 2. nel *Nuovo Giorn. d'Ital. spettante alla Scien. nat. ec. t.*3. *p.*257. e vien ella molto commendata dal P. Vetrani nel *Prodromo Vesuv. p.* 237. Dice il dotto Giornalista in ultimo luogo mentovato, che l'*Autore ha forse ecceduto nell'inserir* (nella sua Lettera) *cose spettanti alla ignobile Storia civile, e alle antichità di Lavello; ma per quanto rispetto io mi abbia per la Storia naturale, non desidererei, che i talenti di questo secolo si applicassero solo ad indagar cosa fanno nella terra i fuochi, le acque, e gli animali privi di ragionamento, e mettessero in non cale quanto vi han fatto, e vi fanno gli esseri pensanti uguali a noi.*

2. *Catalogo delle pietre dure di Sicilia*. 8. Napoli 1772. che fu trasfuso quasi interamente dal Co: di Borch Polacco nella sua *Lythographie Sicilienne* stamp. in Napoli nel 1777.

3. *Descrizione del grande incendio del Vesuvio successo nel giorno 8. di Agosto del 1779.* Napoli 1779. in 8.

TAU-

TAULERI (Bonaventura) nacque in Atina, o Atino già antichissima città de' Volsci, oggi picciolo castello in Terra di Lavoro, ed avendo professata la regola de' Francescani Osservanti, fu Lettore di Filosofia e Teologia, Superiore in varj Conventi, Custode, e due volte Ministro Provinciale di Principato. Volendo egli raddrizzare, e dar più di estensione al brevissimo *Chronicon Atinense*, già pubblicato dall' Ughelli *in Ital. sac. t.6.* si servì del confronto, e dell'ajuto di altre occorrenti memorie raccolte da un suo concittadino di nome Marco Antonio Palumbo, di cui fa menzione il Toppi nella *Bibl. p.* 357. e venne a compilarne un' opera sotto il seguente titolo:

Memorie istoriche dell' antica città d' Atina. 4. Napoli 1702. Rinunciando agli amatori de' romanzi tutto ciò che dice il nostro autore de' primi abitatori d' Italia, e dell' edificazione di Atina fatta da Saturno (di cui con somma bontà riferisce la figura del tumulo, e l' inscrizione sepolcrale) riteniamo per noi quanto storicamente rapporta circa il sito, il territorio, i fiumi, le anticaglie, le guerre, e lo stato di municipio, poi di prefettura della sua patria, che distrutta nel secolo V. venne riedificata al tempo de' Longobardi, e restò a' medesimi sottoposta. Conosciamone ancora gli uomini di vaglia tanto ne' tempi Romani, quanto ne' posteriori, come altresì i Vescovi, che ebbe ne' primi secoli, ed i Prepositi, che di poi governarono quella Chiesa fino al *1693.* quando fu convertita in Commenda; e facciamo attenzione sopra gli antichi marmi, per lo più inediti, e per li quali solo viene il suo libro dal Cav. Rogadeo nel *Diritto pubbl. Nap. p.* 130. commendato. Ma bisogna correggere l' Ab. Troyli nell' *Ist. Nap. t. 1. par.2. p.31.* ove dice, che quest' opera sia del *P. Marco Bonifacio Taulero colle note di Marcantonio Palumbo.*

Stampò medesimamente: *Discorsi familiari sopra le meteore.* 12. Napoli 1719.

TONSI (Angiolo) della città di Fano nell' Umbria vivea in Napoli nel 1594. da computista di Matteo di Capua Principe di Conca e di Cajazzo, e grande Almirante del Regno. Scrisse alcune poche minuzie intorno alla città di Cajazzo, alle quali Ambrogio Castellaneta Decano della Cattedrale di S. Agata de' Goti fe nel *1639.* un' aggiunta per le famiglie nobili della medesima città. Amendue queste coserelle, messe a luce da Andrea Maria Cajazzano Napolitano col titolo di *Discorsi, o ragualgi dell' antiquissima città di Cajazzo.* 4. Napoli 1649. occupano appena sei pagine.

TON-

TONTOLI (Gabriele) di una nobile famiglia della città di Manfredonia studiò in Napoli belle lettere e Giurisprudenza, e gli toccò a soggiornarvi in tempo de' rumori di Masaniello, de' quali mise in iscritto la Storia. Ritiratosi alla patria, ritrovò quella Chiesa in grandissima agitazione sul motivo, che avendo per la morte di Monsignor Teutonico eletto i Canonici in Vicario Capitolare l' Arcidiacono Andrea Tontoli fratello di lui; il Capitolo Sipontino, o Garganico, che ravvivar volea gli antichi suoi diritti già estinti colla translazione dell' Arcivescovado di Siponto a Manfredonia, aveasi creato altro Vicario Capitolare, ed era divenuto ad un' aperta scissura. Il Capitolo adunque, ed il Comune della città di Manfredonia spedito avendo il nostro Tontoli a Roma in qualità di Deputato generale, *ei si portò tanto bene, che ridusse la detta causa a termine*, dice il Sarnelli negli *Arcivesc. Sipont. p.* 400. Ma come tra questo mezzo erasi renduto Sacerdote, ed avea Alessandro VIII. considerata la di lui abilità e sollecitudine in favor della Chiesa di cui era proccuratore; lo riputò quindi meritevole di essergli conferita una Chiesa in proprio governo, e nel *1663.* lo promosse al Vescovado di Ruvo, somministrandogli ancora graziosamente quanto gli era di bisogno per mettersi nel convenevole equipaggio da Prelato. Ma egli non giunse a terminar due anni del suo governo, e morì nel *1665.* Oltre il Sarnelli *l. c.* e *p.* 413. *seg.* ed al Toppi *Bibl. Nap. p.* 102. fa di lui menzione il Coleti *ad Ughell. Ital. sac. t.* 7. *col.* 767. confondendolo però coll' Arcidiacono Tontoli di lui fratello.

Stampò: *Il Masaniello, overo Discorsi narrativi la sollevazione di Napoli*. 4. Napoli 1648. Il racconto è da' 7. di Luglio fino a' 12. Agosto del 1647. e l' autore co' varj componimenti dà segno di essere anche Poeta.

2. *Memoriæ diversæ Metrop. Eccl. Sypontinæ, & Colleg. Eccles. S. Angeli Sypontinæ Diœcesis ex Apostolicis in Vaticano monumentis & aliunde deductæ*. 4. Roma 1654.

3. *Collectio jurium Ecclesiæ Garganicæ contra Sypontinam*. 4. Roma 1655.

TOPPI (Niccolò) di una nobile famiglia della città di Chieti, che gode presentemente l' onore del Marchesato, nacque verso il 1603. ed argomentasi questa data da una Lettera a lui scritta nel 1674. dall'Ab. Michele Giustiniani suo amico (*Lett. memor. t.* 3. *p.* 649.) ove sollecitandolo a dare alla luce la *Biblioteca Napolitana*, gli dice così: *Rifletta V. S. che gli anni suoi eccedono i* 70. *consumati in continue letterarie occupazioni.*

ni. Non sì tosto ebbe terminati in Napoli gli studj, che fu addottorato nelle Leggi, e per mezzo il patrocinio di varie cause di qualche rilievo fe non infelice figura nel nostro Foro. Ma la principal sua applicazione era rivolta alle antichità scritturali e lapidarie della sua ragione egualmente che di tutto il Regno, come se ne ha chiaro indizio dalle sue medesime opere, e da quel che ne hanno scritto i suoi contemporanei Lucio Camarra, Girolamo Nicolini, Muzio Feboni, l'Ab. Ughelli, Nicolas Antonio, ed ultimamente il P. Allegranza in una sua Lettera su certe antichità di Chieti nelle *Novell. Lett. Fior.* 1754. ove *col.* 138. gli dà eziandio il titolo di *Barone*. Ad intuito della sua capacità in sì fatte cose l'intero Magistrato della Regia Camera Sommaria lo elesse nel 1651. a custode dell'Archivio del medesimo tribunale in esclusione di un tal Gio. Vasquez Spagnuolo, il quale con impegno vi pretendeva; ma compiuto il triennio, quelli, che avea con seco la protezione del Vicerè, e de' suoi nazionali, diede il gambetto al Toppi, avvegnachè sostenuto fosse dall' anzidetto tribunale, e delle Piazze nobili della città, e fecesi dichiarare Archivario. Il Toppi nulladimeno fu nel 1660. rimesso favorevolmente nella carica, e la ritenne con decoro, e senza veruno intoppo fino all'estremità della sua vita. La sua morte successe nel 1681. secondo che rilevasi dal Registro del nominato Archivio, non già nel 1680. come scrive il Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud. di Nap. t. 2. p.* 149. Diede a stampa:

De origine omnium Tribunalium nunc in Castro Capuano fidelissimæ civitatis Neapolis existentium, deque eorum viris illustribus. Pars I. quæ nobilitatis exordium, atque urbis Neapolis regia Archivia, Magnam Curiam Vicariæ, ac Regiam Cameram Summariæ comprehendit. 4. Napoli 1655.

Pars II. De Sac. Reg. Consilii origine, auctoritate, præeminentia, ejusque omnibus Præsidibus, Viceprotonotariis, Regiisque Consiliariis agitur. Ivi 1659.

Pars III. Catalogus cunctorum Regentium, ac Judicum Mag. Cur. Vicariæ, Locumtenentium, Præsidum, Fisci Advocatorum, ac Rationalium Reg. Cam. Summariæ Neapolis ab anno 1500. *nec non Regiam Cancellariam Regentium, eoque in Regno Præsidentium, Regentiumque in supremo Italiæ Consilio ab eorum primordio*, con supplimenti e correzioni alle antecedenti due Parti. Ivi 1666. Questa è un'opera di somma fatica, e di moltissima utilità non meno per la Storia delle cose, e de' soggetti appartenenti al nostro Magistrato, che per li Diplomi,

mi, ed altri monumenti, che di tanto in tanto vi si rapportano. Ella è il fonte, da cui hanno attinto, ed attingono tuttavia tanti Scrittori nostrali, ed anche pria di essere pubblicata interessava grandemente gli uomini di cognizione. Giuseppe Campanile, che aveane osservato il piano, pregò l' autore in una delle sue *Lettere p.* 231. che *desse presto l' ultima mano all' opera sua Dell' origine de' Tribunali molto erudita*. Ma abbiam veduto nell' Art. *Chioccarelli*, che il Sig. D. Vincenzo Meola nella Vita di questo autore premessa alla di lui opera *De illustrib. Scriptorib. Neapol.* mette quasi in evidenza *p.* 19. *seq.* che il Toppi, il quale avevalo crudelmente trattato, avesse copiato dal ms. *De Sac. Consilio Neapol.* di esso Chioccarelli la maggior parte delle cose, che leggonsi nell' enunciata opera, e sopra tutto nella Parte II.

2. *Biblioteca Napolitana, ed Apparato agli uomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno*. f. Napoli 1678. con in fondo varj monumenti. Se ne fa onorata memoria da Francesco Nazario nel *Giorn. de' Lett.* 1678. *p.* 65. da Luigi Ottone Menckenio *in Act. erud. Lipsiæ* 1685. *p.* 447. da Adriano Baillet *Jugem. des Sav. t.* 3. *par.* 1. *p.* 127. da Daniele Giorgio Morhof nel *Polyhist. litt. t.* 1. *p.* 762. nella *Bibl. Hist. Struvio-Buder. t.* 2. *p.* 1398. *&c.* Avvedutamente l' autore soggiunse al titolo di *Biblioteca* quello di *Apparato*, affin di restringerne l' idea, e far concepire a' lettori, che questo era un foriere di un' ampia Biblioteca, che da lui meditavasi, siccome per attestato del Nazario giustificò in un avviso a' Letterati, pregandogli a somministrargli altre più copiose notizie. Il Tafuri in oltre nella prefazione al I. Tomo degli *Scritt. del Regno p.*2. dice, che questo libro non fu che *un modello o sia idea di una perfetta opera degli Scrittori tutti, che ebbero i natali in questo Regno*.

Avvegnacchè sia cosa moralmente impossibile dare al pubblico un' opera di questo genere totalmente compiuta, e senza abbagli; pure quelli, che vi prende il nostro Toppi e pel numero, e per la qualità sono sommamente considerabili. Moltissimi Scrittori omette; non pochi rammenta, che nulla mai hanno scritto; molti, che aveano due nomi gli registra due volte, e gli divide; ed alcuni altri gli confonde in un solo. Assaissime opere intralascia, e talvolta erra nell' edizioni delle medesime. Falla pure circa la patria degli Scrittori, e ve n' intrude non pochi, che a noi non si appartengono; ciò che gli tirò addosso le censure del Mongitore *in Bibl. Sicul.* del P. Amato

mato *in Var. animad.* nella Raccolta del Calogerà *t.* 24. del Tafuri in varj luoghi, e del Zavarroni, che lo sferza ancora *in Bibl. Calab.* Il Toppi, ficcome abbiam veduto, conofceva, che quefto fuo libro avea bifogno di emendazioni, e di fupplimenti, e defiderava ardentemente di farglieli; ma volendoli prodotti dal fuo proprio fondo, e non da altri, ricusò con difdegno quanto aveano fcritto a quefto riguardo il Magliabecchi, ed il Nicodemi, il quale glie ne fe replicatamente, e con grandiffima iftanza la profferta. Or come l' inoltrata fua età non gli permife di por mano ad una nuova fatica; e come il Nicodemi non fe che illuftrare, ed ampliar qualche cofa di ciò che fi era fcritto dal Toppi; ed il Tafuri pervenne folamente alla fine del XVI. fecolo: così la *Biblioteca Napolitana* a reftar venne preffo a poco co' medefimi difetti, e fcorrezioni di prima.

Nel *Giornale de' Confini d' Italia* 1781. *p.* 247. dandofi ragguaglio delle notizie letterarie contenute nel tomo XXII. del *Nuovo Giorn. de' Lett. d' Ital.* che fi ftampa in Modena, dicefi così a quefto propofito: *Il tomo primo dell'opera latina* Degl' illuftri Scrittori Napolitani *del Chioccarello rallegra l' animo del Giornalifta, e rattrifta il noftro, perchè ci pare, che aveffimo più che a fufficienza delle pofteriori Biblioteche del Toppi, del Nicodemo, del Tafuri, che attinfero a quella forgente. Ma quefti prefero sbagli: ebbene fi correggano in un breve foglio, e fi penfi una volta alla povertà, che abbiamo di tempo e di danaro.* Io lodo grandemente l' economia del dotto Giornalifta, e il di lui acuto vedere; ma qui parmi, che non abbia penfato troppo diritto. Nè il Toppi, nè il Nicodemi, nè il Tafuri attinfero alla forgente del Chioccarelli, ficcome ognuno può chiarirfene; e riguardo agli sbagli da reftringerfi in breve foglio, ne giudicò altrimenti Mons. Fontanini nell' *Eloq. ital. p.* 546. ove facendo parola delle *Addizioni* del Nicodemi, fcriffe: *Nel prefente libro .. fi correggono molti, ma non tutti gli errori del Toppi, che di foverchio grande farebbe ftata l'imprefa; e quefta farebbe onore a chi foffe atto e baftante a rifar da capo tutta la medefima Biblioteca, per la quale imprefa fi trovano fcritte più cofe in margine a qualche efemplare.* Qualunque però fiafi la fatica del Toppi, fe vogliamo effer finceri, ed onefti, confeffar ne dobbiamo l' utilità per averci confervati i nomi almeno di tanti Scrittori noftrali, che fenza di quella ftarebbero feppelliti nell' obblio. Noi facciamo pompa di accufarlo di trafcuraggine, di poca efattezza, di mancanza di critica, di omiffione, di confufione;

 ma

ma con tutte le nostre spampanate, le opere, che dietro a lui componiamo, sono esse franche da cotesti difetti?

3. *Compendio, overo sommario di tutti i Beneficii regii, che si trovano occupati per le provincie del Regno di Napoli*. 4. Napoli *1666*.

4 *Notamento delle fatiche, e diligenze fatte nel grande Archivio della Regia Camera con gran beneficio di Sua Maestà, e del pubblico*. 4. Napoli *1673*.

5. *Punture pietose, Censura contro il Sig. Girolamo Nicolino di Chieti*. 4. Roma (Napoli) *1657*. Il Toppi nella sua *Bibl. p.* 159. parlando di Girolamo Nicolini attribuisce quest' opera ad alcuni *belli ingegni di Chieti*; ma dalla risposta, che vi fe il Nicolini col titolo di *Sferzate amorose al Sig. Nicolò Toppi*, e che si conserva tra i mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nilo, argomentiamo senza tema di fallo, che l'autore ne fosse stato il medesimo Toppi.

Egli era un laborioso indagatore. Ebbe in mano più opere inedite de' nostri nazionali, appartenenti nella maggior parte alla Storia delle particolari città del Regno, e si duole che alcuna di esse nelle rivoluzioni del *1647*. fosse stata data alle fiamme. Impiegò quindici anni in compilare un' opera, che da lui riputavasi un Apparato agli Annali del Regno, e conteneva il catalogo di tutte le città, terre, e castella colla loro Storia, famiglie nobili, ed uomini di qualità; la serie cronologica de' Re, Grandi, e Feudatarj; ed i nomi de' monti, selve, fiumi, laghi, mari, isole, e prodotti naturali e artifiziali ec. la qual opera aveva a dividersi in X. volumi, e dovea essere seguitata, come da II. Parte, dall' elenco di tutti i Magistrati del Regno, Arcivescovadi, Vescovadi, Benefizj minori, e Giuspadronati così regj, come privati; ma non sappiamo cosa ne sia avvenuta, V. *Orig. trib. t.* 1. *p. 65*. e *Bibl. Nap. p.* 224. Alla testa di questi medesimi libri osservar si possono gli elogj, che gli sono stati fatti, e le Lettere di sua corrispondenza co' Cardd. Albizi, Acquaviva, e Brancaccio.

TORRE (Rafaele della) nacque in Genova da una distintissima famiglia nel 1579. e segnalossi in tal guisa nella cognizione del Diritto civile, che considerato veniva generalmente come il Cujacio, e il Duareno de' tempi suoi. Occupò diverse volte importanti cariche nella sua patria, e diede alla luce non poche opere di conto, che gli produssero delle brighe col Senator di Laguna, con Antonio Merenda, e con Onorato Leotardo, a' quali egli non però con molto di vigore, ed assennatamente ri-

spo-

ſpoſe. Gli ſtrepitoſi fatti avvenuti in Napoli nella commozion popolare del 1647. lo fecero ſtare in attenzione per ſaperne il preciſo, e il più netto, affin di tramandarne la memoria a' poſteri; ed avendone compilata la Storia, poſe all'eſtremo di eſſa la ſeguente particolarità della ſua vita: *Hæc ego Raphael de Turri Genuenſis commentabar ſeptuagenarius in meo ſuburbano ad Quartum, anno 1649. menſe Septembri*. Morì nell'età di circa 88. anni, poichè Rafaele Soprani, il quale alla *pag.* 249. de' ſuoi *Scritt. della Liguria*, ſtamp. nel 1667. gli fa un diſtinto elogio, dice, che *vivea pochi meſi ſono quaſi nonagenario di anni*. Il Toppi regiſtrollo nella ſua *Biblioteca p.* 269. ſulla ſuppoſizione, che foſſe ſtato Napolitano; ma ne fu corretto dal Nicodemi nell'*Addiz. p.* 217. Il Laſor, o ſia il P. Savonarola *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 251. l' appella erroneamente *Raphael de Thori*.

L' indicata opera adunque ha queſto titolo: *Diſſidentis, deſciſcentis, receptæque Neapolis lib. VI.* Iſola 1651. in 4. e dietro vi ſi legge una Declamazione intitolata *Deteſtatio controverſiarum juriſdictionalium inter eccleſiaſticam & politicam poteſtatem*, che l'autore voleva inſerire nel IV. libro. Ei dopo un ſommario dello ſtato economico, politico, e militare della capitale e del Regno ſotto i Vicerè, ci racconta molto diſtintamente, e con elegante ſtile tutto quel che paſsò nella ricordata rivoluzione, da' ſuoi principj fino alla prigionia del Duca di Guiſa. Ma non poſſo rattenermi di non riferire eſteſamente quanto ſcriſſe alla *pag.* 11. in commendazione del noſtro Regno: *Inter tot, tantaſque bellicas expeditiones, quibus cum univerſo prope terrarum orbe Carolus V. bellum geſſit, nullum horreum, nullum navale, nullum armamentarium, nullum ærarium affluentius habuit civitate & regno Neapolitano; nec unde ad inſtruendas, ſupplendaſque legiones militem legeret robore animi corporiſque præſtantiorem Neapolitana civitate & regno*. Fu queſto degno libro riſtampato dal Gravier nel *t.* 8. della ſua Collezione.

Diede anche a luce un trattato *De cambiis*. *Rejectiones ad eundem tractatum*, o ſia riſpoſta alle cenſure fattegli. *Conatus reſtaurandæ juriſprudentiæ*. *L' Aſtrolabio di Stato, o de' Sentimenti di Cornelio Tacito*. *Lo ſquittinio della Repubblica di Venezia ec.* Ma non deveſi egli confondere con Rafaele della Torre ſuo figliuolo, il quale avendo congiurato contra la libertà della ſua patria, eccitò il Duca di Savoja ad opprimerla; il che fu deſcritto da molti, e ſpezialmente da Paolo Mara-

na nella *Congiura di Rafaello della Torre colle mosse della Savoja contro la Repubblica di Genova l'anno 1672.*

TORTOLETTI (Bartolommeo) Prete secolare Veronese fu Teologo, Giureconsulto, e Poeta, e visse lungo tempo in Roma in moltissima stima presso de' Cardinali, Prelati, ed altri uomini dotti del suo tempo. La sua perizia nella greca lingua lo rendè particolarmente amico di Leone Allacci, il quale nella sua opera *Adversus Inghiramum* l'appella *purioris elegantiæ, & priscæ litteraturæ consultum*. Il Lauro nella sua *Orchest.* ed il Marracci *in Bibl. Mariana t. 1. p. 199.* scrivono concordemente, che Tortoletti era *omnigenæ eruditionis vir, atque ad exprimendum Tullium & Nasonem in soluta & adstricta numeris oratione feliciter factus*. Rispetto alla di lui età così ne favella quest' ultimo autore: *Vivit usque hodie in urbe sat senex anno, quo hæc scribimus 1646.* Fanno inoltre di lui commendevole memoria l'istesso Allacci nell'*Apes Urbanæ p. 59. & 122.* ed il Maffei *Scritt. Veron. p. 241.* Diede a luce parecchie opere sacre e profane, in versi ed in prosa, nelle quali or si disse il *Negletto Accademico Romano*, or prese altri nomi (V. Placcio *Theat. Anonym. & Pseudon.*) e le quali possono vedersi presso i mentovati autori.

Quella, che a noi si appartiene, è l'opera intorno a' rumori fatti suscitare in Napoli per mezzo di Giulio Genovino Eletto del popolo, e Giudice criminale della Vicaria, dal Vicerè Duca di Ossuna, la cui strepitosa Vita fu scritta da Gregorio Leti, ed il quale nutrendo fellonesche mire sulla sovranità del Regno, ricusava di risegnar la sua carica al Card. Borgia, mandatogli per successore da Filippo III. Il nostro autore avea dato alla sua relazione il semplicissimo titolo: *Motus Ossunianus Neapolitanus*; ma essa poi fu senza di lui saputa impressa alla macchia in Venezia nel 1623. in 4. e nel 1625. con questa inscrizione: *Ossuniana conjuratio, qua Petrus Giron Ossunæ Dux Regnum Neapolitanum sibi desponderat, cum relatione strategemmatis, quo Card. Borgia designatus Duci successor in eam provinciam sibi aditum & successionem fecit*; or come in amendue l'edizioni l'opera comparve senza nome di autore, quindi è che supposta viene, e registrata ordinariamente come anonima. Ma il Tortoletti sdegnossi così fortemente di questo giuoco di mano, che non volle pensare più a dare alle stampe gli accrescimenti che avea fatti a questo suo libro, il quale è scritto con somma verità, e pulitezza.

TRANQUILLO (Ilario) della terra del Pizzo in Calabria ultra fu

fu Canonico di quella Chiesa Collegiata, e congiunse alla sua dottrina una massiccia pietà, ed una condotta veramente di Ecclesiastico. S'impiegò con effetto nella predicazione, e nell'ammaestramento della gioventù, e presedè per lo spazio di 28. anni a' divoti sodalizj de' Preti e Gentiluomini della sua patria. Ne parlano con termini di onore il P. Amato *Pantopolog. Calab. p.* 313. l' Aceti *Not. ad Barrium p.* 134. ed il Zavarroni *Bibl. Calab. p.* 186. e presso de' medesimi si può veder l' elenco delle opere ascetiche ec. che tenea mss. Ei pubblicò un libro appartenente al nostro instituto, sotto di questo titolo:

Istoria apologetica dell' antica Napizia, oggi detta il Pizzo. 4. Napoli 1725. composta per riprovare quel che avea scritto Giuseppe di Amato nel suo libro latino intorno all' Amantea, cioè che questa città surta fosse delle rovine dell' antica Napizia. Or dunque egli dopo aver dimostrato con varie autorità, che la Napizia fosse stata non già nel sito di Amantea, ma ove è presentemente il Pizzo, ne descrive la situazione, l' anticaglie, la destruzione sofferta da' Saracini, la riedificazione sotto il moderno nome, le cose sacre, e gli uomini nella letteratura illustri. Nel ragguaglio, che dà di quel clima, e della fertilità, e prodotti del territorio, sono da osservarsi le acque medicinali, (intorno alle quali scrisse già una Lettera l' Arcidiacono Savaro del Pizzo al famoso Malpighi in Bologna) e le miniere di metalli, e pietre preziose, che si scoprono in terra, e le madreperle, e i coralli, che si ritrovano in mare, con alcune altre singolarità della natura.

TRIA (Gio. Andrea) nacque nel castello di Laterza in Basilicata a'22. di Luglio del *1676.* e avendo terminati gli studj di Filosofia, Teologia, e Giurisprudenza in Napoli, fecesi in quest' ultima facoltà addottorare in Roma. Nel 1704. fu fatto Auditore dell' Abate della Trinità della Cava per l' ecclesiastica e temporal giurisdizione; ma essendosi cinque anni dappoi trasferito in Roma per affari del medesimo monistero, fu da Mons. Gherardi assunto a suo Vicario Generale nelle Diocesi di Loreto e Recanati, ed ascritto all' Arcadia col nome di *Abdolonimo Dipeo*. Avendo Clemente XI. eletto nel 1714. Mons. Firrao (che fu poi Cardinale) per Nunzio straordinario alla Corte di Portogallo, con intenzione di farlo passare alla China in luogo del defunto Card. di Tournon, destinato venne il nostro Tria ad Auditore di quel Prelato, il quale scusatosi poscia da quel lungo viaggio sul motivo della sua gracile complessione, condusse secolui il suo Auditore alla Nunziatura Apostoli-

ca

ca di Lucerna. Fu egli quivi non men dalla Corte di Roma, che dal ſuo Nunzio impiegato in varj affari d' importanza, che la ſua deſtrezza, e ſapere conduſſe a fine con ottima riuſcita. Terminò la cauſa de' litigj, che paſſavano tra il Veſcovo di Coſtanza, e l' Abate de' Canonici Regolari di Creuslinga nella Svevia; preſedè al Capitolo Generale di eſſi Canonici celebrato nel Moniſtero detto il gran S. Bernardo nella Valeſia; e compoſe le controverſie tra il Veſcovo, Capitolo, e Magiſtrato di Loſanna nel Cantone di Friburgo. Ma avendo conoſciuto eſſer poco a propoſito per la ſua ſanità il rigido clima dell' Elvezia, domandò il ſuo commiato, che ſubito ottenne, e ritornò nel 1719. in Roma.

Il medeſimo Pontefice Clemente XI. per ricompenſa delle di lui fatiche gli propoſe la ſcelta di uno de' tre Veſcovadi, che allora vacavano nel Regno, ed avendoſi egli eletto quello di Cariati e Gerenza, ne ricevè a' 17. di Marzo del 1720. la ſolenne conſecrazione. Celebrò in queſta Chieſa un Sinodo Dioceſano, e vi rinnovò varj capi di eccleſiaſtica diſciplina; ma non potè riſedervi che poco più di cinque anni, poichè trovandoſi nel 1726. in Roma, fu da Benedetto XIII. trasferito al Veſcovado di Larino, e creato ancora ſuo Prelato domeſtico, Aſſiſtente al Pontificio trono. Ei non mancò di far provare anche a queſta Chieſa gli effetti della ſua vigilanza e del ſuo zelo, e promoſſe i vantaggi ſpirituali, e temporali della medeſima tanto nella città, quanto nella Dioceſi. Ragunovvi nel 1729. un Sinodo Dioceſano, ed intervenne come Veſcovo Suffraganeo al Concilio provinciale celebrato in Benevento nel Maggio del 1729. dal lodato Pontefice Benedetto XIII. Avendo nel 1740. fatto paſſaggio in Roma alla viſita de' ſacri limini, fu da Benedetto XIV. fermato colà in ſervigio della S. Sede, ſpezialmente per l' affare del Concordato colla Corte di Napoli; ma la fatica, ch'ei fece ſu di tal argomento, non eſſendo troppo piaciuta al Card. Acquaviva, ed a Mons. Galiani, Plenipotenziarj del noſtro Re, reſtar dovette per ſempre, e totalmente ſoppreſſa. Ebbe per ſucceſſore nella Chieſa di Larino Gio. Andrea Tria ſuo nipote, ed egli dopo il titolo di Arciveſcovo di Tiro venne dichiarato di mano in mano Eſaminatore de' Veſcovi, Conſultore dell' Inquiſizione, e Correttore e Sigillatore del Tribunale della S. Penitenziaria. Mi ſcordavo di dire, che per aver renduto un ſegnalato ſervigio alla Corona di Portogallo, era ſtato da quel Re creato Cavaliere dell' Ordine di S. Giacomo. Morì di apopleſſia ne' principj del 1760. in età di 84. anni. La ſua

vita

vita fu scritta da lui medesimo, ed inserita tra quelle de' Vescovi di Larino alla *pag. 605.* dell' opera, che diede alla luce sotto il seguente titolo:

1. *Memorie storiche, civili, ed ecclesiastiche della città, e diocesi di Larino metropoli degli antichi Frentani, divise in V. libri, e sua Appendice; colla serie de' proprj Vescovi; Carta topografica della città e sua Diocesi; altra geometrica, e che contiene il prospetto dell' Anfiteatro di Larino; alcune de' tempi Longobardi e Normanni non ancora vedute in istampa; altre di diversi Santi particolari.* 4. Roma 1744. Della qual opera fu parlato con onore nelle *Novell. lett.* di Venezia 1745. *p. 266.* in quelle di Firenze ec.

In essa dunque dal piano generale della regione Frentana, suoi termini, fiumi, e città, che conteneva, passa il nostro autore all'antico Larino, e ne dimostra la situazione, le qualità, i magistrati sotto i Romani, la religione, le inscrizioni, e varj avanzi di antichità, sopra tutto di un ampio Anfiteatro, riguardo al quale si allarga a discorrere con non poca erudizione delle varie parti, e usi di questi tali edifizj appresso gli antichi, e dimostra contro al March. Maffei, che non solo Verona, Capua, e Nimes aveano avuto l'onore di un Anfiteatro. Epilogata indi la Storia di quella contrada fino alla fondazione della nostra Monarchia, cala al moderno Larino surto non molto lungi dall'antico, e ce ne fa sapere il territorio, gli uomini illustri, gli edifizj sacri e profani, e tutte le naturali, civili, ed ecclesiastiche particolarità, che nel medesimo esistono. Scorre dopo ciò per la Diocesi Larinate, e ne mette in veduta le terre, i castelli, e i luoghi, che la compongono, notandone il sito, il reggimento, la popolazione, i possessori, gli edifizj più considerabili, e tutto ciò che in essi più degno di attenzione ritrovasi; rintracciandone ancora l' origine quando si può, e riportandone gli antichi, ed anche i più moderni monumenti. Termina colla serie de' Vescovi di Larino, e colle memorie de' Santi venerati in essa città, e Diocesi. Tutto ciò che si desidera in tale sorta di libri trovasi in questo di Mons. Tria, che è scritto con accuratezza, e diligenza. Alcuno vorrebbe, che vi si fossero omesse tante minutaglie riguardanti l' ecclesiastiche cose di quella Diocesi, le quali sembrano pigliate di peso dagli Atti della S. Visita; e che vi si fosse detta qualche coserella intorno alle controverse monete Larinati: ma ciò non ostante sarebbe desiderabile, e giovevole insieme, che ogni Vescovo facesse altrettanto della sua Diocesi.

Le

Le memorie di alcuni Santi qui rapportate erano ſtate impreſſe da Gio. Battiſta Pollidoro nella *Vita S. Pardi*, dedicata al medeſimo Monſignore.

2. *Diœceſana Synodus Cariatenſis & Gerontinenſis anno 1726. celebrata*. 4. ſenza nota di ſtampa.
3. *Diœceſana Synodus Larinenſis anno* 1728. *celebrata*. 4. Roma 1728.
4. *Officia propria Sanctorum Beneventanæ provinciæ ad uſum S. Larinenſis Eccleſiæ, quibus alia particularia adjecta ſunt*. 8. Napoli 1733.
5. *Vita di Papa Benedetto XIII. detto in Arcadia Teofilo Samio* leggeſi tralle *Vite degli Arcadi illuſtri t. 4. p.* 1.
6. *Adnotationes in Hieronymi Plati librum De Cardinalis dignitate & officio* furono impreſſe col medeſimo libro in Roma nel 1746. e 1758. in 4.
7. *Oſſervazioni critiche intorno alla polizia della Chieſa, che ſi legge da' ſuoi principj ſino al preſente ne' quattro tomi della Storia civile del Regno di Napoli ſcritta da Pietro Giannone Avvocato Napolitano*. 4. Colonia (Roma) 1752. e l'autore maſcheroſſi ſotto il nome di *Pietro di Paolo Prete*. Le medeſime ſotto il vero ſuo nome, Roma 1752. in 8. Egli riſtrinſe in poco quanto piacquegli di dire contra il Giannone, per liberar la povera gente dalla micidiale proliſſità del P. Bianchi. Le pagine ſono diviſe in due colonnette, in una delle quali ſono le parole, e le opinioni del Giannone, e nell' altra la confutazione di quelle. Ne fu dato ragguaglio nella *Storia letter. d' It. t. XI. p.* 256. nelle *Novell. lett.* di Venezia 1753. *p.* 708. nelle Fiorentine 1753. *col.* 707. nelle *Memoir. de Trevoux &c.* Il Dott. Lami nelle citate Novelle di Firenze accuſa tacitamente queſta confutazione di debolezza, e dice alla *col.* 718. *ſeq.* che *Mons. Tria ſi dimoſtrò pieno di zelo e di pietà in tutta l' opera; e ſe alle volte non ottiene il ſuo fine, non vi ha neſſuna colpa la ſua buona volontà, che merita lode in tutto*.

Aveva egli terminata un' opera intorno a tutte le *Nunziature Apoſtoliche, e loro dritti*; ed eſſendoſi, perchè troppo voluminoſa, ſgomentato di ſtamparla, fu dopo la ſua morte inſieme colle ſcritture appartenenti alla Penitenziaria traſmeſſa per ordine del Papa all' archivio di quel medeſimo tribunale.

TROYLI (Placido) nacque nella città di Montalbano in Baſilicata verſo il 1687. e veſtì da giovinetto l' abito de' Ciſtercienſi nel moniſtero di S. Maria del Sagittario nella Dioceſi di Anglo-

gIona. Portati ch'ebbe a termine gli studj claustrali, si applicò indefessamente a leggere ogni sorta di libri profani, e sacri, da provvedersi di materiali per l'opere, che meditava di dare alle stampe; ed impiegossi medesimamente con frutto nella predicazione della divina parola. Non così tosto fu creato Abate del suo monistero, che risvegliossi la pretensione de' Cistercienſi di Toscana, i quali chiedevano la superiorità sul Sagittario in vigor di certa unione fattane ne' tempi addietro alla di loro Congregazione, e davan molto che fare a' Cistercienſi di Calabria, che n'erano attualmente in possesso, e si opponevano a tutto potere a questa mal considerata novità. L' Ab. Troyli intraprese a difendere, come in fatto doveva, la causa de' Calabresi, e portatosi a tal effetto in Roma, si pose a dimostrare ed a voce ed in iscritto il detrimento del suo monistero se passasse nuovamente in estere mani, e pubblicò in ispezialità una Scrittura intitolata: *Governo de' PP. Cisterciesi di Toscana inutile pel Munistero del Sagittario*. Egli infino a questo punto non fu che applaudito, e ben meritava di esserlo. Ma dappoichè, o per vedersi mal riconosciuto da' suoi, o per essere stato con qualche adescamento tirato da' PP. Toscani al di loro partito, pose fuori un'altra Scrittura contraddittoria alla prima col titolo: *Governo de' PP. Cisterciesi di Toscana utile al Munistero di S. Maria del Sagittario*; nella quale staffilava maladettamente i PP. di Calabria, diede con ciò motivo alla gente di bell'umore di divertirsi a sue spese, ed al Sig. Consiglier March. Patrizj, Avvocato allora della parte avversa, di dire in un'Allegazione a tal bisogna stampata, *che l' Ab. Troyli da Calabrese si era fatto Toscano, e che da buon Teologo avea ritrattati i primieri suoi sentimenti*.

I novelli suoi impegni nulladimanco siccome ebbero in Roma tutta la riuscita, poichè per decreto della Congregazione de' Vescovi e Regolari, e per Breve di Clemente XII. del 1736. fu il Monistero del Sagittario nuovamente alla Congregazione di Toscana incorporato, così presero in Napoli una contraria piega. I PP. Calabresi non si fecero mica soppiantare da' Toscani, anzi non solo attraversarono nel supremo Tribunale della Real Camera di S. Chiara l'esecuzione dell'accennato Breve, ma inquisirono criminalmente ancora contra la persona di esso Troyli, che consideravano come disertore, e compilatone il processo, lo privarono nelle forme delle dignità Abbadiale. Ei non lasciò di risentirsi fortemente di questa sorta di procedere, e ne portò le sue querele in Roma, sperando di venir garentito

tito da' suoi PP. Toscani; ma non altro gli fruttò quest' appellazione, che la pena di vedersi di bel nuovo, e con più di solennità condannato. Non trovando quinci a qual più riuscibile partito appigliar si potesse, tenne ricorso alla clemenza del Re, dal quale fu collocato nel Monistero di S. Maria di Realvalle presso la città di Nocera, independente allora da' Calabresi; e nel 1740. vi si portò a stanziare insiem cogli altri Religiosi della sua fazione. Egli d'allora in poi soggiornò tanto in quel Monistero attendendo a comporre varie sue opere, quanto in Napoli, per mandarle alle stampe; ed avendo dimostrato dovunque quel sapere, e quell' incolpabile, e religiosa condotta, che malgrado le imputazioni de' suoi avversarj, avea tutto giorno guardata, visse nella stima delle persone di conto, e venne eletto dalla Città di Napoli a suo Teologo. Morì in Realvalle nell' Aprile del 1757. in età di circa 70. anni. Queste memorie parte l' ho tirate dalle sue opere, parte mi sono state comunicate dal gentilissimo P. D. Roberto Villani Abate Cisterciense. Diede alla luce:

Istoria generale del Reame di Napoli, overo Stato antico e moderno delle regioni e luoghi, che il Reame di Napoli compongono, una colle lor prime popolazioni, costumi, leggi, polizia, uomini illustri, e Monarchi, Tomi V. in XI. volumi in 4. l' ultimo de' quali oltre all' indice generale contiene *16. tavole cronologiche degli antichi popoli, Sovrani, e Vicerè del Regno*. Napoli 1748 - 1754.

Niuno eravi stato prima dell' Ab. Troyli, che distesi avesse tant' oltre i confini della nostra Storia, o se ne avesse formato un così vasto disegno. Tutti gli Storici eransi ristretti quasi che a' soli fatti relativi a' nostri Sovrani, ed eransi poco, o nulla impacciati di tante altre notizie, e particolarità, che sono ben meritevoli, anzi necessarie di essere risapute. Egli volle comporre una Storia generale, vale a dire racchiudere in un sol libro tutto ciò che al nostro Regno in qualunque maniera si appartiene. Antica, e moderna topografia delle provincie, e città, accompagnata dalla loro Storia; monti, selve, fiumi, laghi, mari, isole colle loro particolari piante, erbe, animali, miniere, vulcani, e prodotti della natura, e dell' arte; condizione del nostro paese ne' tempi, che dir possiamo Mitologici, Greci, Romani, Gotici, Longobardi, e Normanni, co' cambiamenti, che cagionaron costoro, e gli altri barbari ne' costumi, leggi, religione e polizia del medesimo; introduzione della Cristiana Fede, e suo primiero stato; origine, divisione, digni-

gnità, e giuridizione de' Ministri della Chiesa secolari e regolari co' loro stabilimenti, vicende, e benefizj; polizia del nostro Regno dopo introdotti i Re, e loro guerre, leggi, tribunali, ministri, autorità, diritti, titoli, rendite, e contese colla Sede Apostolica; nobiltà, feudatarj, guerrieri, ed uomini illustri in qualunque scienza ed arte; Re finalmente, Vicerè, e Luogotenenti colle loro gesta: ed il tutto vi si vede maneggiato con sufficiente estensione infino alla metà del corrente secolo.

Ei risale bene spesso a' più alti principj delle cose, che tratta, e non dubita, quando occorre, di dar di mano all' erudizione profana e sacra, e di far uso di dissertazioni, e di dispute. Coll' immensa lettura, che avea fatta di tanti giovevoli libri, non solo ad adornar venne la Storia nostra di moltissime nuove nozioni, ma anche a correggere, e rassodare non pochi punti della medesima, che prima erano stati ambiguamente, o con errore trattati; e non lascia cadersi di mano occasione, in cui possa adoperar la scuriada contro dello Storico civile. *Se 'l pregio dell' opere*, dice il Cav. Rogadeo nel *Saggio p.89. misurar si dovesse dalla fatica durata nel comporle, non vi sarebbe opera più meritevole in questo genere delle nostre Storie di quella dell' Ab. Troilo. Egli osservò tutti i nostri Storici, moltissimi degli stranieri, e lesse tutte le collezioni degli Scrittori del famoso Muratori. Una fatica sì grande fece sì ch' egli avesse affastellate notizie da niun altro prima ritratte.*

E' un gran male però, che queste medesime notizie sieno con poco di criterio scritte, e con meno di disposizione allogate. Il plausibile disegno dell' Ab. Troyli abortì nell' esecuzione, e la gran farragine delle cose, che teneva raccolte in testa, turbata dallo strano piacere di volerle smaltire in tumulto, non solo non gli diè luogo di debitamente ponderarle, ed il fe mancare nella necessaria connessione, e critica; ma anche l' imbrogliò nella scelta de' siti proprj, ed opportuni, dove avrebbe potuto con effetto migliore porle in comparsa. Esempio ne sieno le Vite de' nostri Re, che veggonsi estremamente scarne, e difettose, da che le loro politiche, e bellicose azioni aveale egli nella massima parte in men convenienti luoghi frastagliate, e disperse. Quindi è che questa Storia può aversi piuttosto in considerazione di un repertorio generale, in cui seppellite giacciano importanti cose del Regno, ma coll' incomodo di non saper ove determinatamente debbansi disotterrare, ed estrarre. Questi sembranmi i motivi, onde la fatica dell' Ab. Troyli non sia in nessuna riputazione,

 ed

ed egli stesso venga trattato da parecchi Scrittori con pochissima indulgenza, e riguardo. Oltra il Rogadeo *l. c.* il Gesualdo nell' *Osservaz. crit. sulla Via Appia*, ed Angiolo Zavarroni *in Bibl. Calab. p.* 203. & 213. vi è stato Carlo Nardi *in Specim. Inscrip. p.*253. ed *in Specim. Carm.* dove in più luoghi l'attacca, e singolarmente alla *p.* 242. senza cerimonia gli dice: *Ignoscat tibi Deus, Placide, qui tam placide vigilans somnias, tam placide somnia venditas &c.*

Ma una particolar censura gli venne da Mons. Antonio Zavarroni Vescovo di Tricarico, il quale offesosi, che il nostro autore appellato avesse Montemurro Ducea di Casa Andreassi, senza far menzione de' dritti, che vi rappresenta, e vi gode la Chiesa di Tricarico, uscì fuori con una Scrittura intitolata: *Esistenza, e validità de' privilegj conceduti da' Principi Normanni alla Chiesa cattedrale di Tricarico per le terre di Montemurro ed Armento, vindicate dalle opposizioni de' moderni critici*. 4. Napoli 1749. nella quale notando con un po' di acrimonia anche qualche altro punto storico dell' opera dell' Ab. Troyli, diede a costui occasione di stampare in sua difesa:

2. *Risposta apologetica a Mons. Antonio Zavarroni Vescovo di Tricarico*. 4. Napoli 1750. dove si giustificò validamente di tutto ciò che dal suo contraddittore eragli stato opposto. Ma l'Avvocato D. Giuseppe Palmieri nipote del Vescovo impegnossi a fortificar meglio tutti gli assunti del zio; e tanto in una *Lettera al P. Gherardo de Angelis Oratore de' Minimi*, quanto in una Dissertazione intorno all' *Esistenza, e validità de' privilegj de' Principi Normanni alla Chiesa di Tricarico ec.* impresse entrambe in Napoli nel 1751. in 4. allargò molto più la stessa materia, e diede delle brutte cessate al P. Troyli. Costui nulladimeno se ne seppe ben ricattare nella *Digressione intorno alla briga con Mons. Zavarroni, e D. Giuseppe Palmieri*, inserita nella sua *Istoria t.*4. *par.*4. *p.* 366. *seg.* ed è notabile, che amendue esse parti renderon più nota al pubblico la di loro piccola controversia per mezzo della *Stor. lett. d' Ital. t.*3. *p.*317. e delle *Novell. lett. Venez.* 1751. *p.* 165. Gli scrittori Calabresi però, cui per avventura *manebat alta mente repostum* l' affare del Sagittario, non lasciarono così prestamente in pace il nostro autore. Angiolo Zavarroni *l. c. p.* 203. *seq.* parlando della ricordata *Risposta apologetica* dell'Ab. Troyli, scrive in tal guisa: *Contra quam tamen statim post aliæ duæ Epistolæ prodierunt. Altera Josephi Palmerii* (ed è quella, che abbiamo additata) *altera Anonymi . . . Hæc autem postrema Epistola errores Histo-*

storiæ Neapolitanæ a Troylo conscriptæ sugillat ; quibus præterea exsufflandis prope diem altera Epistola excudetur eodem auctore conscripta , licet suppresso nomine : delle quali due ultime Lettere non ne ho altra notizia .

3. *Theologia positivo-scholastico-historica ad Symbolum Fidei accommodata contra tum antiquos , tum modernos perduelles Catholicæ Ecclesiæ , Christianæque Fidei impugnatores , in VI. Tomos divisa* ; che compose ne' tempi di gioventù , ma non fu in istato di pubblicarne in Napoli , che i soli due primi Tomi in f. de' quali non saprei dirne la data , imperciocchè egli stesso nell'*Istor. Nap. l. c. p.* 363. scrive , che *si sono dispersi , ed appena se ne ritrova qualche copia* . Ne dà nulladimanco il piano generale nel medesimo luogo ; ed il lodato P. Ab. Villani me ne ha significato il destino colle seguenti parole : *Tutti i Mss. dell'Ab. Troyli con due Tomi in foglio dati alle stampe della sua Dommatica , che compose nel Sagittario , mentre gli altri in numero di VIII. volumi rimasero inediti , i Monaci d'allora per farsi merito co' Toscani , li mandarono nel 1757. in Roma da quell' Abate di Tre-fontane Proccuratore D. Armando Cinelli , per indi trasmetterli in Firenze , ed io ne sono testimonio di veduta , trovandomi in detto anno 57. in Roma* .

4. *Dissertazione critica , istorica , teologica in difesa dell'Angelico Maestro S. Tommaso d' Aquino riguardo a ciò che Giannantonio Summonte , e D. Scipione di Cristoforo l' imputano* . 4. Napoli 1749. scritta a richiesta del P. Benedetto Maria Troyli Domenicano , suo fratello , pe 'l motivo che abbiamo accennato nell'Art. *Summonte* . Il nostro autore ne fa memoria , ed epilogo nel luogo citato *t.* 5. *par.* 1. *p.* 225.

5. *Dissertazione istorico-apologetica intorno alle due pretese Chiese cattedrali nella città di Napoli* . 4. Napoli 1753. V. Art. *Mazzocchi num.* 14.

6. *I pregiudizj , che sopporta la Corte di Napoli sopra i Benefizj ecclesiastici , che si possedono da' forestieri* . 8. Di quest' opera ne ho notizia dal P. Ab. Villani , il quale mi avvisa altresì , che il nostro autore avesse composti parecchi altri trattati giuridizionali , ed una *Storia ecclesiastica* in X. volumi , che ritrovansi mss. in Realvalle ; e tengo dal Sig. D. Gaetano Martucci , che avesse scritto ancora qualche coserella intorno alle cose discoverte in Ercolano .

TRUTTA (Gio. Francesco) Socio della Real Accademia Napolitana , nacque in Piedimonte presso la città di Alife nel 1699. e com-

e compiuti avendo in Napoli ordinatamente gli ſtudj, ſi ſtradò per la via del Foro ſotto l' indirizzamento del famoſo Pietro Giannone, e feceſi addottorare nell' una e nell' altra Giuriſprudenza. Egli veſtiva l' abito eccleſiaſtico, e meritò, che gli foſſe conferito, mentr' era ancora *in minoribus*, un Canonicato in una delle due Chieſe Collegiali di Piedemonte. Fe quindi un paſſaggio a Roma, dove venne ordinato Sacerdote, e rivenuto alla patria, eſercitò il miniſtero della divina parola in varj luoghi del Regno, e la profeſſion di Avvocato nella Curia Veſcovile di Aliſe. Dopo aver ſervito qualche tempo da Vicario generale l' Arciveſcovo di Nazaret, paſsò alla dignità di Arciprete nell' altra Collegiata della ſua patria, ed eſercita quaſi continuamente, avvegnachè nell' età di 83. anni, la carica di Provicario generale nella ſua natia Dioceſi. Ha ſtampato:

Diſſertazioni iſtoriche delle antichità Aliſane. 4. Napoli 1776.
La città di Aliſe è ben conta nella Romana Storia; e il noſtro autore dalla I. ſino alla XIV. Diſſertazione ne deſcrive ampiamente il ſito, l' eſtenſione preſa con tutti i ſobborghi, lo ſtato di repubblica ſotto i Sanniti, di prefettura, municipio e colonia ſotto i Romani, i magiſtrati, la religione, e l' anticaglie ſuperſtiti, come terme, teatro, circo, calendario (di cui anni ſono fu ritrovato un frammento, riferito anche dall' Antonini nella Lettera all' Egizio) aquidotti, crittoportici, ſiſti, ville, nobili famiglie, e ſepolcri. Dalla XV. alla XXV. ſi divaga circa i fiumi, e i monti della regione conterminale al Sannio e alla Campania, e circa le antiche città, che in quel tratto eſiſtevano, come Teleſe, Compluteria, Trebula, Saticola, Pliſtia, e Calazia; e ritornato indi colle reſtanti Diſſertazioni alle coſe militari di Aliſe fa memoria anche della ſua converſione alla Fede criſtiana, de' ſuoi Veſcovi fino al XIII. ſecolo (ove emenda bene ſpeſſo l' Ughelli) e delle ſue Chieſe.

Il tutto vi procede con erudizione, e giudizio, e l' avveduto autore tutto dimoſtra non meno colle autorità degli antichi, che con inſcrizioni, ed altri monumenti, ſu de' quali gitta abbondantiſſimi lumi. L' illuſtrazione di una ſtatuetta d' Iſide; la topografia così del corſo del Volturno, come de' vicini luoghi colla corriſpondente Carta; e la deſcrizione del famigerato, e ſuperbo monte Mateſe, colle di lui naturali qualità, meritano veramente di eſſer lette, e conſiderate. Ei vi corregge di tanto in tanto il Pratilli, e pizzica con qualche po' di amarez-

za

ża il Barone Antonini, trattandolo quasi quasi da impostore; ma io posso assicurarlo, che il distico sepolcrale di cui fa parola alla *pag.* 202. è realmente tale qual ci vien riferito dall' Antonini, imperocchè mio fratello Domenico Soria non sono molti anni, che me ne mandò una copia, da lui tratta fedelmente dal marmo, insieme con altre inscrizioni, che si ritrovano in Sapri.

Il nostro Can. Trutta, che gode una robusta vecchiaja, ha messa mano a far varie addizioni all' enunciata sua opera, che intende nuovamente stampare.

TURPIN (Matteo) Francese, Signore di Lonchamp, e Gentiluomo ordinario di Luigi XIII. diede alla luce: *Histoire de Naples & de Sicile, contenant ce qui s' est passè de plus memorable en Italie pendant* 432. *ans; assavoir depuis Roger Guischard premier conquerant de Naples en l' année* 1127. *jusques en l' année* 1559. *soubs Henry II.* f. Parigi 1630. Non può darsi piastriccio più ristucchevole, e più alla peggio formato, che questo. Dimostra il suo manipolatore di possedere una Logica ammirabile. Non ha egli veruna difficoltà di confondere stranamente insieme la Storia di Napoli e di Sicilia cogl' impegni de' Francesi negli altri Stati d' Italia, che non han che fare col principale suo intento; ed è poi così scrupoloso di conservare l' uniformità, e non disturbare il filo del suo racconto, che ha rigettato alla coda del libro la narrazione de' rumori della Sicilia a tempo di Guglielmo il Malo, i quali han col titolo, e col contenuto della sua Storia tutta la necessaria connessione. Non l' inquietiamo sull' anno, in cui Ruggiero impadronissi di Napoli; ma il dare a questo conquistatore il cognome di *Guiscardo*, che era un soprannome acquistatosi dal di lui zio Roberto per mezzo delle sue furberie, e che morì col medesimo Principe, non è che una marcia, e crassa negligenza, ed un segno certo di non aver egli *bien approfondie sa matiere*.

Ei tanto nella dedicatoria al suo Re, quanto nella prefazione dell' opera non lascia di far campeggiare le maniere orgogliose, ed insultanti di alcuni della sua nazione, e conchiude così: *Le pais de Naples & de Sicile à estè le pepiniere des tumultes de l' Europe, tant à cause de l' incostance des Italiens envers leurs legitimes Princes* (gran mercè alla gentilezza di Monsù Turpin) *qu' à cause de l' air salubre de ceste delicieuse contrée, qui a attirè les Grands a se faire la guerre pour la possession d' un si florissant Domaine*. Qui sì che non volendo ha

ha colpito felicemente allo fcopo. Non già l' incoftanza degl' Italiani, ma il natural dritto, che loro affifteva di liberar il deliziofo, e invidiabil lor paefe dall' invafioni de' barbari, che ftimavano gran fortuna il poffederlo, è ftata l' unica cagione di tanti tumulti. Il d' Egly nella prefazione alla fua *Hift. des Rois des deux Sicil. p.* 5. dice faviamente, che quefto libro *eft affez mauvais, & où l' on ne trouve prefque rien*; e *mauvais livre* ancora l' appella il Drouet *Suppl. au Lenglet t. XI. p.* 467.

TUTINI (Cammillo) Prete fecolare Napolitano fu uno degli uomini più intefi a cavar dalle tenebre de' fecoli mezzani codici, diplomi, ed altri monumenti, che effer potevano alla noftra Storia civile ed ecclefiaftica fommamente giovevoli. Non lafciò neppure un ripoftiglio di fcritture nella capitale, in cui egli frugato non aveffe, e fece altrettanto negli archivj Benedettini di Montecafino, e della Cava, ne' Certofini di S. Lorenzo della Padula, e di S. Stefano del Bofco, ed in altri di varie città e Chiefe cattedrali del Regno. Egli in fomma fu un infaticabile ricercatore, ed ebbe la fortuna di aver tralle mani una gran quantità di carte, di proceffi, e di altre recondite memorie. Ma come viffe in un fecolo, in cui la buona critica era ancora ftraniera, e dominava altronde il furiofo contagio delle Genealogie; così non ebbe verun riguardo di abbandonarfi all' impeto della corrente, e di far fervire tante belle fatiche nella maffima parte a quella forta d' inezie, lafciando all' oppofto moltiffime più utili, e più commendevoli cofe o folamente sbozzate, o a brani, a brani divife. Non è però, che in mezzo a que' medefimi libri, che ha pubblicati, non trovifi fparfo più di un tratto, che lo diftingue dal volgo, e dà indizio delle fue vifte molto fingolari, ed acute.

Ma quefta medefima particolarità all' incontro fu quella, che il pofe in mal vedere preffo i fuoi coetanei, che viveano ingombri dallo fpirito di adulazione e di pecoraggine, ed incorrer lo fe nella taccia di maledico, e di fatirico cenfore della propria nazione, e della Spagnuola, ond' è, che i fuoi giorni dovette terminargli in efilio. Scipione Crifpo nel *Comp. iftor. del Vefpro Sicil. p.* 60. ne parla in quefta maniera: *Il Tutino .. con la fua fingolarità, e paffione occulta lacera i Napolitani, e fcufa gli efteri, ficcome moftrò l' efito delle fue azioni, delle quali quanto prima darà contezza penna più famofa.* Io non fo chi fia quefta famofa penna, e fe mai abbia fcritto; fo bensì, che il Toppi, il quale pubblicò la fua *Biblioteca* nel medefimo anno 1678. in cui ftampò il Crifpo, dice in effa *p.* 55.

Il

Il Tutino versato nelle cose antiche fu satirico contro la nazione Spagnuola, per lo che fu costretto fuggir da Napoli, e andar a Roma, ove morì tre anni sono miserabilmente. Il Sig. March. Vargas in oltre nell' *Esame delle carte e dipl. di S. Stef. del Bosco p.*130. assicura, che il Tutini avesse dovuto fuggir da Napoli come inconfidente, cioè come reo di Stato. Ed eccovi tre scrittori, che sebben convengono nella pena, pure discordano evidentemente nel preciso motivo di essa. Ma sarebbe stato molto desiderabile, che almeno i due primi parlato avessero più distintamente intorno a questo fatto, che io, non ostante qualunque diligenza, non ho potuto giammai chiarire. Ne risondo però la cagione in qualche verità scappata al Tutini intorno all' ordine de' Nobili, ed alle prerogative del popolo Napolitano, delle quali egli si dimostra appassionatissimo; ed arguisco, che le persone, le quali se ne risentirono, non potendolo attaccare di fronte, secero giocar contro di lui le medesime macchine, che erano state adoperate altre volte contro al Summonte, e lo misero in cattiva veduta agli occhi della nostra Corte. Mi confermano in questo sospetto le parole di Gio. Battista Grimaldi nell'Avviso premesso alla *Stor. di Nap.* di Gregorio Rosso: *Il curiosissimo D. Camillo Tutino ha per le mani un libro intorno la nobiltà del Popolo Napolitano, in difesa del titolo, che gli ha dato di* Nobilissimo *nella Vita, c' ha scritto di S. Gianuario.*

Ma qualunque la cosa sia, o che fosse stato esiliato, o che temesse di esserlo, andò il Tutini a ricoverare in Roma, dove col patrocinio del Contestabile Colonna godè anche quello del Card. Francesco Maria Brancaccio, e fu trattato da costoro con somma considerazione, e beneficenza. Ei nella dedicatoria, che fece a quel Porporato del suo *Prospectus historiæ Carthusianæ*, allegò tra gli altri anche questo motivo: *propter non vulgaria beneficia mihi tempestive collata*; al che facendosi attenzione, di leggieri si conoscerà, non reggere troppo bene, che il Tutini fosse morto nel seno della miseria, conforme è stato scritto dal Toppi. Egli in Roma tra di tanto non istiede affatto ozioso, ma applicossi ad inchiedere vecchi codici nella Vaticana, nell' archivio del Campidoglio ec. per recare a compimento alcune delle sue opere incominciate in Napoli, e per dar di mano ad altre, di cui glie ne sorgeva l' occasione, e il talento. Tra queste ultime è la *Porta di S. Gio. Laterano*, nella quale dimostrò il numero, ed il valore de' personaggi Regnicoli, che si erano renduti conspicui, ed utili in Ro-

ma, contro di un certo barbassoro, che apponeva a biasimo a' Napolitani l' essersi il Card. Buoncompagni nella sua creazione voluto sottoscrivere *Bolognese*, quasi che avesse sdegnato di riconoscere i suoi natali nel Regno, dove la sua casa possedea de' feudi, e godeva il consorzio della Nobiltà nel Sedile di Capuana. Ei comparve con vantaggio in varie dotte adunanze di Roma, e gli fu giovevole l' amicizia di parecchi Letterati che allora fiorivano, tra' quali egli nomina con particolar contestazione di stima il P. Ab. Ughelli, e Mons. Niccolò Severoli Avvocato Concistoriale.

Circa l' anno della sua morte abbiam veduto, che il Toppi ha scritto *tre anni sono*; ma se egli l' intese del tempo, in cui componeva, se l' ha capita esso solo; se poi, come è più proprio a supporre, ebbe relazione al *1678*. anno, in cui stampò la sua Biblioteca, è certo, che s' ingannò di gran lunga, siccome maggiormente ha fallato il Sig. Origlia, il quale nella *Stor. dello Stud. di Nap. t. 2. p.* 150. il vuol morto nell' anno *1670*. Io fisso la nascita del Tutini verso il *1600*. imperciocchè egli stesso nella prefazione all'additato *Prospectus* impresso nel *1660*. dice, che erano ormai 30. anni, da che faticava in raccogliere le memorie dell' Ordine Certosino, e verisimilmente contar dovea quasi altrettanti anni di età allora che la prima volta vi pose le mani. Egli inoltre stampò la I. Parte del suo libro intorno a' Supremi Uffiziali del Regno nel *1666*. e Francesco Nazario, il quale nel *1668*. ne diede ragguaglio nel *Giorn. de' Letter.* di Roma *p.* 85. dice, che l' opera non erasi proseguita, perchè l' autore era stato sopraggiunto da morte. Sicchè avendosi riguardo a tutte queste date, può stabilirsi la morte del Tutini nel *1667*. in età presso che settuagenaria. Ei lasciò tutti i suoi Mss. che non eran pochi, al Card. Brancaccio, il quale poi li trasmise alla sua Biblioteca di S. Angiolo a Nilo.

Mentre ancora vivea fu dall' Ughelli *in Ital. sac. t.6. col.*10. appellato *antiquarum patriæ rerum omnium eruditus perscrutator*. Il Mazzocchi nel libro *De SS. Neap. Eccl. Episc. t.* 1. *p.* 121. non dubitò di dargli il titolo di *vir perspicax*, *magnæque accurationis;* ed Alessio Niccolò Rossi nelle *Differt. Stor. Nap. p.* 339. lo chiamò parimente *accuratissimo investigatore delle nostre antichità*. Se ne fa anche particolar memoria da' Bollandisti, dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 131. ove con errore di stampa vien detto *Tutivus*, dal Rogadeo nel *Saggio p. 64*. e da moltissimi altri. Quasi tutte le sue opere impresse han

han relazione alla nostra Storia o sacra, o profana; quindi io le registrerò una dopo l'altra secondo l'ordine delle loro date.

1. *Memorie della vita, miracoli, e culto di S. Gianuario Martire ec.* 4. Napoli 1633. 1681. 1703. e 1710. in 8. e con aggiunte. L'autore con questa operetta volle impugnare un certo Cappuccino, il quale nella Chiesa metropolitana di Napoli avea predicato, che S. Gennaro fosse stato di patria Beneventano. Ma gli fu risposto con un libriccino intitolato: *De vera Divi Januarii patria*, che alcuni attribuiscono al medesimo Cappuccino, altri all' Arcidiacono di Benevento Mario Vipera. Di questa contesa ne abbiamo ragionato nell' Art. *Caracciolo-Antonio n.* 3. *seg.* V. Nicastro ne' preliminari al *Discorso* di Ottavio Bilotta, e Stilting *in Act. SS. Januarii &c.* ove si fa menzione dell' opera del nostro autore. Contro alla medesima scrisse il Chioccarelli una certa *Censura*, che per attestato di Mons. Falcone nell'*Istor. di S. Gennaro p.* 475. *col.* 1. conservasi in Roma nella libreria della Sapienza tra i Mss. del P. Ab. Gaetani.
2. *Notizie della vita, e miracoli di due Santi Gaudiosi, l' uno Vescovo di Bitinia, e l' altro di Salerno; e del martirio di S. Fortunata, e fratelli*. Napoli 1634. in 4. e 1662. in 8.
3. *Narrazione della vita, e miracoli di S. Biagio Vescovo, e Martire*. 4. Napoli 1637.
4. *Istoria della famiglia Blanc*. 4. Napoli 1641. Con aggiunte di Carlo de Lellis, ivi 1670. 4.
5. *Supplimento all' Apologia de' tre Seggi illustri di Napoli di Antonio Terminio*, o sia di Angiolo di Costanzo. 4. Napoli 1643.
6. *Della varietà della fortuna*. 4. Napoli 1643. E' una libera traduzione dell'opuscolo *De varietate fortunæ* di Tristano Caracciolo con qualche aggiunta. Questa, e l'anzidetta opera furono dall' autore unite, e pubblicate insieme colla seguente
7. *Dell' origine, e fondazione de' Seggi di Napoli, del tempo in che furono instituiti, della separazion de' nobili dal popolo, delle loro leggi ec.* 4. Napoli 1644. Volendo il librajo Gessari ristampare circa il 1764. quest' operetta del Tutini, pregò instantemente D. Gennaro Grande Prete Napolitano, perchè vi facesse qualche aggiunta, e migliorazione; ma costui ritrovato avendo il libro prodigiosamente ammorbato da' delirj, a cui la fantasia dell' autore erasi trasportata rispetto spezialmente all' origine delle famiglie, e considerandolo come disperato, e incapace di qualunque correttivo, rinunziò all' impegno, e per isgannare il pubblico delle favolette Tutiniane e degli altri

genealogisti, compose un aureo libro intitolato: *Origine de' cognomi gentilizj nel Regno di Napoli, con alcune Dissertazioni fatte per dilucidare varj punti d' Istoria, e di Filologia attenenti all' istessa materia*. 4. Napoli 1756.

8. *Prospectus Historiæ Ordinis Carthusiani. Additum est breve Chronicon monasterii S. Stephani de Nemore ejusdem Ordinis, nec non series Carthusiarum per orbem*. 8. Viterbo (1660.) Vi si favella ancora de' Cartusiani illustri in lettere: ma il tutto brevemente, e quasi alla sfuggita, perocchè l' autore erasi proposto di trattar questa Storia in un ampio volume per sol motivo, che molti de' suoi congiunti erano stati monaci Certosini, e ne lasciò in realtà diversi Mss. Fu quest' operina allegata come autorità irrefragabile dal P. D. Eustachio Manfredi Certosino nell'anonima *Risposta apolog. per la Certosa di S. Stefano del Bosco p.* 39. ma venne ributtata dal Sig. March. Vargas nel luogo additato più sopra. Fa maraviglia, che all' avveduto P. Tromby sia scappato il Tutini nell' elenco degli autori, che aveano scritto delle cose Certosine, premesso al primo tomo della sua *Storia critico-diplomatica dell' Ordine Cartusiano*.

9. *Discorsi de' sette Officj, overo de' sette Grandi del Regno di Napoli. Parte I. nella quale si tratta del Contestabile, del Maestro Giustiziere, e dell' Ammirante*. 4. Roma 1666. Fu dato conto di quest' opera dal Nazario *l. c.* Avvi alla testa della medesima un elenco dell' altre, che meditava il Tutini di dare alla luce, e le quali esistono negli scaffali della Biblioteca di S. Angiolo a Nilo, con varie altre dall' autore non descritte; ma sono così mal disposte, e disseparate, che ributtano ogni più paziente persona dall' osservarle. Di queste ne sono stati stampati dal Mazzocchi nel libro *De SS. Neap. Eccl. Episc. cultu* i seguenti due piccoli pezzi:

10. *Observationes in vetus Kalendarium Ecclesiæ Neapolitanæ*, e leggonsi nel tomo II. *p.* 319. *seq.*

11. *Notitia veterum quarundam Ecclesiarum Neapolis, quæ nunc non exstant*, ibid. *p.* 325. *seq.*

Io prima di dare il catalogo delle restanti noterò, che devesi al Tutini l' impressione della *Storia delle fam. nob.* di Ferrante della Marra Duca della Guardia, fatta in Napoli nel 1641. e la *Rerum sacrarum silvula* di Michele Monaco, in Roma 1655. entrambe con sue piccole prefazioni. Ecco le cose mss.

Del gran Camerario, del Protonotario, del Cancelliere, e del Seneschallo del Regno di Napoli.

De'

De' ministri, ed offiziali della casa Reale di Napoli, e del Regno.
Istorico racconto de' Vescovi ed Arcivescovi della città di Napoli, servì molto al Mazzocchi.
De' Vescovi suffraganei alla Chiesa di Napoli.
Discorso anatomico del Regno di Napoli.
La Porta di S. Gio. Laterano, ove si fa vedere la qualità de' personaggi Napolitani, e Regnicoli, che entrarono, ed entrano per questa porta di Roma.
Rerum Italiæ, quomodo est Regnum Neapolitanum, Scriptores omnes ab adventu Langobardorum ad annos prope mille, tam editi, quam inediti, in VI. tomos distributi. Questa insigne collezione manca in S. Angiolo a Nilo, ma probabilmente gli Scrittori sono stati separati l' un dall'altro, e notati nell' Indice sotto i lor proprj nomi.
Raccolta di Scrittori delle cose del Regno, come Diarj, Croniche, Relazioni ec. n' è l' istesso che della precedente.
Monasticon Neapolitanum, sive de Monasteriis & Abbatiis Regni, ac de eorum fundationibus.
Dell' antichità del S. Uffizio nel Regno di Napoli, e del frutto, che ha apportato all' Italia il tribunale predetto. Se il Tutini fosse vivente non direbbe così.
Narrazione della famiglia Colonna, detta Romana, e come da Roma passasse nell' isola di Sicilia.
Del Balio del Regno di Napoli.
Discorso intorno all' antiche monete del Regno di Napoli.
Antichità sacre di Pozzuolo.

Le seguenti, non annoverate dal Tutini, trovansi nella suddetta Biblioteca Brancacciana.

Vite di Pittori, Scultori, Architetti, e Miniatori.
Dell' eccellenza, e grandezza della Chiesa di Napoli; è divisa in varj pezzi.
Historia originis, & progressus Ordinis Cisterciensis.
Raccolta di scritture, e di materie per la Storia della Religione Cartusiana; pure in diversi brani.
Fundatio Carthusiæ S. Jacobi in insula Caprearum.
Adversus Card. Baronium pro Monarchia Siciliæ.
Notationes desumptæ ab Archivis quorundam monasteriorum.
Repertoria tria ex Regesto Federici II. Imp. & ex Regestis Regum Francorum, qui asservantur in Archivo Regiæ Siclæ Neapolis.
Notizie di varj Scrittori in diverse facoltà. Cosa estremamente

te

te magra, e ordinaria. Sta dietro alla *Porta di S. Gio. Laterano*.

Della nobiltà de' Seggi di Capuana, e Nido.

Martirio delle SS. Perpetua, e Felicità.

Varietà della fortuna, o varj casi accaduti a diversi Pontefici, e Cardinali.

Sommario delle Investiture de' Regni delle Sicilie.

Index rerum Sicularum, sive Rerum Sicularum Scriptores.

Chronica Dunalbia. Historia dedicationis Ecclesiæ Cavensis; credo che queste due sieno pezzi dell' indicata collezione.

Nel riferito Indice si dà notizia di altre opere del Tutini, ma o sono state pubblicate, o non sono che cartucce. Abbiam veduto, che nella fronte dell' *Istoria Nap.* di Gregorio Rosso si fa menzione di un altro suo ms. intorno alla *Nobiltà del popolo Napolitano*.

V

VARGAS Macciucca (Duca Michele) nacque in Salerno a'22. di Giugno del 1733. mentre il Duca suo padre ritrovavasi colà in qualità di Regio Auditore. Cominciò i suoi studj nel Seminario di Caserta sotto la direzione di Mons. Quarti suo congiunto, che reggea quella Chiesa, e venne a terminargli in Napoli non meno nel Real Collegio di S. Carlo alle Mortelle, che sotto di altri valenti precettori. Le premure del Sig. March. Vargas Macciucca suo zio lo determinarono particolarmente alla scienza del Diritto, ed all' esercizio del Foro; ma svogliatosi dopo alcuni anni di quella turbolenta professione, si ritirò ad una più tranquilla letteratura, ed applicossi interamente allo studio delle antichità, massimamente nostrali. E' stato egli per questo mezzo conosciuto da' Sigg. Principi di Torremuzza, e di Biscari, bravi Antiquarj Siciliani, dal Dott. Lami, Sig. Ab. Mehus, e Sig. Coltellini di Firenze, dal Sig. Ab. Marini Archivario Pontificio, dal Sig. Murt Professore di Norimberga, dal Sig. Ab. Eckel Direttore dell' Imperial Museo di Vienna, e da altri valentuomini, con chi ha tenuto, e tien carteggio; anzi di proprio movimento de' Sigg. Accademici *Etruschi* di Cortona ascritto venne nel 1761. a quell' illustre Società, essendone Lucumone il Sig. March. Tanucci. Ma la maggior sua intrinsechezza si fu col famoso Jacopo Martorelli, che egli venerò sempre come maestro, ed amò come amico; a tal che essen-

essendo quelli nel 1777. mancato di vivere in sua casa, ov' era gito a diporto, ei nulla risparmiò di attenzioni, e di riguardi così nella malattia, come nell' onore de' funerali, e gli tien preparati altresì il busto di marmo, e la Vita.

Or mentr' egli cammin faceva per l'antiquarie inchieste, e meditava su i nomi non men de' luoghi littorali, ed isole, che s' incontrano da Gaeta a Capri, che di quelli toccati, secondo Omero, da Ulisse nel suo viaggio, a subodorar venne in essi un certo non so che di Fenicio; ed avendo spinto più al di là le sue ricerche, si confermò molto meglio nell' opinione, che la città di Napoli, ingrandita successivamente dagli Euboici e dagli Attici, non già da costoro, ma da' soli Fenici ripeter dovesse sua origine. Trovandosi pertanto nel 1755. di aver messa insieme una quasi selva intorno a questo argomento, ed avendola fatta passare in mano del suo amico Martorelli; costui gl' insinuò con efficacia di ridurla in più ordinato sistema, e di mandarla alle stampe, e si profferì amichevolmente a somministrargli di mano in mano, e come l' occorrenza nascesse, qualunque lume, e consiglio. Con tale incoraggiamento dunque ed ajuto venne egli dopo il corso di qualche tempo a dare al pubblico il primo tomo delle sue fatiche sotto il seguente titolo:

1. *Dell' antiche colonie venute in Napoli, ed i primi si furono i Fenici*. 4. Napoli 1764. con Carta geografico-nautica de' lunghi giri di Ulisse. Circa il merito del qual libro io posso non interamente conformarmi al giudizio, che ne portò il Dott. Lami, il quale avendo inseriti nelle *Novell. Lett.* di Firenze 1765. *col.* 709. e 727. gli argomenti delle due parti del medesimo, scrisse: *Il Sig. Duca Vargas Macciucca ha in questa impresa nuova e difficoltosa mostrato quanto grande sia l' erudizion sua Orientale, Greca, e Latina; e vi ha ragionato sopra con tanto di acume e sottigliezza, e spezialmente nello spiegare con novità molti luoghi del maraviglioso e gran Poeta Omero, che a caso anche che le sue inaspettate opinioni non fosser vere, meriterebbero bene di esserlo*. Ma le inaspettate opinioni per l' appunto, che veggonsi in questo libro sostenute, ed il perpetuo contraddire, che vi si fa al Pellegrino, ed al Mazzocchi, posero in arme parecchi de' nostri Letterati. Alcuni l' attaccarono di soppiatto con due componimenti poetici, e rivolsero la frizzante lor penna non contra il nostro autore, bensì contra il Martorelli per la ragione, che additeremo più sotto; ma furono gravemente rimproverati dall' istesso Lami nelle citate Novelle. Al-

Altri poi non dubitarono di uscir a battersi in campo aperto, ed il primo si fu il P.D. Antonio Vetrani della Congregazione di S.Pietro a Cesarano, il quale togliendo motivo, che nell'enunciato libro si considerasse il Sebeto qual misero, ed ignobile rivoletto, ne fe l'apologia nel 1767. in una Dissertazione di questo titolo: *Sebethi vindiciæ adversus Jacobum Martorellium*; e la ragion, per la quale indirizzò il suo scrivere contro del Martorelli, fu da lui medesimo divisata *pag.* 3. colle seguenti parole: *In toto Dissertationis hujus decursu*, *opus*: I Fenici primi abitatori di Napoli, *a Duce Michaele Vargas Macciucca nobilissimo*, *atque ingentis spei juvene editum*, *sub Martorellii nomine citatum invenies*. *Id vero duplici ratione factum est*. *Et quia in id opus plurimum adlaboravit eruditiss. Martorellius*, *ut norunt universi*, & *ut in Præfatione singulari modestia atque ingenuitate Dux ipse fassus est*. *Et quia quæ in eo opere castiganda censui*, *propria Martorelliana sunt*, *atque vivacem Martorellii indolem præseferunt*; *imo plurima totidem verbis prostant in altero Martorellii opere* De Reg. Theca Calam.

Due anni dappoi corse con impegno a discacciare dalla fondazione di Napoli i Fenici, ed a mantenervi nel lor possesso i Cumani, il Giureconsulto D. Antonio Silla; e per mezzo della sua *Fondazione di Partenope* non solo ribattè quanto fu di questo particolare era stato del nostro autore avanzato; ma trattò ancora di spogliare interamente lui stesso dell'onore di aver composto il suo libro. Dice alla *pag.* 4. *n.* che *l'opera intitolata* Dell' antiche colonie venute in Napoli *è stata pubblicata sotto il nome di D. Michele Vargas Macciucca*; *ma si vuole*, *che sia stata formata da un pubblico Professore di questa città*, *uomo per altro dotto*, *e molto inteso delle lingue antiche*; il qual uomo in chiaro linguaggio non è altri, che il medesimo Abate Martorelli, disegnato mille volte dal Sig. Silla nel corso della sua opera colla lettera iniziale M.

Ma questa opinione, che il Martorelli sia l'autore dell'intera opera della Colonia Fenicia, è certamente lontana da ogni verità. Tralle molte cospicue doti, che adornavano lo spirito di quell'eruditissimo uomo, lampeggiava chiaramente il notabile difetto di pretendere la dettatura in tutto ciò che risguardava le antichità, e di dichiararsi autore di tutte quelle opere concernenti, che taluno o per evitar la sua immancabile guerra, o per consigliarsi veramente con lui, facevagli passare in rivista; e gli esempli ne sono notissimi in Napoli. Or poichè

il

il giovane Duca consultavalo sovente intorno alle sue fatiche, ed egli in realtà non mancava di porgergli di tratto in tratto degli opportuni avvisi, e d'inserirvi altresì non poco del suo (ciò che il Duca avrebbe voluto distinto con asterischi, se egli l'avesse permesso) ne venne quinci, che al suo solito chiamar se ne volesse l'architetto e il construttore, ed è stato sulla sua parola generalmente creduto. Ma se la cosa camminar dovesse così, dir se n'avrebbero autori anche D. Crescenzio Morelli, sotto la cui direzione fu formato quasi tutto il lavorio, ed il P. Carcani, che travagliò sulla Carta de' viaggi di Ulisse. Ma il nostro autore siccome rendè a quest'ultimi quel che loro doveasi, così rispetto al Martorelli protestò nella prefazione *pag.* 5. con singolar modestia, ed ingenuità, come diceva poco avanti il P. Vetrani, in cotal guisa: *E perchè non soffro arrogarmi quello, ch' è altrui, ingenuamente paleso, e godo, che così creda chiunque amerà leggere questa mia opera, che quanto ci troverà di buono, tutto è di lui* (del Martorelli) *e mio soltanto quello, che ci ravviserà di mal concio, e di cattivo*. Il che trovasi dal medesimo anticipatamente scritto al Dott. Lami in una Lettera pubblicata da costui nelle Novelle Fiorentine del 1763. *col.* 205.

Or per ritornare all'opera, nulla curando il nostro autore di rispondere alle descritte censure, e ad altre, che gli furon fatte in altri libri, mise fuori il secondo tomo sotto di questo titolo: *Dell' antiche colonie venute in Napoli, ed i secondi furono gli Euboici*. 4. Napoli 1773. del quale fu anche dato onorevole conto nelle medesime Novelle letterarie Fiorentine. Anzi avendo l'autore trasmessi entrambi i volumi alla Real Accademia di Berlino, ne fu dal Sig. Formey Segretario tanto da parte della medesima, quanto in privato suo nome vivamente ringraziato, ed estremamente lodato: e perchè l'opera venisse appo loro più generalmente conosciuta, desideravano que' Signori, che ne fosse fatta una versione, o per lo meno un estratto in francese.

In seguito di questi due tomi ne tien preparati pel torchio due altri, che saranno più piacevoli de' primi sì per le autorità più certe e decisive, come per la moltiplicità de' monumenti, che andrann' a stabilire in Napoli gli Attici, e i Campani, e ad escludere le false colonie, che i Napolitani scrittori han fatto diluviare, per dir così, nella di loro patria; con in fondo una ragionata serie delle monete Attico-napolitane.

2. Abbiamo pure del suo: *Trattato della Morale per le giovi-*

nette donne. 8. Napoli 1761. Se ne diede ragguaglio nelle citate Novelle 1762. *col.* 622.

3. Tralle sue Allegazioni forensi avvene una topografica col titolo: *Notizie del casale di Pietra bianca ec.* 4. Napoli 1770.
4. *Territorio Napolitano antico e nuovo*. 8. Napoli 1774.
5. *Tabula scenographica Palæpolis & Neapolis Euboico, Attico, & Campano ævo*. f. atlant. Napoli 1780. ingegnosamente delineata.

Suoi componimenti poetici, ed inscrizioni si leggono in diverse Raccolte, ed in fogli volanti. Una Dissertazione sopra varj pezzi di rarità naturali ebbe l' onore di trasmetterla insieme co' medesimi al Re Cattolico. Due trattati intorno alla *Sacra legge del matrimonio*, ed alla *Vita di Gesucristo* sarebbero già terminati per la stampa; come anche la versione degli Officj di Cicerone, e degli Instituti civili di Heinneccio, e Canonici di le Roye. Tiene sbozzati *Il facile governo della città di Napoli, e delle dodici provincie. Dell' origine delle decime, e loro progressi. Dell' incompatibilità de' fedecommessi presso i Cattolici. Della coltura de' semi, e delle piante. Problemi algebraici risoluti aritmeticamente*, V. l' anzidette Novelle 1763. *col.* 206.

VERGARA (Cesare Antonio) nacque nella terra del Baglio, o Vaglio in Basilicata nel 1673. e dopo aver atteso agli studj nell' Università di Napoli, vi ricevè la laurea dottorale in entrambe le Leggi. Egli era uomo di Chiesa, e divenne già Sacerdote; ritornato quinci alla patria, fu fatto Canonico della Metropolitana di Matera, ma poco andandogli a verso il soggiornare in provincia, rivenne non molto dappoi nella capitale, ed ottenne l' uffizio di Computista nella Nunziatura Apostolica. Di qui passò in Roma per Segretario (Mons. Fontanini dice Cappellano) del Card. Gio. Battista Spinola, detto il Card. San Cesareo, ed entrò in conoscenza con molti Prelati, ed altri distinti personaggi, massime col Co: di Galass Ambasciadore Cesareo in Roma, il quale morì poscia Vicerè di Napoli. Questo Signore gl' impetrò da Carlo VI. la nomina al primo Vescovado Regio, che vacasse nel Regno; ma una tal grazia non servì al nostro Canonico, già ritornato in Napoli, che per farlo seppellire nella Real Chiesa di S. Chiara, dove non si dà ricetto, se non a' cadaveri di persone nobili, o costituite in dignità. Ei morì quivi a' 9. di Marzo del 1716. in età di 43. anni.

Avea messo alla luce sei mesi innanzi alla sua morte un libro, che

che è l' unico in questo genere appresso di noi, intitolato: *Monete del Regno di Napoli da Roggiero I. sino all' Augustissimo Regnante Carlo VI.* 4. Roma 1715. del quale fu dato conto nel *Giorn. de' Lett. d' It. t.*23. *p.* 470. L' autore ci dà in esso la serie, e i rami di oltre a 200. monete del nostro Regno battute per lo spazio di VI. secoli, e vi unisce tratto tratto que' pezzi di Storia, che contribuir giustamente possono all' intelligenza delle medesime. Ve n' ha di quelle colla leggenda Araba, ed appartengonsi al Co: Ruggiero Bosso, al Re Ruggiero I. a' due Guglielmi, ed a Tancredi, che ebbero lo strano piacere di coniare alla saracinesca, in riguardo forse del governo, che trovarono stabilito in Sicilia. Oltre alle monete de' nostri Re, e anche di quei, che non fecero, se non affacciarsi nel Regno, ve ne sono alcune altre particolari, come di Niccolò Co: di Campobasso, detto anche oggidì il *Conte Cola*, che sotto Ferdinando I. erasi renduto independente; una della città dell' Aquila, quando sotto il medesimo Ferdinando erasi data ad Innocenzo VIII. un' altra della stessa città, e una di Chieti durante l' occupazione di Carlo VIII. una di Catanzaro mentre sotto Carlo V. si difese bravamente da' Francesi ec.

L'autore non lascia di dolersi, che le vicendevolezze del Regno han fatto disperdere una gran parte delle nostre medaglie, e si protesta, che malgrado la sua diligenza glie ne verrà omessa qualcheduna. Scappogli in fatti una picciola medaglia di Ruggiero I. che trovasi illustrata dal Sig. Barone Ronchi dietro al primo tomo delle *Dissertazioni sopra l' antichità Italiane* del Muratori nell' edizione di Napoli; un' altra di Chieti a tempo di Carlo VIII. riferita dal P. Allegranza nella sua Lettera sopra alcune antichità di Chieti nelle *Novell. Lett.* di Firenze 1754. *col.* 88. ed alcune altre, che vennero supplite dal Muratori nel luogo, che poco al di sotto additeremo. Omise pure le monete di Filippo V. per compiacere al Co: di Galass, sebben' egli aveane già formato il rame, che fu indi venduto cogli altri dal di lui nipote allo stampatore Novello de Bonis, il quale volea farne in Napoli un' altra edizione, che poi non riuscì.

Gli autori dell' *Acta erud. Lipsiæ* 1725. *p.* 290. e Gio. Vogt *in Catal. libr. rarior. p.* 430. facendo parola dell' opera di Marco Majer intorno all' antiche Monete del nostro Regno dell' edizione di Lione 1717. ci danno questa notizia: *Hunc librum adjungere solent Bibliopolæ alteri, anno proxime antecedente pariter Lugduni hoc titulo edito:* Monete del Regno di Napoli di Cesare Antonio Vergara. *Uterque liber, etsi exiguæ mo-*

molis, figuris tamen haud paucis decoratus, & vix ultra centum, ut fertur, exemplis excusus, satis magno pretio venditur.

Il Muratori nella *Differt.* 27. *Ital.* e l' Ab. Troyli nell' *Ist. Nap. t.* 4. *par.* 3. allora che favellano delle nostre monete, fanno moltissimo uso di questo libro. Ma Mons. Fontanini nell' *Eloq. ital. p.* 578. censura fortemente il di lui autore, perchè nel titolo di esso libro (che egli nella Tavola chiama *difettoso*) scritto avesse *Regno di Napoli*, quando che, secondo lui, *questa prerogativa fu annessa alla sola Isola di Sicilia di là dal Faro, che propriamente è Regno, e non all' altre provincie di qua, che si qualificarono per Terre e Ducee, e non Regno;* e s' inquieta tanto intorno ad una cosa, che a lui non appartenevasi, che meno avrebbe fatto, se allora allora gl' infedeli avessero occupato il suo Arcivescovado di Ancira: *La disgrazia*, egli scrive pieno di cruccio, *la disgrazia porta, che talvolta certe opere s' imprendano da persone sfornite de' requisiti necessarj per farle;* soggiugnendo, che riguardo ad un tal punto *in un esemplare di questo libro ci sono alquante non inutili note a penna.*

Ma una brava difesa del Vergara trovasi fatta dal Ch. Zeno nella Nota a questo luogo del Fontanini *t.* 2. *p.* 205. Se in fatti la continua residenza de' nostri Monarchi presso di noi dal secolo XIII. a questa parte, e la voce generale di tutti i popoli han di già autorizzato il dirsi *Regno di Napoli*; non ha certamente torto il nostro autore, se in un' opera del XVIII. secolo si è servito del linguaggio corrente e non de' rancidi formolarj del secolo Normannico. Cosa è poi, che sotto gl' istessi Normanni non mancano esempli, che i nostri Sovrani siensi intitolati Re di Sicilia, e di Puglia, che è l' istesso che Napoli? Oltre a quel che ne riferisce esso Vergara nella sua prefazione, se non vi fosse alla mano verun altro esempio, che quello del Diploma rapportato da un grand' apologista dell' onor della Sicilia, qual è Agostino Inveges negli *Annali di Palermo* all' anno 1134. *Rogerius Siciliæ, Calabriæ, & Apuliæ Rex*, non basterebbe questo solo a mettere il nostro autore al coperto da qualunque censura? Ma il Fontanini non sa affatto darsi pace, e se la vuol vedere a guerra finita. *Non a caso*, ei prosiegue, *intralasciò certe monete importanti, e non a caso si astenne dal citare Filippo Paruta, fuorchè una volta per impugnarlo, ma indebitamente, e senza grazia.* Ah che Iddio ce la possa perdonare all' Ab. Vergara, che ha fatto pigliar tanta collera a Mons. Fontanini. VE-

VESUVIANI SCRITTORI. Volersi considerare il monte Vesuvio secondo la varietà delle sue focose eruttazioni, la qualità delle materie, che ha gittate, e gitta, e la cagione delle medesime, è senza fallo argomento de' Filosofi, e de' Naturalisti: ma se si abbia riguardo alla serie cronologica degl' Incendj, con cui di tempo in tempo si è renduto formidabile, e che al par di ogni altro straordinario avvenimento sono stati da Storici, ed Annalisti descritti; o pur si attenda alle terribili vicende, che ha cagionate alla topotesia delle città, e de' luoghi, che gli eran posti all' intorno; non disdice in niun conto al mio proposito di rammentare tutti gli Scrittori a me noti, che hanno con particolari libri de' Vesuviani avvampamenti favellato. Di costoro ve n' ha un numero certamente incredibile; e del solo Incendio del 1631. assicurasi da Ottavio Beltrano nella *Descr. del Regno di Nap. p.* 44. che ne comparvero in piazza più di 150. Scrittori. Ma dove son tutti questi? Di alcuni pochi ne han fatta menzione Daniele Giorgio Morhof nel *Polyhist. litter. t.* 2. *p.* 388. e Tommaso Ittigio *De mont. incend. c.* 3. Di alcuni altri ne parlano Domenico Majone nella *Descr. di Somma in fin.* Alfonso Lasor a Varea, o sia il P. Rafaele Savanarola *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 650. e Niccolò Francesco Haym nella *Bibl. Ital. p.* 93. Ne accrebbero il numero il P. della Torre, ed il Sig. Ab. Galiani nell' opere, che a suo luogo enuncieremo; ma il P. Vetrani è gito più innanzi di tutti, e ne ha registrati intorno ad un centinajo.

Io ho così profittato delle notizie di questi valentuomini, che anche mi è riuscito di accrescerle; ma fuor di Plinio, e Dion Cassio non toccherò affatto gli antichi, sieno Cosmografi, sieno Poeti, e Storici, che hanno scritto dell' Imp. Tito, sotto di cui accadde la prima generalmente conosciuta eruzione; e di quei più recenti, i quali nelle loro Storie, Viaggi, ed altra spezie di libri han parlato con qualche precisione del Vesuvio, o solo fisicamente l' han considerato, bastami di farne memoria in generale, senza impegnarmi in particolari Articoli. Questi dunque, a quanto ha potuto estendersi la mia cognizione, sono i seguenti:

Procopio *De Bello Got. l.* 1. Cassiodoro *Epist. l.* 4. Ambrogio di Leone *Hist. Nolana l.* 1. Leandro Alberti *Descr. d' Ital.* Simone Majolo *Dier. canic. colloq.* 16. Stefano Vinando Pighio *Herc. Prodic. p.* 340. Guglielmo Filandro *Annal. l.* 3. Giorgio Agricola *De baln. l.* 4. Carlo Sigonio *De Reg. Ital. an.* 512. Baronio *ad an.* 78. *&* *Not. ad Martyr.* 19. *Septemb.* Auberto

Au-

Aurelio *Parthenop.* Angiolo Perrotti *Discor. astron. de' quattro ecclissi*, Pietro Asterio *Discor. Aristot.* Alfonso Borelli *Hist. Incend. Ætn.* Luca Porzio *Lett. e disc. accad. disc. 7.* Giorgio Baglivi *in Differt.* Antonio Abati nel *Forno*, M. Bianchini *Stor. univ. p. 246.* Domenico Bottoni *Pyrol. topogr.* Freret *Reflex. sur les prodig.* nelle *Memoir. de l' Acad. des bell. lett. t. 6.* Moreri *Diction.* v. *Vesuve*, il lodato Ittigio, il quale cita anche Zeilero, Hondino, Schradero ec. Francesco Balzano *Antic. Ercolano*, ove dà l'elenco degl' incendj, Majone *l. c.* Pietro Giannone sotto nome di *Giano Perontino* nella *Lettera* registrata nel suo Art. *num. 7.* Falcone *Stor. di S. Gennaro p. 466. 473. ec.* Troyli *Ist. Napol. t. 1. par. 1.* Remondini *Nolana eccles. istor. t. 1.* Gori *Inscr. Donian.* Carlo Gagliardi *Supplim. al Salmon t. 23. ed. Nap.* e vi rammenta tutte l'eruzioni; Dartenay, o piuttosto il March. dell' Hospital *Memoir. de la ville d' Hercul. in princ.* ove è inserito un bel rame del Vesuvio, Bellicard *Exposit. de l' état actuel du Vesuve* nelle *Observ. sur Hercul.* Seigneux de Correvon *Lettr. sur Hercul.* Howard *Observ. sur la chaleur du Vesuve*, Cav. de Jaucourt nell' *Encycloped.* v. *Vesuv.* Sig. Valmont de Bomare *Observ. sur le Vesuve & autr. Volc.* Sig. Targioni Tozzetti *Monti igniv. di Toscana e del Vesuv.* Sig. Bartaloni *Osserv. sopra il Vesuv.* negli *Atti dell' Accad. delle Scien. di Siena t. 5.* P. M. Filippo Angelico Becchetti Bibliotecario della Casanattense *Teoria della Terra*; l' *Histoire des Volcans*; le *Memoires de l' Acad. des Scienc. an.* 1750. il libro *De' Vulcani, o monti ignivomi più noti, e distintamente del Vesuvio ec.*

Non farò motto di quelli, che in opere di altro genere han ragionato delle croci comparse sulle vesti ec. dopo l' eruzioni Vesuviane, spezialmente quella del 1660. come Carlo Calà *Dell' appariz. delle croci prodig.* e il P. Alfani *Stor. degli Anni Santi p. 268.* Nè finalmente di coloro, l' opere de' quali non han veduta la luce, come Fabio Giordano *De monte Vesuvio*, Orazio Afelatro *De Monte Vesuvio, & ejus eruption.* l' autore de' *Prodigiosi prodotti del monte Vesuvio*, ed altri, i cui mss. si conservano tra quelli della libreria di S. Angiolo a Nilo; o Cammillo Pellegrino, un di cui opuscolo concernente esiste nell' Archivio de' PP. Teatini de' SS. Apostoli. Il mio catalogo adunque comprenderà soltanto quegli Scrittori, di qualunque nazione essi sieno, i quali han pubblicate Relazioni, Dissertazioni, Lettere, Poemi, o altro riguardante unicamente la nostra famigerata montagna; ma siccome non tutti i di loro

ro

ro libri ho potuti vederli co' propri occhi, così circa l'edizioni ec. di alcuni de' medesimi ho dovuto stare necessariamente a quanto da altri n'era stato riferito.

ADAMI (Francesco Matteo) Capuano diede a luce: *L' avvampante ed avvampato Vesuvio* in ottava rima. 12. Nap. 1632.

AGADAMI (P. Pietro) *Napoli liberata dalle stragi del Vesuvio*, diceria sacra. 8. Napoli 1632.

ALSARIO Crucio, o della Croce (Vincenzo) Genovese, Lettore di Medicina nel Ginnasio Romano, Medico di Gregorio XV. e Cameriere segreto di Urbano VIII. *Vesuvius ardens, sive exercitatio medico-physica ad* Ριγοπύρετον, *idest motum & incendium Vesuvii montis in Campania die 16. Decembris* 1631. Roma 1632. in 4. L'autore si protesta di non aver che copiato il Naudè. *Non è libro da prezzarsi molto*, dice il Sig. Ab. Galiani.

AMATO (Gaetano di) Gesuita, Professore di Filosofia nel fu Collegio Napolitano. *Giudizio filosofico su i fenomeni del Vesuvio*. 8. Napoli 1755.
Divisamento critico sulle correnti opinioni intorno ai fenomeni del Vesuvio, e degli altri Vulcani, e amplificazione del Giudizio filosofico *dato già in luce sullo stesso argomento*. 8. Ivi 1756. Vi s'impugna sordamente il P. della Torre. L'Ab. Mecatti loda all'estremo questa fatica. Il P. Vetrani dice: *L'Amato è un buon fisico. Il di lui libretto non è da disprezzarsi; ma non è perciò, che ne diceva il Mecatti*.

APOLLONI (Giovanni) Cav. Aretino, ed Accademico Filargita. *Il Vesuvio ardente al Sig. Card. Carpegna*. 12. Napoli 1632.

ARMINI (Gio. Domenico) Segretario della Casa degl' Incurabili di Napoli. *De terræmotibus, incendiis &c. & de flagratione Vesuvii, ejusque mirabilibus eventis, & auspiciis*. 4. Napoli 1632.

ATTUMONELLI (Michele) della città di Andria, Dottore in Medicina. *Della eruzione del Vesuvio accaduta nel mese di Agosto 1779. ragionamento istorico-fisico*. 8. Napoli 1779.

AYALA (Simone d') della città di Madrid. *Copiosissima y verdadera relaçion del incendio del monte Vesuvio, donde se da cuenta de viènte incendios, che ha avido fin este ultimo, y descrivese el sitio y dispositìon del monte*. 4. Napoli 1632.

AYELLO (Francesco Antonio di) *Epistola de Vesuviano incendio*. 8. Napoli 1631.

BANIER (Antonio) Prete secolare della Diocesi di Clermont, Licenziato nel Diritto, e membro dell'Accademia delle Inscrizio-

zioni di Parigi. *Des embrasemens du mont Vesuve*, *dissertation*, leggesi nelle Memorie dell' istessa Accademia *t.* 15. *p.*21.

BARBERIIS (Fabio de) della città di Ariano. *De prognostico cinerum, quos Vesuvius mons dum conflagrabat eructavit*. 4. Napoli 1632. e ciò secondo il Toppi; ma abbiam veduto nell' Art. *Barberiis*, che il titolo di quest' opera sia *De prodigiosa cinerum pluvia, quæ ad varias mundi partes pervagata est dum Vesuvius mons conflagrabat*, e che fosse stata dall' autore divisa ne' seguenti trattati *De miraculosa lapidum productione in aere*. *De prognostico cinerum &c. De crucibus, quæ apparuerunt post incendium*. Un ms. in fatti, che secondo il P. Montfaucon *in Bibl. Bibl. mss. t.* 2. *p.* 759. se ne conserva nella libreria del Re di Francia, ha il titolo *De pluvia cinerum montis Vesuvii*.

BARONIO e Manfredi (Francesco) di Monreale in Sicilia, pria Gesuita, poi Segretario della città di Palermo ec. *Vesuvii montis incendium*. 4. Napoli 1632.

BELTRANO (Ottavio) di Terranova in Calabria citra, stampatore, librajo, ed autore. *Il Vesuvio*, poema 4. Napoli 1623. Si è detto nel suo Articolo, che tal poema è un centone tessuto di ottave di varj autori: *Ma questa fatica merita ben la sua lode*, dice il Quadrio *Stor. e rag. d' ogni poes. t.* 1. *p.* 173.

BENIGNI (Domenico) Accademico Umorista, Gelato ec. già Segretario dell' Ab. Peretti, indi Cameriere d' Innocenzo X. *La strage del Vesuvio*, Lettera scritta al suddetto Abate. 4. Napoli 1632.

BERGASSANO (Gio. Battista) *Prieghi di Partenope durante l'eruzione del* 1631. Napoli in 8.

Il Vesuvio fulminante, poema. Ivi in 8.

Bacco arraggiato contro Vorcano. Ivi 1632. in 8.

BERKLEY (Eduardo) Inglese: *Description de l'eruption du Vesuve en Avril* 1717. fu stampata nelle *Transact. philosoph. n.* 354.

BERNAUDO (Francesco) Cosentino, non Napolitano, come vuole il Toppi. *L' incendio del monte Vesuvio*. 4. Napoli 1632. E' grazioso questo autore quando nella *par.* 2. *c.* 15. del suo libro prescrive sei mezzi *per estinguere l' incendio del monte Vesuvio*.

BOTTIS (Gaetano) della Torre del Greco, Prete secolare, Professore di Storia naturale nell' Università, e Pensionario della nostra Real Accademia. *Ragionamento istorico intorno a' nuovi Vulcani comparsi nella fine dell' anno* 1760. *nel territorio del-*

della Torre del Greco confinante col Vesuvio. 8. Nap. 1761.
Ragionamento istorico dell' incendio del monte Vesuvio accaduto nel mese di Ottobre del 1767. Napoli 1768. in 8.
Ragionamento istorico dell' incendio del Vesuvio, che cominciò nell' anno 1770. *e delle varie eruzioni, che ha cagionato*. 8. Napoli 1776.
Ragionamento istorico intorno all' eruzione del Vesuvio, che cominciò il dì 29. *Luglio dell' anno* 1779. *e continuò fino al giorno* 15. *del seguente mese di Agosto*, scritto per ordine del Re, ed impresso nella stamperia palatina con quattro bellissimi rami. 4. 1779. *L' esattezza, la precisione, e la verità distinguono l' opere, che ci ha date intorno al Vesuvio questo autore sì universalmente stimato dal pubblico*, dice il Sig. Cav. Hamilton nel *Supplem. to the Campi Phlegr. p.*1. ed il P. Vetrani: *Costui l' è un buon Matematico, accuratissimo, avveduto, e sincero in tutto; ma l' è troppo disteso in certe minuterie, e sovente fa bell' uso delle pensate altrui*. Al Fisico però nulla deve scappare, e tutto può contribuire al suo sistema.

BOVE (Vincenzo) *Il Vesuvio acceso*. 8. Napoli 1632.
Decima relazione più corta, e più succinta dell' altre, nella quale si dà ragguaglio dell' incendio risvegliato nel monte Vesuvio, o di Somma nell' anno 1631. *alli* 16. *Dicembre insino all'* 8. *Gennaro* 1632. *data in luce per Vincenzo Bove*. Napoli per lo Scorigio 1632. in 4.

BRACCINI (Giulio Cesare) di Gioviano di Lucca, Dottore di Leggi, e Protonotario Apostolico. *Relazione dell' incendio del Vesuvio a'* 16. *Dicembre* 1631. *al Sig. Card. Colonna*. 8. Napoli 1631. *Questa relazione è semplice, schietta, e sicura*, dice il P. Gaetano d' Amato.
Dell' incendio fattosi nel Vesuvio a' 16. *Dicembre* 1631. *e delle sue cause, ed effetti, colla narrazione di quanto è seguito in esso per tutto Marzo* 1632. *e colla Storia di tutti gli altri incendj*. 4. Napoli 1632. *E' costui tra' migliori, e più diligenti Scrittori di quell' incendio;* Galiani. *Il Baglivi fece un compendio del Braccini, ma Dio sa come*, Vetrani. Nella *Bibl. Ital. p.* 93. si erra stranamente circa quest' ultima opera, che vien divisa in due, e se ne attribuisce una al Braccini, l' altra a *Gioviano di Lucca* di lui patria, che si prende per autore.

BULIFON (Antonio) Francese stabilito in Napoli secondo che si è detto nel suo Articolo. *Lettera al P. D. Gio. Mabillon intorno*

no all' incendio del 1689. che fe crescere la montagna a 50. palmi di altezza, trovasi tralle *Lett. memor.* di esso Bulison *t. 2. p.* 131.

Lettera dell' incendio del Vesuvio succeduto nel mese di Aprile 1694. con una breve notizia degl' incendj antecedenti. 12. Napoli 1694.

Compendio istorico degl' incendj del monte Vesuvio fino all' eruzione del mese di Giugno 1698. Napoli 1701. in 12.

CAMERLENGHI (Gio. Battista) *L' incendio del Vesuvio*, poema in V. Canti. 4. Napoli 1632.

CAPACCIO (Giulio Cesare) della città di Campagna. *Incendio del Vesuvio, Dialogo*. 4. Napoli 1632. Sta dietro al suo *Forestiere*. L' Ab. Galiani ne parla con dispregio. L' opera veramente fu scritta nell' estrema vecchiezza dell' autore; V. il suo Articolo.

CAPRADOSSO (N.) Religioso Agostiniano di Capradosso in Abruzzo. *Il tristo, e lagrimevole avvenimento dell' incendio del monte Vesuvio per la città di Napoli ec.* 4. Napoli 1632.

CARAFA (Gregorio) Napolitano, Generale de' Teatini, indi Vescovo di Cassano, e poi Arcivescovo di Salerno. *De novissima Vesuvii conflagratione, Epistola ad P. D. Placidum Mirto Frangipane*. 4. Napoli 1632. con un buono rame. *Contiene molte circostanze curiose, e interessanti*; Galiani. *Il Carafa è breve, schietto, e sincero; il di lui stile non è di mal conio*; Vetrani.

CARDASSI (Scipione) della città di Bari, Accademico Incognito col nome di Minimo. *Relazione dell' irato Vesuvio, de' suoi fulminanti furori, ed avvenimenti compassionevoli*. 12. Bari 1632. Cosa veramente compassionevole.

CARNEVALE (Gio. Angiolo) *Brevi, e distinti ragguagli dell' incendio del Vesuvio nel* 1631. Napoli 1632. in 8.

CASTELLI (Pietro) Romano, Lettore di Medicina nell' Università della Sapienza. *Incendio del monte Vesuvio, nel quale si tratta di tutti i luoghi ardenti ec. colla giunta di alcuni quesiti circa lo stato presente del Vesuvio, e le loro esplicazioni fatte dal P. Egidio da Napoli Min. Oss.* 4. Roma 1632. *Il Castelli fu un buono Alchimista intorno alle robe Vesuviane*; Vetrani.

CATANI (Alessandro) del Castello delle Preci in Diocesi di Spoleti, Dottor Medico e Chirurgo. *Lettera critico-filosofica su della Vesuviana eruttazione accaduta nel 1769. ai 19. Ottobre*.

bre. 4. Catania 1768. (*).

CATANTI (Co: Giacinto) nobile Pisano, già Ministro della nostra Cor-

(*) Si permetta all' amicizia di registrar qui in breve le memorie di questo abilissimo, ed onesto Professore, insieme coll' elenco dell' altre sue opere. Ei nacque a' 17. di Marzo del 1722. e dopo il consueto corso degli studj apprese la Medicina, e la Chirurgia da' migliori Professori di Roma, Firenze, e Padova, e girò in oltre per le Università di Bologna, Modena, Milano, e Turino, affin di arricchirsi maggiormente di cognizioni, e di lumi. Nel 1739. si condusse in Napoli, ove facea dimora il Dott. Giuseppe Antonio suo padre, e vi prese la laurea dottorale in Filosofia e Medicina. Della brava riuscita, ch' egli ha fatta, massime nella Litotomia e nell' Oftalmica, ne sono chiare ripruove le felicissime cure da lui eseguite così in Napoli, come nell' altre principali città dell' Italia, non men che le vantaggiose condotte, che gli sono state tuttogiorno onorevolmente esibite. Benedetto XIV. con suo Breve de' 15. Settembre 1749. (in cui lo dichiarò cittadino Romano, Conte Palatino, Cavaliere Lateranese, e Assistente alla sala Pontificia) invitollo benignamente a stabilire il suo soggiorno in Roma; siccome se anche la città di Palermo con largo appuntamento, e la città di Ferrata, ch'elesselo a primo Cirusico del suo Spedale, ed a Lettore di Notomia in quello Studio. Ei nulladimanco ha anteposto a tutte queste profferte il servigio della Corte di Napoli, in cui fin dal 1744. trovasi intrattenuto in qualità di Medico-Cirusico della Real casa e famiglia. Ha dato a luce:

2. *La Litotomia dimostrata, e difesa*. 8. Venezia 1752.
3. *Riflessioni fisico-mediche sopra di un nuovo Antilisso, colle quali, secondo l' odierno sistema di teoria e pratica medicinale, si dimostra quante divario accader possa rispetto all' Idrofobia ec.* 4. Napoli 1756.
4. *Memoria, ossia Allegazione medico-cirusico cronologica*. 4. Napoli 1760.
5. *Incitamento poetico per l' esaltazione di D. Giuseppe Romano a Presidente del S. R. C. di Napoli*. 4. ivi 1761.
6. *Ode a' Sigg. Accademici Pericolanti Peleritani*. 4. Napoli 1764.
7. *Ragguaglio istruttivo a' principianti professori di Chirurgia*. 4. ivi 1765.
8. *Stimolo poetico in disinganno del vivere d' oggidì*. 4. Lucca 1765.
9. *Il Litotomo in pratica, ovvero divisamento regolare delle operazioni di Litotomia ec.* f. Venezia 1766.
10. *La verità smascherata per rapporto ad un caso medico-cirusico*. 4. Napoli 1769.
11. *Scovrimento della pudicizia, o sia ricognizione verginale in ambi li sessi, coll' indizio e cagioni dell' infanticidio, Dissertazione medico-legale*. 8. Lucca 1774.
12. *Dissertazioni sopra alcune accuse contenute nell' Efemeridi di Roma ec.* 8. Napoli 1774.
13. *Medico-clinicarum Institutionum epitome juxta recentiorum methodum*, tomi II. in 4. Napoli 1776.

Ha il merito di esser ascritto all' Instituto di Bologna, alla Società Fisico-botanica di Firenze, alle Accademie de' *Febei* di Catania, di Harlem in Olanda, di Storia naturale e Botanica di Cortona, de' *Fisiocritici* di Siena, del *Buon gusto* di Palermo, de' *Congetturanti* di Modena, a quella di Chirurgia di Parigi, alla Medica di Madrid, tra gli Arcadi col nome di *Ermoclideo Metopie*, tra' Pastori Etnei di Catania col nome di *Arato Partenopeo*, tra' Pastori Ereini di Palermo, dove è appellato *Nicarum Pencetium*, nell' Accademia Peloritana de' *Pericolanti* di Messina colla denominazione di *Penetrante*, ed in quella *Natu-*

Corte a quella di Danimarca. *Osservazioni fatte sul Vesuvio nel 1750. e 1751.* Lettere III. inserite dall' Ab. Mecatti nel *Racconto Stor. del Vesuv. p. 55. seg.*

Catalogo dell' eruzioni fatte dal Vesuvio, delle quali n' è rimasta memoria, insieme colle materie vomitate, lave, pietre, lapilli, cenere ec. leggesi ivi *p. 163.*

CAVALLI (Attanasio) Religioso Carmelitano, Pastore Arcade, Accademico Immobile, Infecondo ec. *Il Vesuvio, poemetto storico-fisico con annotazioni*. 8. Milano 1769.

CERASO (Francesco) *L' opere stupende, e maravigliosi eccessi della natura prodotti nel monte Vesuvio, e raccolti per il corso di 56. giorni*. 4. Napoli 1632.

CICCONE (Michelangiolo) Napolitano, Chierico Reg. Min. *Canti anacreontici tra Fileno e Fillide dopo l' eruzione del Vesuvio degli 8. Agosto 1779. con note*. Napoli in 8. Il P. Vetrani loda grandemente questo autore sì per la soavità de' versi, sì perchè *ha saputo spiegar meglio di tutti per via di elettricismo i fenomeni Vesuviani*.

COLONNA (Girolamo) Cardinale. *Lettera sopra l' incendio del monte Vesuvio del 1631.* Napoli 1631. in 4. V. *Braccini*.

CORAFÀ (Co: Giorgio) Maresciallo di Campo, e Colonnello del Reggimento Real Macedone al servigio del Re di Napoli. *Dissertazione istorico-fisica delle cause e degli effetti dell' eruttazioni del Vesuvio degli anni 1751. e 1752.* Napoli in 4. ristampate dal Mecatti nel *Raccon. Stor. del Vesuv. p. 371.*

CRIVELLA (Antonio) *Il fulminante Vesevo*, poema. 8. Napoli 1632.

DANZA (Eliseo) di Montefuscolo, Dottore di Leggi ec. *Breve discorso dell' incendio succeduto a' 16. di Dicembre 1631. del monte Vesuvio e luoghi convicini, e terremoti della città di Napoli con menzione di altri orrendi successi più volte in detto monte, ed altrove*. 8. Trani 1632. V. il suo Articolo.

DARBIE (Francesco) *Istoria dell' incendio del Vesuvio accaduto nell' anno 1737.*

Delle mofete eccitate dall' incendio del monte Vesuvio. Ho vedute queste due giudiziose operine nel libro *De' Vulcani ec. t. 1. p. 125. e 157.*

DE-

turæ Curiosorum di Germania col nome di *Aristides Atheneus*. Fassi di lui onorata menzione dal Sig. Panelli *Mem. degli uom. illust. t. 1.* dal P. Giunta *Thes. theol. dogm.* dal Sig. Marchese e Bucchero *Thes. phys. med.* dal Sig. Targioni *Raccol. d' opusc. fis. med. t. 20.* nella *Stor. lett. d' Ital.* nelle *Novell. lett.* di Firenze, Venezia ec.

DELAIRE (N.) Cancelliere del Consolato di Francia in Napoli. *Osservazioni fatte sul Vesuvio dall' anno* 1745. *fino al* 1752. Furono impresse nel *Racconto Stor.* del Mecatti *p.* 360.

DIONE CASSIO famoso Storico Greco nativo di Nicea in Bitinia fu Governatore di Pergamo, e di Smirne, Comandante d'armi nell' Africa, e Consolo di Roma nell'anno 229. di Gesucristo. *De conflagratione Vesuvii montis*. Questo è un pezzo della di lui opera, il quale distaccato, e tradotto in latino da Giorgio Merula, forma un trattato a parte, e trovasi inserito nella *Collectio variar. histor.* (Colonia 1527.) *p.* 145. Il Lasor, o sia il P. Savonarola il dice impresso *ab Aldo cum Suetonio & aliis Historicis*.

ESTATICO. Avvi sotto questa maschera uno scrittore moderno, che stampò: *Dissertazione intorno all' eruzione del Vesuvio del* 1751. in 4. e le cose, che vi disse sono così bizzarre come il nome, ch' egli vi prese.

EUGENJ (Angiolo) da Perugia, Religioso Francescano, e Dottore in Teologia. *Il maraviglioso, e tremendo incendio del monte Vesuvio nel* 1631. Napoli 1631. in 8.

FALCONE (Scipione) Napolitano, Speziale di medicina. *Discorso naturale delle cause, ed effetti dell' incendio del monte Vesuvio*. 4. Napoli 1632.

FALCONI (Biagio Antonio delli) *Gli terrori del titubante Vesuvio*. Napoli 1632.

FARIA (Luigi) Portoghese. *Relacion del incendio del monte Vesuvio*. 4. Napoli 1632.

FAVELLA (Gio. Girolamo) *Abozzo delle rovine fatte dal monte di Somma insino a'* 23. *Gennaro* 1632. Napoli 1632. in 4.

FENICE (Giorgio) Napolitano. *Lo struppio della montagna di Somma*. 4. Napoli 1632. piccola cosa, scritta in bellissima lingua napolitana, ed in versi di vario metro.

FERREIRA (Gherardo) *Vera relazione dell' incendio del Vesuvio nel* 1631. Napoli 1631.

FONTANELLA (Girolamo) Napolitano. *L' incendio rinovato del Vesuvio, Oda*. 12. Napoli 1632.

FORLEO (Giovanni) Leccese, Dottore di leggi, e Accademico Negligente. *Meteorico discorso sopra i segni, cause ec. de' tremuoti, ed incendj particolarmente presenti, e causa dell' incendio della montagna di Somma*. 4. Napoli 1632.

FUCCI (Pompeo) della città di Ancona. *La crudelissima guerra, danni, e minacce del superbo campione Vesuvio, colla generosissima difesa del divoto esercito Napolitano*. 4. Nap. 1632.

GA-

GALIANI (Ferdinando) Napolitano, Abate di Centola, Configliere, e Segretario del supremo Magistrato del commercio, e già Segretario d'Imbasciata della Corte di Napoli in Francia. *Osservazioni sopra il Vesuvio ; e delle materie appartenenti a questo Vulcano, ed altre*. 12. Londra 1772. Ristamp. nel libro *De' Vulcani o monti igniv. t.* 1. Elegante, e sensata operina, nella cui seconda parte dopo il catalogo di diverse materie vulcaniche vi è quello degli Scrittori Vesuviani.

GARSIA (Gio. Andrea) Dottore. *I funesti avvenimenti del Vesuvio principiati martedì a' 16. Dicembre ec.* 4. Napoli 1632.

GENNARO (Antonio di) Patrizio Napolitano, Duca di Belforte e Cantalupo, Principe di S. Martino, Socio onorario della nostra Real Accademia, e riputatissimo Poeta. *Lettera al Sig. Ab. Gio. Cristofano Amaduzzi sopra l' eruzione del Vesuvio del* 1779. Fu impressa nell' *Antolog. Rom.* dell' istesso anno *num.* 10. e nel libro *De'Vulcani ec. t.* 2. *p.* 217. Questo gentil Gavaliere tien ms. un bel Poema intorno al Vesuvio.

GENNARO (Bernardino di) Gesuita Napolitano. *Historica narratio incendii Vesuviani anno* 1631. Napoli 1632. in 8.

GERONIMO (F. B. di) Domenicano. *Ragguaglio del Vesuvio*. 8. Benevento 1737. Io non ho veduta quest' opera, ma il P. Vetrani ne forma un pessimo giudizio.

GERI (Francesco) Fiorentino, giardiniere maggiore del Re. *Lettera all'Ab. Mecatti intorno all'eruzione del Vesuvio del* 1751. *Osservazioni fatte sopra il Vesuvio nella medesima eruzione*. Sono entrambe nel *Raccon. Stor.* del Mecatti *p.* 45. e 388.

GIANNELLI (Basilio) di Vitulano in Principato ultra. *Lettera al Sig. D. Michele Torcia intorno alle ceneri vesuviane piovute in questa contrada nell' Agosto del* 1779. impressa dal Sig. Torcia nella sua *Relazione p.* 79.

GIANNETTI (Giovanni) *La vera relazione del prodigio nuovamente successo nel monte Vesuvio, colla nota di quante volte è avvenuto ne' tempi antichi*. 4. Napoli 1632.

GIOVO (Niccolò Ab.) già Bibliotecario del Sig. Principe di Tarsia. *Del Vesuvio, Canzone*. f. Napoli 1737.

GIULIANI (Gio. Bernardino) Segretario del popolo Napolitano. *Trattato del monte Vesuvio, e suoi incendj*, con due rami concernenti. 4. Napoli 1632. *E' un' opera delle meno cattive tra le tante uscite in luce allora* ; Galiani. *Il Giuliani ha uno stile niente inetto. E' stato il primo a raccogliere quanto gli antichi hanno detto del nostro monte, comechè niente vi comenti* ; Vetrani.

GLIEL-

GLIELMO (Antonio) di Magliano-vetere in Provincia di Salerno, Prete dell' Oratorio. *L' incendio del monte Vesuvio nel 1631.* Rappresentazione spirituale co' diavoli, che sbucano dalla montagna. Fu impressa senza nome di autore, Napoli 1632. e col suo nome 1635.

GRANDE (Francesco) *Breve compendio di quanto è accaduto nel Vesuvio ec.* L'istesso in lingua spagnuola. Napoli 1632.

HAMILTON (Guglielmo) Inglese, Cavaliere dell' Ordine del Bagno, Inviato straordinario, e Plenipotenziario del Re d' Inghilterra alla Corte di Napoli, Membro della Real Società di Londra, e Socio della nostra Real Accademia di Napoli. *Campi Phlegraei, Observations on the Volcanos of the tuve Sicilies,* ovvero *Osservazioni sopra li Vulcani delle due Sicilie*, in inglese, e francese. f. m. Napoli 1776. Vi è moltissimo, che riguarda il nostro Vesuvio.

Supplemet to the Campi Phlegraei, *being an account of the great eruption of mount Vesuvius in the month of August* 1779. cioè *Supplimento a'* Campi Phlegraei, *ovvero relazione della grand' eruzione del monte Vesuvio nel mese di Agosto* 1779. in inglese, e francese. f. m. Napoli 1779. Amendue queste opere sono decorate di rami nobilissimamente incisi. L' illustre Scrittore ha tutte le qualità di un ottimo indagator della natura. Dopo aver osservato con attenzione, narra le cose con nettezza, e l' esplica sempre coi più certi principj. L' esser salito circa sessanta volte sopra il Vesuvio, massime nelle vulcaniche convulsioni, glie ne ha fatto trasmettere una quantità di altre memorie alla Società di Londra, e gli dà tutta la ragione di poterne parlare da maestro.

JANNACE (Vincenzo) *La Storia d' aver timore, o relazione del terribile effetto del Vesuvio ec.* Napoli 1632.

INCARNATO (Carlo) *Prodigium Vesevi montis* 4. di 5. pag. Napoli 1632.

INCREDULO Accademico. *Incendio del Vesuvio*. 12. Nap. 1632.

INSENSATO Accademico Furioso. *L' afflitta Partenope per l' incendio del Vesuvio*, in verso. 8. Napoli 1632.

KIRKER (Attanagio) Gesuita Tedesco nativo di Fulda, uno de' primi uomini del suo secolo. *Explorationes montis Vesuvii anno 1638. factæ*, sono inserite nella *Præf. ad Mund. subterr.* c. 3. *Diatribe de prodigiosis Crucibus, quæ tam super vestes hominum, quam res alias post ultimum incendium Vesuvii montis Neapoli comparuerunt*. 8. Roma 1661. e trovasi anche dietro al libro *Joco-serior. natur. & art.* del medesimo autore,

re, il quale riparlò di tal fenomeno nella sua *Phys. par.* 2. *q.* 12. Ei non riconosce in queste croci nulla di soprannaturale.

LANCELLOTTI (Gio. Emilio) del castello di Ceraso in Provincia di Salerno, Giureconsulto, e Maestro di lingue nel Collegio del Salvatore. *De incendio Vesuvii anni 1779. ad Antonium Æritreum Epistola* di tre pagine in 8.

LANELFI. *Incendio del Vesuvio*. 4. Napoli 1632. E' piacevol cosa il veder questo autore seriamente applicarsi non meno a ripetere l'incendio de' 16. Dicembre 1631. dall'ecclisse Solare de' 24. Ottobre, dominato da malefici pianeti, che a voler dimostrarlo per mezzo di certe astrologiche figure. Ei nella dedica del libro al Vicerè Parafan de Ribera si sottoscrive acconciamente: *L'inutile Lanelfi*.

LEO (Marciano di) Prete secolare. *Il Vesuvio nell'ultima eruzione de' 7. Agosto 1779.* con note. Il P. Vetrani non poco il commenda.

LONGO (Gio. Battista) Napolitano. *Il lagrimoso lamento del disagio, che ha fatto il monte di Somma*, in verso. 12. Napoli 1632.

LOTTI (Giovanni) Accademico Errante, *L'incendio del Vesuvio* in ottava rima. Napoli 1632. in 8. Presso il P. Vetrani per fallo di stampa leggesi *Zotti*.

MACRINI (Giuseppe) della terra di Ottajano, Avvocato Napolitano. *De Vesuvio*. 8. Napoli 1693. Il Majone dice male di costui, ma il Sig. Serao, ed il P. Vetrani lo lodano, e con giustizia.

S. MARIA (Agnello di) Agostiniano Scalzo. *Trattato scientifico delle cause, che concorsero al fuoco, e terremoto del monte Vesuvio nel Dicembre del 1632.* Napoli 1632. in 8.

MASCOLO (Gio. Battista) Gesuita Napolitano. *De incendio Vesuvii excitato XVIII. Kal. Januarii anno XXXI. sæculi XVII. libri X. cum chronologia superiorum incendiorum, & ephemeride ultimi*, con un rame. 4. Napoli 1633. *L'opera fa meglio conoscere l'infelicità delle lettere in quel secolo, che non la calamità dall'incendio prodotta*; Galiani. *Il Mascolo non ha la fluidezza del Recupito, ma non l'è men latino ... la di lui opera non può stimarsi inutile .. comechè puzzi un poco della scuola antica*; Vetrani.

MASINI (Michelangiolo) della terra di Calvello in Basilicata, Dottore di legge. *Distinta relazione dell'incendio del sevo Vesuvio a dì 16. Dicembre 1631. successo, colla relazione dell'incendio della città di Pozzuolo, e causa delli terremoti al tem-*

tempo di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli nell' anno 1534. Napoli 1632. in 4. *E' libro assai sciocco ;* Galiani.

MASSARI (Gio. Pietro) Oratino, cioè di Ortona a mare in Abruzzo, Dottore di Legge. *Syrenis lacrymæ effusæ in montis Vesuvii incendio*. 4. Napoli 1632. *Questo Poemetto non è da disprezzarsi, specialmente perchè vi è la maniera di riconciliare la poesia colla verità ;* Vetrani.

MECATTI (Giuseppe Maria) Fiorentino (V. il suo Articolo *p.* 234.) pubblicò: *Racconto storico filosofico del Vesuvio, e particolarmente dell' eruzione principiata a' 25. Ottobre, e cessata a dì 25. Febbrajo* 1752. Napoli 1752. in 4. Questo Racconto forma un tomo.

Osservazioni, che si sono fatte nel Vesuvio dal mese di Agosto 1752. *fino a tutto il mese di Luglio* 1754. *con alcune Lettere ec. che possono servire di aggiunta al* Racconto Storico 4. Napoli 1754.

Continuazione delle osservazioni sopra diverse eruzioni del Vesuvio. 4. ivi 1761.

Narrazione storica di quel che è occorso al Vesuvio da' 3. *Dicembre* 1754. *fino ad Aprile 1766.* ivi 1766. in 4. Questi, ed altri simili pezzi stampati, e ristampati dall' autore in diversi anni, compongono presentemente un secondo tomo. *Il Mecatti non avea intenzione di stampare, e poi vi fu indotto. Non volea fare il Filosofo, e poi s' intrigò in mille gare filosofiche. Fu costretto a far l' Antiquario, e vi perdette la pazienza ben tutta. Egli conobbe meglio di ogni altro, che non pochi fenomeni del Vesuvio sono inesplicabili, ma poi ebbe mille altre pretensioni, che lo gittarono in tanti ginepraj* ; così dice il P. Vetrani ; che sovente fa uso dell' opera del Mecatti. Veggasi ancora l' Ab. Zaccaria *Stor. Lett. d' It. t.* 7. *p.* 178.

MEGALOTTI (Co: Lorenzo) famoso Poeta, e Filosofo Fiorentino dell' Accademia del Cimento. *Lettera al Sig. Vincenzo Viviani, in cui si descrive il Vesuvio nel 1663.* Cosa breve, ma graziosa. E' nell' opera *De' Vulcani ec. t.* 2. *p.* 11.

MELE (Francesco) della città di Bitonto, Giurisperito. *De conflagratione Vesuvii*, Poema. 12. Napoli 1632. Il P. Vetrani lo trova molto buono.

MESSINA (Niccolò Maria) della città di Molfetta. *Relazione dell' incendio del Vesuvio dell' anno* 1682. Napoli 1682. in 8. di sei pagine.

MILANO (P. N.) *Vera relazione dell' incendio del 1632.* Napoli in 8.

MILESIO (Giacomo) da Ponta nell' Irlanda, Min. Off. Rif. *Vera relazione del miserabile, e memorabile caso successo nella falda della nominatissima montagna di Somma.* Napoli in 8. parte I. 1631. parte II. 1632.

MINERVINO (Ciro Saverio) della città di Molfetta, Prete secolare, Pensionario della nostra Real Accademia. *Lettera al Sig. Ab. Gio. Cristofano Amaduzzi intorno all' eruzione del 1779.* Se ne riferisce lo squarcio nell' *Antolog. Rom.* dello stesso anno *n.* 10. e nel libro *De' Vulcani t.* 2. *p.* 226. V. il suo Articolo.

MOCCIA (Paolo) Napolitano, Prete secolare, Professore di lettere latine e greche nella Real Paggeria. *Ad Andream Fontanam de Vesuviano incendio anni 1767. Epistola.* 4 fogl. vol.

MOLES (D. Fedrique) Cavallero de la Orden de S. Juan. *Relacion tragica del Vesuvio.* 4. Napoli 1632.

MORMILE (Giuseppe) Patrizio Napolitano, Prete secolare. *Incendj del monte Vesuvio, e delle stragi e rovine, che ha fatto ne' tempi antichi e moderni insino a' 3. di Marzo 1632.* Napoli 1632. in 8. Vi è il suo Articolo.

NAPOLI (Zaccaria da) Cassinese, Abate del Monistero di S. Severino della sua patria. *Discorso filosofico sopra l' incendio del Vesuvio a' 16. Dicembre 1632.* Napoli 1632. in 4.

NAUDE' (Gabriele) Medico e Letterato Parigino di molto nome. *Discours sur les divers incendies du mont Vesuve, & particulierement sur le dernier, qui commença le 16. Decembre 1631. Epître à Mess. de Puy.* Parigi 1632. Opera stimata in Francia.

NEGRONI (Onofrio) Capo di Ruota nella Reg. Aud. di Montefuscolo. *Lettera al Sig. D. Michele Torcia intorno alla pioggia delle ceneri Vesuviane nell' eruzione del* 1779. riferita dal medesimo Sig. Torcia nella sua *Relaz. p.* 54.

OLEARIO (Tilem.) Tedesco. *Fever-flammen des Vesuvii*, o *Incendio del Vesuvio.* 4. Hall 1650.

OLIVA (Niccolò Maria) *Lettera all' Ab. Flavio Ruffo, nella quale si dà vera, e minuta relazione de' segni, terremoti, ed incendj del monte Vesuvio, cominciando dalli* 10. *di Dicembre insino alli 5. Gennaro 1632.* Napoli 1632. in 4.

OPITZ (Martino) famoso Poeta di Breslaw nella Slesia. *Der Vesuvius, Gedicht*, o *Il Vesuvio, Poema.* 4 senza luogo nè anno.

OR-

ORBESAN (Marchese di) *Description du mont Vesuve*...

ORLANDI (Giovanni) librajo Romano ricavò da un *Itinerario Napolitano* ms. le notizie, onde compose la seguente opera: *Dell' incendio del monte di Somma, compita relazione di quanto è succeduto insino a' 24. Dicembre* 1631. Nap. 1631. in 4. *La cinquantesima e bellissima relazione dell' incendio del monte Vesuvio*. 4. Nap. 1632. è probabilmente anche del medesimo.

ORLANDI (Pietro Paolo) Romano. *Tra le belle la bellissima, è squisita, e intiera, e desiderata relazione dell' incendio del monte Vesuvio, detto di Somma*. 4. Napoli 1632. ma con tutt' i quattro cognomi non contiene nulla di particolare.

ORLANDI (Sebastiano) *La tregua senza fede del monte Vesuvio*. 4. Napoli 1632.

PACICCHELLI (Gio. Battista) Pistojese nato in Roma. *Dell' eruzioni lontane e vicine del Vesuvio, a Mons. Ciampini;* trovasi nelle *Lett. fam. istor.* del medesimo Pacicchelli *t.* 2. *p.* 343. Ha il suo Articolo.

PAPACCIO (Giulio Cesare) Napolitano, quantunque poeta del volgo, perchè venditore di olio, pure seppe dire convenientemente il fatto suo nella *Relazione del fiero incendio del Vesuvio nel* 1631. in ottava rima. Napoli 1632. in 4. Nell' opera francese del P. della Torre dell' edizione di Napoli, si legge malamente *Capaccio*.

PARAGALLO (Gaspare) Avvocato Napolitano. *Istoria naturale del monte Vesuvio*. 4 Napoli 1705. *E' un libro da non disprezzarsi*; Galiani. *Il Paragallo, oltre a ciò ne loda il Susanna, ha uno stile niente disadorno. Ricorre spesso agli scrittori di sua professione. Ha qualche rispetto per Cartesio. Non finisce di essere un buon Fisico*; Vetrani.

PARRINI (Domenico Antonio) Napolitano, stampatore, librajo, ed autore, siccome si è detto nel suo Articolo. *Relazione dell' eruzione del Vesuvio nel* 1694. Napoli 1654. in 8. Ne parla anche nella sua *Guida de' forest. per Pozzuolo p.* 209. *Succinta relazione dell' incendio del Vesuvio del* 1696. ivi 1696. in 4.

PATERNIO Accademico. *La Morte, Idilio fatto in occasione dell' incendio del Vesuvio*. 8. Roma 1632.

PIGONATI (Andrea) della città di Girgenti in Sicilia, del corpo degl' Ingegnieri militari col grado di Tenente Colonello, Cav. dell' Ordine Costantiniano. *Descrizione dell' ultima eruzione del Vesuvio dell' anno 1766.* Napoli 1767. in 8. *Descrizione dell' incendio del monte Vesuvio dell' anno* 1767.

 ivi

ivi 1768. in 8. *Il Pigonati ha tutte le buone qualità del de Bottis, ma l' è troppo ristretto ; e perchè in tutto vuol far uso, e forse troppo, delle Matematiche, non l' è a tutti dilettevole*; Vetrani.

PLINIO il giovane, o sia *Lelio Plinio Secondo* della città di Como, nipote, e figlio adottivo di Plinio il vecchio; uomo di letteratura, e di carica sotto Trajano. Scrisse, essendo ancora giovinetto, due Lettere a Cornelio Tacito, nelle quali lo ragguagliava della famosa eruzione Vesuviana al tempo di Tito, e della morte incontratavi dal zio, che restò vittima di una lodevole, ma non imitabile curiosità. Queste sono la XVI. e la XX. del libro VI. delle sue Epistole, le quali han sortito moltissime edizioni, e traduzioni. Ma sono stampate anche a parte, spezialmente in un libro intitolato *La morte di Plinio*, e la prima leggesi anche in quello *De' Vulcani ec. t.* 1.

POLIENO (Donato) detto ancora da Siderno, nome della sua patria in Calabria ultra, Abate Celestino. *Discorso filosofico, ed astrologico, nel quale si dimostra quanto sia corroso il monte Vesuvio dal suo primo incendio sino al presente, e quanto abbia da durare detto incendio*. 4. Napoli 1632. Quanto siamo vani nelle nostre investigazioni!

POLLERA (Domenico) di Monte-rosso in Calabria, Dottore di Legge. *Discorso dell' incendio del Vesuvio del 1631*. in 8. di sette pagine.

PORRATA Spinola (Gio. Francesco) di Galatone in Provincia d' Otranto, Medico, Filosofo, ed Astrologo. *Discorso sopra l' origine de' fuochi gettati dal monte Vesuvio, ceneri piovute ec.* 4. Lecce 1632.

QUARANTA (Andrea) *I tre fuggitivi, Dialogo, ove brevemente si dà ragguaglio de' principali successi dell' incendio del Vesuvio*, in versi drammatici. 12. Napoli 1632.

QUIGNONES (D. Juan de) Dottor Alcalde de su casa y corte. *El monte Vesuvio, aora la montaña de Somma*. 4. Madrid 1632.

RECUPITO (Giulio Cesare) Gesuita Napolitano. *De Vesuviano incendio nuntius*. 4. Napoli 1632. Lovanio 1639. in 8. Ristampato dall' autore nel suo libro *De terræmotu Calabriæ nuntius*. 4. Roma 1644. Ma era stato da lui stesso volgarizzato ad istanza degli Accademici *Oziosi* col titolo *Avviso dell' incendio del Vesuvio*. 8. Napoli 1635. *Il Recupito è il più latino di tutti, e perciò lodato dal Macrini, Facciolati ec. e vieppiù commendabile sarebbe, se alla bell' eloquenza accoppiata avesse*

se una più esatta perizia della Fisica; Vetrani.

RIVINO (Andrea) il cui vero cognome era *Bachman*, di Hall in Sassonia, Medico ec. *Tripus Delphicus de monte Campaniæ Summo, ejusque fatidico incendio*. 4. Lipsia 1635.

ROCCO (Ascanio) Napolitano. *Lettera intorno all' incendio del Vesuvio del 1631. colle grazie ec. di S. Maria dell' Arco*. 8. Napoli 1632.

SANTORELLI (Antonio) originario di Bitonto, nato in Nola, Professore di Medicina nell' Università di Napoli, e poi Protomedico del Regno. *Discorsi della natura, accidenti, e prognostici dell' incendio del monte di Somma dell' anno 1631*. Napoli 1632. in 4. *Il Santorelli parla bene della prima fermentazione . . spiegò certi maravigliosi fenomeni Vesuviani con felicità*; Vetrani.

SANZMORENO (Francesco) di Andosilla nel Regno di Navarra, Ajutante di Campo in Napoli. *Ampla, copiosa, y verdadera relacion del incendio de la montaña di Somma, o Vesubio*. 4. Napoli 1632.

SCHOOK (Martino) famoso Letterato di Utrecht. *De ardente Vesuvio, Libellus*, come dice Ittigio, o *Disputationes* secondo il Morhof; ma nè l' uno, nè l' altro ne riferisce la data.

SERAO (Francesco) di Casal del Principe nelle vicinanze di Aversa, Professor primario di Medicina nell' Università di Napoli, Medico ordinario di camera del Re, Protomedico del Regno, e Pensionario della nostra Real Accademia. Scrisse per ordine del Re Carlo in lingua italiana l' *Istoria dell' incendio del Vesuvio accaduto nel mese di Maggio* 1737. e pubblicolla con raro esempio di modestia sotto il nome della su Accademia delle Scienze di Napoli, nel 1738. in 4. Ma ei medesimo la latinizzò col titolo: *Neapolitanæ Scientiarum Academiæ De Vesuvii conflagratione, quæ mense Majo anno 1737. accidit, Commentarius*. 4. Napoli 1738. Ricomparve la stessa opera italiana in Napoli nel 1740. in 8. Fu voltata in Francese dal Sig. Perron de Castera, ed impressa con questo titolo: *Histoire du mont Vesuve, avec l' explication des phénoménes qui ont coutume d' accompagner les embrasemens de cette montagne. Le tout traduit de l' Académie des Sciences de Naples*. 12. Parigi 1741. Se n' è veduta finalmente una bellissima edizione italo-latina in Napoli nel 1778. in 4. *L' opera è del Sig. Serao Medico; ciò basta per una compita lode*; Galiani; ed il P. Vetrani: *Il Serao ha le bellezze tutte e del Recupito e del Macrini, nè tanto frondoso, nè tanto secco*;

sti-

ſtile, che fa invidia a più d' uno. Lo ſteſſo dicaſi dell' edizione italiana, che nella ſodezza della dicitura l' è uguale alla latina. A ciò ſi aggiungano l' erudizione, l' ottima Fiſica, la buona Critica ec. Nulla più vero di queſto giudizio.

SICA (Girolamo) di Giſuni preſſo Salerno, dell' Ordine de' Servi di Maria. *Morale e ſtorico diſcorſo fatto tra gli effetti cagionati dalla voragine del Veſuvio.* 8. Napoli 1632. Predica.

SINCERO Accademico Inſenſato. *Il Veſuvio fiammeggiante*, poema. 8. Napoli 1632.

SORRENTINO (Ignazio) Prete ſecolare della Torre del Greco. *Iſtoria del Veſuvio.* 4. Napoli 1734. *E' libro, che per eſſere ſcritto da uomo pratico de' luoghi, merita qualche ſtima;* Galiani. *L' opera del Sorrentino, detto dal Mecatti il* Telliamed Veſuviano, *l' è un zibaldone, in cui vi ſono delle buone notizie. Ha uno ſtile triviale. Si dichiarò nemico delle ſpiegazioni de' Filoſofi. Non ha critica, ed è talvolta intralciato. La ſeconda parte dell' opera in quanto alla Storia è più da commendarſi;* Vetrani.

SZEMBECK (Federico) Geſuita di Polonia. *Relazione compoſta di varie relazioni intorno all' ultimo incendio del Veſuvio*, in lingua polacca. 4. Cracovia 1632.

TATA (Domenico) di Cerza piccola nel Contado di Moliſe, Prete ſecolare, e Socio dell' Accademia di Napoli (v. il ſuo Articolo) *Deſcrizione del grand' incendio del Veſuvio ſucceſſo nel giorno* 8. *del meſe di Agoſto* 1779. Napoli 1779. in 8.

TORCIA (Michele) del caſtello di Lamato in Calabria ultra, Socio della noſtra Real Accademia, ha dato a luce *Relazione dell' ultima eruzione del Veſuvio accaduta nel meſe di Agoſto* 1779. in lingua italiana e franceſe con note. 8. Napoli 1778. Vi è il rame di queſta terribile eruzione, una Lettera del P. Torre, ed altre di varj perſonaggi ſcritte dalle Provincie intorno al medeſimo ſoggetto. Il P. Vetrani in una lunga nota al ſuo *Prodr. Veſuv. p.* 237. ſviſcera, per così dire, queſt' opera, e lodandone molte parti, cenſura quelle, che gli ſembrano meno plauſibili.

TORRE (Gio. Maria della) Patrizio Genoveſe, Religioſo Somaſco ſtanziato da molto tempo in Napoli, Cuſtode della Real Biblioteca e Muſeo, Soprintendente della Stamperia palatina, Corriſpondente della Real Accademia di Parigi, Socio de' Fiſiocritici di Siena, Penſionario della Real Accademia di Napoli, morto nel paſſato Marzo, ha travagliato più di 21. anno in eſaminar le coſe del Veſuvio, e vi ſi è portato un' infini-

finità di volte. Fuor di quel che ne ha scritto ne' suoi libri di Fisica, ha dato alla luce le seguenti opere:

Narrazione del torrente di fuoco uscito dal monte Vesuvio nell' anno 1751. Napoli 1751. in 4. e trovasi anche nelle *Novell. Lett. Fior.* 1752. *col.* 230. 284. *ec.*

Storia, e fenomeni del Vesuvio col catalogo degli Scrittori Vesuviani. f. Napoli 1755.

Supplimento alla Storia del Vesuvio fino all'anno 1759. ivi in 4. Questi due pezzi furono tradotti in francese dall' Ab. Peiton col titolo d' *Histoire & phénomènes du Vesuve*. 8. Parigi 1760.

Supplimento alla Storia del Vesuvio, ove si descrive l' incendio del 1760. 4. Napoli 1761.

Incendio del Vesuvio accaduto nel 1766. ivi 4.

Incendio del Vesuvio accaduto li 19. *Ottobre del* 1767. ivi 4.

Storia, e fenomeni del Vesuvio esposti fino al 1767. ivi 1768. in 4.

Histoire & phénomènes du Vesuve, exposes da la origine jusqu' à l'an 1770. con più copioso catalogo degli Scrittori Vesuviani. Fu scritta, o piuttosto tradotta in questa lingua sotto la direzione dell' autore, ed impressa in Napoli 1770. in 8.

Incendio trentesimo (vi è molto che dire) *del Vesuvio accaduto gli* 8. *Agosto* 1779. ivi. Questa medesima Memoria era stata scritta dal nostro autore in una Lettera al Sig. Torcia, il quale l' inserì nella sua *Relazione p.* 43. Il Vetrani dice: *Il P. della Torre, eccetto il di lui semplicissimo stile italiano, ha tute le belle qualità del Serao*. V. ancora *Stor. lett. d'Ital. t.* 13. *p.* 113.

TORTORELLI (Lionardo) della città di Foggia. *Lettera al Sig. D. Michele Torcia intorno alla pioggia delle ceneri e lapilli vesuviani accaduta in Foggia ec. nell' eruzione del* 1779. impressa dal Sig. Torcia nella *Relazione p.* 61.

TREGLIOTTA (Ludovico) di Castellano in Provincia di Bari, Religioso Francescano. *Dell' incendio del monte Vesuvio nell' anno* 1631: *e de' suoi maravigliosi effetti*. 8. Napoli 1632.

VARONE (Salvatore) Gesuita Calabrese della terra di Cinquefrondi. *Historia Vesuviani incendii, libri III.* intitolati *Vesuvius præmonens, Vesuvius terrens, Vesuvius perdens*. 4. Napoli 1632. *Costui raccolse quasi tutte le notizie rimarchevoli, e meno importanti del Vesuvio. Profittò molto de' suoi compagni Recupito, e Mascolo, de' quali n' ha moltissimi pregi. Si gloriava di non temer i Grammatici.. ma dovea però temer qualche cosa da' Fisici*; Vetrani.

VE-

VETRANI (Antonio) del castello di Bajano presso l'antica Avella, della Congregazione di S. Pietro a Cesarano. *Il Prodromo Vesuviano, in cui oltre al nome, origine, antichità, prima fermentazione, ed irruzione del Vesuvio, se n' esaminano tutti i Sistemi de' Filosofi, se n' espone il parere degli antichi Cristiani, si propongono le cautele da usarsi in tempo degl' incendj, e si dà giudizio del valore di tutti gli Scrittori Vesuviani*. 8. Napoli 1780. Il P. Vetrani scrive con vivacità ed erudizione. Ei combatte tutti i Sistemi de' Filosofi sopra il Vesuvio; e vedendo inutili gli sforzi della Fisica a poterne spiegare le proprietà, e gli accidenti, si rivolge alla Teologia, ed inclina a credere, che i Vulcani sieno *piccioli buchi dell' Inferno*. Cosa molto edificante in verità, ma non so come possa piacere al secolo XVIII. Fa regnar questa opinione anche in alcuno degli acuti giudizj, che forma degli Scrittori Vesuviani. V. il suo Articolo.

ULLOA Severino (Niccola) Napolitano. *Relazione dell' incendio Vesuviano del 1698. Descrizione del Vesuvio, sue eruzioni, effetti ec.* Sono indiritte entrambe ad Antonio Lupis, e si leggono tralle *Lett. erud.* di esso Ulloa *p.* 149. e 166.

VOLPE (Cammillo) *Compendio degl' incendj del Vesuvio, e suoi effetti*. 8. Napoli 1632.

URCIUOLI (Agnello) Avvocato de' poveri nella Reg. Udienza di Montefuscolo. *Relazione di ciò, che accadde in questa Provincia di Principato ultra nell' eruzione del Vesuvio in Agosto 1779.* Scritta con precisione, e giudizio. Fu pubblicata dal Sig. Torcia nella sua *Relazione p.* 84.

UVOLO (B.) della città di Aversa, Abate de' Celestini in Vitulano. *Lettera intorno alla nuvola di ceneri vesuviane per l'incendio del* 1779. scritta al Sig. Torcia, che la stampò nella sua *Relazione p.* 81.

Historiola incendii montis Vesevi mense Februario anni 685. in lingua greca. Fu ritrovata da Mons. Niccolò Carminio Falcone dietro ad un codice greco degli Atti di S. Gennaro, ed impressa dal medesimo in fondo alla *Stor. di S. Gennaro p.* 488. Vien ella autorizzata dal P. Sebastiano Paoli in una Lettera al March. Maffei nel *Giorn. de' Lett. d' It. t.* 32. *art.* 3.

Homilia de S. Januario Episc. & Mart. ante annum 800. *conscripta, in qua primum de Vesuvianis incendiis fusius agitur*. Ne fa menzione il Baronio *Not. ad Martyr.* 19. *Septemb.* e trovasi stampata appo il P. Caracciolo *in Monum. Eccl. Neap. p.* 276.

Bre-

Breve narrazione di maravigliosi esempj occorsi nell' incendio del monte Vesuvio circa l' anno 1038. cavata dall' opere del B. Pietro Damiani dell' Ordine Camaldolese, Cardinale di S. Chiesa ec. posta in luce da un divoto Religioso. 12. Napoli 1632.

Due Relazioni dell' incendio del 1632. inscrizioni ec. unite insieme. 8. Napoli 1632.

Los incendios de la montaña de Somma. 8. Napoli 1632.

Estratto di una Lettera sottoscritta (apud Will. Budily) *comunicata da Enrico Robinson intorno alla pioggia di cenere nell' Arcipelago nell' incendio del Vesuvio del* 1631. Lasor a Varea *Univ. terr. orb. t. 2. p.* 651.

Novissima relazione dell' incendio successo nel monte di Somma a' 16. Dicembre 1631. con in fine un ragguaglio come nell' istesso giorno cadde da' tremuoti la città di Cattaro in Dalmazia, e se ne risentì non poco il convicino territorio. Venezia, poi Napoli 1632. in 8.

Giornale dell' incendio del Vesuvio del 1660. Questa fatica fu fatta per ordine pubblico senza intenzione di darsi alle stampe; ma essendo uscita furtivamente colla data di Roma 1661. in 4. pensossi da Gio. Roberto Tarino di accompagnarla col seguente supplimento fattovi dall' istessa mano.

Continuazione de' successi del prossimo incendio del Vesuvio del 1660. *con gli effetti delle ceneri e pietre vomitate, ed espressione delle croci maravigliose apparse in più luoghi dopo l' incendio*. 4. Napoli 1661. Siccome l' autore non volle comparirvi, così se n' è giudicato diversamente da diversi. Il P. Vetrani l'enuncia come opera anonima. L' Ab. Mecatti nel *Raccon. stor. del Vesuv. p.* 118. ne chiama autore *Giuseppe Carpano*. L' Ab. Galiani l' attribuisce al *P. Bartoli*. Il P. della Torre scrive esser fatica di un *P. Matematico di Napoli*. Ma il Tarino, che ne pubblicò la Continuazione, la dice semplicemente *di un diligente Matematico di Napoli*.

Diario della portentosa eruzione del Vesuvio ne' mesi di Luglio e Agosto 1707. Napoli in 4.

Descrizione delle due eruzioni, che ha fatte il Vesuvio l' una nel mese di Luglio, e l' altra nel mese di Dicembre dell' anno 1754. Napoli 1755. in 4.

VETRANI (Antonio) nacque nel castello di Bajano, poco lungi dell' antica Avella in Terra di Lavoro, a' 23. di Luglio del 1744. Apprese in Napoli gli elementi della lingua latina da' Gesuiti, ed entrato nella Congregazione di Preti Regolari, det-

ta di S. Pietro a Cesarano, terminò ivi sotto il P. D. Pasquale Bianchi, scopritore, e ristauratore de' famosi Marmi Etruschi Nolano-Avellani, il filologico corso egualmente che quello della Filosofia, e della Teologia. Le sue religiose applicazioni non l'anno punto impedito dal prender parte nella più culta letteratura, come altresì nelle scientifiche cose; e ne son di chiara riprruova le opere da lui date alla luce, commendate assaissimo da' Giornalisti letterarj, e da altri. E' stato nell' intrinseca amicizia del Mazzocchi, del Genovesi, del P. della Torre, e del Martorelli; ma dappoichè andò a scorgere, che le mire di quest' ultimo (per altro celeberrimo Filologo) erano unicamente indiritte a ferir la gloria del Can. Mazzocchi, incominciò prima a rallentarla con lui, indi uscì formalmente in campo ad intimargli la guerra. Aveva egli proponimento di attaccarlo da tutte le parti con formare una generale apologia di tutti i Mazzocchiani assunti da quello impugnati; ma considerando poi, che l'affare avrebbelo menato molto più a lungo di quel ch'egli per avventura desiderava, si rivolse ad investirlo solamente da un fianco, e venne con ciò a mettere in pubblico un' opera, che calza bellissimamente al mio disegno, sotto di questo titolo:

Sebethi vindiciæ, sive Dissertatio de Sebethi antiquitate, nomine, fama, cultu, origine, prisca magnitudine, decremento, atque alveis adversus Jacobum Martorellium. 8. Napoli 1767. Nel libro *De' Fenici primi abitatori di Napoli*, dato fuori dal Sig. Duca Vargas-Macciucca, siccome abbiam osservato nel di lui Articolo, si trattava molto male il fiume Sebeto, e riputavasi qual miserabile ruscello, indegno di essere da' Geografi considerato. Or come nella manipolazione del detto libro avea avuta qualche parte il Martorelli, ed il Sebeto ritrovavasi anticipatamente, e non una volta sola messo in discredito anche nell' opera Martorelliana *De Regia Theca calamaria*; pensò quinci il P. Vetrani, che quanto su questo particolare nel libro *De' Fenici* osservavasi, fosse indubitabilmente manifattura del medesimo Martorelli. Egli dunque nell' istesso tempo, in cui tratta di rimettere il Sebeto nel possesso della sua antica riputazione con altrettanti capitoli, quante sono le particolarità di quel fiume enunciate nel titolo del suo libro; prende tutte le occasioni (e queste sono moltissime) di aguzzare lo stile contra dell' avversario, ora rimenandogli leggiermente la pelle, ed ora sgraffiandolo a sangue; e non lascia intanto di spargervi copiosa erudizione greca e latina, e di compiere

piere giustamente le parti di Storico, di Topografo, e di Antiquario. L'opera è terminata da una bell' Ecloga intitolata *Sebethus*, dove s' introduce questo fiume a querelarsi egli stesso dell'oltraggio fattogli dal Martorelli. Eccovi l' altre sue opere

2. *Animadversiones Theologico-criticæ in universam Antonii Genuensis Theologiam*. 8. Napoli 1775. libro lodato grandemente da' Teologi, sopra tutto di Roma.
3. *Il Prodromo Vesuviano, in cui oltre al nome, origine, antichità, prima fermentazione, ed irruzione del Vesuvio, se n' esaminano tutti i Sistemi de' Filosofi, se n' espone il parere degli antichi Cristiani, si propongono le cautele da usarsi in tempo degl' incendj, e si dà giudizio di tutti gli Scrittori Vesuviani*. 8. Napoli 1780. Ne abbiam parlato tra gli Scrittori Vesuviani.

Speriamo, che la sua salute debilitata alquanto dalle fatiche letterarie, e da altre concernenti al sacro ministero, si convalidi interamente per ultimare le *Antichità di Avella*, ed il *Critico riassunto delle cose magiche*, a cui ha rivolto la sua applicazione.

VILLANI (Giovanni) Napolitano, il quale si vuol autore di una Cronica della sua patria, visse, secondo che scrive il Summonte nella *Stor. Nap. t.* 1. *l.* 1. *c.* 4. a tempo del Re Roberto, che morì nel 1342. Se però a lui appartiensi l' inscrizione sepolcrale nella maggior Chiesa di S. Domenico, riferita dall' istesso Summonte: *Hic jacet Jo. Rumbus dictus Villanus, qui obiit anno* 1311. confessare è d' uopo, che fosse fiorito alquanto di tempo più prima, e che non avesse toccato, se non soli tre anni di Roberto, il quale incominciò a regnare nel 1309. Ma il grande affare si è, che dal descritto epitaffio non rilevasi, che il Gio. Villani in esso mentovato sia quel medesimo, che scrisse la Cronica di Napoli; e sembra veramente non esserlo, da che gli ultimi fatti in quella riportati, riguardano il 1382. vale a dire un tempo, che supera di oltre a 70. anni quello della morte di colui, che pretendesi di esserne l'autore. Questa natural riflessione, che scappò non meno al Summonte, che al Mazzella nella *Descriz. del Reg. di Nap. p.* 678. se bene il suo effetto così in Mons. Sanfelice quando *in Not.* 45. *ad Campan. Sanfel. sen. p.* 56. scrisse *Jo. Villanus Carolo III. Neapolitanorum regi æqualis erat*, come nel Can. Mazzocchi, il quale nel libro *De cathedr. Eccl. Neap. p.* 81. dice, che fosse vivuto intorno al 1380. e prima di costoro nel Chioccarelli, da cui *in Catal. Antist. Neap. p.* 11. si fissa il tem-

po di questo Scrittore verso il 1390. Devesi quindi correggere il grosso svarione di Sebastiano Bartoli *in Prodrom. ad Thermol. p.* 41. ove dice: *Jo. Villanus anno* 1424. *cum Parthenopaeam absolvisset Historiam &c.*

Ma non finiscono qui le ambiguità. Il P. Agnello Ruggiero in un' Orazione intitolata *Neap. litter. theat. p.* 14. chiama autore della Napolitana Cronica non già il Gio. Villani, ma Bartolommeo Caracciolo Carafa; e la di costui opinione fu seguita da Paolo Antonio de Tarsia *Hist. Cupersan. l.* 2. del Toppi *Bibl. Nap. p.* 123. da Vincenzo Placcio *Theat. anonym. & pseudon. t.* 2. *in catal.* dal Baillet *Jugem. des savan. t.* 5. *par.* 2. *p.* 583. dal Muratori *Praef. ad opusc. Tristani Caraccioli in Rer. It. Scr. t.* 22. e dal Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 5. *p.* 113. ove emendossi di quel che ne avea detto nel *t.* 2. *par.* 2. *p.* 13. Ed il forte motivo, che ha indotto cotesti scrittori a sì fattamente opinare, è una memoria, che leggesi in più di un esemplare ms. di essa Cronica verso il fine con queste parole: *La sopradicta breve informazione tratta da diverse Croniche, che saravvi, nostro Signore Re Luise* (Ludovico di Taranto marito di Giovanna I.) *lo vostro fedelissimo vassallo Bartolomeo Caraczolo dicto Carafa Cavaliere di Napoli ec.* il quale Cavaliere di Napoli sarà fuor d'ogni dubbio quel *Bartholomaeus Caraczolus dictus Carafa*, che nel Registro di Giovanna I. del 1345. e 1346. *litt. d* trovasi Rettore della Real Chiesa di S. Lucia di Somma; nel 1348. Maestro Razionale della Regia Camera (V. Toppi *Orig. trib. t.* 1. *p.* 103. *n.* 32.) e nel 1362. seppellito in S. Domenico maggiore con inscrizione rapportata da Filiberto Campanile nell' *Insegn. de' nob. p.* 195.

Or da cotale imbroglio trasse ragione il Cav. Rogadeo di supporre nel suo *Saggio p.* 28. che questa benedetta Cronica fosse impasto di più di una mano: cioè che il Gio. Villani, mentovato dal Summonte, l'avesse coll'ajuto di altre più antiche memorie condotta infino a' suoi giorni; che il Caracciolo-Carafa ne fosse stato il continuatore (non collettore di ciò che avea lasciato il Villani, come vuole il Sig. Origlia nel supplimento al *Dizion. Stor. port.* v. *Caracciolo-Bartolom.*) infino al tempo, in cui esso vivea; e che altro scrittore vi avesse fatta alla perfine l'addizione degli estremi racconti. Il che non solo sembra ragionevolmente pensato, ma anche quanto al primo supposto, cioè, che la Cronica in questione fosse un ammasso di diverse memorie in varj tempi registrate, confirmar si potrebbe per mezzo delle seguenti ragioni. La Cronica principia con queste parole:

role: *Incomenza una nobilissima & vera anticha Chronica composta per lo generosissimo Messere Joanne Villano: recolta da molti antichi ec.* e citansi nel di lei progresso un tale Alexandro, un Gervasio autore di certa Cronica intitolata *Responsi Imperiali* ec. Il Chioccarelli in oltre assicura, che Messer Joanne avesse tradotta nel suo italiano, ed inserita dal capo 34. al 38. del suo libro la Leggenda della Vita di S. Aspreno, che si conserva nell' archivio del Capitolo Metropolitano di Napoli, ed il Selvaggi *in Antiq. Christ. t. 1. p.* 117. *sec. ed.* vi aggiugne anche la Cronica di S. Maria del Principio. Il Toppi finalmente nella *Bibl. p.* 57. ove fa parola del P. Carlo Borrelli, ci dà notizia, che costui possedeva un Ms. di Gio. Villani più grosso d' un terzo di quello che vedesi pubblicato colle stampe; ed io ho osservato nell' archivio de' PP. Teatini di SS. Apostoli un simillissimo antico Ms. in cui tra il molto, che riguarda tutta l' Italia, ed alcune città del nostro Regno, vi sono interamente le medesime cose riferite nella Cronica Napolitana, e coll' istessissima divisione, e sommarj de' capitoli. Questo forse sarà un esemplare di quello già compilato dal Villani, se non vogliamo più rettamente supporre, essere stato l' arsenale, onde quelli ricavò i suoi attrezzi per fabbricarne un libro intorno alle cose unicamente della sua patria; il quale poi non solo sarà stato continuato da altra mano, ma ricevè anche qualche riforma da Lionardo Astrino e compagni, siccome osserveremo più sotto. Ma una tal riforma non è troppo considerabile, poichè il Dott. Schiavo nelle *Mem. per serv. alla Stor. lett. di Sicil. t.* 1. *p.* 19. dice, che nella libreria de' quondam Gesuiti di Palermo si conservava un codice ms. di quest' opera poco diverso da quello che se ne vede stampato.

Ma perchè il Gio. Villani della Cronica non si denomina *Rumbo*, siccome quello del Summonte, o sia dell' epitaffio? Agnello Alessio di Blasio favellando del nostro autore nel *Discor. della fam. Villani p.* 40. *seg.* dice a questo proposito, che i Villani di Gio. avessero avuta qualche parentela co' Caraccioli Svizzeri, tra i di cui cognomi si trova anche quello di *Rombo*; ma in tal caso avrebbe dovuto dirsi *Jo. Villanus dictus Rumbus*, non al contrario. O forse più verisimilmente accadde, che il vero di lui cognome essendo *Rumbo*, avesse o per parentado, o per altro accidente adottato l'altro di *Villano*, e si fosse detto *Jo. Rumbus dictus Villanus*, così come *Bartholomæus Caraczolus dictus Carafa?* O lo fu per lo motivo medesimo, onde appiccato venne il soprannome di *Villano* al famoso

Dan-

Dante Alighieri, secondo che riferisce Nicolò di Bandino? Avendo costui nel 1458. copiato il Comento del Boccaccio sulla *Divina Commedia*, terminò co' seguenti versi:

O tu, ch' acchatti il libro del Villano,
Rendilo presto, perchè gran piacere
Ne trà chostui, a ch' il chavi di mano;

e vi fe questa chiosa: *Dante si chiamò Villano, perchè e' non lasciò a dire ad altri nulla*. V. *Novell. lett. Fior.* 1752. *col.* 327. Ma tenebre son queste, le quali dileguare non è la più necessaria cosa del mondo. Non sarà all' incontro mai vera l' opinione di taluno, rinnovata ultimamente dall' autor del *Dialetto Nap. p.* 94. cioè, che *ignorandosi il vero nome dello Scrittore, creder si debba, che questa Cronica fu chiamata di Gio. Villani, perchè l' autore di essa altro non fece, che copiare quanto potè dall' Istoria di Gio. Villani Fiorentino*; mercecchè il Mazzocchi, il Rogadeo, e l'Ab. Schiavo *p.*7. hanno invincibilmente dimostrato, che nè questo sia il Gio. Villani Fiorentino, nè dalla Storia di quello ne sia trapelato niente nella Cronica nostra. Nè dee aver luogo la ragione, che lo stile della Cronica sia differente da quello del Trattato de' bagni di Pozzuolo del medesimo autore, imperciocchè questo ei lo tradusse da un solo, quella la carpì da varj luoghi. *Joannes Villanus*, dice il mentovato Bartoli, *tractatum de Puteolanis balneis ab Alcadini carminibus pene ad verbum transumptum soluta oratione edidit*. V. l' Art. *Lombardi* il III. Or da questa testimonianza, e dal nome di Gio. Villani, che ritrovasi in quasi tutti i codici mss. del libro de' Bagni, rilevasi quanto poco propriamente il Pellegrino ne' *Disc. della Camp. Fel. p.*235. e l' autore de' *Fenici primi abit. di Nap. p.* 170. abbian supposto il compilator della Napolitana Cronica diverso dallo scrittore del trattato de' Bagni.

L' autore adunque di questo libro, chiunque egli si sia, scrissello nel linguaggio ed ortografia d' Italia di quella età, con qualche ingrediente del dialetto Napolitano; e cominciando dalla fondazione di Cuma, da' cui abitatori vuole edificata Napoli, termina all' arrivo fatto in Regno da Luigi di Angiò, che egli chiama di *Angere*, cioè all' anno 1382. Allora che favella delle cose de' tempi più a noi vicini merita presso che interamente tutta la nostra credenza, ma intorno agli affari, che sentono un pocolin di antichità, ci tira in faccia tanti, e sì grossi spropositi, e stravaganze, che il Ciel ne guardi insino i cani di Esopo. Virgilio non fu solamente un celebre poeta,

ma

ma anche un eccellente ſtregone. Egli colla ſua arte magica cacciò il mal aere dalla città di Napoli, le ſanguiſughe dall' acque, le cicale dalle campagne, produſſe un peſce da una pietra, formò ſotto certe coſtellazioni una ſtatua di cavallo per guarire le infermità di queſta ſorta di animali, e cavò pure per via d' incanteſimi la famoſa grotta di Poſilipo. Nel *Dialetto Nap.* riferiſconſi eſpreſſamente i capitoli 17. 18. ec. del primo libro di [illegible] Cronica per ſaggio non ſolo della lingua, ma anche della puerile credulità, per non dire ſciocchezza del noſtro Villani. Riguardo però alla grotta di Poſilipo, era egli ſtato preceduto con niente minore ſtravaganza dal Rabbino Beniamin di Tudela, il quale nel ſuo Viaggio, voltato in latino da Arias Montano, ſcriſſe ſu queſto particolare: *Illinc* (da Pozzuolo) *profectis quindecim milliarium via* (che iperbolico Rabbino!) *ſub montibus conficitur; eſtque opus a Romulo Romanorum primo rege factum propter metum Davidis regis Iſrael, & Joab Davidici exercitus ductoris ſummi.*

Al noſtro Croniſta perciò non ſon mancate le ſcuriade or da queſto, or da quell' altro ſcrittore. Il Summonte tuttocchè in aſſaiſſimi degli antichi fatti ſeguite abbia ciecamente le di lui veſtigie, pur tuttavia non mancò di notarlo di averci laſciato ſcritto delle *coſe moſtruoſe* intorno a Virgilio. Il P. Caracciolo *in Monum. Eccl. Neap. p.* 32. lo chiama *non fidum ſcriptorem*. Il Bartoli *in Thermol. Arag. p. 9.* diſſe: *Chronica Parthenopæa Jo. Villani anilibus nugamentis referta*. Nella *Bibl. Ital. p. 86.* fu egli appellato *favoloſo*; ed in niente diſſimile maniera trattato venne nell' anzidette *Mem. per la Stor. lett. di Sicil.* Ma il più deciſivo è Cammillo Tutini, il quale ſi ſdegnò talmente di lui, che nell' *Orig. de' Seggi p.* 17. ebbe a ſcriverne: *Queſt' autore il più delle volte parla ſenza fondamento, ed è un menzognero delle noſtre antichità, perciò non ſe gli deve preſtar fede*. Il Cav. Rogadeo non laſciò di dirgli anche delle ſue, ma poi tenendo dietro al Mazzocchi, il il quale nell' additato libro aveva impiegato l' intera Sezione IV. in formarne l' apologia, riſonde l' ineffabile mellonaggine del Villani nell' infelice condizione de' tempi, in cui quegli ſcrivea.

L' opera dunque, che porta nella fronte il ſuo nome, non fu data alla luce da lui medeſimo (quando l' arte della ſtampa non era ancor nata) come inavvertentemente ſcriſſe il Bartoli, ma lo fu moltiſſimo tempo dappoi dal ſoprammentovato Lionardo Aſtrino della terra di S. Gio. Rotondo in Puglia, il

quale

quale dielle anche quella forma e disposizione, in cui ora si legge, come si ha dalla sua Lettera dedicatoria de' 18. Maggio 1526. ove dice, che *a preghieri di Messer Laurentio de Junio de Brixia, libraro molto coriuso, reformò al pristino stato la Cronica dell' alma & inclita città Partenopea, tutta apocrifa, & aliena dalla regola historiografa &c.* soggiugnendo di aver ciò eseguito insieme con *M. Antonio de Falco de Napoli e M. Jacobo Bondino de la insula de Mauta*. Il titolo che vi fu posto è il seguente: *Chroniche de la città de Napole emendatissime, con li Bagni de Puzolo, & Ischia*. in 4. In fine di esse Croniche si legge: *Sequita tractato utilissimo de li Bagni Neapolitani, & de Puzolo & de Ischia*; ed in fondo del libro questa inscrizione: *Fine de le Chroniche & Bagnie de Neapoli, Puzulo & Ischia stampate in la inclita città de Neapole per M. Evangelista di Presenzani de Pavia adì 27. de Aprile, XIIII. indictione, dala Natività del nostro Signore 1526.* Il qual libro è in verità così raro, che molti dan segno di non averlo giammai veduto. Oltre all' Ab. Schiavo, siccome vedremo, il Drouet nel *Supplem. au Lenglet. t. XI. p. 463.* e 492. il dice di *ancienne edition gotique*, quando non è così, e non ne fa riferir nè il luogo, nè l' anno della stampa; e l' autore della *Bibl. hist. Struvio-Buder. t. 2. p.* 1400. scrive, che *quorundam judicio* questo sia il 1526.

Altra edizione se ne rifece pure in Napoli nel 1680. in 4. unitamente all' opere di Benedetto di Falco, e del P. Contarini sotto il titolo di *Raccolta di varj libri, overo opuscoli ec.* ed uscì anche a parte. Non ben si appone il lodato Domenico Schiavo, che in questa seconda edizione vi fosse stato aggiunto il III. libro, perocchè esso leggesi interamente anche nella prima; gli siamo però tenuti della notizia, che Alvaro Paternò nobile Catanese avesse trasportata quest' opera in latino col titolo di *Chronicon Neapolitanum*, e che se ne conservi il Ms. nella biblioteca del Sig. Marchese della Giarratana.

Il Trattato de' Bagni confrontato dal Sarnelli con un testo a penna del Can. Celano, ed aggiunto alle *Antichità di Pozzuolo* di Ferrante Loffredo, trovasi ristampato dietro al primo tomo della Storia del Summonte nell' edizione del 1675. ed anche in quella del 1748. e recato in latino dal dotto Olandese Sigisberto Havercamp, fu inserito da Pietro Burman insiem coll' opera del Loffredo nel *Thes. antiq. Ital. t. 9. par.* 4.

VINCENTI (Pietro) della città di Ostuni fu Dottore di leggi, ed uomo assai ben versato nelle antichità del nostro Regno. Gli fu

fu conferita nel 1610. la carica di Archivario della Regia Zecca, nella quale dimorò fino all'anno 1616. in cui quella trovasi occupata da Antonio suo figliuolo, quando egli verisimilmente erasene passato a miglior vita. Vien commemorato dal Toppi *in Orig. trib. t. 1. p.* 41. e nella *Bibl. p.* 250. Diede a luce

1. *Teatro degli uomini illustri, che furono Protonotarj nel Regno di Napoli, cominciando da' Re Normanni fino agli Austriaci*. 4. Napoli 1607.
2. *Teatro degli uomini illustri, che furono Grand' Ammiragli nel Regno di Napoli da' Re Normanni fino agli Austriaci*. 4. Ivi 1628. pubblicato da suo figlio.
3. *Istoria della famiglia Cantelmo*. 4. Napoli 1604.
4. *Aggiunzione alla Genealogia della famiglia Scorza de' Conti di Lavagna*, che da lui era stata tradotta in italiano. f. Napoli 1611.
5. *Notæ Feudatariorum, ac virorum illustrium generosæ familiæ de Januario*, trovansi dietro all' *Istoria della famiglia di Gennaro* dalla *pag.* 83. in poi. Da ciò forse ingannato il Consiglier Biagio Altomari nelle *Famigl. nob. Nap. e forest. p.* 112. *seg.* attribuì quell' Istoria interamente al nostro autore.

Elaboravit, scrive il Toppi, *ordine alphabetico omnia contenta in Regestis Regiæ Siclæ, quæ asservantur manuscripta in voluminibus octo penes filium ejus;* della qual fatica, come altresì della Storia de' cinque restanti supremi Ufiziali della Corona di Napoli, non so darne notizia. Ma il *permagnum volumen Beneficiorum & Jurispatronatuum regiorum*, di cui parla il medesimo Toppi, trovasi tra' Mss. della biblioteca de' nostri PP. dell' Oratorio *pil.* 17. *n.* 23.

VIPERA (Mario de) nacque in Benevento da una nobile famiglia nel 1566. ed ascritto che fu all' ordine ecclesiastico, attese con buona riuscita agli studj concernenti al suo stato, e fecesi addottorare nell' una e nell' altra Giurisprudenza. Si distinse grandemente colla predica della divina parola, e rendè utili servigj non meno a' suoi Arcivescovi, da cui fu molto prezzato, che alla Beneventana Chiesa. Godè fin dalla giovine età un Canonicato nella sua Metropolitana, e dopo essere stato promosso alla dignità di Arcidiacono, eletto venne quattro volte, in occasion di vacanza della Sede, a Vicario Capitolare di quella Diocesi. Finì i suoi giorni a' 19. di Giugno del 1636. in età di 70. anni. Trovasi rammentato dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 107. dal Nicastro *Pinacoth. Benev. p.* 197. e da altri. Pose a stampa

1. *Chronologia Episcoporum & Archiepiscoporum Metropolitanæ Ecclesiæ Beneventanæ, quorum exstat memoria. Adjecta brevi sub unoquoque Episcopo mirabilium narratione, ac de Capituli Beneventani antiquitate, ac privilegiis dissertatione.* 4. Napoli *1636.* L' Ughelli *in Ital. sac. t.* 8. *p.* 8. ne forma un pessimo giudizio: *Marius Vipera*, egli dice, *Chronologiam Episcoporum &c. scripsit ediditque, sed ita de iis commemorat, adeoque mendose suum protraxit laborem, ut vix castigatus tolerabilis evadere posse videatur*. Si è veduto nell'Art. *Pratilli num.*4. che le ragioni prodotte dal Vipera in favor dell'anzianità della metropolia di Benevento sopra la Chiesa di Capua furono oppugnate da Cammillo Pellegrino, dall' Ab. Giorgi ec. e per ordine del Card. Orsini difese da Pompeo Sarnelli.
2. *Catalogus Sanctorum, quos Ecclesia Beneventana duplici, ac semiduplici celebrat ritu*. 4. Napoli *1635*. Tanto nella prima, quanto nella seconda dell' enunciate opere sostenne il nostro autore con tutto l' impegno, che la patria di S. Gennaro V. e M. fosse stata Benevento, non Napoli, in difesa di quanto nel *1632*. avea predicato un Cappuccino nel Duomo Napolitano, ed era stato impugnato con particolari operette da D. Cammillo Tutini e dal P. Antonio Caracciolo. Quest' ultimo scrittore nel suo *Epitaffio Beneventano delli SS. Gianuario, Festo ec.* di bel nuovo si rivolse alla tenzone contra l' Arcidiacono Vipera, ma costui era già morto. Non ha mancato però Alessio Niccolò Rossi di muovergli ultimamente nuova guerra nelle sue *Disser. Stor. Nap. p.* 338. 370. ec. Altra opposizione riguardo all' esistenza del corpo di S. Bartolommeo in Benevento eragli stata fatta nel 1701. da Francesco Dini nella *Dissert. de translat. corporis S. Bartholomæi Romam, adversus Mascambrunum, Marium Viperam &c.* ma fu ben difeso da Mons. de Vita.
3. *De vera Divi Januarii patria*. *1633*. in 8. Ho messa questa operina in ultimo luogo perchè il Nicastro ne' proemiali all' *Istorico discorso circa la patria di S. Gennaro* di Ottavio Bilotta *p.* 8. dubita se sia del nostro autore, o del mentovato Cappuccino.

Lasciò inediti *Flores conclusionum canonicarum ex celebrioribus, & magis ad praxim spectantibus Canonibus decerpti, ac in tres fasciculos congesti*, ed una Dissertazione intorno alle nobili famiglie Beneventane.

VITA (Giovanni de) nacque in Benevento a' 7. di Giugno del 1708. Dopo aver data opera alle belle lettere sotto i PP. delle Scuole pie, ed alla Filosofia e Teologia presso i PP. Domenica-

cani, apprese la Giurisprudenza da Carlo Sambuci, e per esercitarsi in quella si condusse in Napoli, ove battè lodevolmente sotto la direzione di Domenico Bruno, e Domenico Caravita la carriera del Foro. Verso il 1730. ritornò alla patria, nella quale si fe molto onore non meno coll' esercizio dell' avvocheria, che coll' insegnare privatamente le Leggi. Avendo quinci presa risoluzione di rendersi ecclesiastico, fu nel 1734. ordinato Sacerdote, e passò successivamente al Canonicato della Metropolitana, ed alla carica di Rettore del Seminario; senza intralasciar però lo studio delle patrie antichità, nelle quali sentiva ben addentro, nè la profession di avvocato nell' ecclesiastica Curia. Rendutosi noto co' suoi meriti, e co' dotti suoi libri a Clemente XIII. fu da questo Pontefice promosso a' 26. Novembre del 1764. al Vescovado di Rieti, nel quale e col luminoso esempio della sua vita, e colle savissime instruzioni si condusse per lo spazio di diece anni sul modello de' più perfetti Prelati; e vi morì al dì 1. Aprile del 1774. in età di 66. anni. Fanno di lui ricordo con sentimenti di stima molti degni Scrittori, tra' quali il P. Stiltingo *in Act. SS. Januarii &c. p.* 50. *&* 74. ed il Ch. Mons. Borgia nella prefazione al I. tomo delle *Memor. Stor. Benev.* Costui però nella prefazione al tomo III. lo pettina qualche poco sull'accusa di certa omissione datagli da esso nostro autore nell' opera, che poco stante soggiugneremo; come altresì per alcune censure, che il medesimo fece al Can. Pratilli, trovasi da costui ripercosso nell' *Orig. della Metrop. di Capua p.* 48. *n.* e *p. 69. n.* ed altrove. Nel *Giorn. de' lett.* di Pisa *t. 16. p.* 198. vi sono le memorie della sua vita, e l'elenco delle seguenti sue opere.

1. *Thesaurus antiquitatum Beneventanarum*. f. Roma 1754. opera eruditissima, scritta con senno e pulizia, e ricca di curiose investigazioni, di felici scoverte, e di una quantità d'inscrizioni inedite, sulle quali si spandono singolarissimi lumi. Ne fu dato onorevole ragguaglio nel *Gior. de' lett.* di Roma 1754. *art.* 27. e 30. nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 10. *p.* 297. ed in una Lettera di un Anonimo Napolitano nelle *Novell. lett. Fior.* 1755. *col.* 251.

L' autore avea disegnato di dividere tutta la massa delle antichità Beneventane de' tempi Romani e Longobardici in tre volumi, ma poi volle ripartirla in due nella maniera, che siegue. Divide questo primo tomo in XI. Dissertazioni, nelle quali tratta dell' origine di Benevento, sue vicende, e colonie speditevi da' Romani; della sua antica religione e sacri riti, e de' magi-

strati, collegj, e vie maestre, che faceanvi capo; degli antichi uomini illustri in lettere, ed in armi; e de' pubblici edifizj, sopra tutto del famoso Arco di Trajano, e del *Cæsareum*, o tempio innalzato in onor di Augusto da P. Veidio Pollione. Vi favella ancora dell' introduzione della Religion cristiana, suoi antichi Prelati, e monumenti di essa, che presentemente vi esistono. Sonovi soggiunte due egualmente dotte Dissertazioni; una di Mons. Gio. Battista Passeri *De veteri anaglypho Beneventano*, e l' altra del P. Paolo Maria Paciaudi *De Beneventano Cereris Augustæ mensore*; a' quali dotti uomini avea il nostro autore trasmessi i modelli di queste antichità, che veggonsi da esso loro illustrate. Avvi in fine una serie di latite inscrizioni inedite, che vengono ripartite in X. classi secondo la qualità delle persone, a chi appartenevansi, e che si trovano riprodotte dall' Ab. Donati *Ad nov. Thes. inscript. Murator. t.* 1.

Thesaurus alter Antiquitatum Beneventanarum medii ævi. f. Roma 1764. Il quale pure è diviso in VII. Dissertazioni, che con egual erudizione, e criterio contengono l' origine de' Longobardi, e loro venuta in Italia; lo stabilimento del Ducato Beneventano, e sua ampiezza, e vario stato; la religione, gli usi, le leggi, e le monete di quella nazione, cogli uomini letterati, che presso di lei fiorirono; e conchiudesi colla decadenza del Principato Beneventano, e riduzione di Benevento al dominio de' Romani Pontefici.

2. *Rime nell' elezione di Mons. Sinibaldo Doria in Arcivescovo di Benevento*. 4. Benevento 1731.
3. *Brevi memorie intorno al rinomatissimo privilegio dell' Arciconfraternità del SS. Sagramento di Benevento di liberare un reo condannato a morte ec.* 4. Ivi 1735.
4. *Orazione per l' elezione alla sacra Porpora di Mons. Landi Arcivescovo di Benevento*. 4. Ivi 1744. L' istessa accresciuta, e tradotta in latino fu ristampata in f.
5. *Instruzione de' Cherici conviventi ne' Seminarj Vescovili*. 4. Napoli 1757.
6. *De origine, & jure decimarum ecclesiasticarum*. 4. Roma 1759.
7. *De S. Januarii Martyris, & Episcopi Beneventani patria, repetitæ vindiciæ*. 4. Roma 1761. scritte contr' Alessio Niccolò Rossi, il quale impiegata avea la VII. delle sue *Differt. stor. Nap.* affin d' impugnare singolarmente quel che il nostro autore nel *Thes. Antiq. Benev. t.* 1. avea messo in opera, per sostenere, che la patria di S. Gennaro fosse stata Benevento.
8. *De vero corpore S. Bartholomæi Apostoli ex Asia in Liparam* in-

insulam, ex Lipara Beneventum translato, ibidemque asservato. Ritrovasi nella nuova Raccolta del Calogerà *t. 9.* e fu indiritta a confutare la *Dissertatio historico-critica de translatione, & collocatione corporis S. Bartholomæi Romæ in insula Lycaonia &c.* del G. C. Francesco Dini.

9. *Regole per lo Conservatorio e Casa della SS. Annunziata di Benevento*. 4. Ivi 1761.
10. *Funerale di Mons. Francesco Pacca Arcivescovo di Benevento*. 4. Napoli 1763.
11. *Epistola Pastoralis ad Clerum & Populum Reatinum de sua electione*. 4. Roma 1764.
12. *Notificazione per lo stabilimento della Congregazione degli Ecclesiastici chiamati* Amanti di Dio ec. *della città di Rieti*. Rieti 1765.
13. *Editto per la riforma delle Confraternite ec. della città e Diocesi di Rieti*. Ivi 1765.
14. *Regole di vivere per le persone ecclesiastiche, ricavate dalle Instruzioni di S. Carlo Borromeo*. 12. Ivi 1767.
15. *Regole del Seminario Reatino*. 4. Ivi 1769.
16. *Regole per lo Conservatorio dell' orfane della città di Rieti*. 4. Roma 1769.
17. *Omelie, ed altri sermoni Pastorali predicati in Rieti nel primo quinquennio*. 4. Roma 1769.
18. *Omelie ec. predicate nell' altro triennio*. 4. Roma 1772.
19. *Soliloquia habita in monasterio Græcii Reatinæ Diœcesis*. 8. Roma 1774.

Oltre a moltissime scritture legali, che ha egli pubblicate, si vuole anche sua l'opera intitolata: *Archiepiscopatus Beneventani, nec non Archiepiscopatuum, Episcopatuum, inferiorumque Regni Neapolitani Beneficiorum libertas vindicata adversus argumenta anonymi recentioris, Auctore sæculari Presbytero* 1738. in 4. senza nome di luogo; scritta in risposta ad un' altra di Pietro Giannone, che uscì pure anonima col titolo: *Ragioni per le quali si dimostra, che l' Arcivescovado Beneventano, non ostante che il dominio temporale della città di Benevento fosse passato a' Romani Pontefici, sia sottoposto al Regio* exequatur, *come tutti gli altri Arcivescovadi del Regno*.

Lasciò inedite: *Compendium omnium Legum Samniticarum, & earum, quæ exstant in Codice, inchoatum anno* 1729. *Oratio Dominica ejusdem Domini verbis explicata. Dissertatio in mutilum Beneventanum lapidem, qui inscriptus Narseti asseritur; ubi plura de Narsetis persona &c. Vita S. Arthelaydis*

dis a Bollando olim edita, nunc ex ms. codice Bibliothecæ Beneventanæ restituta. Vita S. Leonis Papæ IX. ex ms. codice Bibliothecæ Beneventanæ notis illustrata. Catalogus Ducum & Principum Beneventanorum ex Bibl. Vaticana ab Ughellio editus, nunc e fædissimis, quibus scatebat, erroribus restitutus. Sepulcrales inscriptiones Principum Langobardorum cum superstitibus marmoribus collatæ. Series Episcoporum & Archiepiscoporum Beneventanorum.

VITIGNANO (Cornelio) Napolitano di una buona famiglia trattò d'illustrarsi maggiormente, e quanto gli fu possibile, coll'applicazione agli studj. Per aver dedicata la sua Cronica al Principe Filippo, ed un Trattato spirituale all'Infanta Isabella, entrambi figliuoli di Filippo II. fu pria da questo Re, poi dal nominato Principe suo successore, raccomandato con molta benignità al Vicerè Conte di Olivares; perchè in caso di promozione avesse per lui qualche riguardo; ma per quanto mi pare, coteste raccomandazioni riuscirono totalmente infruttuose. Fu egli non per tanto ascritto all'Accademia degli *Oziosi* l'anno medesimo, in cui quella fu aperta, cioè nel 1611. sebbene per la sua avanzata età non lungo tratto di tempo sopravvivuto fosse a questo onore. Trall'*Epistole* del Capaccio, scritte nel 1613. o l'anno appresso, avvene una *pag.* 120. indiritta a Francesco de Petris, dalla quale conosciamo, che costui era stato incaricato da quell'Accademia di far l'orazione funebre al Vitignano suo zio; e rispetto alla medesima incumbenza il Capaccio gli dice così: *Cornelius maximarum tibi rerum imago sit, quæ omnium mentibus versatilis.. undique, te dicente, ejus nobilitatis, virtutis, ingenii imagines offeret: Magno viro maximus datur orator*. Si ha memoria di lui anche dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 141. dal Toppi *Bibl. p.* 67. e dal Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 4. *p.* 7. ove con errore di stampa vien chiamato *Vitigliano*.

1. Diede dunque alla luce: *Cronica del Regno di Napoli, ove si contiene una breve, e sostanzial cognizione di molte cose successe dall'edificazione di Napoli insino a' tempi nostri; col sommario delle Vite di tutti i Re, che in quello regnarono, ed un breve discorso intorno alle ragioni, che competono alla Maestà Cattolica del Re Filippo nel Regno d'Inghilterra; con un ragionamento di nobiltà, e delle famiglie nobili di Napoli; e di alcune città convicine*. 4. Napoli 1595. Il libro in verità non merita nome di Cronica, perchè dopo piccola cosa di Napoli tratta brevemente delle città di Capua, Sorrento,

to, Salerno, Gaeta, Aversa, Nola, e Pozzuolo, unendovi la loro storia, e le famiglie nobili; e si aggira in tutto il restante ne' compendj delle vite de' nostri Re fino a Filippo II. Ma l'autore è meno cancrenoso, e meno fanatico di qualche altro della sua portata.

2. *Vera genealogia, e discendenza della Serenissima, e invittissima prosapia d'Austria*. 4. Napoli 1599. Chioccarelli dice, che l'autore avessela accresciuta, e ristampata nel 1601. ma questa, che passa per seconda edizione, non è che de' fogli sopravanzati alla prima, coll'aggiunta di due Lettere in principio.

3. *Trattato spirituale*. Così l'appella l'autore in una delle sue dedicatorie, così il Re Filippo nel dispaccio all'Olivares; ma il Chioccarelli scrive *Concetti spirituali*, senza specificarne l'edizione; il Toppi non ne fa parola, e io non l'ho veduto questo libriccino.

VOLPI (Giuseppe) nato nella città di Bari da una nobile famiglia a' 15. di Ottobre del 1680. apprese i rudimenti delle belle lettere nella propria casa, e desiderando di dare il suo nome all'ordine ecclesiastico, pregò efficacemente il padre di essere trasportato in Roma. Giunto colà in età di sedici anni, inoltrossi ne' maggiori studj sotto due famosi letterati nostrali, apprendendo da Gregorio Caloprese le scienze filosofiche, e la Giurisprudenza da Gio. Vincenzo Gravina. Nel 1700. fu addottorato in Legge, e si strinse in amicizia con Antonio Boviero abilissimo Filosofo Romano, con Antonio Malagonelli Fiorentino, con Alessandro Guidi ec. Ma Francesco Nicolai suo zio materno essendo passato nel 1704. dalla Prepositura di Canosa al Vescovado di Capaccio, ebbe piacere di menarlo seco lui alla nuova residenza, e gli fu d'incitamento a comporre un'opera ecclesiastica, che ben appartiene al nostro proposito, e della quale poco stante sarà fatta menzione. Nel 1709. fe ritorno in Bari, ove il desiderio di perpetuare sua razza gli fe svanire ogni passione pel chiericato; ed avendo menato parte ivi il restante de' suoi giorni, e parte in Napoli per attendere alle sue stampe, morì nella patria a' 28. di Febbrajo del 1756. in età di 76. anni. Le memorie di sua vita, scritte da Carlo Nardi, leggonsi nella *Discendenza della famig. Volpi. p. 36.* premessa al II. tomo della *Stor. de' Visconti*, che ora rammenteremo; come pure nella *Geneal. della fam. Volpi p.78.* la quale si vuol lavorata dal medesimo nostro autore, e pubblicata sotto il nome di D. Giulio Puppese. Fanno in oltre onorevole ricordo di lui Costantino Gatta *Lucania illust. p. 61.* Mons. Corsignani *Reggia Marsic. t. 2.*

t. 2. *p.* 362. e 589. Giacinto Gimma *Ital. lett. t.* 1. *p.* 212. Domenico Maurodinoja *Vita del Gimma* nella Raccolta del Calogerà *t.* 17. *p.* 425. il Cav. Rogadeo *Dritt. pub. p.* 304. *ec.*

L'additata sua opera adunque ha questo titolo, che mette in prospetto quanto in essa contiensi: *Cronologia de' Vescovi Pestani, ora detti di Capaccio, in cui si dà conto de' fatti più memorabili de' Vescovi, che hanno governata quella Chiesa; de' luoghi antichi, e delle cose notabili avvenute nella loro Diocesi; dell' ampiezza di essa per l' unione di tre città Vescovili, che furono Velia, Agropoli, e Bussento* (circa quest' ultima vi è molto che dire) *e per lo numero di cento trenta terre e castella, abitate da ottanta mila e più anime; degli Abati mitrati, che hanno entro di essa le loro Chiese; degli uomini illustri, che ne sono usciti; de' Signori, che tal città hanno posseduta di tempo in tempo; e de' Baroni, che presentemente hanno in quella Diocesi i loro feudi.* 4. Napoli 1720. e con miglioramenti, ivi 1752. in 4. Libro molto plausibile, del quale fe uso e commemorazione il Coleti *ad Ital. sac. t.* 7. e ne fu dato conto dal Zeno nel *Giorn. de' Lett. t.* 23. *par.* 2. *p.* 441. e dal Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 10. *p.* 325.

Ma come nell' Introduzione di esso libro, la quale contiene un discorso topografico-storico delle regioni e luoghi, che compongono quell' ampia Diocesi, aveva il Volpi appellato *M. Licinio Crasso* quel Generale Romano, da chi era stato sconfitto Spartaco nelle vicinanze di Pesto; perciò il Barone Giuseppe Antonini, a cui piaceva di chiamarlo *M. Crasso*, scrisse in una nota alla sua *Lucania p.* 82. o 96. della nuova edizione, che il Volpi in questo particolare *era stato ingannato forse da Frontino, se pur vi si era abbattuto ec.* Ma questa poco obbligante maniera di correggere, e il disprezzo, onde erasi favellato anche dell' anzidetto Mons. Nicolai, e della di lui opera *De Episcopo visitatore*, seppero molto dure al nostro Volpi, il quale nel ristampare il suo libro si allargò alquanto nell' Introduzione intorno a questo argomento, e non solo che rendè di buona misura la pariglia all' Antonini, ma fe conoscere ancora, che quegli evidentemente avea torto. Il Barone dunque vedendosi così solennemente battuto, e non avendo che rispondere a dirittura alla cosa, di cui trattavasi, si rivolse poco onorevolmente alla satira, e stampò sotto nome di *Antonio Vindice* una scrittura in 4. in cui volle far passare il nostro autore come reo di plagio, perchè espilatore della sua *Lucania*. Di qual ma-

maniera poi terminasse questa contesa, si è veduto nell' Art. *Antonini*, dove ancora si è detto, che il lodato Zaccaria ne scrisse così: *Ci è stato un galantuomo, che sotto il nome di* Antonio Vindice *si è preso la briga di schiccherare a difesa dell' Antonini una Lettera contro a quest' opera; ma ei si potea risparmiar questa fatica, massimamente che in fine non dice nulla a proposito della questione.*

Ecco l'altra opera del Volpi. *Istoria de' Visconti, e delle cose d' Italia avvenute sotto di essi*. 4. Napoli tomo I. 1737. tomo II. 1748. della quale si è parlato con onore in molti Giornali letterarj.

ZAVARRONI (Angiolo) nacque nella città di Montalto in Calabria citra nel 1705. e soggiornò parecchi anni in Napoli, attendendo con profitto agli studj delle lettere e scienze, massime a quello delle Leggi, ed alla pratica delle medesime ne' nostri tribunali. Ottenuta che n' ebbe laurea dottorale, se ritorno alla patria, dove menò sua vita tralle letterarie occupazioni, e nell' ufizio di Governatore e Giudice in moltissimi luoghi del nostro Regno. Ma non lasciò intanto di far un viaggio a Roma, dove attesta di aver osservati parecchi antichi mss. che gli facevano d' uopo. Finì di vivere in Montalto a' *16.* di Agosto del *1767.* in età di *62.* anni. La maggior sua applicazione si fu lo scrivere, e si servì di questo mezzo come di antidoto efficacissimo contra le passioni dell' animo, e le gravi avversità della fortuna. Nelle memorie, che registrò di se medesimo in fondo alla *Bibl. Calab.* ne favella così: *In multis, quibus premor, ærumnis; infirma valetudo, dolor primogeniti morte sublati, summa ab iis, in quibus confideram, despectio, gravis & molesta rei familiaris sollicitudo; tristis & mœrens unum reperi ærumnis ipsis meis solatium, unum jacentis animi mei levamen & oblectamentum, scribere.* Nel medesimo luogo se lista di coloro, che l' aveano onorevolmente commemorato, come il P. Calogerà *Pref. al t. 16.* della sua *Raccolta di Opusc.* il P. Amato *Epist. Polem.* l' Aceti *Not. ad Barr.* il Lami *Novell. Lett. Fior.* 1741. *col.* 88. *seq.* l' autore del Supplimento al Moreri *edit. Venet.* Corsignani *Reggia Marsic. t.* 2. Gatta *Mem. della Lucania t.* 2. Tafuri *Scritt. del Regn.* Troyli *Istor. Napol.* Carlo Nardi nell' *Ocia genial.* ma questo libro non mi par che sia stampato; sì bene *in Specim. Carm. p.* 318. ove fa memoria dell' opere di esso Zavarroni, che noi ora registreremo, prendendo inizio dalla Storia letteraria di Calabria.

1. *Bibliotheca Calabra, sive illustriorum virorum Calabriæ, qui literis claruerunt, elenchus*. 4. Napoli 1753. Ella è scritta in buon latino, sebben deturpato da molti errori di stampa; e ne fu dato ragguaglio nelle *Novell. lett. Fior.* 1755. *col.* 8. nelle *Venete* l'istesso anno, nella *Stor. lett. d' Ital. t. XI. ec.* L' autore marcia per via cronologica, e cominciando dal Poeta e Filosofo Stesicoro, che visse secondo lui 591. prima di G. C. termina in se medesimo nel 1753. e così, quantunque gliene siano alcuni scappati, pure ci dà l' elenco di circa 700. valentuomini in lettere, che son fioriti nell' antica gran Grecia, e nella moderna Calabria per lo spazio di 2344. anni. Ma molti di costoro non si appartenevano certamente alla Calabria, e l'istesso *Stesicoro*, che è il primo in ordine, vien richiamato con qualche ragione da' Siciliani alle loro città di Himèra, o di Catania.

Il nostro autore aveala fortemente con questa nazione, riguardando forse al motivo addotto da Mons. Santoro *in Hist. Carbon. monast. p.* 14. cioè *plerosque Calabros insigni fama viros Siciliæ ab scriptoribus Siculis attributos*; ond' egli è per renderle una giusta pariglia, ed anche per gir di accordo con Barrio, ed altri suoi nazionali, non dubitò di trarre sforzatamente qualche antico Siciliano alla Calabria. Ma il fatto si è, che stese anche le mani nella Lucania, e se divenir Calabresi, nativi del luogo detto *Bonifati*, i Filosofi Parmenide, Zenone, e Leucippo, riconosciuti da tutto il mondo per *Eleati*; vale a dire di *Elea* città marittima della meridional Lucania, la quale detta in prima *Hyela*, *Helea & Elia*, *accepit* διγαμμον, *& facta est Velia* dice Servio *ad Æneid.* 7. *v.* 366. e la quale già distrutta ne' secoli barbari, surse poi col nome di *Castellammare della Bruca*, oggi pure ito in rovina. Questo fallo per altro era originalmente del Barrio, contra cui il Quattromani *in Animadv.* si rivolse con isdegno: *Quæ affinitas Bonifato cum Hyela?* ed il Zavarroni, tra gli altri piccoli miglioramenti, che intendea fare nella ristampa della sua Biblioteca (come vedesi in un esemplare della medesima posseduto dal Sig. D. Cono Capobianco) si ricordò anche, sebbene in parte solamente, di questo, ascrivendo i due ultimi nominati Filosofi alla lor propria regione, e notando nel margine del suo libro: *Deleantur, quia non Calabri, sed Lucani*. Ma qui sia lecito avvertir di passaggio un certo svarione del nostro Genovesi, il quale nella *Disput. physico-hist. c.* 2. §. 6. che trovasi alla testa della sua Metafisica, e degli Elementi fisici di Musschenbroek *ed. Neap.* parlando della Setta Eleatica, andò a cercare la città di Elea o Ve-

o Velia in un angolo dell'Asia: *Fuit autem Elea minoris Asiæ urbs in Mysia majore*, senza ricordarsi, che quella era fiorita nella moderna provincia di Salerno, in cui esso sortito aveva i natali.

Abbiam già veduto nell' Articolo di *Pratilli*, che costui in una Dissertazione soggiunta al II. Tomo dell' *Histor. Princ. Langob. Peregrini* erasi sforzato dimostrare, che la patria di S. Tommaso di Aquino fosse stata Roccasecca nella Campagna Felice, non già Belcastro in Calabria; ed avealo fatto in una maniera così oltraggiosa per gli scrittori Calabresi, che Mons. Antonio Zavarroni Vescovo di Tricarico si vide nel punto di dover entrare in difesa de' suoi nazionali con una *Lettera*, niente più moderata di quella Dissertazione, che pubblicò in Napoli nel 1751. sotto il nome di D. Saverio suo fratello. Or di questa medesima contesa ne maneggiò di bel nuovo, e con ugual acrimonia l' argomento in favor di Belcastro, e de' suoi zii il nostro autore nella sua *Bibliotheca p.* 50. & 204. Ma questa non erasi appena pubblicata, che videsi nel Dicembre dell' istesso anno 1753. impressa una Lettera anonima (cioè del Pratilli) nella quale veniva tacciata la medesima di contenere soggetti estranei alla Calabria, e ripigliavasi con fracasso contra tutti i Zavarroni la controversia della patria di S. Tommaso di Aquino. Ma come in detta Lettera non si attaccava la Biblioteca Calabra, che generalmente, ed a colpi tirati in aria, non recandosi quasi che nulla di preciso, e di sussistente per iscoprirne i difetti; perciò un compatriota dell' autore, cioè il P. D. Carlo Nardi della Congregazione della Sacra Famiglia di Cristo, detta de' Chinesi, il quale ben conosceva essere effettivamente in quel libro de' grossi falli, si tolse la briga di farne una rettificazione, e lavorò esso pure una giudiziosa Lettera, che diede alla luce sotto il nome di D. Niccola Nardi suo nipote, col seguente titolo:

Lettera, con cui si risponde ad altra Lettera d' incerto Autore intorno alla Biblioteca Calabra del Sig. Zavarrone, e si dà una giusta, e spassionata idea di ciò che debba togliersi, modificarsi, ed aggiugnersi ad essa Biblioteca, per renderla interamente compiuta e perfetta (Napoli) 1754. E così il P. Nardi lungi da ogni ingiuria di piazza, ma con gravità veramente letteraria sostiene il Zavarroni dove ragion gli assiste, dove no, si fa sinceramente dalla banda del Pratilli, e cancellando dalla Biblioteca i personaggi, che non han che fare colla Calabria, supplisce con due cataloghi coloro, che vi man-

cano, e ve n' attacca un terzo de' nomi moderni delle patrie di que' letterati Calabresi, i quali per essere stati latinizzati, o piuttosto coniati a capriccio dal Barrio, eransi renduti estremamente tenebrosi. V. *Novell. lett. Fior.* e *Stor. lett. d' Ital. l. c.* Non lasciò il medesimo Nardi nel suo *Specim. carm. p. 55. 66. 219. &c.* di riprendere il Zavarroni di essere andato rubacchiando qua e là soggetti per intruderli nella sua regione; anzi alla *p. 165.* si adira aspramente non solo con lui, e col P. Amato, ma anche coll' istesso Barrio, che aveane dato loro il mal esempio: *Quem* (*Barrium*) *sequuti Amatus, & Zavarronus, ambo Montaltini, hic in Bibliotheca Calabra, in Pantopologia item Calabra ille, ad eundem audaciæ ineptiæque scopulum apertis oculis offendere, certumque naufragium facere voluerunt*. Or avendoci esso Nardi tanto nell' enunciata Lettera, quanto nel *Trionfo degli Accad. Inculti*, che trovasi dietro allo *Specim. carm. p. 306.* avvisato di aver egli fatte notabili *migliorazioni sulla Biblioteca Calabra*; ed avendovi l' istesso Zavarroni, siccome abbiam detto, emendata qualche piccola coserella; potrebbe alcun dotto Calabrese unire insieme tutte queste fatiche, e formarne una nuova, e più plausibile Storia letteraria della sua patria. Ma veggiamo l' altre opere del nostro autore.

2. *Epistolæ apologetico-criticæ, quibus pro veritate, pro patria, proque Calabris scriptoribus, & alienigenis, nuperrimæ Dissertationes Anonymi* De tortoribus Christi &c. *in lucem editæ cura & industria Genialis Posterarii, expenduntur*. 4. Venezia 1738. Della qual opera ne dà un saggio, ed un giudizio poco vantaggioso per l' autore, il Cav. Rogadeo in una lunga nota posta alla *p. 341. seg.* del suo *Dritt. pub. Napol.* e conchiude, che *il Zavarrone rigetta tutto il migliore, che può dirsi in difesa de' Bruzj, e si appiglia al più debole, e snervato, ed in vece di difendergli molto gli offende*. Ma per intendersi meglio lo stato della questione, e conoscersi insieme da quanti scrittori ella sia stata trattata, uopo è, che mi dilunghi un pocolino, tanto più che la medesima ha molta relazione ad un intralciato punto dell' antica Storia nostra.

Interpretando A. Gellio *in Noct. Attic. l. 10. c. 3.* quel frammento del libro *De falsis pugnis* di Catone: *Decemviros Brutiani verberavere*, venne a supporre, che i Bruzj in pena di aver abbracciato il partito di Annibale, fossero stati condannati da' Romani a far da carnefici per tutto il di loro imperio: opinione seguita da qualche altro scrittore, e singolarmente da

Fe-

Festo *in De vet. verb. signif.* v. *Bruttiani*. Or come gli esecutori della morte di Gesucristo furono Gentili, cioè di gente Romana, ne inferirono quinci molti autori ecclesiastici, tra' quali il Baronio *Not. ad Martyr.* 27. *Martii* v. *Officiales* (sebbene *in Annal. ad an.* 34. *n.* 194. avesse tenuto contrario sentimento) che quelli fossero stati infallibilmente Calabresi. Questa presunzione dunque, che è puramente congetturale, e su debolissimi fondamenti appoggiata, richiamolla in iscena circa i principj di questo secolo il P. Giacomo Giacinto Serry Domenicano Francese, Professore di Teologia nell' Università di Padova, nelle sue *Exercitat. Hist. crit. de Christo &c. Exerc.* 61. *n.* 6. ed il fece quasi a sol fine di pungere il P. Giordano Pulisicchio o Pulicicchio Domenicano Calabrese, che ritrovavasi nella medesima città pure da Professore di Teologia. Costui non potè udir l' affronto nuovamente fatto alla sua nazione senza gravemente commuoversi, e compilò tantosto in difesa di quella un' opera col titolo *De tortoribus Christi Domini, quinam fuerint, & unde gentium exstiterint*; ma non fu in istato di poterla dare alla luce, che molti anni dappoi, facendola comparire in Napoli nel 1731. sotto il nome di Geniale Posterario suo nipote. Contro di quest'opera per tanto indirizzò l' enunciate sue Epistole il nostro autore, il quale volendo far vedere, che il Polisicchio non fosse che un plagiario, e che malamente trattata avesse la causa della Calabria, pensò di dar altro polso all' apologia con alcuni nuovi argomenti, e così felicemente vi riuscì, come poco innanzi ne ha giudicato il Cav. Rogadeo.

Ma per continuar la Storia della questione, soggiugniamo, che il Polisicchio erasi per la sua tardanza fatto precedere da Mons. Giuseppe Maria Perrimezzi Minimo della città di Paola colla Dissertazione *De natione tortorum Christi contra nuperum scriptorem Gallum*. 4. Roma 1727. da Antonio Sandini Vicentino nel capo 14. dell' *Hist. Famil. sacræ*, e dal P. Francesco Zavarroni Generale de' Minimi, e zio del nostro autore, coll' *Apologia pro Brutiis contra calumnias eorum, qui Brutios tortores Christi fuisse asserebant*, la quale nulladimeno restò manoscritta. Le sue ragioni però, e quelle de' Calabresi furono messe in maggior lume, e con più di vigore trattate da altri valentuomini posteriori, come da Tommaso Aceti nell' *Excursus, quo Brutii ab anili fabula, inustaque calumnia, quod Christum Dominum cruci affixerint, vindicantur*, inserito tra' suoi Prolegomeni all' *Antiq. & sit. Calabriæ* del Barrio, *ed. Rom.*

Rom. 1737. e da Pietro Pollidoro di Lanciano nella Differtazione *Brutii a calumnia de inlatis Jesu Christo tormentis & morte vindicati*. f. Roma 1737. la quale, a mio parere, è la più dotta di tutte, e trovasi ancora come appendice dietro all' indicata opera del Barrio. Ne disse altresì qualche cosa il P. Gio. Lorenzo Berti nel libro 29. *Theol. discipl. c. ult.* ed il P. Vincenzo Fasanelli Min. Osser. Calabrese nella *Verit. resurrect. J. C. t.* 1. *p.* 78. *n.* Ma è osservabile, che volendo il Sandini, e poi l'Aceti persuadere più diffinitamente al Francese Serry, che non erano stati i Calabresi i crocifissori di Cristo, recarono in mezzo l'autorità di un antico libro intitolato *Dicta & interpret. parabolar. S. Script.* presso S. Attanasio *Oper. t.* 2. *quæst.* 76. il cui autore cercando cosa significassero le parole del Salmo: *Quare fremuerunt gentes?* rispose: *Gentes dicit Romanos*, Francorum *videlicet genus*, *qui Christum crucifixerunt*.

3. *Epistola de duabus antiquis inscriptionibus*, *seu aris votivis, repertis prope fluvium Crathidem in agro Montaltino*. Fu impressa dal P. Calogerà nella sua *Raccolta t.* 16.
4. *Opuscula varia*, *sive Epistolæ geniales*. 8. tomi II. Napoli 1740-1741. Contengono 20. Lettere. Dietro al primo tomo avvi
5. *Differtatio de antiqua sepulcrali inscriptione Montalti reperta in colle Serronis*. Ne fu dato conto nelle citate *Novell. Fior.* 1741.
6. *Historia erectionis Pontificii Collegii Corsini Ullanensis Italo-Græci*, *& deputationis Episcopi titularis græci ritus ad Italo-Epirotas eodem ritu instruendos*, *sacrisque initiandos*, *ad Benedictum XIV. P. M.* Napoli 1750. in 4. scritta colla pulizia di lingua solita del nostro autore, ed è molto lodata da Carlo Nardi nello *Specim. inscript. p.* 136. L'utile erezione di questo Collegio nel luogo detto Ullano, due miglia vicino a Montalto, devesi al Sommo Pontefice Clemente XII.

Lasciò inedite: *Differtatio historico-apologetica de Vita Cl. viri Eliæ Astorini Carmelitæ Calabri*, la quale insieme coll' *Ars magna* dell'istesso P. Astorini, fu dall'autore trasmessa in Venezia al P. Calogerà, perchè le pubblicasse nella sua Raccolta; ma poi non avvenne. *Epistolæ geniales* 80. che unite alle 20. già impresse, avrebbero formata una *Centuria Epistolarum genialium*, il Ms. della quale, secondo che ragguagliommi D. Francesco Zavarroni figlio dell'autore, erasi mandato in Napoli, perchè si desse alle stampe; ma per la morte del medesimo ultimamente avvenuta, non so come la sia per riuscire. *Icones*

Ca-

Calabræ, five de illuftribus Calabriæ viris, qui pietate, armis, & artibus claruerunt, Apparatus. Florus Calaber, five universæ Hiftoriæ Calabricæ, Epitome. Epiftola ad Thomam Acetum Epifcopum Laquedonienfem de Vita Francifci Nardo Montaltini.

CATALOGO

Degli Storici, de' quali non è venuto in acconcio formare Articoli a parte, e di quelli, che hanno fcritto de' libri relativi alla Storia Civile, ed Ecclefiaftica Napolitana, come altresì delle Storie anonime.

ALLEGRANZA (Giufeppe) Domenicano, Maeftro in Teologia. *Lettera intorno a certe antichità della città di Chieti.* Leggefi nelle *Novell. lett. Fior.* 1754. in otto riprefe, e fu ftampata anche a parte in 4. fenza nome di autore.

ARENA (Antonio di) *De Bello Neapolitano*, verifimilmente tra gli Spagnuoli e i Francefi. 4. Avignone 1519. Lafor a Varea *in Univ. terr. orb. t.2. p.*249. la dice fcritta *verfibus, fed ridiculis.*

ARRIETA (Filippo) Regio Auditore in Terra di Bari. *Ragguaglio iftorico del contagio occorfo nella Provincia di Bari negli anni* 1690. 91. *e* 92. Napoli 1694. in 4.

AURELIO (Audeberto) Tedefco. *Parthenope, ad Philippum Hurtaldum magnum Galliæ Cancellarium*, in verfi efametri...

BENEDETTI (Aleffandro Peanzio) di Legnago, o piuttofto di Verona, Dott. in Medicina. *Diaria de Bello Carolino Neapolitano.* 4. Venezia 1496. Argentina 1611. Lenglet *Catal. des Hift. c.* 37.

BENEDETTO (F. Evangelifta di) autore mafcherato. *Lettera iftorica del governo di D. Pietro Antonio d' Aragona nel Regno di Napoli.* 4. Napoli 1671. la quale fu impugnata da Giulio Cefare Ifolani coll'*Apologia contro alla Lettera ftampata fotto nome di F. Evangelifta di Benedetto.* 4. Bologna 1672.

BOR-

BORJA o Borgia (Francesco) Spagnuolo , Co: di Majaldi , Principe di Squillaci ec. *Napoles recuperada por el Rey Don Alonso* , Poema . 4. Saragozza 1655. 1658.

BOSIO (Gio. Andrea) *Regni Neapolitani &c. notitia* . 4. Helmstadt 1702. Lasor *l. c.*

CAPECE (Scipione) Patrizio Napolitano , e buon Poeta latino . *Magistratuum Regni Neapolitani qualiter cum antiquis Romanorum conveniant* , *Compendiolum* . 4. Salerno 1544. Napoli 1599.

CAPMARTIN de Chaupy (Bertrando Ab.) *Decouverte de la maison de campagne d' Horace* , *Ouvrage utile pour l' intelligence de cet Auteur* , *& qui donne occasion de traiter d' une suite considérable de lieux antiques* du Rojaume de Naples . Tom. III. in 8. Roma 1767.

CAROSI (Bernardino) Min. Osser. *De origine civitatis ad Truentum* . 8. Macerata 1673.

CASTELLI (Giacomo) della terra di Carbone in Basilicata , Giudice della G. C. della Vicaria , indi Regio Consigliere . *De Japygia* , *Epistola* , stampata nella *Raccolta* del Calogerà *t.* 12. e ristampata in Napoli 1754. in 4. con altre operette dell' istesso autore , di cui si hanno ancora i *Campi Veteres* , de' quali ignoro l' edizione .

EPIPHANIIS (Gio. de) di Nardò , secondo il Tafuri , o di Benevento , conforme vuole il Nicastro , primo Vescovo di Nardò . *Relatio de statu veteri atque recenti Neritinæ Ecclesiæ ad Jo. XXIII. P. M.* fu pubblicata dal Coleti *ad It. sac. Ughell. t.* 1.

FARINA (Antonio la) *Compendio delle cose più curiose di Napoli* , *e di Pozzuolo* , *con alcune notizie del Regno* . 8. Napoli 1679.

FERRO (Marcello) della terra di Mirabella nel Principato ultra , Giudice della G. C. della Vicaria . *Della natura* , *e qualità de' primi Conti Normanni* , *che si fissarono nel Regno nell' XI. secolo* , *e dell' independenza di Ruggiero Bosso primo Conte di Calabria e Sicilia* . 4. Napoli 1765.

FIMIANI (Carmine) della terra di S. Giorgio in Provincia di Salerno , Prete secolare , Lettor primario di Dritto Canonico nell' Università , e Socio della nostra Real Accademia . *De ortu* , *& progressu Metropoleωn ecclesiasticarum in Regno Neapolitano & Siculo* . *Accedit* Παρεργον *de epocha & causa nominis Calabriæ ad Brutios translati* . 4. Napoli 1776. Opera di molto valore , la quale dicesi , che sarà ristampata in Palermo , ed unita alla nuova edizione della *Sicilia Sacra* di Rocco Pirro .

Que-

Questo dotto uomo, assai conosciuto per varie sue opere, ne tien quasi terminate due altre, che battono pure al mio instituto, cioè *De ortu, & progressu Græcanicæ in Ecclesiis Regni Neapolitani & Siculi disciplinæ*; e *Historia critica Episcopatuum veterum & novorum Regni Neapolitani & Siculi*.

GAROFALO (Biagio) non ignobile letterato nostrale di questo secolo, mi si dice, che avesse stampata una *Lettera intorno all' origine, ed antichità della terra di Gifuni*, che finora non ho potuto vedere.

S. GELAIS (Ottaviano di) Vescovo di Augouleme in Francia. *Le Vergier d' honneur de l' entraprise & voyage de Naples du Roy Charles VIII.* Parigi 1526. in 4.

GIBRALEON (Ludovico de) *Historia Parthenopæa, seu de rebus gestis magni Gonsalvi*. f. Roma 1516.

GUAZZINI (Giulio) *Contagio della città e dominio di Napoli seguito l'anno 1656.* Firenze 1656. in 8. L'è in terza rima, con in fine di ciascun ternario un verso del *Goffredo* del Tasso.

HERDOSIANO (Ciro, o Cirillo) *Antiquitatum Puteolanarum synopsis*. 12. Francfort 1619.

HEREDIA (Fernando de) Aragonese, Maggiordomo di Ferdinando d' Aragona Duca di Calabria (primogenito del Re Federico) in tempo della di lui prigionia in Ispagna. *De la vita ha tenuto el Serenissimo & Illustrissimo Segnor Duca di Calabria in lo castello de Xativa*. La qual Relazione, scritta dall'autore a' 26. Febbrajo 1517. ad Andrea de' Signori di Passano in Genova (che la dedicò alla Regina Isabella madre di quell' infelice Principe) fu impressa in 4. senza veruna data; ma dalla forma de' caratteri, e dal vedervisi alla testa un Epigramma di Pietro Gravina Can. Nap. la suppongo edizione di Napoli circa il 1520. Apparteneva a Scipione Mazzella, ora è del Sig. D. Cono Capobianco Segretario del S. R. C.

LUCCA (Tolommeo da) Domenicano, Vescovo di Torcello nel XIV. secolo. *Genealogia Roberti Viscardi, aliorumque Principum, qui Siciliæ Regnum adepti sunt, usque ad Andegavenses Dyrrachinos &c.* fu estratta dalla di lui *Historia ecclesiast.* da Girolamo Surita, il quale la pose alla luce nell' *Indices rer. ab Aragon. Regib. gestar.* e vi unì un suo discorsetto con una Bolla di Clemente IV. intorno alla fondazione della città dell' Aquila.

LUCCHITTI (Marco Antonio) Canonico della Cattedrale di Valva. *Corfinii quondam Pelignorum metropolis descriptio*. 4. Sulmona 1583. libro rarissimo.

LUCCIA (Pietro Marcellino di) della terra di S. Gio. a Piro in Provincia di Salerno, uomo di Chiesa, Avvocato nella Romana Curia. *L'Abbadia di S. Gio. a Piro unita da Sisto V. alla Cappella del SS. Presepio ec.* 4. Roma 1700.

LUSSAN (Madamoiselle de). *Revolutions de Naples dans les annes 1647. & 1648.* Tomi IV. in 12. Parigi 1757.

MAGINARIO Abate di S. Dionisio in Parigi. *Fragmentum Epistolæ ad Carolum Magnum de rebus Benevent. & Salernit.* pubblicato dal Mabillon nel libro *De Re diplom. t. 2. in append. p. 96.* pieno d' infinite lacune.

MARADEI (Ascanio) del Laco in Calabria citra, Dottore di Legge. *Lettera cronologica de' Vescovi di Cassano*. 4. senza luogo, nè anno.

MARINELLO (Giuseppe) della città di Molfetta, Dottore. *Il Compendio del Dominio di Napoli, e successione di Filippo II. ai suoi Regni, giunto con la presa e sacco della città di Molfetta successa l' anno 1529.* è stato pubblicato nella *Raccolta di Cron. Nap. t. 4.*

MARUGGI (Elia) della città di Nocera Carmelitano, Maestro in Teologia. *Lettera intorno all' antichità di Nocera de' Pagani*. 4. Napoli 1651. libro raro.

MEGISERO (Girolamo) Tedesco. *Deliciæ Neapolitanæ, Beschreibung des Königreichs Neapolis was darinnen an stadten und monument en zu schen, mit Kupffern*, ovvero *Descrizione del Regno di Napoli, cioè di quel che nel medesimo si vede di città e monumenti, con figure*. 8. Lipsia 1606. 1609. Le figure *Choro-et Topographiæ inserviunt*; il libro *Chorographiam, urbes, montes, lacus, naturalia, & regimen leviter describit*, dice l'autore della *Bibl. hist. sel. Struvio-Buder. t. 2. p.* 1398.

MONACHETTI (Gio. Antonio) della città di Venafro. *Memorie dell' antichità di Venafro*, con moltissime inscrizioni. 8. Napoli 1683. libro non comune.

NICASTRO (Bartolommeo di) Giureconsulto Messinese, Avvocato Fiscale del Regno di Sicilia ec. nel XIII. secolo. *Historia a morte Friderici II. Imp. Siciliæque Regis, scilicet ab anno* 1250. *usque ad annum* 1294. *ubi fusius agitur de Siculis Vesperis, bellisque sequentibus contra Neapolitanos Reges Carolum I. & II. Andegavenses in ipsomet Neapolis Regno*, messo a luce dal Gesuita Gio. Maria d' Amato nel libro *De principe templo Panormitano p.* 490.

NICOLAI (Francesco) della città di Altamura, Preposito di Canosa, poi Vescovo di Capaccio, indi Arcivescovo di Conza. *Comen-*

mentarj Storici della Sede Canosina. Ne dà notizia Giuseppe Volpi suo nipote nella *Cronol. de' Vesc. Pestani p.* 189. *e* 194. il quale gli dice stampati in Roma, senza additarne la data.

ORSO (Lucio d') di Belcastro. *I terremoti delle due Calabrie fedelissimamente descritti come testimonio di veduta, coll'aggiunta delle puntualissime, ed esattissime Relazioni scritte dal Reg. Consigl. Ettore Capecelatro*. 4. Napoli 1640.

PASQUALE (Niccolò) Capuano. *Racconto della peste di Napoli, e suo Regno nel* 1656. Napoli 1668. V. l'Art. *Pasquale*, il *II.*

PEREZ de Pulgar (Bernardo) Spagnuolo. *Chronica de las dos conquistas del Reyno de Napoles*. 4. Saragozza 1569.

PIGONATI (Andrea) della città di Girgenti, Ten. Colonello, Cav. Costantiniano ec. *Memoria del riaprimento del Porto di Brindisi*. 4. Napoli 1778.

PINTO (Carlo) del borgo di Erchie, già Eraclea in Puglia. *De vico Garganico Apulorum oppido*, in versi. 4. Napoli 1607.

POLITI (Silvestro) di Reggio in Calabria, Domenicano, Maestro in Teologia. *Chronicon Rheginum*. Messina 1618.

POLLIDORI (Gio. Battista) di Lanciano. *Dissertatio de falsa defectione Neritinæ civitatis ad Venetos*; leggesi nella *Raccolta* del Calogerà *t.* 9.

PONCE de Soto (Emmanuele) della città di Toledo, Maestro Carmelitano stanziato in Napoli. *Memorial de las tres Partenopes; jentil, syrena, y sacra*. 4. Napoli 1683.

PUJADES (Gio. Battista Ab.) Napolitano, ma originario Spagnuolo. *Memoriale istorico, in cui per via di Giornale si narrano li principali avvenimenti succeduti nell'entrata dell'armi Austriache in questo Regno di Napoli nell'anno* 1707. Napoli 1708. in 8.

RAINONE (Francesco) di S. Agata de' Goti, Arcidiacono della Cattedrale della sua patria. *Dissertazione del sito dell'antica Saticola; o sia dell'origine di S. Agata de' Goti*; fu stampata nelle *Novell. lett. Fior.* 1772.

RIACO (Carlo Francesco) Dott. di Legge e Teologia, Rettore della S. Sapienza a Pollena. *Il Giudizio di Napoli; o sia Discorso del passato contagio (del* 1656. *) rassomigliato al giudizio universale, in cui si specificano le qualità, e numero de' morti, con tutti gli accidenti intervenuti*. 8. Perugia 1658.

ROSSI (Alessio Niccolò) Napolitano, Regio Auditore in Teramo, P. A. col nome di Andromio Petrosario. *Dissertazioni intorno ad alcune materie alla città di Napoli appartenenti*. Tomi II. in 4. Napoli 1758.

SALE (Antonio de la) Francese. *Chroniques abrégées des très-excellens Princes les Comtes de Normandie, qui par leurs reluisantes prouesses furent les premiers Roys du Royaume de Sicile*; dice il Sig. Drouet, che si ritrovano nell' opera intitolata *La Salade*. 4. Parigi 1521.

SALERNO (Lucenzio). *Breve relazione della rivoluzione di Napoli, e delle cose passate sotto il governo del Duca di Guisa nell' anno* 1647. e 1648. Parigi 1654. in 4. Tanto il nome dell' autore, quanto il luogo della stampa mi sembrano finti.

SALERNO (Pietro di) Benedettino del Monistero della Cava, scrisse con un altro monaco di nome Giberto: *Chronicon sacri Monisterii SS. Trinitatis Cavens. ab an.* 794. *ad an.* 952. che ci fu dato dal Pratilli *in Hist. Princ. Langob. t.* 3.

SAUVAGE (Dionigi) Francese, dopo aver tradotta in sua lingua, ed accresciuta di note la *Storia Napolitana* del Collenucci, che fe stampare in Parigi nel 1546. 1553. ec. l'accompagnò col *Parachevement des Histoires du Royaume de Naples*, o *Compimento delle Storie ec.* Lione 1561. in f. Parigi 1563. in 8.

SCOTTI (Marcello Eusebio) dell' isola di Procida, Prete secolare, e Socio dell' Accademia di Napoli. *Dissertazione corografica istorica delle due antiche distrutte città Miseno e Cuma ec.* 4. Napoli 1775. In fine vi si legge non meno il nome del nostro autore, che di Antonio Maria Scialoja in lettere iniziali.

SEBASTIANO (Giacomo Antonio) Parroco del casale di S. Benedetto di Caserta. *Il Belvedere di Caserta*. 8. Napoli 1643.

SENATORE (Giuseppe) Giureconsulto Napolitano. *Giornale storico di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e di Sicilia nella conquista, che ne fecero le invitte armi di Spagna sotto la condotta del glorioso nostro Re Carlo Borbone*. 4. Napoli 1742.

SERENO (Aurelio) di Monopoli. *Descriptio portus Brundusini*, trovasi tralle sue operette stampate in Roma nel 1512. in 4.

SERGIO (Gio. Antonio) del castello di Matonti in Provincia di Salerno, Avvocato Napolitano. *Supplimento a' Principj della Storia per l' educazione della gioventù del Sig. Ab. Langlet, che contiene l' Istoria di Napoli, e del suo Regno*; fu stampato insieme col *Compendio della Storia di Sicilia del Sig. D. Paolo Aglioti*. 12. Napoli 1744.

SOFIA (Pietro Antonio) librajo Napolitano. Si ritrova sotto il suo nome, ed a lui ancora fu attribuita dal Nicodemi, una descrizione del Regno di Napoli col titolo: *Il Regno di Napoli diviso in dodici Provincie ec.* 8. Napoli 1615. ma questo libro

bro è originalmente di Arrigo Bacco, e il Sofia con picciolissima diversità volle ristamparlo in suo nome.

SOMMA (Agazio di) della città di Catanzaro, o secondo altri, della terra di Simari, Accademico *Umorista*, Vescovo di Gerenza e Cariati, indi di Catanzaro. *Istorico racconto de' terremoti della Calabria dall' anno 1638. fin' all' anno 1641.* Napoli 1641. in 8.

SPINELLI (Trojano) Patrizio Napolitano, Duca di Aquaro, Laurino ec. *Saggio di Tavola cronologica de' Principi, e più raguardevoli Ufficiali, che anno signoreggiato, e retto le Provincie, che ora compongono il Regno di Napoli dalla seconda venuta de' Longobardi in Italia, fino che quelle terre furono da' Normanni della Puglia conquistate.* f. Napoli 1762.

STEFANO Monaco Benedettino, Abate di S. Maria dell'Alto presso la città di Nardò nel XIV. secolo. *Chronicon Neritinum, sive brevis Historia Monasterii Neritini ab anno* 1090. *ad annum* 1368. *ab altero continuatum usque ad annum* 1412. illustrato con note da Gio. Bernardino Tafuri, fu stampato dal Muratori *in Ital. rer. Script. t.* 24.

SUMMARIPA (Giorgio) Cavaliere Veronese del XV. secolo Governatore di Gradisca. *Chronica delle cose geste nel Regno Napolitano per anni* 958. *dall' anno* 537. *insino al* 1495. *per rithmos compilata*, cioè in terza rima. 4. Venezia 1496.

TESTA (Francesco) della città di Nicosia in Sicilia, Arcivescovo di Monreale. *De vita, & rebus gestis Guilielmi II. Siciliæ Regis*, con a fianco la traduzione italiana di Secondo Sinesio. f. Monreale 1769. bellissima edizione.

TORTORA (Andrea) di Nocera de' Pagani, Preposito della Chiesa di Canosa. *Relatio status sanctæ Primatialis Ecclesiæ Canusinæ, seu Historia ex Rom. Pontiff. constitutionibus, Regum diplomatibus, Conciliorum actis, aliisque veteribus monumentis excerpta.* 4. Roma 1758.

TURLERO (Girolamo) *De peregrinatione, & agro Neapolitano.* 8. Argentina 1574. Norimberga 1591.

UGONIO (Flavio Alessio) *De dignitate, & præstantia Reipublicæ Casinensis*. Venezia 1559.

B. G. *Regum Neapolitanorum vitæ & effigies*. f. Augusta 1605.

H. T. J. D. *Epistola de reliquiis antiquitatum agri Neapolitani*. f. Lipsia 1559.

J. V. C. *De' tumulti Napolitani, Parte I.* in fiammingo. 12. Harlem 1652.

L. V. B. *De' tumulti Napolitani, Parte I. e II.* in fiammingo. 12. Harlem 1652.

Chro-

Chronicon Amalphitanum, messo a luce dall' Ughelli *in Ital. sac. t. 6.*
Chronici Amalphitani nunquam antea editi fragmentum ab an. 339. *ad an.* 1293. pubblicato dal Muratori *in Antiq. Ital. t.* 1.
Chronicon breve Atinensis Ecclesiæ, si legge nell' *Ital. sac. t.* 1. e ne' *Rer. Ital. Script. t.* 7.
Chronicon Barense si ha nelle *Antiq. Ital. t.* 1.
Chronicon Casinense. V. l' Art. *Alberico*.
Chronicon Casinense alterum, fu stampato nell' *Ital. Rer. Script. t.* 5.
Chronicon Cavense dato a luce dal Muratori *It. Rer. Scr. t.* 7.
Chronicon Fossænovæ, *seu Ceccanense ab anno* 1. *nostræ salutis usque ad an.* 1217. pubblicato dall' Ughelli *l.c. t.* 1. ma falsamente sotto il nome di Gio. di Ceccano, quando costui non era che il Signore di Ceccano terra della Campania, il quale spesso vi è nominato. La seconda edizione fu fatta dal Caruso *in Bibl. Hist. Sicul. t.* 1. La terza dal Muratori *t.* 7.
Chronicon Langobardicum, *seu Monachorum monasterii S. Benedicti*, l' abbiamo dal Pellegrino *in Hist. Princ. Langob. l.* 1.
Chronicon Ducum & Principum aliquot Beneventi, *& Principum Salerni*, *cum Appendicula Ducum Apuliæ*, *& priorum trium Regum Siciliæ &c.* leggesi nell' indicato libro.
Chronicon Ducum & Principum Beneventi, *auctore anonymo monacho monasterii S. Sophiæ Benev.* va stampato nel medesimo luogo dal Pellegrino.
Chronicon breve Northmannicum ab anno 1041. *usque ad annum* 1085. negli *Script. Rer. It. t.* 5.
Chronicon breve monasterii Beneventani S. Sophiæ, *sive de rebus gestis in Ducatu Beneventano ab an.* 788. *ad an.* 1113. pubblicato *in Antiq. Ital. t.* 1.
Chronicon Suessanum stampato dal Sig. Ab. Zaccaria nell' *Iter litt. per Ital. p.* 227. e dal Perger nella *Raccolta di Cron. Nap. t.* 1.
Chronicon breve anonymi Neapolitani, si deve al Pratilli *in Hist. Princ. Lang. Peregr. t.* 4.
Catalogus Ducum Beneventi, *& Principum Salerni*. *Catalogus Principum Capuæ*, dati a luce dal Pratilli *l. c. t.* 5.
Chronicon trium Tabernarum fu pubblicato dall' Ughelli *t.* 9. Ha tutti i caratteri dell' impostura.
Fragmentum Historiæ Langobardorum incerti auctoris, *sed patria Beneventani*, dato fuori dal Pellegrino *l. c.*
Series Comitum Capuæ cum auctario anonymi, *ut videtur*, *Langobardici juris consulti*, *& civis Campani*, *usque ad annum* 1001. dal medesimo Pellegrino.

Igno-

Ignoti civis Barensis, sive Lupi Protospathæ Chronicon qua auctum, qua decurtatum, dal Pellegrino dove sopra.

Gesta Innocentii III. P. M. & Balii Friderici Regis Siciliæ, qui postea fuit Fridericus II. Imp. furono pubblicate da Francesco Bosquet, e da Stefano Baluzio nelle loro edizioni dell' Epistole del nominato Pontefice; e finalmente dall' Ab. Caruso nella *Bibl. Hist. Sicul. t.* 1.

De Mutilensis urbis expugnatione brevis Historia cum notis Cl. viri Alexii Symmachi Mazochii, stampata dal Tafuri dietro al III. Tomo parte III. degli *Scritt. del Regno*.

Diarj Napolitani (*detti del Duca di Monteleone*) *dall'anno* 1266. *al* 1478. posti a luce dal Ch. Muratori *in Rer. Ital. Scrip. t.* 21. e dal Gravier nella *Raccol. di Stor. Nap. t.* 16.

Istoria del Regno di Napoli dalla morte di Carlo II. di Angiò fino al regno di Alfonso I. di Aragona, va stampata nella mentovata *Raccolta t.* 4.

Processo originale contro Antonello Petrucci, suoi figli, e Francesco Coppola Conte di Sarno, che aveano cospirato contra il Re Ferdinando I. f. Napoli 1487. Si trova anche in francese.

Summa de la conquista del Reyno de Napoles conquistado por el Gran Capitan Gonzalo Fernandez. 4. Villadolid 1595.

Histoire du Royaume de Naples, contenant les choses memorables depuis l'empire d'Auguste; montrant aussi les droits de ceux, qui de notre tems ont pretendu au dit Royaume, & l'ont querellè. 8. Tournon 1595. Libro rarissimo, dice Drouet.

Neapolis urbis amplissimæ descriptio nova. f. Amsterdam 1618.

Lettera intorno alla mortalità avvenuta in Napoli a' 30. *di Luglio nella peste dell' anno* 1656. in fiammingo. 4. Amsterdam 1656.

Istoria di Carlo VIII. Re di Francia, o sia l' Invasione del Regno di Napoli, in lingua inglese. 4. Londra 1672.

Descrizione istorica del Monistero di Montecasino con una breve notizia dell' antica città di Casino, e di S. Germano. Napoli 1751. in 4. e con miglioramenti, ivi 1775. in 8. L' autore è il P. D. F. d. M. il quale non vuol essere nominato.

Le ruines de Pæstum, autrement Posidonia, ville de l'ancienne Grece au Royaume de Naples; ouvrage contenant l'histoire ancienne & moderne de cette ville, la description & les vues de ses antiquites, ses inscriptions &c. traduction libere de l'anglois. f. Parigi 1769. Quest' opera composta in inglese fu stampata in Londra nel 1767. laddove ne fu fatta una traduzione letterale in francese, che comparve nel 1768. Nell' edizione

Pa-

Parigina furono aggiunte alcune Osservazioni sull' antico Ordine Dorico, colla Relazione delle antichità discoverte in Ercolano, ed in altri luoghi del Regno. I rami, che rappresentano le tanto famose rovine di Pesto, i Francesi gli attribuiscono originalmente a Mons. Dumont Professore di Architettura in Parigi, il quale nel 1764. ne diede fuori sette tavole su i disegni di Mr. Souflot, che nel 1750. era venuto a prenderne le misure. Ma veggasi l' Art. *Paoli*.

Memorie istorico-cronologiche intorno allo stato dell' antica Giapigia, colla descrizione del Tempio di Diomede, ed altre notizie spettanti all' origine degli antichi Tempj di Oriente, della Grecia, e dell' Italia. Tomi III. in 8. Udine 17..

Raccolta di varie Croniche, Diarj, ed altri opuscoli così italiani, come latini, appartenenti alla Storia del Regno di Napoli. Tomi IV. in 4. Napoli 1780. 1782. Di alcuni de' pezzi contenuti in questa Raccolta ne ho fatta menzione a' proprj luoghi. Alcuni altri di minor considerazione non li nomino a parte, perchè per lo più veggonsi attribuiti non a' proprj autori, ma a coloro che per casualità ritrovaronsi notati nella fronte del codice. Questo è indubitabilmente uno de' mali, che ci hanno fatto i nostri antichi. *Lo studio, che molti, prima che ci fosse la stampa, ponevano in raccogliere l'altrui* opere; *e la trascuraggine di notarne sempre diligentemente e distintamente l' autore, hanno fatto sì, che spesse volte è passato per autore, or il copista, or il padrone del libro*, dice l' Accademico *Invitante*, o sia l' Ab. Gio. Battista Casotti nella Lettera premessa alle *Prose e Rime de' due Buonaccorsi p.* 52. *seg.* e tra gli altri esempli, che ne riferisce, vi è quello del Trattato *De le volgar Sententie sopra le Vertù morali*, che da Federico Ubaldi nella sua edizione delle Rime del Petrarca fatta in Roma nel 1643. fu attribuito al nostro Re Roberto, quando è veramente fatica di Graziolo de' Bambagioli Bolognese, il quale dedicollo a Beltramo del Balzo congiunto del medesimo Re.

COR-

CORREZIONI E SUPPLIMENTI.

NElla stampa del primo Tomo incontrai un compositore così acciabattante, e testardo, che mi diè molto che fare nel correggere i fogli, e portò ostinatamente gli errori, comechè tre volte emendati, infin sotto del torchio. Io correggerò ora i più importanti, lasciando sì quelli, che sono da per se stessi emendabili, come qualche sbaglio delle pagine, che vi sono citate; perchè voler tutto riandare sarebbe d' una pena certamente insoffribile. Ma sarannovi altri abbagli fuor delli tipografici? E perchè no? quale è il libro interamente perfetto? Non son poche le cagioni, che ad errar ci conducono, spezialmente quando dobbiamo attenerci alle relazioni altrui. Ma l'uomo veramente dotto, e costumato fa ben far uso della sua discretezza, e compatimento; non essendo che anime misere, e livorose quelle, che cercano errori colla lanterna, ed anche dove non sono, e strepitano su di certe coserelle, dalle quali, e forse maggiori, esse non sapranno, o non avran saputo in somiglievoli occasioni guardarsi. *Je me pleindray toujours de la temeritè trop grande de quelques critiques, qui ne cherchent qu' à pointiller sur des choses de neant; & qui sans s' arreter à celles que tout le monde estime* (non s' intenda delle mie cose) *ne s' attachent jamais qu' aux pires. Ce sont des mouches qui volent droit sur la partie ulcerée &c.* dice ben a proposito l'autore dell'*Hexameron rustique p.*17. Ma forse di ciò, e d' altro ne darò più chiara ragione nel Tomo, che servirà di Appendice, o di Supplimento a questo, ed in cui oltre agli Autori, ed Opere nel precedente Catalogo accennate, che si tratteranno con Articoli estesi, aggiugnerò anche i Genealogisti (giacchè me ne vien fatta premura) con tutti quegli Scrittori, che alla testa di varj loro libri han registrate le memorie delle respettive lor patrie, i Biografi, e tutti gli altri, che Opere al mio piano concernenti stannò attualmente scrivendo.

Nella Pref. p. x. v. 14. Il P. d' Afflitto, ch' era stato eletto a Bibliotecario del Re, per nuova determinazione è stato dichiarato Custode del Real Museo.

v.15. Alessio Simmaco *leggi* Alessio Aurelio.

p.*16*. v.10. Arcudi — Arcadi.

v.40. Si aggiunga, che dell' opere legali dell' Altomari ve n' ha un' altra edizione di Colonia del 1720.

p.*19*. v.*26*. Si cancelli la *Lettera* del *n.* 12. perchè appartiene a Carlo Amorotti. Debbo questo abbaglio a chi mi ajutò ad

estrarre i titoli di alcuni opuscoli dalla *Raccolta* del P.Calogerà.

p.23. v.7. Magliabachi Magliabecchi.

p.23. e 24. Mi viene scritto, esservi stato chi ha menato rumore, che io non abbia taciute le traversie di Mons. Anastasj, ed abbia chiamato lui stesso autore della sua Vita, che nelle sue *Lucubrationes in Surrent. Antiquit.* si attribuisce a D. Andrea Agellio o Ajello, il quale ancora è vivente. Rispondo al primo. E' una mal intesa delicatezza voler sopprimere quel che trovasi già indicato non men da due Storici (uno de' quali scrivea in Roma, e il suo libro fu la prima volta in Roma stampato) che da un Sommo Pontefice, e dall' istesso Monsignore nella sua *Apologia*. Voglia il Cielo, che nelle Storie questo solo esempio vi restasse di Vescovi non degnamente trattati. Al secondo. Io ho tutto il riguardo pel degno Sig. Can. Ajello, ma un Prete giovine (qual egli era allora) che scrive la Vita del suo Prelato vivente, ancorch' ei sia fuor della residenza, scrive necessariamente sotto la dettatura di quello; e chi detta è naturalmente il genuino autore della scrittura: si arroge, che lo stile di questa Vita è molto simile a quello delle *Lucubrationes Surrentin.* Non è la prima volta, che siensi fatti questi giochi da chi avea giusta verecondia di far comparir le sue laudi come uscite dalla propria bocca. La Vita di Mons. Corsignani nella sua *Reggia Marsic. t. 2.* porta il nome di D. Niccolò Parrini: abbiam da credere dunque, che il figlio o fratello di uno stampatore si tolga la briga di scrivere la Vita di un autore, che vive, e stampa? Questo è un pensar troppo innocente.

p.33. v.4. 1712. 1612.

p.38. v.38. *Salontini* *Salentini*.

p.39. Si aggiunga all'Art. *Antinori*, primo, che egli era stato della Congregazione dell'Oratorio dell' Aquila, come si rileva dalla sua *Vita della B. Cristina de' Ciccarelli, Religiosa Agostiniana*. 4. Roma 1740. Secondo, che il Can. Mazzocchi *in Kalend. Neap. t. 2. p. 776. n. 593.* facendo di lui grata memoria per alcune notizie letterarie trasmessegli, ce ne dà questa notizia: *Vir amicissimus, atque eruditissimus Antonius Antinorius Archiep. Anxanensis, sollertissimus in primis patriarum antiquitatum indagator, a quo Viros eruditos Regni Neapolitani aevi medii τα γεωγραφούμενα expectare jubeo &c.* ma non sappiamo qual destino abbia avuto questa importante fatica.

p.40. v.33. avvenne avvene. E ciò più d'una volta.

p.53.

p.53. v.20. 1605. 1609.
p.58. v.13. *Greeo* *Greco*.
p.67. v.18. agevoldamente agevolmente.
p.72. v.3. aggiugni, che Mons. Falcone fu ben impugnato da Mons. Sabatini, e del Ch. Can. Putignani nelle loro Opere intorno a' nuovi Atti di S. Niccolò da quello pubblicati.
v.20. 1495. 1493. 1395. 1393.
p.75. v.20. 1741. in età di 71. anno *leggi* 1471. in età di 76. anni. Notasi, che l'anno della nascita del *Panormita*, e la di lui discendenza dall'antichissima famiglia *Artenisj*, saran posti in miglior aspetto dal Sig. Avv. D. Vincenzo Ambrogio Galdi nelle *Memorie ec. della nobilissima prosapia Artenisj Beccadelli di Bologna*, le quali stanno già per essere stampate.
p.78. v.34. Pompeo Pomponio.
p.92. v.6. 1748. 1648.
p.94. v.6. dicasi, che il Ch. Mons. Borgia è di una famiglia da più secoli situata in Velletri, e che oltre al Patriziato di Roma gode anche quello di Fermo, di Benevento ec.
p.96. v.16. si aggiungano le seguenti opere dal medesimo illustre Prelato date alla luce:

Ascanii Columnæ Card. Oratio ad Sixtum V. P. M. de suo in urbem reditu ad Cardinalatus insignia suscipienda, quam ex Cod. ms. Vaticano nunc primum profert Stephanus Borgia a Secretis S. Cong. de Propag. Fide. 8. Roma 1773.

Blosii Palladii Romani Oratio de præstatione obedientiæ Rhodiorum Leoni X. P. M. & Senatui Apostolico dicta, quam ex Cod. ms. Ottoboniano Vaticano Sæc. XVI. in lucem profert &c. 8. Roma 1773.

Pii II. P. M. Oratio de bello Turcis inferendo, eruta ex schedis autographis &c. 8. Roma 1774.

Augustini Card. Valerii Opusculum de Benedictione Agnorum Dei, illustratum &c. 4. Roma 1775.

Vaticana Confessio B. Petri Principis Apostolorum chronologicis tam veterum, quam recentiorum Scriptorum testimoniis inlustrata. 4. Roma 1776.

De Cruce Vaticana ex dono Justini Augusti in Parasceve majoris hebdomadæ publicæ venerationi exhiberi solita Commentarius; cui accedit Ritus salutationis Crucis in Ecclesia Antiochena Syrorum servatus, nunc primum syriace & latine editus, adnotationibusque inlustratus. 4. Roma 1779.

De Cruce Veliterna Commentarius. 4. Roma 1780. L'Opere di Mons. Borgia sono tutte di polso.

p.111. v.27. In una Vita di Ferdinando Stocchi scritta da Pirro Schettini suo compatriota e coetaneo, e che si trova alla *p.* 51. dell'Opere di costui pubblicate in Napoli nel *1779.* dal Sig. D. Francescantonio Giuliani, leggesi, che lo Stocchi non era uomo di tal carattere da poter fare quella solenne burla al Calà; ed aggiugnesi dall'editore, che tal voce fu sparsa dopo la di lui morte da' suoi nemici, i quali per occultare i viventi, rovesciarono quell' enormità addosso a un defunto. Or ciò andando ad abbattere quanto noi nell'Art. *Calà* abbiamo scritto coll' autorità non meno dell' Egly o piuttosto dell' Egizio, che del March. Spiriti parimente compatriota dello Stocchi, e portando la sincerità dello Storico di riferire l' una e l' altra opinione, ne lasciamo perciò a chi legge la libertà della scelta.

p.114. v.5. *1661.* *1663.*

p.116. v.22. *exhibetur* *exhibentur.*

p.119. v.20. Urlico Lecoq, il quale ne *1666.* ***leggi*** Urlico Hahn, in francese Le-coq, il quale nel *1466.*

p.124. v.10. *obtractatoribus* *obtrectatoribus.*

p.125. v.17. Vescovo Vescovado.

p.138. All'altre opere del Capaccio, oltre a quella rimessa in fondo alla nostra Prefazione, si aggiungano: *La Gerusalemme del Tasso coll' Annotazioni di Giulio Cesare Capaccio.* 4. Napoli 1582.

Apparato del fedelissimo Popolo nella festività di S. Giovanni. 4. Napoli *1626.*

p.140. v.23. aggiungasi, che il Gravier nel II. Tomo della sua Raccolta stampò la III. e la IV. Parte della Storia del Capecelatro, che erano inedite, e contengono i fatti dal principio del regno di Corrado fino alla morte di Carlo II. d'Angiò.

p.145. v.11. *historiam* *historicam.*

p.151. v.5. cose case.

p.160. v.27. Il Celano oltre alle descritte, stampò dell' altre Commedie.

p.169. v.36. ricoverano ricoverarono.

p.189. v.1. 1750. 1570.

p.202. v.41. G. G. G. C.

p.206. v.7. Altre notizie della vita e dell' opere dell' Ab. Damadeno leggonsi nell' *Apes Urbanæ* di Leone Allacci *p.* 239. e nella *Bibl. curieuse* di David Clement *t.* 1. *p.* 284. Nella *Bibl. S. Angeli ad Nil. p.* 12. vi sono registrate due sue Commedie.

p.227.

p.227. v.33. ſi aggiunga. Dal Giornale Enciclopedico del 1781. *p.* 110. ſiamo informati, che in Parigi il celebre Inciſore Mr. David abbia incominciato a ridurre in 4. ed in 8. *Le Antichità di Ercolano* della grande edizione di Napoli; avendone fatto comparire il primo Numero nel 1780. il ſecondo nel 1781. e proſeguendone i reſtanti. Si dice ancora, che queſti ſeſti più piccoli, oltrecchè ſono più comodi, e meno diſpendioſi, anno il vantaggio di rendere più eſpreſſivi, e più aggradevoli i ſoggetti, che la grandezza dell' edizione di Napoli ha impedito di eſſere terminati. Si aggiugne finalmente che un uomo di lettere ſi è incaricato di rivederne le deſcrizioni, di tradurre in franceſe le note del teſto italiano, e di farvi dell' opportune aggiunte, maſſime di una preciſa Storia della città di Ercolano, che manca aſſolutamente nella Napolitana edizione.

p.230. v.38. GENSER GESNER.

p.266. v.20. Della privazion della toga ſofferta da Marino Freccia ne parla anche il Teſauro *Deciſ.* 1. *n.* 14. *ex Addit. ad Bellugam*, onde traſcriſſe queſto fatto Coſtantino Caſaro *in Specim. pereg. quæſt. lib.* 1. *quæſt.* 1. *n.* 35. Il Sig. Conſigl. March. Tontoli, il quale in un' Allegazione pel Sig. Principe di Caramanico *pag.* 24. riferiſce queſte due autorità, moſtra di dubitar della coſa ſul motivo, che non ſe ne ritrova alcuna memoria preſſo gli Storici noſtri, ſalvo un tal Marcello Buoni, il quale in un Elogio del Freccia ſuo maeſtro diſſe: *Et a tantis fortunæ aculeis immerito percuſſus*. Si aſſicuri però queſto dotto Magiſtrato, che dalle parole del *Liber deſcendentiar. S. R. C. p.* 270. ritraeſi chiaramente la verità di un tal fatto, ſebben la *privazione* vi ſi vegga per un certo decente riguardo enunciata col nome di *aſſenza*, giuſto come abbiam veduto alla *p.* 130. eſſerſi fatto dal Comune di Napoli a Giulio Ceſare Capaccio. Le parole ſon queſte: *Die* 29. *menſis Novemb.* 1560. *omnes cauſæ alias commiſſæ Mag. U. J. D. Marino Freccia, olim Reg. Conſil. ſtante ipſius abſentia a S. C. fuerunt... commiſſæ Reg. Conſil. D. Julio Gerardio*; dalla qual data rilevaſi ancora, che il fatto avvenne ſotto Filippo II. non ſotto *Carlo V.* come noi avevamo opinato.

p.242. v.32. *Caſienſis* *Caſinenſis*.

p.271. v.32. Le due Diſſertazioni del Gatta trovanſi ancora nella *Raccolta di varj Opuſc. e diſſert. di Medic.* ſtamp. in Napoli nel 1759. al *t.* 1. *p.* 137. e 179.

p.289. v.33. Cirfterciense   Cifterciense.

p.290. v.2. Nella piccola Vita del Giannone composta dal Sig. Avvocato Vecchioni, e ristampata (forse in Napoli) nello stesso anno 1765. pure in 4. eravi veramente qualche cosa da *indurre timore* in quel tempo; onde non ha luogo la censura del Lami.

p.308. v.8. Non regge, che il Duca di Martina fosse stato Signore della terra di Rotigliano, della quale da molti secoli ne ha il possesso la Real Chiesa di S. Niccolò di Bari. Il Goffredo Arciprete di Rotigliano, di cui parlo in quel luogo, essendosi nella dedicatoria del suo libro a D. Beatrice Caracciolo Duchessa di Martina, sottoscritto *Vassallo*, mi fe cadere in tale opinione.

p.310. v.18. Aversa *leg.* Anversa, e così anche alla p.311. v.ult.

p.328. v.25. 1754.   1654.

p.422. All' Art. *Melchiori* si aggiunga, che morì nella sua Arcipretura di Formicola a' 22. di Luglio del 1659. Che avea preparata la seconda edizione della sua Storia di Cajazzo notabilmente accresciuta, massime di notizie ecclesiastiche, alcuna delle quali gli fu somministrata da Michele Monaco in una Lettera del 1640. la quale Storia e Lettera mss. si conservano dal Sig. D. Francesco Daniele Storiografo del Regno. Che il di lui *Discorso per disponere il Cristiano a ben morire* fu impresso in Napoli nel 1633. in 12. Che ne avea stampato un altro *Politico-Cristiano*; e che disegnava di dare a luce la Descrizione dell' antica Trebula, e della Baronia di Formicola. Queste notizie le debbo al gentilissimo Sig. Daniele.

p.467. v.25. Si aggiunga, che il Ch. P. Paoli fu, mesi sono, dal regnante Pontefice aggregato tra gli Esaminatori de' Vescovi.

p.482. v.ult. matematico   Giureconsulto.

p.526. v.1. Tucci   Tatti.

p.631. v.16. *Supplemet*   *Supplement*.

p.665. prima di *Garofalo* si registri

FOGLIA (Gio. Antonio) di Gifuni, Professore di Medicina nell' Università di Napoli. *Discorso istorico del gran terremoto occorso nel Regno di Napoli nella Provincia di Capitanata l' anno 1627. a dì 30. Luglio ad ore 16.* Napoli 1627. *in* 4.

p.671. v.31. *Istoria del combattimento di 13. Italiani e 13. Francesi fatto in Puglia tra Andria e Quarati*. 8. Napoli 1633. 1721. ec.

Fine del secondo Tomo.

I N-

INDICE.

ACeti. Tommaso. pag. 1
Adami. Franc. Matteo 623
Agadami. Pietro ivi
Alberico Monaco 3
Albini. Gio. 5
Alessandro Abate 10
Alessandro Monaco 13
Alferi. Antonio 14
Allegranza. Giuseppe 663
Alsario. Vincenzo 623
Altomari. Biagio 14
Amato. Elia 17. 673
Gaetano 623
Giuseppe 19
Vincenzo 20
Amatore. Diego 21
Ambrosio. Francesco d' 22
Anastasj. Filippo ivi
Ludovico Agnello 26
Anastasio Monaco 28
Andrea. Alessandro d' 30
Andrelini. Pub. Fausto 33
Angelis. Domenico de 35
Anonimi Ercolanesi 227
Storici 669
Vesuviani 640
Antinori. Antonio 39. 674
Antonini. Giuseppe 41
Apolloni. Gio. 623
Aquino. Niccolò Tommaso 44
Arcudi. Alessandro Tommaso 45
Arderico. 48
Arena. Antonio d' 663
Armini. Gio. Domenico 623
Arnolfo. 49
Arrieta. Filippo 663
Aste. Franc. Maria d' 50
Attumonelli. Michele 623
Aurelio. Audeberto 663
Ayala. Simone d' 623
Ayello. Franc. Antonio d' ivi
BAcco. Arrigo 52
Bajardi. Ottavio Antonio 54
Balzano. Francesco 57
Banier. Antonio 623
Barberiis. Fabio 58. 624
Barberio. Sabino 59
Barbieri. Matteo 60
Bariola. Gio. 61
Baronio. Francesco 624
Barrio. Gabriele 61
Bartoli. Sebastiano 66
Beatillo. Antonio 70
Beccadelli. Antonio 72. 675
Belgradi. Jacopo 229
Bellabona. Scipione 81
Beltrano. Ottavio. 82. 624
Benedetto. Evangelista di 663
Benigni. Domenico 624
Bergassano. Gio. Batt. ivi
Berkley. Eduardo ivi
Bernaudo. Francesco ivi
Besoldo. Cristoforo 83
Biancardi. Sebastiano 86
Bianchi. Isidoro 229
Bisogni. Giuseppe 88
Blondel. David 89
Borbona. Niccolò 93
Borgia. Stefano 94. 675
Borja, o Borgia. Franc. 664
Bosio. Gio. Andrea ivi
Bottis. Gaetano de 624
Bove. Vincenzo 625
Braccini. Giulio Cesare ivi
Brenckman. Arrigo 97
Buczu. Antonio 100
Buffier. Claudio 101
Bulifon. Antonio 103. 625

Buo.

Buonincontro. Lorenzo 107
Buragna. Gio. Batt. 110
CAlà. Carlo 111. 676
Calzabigi. Ranieri 229
Camarra. Lucio 115
Camerlenghi. Gio. Batt. 626
Campano. Gio. Antonio 117
Cantalicio. Gio. Batt. 124
Capaccio. Giul. Ces. 128.626.676
Capece. Scipione 664
Capecelatro. Franc. 139.336.676
Capmartin. Bertrando 664
Capobianco. Giuseppe 141
Capradosso. 626
Caputo. Niccolò 141
Caracciolo. Antonio 142
Tristano 148
Carafa. Gio. Batt. 152
Gregorio 626
Cardami. Lucio 153
Cardassi. Scipione 626
Carletti. Niccolò 154
Carnevale. Gio. Angiolo 626
Carosi. Bernardino 664
Castaldi. Antonino 156
Castelli. Giacomo 664
Pietro 626
Castrucci. Gio. Paolo 157
Catani. Alessandro 626
Catanti. Giacinto 627
Cavalli. Attanasio 628
Celano. Carlo 158. 676
Cerasο. Francesco 628
Cerulli. Domenico 160
Chioccarelli. Bartolommeo 162
Chirulli. Isidoro 169
Chitreo. David 170
Ciarlanti. Gio. Vincenzo 171
Cicconi. Michelangiolo 628
Cimaglia. Natale Maria 171
Ciminello. Niccolò 173
Ciofani. Ercole 174
Cirillo. Bernardino 176
Clavelli. Bernardo 177
Cochin e *Bellicard* 229
Cocorella. Benedetto 179
Collennucci. Pandolfo 180
Colonna. Girolamo 628
Coniger. Antonello 187
Contarini. Luigi 188
Corafà. Giorgio 628
Coraggio. Gio. Paolo 189
Corsignani. Pietro Antonio 190
Costanzo. Angiolo di 192
Costo. Tommaso 201
Crivella. Antonio 626
DAmadeno. Teodoro 205.676
Daniele. Francesco 208
Danza. Eliseo 211. 628
Darbie. Francesco 628
Dartenay. 229
Delaire. 629
De la Lande. 230
Des-fontaines. 213
Dion Cassio. 629
Donnorso. Vincenzo 213
Donzelli. Giuseppe ivi
Dumolin. Gabriele 216
EBoli. Pietro d' ivi
Egizio. Matteo 217
Egly. 223
Eguia. Francesco d' 224
Engenio. Cesare di 225
Epiphaniis. Gio. de 664
Ercolanesi Accademici 225.677
Scrittori 227
Eremperto Monaco 240
Esperti. Crescenzio 242
Estatico. 629
Eugeni. Angiolo ivi
FAbozzi. Ferdinando 243
Facio. Bartolommeo 244
Falco. Benedetto di 248
Falcone Beneventano 250

Fal-

Falcone. Scipione 629
Falconi. Biagio Ant. delli ivi
Faria. Luigi ivi
Farina. Antonio la 664
Favella. Gio. Girolamo 629
Feboni. Muzio 251
Feltrio. Antonio 253
Fenice. Giorgio 629
Ferrariis. Antonio de 254
Ferreira. Gherardo 629
Ferro. Marcello 664
Fimiani. Carmine ivi
Fiore. Gio. 260
Foglia. Gio. Antonio 678
Foglietta. Uberto 262
Fontanella. Girolamo 629
Forleo. Gio. ivi
Fougeroux de Bondaroy 230
Freccia. Marino 266. 677
Fucci. Pompeo 629
G*Agliardi*. Carlo 230
Galanti. Giuſeppe 268
Galiani. Ferdinando 630
Garofalo. Biagio 665
Garſia. Gio. Andrea 630
Gatta. Coſtantino 270. 677
Gattola. Eraſmo 271
S. Gelais. Ottaviano di 665
Gennaro. Antonio di 630
Bernardino ivi
S. Germano. Riccardo di 277
Geronimo. F. B. di 630
Geri. Franceſco ivi
Geſner. Gio. Mattia 230
Geſualdo. Eraſmo 278
Giannelli. Baſilio 630
Gianettaſio. Nicc. Partenio 282
Giannetti. Gio. 630
Giannone. Pietro 285
Gibraleon. Ludovico 665
Giovane. Gio. 297
Gio. Abate 298
Gio. Diacono 299
Gio. Monaco 303
Giovenazzi. Vito Maria 305
Giovo. Niccolò 630
Giraffi. Aleſſandro 306
Giuliani. Gio. Bernardino 630
Vincenzo 306
Glielmo. Antonio 631
Goffredo. Gio. Antonio 307. 678
Goltz. Uberto 308
Gori. Ant. Franceſco 231
Granata. Franceſco 312
Grande. Franceſco 631
Grano. Franceſco 313
Gravina. Domenico di 314
Grifo. Lionardo 316
Grimaldi. Gregorio ivi
Gualdo-Priorato. Galeazzo 317
Guarino. Silveſtro 319
Guarna. Romoaldo ivi
Guazzini. Giulio 665
Guazzo. Marco 323
Guicciardini. Celeſtino 325
Guiſa. Arrigo Duca di 326
H*Amilton*. Guglielmo 631
Herdòſiano. Ciro 665
Heredia. Ferdinando ivi
Howel v. *Owel*
I*Amſilla*. Niccolò 330
Jannace. Vincenzo 631
Ignarra. Niccolò 331
Incarnato. Carlo 631
Incredulo Accademico ivi
Infantino. Giulio Ceſare 333
Inſenſato Accademico 631
Jorio. Michele de 334
Kirker. Attanagio 631
L*Ami*. Gio. 232
Lancellotti. Gio. 632
Lanelſi. ivi
Laſena. Pietro 339
S. Laurent. Giovannone di 233

Len-

Lenguèglia. Agostino della 347
Leo. Marciano di 632
Leone. Ambrogio di 347
Lettieri. Niccolò 351
Lignamine. Gio. Filippo 353
Liguoro. Ottavio 356
Lisio. Gio. 359
Loffredo. Ferdinando 360
Lombardi. Domenico 362
Francesco 364
Gio. Franc. 365
Longo. Gio. Batt. 632
Loredan. Maria Turge 372
Lotti. Gio. 632
Lucca. Tolommeo da 665
Lucchitti. Marc. Ant. ivi
Luccia. Pier Marcellino 666
Lunadoro. Simone 373
Lussan. Madamoif. de 666
M*Acrini*. Giuseppe 632
Maffei. Scipione 233
Maginario Abate 666
Magistris. Francesco de 375
Magnoni. Pasquale ivi
Majello. Carlo 377
Majer. Marco 383
Majone. Domenico 384
Malaspina. Saba 385
Malaterra. Goffredo 386
Mantenga. Giuseppe 389
Maradei. Ascanio 666
Marafioti. Girolamo 389
S. Maria. Agnello di 632
Marinello. Giuseppe 666
Marsicano. Leone 391
Martorelli. Giacomo 233
Martucci. Gaetano 397
Maruggi. Elia 666
Mascolo. Gio. Batt. 632
Masi. Tommaso de 400
Masini. Michelangiolo 632
Massari. Gio. Pietro 633
Massonio. Salvatore 401
Matthieu. Pietro 402
Mazza. Antonio 404
Mazzella. Scipione ivi
Mazzocchi. Alessio Simm. 409
Mecatti. Giuf. Mar. 234. 633
Megalotti. Lorenzo 633
Megisero. Girolamo 660
Melchiori. Ottaviano 422. 678
Mele. Francesco 633
Messina. Niccolò Maria ivi
Migliacci. Domenico 235
Mignot. 423
Milano. P. N. 634
Milante. Pio Tommaso 423
Milesio. Giacomo 634
Minervino. Ciro Sav. 426. 634
Moccia. Paolo 634
Molegnano. Cesare 430
Moles. Federico 634
Monaca. Andrea della 430
Monachetti. Gio. Ant. 666
Monaco. Giacomo Ant. del 432
Michele 434
Morelli. Gio. Paolo 438
Morisani. Giuseppe 439
Mormile. Giuseppe 441. 634
Mosca. Gaspare 442
Murena. Massimil. 444
Munter. Teofilo 236
N*Apoli*. Ubaldo da 446
Zaccaria 634
Nardelli. Alessandro 447
Naudè. Gabriele 634
Negroni. Onofrio ivi
Nicastro. Bartolomm. 666
Giovanni 447
Nicodemi. Lionardo 451
Nicolai. Agostino 453
Francesco 666
Nicolini. Girolamo 454
Nigris. Niccolò de 456

Nola-Molisi. Gio. Batt. 457
O*Leario*. Tilem. 634
Oliva. Niccolò Mar. *ivi*
Opitz. Martino *ivi*
Orbesan. March. di 635
Origlia. Gio. Giuseppe 457
Orlandi. Giovanni 635
Pietro Paolo *ivi*
Sebastiano *ivi*
Orso. Lucio d' 667
Owel. Giacomo 459
P*Acca*. Nicc. Agnello 460
Pacelli. Gio. Franc. 462
Pacicchelli. Gio. Batt. *ivi* e 635
Paglia. Ludovico 464
Palo. Gio. Batt. da 465
Pansa. Francesco *ivi*
Paoli. Paulo Ant. 466. 678
Papaccio. Giul. Cesare. 635
Papatodero. Gaspare 469
Paragallo. Gaspare 435
Parascandolo. Baldassarre 469
Parisi. Prospero *ivi*
Parrini. Dom. Ant. 470. 635
Partitari. Gennaro 472
Pasqua. Ottaviano 473
Pasquale. Agostino 474
Gio. Pietro *ivi*
Niccolò 667
Passeri. Gio. Batt. 236
Paternio Accadem. 635
Pecchia. Carlo 474
Pellegrino. Cammillo 477
Perez de Pulgar. Bernar. 667
Perrotta. Girolamo 484
Persico. Gio. Batt. 485
Petrineau de Noulis *ivi*
Petris. Fran. de 486
Pigonati. Andrea 635. 667
Pinto. Carlo 667
Fabrizio 489
Plinio. 635
Polieno. Donato 635
Politi. Silvestro 667
Pollera. Domenico 636
Pollidori. Gio. Batt. 667
Polverino. Agnello 489
Ponce de Soto. Emman. 667
Pontano. Gio. 490
Porrata. Gio. Franc. 636
Porzio. Cammillo 500
Pratilli. Franc. Mar. 502
Protospata. Lupo 508
Pugliese. Guglielmo 508
Pugliesi. Pier Tommaso 510
Pujades. Gio. Batt. 667
Q*Uaranta*. Andrea 636
Querno. Cammillo 511
Quignones. Gio. 636
Quirini. Angiol Maria 237
R*Aimo*. Ludovico 516
Raimond. Spirito 518
Rainone. Francesco 667
Ranallo. Buczu 519
Recupito. Giul. Cesare 636
Remondini. Gio. Stefano 520
Requier. 237
Riaco. Carlo Franc. 667
Ricci. Michele 521
Rinaldi. Ottavio 526
Rivino. Andrea 637
Rocco. Ascanio *ivi*
Rogadeo. Gio. Donato 527
Rosa. Tommaso de 530
Roseo. Mambrino 531
Rossetti. Pietro 533
Rossi. Alessio Niccolò 667
Rosso. Gregorio 533
Russel. 237
S*Abbatini*. Ludovico 535
Sacco. Lucio 539
Sale. Antonio de la 668
Salerno. Lucenzio *ivi*
Pietro *ivi*

San-

Sandeo. Felino Maria 540
Sanfelice. Antonio 543
Santis. Francesco de 545
Tommaso 546
Santorelli. Antonio 637
Santoro. Paolo Emilio 546
Sanzmoreno. Francesco 637
Sarnelli. Pompeo 551
Sauvage. Dionigi 668
Scardino. Pellegrino 556
Schook. Martino 637
Scotti. Marcello 668
Sebastiano. Giac. Ant. *ivi*
Secondo. Giuseppe 557
Seigneux de Correvon 237
Senatore. Giuseppe 668
Serao. Francesco 637
Sereno. Aurelio 668
Sergio. Gio. Ant. *ivi*
Sica. Girolamo 638
Silla. Antonio 558
Sincero Accadem. 638
Sofia. Pietro Ant. 668
Somma. Agazio di 669
Sorgente. M. Antonio 560
Sorrentino. Ignazio 638
Sparano. Giuseppe 562
Spinelli. Matteo 564
Trojano 669
Spiriti. Salvatore 568
Stefano Monaco 669
Stefano. Pietro di 570
Stendardi. Giuseppe 237
Summaripa. Giorgio 669
Summonte. Gio. Ant. 570
Szembeck. Federico 638
T*Afuri*. Angiolo 577
Gio. Bernardino *ivi*
Tansi. Serafino 583
Tarcagnota. Gio. 584
Tarsia. Paolo Antonio 585
Tasselli. Luigi 587
Tata. Domenico 587. 638
Tauleri. Bonaventura 589
Testa. Francesco 669
Tonsi. Angiolo 589
Tontoli. Gabriele 590
Toppi. Niccolò *ivi*
Torcia. Michele 638
Torre. Gio. Maria della 638
Rafaele 594
Tortora. Andrea 669
Tortoletti. Bartolom. 596
Tortorelli. Lionardo 639
Tranquillo. Ilario 596
Tregliotta. Ludovico 639
Tria. Gio. Andrea 597
Troyli. Placido 600
Trutta. Gio. Franc. 605
Turlero. Girolamo 660
Turpin. Matteo 607
Tutini. Cammillo 608
V*Argas-Macciucca*. Mich. 614
Varone. Salvatore 639
Venuti. Marcello 238
Ridolfino 239
Vergara. Cesare Ant. 618
Vesuviani Scrittori 621
Vetrani. Antonio 640. 641
Ugonio. Flavio Alessio 669
Villani. Gio. 643
Vincenti. Pietro 648
Vipera. Mario de 649
Vita. Gio. de 650
Vitignano. Cornelio 654
Ulloa-Severino. Niccola 640
Volpe. Cammillo *ivi*
Volpi. Giuseppe 655
Urciuoli. Agnello 640
Uvolo. B. *ivi*
Walchio. Gio. Ernesto Emm. 239
Winckelman. Gio. *ivi*
Z*Avarroni*. Angiolo 657